

**TABELLA 18**

**allo stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali  
per l'anno finanziario 1974**

---

**ANNESSO N. 6**

---

**RELAZIONE PROGRAMMATICA  
SUGLI ENTI AUTONOMI DI GESTIONE**

**ESERCIZIO FINANZIARIO 1974**

---



## INDICE

### PARTE PRIMA

#### IL SISTEMA DELLE PARTECIPAZIONI STATALI: LE SCELTE E GLI OBIETTIVI

PREMESSA .....	Pag.	11
Il sistema delle partecipazioni statali .....	»	11
Il ruolo del Ministero .....	»	12
L'impegno meridionalistico delle partecipazioni statali .....	»	15
Prospettive dello sviluppo del Meridione .....	»	18
Interventi operativi nel Mezzogiorno .....	»	19
<i>a)</i> Difesa e assetto del territorio .....	»	19
<i>b)</i> Infrastrutture .....	»	20
<i>c)</i> Energia .....	»	20
<i>d)</i> Industria .....	»	21
<i>e)</i> Risorse energetiche .....	»	22
<i>f)</i> Agricoltura .....	»	24
<i>g)</i> Servizi .....	»	25
<i>h)</i> Turismo .....	»	26
<i>i)</i> Aspetti sociali della questione meridionale .....	»	26
Considerazioni conclusive .....	»	28

### PARTE SECONDA

#### PROGRAMMI E ATTIVITÀ DEL SISTEMA DELLE PARTECIPAZIONI STATALI

Sintesi dei programmi delle partecipazioni statali .....	Pag.	31
Synthese des programmes des organismes a participation d'Etat .....	»	33
Summary of State-owned industrial enterprise programs .....	»	35
Planung der staatlichen beteiligungen .....	»	37
Sintesis de los programas de las participaciones estatales .....	»	40
L'aggiornamento dei programmi .....	»	43

### TABELLE

TABELLA N. 1. — Investimenti delle partecipazioni statali negli anni 1972, 1973 e 1974 (miliardi di lire) .....	»	53
TABELLA N. 2. — Investimenti delle partecipazioni statali negli anni 1972, 1973 e 1974 (composizione percentuale) .....	»	54

TABELLA N. 3. — Serie storica degli investimenti delle partecipazioni statali nel decennio 1962-1971 (miliardi di lire) .....	Pag.	55
TABELLA N. 4. — Serie storica degli investimenti delle partecipazioni statali nel decennio 1962-1971 (composizione percentuale) .....	»	56
TABELLA N. 5. — Fabbisogno finanziario delle aziende a partecipazione statale nel 1972 e relativa copertura (miliardi di lire) .....	»	57
TABELLA N. 6. — Confronto dei fabbisogni finanziari e relativa copertura negli anni 1971 e 1972 (miliardi di lire) .....	»	57
TABELLA N. 7. — Serie storica del fabbisogno finanziario e relativa copertura nel decennio 1963-1972 (miliardi di lire) .....	»	58
TABELLA N. 8. — Serie storica del fabbisogno finanziario e relativa copertura nel decennio 1963-1972 (composizione percentuale) .....	»	59
TABELLA N. 9. — Previsioni per il 1973 del fabbisogno finanziario e relativa copertura degli enti a partecipazione statale (miliardi di lire) .....	»	60
TABELLA N. 10. — Situazione dei fondi di dotazione degli enti delle partecipazioni statali a fine 1972 (miliardi di lire) .....	»	60
TABELLA N. 11. — Fatturato delle aziende a partecipazione statale nel 1971 e 1972 .....	»	61
TABELLA N. 12. — Fatturato estero degli enti e società a partecipazione statale nel quinquennio 1968-1972 (miliardi di lire) .....	»	62
TABELLA N. 13. — Esportazioni delle aziende a partecipazione statale operanti in Italia negli anni 1971 e 1972 (miliardi di lire) .....	»	62
TABELLA N. 14. — Fatturato delle aziende a partecipazione statale operanti all'estero nel quinquennio 1968-1972 (miliardi di lire) .....	»	63
TABELLA N. 15. — Occupazione nelle aziende a partecipazione statale in Italia negli anni 1971 e 1972 (migliaia di unità) .....	»	64
TABELLA N. 16. — Distribuzione regionale dell'occupazione nelle aziende a partecipazione statale nel 1972 (migliaia di unità) .....	»	65
TABELLA N. 17. — Serie storica dell'occupazione nelle aziende a partecipazione statale 1953-1972 (migliaia di unità) .....	»	67
TABELLA N. 18. — Ripartizione territoriale degli investimenti localizzabili effettuati in Italia dalle aziende a partecipazione statale nel 1971 e 1972 (miliardi di lire) .....	»	69
TABELLA N. 19. — Investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno negli anni 1972, 1973 e 1974 (miliardi di lire) .....	»	70
TABELLA N. 20. — Investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno negli anni 1972, 1973 e 1974 (composizione percentuale) .....	»	71
TABELLA N. 21. — Investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno negli anni 1972, 1973 e 1974 (rapporto % Mezzogiorno/Italia) .....	»	72
TABELLA N. 22. — Serie storica degli investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno nel decennio 1962-1971 (miliardi di lire) .....	»	73
TABELLA N. 23. — Serie storica degli investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno nel decennio 1962-1971 (composizione percentuale) .....	»	74
TABELLA N. 24. — Serie storica degli investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno nel decennio 1962-1971 (% sugli investimenti in Italia delle partecipazioni statali) ....	»	75
TABELLA N. 25. — Occupazione nelle aziende a partecipazione statale nel Mezzogiorno nel 1971 e 1972 (migliaia di unità) .....	»	76
TABELLA N. 26. — Serie storica dell'occupazione nelle aziende a partecipazione statale ubicate nel Mezzogiorno 1953-1972 (migliaia di unità) .....	»	77
TABELLA N. 27. — Spese in conto capitale e spese correnti delle imprese a partecipazione statale relative alla ricerca scientifica e allo sviluppo negli anni 1971, 1972 e 1973 (milioni di lire) ...	»	79
TABELLA N. 28. — Previsione di spese in conto capitale e spese correnti delle imprese a partecipazione statale relative alla ricerca scientifica e allo sviluppo per il 1974 e per il quinquennio 1973-77 (milioni di lire) .....	»	80



APPORTO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI AL PRODOTTO LORDO NAZIONALE  
(Valore aggiunto)

Presentazione .....	Pag.	83
Prodotto lordo delle partecipazioni statali ed incidenza sul totale nazionale .....	»	85
Composizione percentuale del valore aggiunto nelle imprese a partecipazione statale ..	»	88
Sviluppo del valore aggiunto e delle sue componenti a parità di campione .....	»	90
Variazioni 1971 (sul 1970) .....	»	90
Variazioni 1972 (sul 1971) .....	»	92
Parametri caratteristici e valori unitari .....	»	93
Immobilizzi medi netti per addetto .....	»	94
Immobilizzi medi netti per unità di valore aggiunto .....	»	95
Valore aggiunto per addetto .....	»	95
Prodotto netto e sua ripartizione fra i fattori lavoro e capitale-impresa .....	»	97
a) Redditi di lavoro per addetto .....	»	99
b) Redditi di capitale-impresa su immobilizzi medi netti .....	»	100
Considerazioni conclusive .....	»	108

TABELLE

TABELLA N. 1. — Valore aggiunto interno al costo dei fattori in lire correnti (al lordo delle duplicazioni con il settore credito e assicurazioni) (miliardi di lire) .....	»	86
TABELLA N. 2. — Tassi di sviluppo del valore aggiunto nel raggruppamento manifatturiero-estrattivo .....	»	87
TABELLA N. 3. — Composizione percentuale del valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale nel sessennio 1967-1972 .....	»	88
TABELLA N. 4. — Variazioni percentuali del valore aggiunto e delle sue componenti fra il 1970, 1971 e 1972 sui campioni omogenei .....	»	91
TABELLA N. 5. — Andamento della ripartizione percentuale del prodotto netto delle imprese a partecipazione statale nel decennio 1963-1972 .....	»	98
TABELLA N. 6. — Valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale nel 1970 (miliardi di lire) .....	»	110
TABELLA N. 7. — Valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale nel 1971 (miliardi di lire) .....	»	111
TABELLA N. 8. — Valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale nel 1972 (miliardi di lire) .....	»	112
TABELLA N. 9. — Valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale nel 1970 (composizione percentuale) .....	»	113
TABELLA N. 10. — Valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale nel 1971 (composizione percentuale) .....	»	114
TABELLA N. 11. — Valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale nel 1972 (composizione percentuale) .....	»	115
TABELLA N. 12-A. — Analisi del valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale nel 1970, 1971 e 1972 per settore (Industrie manifatturiere ed estrattive e varie minori) ..	»	116
TABELLA N. 12-B. — Analisi del valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale nel 1970, 1971 e 1972 per settore (Trasporti e comunicazioni ed altri servizi - Totale generale) ..	»	120
TABELLA N. 13. — Risultati di bilancio (miliardi di lire) .....	»	124
TABELLA N. 14. — Risultati di esercizio ed ammortamenti delle principali aziende a partecipazione statale (miliardi di lire) .....	»	125

PARTE TERZA

**IRI — Istituto Ricostruzione Industriale**

1. — INDIRIZZI OPERATIVI E POLITICA DEL GRUPPO .....	Pag.	135
2. — L'ANDAMENTO DELLE ATTIVITÀ NEL 1972 .....	»	145
3. — I PROGRAMMI D'INVESTIMENTO NEI VARI SETTORI:		
Siderurgia .....	»	150
Cemento .....	»	158
Meccanica .....	»	159
Elettronica .....	»	167
Cantieri navali .....	»	171
Industria alimentare .....	»	175
Telecomunicazioni .....	»	177
Trasporti aerei .....	»	181
Trasporti marittimi .....	»	184
Radiotelevisione .....	»	187
Autostrade, altre infrastrutture .....	»	189
Costruzioni .....	»	193
4. — I PROGRAMMI DEL GRUPPO SME .....	»	195
5. — RIEPILOGO DEGLI INVESTIMENTI .....	»	200
6. — ASPETTI FINANZIARI .....	»	201
7. — OCCUPAZIONE E PROBLEMI DEL LAVORO .....	»	206
8. — GLI INVESTIMENTI NEL MEZZOGIORNO .....	»	213
9. — RICERCA SCIENTIFICA .....	»	218
10. — NOTA AGGIUNTIVA .....	»	223

**ENI — Ente Nazionale Idrocarburi**

1. — INDIRIZZI OPERATIVI E POLITICA DEL GRUPPO .....	»	237
2. — L'ANDAMENTO DELLE ATTIVITÀ NEL 1972 .....	»	241
3. — I PROGRAMMI D'INVESTIMENTO NEI VARI SETTORI:		
Idrocarburi e attività connesse. Fonte nucleare .....	»	251
Settore chimica .....	»	268
Settore tessile .....	»	277
Settore meccanica .....	»	280
4. — RIEPILOGO DEGLI INVESTIMENTI PER IL 1973, PER IL 1974 E IL QUINQUENNIO 1973-77 .....	»	281
5. — ASPETTI FINANZIARI .....	»	282
6. — OCCUPAZIONE DELLA MANODOPERA .....	»	284
7. — L'INTERVENTO NEL MEZZOGIORNO .....	»	288
8. — RICERCA SCIENTIFICA .....	»	295

**EFIM — Ente Partecipazioni e Finanziamento Industria Manifatturiera**

1. — INDIRIZZI OPERATIVI E POLITICA DEL GRUPPO .....	Pag.	303
2. — L'ANDAMENTO DELLE ATTIVITÀ NEL 1972 .....	»	307
3. — I PROGRAMMI D'INVESTIMENTO NEI VARI SETTORI:		
Alluminio .....	»	309
Industria meccanica .....	»	314
Varie - Manifatturiere .....	»	318
— Industria alimentare .....	»	318
— Altre manifatturiere .....	»	319
Varie - Servizi .....	»	321
— Turismo .....	»	321
— Altri servizi .....	»	323
4. — PROGRAMMA AGGIUNTIVO PER IL SETTORE AGRICOLO-ALIMENTARE .....	»	324
5. — RIEPILOGO DEGLI INVESTIMENTI .....	»	332
6. — ASPETTI FINANZIARI .....	»	334
7. — OCCUPAZIONE DELLA MANODOPERA .....	»	337
8. — L'INTERVENTO DELL'EFIM NEL MEZZOGIORNO .....	»	341
9. — RICERCA SCIENTIFICA .....	»	343

**EGAM — Ente Autonomo di Gestione per le aziende Minerarie e Metallurgiche**

1. — INDIRIZZI OPERATIVI E POLITICA DEL GRUPPO .....	Pag.	347
2. — ANDAMENTO DELLE ATTIVITÀ NEL 1972 .....	»	350
3. — I PROGRAMMI D'INVESTIMENTO NEI VARI SETTORI:		
Settore estrattivo e della metallurgia dei non ferrosi .....	»	353
Siderurgia .....	»	359
Meccano-tessile .....	»	366
Meccanica varia .....	»	371
Attività varie e servizi .....	»	372
4. — RIEPILOGO DEGLI INVESTIMENTI .....	»	373
5. — ASPETTI FINANZIARI .....	»	375
6. — OCCUPAZIONE DELLA MANODOPERA .....	»	378
7. — INTERVENTO NEL MEZZOGIORNO .....	»	379
8. — RICERCA SCIENTIFICA E TECNOLOGICA .....	»	383

**EAGAT — Ente Autonomo di Gestione per le Aziende Termali**

1. — INDIRIZZI OPERATIVI E POLITICA DEL GRUPPO .....	Pag.	387
2. — I PROGRAMMI D'INVESTIMENTO NEI VARI SETTORI .....	»	389
3. — ASPETTI FINANZIARI .....	»	391
4. — INTERVENTI NEL MEZZOGIORNO .....	»	392

**Ente di Gestione per il Cinema**

1. — INDIRIZZI OPERATIVI E POLITICA DELL'ENTE .....	»	397
2. — I PROGRAMMI D'INVESTIMENTO .....	»	398



PARTE PRIMA

**IL SISTEMA DELLE PARTECIPAZIONI STATALI:  
LE SCELTE E GLI OBIETTIVI**



## P R E M E S S A

1. — Il sistema delle Partecipazioni Statali, al pari di tutti gli altri settori interessati alla produzione, è stato influenzato in questi ultimi periodi dell'esistenza di una congiuntura negativa che, determinando comportamenti necessitati, ha inciso sulle linee dell'intervento.

La tendenza alla ripresa dell'economia, che si sta constatando, non può però essere ulteriormente agevolata soltanto mediante misure anticongiunturali, ma deve essere collegata ad un organico e razionale quadro economico che permetta di incidere sulle strutture del sistema produttivo ammodernando gli strumenti e rendendone l'azione congrua rispetto al modello di sviluppo che deve essere assegnato all'intero Paese.

In questa prospettiva il ruolo delle Partecipazioni Statali assume il carattere di una componente determinante del processo in cui si articola l'attuale sistema produttivo di economia mista. È chiaro infatti che per assecondare lo sforzo della ripresa economica in atto e per perseguire quell'incremento del reddito nazionale, la cui costanza in un lungo arco temporale può assicurare il raggiungimento del livello economico necessario per adeguarlo a quello dei paesi più evoluti, la funzione delle Partecipazioni Statali deve essere potenziata, in dimensione compatibile con l'indispensabile ruolo che deve essere svolto dall'altro termine del sistema economico misto, ossia dai privati.

### IL SISTEMA DELLE PARTECIPAZIONI STATALI.

2. — Senza risalire alle ragioni e ripercorrere i singoli momenti storici dell'intervento dello Stato nell'attività economica, si può osservare che esso è caratterizzato dall'impiego a fini pubblici di tipiche strutture privatistiche, come sono le società per azioni. Queste sono inquadrare negli enti di gestione, sui quali incidono gli indirizzi degli organi politici, ossia del Ministero delle Partecipazioni Statali, del Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica, e in ultima istanza, del Parlamento. Si delinea così l'immagine di una piramide, formata, alla base, da una moltitudine di società per azioni e, al vertice, dagli organi politici. Tra il vertice e la base della piramide si collocano, come veicoli destinati a tradurre le decisioni politiche in concrete scelte di azione economica, gli enti autonomi di gestione (articolo 3, 1° cpv. legge 22 dicembre 1956, n. 1589). Col sistema delle partecipazioni, gli enti pubblici assumono la qualità di azionisti in società per azioni: e la assumono non già per l'occasionale e episodica proprietà di azioni, ma in esecuzione degli indirizzi dati dal potere politico. Questo significa che, se da un lato la natura delle società per azioni non muta per la presenza di enti pubblici fra gli associati, dall'altro l'assunzione della partecipazione è determinata da un fine pubblico.

3. — L'individuazione di tale interesse pubblico comporta il problema della sua coordinazione con i criteri di economicità, a cui secondo l'articolo 3, primo comma, della legge n. 1589, deve ispirarsi la condotta degli enti autonomi di gestione.

4. — Negli enti autonomi di gestione, il criterio della economicità si presta ad una interpretazione più duttile, in quanto, da un lato, la assenza di soci privati esclude la possi-

bilità di conflitti tra interessi pubblici e fini di lucro e dall'altro, la molteplicità delle partecipazioni può consentire, qualora ricorrano particolari circostanze, di equilibrare i bilanci passivi di talune imprese con i bilanci attivi di altre. L'ente autonomo di gestione è persona giuridica pubblica, che, proprio per la qualità e la quantità delle partecipazioni manovrate, è in grado di conciliare i fini istituzionali ed i criteri di economicità. D'altronde, il concetto di economicità riferito agli enti di gestione, non va identificato con la pura logica del profitto, proprio perchè mira anche alla eliminazione di costi che altrimenti graverebbero sulla collettività. Si pensi, per esempio, e con riguardo a recenti decisioni di intervento pubblico, all'alternativa di collocare una nuova catena di montaggio in un'area già altamente industrializzata, riducendo così i costi di impianto; o invece di collocarla in un'area di depressione economica, riducendo i costi di spostamento della mano d'opera da una ad altra Regione, e quindi prevenendo l'insorgere degli immani problemi relativi alla casa, alla scuola, agli ospedali, alle strade e così via.

Le decisioni di questo tipo, determinate da esigenze di carattere sociale, si inquadrano in un concetto di economicità, ove l'economicità viene intesa in una complessiva valutazione di costi, che si protende in un ragionevole periodo di tempo e si iscrive in un disegno di sviluppo generale del Paese.

Il tempo ed il quadro unitario, in cui necessariamente si collocano le scelte dello Stato e degli enti di gestione, collegano il rispetto dei criteri di economicità ai fini perseguiti dagli organi politici. Non è infatti senza ragione che il sistema presenta, accanto a centri di decisione economica (amministratori degli enti di gestione), centri di decisione politica (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica, Ministero per le Partecipazioni Statali), ai quali spetta di segnare le direttive generali dell'intervento pubblico nell'economia. E non è del pari senza ragione che alla responsabilità degli uni si contrapponga una diversa responsabilità degli altri, esposti alla valutazione ed al giudizio critico del Parlamento.

Non giova alla chiarezza del sistema, alla funzionalità dei due tipi di centri decisionali, nè alla assunzione delle rispettive responsabilità, attenuare il carattere politico dell'indirizzo segnato agli enti di gestione, se è proprio del potere politico non dichiararsi inerme dinnanzi ai problemi tecnici, ma invece inquadrarli e risolverli in un contesto più ampio e generale. Rientra appunto nella discrezionalità degli organi politici valutare le alternative possibili, fino a discostarsi in casi particolari da valutazioni solo economiche che contrasterebbero con primarie esigenze connesse al conseguimento di fini sociali che senza l'intervento pubblico rimarrebbero insoddisfatti (così: l'adeguata utilizzazione delle risorse disponibili, eliminazione di squilibri nel grado di sviluppo economico delle diverse regioni, etc.).

5. — Lo stesso criterio dell'articolo 31 della legge 1589 si riespande nel suo consueto e diffuso significato quando dalle scelte degli enti di gestione si passa alle scelte delle società operative, in cui l'azionista pubblico coesiste con l'azionista privato e non vi è possibilità di compensare le perdite di un'impresa con i profitti di un'altra. Qui si tratta non già di valutare le decisioni nel contesto di un programma globale ed in un ampio arco di tempo, ma di conciliare i fini pubblici con una logica interna dello strumento adottato e con le attese degli azionisti privati.

#### IL RUOLO DEL MINISTERO.

6. — L'accettabilità di tali conclusioni è tuttavia legata alla precisazione del ruolo che l'organo politico che sovrintende alle Partecipazioni Statali deve svolgere; giacchè è chiaro che la natura fisiologica di una eventuale perdita da accollare alle Partecipazioni Statali



è ammissibile solo se si riesce ad individuare un criterio garantista che escluda ogni possibilità di arbitrio nella gestione economica.

7. — Al riguardo va rilevato che la natura politica dei poteri esercitati dal Ministro per le Partecipazioni Statali non può che comportare una garanzia che si esprima in termini di sanzione politica. Ciò importa che all'obbligo imposto al Ministro per le Partecipazioni Statali di informare preventivamente sia il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica che il Parlamento in ordine agli interventi del sistema delle partecipazioni statali non può non fare riscontro un rimedio che sia congruo rispetto sia alla posizione del Ministro stesso che a quella degli altri organi con i quali egli si trova ad operare.

8. — Tutto ciò implica, ovviamente, una precisazione della posizione giuridico-costituzionale del Ministero delle Partecipazioni Statali in modo da definire il congegno attuativo delle garanzie predisposte dal legislatore perchè la formazione della volontà del Ministro sia contenuta in un quadro di riferimento che escluda qualsiasi arbitrio. La relativa indagine deve essere svolta in relazione alla necessità di coordinare i due principi che regolano i rapporti fra Ministero ed Enti: da un lato, l'autonoma responsabilità politica del Ministero in seno al Governo e di fronte al Parlamento in quanto organo esponentiale del sistema delle partecipazioni statali e dall'altro, l'« autonomia operativa » degli Enti.

9. — Al riguardo va rilevato che il dato normativo più sicuro a tal fine è contenuto nello stesso articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 554, quando attribuisce al Ministro per le Partecipazioni Statali la legittimazione a proporre al CIPE i programmi d'investimento degli Enti a partecipazione statale. Tale legittimazione comporta la necessità della conoscenza dei dati relativi, in funzione del carattere politico che la prospettazione di essi deve necessariamente rivestire. Questa proposta (avuto riguardo al fatto che il proponente è anche membro dell'organo collegiale deputato all'autorizzazione) deve rivestire necessariamente un carattere politico-economico, giacchè deve sussistere una congruenza tra i termini della proposta e il carattere della deliberazione. Dovendo quest'ultima muoversi nel quadro degli indirizzi generali della politica economica, è chiaro che la proposta del Ministro per le Partecipazioni Statali non può essere limitata agli aspetti economico-aziendali del programma di competenza degli enti di gestione, giacchè in tal modo essa non fornirebbe all'organo collegiale quel necessario supporto perchè esso deliberi con piena conoscenza di tutte le indicazioni che l'attuazione dei programmi proposti comporta.

10. — Peraltro, questa conclusione pur prescindendo dall'esistenza del dato normativo, si ricava dalle esigenze stesse della programmazione in quanto tale, i cui momenti essenziali possono delinearli nei seguenti:

- censimento dei bisogni;
- accertamento delle disponibilità necessarie per la soddisfazione degli stessi;
- individuazione dei mezzi più congrui per ottenere tale soddisfazione.

11. — Questo processo deve corrispondere ad una esigenza di duttilità delle strutture degli Enti di gestione che devono elaborare il processo programmatico in funzione della naturale evoluzione dei bisogni da soddisfare e in vista della tutt'altro che ipotetica insorgenza di nuovi bisogni rispetto a quelli censiti. Esigenza di duttilità che si basa su una organizzazione articolata la quale deve investire la componente operativa, dagli Enti di gestione alle finanziarie di settore, giacchè l'indagine sulla congruenza dei mezzi può essere efficacemente compiuta solo da chi è in grado di gestire le strutture e di prevederne il rendimento.

12. — In questa visione, la programmazione degli interventi da parte delle Partecipazioni Statali, da un lato assume carattere di necessaria autoprogrammazione e dall'altro lato incontra il limite della conformità alle linee generali della programmazione nazionale, le quali devono essere elaborate in un processo di continua integrazione con quello che può essere realizzato nell'ambito del sistema delle partecipazioni statali.

Questa ricostruzione normativa comporta un'altra conseguenza di rilevante importanza: che i poteri del Ministro per le Partecipazioni Statali si muovono nel momento terminale dell'attività degli enti di cui rappresentano il necessario sbocco in chiave politica.

In definitiva l'elaborazione del programma da sottoporre al CIPE promana da un momento tecnico-economico di competenza degli enti, e si conclude con la verifica da parte del CIPE stesso.

13. — Questa schematizzazione del procedimento programmatico corrisponde sia alla normativa che la prevede sia a necessità di ordine politico che vanno tenute fermamente presenti.

Ma quello che più rileva è che la presenza del Ministro per le Partecipazioni Statali è anche in funzione della necessità di riconoscere, nella fase di formulazione degli indirizzi del processo programmatico, poteri di intervento alle altre forze della produzione e del lavoro che, in definitiva, rappresentano i destinatari della stessa programmazione. Non può infatti contestarsi, alla stregua del grado di maturazione politica raggiunto dal nostro Paese, che la programmazione economica, se vuole corrispondere ai fini ai quali è preordinata, deve essere frutto di un processo di corresponsabilizzazione di tutte le forze interessate. Ciò non tanto per dar vita ad un nuovo contratto sociale, quanto perchè, giova ripeterlo, la programmazione non può essere frutto di una manifestazione autoritativa che prescindendo dagli apporti costruttivi di chi è chiamato ad applicarla o a subirla.

La visione pluralistica che la Costituzione Repubblicana ha dello Stato e il preminente ruolo attivo che essa assegna alle strutture che sono le espressioni più significative di uno Stato democratico (Regioni e Sindacati) escludono che un processo programmatico possa essere seriamente portato a termine senza il contributo determinante di queste strutture le quali non si pongono in un atteggiamento di istituzionale contrapposizione con il Governo centrale, ma rappresentano delle articolazioni strutturali della comunità nazionale.

Tale considerazione impedisce di ritenere sufficiente la loro presenza solo nella fase conclusiva della programmazione.

Infatti, l'eventuale consultazione in sede CIPE o della Commissione Interregionale o dei rappresentanti sindacali, potrebbe trasformare la verifica dei programmi in una contrattazione nella quale si perderebbe di vista l'interesse generale da perseguire e i singoli partecipanti assumerebbero l'aspetto di organi esponenti di visioni settoriali. Ciò senza dire che, come si è esposta la necessità di elaborare le linee della programmazione partendo dalle strutture operative del sistema delle partecipazioni statali, così si deve ammettere che anche le Regioni e i Sindacati dovrebbero poter disporre, quando nella fase finale vengono interpellati in sede CIPE, di un processo di elaborazione che faccia loro capo per consentire che il confronto tra le diverse posizioni in sede di formulazione degli indirizzi avvenga fra termini omogenei e non con riferimento a conclusioni che corrispondono a maturazioni di diversa natura.

14. — Tutto ciò impone la necessità di individuare lo spazio politico nel quale inserire la presenza delle Regioni e dei Sindacati.

Questo momento politico non può che essere quello nel quale il Ministro per le Partecipazioni Statali valuta con criteri politici la formulazione degli indirizzi in base ai

quali saranno elaborati dagli Enti di gestione e i programmi. Soltanto in questa fase, infatti, è possibile prendere in considerazione, senza vanificare la elaborazione dei programmi, i contributi che possono venire dalle strutture indicate; così che il Ministro per le Partecipazioni Statali assume la funzione di naturale punto di riferimento dell'incontro tra le volontà politiche che debbono concorrere alla elaborazione della linea programmatica del settore a cui è preposto.

15. — Non va trascurata, infine, la rilevanza pratica che il carattere politico dell'intervento del Ministro e la partecipazione delle Regioni e dei Sindacati assumono.

Se, infatti, il Ministro per le Partecipazioni Statali limitasse il suo intervento in fase di indirizzo ad una azione di tutela dei programmi degli Enti, senza verificarne la portata politica con il contributo di quelle forze che natura politica hanno, i programmi stessi rischierebbero, proprio per la mancanza del filtro politico, di porsi in contrasto con le linee della programmazione generale.

16. — Il richiamo alle funzioni istituzionali delle Partecipazioni Statali e le precisazioni relative alla connessione tra criteri di economicità e interesse pubblico da perseguire non costituiscono soltanto un contributo alla esigenza di chiarezza per la definizione del quadro di riferimento del settore delle partecipazioni statali, ma assumono un preciso ed inequivocabile aspetto funzionale, giacchè servono ad indirizzare tutto il sistema verso quegli obiettivi politici che si intendono perseguire.

In questo quadro va tuttavia operata una verifica pregiudiziale, giacchè può, in astratto, accadere che l'obiettivo di politica economica perseguita dal Governo nel suo complesso non consenta l'utilizzazione del sistema delle partecipazioni statali.

Il sottolineare ciò può forse apparire superfluo se non si ha presente il lungo e approfondito travaglio che indagini di diversa natura, ma soprattutto politica, hanno comportato nel tentativo di delineare esattamente le funzioni delle partecipazioni statali.

Senza voler ripercorrere tutte le tappe storiche che hanno caratterizzato il sorgere dello Stato imprenditore, va ricordato che all'iniziale e limitata funzione di soddisfare interessi pubblici ritenuti essenziali alla vita comunitaria si è andato accompagnando un progressivo arricchimento dell'ambito di operatività delle partecipazioni statali. Può infatti affermarsi che la visione moderna del settore delle partecipazioni statali, nonchè una distorsione delle funzioni originarie, rappresenta il risultato di un processo di progressiva evoluzione nel quadro dei principi di una economia mista che presiedono all'intervento dello Stato imprenditore; e ciò nel senso di perseguire gli interessi pubblici connessi all'intervento dello Stato in modo compatibile con la promozione degli altri interessi che, come già si è visto devono essere considerati.

#### L'IMPEGNO MERIDIONALISTICO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI.

17. — I vari stadi delle indagini compiute, in definitiva, dimostrano una costante che è quella di ritenere legittimo — o meglio, necessario — l'intervento delle partecipazioni statali tutte le volte in cui le forze produttive private non siano indotte ad intervenire in determinate aree ed in determinati settori che lo Stato ritenga meritevoli di intervento.

La specificazione più rilevante di tale processo si è manifestata con riferimento alla necessità dello sviluppo del Mezzogiorno (vedi risultati Commissione Giacchi). Il riferimento al Mezzogiorno vale cioè ad istituzionalizzare l'interesse dello Stato ad intervenire con lo strumento delle partecipazioni statali nelle aree più depresse del territorio nazionale; e, rivestendo tale interesse natura pubblica, vale a condizionare quei criteri di economicità che rappresentano l'altro termine nel quale si svolge l'azione delle partecipazioni statali.

18. — Nelle manifestazioni concrete delle proprie attività, il settore delle partecipazioni statali ha corrisposto a tale compito istituzionale. Infatti, l'espansione degli investimenti a seguito dell'avvio di importanti nuove iniziative che facevano spazio crescente all'industria trasformatrice ha portato ad un aumento senza precedenti di nuovi posti di lavoro nel Sud. Inoltre, lo sviluppo degli investimenti e dell'occupazione si è tradotto in una crescita più che proporzionale del ruolo che le partecipazioni statali svolgono nel processo di sviluppo del Mezzogiorno: in questi ultimi anni l'impegno delle imprese a partecipazione statale nel Sud è stato di gran lunga superiore al loro peso nella economia nazionale, tanto che esse hanno concorso per oltre la metà agli investimenti complessivi e per la quasi totalità agli incrementi netti dell'occupazione nel settore manifatturiero. Se poi si considera che tale dato riflette il solo andamento dell'*occupazione diretta* delle aziende a partecipazione statale, se ne deduce che la loro presenza è valsa di per sé non solo ad assorbire l'intero sviluppo dell'occupazione, ma anche a compensare parzialmente la flessione che altrimenti si sarebbe registrata a causa della crisi che in questi anni ha colpito molte imprese meridionali di minori dimensioni nel settore manifatturiero.

Tale constatazione non può certo costituire di per sé motivo di compiacimento in una valutazione complessiva delle caratteristiche dell'attuale processo di sviluppo; significa infatti, come già si è notato, che la crescita delle aziende a partecipazione statale nel Mezzogiorno si è svolta in concomitanza con un rallentamento degli investimenti privati nell'area e con un processo di emarginazione della struttura industriale ivi esistente. Non a caso si va oggi consolidando — in relazione al nuovo ruolo assunto dalle istanze regionali oltre che alla costante pressione esercitata dalle forze sindacali — la sempre rinnovata richiesta alle partecipazioni statali di interventi generalizzati a carattere di supplenza piuttosto che di promozione nei riguardi di nodi e di carenze fondamentali nello sviluppo produttivo e sociale nel Mezzogiorno (piccole e medie imprese, trasformazione e commercio dei prodotti agricoli, infrastrutture e interventi nel territorio, etc. etc.).

Nella stessa prospettiva, se ne ripropone costantemente il ruolo nell'ambito delle finanziarie regionali con prevalenti finalità di salvataggio di strutture produttive in crisi. Ora, al di là dei limiti obbiettivi che il sistema non mancherebbe necessariamente di incontrare nell'assumersi i compiti sempre più ampi e complessi richiesti dall'attuale processo di sviluppo, è ovvio che una estensione indiscriminata del campo e delle modalità dell'intervento delle partecipazioni statali finirebbe col tradursi in una paralisi e in una vanificazione del loro ruolo specifico. È evidente infatti il limite insito nel ruolo di pura supplenza che talora si tenta di attribuire all'azione delle partecipazioni statali: una tale azione, non accompagnandosi a una equilibrata crescita dell'ambiente industriale e delle strutture civili del Mezzogiorno, ne sarebbe sempre più ostacolata oltre a venire gravata da costi fortemente crescenti. Il punto terminale del processo non sarebbe allora soltanto il consolidarsi di una indebita divisione dei ruoli tra imprese a partecipazione statale e imprese private, ma più in generale il blocco di qualsiasi processo di sviluppo del Mezzogiorno e il cristallizzarsi nel suo ambito di strutture deficitarie e protette in piena contraddizione con l'obiettivo costante della politica meridionalistica.

Emerge da queste considerazioni la necessità di una attenta verifica dello stato complessivo della questione meridionale alla luce degli eventi di questi ultimi anni.

Non è questa la sede per un ripensamento analitico delle vicende e delle tensioni che hanno caratterizzato la nostra economia a partire dalla fine degli anni '60. Certo si è che il maturare contemporaneo di tensioni inflazionistiche e di cadute di redditività a livello delle imprese si è tradotto in una serie di effetti che hanno giocato, singolarmente e cumulativamente, a svantaggio delle regioni meridionali.

E ciò non soltanto a livello di investimenti e di occupazione, ma nel quadro più ampio della politica di trasferimenti di reddito che costituisce tuttora una componente determinante del progresso economico del Mezzogiorno. Si è infatti resa prioritaria e pressante la ricerca di un nuovo equilibrio delle gestioni aziendali attraverso l'ammoderna-

mento, che quasi sempre comporta l'ulteriore sviluppo degli impianti esistenti, ubicati prevalentemente nel Centro-Nord; al tempo stesso, il clima di crisi e di ristagno produttivo ha reso più difficile e raro l'avvio di nuove iniziative, in generale e quindi tanto più nel Mezzogiorno. La crisi ha giocato a favore delle aree più sviluppate del Paese anche in un altro senso, col determinare cioè una serie di misure di sostegno e di salvataggio di aziende o settori in difficoltà, tali da ridurre indirettamente i benefici che l'attuale sistema di incentivi vuole riservare agli insediamenti meridionali.

Da tali considerazioni possono trarsi alcune indicazioni di fondo in merito al necessario e costante approfondimento dei temi della politica meridionalistica: temi che investono gli strumenti e gli indirizzi dell'intervento pubblico destinato specificamente alle regioni meridionali e al tempo stesso il collegamento funzionale tra strategia e misure generali di politica economica e gli obiettivi e le esigenze di sviluppo del Mezzogiorno. Così una strategia che assumesse a punto di riferimento la centralità del problema meridionale dovrebbe in primo luogo valutare nella sua globalità la politica degli incentivi.

Una più accentuata componente meridionalistica dovrà d'altra parte caratterizzare in futuro la stessa politica di riforme e di sviluppo dei consumi pubblici, almeno nella misura in cui il successo di tale politica è legato non solo a modifiche di tipo istituzionale, ma anche e soprattutto ad investimenti e trasferimenti di reddito da parte dello Stato.

Va d'altra parte sottolineata con forza, soprattutto nell'attuale fase della politica economica del Governo, l'esigenza di assicurare un controllo qualitativo della spesa pubblica a livello centrale e locale, per garantire un adeguato finanziamento dei progetti riguardanti le Regioni del Mezzogiorno: a tal fine è stata giustamente suggerita la predisposizione di un meccanismo di adeguamento delle erogazioni di bilancio per investimenti che tenga conto delle variazioni dei costi monetari.

Una impostazione efficace del problema del Mezzogiorno comporta nelle presenti circostanze che esso sia ritenuto prioritario anche ai fini della politica regionale della Comunità Europea, nel cui ambito stanno attualmente maturando decisioni operative circa l'istituzione di un fondo regionale europeo e dei suoi criteri e modalità di erogazione.

È a tal fine necessaria fin da questo momento ed anzi ora più che mai, una presenza attiva del governo italiano, anche per stimolare tutte le forze attive della produzione per la predisposizione di un patrimonio progetti — non solo infrastrutturali ma anche manifatturieri — suscettibile di fruire immediatamente di un intervento della Comunità. Si sa infatti che il fondo regionale funzionerà sulla base di un concorso alle misure e azioni già in atto presso i paesi membri; l'esperienza di altre forme di concorso comunitario, come il Fondo Sociale Europeo, sta a dimostrare che in una formula di questa natura, la reale ripartizione delle erogazioni è in definitiva in funzione della tempestività ed efficienza degli interventi operati sul piano nazionale.

La centralità del problema del Mezzogiorno esige comunque che anche nell'ambito nazionale sia riconosciuta la dimensione meridionalistica della politica economica in ogni suo aspetto. Una prima completa verifica di tale approccio è certamente costituita dal legame oggettivo tra lo sviluppo industriale nel Mezzogiorno e la più generale azione di rilancio degli investimenti nazionali.

La possibilità di installare nel Sud nuove capacità produttive dipende infatti dalla dinamica complessiva del nostro sistema industriale, soprattutto nei suoi settori trainanti. Di qui l'esigenza di una politica economica che assicuri in modo tempestivo e in misura adeguata il sostegno pubblico necessario alla crescita dei settori di punta, condizionandolo peraltro alla ubicazione nelle Regioni meridionali della nuova capacità produttiva giustificata dall'espansione della domanda.

PROSPETTIVE DELLO SVILUPPO DEL MERIDIONE.

19. — L'esistenza di un'effettiva interconnessione tra crescita industriale e localizzazione meridionale dei nuovi investimenti implica un concreto indirizzo meridionalistico nel predisporre la nuova capacità produttiva richiesta dalla dinamica della domanda e del progresso tecnico.

Tale indirizzo vale ovviamente, nella misura in cui è suscettibile di verifica concreta, per i settori industriali ove gli ampliamenti di capacità produttiva rappresentino significative e riconoscibili occasioni di investimento e trova una sua prima esemplificazione nei problemi attinenti allo sviluppo dell'industria siderurgica nazionale.

A questo riguardo, basta ricordare che gli obiettivi di sviluppo del settore, volti anzitutto ad assicurare un equilibrato soddisfacimento della domanda interna nel prossimo decennio, implicano imperativamente la realizzazione di nuove capacità produttive.

Questo tipo di investimento non potrebbe del resto considerarsi alternativo rispetto ad altre iniziative manifatturiere e di trasformazione, che al contrario sono comunque da effettuare nell'area interessata, per avviarsi un meccanismo di industrializzazione diffusa. Va semmai verificata più a monte la scelta tra una collocazione di dette nuove capacità produttive nel Mezzogiorno e una eventuale ubicazione nel Centro Nord; una simile impostazione del problema consente di rovesciare l'abituale polemica sulle « cattedrali nel deserto », nel senso che una nuova « cattedrale » deve collocarsi nel « deserto » se non vuole essere al contrario lo strumento per una accentuazione delle distanze tra Nord e Mezzogiorno.

Occasioni di tale portata e rilevanza non sono infatti frequenti nè numerose: occorre quindi saperle cogliere promuovendo intorno all'impianto di base strutture produttive e civili che costituiscano un ambiente moderno e quindi un polo di sviluppo.

20. — Alla prospettiva della realizzazione nel Mezzogiorno di tutta la nuova capacità produttiva legata allo sviluppo dei settori più dinamici del nostro apparato industriale si collega infine quella del trasferimento nel Sud di sezioni dell'apparato produttivo esistente. Spingono in questo senso le stesse crescenti difficoltà incontrate dalla industria nelle zone più congestionate del nostro Paese, difficoltà legate in misura crescente all'impossibilità di reperire *in loco* la mano d'opera necessaria per l'estensione degli impianti esistenti. Non sarà forse inutile ricordare in proposito che il ricorso a mano d'opera immigrata determinerebbe di per sé una domanda addizionale di dotazioni civili tali, ad un tempo, da accentuare la distorsione esistente tra regioni settentrionali e meridionali e da tradursi in costi aggiuntivi globali di insediamento molto maggiori di quelli relativi ad una localizzazione meridionale dei nuovi investimenti.

Il trasferimento di attività produttive dal Nord al Mezzogiorno non è, tuttavia, realizzabile per fatto spontaneo; una azione di indirizzo e di incentivazione da parte dei pubblici poteri, è necessaria e dovrà investire non soltanto il momento della produzione, ma anche quello direzionale, tecnico, commerciale e della ricerca, in modo da giungere alla formazione di nuove strutture dinamiche ed autosufficienti.

Si tratta in definitiva della capacità di definire e realizzare contestualmente un insieme di interventi nel territorio, strutturati in iniziative di carattere industriale, infrastrutturale e sociale complementari tra loro.

Ciò pone ovviamente delicati e complessi problemi in ordine alle responsabilità di pianificazione, esecuzione e gestione: il compito preminente affidato alle Regioni dovrebbe essere assolto secondo modalità che, nella fase tecnico-gestionale, assicurino un elevato coefficiente di dinamismo e di efficienza esecutiva, inclusa in questo caso la capacità di indirizzare in modo coerente i diversi soggetti pubblici e privati chiamati a partecipare all'operazione.

Tale problema, così come quello del finanziamento, è ancora lungi dall'essere risolto, ma la prospettiva di una esecuzione coordinata nel tempo e nello spazio di iniziative diverse per natura e per livello di responsabilità condiziona la possibilità di attuare la nuova strategia di cui la legge 853 del 1971 è stata la formulazione giuridica e che appare oggi sempre più essenziale per un razionale processo di sviluppo economico e civile del Mezzogiorno.

Le considerazioni testè svolte si iscrivono nella linea sia di un completamento, sia di un più razionale assetto degli specifici strumenti di intervento meridionalistico.

Sotto questo stesso profilo, sembra legittimo procedere ad alcuni ritocchi del sistema degli incentivi in funzione degli attuali obiettivi della politica di sviluppo del Mezzogiorno.

Una prima esigenza, del resto già espressa nella legge del 1971, è a questo riguardo quella di incoraggiare al massimo la localizzazione nel Mezzogiorno di attività industriali ad alta intensità di lavoro, alle quali l'attuale meccanismo di incentivazione ha fornito un compenso insufficiente rispetto ai maggiori oneri derivanti ai fini della concorrenza della loro ubicazione meridionale; in questa categoria di attività, che si vuole in modo sollecito orientare verso l'area meridionale, sono da includere anche le sezioni staccate di imprese localizzate al Nord, il cui trasferimento al Sud conviene agevolare con specifiche misure.

#### INTERVENTI OPERATIVI NEL MEZZOGIORNO.

##### A) *Difesa e assetto del territorio*

21. — Lo sviluppo del Mezzogiorno propone alcuni temi fondamentali all'attenzione e all'impegno del Paese.

Il primo, e il più importante, è certamente quello della difesa e dell'assetto del territorio. La politica del territorio, superata la lunga fase degli interventi episodici, deve articolarsi in un processo di pianificazione che parte dalla difesa del suolo e arriva alla organizzazione fisica, insediativa ed economica del territorio.

Con un così ampio spettro di implicazioni, che vanno da quelle di ordine spaziale connesse agli insediamenti produttivi ed abitativi fino alle interdipendenze socio-economiche tra i vari insediamenti, essa investe e determina direttamente il modello di società che si intende realizzare.

Così intesa, la politica del territorio costituisce dunque lo strumento fondamentale per il superamento del vecchio modello post-bellico condizionato dalle esigenze della ricostruzione e per un approccio nuovo, ma necessario, a un modello di società progredito e corrispondente ad una « qualità comunitaria » che faciliti il processo di integrazione dell'Italia con gli altri Paesi europei.

22. — Ma l'idea di assetto del territorio implica molto di più, e si collega ai grandi progetti integrati di sistemazione e sviluppo, che costituiscono componenti essenziali di un disegno organico di trasformazione del Mezzogiorno.

23. — Appare soprattutto necessaria la creazione di una armatura urbana concepita in funzione correttiva delle distorsioni esistenti, tanto sul piano territoriale che su quello economico e sociale, tenendo conto delle vocazioni naturali da finalizzare al disegno globale. È in questo quadro che va interpretata e ripresa l'indicazione del terzo programma di politica economica a medio termine della CEE, secondo cui le politiche di sistemazione del territorio sono indispensabili per dirigersi « verso un tipo di sviluppo ove la localizzazione delle attività produttive si orienti maggiormente secondo le grandi ripartizioni umane ».

## B) *Infrastrutture*

24. — Ne deriva, immediato, un discorso sulle infrastrutture. Se è vero che l'infrastruttura da sola qualche volta non basta per promuovere lo sviluppo, è pur vero che essa costituisce sempre un elemento indispensabile per il decollo e per l'espansione. Assicurata la difesa del territorio, occorre rinforzare la struttura urbana mediante la creazione di una armatura di servizi civili in grado di migliorare le condizioni sociali e la qualità della vita. Questo processo, pur essendo destinato ad affrontare un problema nazionale e dovendo quindi estendersi a tutto il Paese, deve incominciare dal Mezzogiorno, proprio allo scopo di determinarvi tempestivamente le condizioni ambientali per trarre i massimi risultati degli interventi strategici.

25. — È noto che le condizioni di marginalità economica delle regioni periferiche possono difficilmente essere modificate da semplici interventi di razionalizzazione della rete dei trasporti. Appare necessario invece puntare su taluni grandi interventi strategici nel campo delle infrastrutture di trasporto, suscettibili di produrre conseguenze di vasta portata. Si è già definito il Mezzogiorno come la « nuova frontiera » meridionale dell'Europa, aperta verso il bacino del Mediterraneo, nel quale i Paesi rivieraschi danno segni non dubbi di rilancio economico e di sviluppo.

Occorre quindi pensare ad una valorizzazione diversa delle regioni, che hanno un potenziale produttivo e residenziale sotto-utilizzato, sostenendo al tempo stesso una politica di riequilibrio territoriale progressivo a scala nazionale e internazionale; essa può facilitare la decongestione di aree in cui i fenomeni di concentrazione delle popolazioni e delle attività economiche raggiungono — o rischiano di raggiungere — un grado eccessivo, favorendo, per contro, la stabilizzazione della popolazione e la promozione di attività produttive nelle regioni meno sviluppate.

26. — Se ne deduce che non basta ridurre la lontananza delle zone periferiche da quelle centrali, ma occorre piuttosto eliminarne la perifericità, facendone un polo di attrazione per un'area nuova. È questo il compito di un intervento nell'infrastruttura del trasporto che possa essere definito strategico: la sua realizzazione deve condurre a una modificazione generale del sistema dei trasporti che tenga conto di nuovi collegamenti col mondo esterno e rafforzi al tempo stesso la struttura produttiva.

Nel Mezzogiorno tali concetti devono concretarsi in alcuni casi precisi.

La conversione in « area forte » delle conurbazioni dello Stretto, nel quadro di un grande progetto integrato, esige che il collegamento attraverso lo Stretto di Messina sia concepito non nei limiti di una mera infrastruttura di trasporto, ma come punto di riferimento per la nascita di un grande sistema metropolitano e produttivo unitario destinato a modificare la geografia economica italiana.

Analogamente, il gigantesco progetto di riequilibrio della Campania trova nelle infrastrutture di trasporto — vie di comunicazione di superficie, scali marittimi — solo una delle linee di intervento, mentre il complesso disegno che presiede al progetto implica un ribaltamento dell'assetto dell'attività produttiva e del mercato ad amplissima scala, in modo di provocare conseguenze rivoluzionarie sulle condizioni umane ed ambientali della regione.

## C) *Energia*

27. — Altro elemento di riequilibrio per il Mezzogiorno è costituito da una nuova politica dell'energia. È noto quanto la disponibilità di energia abbia facilitato le concen-



trazioni industriali in determinate aree più favorite d'Europa; anche nell'ambito nazionale, la disponibilità di risorse idroelettriche è stata elemento importante per lo sviluppo della industria settentrionale. Si tratta al riguardo di perseguire con fermezza, accentuandola in senso meridionalistico, la politica delle fonti di produzione di energia elettrica che ha avuto una significativa manifestazione nel recente decreto-legge n. 568 del 1973, che ha autorizzato la costruzione di centrali termoelettriche e l'elettrodotto Poggio a Caiano - Roma Nord.

Tutto ciò senza trascurare l'esigenza di localizzare nel Mezzogiorno le centrali elettro-nucleari, ecologicamente non inquinanti, in modo da tener conto, non solo delle necessità del sistema produttivo già esistente, ma di quello nuovo che si vuole promuovere ed in relazione alle prospettive di sviluppo ed alle nuove esigenze di consumo degli utilizzatori meridionali.

#### D) *Industria*

28. — La nuova fase di rilancio dell'industrializzazione del Mezzogiorno non parte da zero. Parte da una situazione infrastrutturale già più avanzata, ma non ancora sviluppata a sufficienza, e dalla presenza di un'industria di base di notevole rilievo.

La polemica sulle « cattedrali nel deserto » può diventare ingenerosa e sottovalutare l'importanza determinante che la disponibilità di materie prime e semilavorati a costi competitivi riveste nel lungo periodo per l'industrializzazione del Mezzogiorno.

29. — È tempo ormai di affiancare all'industria di base un ampio ventaglio di interventi nell'industria manifatturiera specie nelle sue articolazioni tecnologicamente più avanzate. È questa infatti l'industria che più si adatta a provocare lo sviluppo e la qualificazione dell'imprenditorialità e ad affrancare il Mezzogiorno dalla posizione subordinata nei confronti del Nord, che la crescita impetuosa successiva alla ricostruzione gli aveva riservato.

30. — Particolarmente rilevante, in questo quadro, è il caso del settore elettronico che presenta ad un tempo un carattere strategico per la crescita e la qualificazione tecnologica dell'intero apparato industriale e la capacità di assorbire notevoli aliquote di mano d'opera. Esso si presta, più di altri, ad essere articolato in impianti di medie dimensioni, che, per le produzioni tecnologicamente affermate, sono suscettibili di una localizzazione diffusa nel Mezzogiorno.

L'apporto dei fondi pubblici a sostegno dell'elettronica — pari nei maggiori Paesi industrializzati al 40-60 per cento delle spese — si colloca nel nostro Paese sui livelli del tutto modesti per entità assoluta e relativa e per continuità.

Gioverebbe, innanzitutto, a questo proposito, razionalizzare la politica degli acquisti da parte della pubblica amministrazione, secondo un programma di ammodernamento che possa costituire un valido riferimento per i piani produttivi delle aziende, sulla scorta del recente contratto di meccanizzazione del servizio postale che ha interessato direttamente il settore delle partecipazioni statali.

Converrebbe, altresì, allargare la gamma degli strumenti di intervento finanziario a favore della ricerca, graduando inoltre l'entità dell'intervento in funzione del grado di rischio dei singoli progetti.

In tale linea rientra del pari l'indispensabile sostegno richiesto per il conseguimento degli obiettivi del rilancio di un programma nel settore aeronautico, che più di altri richiede un impegno congiunto a lungo termine dello Stato e dell'industria, tanto più nell'attuale quadro internazionale di crisi pressochè generale del settore: solo così le partecipazioni statali, che non da oggi si sono impegnate in campo aeronautico nel Mezzogiorno.

no, potranno assumere nuove iniziative da localizzare nell'area e sviluppare progressivamente strutture tecnico-produttive e progettuali in grado di operare con successo su di un mercato internazionale come quello aeronautico, dominato da un limitato numero di costruttori appartenenti ad un ancor più limitato numero di paesi.

31. — Un altro settore chiave del processo di crescita industriale del nostro Paese, è quello della meccanica termoelettronucleare. L'avvio di nuove iniziative nel Mezzogiorno è legato anche qui ad una strategia complessiva dei pubblici poteri a favore di uno sviluppo sostenuto del settore, come appare evidente quando si pensi, ad esempio, al legame obbiettivo intercorrente tra l'espansione dell'industria e un adeguato rilancio della politica energetica.

#### E) Risorse energetiche

32. — Come è stato già accentuato nella relazione previsionale programmatica dei Ministri del bilancio e del tesoro, un particolare rilievo assume il problema fondamentale della nostra industria petrolifera. Strumento principale di questa nuova politica petrolifera sarà il piano del petrolio che il CIPE, in attuazione del mandato ricevuto dal Consiglio dei Ministri, elaborerà nel quadro di un programma nazionale dell'energia. I criteri che dovranno essere seguiti per la elaborazione del piano del petrolio sono:

a) « Garanzia del rifornimento di petrolio greggio e di prodotti petroliferi sulla base di un piano pluriennale di approvvigionamenti ».

b) « Disciplina dei piani di lavorazione delle raffinerie attraverso la definizione delle quote relative al mercato interno ed alla esportazione, in modo da garantire prioritariamente il soddisfacimento del fabbisogno nazionale ».

c) « Razionalizzazione degli impianti di raffinazione, trasporto e distribuzione, al fine di eliminare gli sprechi derivanti da capacità eccessiva, da dimensioni insufficienti, da squilibrata distribuzione nel territorio e di ridurre al minimo i danni derivanti all'ambiente dall'inquinamento ».

d) « Rafforzamento del ruolo svolto dall'Ente di Stato, attraverso lo sviluppo della attività di ricerca e la conclusione di contratti di lungo periodo con i Paesi produttori, intesi ad acquisire risorse petrolifere nel quadro di accordi commerciali ed industriali più ampi ».

33. — L'applicazione di tali criteri deve tenere conto della elevatissima dipendenza, sia attuale, sia a breve e medio termine, delle importazioni petrolifere per cui il problema centrale del settore energetico italiano è quello della sicurezza dei flussi di importazione del petrolio.

Ai fini del raggiungimento di tale obbiettivo, le preoccupazioni maggiori che si possono esprimere riguardano il possibile verificarsi di carenze e di tensioni sul mercato petrolifero e un aumento più o meno forte dei prezzi del petrolio. Ciò senza escludere che l'attuale situazione internazionale potrebbe esporre a gravi pericoli i naturali flussi di importazione di cui finora l'Italia ha goduto. Di fronte a tali problemi è necessario agire:

1) sul piano politico-diplomatico con iniziative dirette nei confronti dei paesi produttori, per ottenere garanzie sulla continuità e sulla sicurezza degli approvvigionamenti ed una stabilizzazione dei prezzi;

2) sul piano strettamente industriale per ottenere, grazie ad un processo di razionalizzazione delle fasi « a valle » dell'approvvigionamento, una riduzione di costi in tali fasi che serva a contenere l'aumento previsto del prezzo del petrolio.

Sul piano esterno la prima iniziativa può riguardare una decisa azione italiana in seno alla Comunità Economica Europea affinché si pervenga il più rapidamente possibile alla definizione di una politica energetica comunitaria che abbia come obiettivo fondamentale quello di inserire lo scambio di fonti energetiche nel più vasto complesso degli scambi commerciali tra i paesi della CEE ed i paesi esportatori di petrolio, anche per venire incontro a richieste in tal senso espressamente formulate dagli stessi paesi produttori.

Parallelamente all'azione ora ricordata, da intraprendere sul piano comunitario, deve essere considerata, inoltre, l'opportunità di svolgere ogni possibile azione sul piano industriale, diplomatico e politico per rafforzare la posizione del nostro paese sul mercato energetico, in particolare per quanto riguarda gli approvvigionamenti di petrolio, di gas naturale e di minerali uraniferi.

Per conseguire un rafforzamento della posizione del nostro paese sul mercato energetico è anche necessario sostenere un costante e rilevante sforzo sul piano tecnico e finanziario da parte dell'impresa di Stato per l'acquisizione di nuove risorse di petrolio e di gas naturale, sia mediante la continuazione dell'attività di ricerca in Italia ed all'estero, sia mediante accordi di lunga scadenza con i paesi produttori per l'acquisto di idrocarburi. Tali accordi di lunga scadenza potrebbero essere inseriti in accordi quadro ampiamente articolati, che contemplino cioè la fornitura da parte dell'Italia, di assistenza tecnica, di beni, di impianti, eccetera, in cambio di petrolio o di gas naturale. La realizzazione di tali accordi richiede, in particolare, che la politica estera italiana, così come la politica degli scambi commerciali del nostro paese, tenga conto dell'esigenza di favorire i rapporti economico-commerciali con i paesi produttori di petrolio, anche in settori diversi da quelli degli idrocarburi.

Nel quadro della politica energetica, poi, non va escluso che la possibilità di ampliare la quota dei fabbisogni energetici attualmente coperta dal gas naturale, è anche condizionata dalla definizione di una politica specifica sull'impiego dei combustibili « puliti » che ne regoli, cioè, le norme di utilizzazione. Ciò si rivela necessario ed indilazionabile sia perchè la crescente domanda di combustibili puliti a livello mondiale comporta una difficoltà nel loro reperimento, sia perchè l'approvvigionamento di tali combustibili comporta costi elevati.

Il conseguimento dell'obiettivo della sicurezza, inoltre, richiede anche che sia favorita una decisiva diversificazione delle fonti energetiche. A tal fine, appare necessario stimolare l'impiego del gas naturale e dare un impulso, come già si è rilevato, alla realizzazione di centrali elettronucleari, all'acquisizione di minerali uraniferi ed allo sviluppo delle diverse fasi del ciclo del combustibile nucleare anche attraverso la partecipazione di imprese italiane ad iniziative multinazionali.

Vi è, infine, la possibilità di realizzare un sistema di riserve di sicurezza di fonti di energia. Oltre alle scorte di obbligo relative al greggio ed ai prodotti petroliferi già previste, potrebbe essere studiata la possibilità di realizzare scorte anche di gas naturale e di uranio.

Nell'ambito di una politica energetico-petrolifera nazionale, a complemento delle iniziative da intraprendere per conseguire l'obiettivo della sicurezza è necessario un processo di razionalizzazione dei settori « a valle » del trasporto marittimo del greggio, al fine di ridurre al massimo i costi di detti settori e di contenere, quindi, le spinte agli aumenti dei prezzi delle fonti energetiche.

Il primo settore che un tale processo dovrebbe considerare è quello dei porti. Si rivela sempre più urgente, infatti, promuovere la razionalizzazione di un sistema portuale in grado di accogliere le petroliere di grandi dimensioni il cui costo di esercizio è, come si è visto, notevolmente più contenuto di quello di navi di piccole medie dimensioni.

Per quanto riguarda il settore della raffinazione, la ristrutturazione deve ispirarsi al criterio di sviluppare la capacità di raffinazione in funzione essenzialmente dei consumi nazionali e di localizzare gli impianti, per quanto possibile, nelle zone di consumo per i vantaggi di ordine economico ed ecologico che questa soluzione offre rispetto all'alterna-

tiva di cabotare i prodotti dalle aree di raffinazione a quelle di consumo. Allo scopo di ottenere le economie di scala connesse alla dimensione della attività, la capacità di raffinazione dovrà essere concentrata in un numero ridotto di impianti di grandi dimensioni, eventualmente a carattere consortile, opportunamente ubicati sia rispetto ai mercati di consumo, sia rispetto ai terminali di approvvigionamento del greggio, sia infine, rispetto alla utilizzazione del territorio per altri fini.

Il piano di razionalizzazione dell'industria petrolifera nazionale dovrebbe, infine, prevedere la realizzazione di un sistema di oleodotti per il trasporto del greggio dai terminali petroliferi alle raffinerie e dei prodotti finiti dalle raffinerie ai grandi utilizzatori ed ai mercati di consumo e lo sviluppo degli impianti di distribuzione stradale di carburanti in funzione delle effettive necessità di mercato.

È superfluo dire che il processo di sviluppo e di razionalizzazione delle fasi « a valle » dovrà essere coerente con gli obiettivi sopra accennati della sicurezza, della economicità e della presenza di operatori nazionali nell'industria petrolifera a livello internazionale.

Ai fini della realizzazione di una politica energetico-petrolifera nazionale, l'ENI rappresenta uno strumento insostituibile.

La dimensione acquisita particolarmente nel settore degli idrocarburi ha consentito all'impresa pubblica di poter operare efficacemente anche in momenti congiunturali difficili per l'approvvigionamento del mercato italiano. Due esempi di questa azione congiunturale sono dati dall'intervento dell'ENI, durante l'anno in corso, sul mercato del gasolio per riscaldamento e sul mercato dei carburanti.

Ma, a parte l'azione anticongiunturale, per il prossimo quinquennio, l'ENI ha predisposto un vasto programma di investimenti riguardanti l'attività mineraria per lo sviluppo delle concessioni già acquisite e per l'esplorazione di nuove aree ancora in fase di trattative. Questi programmi concorreranno all'obiettivo di contribuire in misura sempre più consistente al soddisfacimento del fabbisogno energetico nazionale e conseguentemente ad una sempre più ampia partecipazione dell'ENI al processo di sviluppo economico e sociale del Paese.

## F) Agricoltura

34. — Il grande tema dello sviluppo del Mezzogiorno non può essere ridotto ai termini restrittivi dell'industrializzazione. In effetti, se per sviluppo si intende promozione di una equilibrata ed armonica evoluzione economica e sociale, l'agricoltura gioca un ruolo non subordinato, ma, accanto agli altri settori, primario e fondamentale.

Una società che voglia fornire ai propri membri opportunità di civile progresso e di promozione autonoma della personalità, deve necessariamente concepire la propria evoluzione in termini poliedrici ed articolati, rifiutando la sostituzione violenta di una arcaica struttura agricola, dopo averla condannata all'esaurimento, con un sistema unicamente industriale.

35. — È chiaro che, se il settore primario non si sviluppa contemporaneamente agli altri, la nuova occupazione creata dalla industria e dai servizi diventerebbe, invece che aggiuntiva, soltanto sostitutiva di posti di lavoro liberati dall'abbandono delle terre.

36. — D'altra parte, il ruolo determinante nello sviluppo, che va riconosciuto alla agricoltura, non si muove soltanto sul piano sociale, ma anche su un piano più direttamente economico-produttivo. Il presente *deficit* alimentare italiano, che da molti anni cresce inesorabilmente e drammaticamente, impone infatti uno sforzo serio di rilancio delle produzioni agricole nazionali.

È ben vero che lo sviluppo dell'industria, fornisce offerta aggiuntiva di merci che esportate, creano i mezzi di pagamento necessari a far fronte all'aumentato fabbisogno di

importazione. Ma non si può non tener conto del fatto che l'Italia destina all'estero già una quota molto importante delle sue risorse che potrebbero più utilmente essere impiegate all'interno. Una minore dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento di prodotti alimentari consentirebbe uno sforzo maggiore di investimento nei servizi sociali senza andare incontro ad insostenibili tensioni dei costi con l'estero.

All'agricoltura va quindi riconosciuto un ruolo strategico della massima importanza per conseguire una espansione equilibrata ed articolata.

37. — In verità, anche se le partecipazioni statali non sono state chiamate fin ora ad impegnarsi in maniera significativa nel settore primario, la loro azione operativa e produttiva potrebbe dar luogo ad effetti importanti anche per quel settore. Il rilancio della agricoltura, infatti, non può avvenire senza un efficace intervento a monte, per un profondo riassetto territoriale che garantisca la disponibilità di aree coltivabili perfettamente attrezzate anche dal punto di vista idrogeologico, e a valle, per le successive lavorazioni e la commercializzazione dei prodotti.

38. — È soprattutto su questi due ultimi momenti che può intervenire efficacemente il sistema delle partecipazioni statali per la predisposizione di programmi di intervento integrati che favoriscano l'evoluzione dell'agricoltura verso un assetto produttivo moderno, remunerativo, competitivo a livello internazionale. Un assetto produttivo che si orienti verso le colture sofisticate, che esaltino le vocazioni naturali e le infungibili condizioni climatiche delle regioni meridionali, appare il più idoneo. Tale assunto risulta tanto più valido se lo si valuta nel contesto di modelli agricoli evoluti, caratteristici delle aree più progredite dell'Europa e di altri continenti.

39. — Un'attenzione particolare dovrà essere riservata alla zootecnia. Le carenze di questo comparto a livello nazionale incidono in maniera determinante sulla struttura degli scambi commerciali con gli altri Paesi, provocando una emorragia valutaria valutabile ad oltre 1.000 miliardi l'anno, con un andamento rapidamente crescente.

40. — È evidente che l'attività del settore primario non va considerata sotto il taglio tradizionale, ma nel contesto di un processo di industrializzazione dei comparti interessati che valga ad accrescere il valore aggiunto e quindi ad aumentare il significato economico del processo produttivo. Questo processo deve portare alla valorizzazione di alcune risorse agricole per lo sviluppo di produzioni realizzate con criteri industriali e collegate alle attività di distribuzione e di trasformazione.

### G) Servizi

41. — Come già in precedenza è stato illustrato la sistemazione del territorio e la sua armatura civile condizionano le fasi successive dello sviluppo.

Ciò appare tanto più valido nelle attività terziarie, le quali, per poter essere utilmente esplicite, hanno bisogno di un tessuto territoriale armonico e ben organizzato.

42. — Un aspetto particolarmente importante soprattutto nel contesto meridionale, oltre le già richiamate armature infrastrutturali, è certamente quello della distribuzione. La già eccessiva polverizzazione, che caratterizza il settore a livello nazionale, conosce al Sud i suoi aspetti più esasperati. Le partecipazioni statali possono inserirsi fattivamente in questo problema, già disponendo di una rilevante capacità organizzativa, che può essere impiegata da un lato per facilitare l'approvvigionamento dei beni di consumo, specie di quelli alimentari, e dall'altro per assicurare la presenza di punti di vendita adeguati, sia come numero che come dimensione, alle esigenze della clientela urbana e periferica.

43. — Ma esistono altri comparti, nel settore dei servizi, che sono destinati ad assumere importanza crescente.

Essi riguardano quei servizi « rari », di natura più avanzata o sofisticata, che si definiscono, almeno per il momento, « quaternari »: centri di ricerca, attrezzature ed impianti al servizio della cultura e dell'arte, come pure dei settori più moderni di attività economica.

Per apprezzare esattamente il valore di queste attività, occorre considerarne taluni effetti indotti di rilevanza generale. Al di là, infatti, del pur notevole significato economico diretto, la presenza di servizi quaternari costituisce un elemento fondamentale di successo della nuova auspicata strategia del territorio, fondata su un nuovo tipo di armatura urbana. Deve essere questa, opera ad un tempo di pianificazione territoriale e di ingegneria sociale, affinché le nuove sistemazioni urbane risultino a misura dell'uomo e siano dall'uomo ritenute appetibili. In questa chiave occorre vedere lo sviluppo delle attività quaternarie e la loro dislocazione sul territorio assumendolo come elemento primario di una architettura insediativa, socio-economica e culturale complessa, nella quale i servizi quaternari hanno la funzione fondamentale di qualificare la vita e l'attività produttiva.

Un simile campo d'azione non va quindi nè trascurato, nè considerato isolatamente, poichè nel raccordo con interventi di natura più generale, gli interventi specifici di questi comparti acquistano il loro significato più valido e producono effetti moltiplicatori.

#### H) *Turismo*

44. — Preme in particolare di ricordare, come vocazione naturale delle aree meridionali italiane, il turismo, fenomeno socio-economico che ha assunto nei tempi moderni importanza enorme, caratterizzato all'interno e all'estero da una domanda imponente in continua espansione, cui non corrisponde ancora un'offerta quantitativamente e qualitativamente adeguata nel Paese.

Nel turismo si gioca la qualità dello sviluppo la possibilità di incidere non solo sui valori strettamente economici (occupazione, reddito, mobilità, ecc.), ma anche su quelli più generali dell'ambiente e delle risorse naturali. Esso rappresenta in una visione moderna una forma peculiare di imprenditorialità, una attività che presuppone una rigorosa gestione di risorse finanziarie e organizzative. Per uscire dalle forme improvvisate e precarie, il turismo deve essere organizzazione, gestione e quindi impresa.

Solo con questa logica si può concepire la scelta turistica come una scelta economica, programmatica e quindi di sviluppo. Il parametro tipico del turismo è la stagionalità. L'Italia e il Mezzogiorno, privilegiati sotto questo punto di vista, debbono cercare di sostenere la « grande stagionalità » con la « grande dimensione » delle strutture e dei servizi.

La funzione delle partecipazioni statali in relazione al turismo si manifesta in iniziative imprenditoriali di promozione nel comparto alberghiero, ma soprattutto nel contribuire alla realizzazione di una strategia integrata che consideri l'intero arco del problema; dall'assetto del territorio ai trasporti ed alle attrezzature specifiche. E giova ricordare che, nella definizione di detta strategia, occorre tener conto anche delle attività agricole dell'entroterra, perchè il turismo, al pari degli altri settori, diventi un fattore di espansione per le regioni di insediamento ed una occasione di occupazione permanente.

#### I) *Aspetti sociali della questione meridionale*

45. — Quanto si è detto fin qui parte dunque dal presupposto di una necessaria accelerazione dei programmi di investimento delle aziende a partecipazione statale nel Mezzogiorno. A prescindere da ogni altra considerazione si profila infatti il pericolo che l'impoverimento qualitativo della popolazione meridionale, provocato dall'esodo, raggiunga, en-

tro tempi brevi, livelli non più compatibili con le esigenze dello sviluppo economico. L'espansione del sistema scolastico ha portato, nell'Italia meridionale, in questi ultimi anni, un sensibile innalzamento dei livelli di istruzione: è noto tuttavia che ciò è servito più a modificare l'offerta di lavoro meridionale nelle regioni sviluppate del Paese che al miglioramento qualitativo della struttura occupazionale nel Mezzogiorno; d'altra parte, il processo di inurbamento lascia vastissime zone completamente prive non solo di tecnici e di personale qualificato, ma spesso del ricambio delle forze di lavoro necessario ad assicurare il mantenimento dei servizi civili e una sufficiente razionalità nell'utilizzazione delle risorse.

La popolazione attiva nel Mezzogiorno era nel 1971 pari al 30,1 per cento della popolazione residente, contro i livelli medi nazionali, già modesti, del 34,7 per cento. L'arresto del processo di invecchiamento della popolazione ed il mantenimento nel Mezzogiorno di una buona disponibilità di personale qualificato sono quindi problemi che si pongono oggi in termini di urgenza e la cui mancata soluzione può pregiudicare gravemente la possibilità di trasformazione della economia meridionale.

È opportuno perciò sottolineare anche in questo contesto la fondamentale importanza da attribuirsi alla componente culturale dello sviluppo. Se è vero infatti che lo sviluppo del Mezzogiorno rimane legato essenzialmente all'espansione delle attività industriali, è abbastanza evidente come la mancanza di tecnici e di personale qualificato nei diversi settori e ai diversi livelli possa rendere difficile o addirittura impossibile la valorizzazione delle risorse (agricole, turistiche, etc.) esistenti all'interno dell'area, come pure la razionalizzazione dei servizi e il miglioramento dell'efficienza della pubblica amministrazione, ostacolando gravemente qualsiasi programma di diffusione delle iniziative industriali.

Reciprocamente, una crescita culturale disgiunta dalla crescita economica rischierebbe di tradursi in una nuova spinta all'esodo e di creare una situazione di depressione, caratterizzata non solo dall'esistenza di bassi livelli di reddito, ma anche e soprattutto da una notevole quantità di risorse sotto-utilizzate. Ciò conduce in primo luogo a sottolineare l'importanza che alla creazione di nuovi posti di lavoro nel Mezzogiorno si accompagni un adeguato sviluppo delle infrastrutture sociali, sviluppo al quale il sistema delle partecipazioni statali non ha mancato di dare il proprio contributo, specie sotto il profilo della formazione professionale. Gioverà soprattutto predisporre, a livello regionale e comprensoriale, programmi orientativi dai quali risulti quali potranno essere i nuovi assetti delle aree interessate e quindi, nel medio termine, le concrete possibilità di utilizzo dell'offerta di lavoro che si presenterà sul mercato; l'assenza di previsioni induce infatti sempre più spesso a considerare imm modificabili gli equilibri esistenti, con una conseguente tendenziale accelerazione dei processi migratori.

46. — Nello stesso ordine di idee, va rilevata l'inattualità di un approccio assistenziale ai problemi della società meridionale, considerata come « società povera ». L'accresciuta mobilità della popolazione all'interno e all'esterno dell'area meridionale e addirittura al di là delle stesse frontiere nazionali, unitamente all'espansione scolastica e alla diffusione dei mezzi di comunicazione di massa hanno prodotto una unificazione del sistema delle aspettative e dei bisogni che va molto al di là dell'allineamento dei livelli retributivi; è un fatto, ad esempio, che nelle aziende industriali i problemi dell'organizzazione del lavoro e più in generale delle relazioni sindacali si pongono ormai in modo del tutto simile negli stabilimenti del Sud e in quelli del Nord. Deriva di qui l'esigenza inderogabile di impostare l'ulteriore sviluppo della industrializzazione del Mezzogiorno con una costante attenzione alle interdipendenze settoriali, che eviti di riprodurre nel tempo distorsioni ed errori già scontati nell'esperienza delle aree di più antica civiltà industriale. Questa prospettiva di globalità avvalorata quanto si è detto in altri luoghi di questa esposizione, con particolare riguardo ai « progetti speciali » ed all'esigenza di una graduazione geografica dei livelli di incentivazione.

Il necessario superamento di una considerazione della politica meridionalistica in termini di aiuto ad una « società povera » riporta peraltro in ultima analisi a sottolineare, a conclusione di questa esposizione, il recupero di una fondamentale conquista del pensiero meridionalista, la consapevolezza, cioè, del carattere nazionale della « questione meridionale ». Questa consapevolezza, di cui si è già parlato in precedenza nel postulare la necessità di un indirizzo meridionalistico dell'intera politica economica del Paese, è stata largamente suffragata dal ruolo manifesto che gli squilibri territoriali hanno avuto nell'exasperazione delle attuali spinte inflazionistiche e più generalmente delle ricorrenti difficoltà congiunturali attraversate negli ultimi anni dalla nostra economia. Essa ha trovato del resto un'ulteriore conferma nell'impatto che le tensioni accumulate finora in alcune delle principali aree del Mezzogiorno hanno avuto — e maggiormente potrebbero avere in avvenire — sullo stesso squilibrio politico della società italiana.

#### CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE.

47. — L'indirizzo di politica economica fin qui delineato costituisce certamente un rilancio, non solo quantitativo ma anche qualitativo, dello sforzo meridionalistico che la volontà politica del Governo intende perseguire.

Nella misura in cui questo sforzo rappresenta un fatto nuovo, esso non può trovare ancora riscontro nel precedente stadio di maturazione dell'attività di programmazione degli Enti. Tale processo è in corso e dovrà condurre quanto prima a definire i programmi degli Enti nella più volte richiamata prospettiva di una più adeguata destinazione delle risorse disponibili al Mezzogiorno, quanto meno nel medio termine.

Questa prospettiva qualifica le scelte economiche del Governo e in essa le linee generali di sviluppo già delineate troveranno concreta e manifesta espressione.

48. — È tuttavia evidente che, a tal fine, se pur necessaria, non è sufficiente l'azione delle partecipazioni statali, ma occorre lo sforzo coordinato di tutta l'Amministrazione pubblica (centrale e periferica) in un quadro unitario di riferimento che abbia come supporti imprescindibili:

a) un sistema di incentivi esclusivo per il Mezzogiorno depurato dalle incongruenze che in passato hanno ostacolato l'efficacia degli sforzi compiuti; a ciò deve unirsi l'uso accorto e selettivo dello strumento fiscale per sostenere il decollo delle nuove iniziative localizzate in aree che comportano diseconomie esterne;

b) disponibilità tempestiva e adeguata delle risorse necessarie (fondi di dotazione, incentivi) per conseguire gli obiettivi indicati a realizzare i programmi relativi;

c) uno sforzo di politica generale che valga a sollevare il sistema delle partecipazioni statali da compiti di mero salvataggio di imprese in difficoltà, riconducendo tali operazioni nell'ambito degli strumenti peculiari, istituiti con tali specifiche finalità.

\* \* \*

Di tali questioni più immediate e di quelle di rilevanza generale si è voluto dar conto in questa relazione annuale, nella consapevolezza che essa dovrà essere integrata dalla comunicazione al Parlamento dei programmi dei singoli Enti, che sarà fatta non appena questi saranno definiti in armonia con gli indirizzi generali del Governo.

In quella occasione si avrà modo di riconsiderare i problemi indicati con riferimento agli obiettivi concreti che il Governo ed il Parlamento intendono affidare al sistema delle Partecipazioni Statali per la ripresa produttiva ed il rilancio dello sviluppo economico generale del Paese.



PARTE SECONDA

**PROGRAMMI E ATTIVITA' DEL SISTEMA  
DELLE PARTECIPAZIONI STATALI**



## SINTESI DEI PROGRAMMI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI

*I piani presentati nel dicembre 1973 sono frutto di una revisione quantitativa e qualitativa per ottenere un adeguamento agli indirizzi di politica economica del Governo e, in particolare, al rinnovato impegno meridionalista. Questo risultato, conseguito attraverso uno sforzo considerevole di tutti gli Enti, non esaurisce la possibilità di intervento del sistema a partecipazione statale, ma è il segno di una più incisiva politica a favore del Mezzogiorno.*

*I programmi fanno il punto a novembre 1973 e non tengono conto di successive elaborazioni e di progetti di iniziative.*

*Nei prossimi cinque anni gli Enti di gestione mobiliteranno nel Paese una quantità rilevante di risorse tecniche, professionali e finanziarie. I programmi prevedono un ammontare di investimenti che, compresi quelli all'estero, raggiunge circa 14.000 miliardi.*

*Per quanto concerne l'occupazione, si prevede che alla fine del 1977 ammonterà a 749 mila unità, di cui 246 mila nel Mezzogiorno, pari al 36,3 per cento dell'occupazione globale nel sistema a partecipazione statale.*

*Alla fine del 1973 l'occupazione del sistema delle Partecipazioni statali era di 621,6 mila unità, di cui 596,9 mila in Italia; di queste ultime, 168,1 mila erano localizzate nel Mezzogiorno, pari al 30,2 per cento. L'aumento dell'occupazione previsto nei programmi è di 127,4 mila unità in Italia e di 78,1 mila unità nel Mezzogiorno. La percentuale di occupazione nel Mezzogiorno dell'intero sistema a partecipazione statale passa dal 29,5 al 36,5. Complessivamente l'occupazione delle Partecipazioni sale del 28,1 per cento in Italia e del 63,7 nel Mezzogiorno.*

*L'azione delle Partecipazioni statali tesa a mantenere un elevato ritmo di investimenti e di creazione di posti di lavoro trova un elemento di riscontro e di valutazione nel fatto che, negli ultimi due anni, gli investimenti delle aziende a partecipazione statale sono stati pari ad oltre il 30 per cento di quelli complessivamente effettuati in Italia dagli operatori pubblici e privati. Malgrado questa imponente mobilitazione di risorse, non è stato possibile raggiungere la percentuale del 60 per cento riservata al Sud sugli investimenti del settore, giacchè l'intervento delle Partecipazioni statali ha dovuto subire obiettivi condizionamenti: accanto alle difficoltà di approvvigionamento energetico ed ai forti incrementi di prezzo delle materie prime, occorre ricordare che una quota di investimenti deve essere destinata alle attività produttive concentrate nel Centro-Nord per mantenere livelli di efficienza e di competitività. Vi è inoltre l'obbligo delle Partecipazioni statali di soddisfare la domanda di servizi generali delle zone in cui si è maggiormente concentrata la popolazione. Il mantenimento di un livello dinamico e competitivo delle Partecipazioni statali nel Centro-Nord comporta prospetticamente in queste aree solo incrementi occupazionali di tipo fisiologico, in quanto le nuove iniziative vengono progettate e decise in funzione dello sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno.*

*L'analisi delle iniziative nei diversi settori consente di valutare la qualità e la dimensione degli investimenti degli Enti di gestione. Gli obiettivi perseguiti da questi investimenti sono connessi alla esigenza di potenziare le strutture della industria manifatturiera e dei servizi civili, di soddisfare i fabbisogni energetici e le carenze agricolo-alimentari, di qualificare le attività minerarie e metallurgiche.*

*Tra i fatti nuovi determinati da questi programmi assumono particolare rilievo: il ruolo più incisivo dell'ENI nel campo energetico, il piano agricolo-alimentare dell'EFIM, il piano minerario dell'EGAM e l'avvio della realizzazione del Centro siderurgico di Gioia Tauro.*

*Nel programma di investimenti dell'ENI è contenuta la costruzione del metanodotto Algeria-Italia. Inoltre, l'approvazione del piano petrolifero e la presenza nel settore nucleare aprono all'ENI uno spazio ed un ruolo decisivi nel campo delle risorse energetiche, rafforzando la cooperazione industriale con gli altri paesi, specie con quelli produttori di petrolio.*

*Tra le iniziative dell'EFIM va sottolineata l'importanza strategica del piano agricolo-alimentare, che è destinato a riequilibrare in parte la bilancia commerciale, a prevenire squilibri nel mercato della carne ed a promuovere nel campo agricolo e zootecnico forme nuove di associazione. Questo intervento, che consentirà di evitare intermediazioni speculative nella distribuzione dei prodotti, si qualifica soprattutto per le sue caratteristiche di socialità e di innovazione.*

*Tra i programmi dell'EGAM merita di essere sottolineato il piano minerario già concordato con le Regioni.*

*Per quanto riguarda l'IRI, sarà dato un impulso particolare alle iniziative in campo siderurgico con la riconferma dell'impegno e l'avvio alla pratica esecuzione del V centro siderurgico di Gioia Tauro.*

*L'attuazione dei programmi di investimento del sistema delle Partecipazioni statali comporta un fabbisogno finanziario complessivo, per il 1974, di circa 2.900 miliardi di lire. La copertura sarà prevedibilmente assicurata per circa il 28 per cento dell'auto-finanziamento, mentre gli apporti dello Stato, sotto varie forme, dovrebbero fornire il 16,5 per cento e quello del mercato il 56 per cento circa.*

*L'apporto dello Stato ai fondi di dotazione degli Enti, previsto in origine in 365 miliardi, si è ridotto a 286 miliardi in sede di formulazione della legge di bilancio dello Stato. La corresponsione della quota residua di 78 miliardi è stata rinviata agli esercizi futuri.*

*Questa decurtazione non ha comportato una revisione dei programmi di investimento degli Enti, grazie all'elasticità del loro meccanismo finanziario. Tuttavia occorre ricordare che questa riduzione è avvenuta nel momento in cui la maggior parte degli Enti aveva posto il problema di un aumento dei fondi di dotazione proporzionato sia all'ammontare delle immobilizzazioni tecniche, sia ai nuovi compiti loro affidati dal potere politico. Si prospetta pertanto, da un lato, il problema di provvedere ad erogare fin dal 1975, insieme alle tranches relative a questo esercizio, le somme non corrisposte nel 1974; dall'altro lato resta aperto il problema della copertura degli oneri finanziari connessi ai nuovi compiti dell'ENI, previsti dal piano petrolifero e quello non meno pressante dell'aumento dei fondi di dotazione per gli altri Enti a partecipazione statale.*

*Nella stessa prospettiva si inquadra, poi, l'esigenza di una riconsiderazione ai fini di una più esatta precisazione dei compiti della GEPI e della conseguente necessità del suo rifinanziamento.*

*Le soluzioni agli indicati problemi vanno rapportate a direttive di politica economica generale delineate in un quadro di riferimento che tenga conto sia delle esigenze prioritarie del paese, sia delle note difficoltà della bilancia commerciale, sia, infine, della necessità di un piano coordinato di valorizzazione delle risorse. Di tali direttive deve*

tener conto, non solo l'attività amministrativa ma anche quella legislativa; specie nell'imminente e gravoso compito della formulazione della nuova legge degli incentivi per il Mezzogiorno. Sempre nella prospettiva irrinunciabile dello sforzo meridionalistico va rivista la normativa per le percentuali di obbligo per il Sud spostandole dal capitale alla occupazione e deve essere migliorato il meccanismo previsto per facilitare gli acquisti al Sud da parte delle aziende.

Ai fini di una migliore distribuzione dell'« armatura produttiva » deve realizzarsi una progressiva autonomia dei centri decisionali delle aziende collocate nel Mezzogiorno, nonché una organica destinazione al Sud dei mezzi per opere pubbliche di interesse sociale ed economico.

In termini che trascendono le esigenze specifiche del settore delle Partecipazioni statali deve riaffermarsi la necessità di una revisione delle modalità, di utilizzazione dei mezzi stanziati in modo che vengano ad evitarsi sprechi, ritardi e disarmonie sia nelle scelte prioritarie, sia nei tempi di esecuzione.

### **SYNTHESE DES PROGRAMMES DES ORGANISMES A PARTICIPATION D'ETAT**

*Les plans qui ont été présentés en décembre 1973 sont le fruit d'une revision opérée sur le plan de la quantité et de la qualité en vue d'obtenir une adaptation aux orientations de politique économique du Gouvernement et, en particulier, à un engagement spécial en faveur du Midi. Ce résultat — obtenu grâce à un effort considérable accompli par tous les organismes intéressés, n'épuise pas les possibilités d'intervention du système à participation d'Etat, mais il est le signe tangible d'une politique plus incisive en faveur du Midi.*

*Les programmes font le point de la situation existant au mois de novembre 1973 et ne tiennent pas compte d'élaborations subséquentes et de projets d'initiatives.*

*Au cours des cinq prochaines années, les organismes de gestion mobiliseront dans le pays une quantité considérable de ressources techniques, professionnelles et financières. Les programmes prévoient un ensemble d'investissements qui, en y comprenant ceux qui seront effectués à l'étranger, atteindront approximativement 14.000 milliards de liras.*

*En ce qui concerne l'emploi, on prévoit qu'à la fin de 1977 un total de 749.000 personnes se trouveront occupées, dont 246.000 dans le Midi (soit 36,3 % de l'occupation globale dans le système à participation d'Etat).*

*A la fin de 1973, 621.000 personnes se trouvaient occupées, dont 596.900 en Italie; sur ce dernier chiffre, 168.100 personnes (soit 30,2 %) travaillaient dans le Midi. L'augmentation de l'emploi prévue par les programmes s'élève à 127.400 unités en Italie, dont 78.100 dans le Midi. Le pourcentage d'emploi dans le Midi de l'ensemble du système à participation d'Etat passera ainsi de 29,5 à 36,5. Globalement, l'emploi des Participations augmentera de 28,1 % en Italie et de 63,7 % dans le Midi.*

*L'action des entreprises à participation d'Etat visant à maintenir un rythme élevé d'investissements et de création de postes de travail trouve un élément de comparaison et d'évaluation dans le fait qu'au cours des deux dernières années les investissements des entreprises à participation d'Etat ont représenté plus de 30 % de l'ensemble des investissements effectués en Italie par les opérateurs publics et privés. En dépit de cette imposante mobilisation de ressources, il n'a pas été possible d'atteindre le pourcentage de 60 % réservé au Sud sur les investissements du secteur, étant donné que l'intervention*

des Participations d'Etat s'est trouvée conditionnée par un certain nombre de facteurs: en dehors des difficultés d'approvisionnement énergétique et des fortes augmentations de prix des matières premières, il faut rappeler qu'un certain quota des investissements doit être destiné aux activités de production concentrées dans le Centre-Nord afin de maintenir un bon niveau d'efficience et de capacité concurrentielle. Il faut tenir compte en outre de l'obligation existant pour les Participations d'Etat de satisfaire la demande de services généraux dans les zones où la population est la plus concentrée. Le maintien d'un niveau dynamique et concurrentiel des Participations d'Etat dans le Centre-Nord comporte pour ces zones des accroissements d'emploi de type physiologique exclusivement, étant donné que les nouvelles initiatives sont projetées et décidées en fonction du développement économique et social du Midi.

L'analyse des initiatives se référant aux divers secteurs permet d'évaluer la qualité et la dimension des investissements des organismes de gestion. Les objectifs poursuivis par ces investissements sont liés à l'exigence de renforcer les structures de l'industrie manufacturière et des services civils, de satisfaire les besoins énergétiques et de combler les carences d'ordre agricole et alimentaire, de qualifier enfin les activités minières et métallurgiques.

Parmi les faits nouveaux déterminés par ces programmes, certains assument un relief particulier: le rôle plus incisif de l'ENI dans le domaine énergétique, le plan agricole-alimentaire de l'EFIM, le plan minier de l'EGAM et la réalisation entreprise du centre sidérurgique de Gioia Tauro.

Le programme d'investissements de l'ENI comprend la construction du méthanoduc Algérie-Italie. En outre, l'approbation du plan pétrolier et la présence dans le secteur nucléaire ouvrent à l'ENI un espace supplémentaire et lui assurent un rôle décisif dans le domaine des ressources énergétiques, renforçant la coopération industrielle avec les autres pays, et tout spécialement avec les pays producteurs de pétrole.

Parmi les initiatives de l'EFIM, il faut souligner l'importance stratégique du plan agricole-alimentaire, qui est destiné à rééquilibrer en partie la balance commerciale, à prévenir des déséquilibres dans le marché de la viande et à promouvoir des formes nouvelles d'association dans le secteur agricole et zootechnique. Cette intervention, qui permettra d'éviter la spéculation d'intermédiaires dans la distribution des produits, se distingue particulièrement par son caractère social et innovateur.

Parmi les programmes de l'EGAM, le plan minier, qui a déjà été établi en accord avec les autorités régionales, mérite d'être souligné.

En ce qui concerne l'IRI, une impulsion spéciale sera donnée aux initiatives dans le domaine sidérurgique avec la confirmation des engagements pris et la mise en chantier du 5ème centre sidérurgique à Gioia Tauro.

La réalisation des programmes d'investissement du système des Participations d'Etat comporte un engagement financier global d'environ 2.900 milliards de liras pour l'année 1974. Sa couverture sera vraisemblablement assurée pour 28 % par l'autofinancement, tandis que les apports de l'Etat — sous diverses formes — devraient fournir 16,5 % et ceux du marché 56 % environ.

L'apport de l'Etat aux fonds de dotation des organismes, qui envisageait à l'origine un chiffre de 365 milliards, s'est trouvé réduit à 286 milliards lors de l'établissement du bilan de l'Etat par le Parlement. Le versement du quota résiduel de 78 milliards a été renvoyé aux exercices suivants.

Cette réduction n'a pas comporté une révision des programmes d'investissements des divers organismes, grâce à l'élasticité de leur mécanisme financier. Toutefois, il faut rappeler que cette réduction a été opérée à un moment où la majeure partie des organismes avait soulevé le problème d'une augmentation des fonds de dotation proportionnée aussi

bien au montant des immobilisations techniques qu'aux tâches nouvelles qui leur avaient été confiées par le pouvoir politique. Il semble donc qu'il soit nécessaire, d'une part, de trouver le moyen d'allouer dès 1975, en même temps que les tranches relatives à cet exercice, les montants qui n'auront pu être versés en 1974; d'autre part, il reste à résoudre le problème de la couverture des charges financières relatives aux nouvelles tâches confiées à l'ENI et prévues par le plan pétrolier, de même que celui non moins pressant de l'augmentation des fonds de dotation pour les autres organismes à participation d'Etat.

Dans le même ordre d'idée, un réexamen de la situation de la GEPI s'impose, pour mieux préciser ses tâches et les mesures nécessaires pour assurer son refinancement.

La solution des problèmes précités doit se référer à des directives de politique économique générale dans un cadre tenant compte aussi bien des exigences prioritaires du pays que des difficultés notoires de la balance commerciale et de la nécessité d'un plan coordonné de mise en valeur des ressources. L'activité administrative, aussi bien que l'activité législative, doivent tenir compte de ces directives, spécialement au moment critique où l'on s'apprête à formuler la nouvelle loi concernant les facilités accordées pour le Midi. Toujours dans la perspective de l'effort en faveur du Midi, il faut revoir les normes fixant les pourcentages obligatoires pour le Sud en les faisant appliquer non plus au capital mais à l'emploi; de plus, le mécanisme prévu pour faciliter les achats opérés par les entreprises au Sud doit être amélioré.

Afin d'assurer une meilleure répartition de « l'armature de la production », il est nécessaire de réaliser une autonomie progressive des centres de décision des entreprises situées dans le Midi et de destiner au Sud les moyens nécessaires pour des ouvrages publics présentant un intérêt social et économique.

En termes qui dépassent les exigences spécifiques du secteur des Participations d'Etat, il faut réaffirmer la nécessité d'une révision des modalités d'utilisation des moyens alloués, de façon à éviter les gaspillages, les retards et les désaccords tant pour les options prioritaires que pour les délais d'exécution.

## **SUMMARY OF STATE-OWNED INDUSTRIAL ENTERPRISE PROGRAMS**

The investment plans presented in December 1973 are the result of quantitative and qualitative changes effected for meeting general economic policy objectives of the government and, particularly, for renewing efforts toward development of the « Mezzogiorno » (southern Italy). While this planning, which has drawn considerably upon the resources of all concerned state-owned corporations, does not exhaust all possibilities for investments by the Italian public industrial enterprise system, it is nevertheless the sign of a more incisive policy in favor of southern Italy. It is to be noted that such programs were prepared before November 1973 and they do not show later developments in project initiatives.

During the next five years these public enterprises will be mobilizing in this country a relevant quantity of technical, professional and financial resources. Planning calls for investments, including those abroad, amounting to about 14,000 billion lire.

With regard to occupation, it is estimated that by the end of 1977, employment will total 749,000 of which 246,000 will be on jobs in « Mezzogiorno » areas, or 36.3 % of total occupation in the Italian public enterprise system.

At the end of 1973 the system employed 621,600 people, 596,900 of which in Italy. Of these latter 168,100 or 30.2 % were working in the « Mezzogiorno » area. Planning now calls for an increase of 127,400 jobs in Italy and 78,100 in the south. Thus the percentage of employment in the south by the public enterprise system will rise from 29.5 % to 36.5 %. Altogether employment by public corporations will rise 28.1 % for the whole of Italy and 63.7 % for the south alone.

The actions of public corporations intended for maintaining a high level of investments and creating jobs are emphasized and may be evaluated by the fact that in recent years investments by these enterprises have been equal to something more than 30 % of all investments by both public and private operators in this country. Despite this impressive mobilization of resources, it has not been possible to reach the 60 % which was originally earmarked for the « Mezzogiorno » because these enterprises had to submit to certain objective conditioning. It must be remembered that in addition to the difficulty of providing for energy supply plus the heavy increases in raw material prices, a part of industrial investments have to be made for maintaining efficiency and competitiveness of productive activities in the center-north areas of the country. In addition there is the obligation for state-owned corporations to satisfy the demand for general services in areas of major population concentration. The maintenance of a dynamic and competitive position by public enterprise in the center-north therefore involves only occupational increases of a physiological nature, while new initiatives are projected and decided upon as a function of economic and social development in the « Mezzogiorno » area.

An analysis of state-owned holding company initiatives in the various sectors permits evaluating the quality and size of investments. Objectives of such investments are connected with structural development of the manufacturing industry, the provision of public utility services, the satisfying of needs for energy, agriculture and foodstuffs, and with development and improvement of mineral and metal-working activities.

Among new facts emerging from these plans, particularly notable are: the more incisive role of ENI in the energy field; the agricultural and foodstuffs plan of EFIM; the EGAM program for the mining industry, and the beginning of construction of the steel mill at Gioia Tauro.

In the plans for investments by ENI is construction of the Algeria-Italy natural gas pipeline. Furthermore, approval of the Italian petroleum plan and the position of ENI in the nuclear field open new horizons in the energy resources area, strengthening the possibility of industrial cooperation with other countries, specially those which produce oil and natural gas.

Among EFIM initiatives the agriculture-foodstuffs program is of strategic importance for helping to reduce the balance of trade deficit and also for promoting new forms of association in the field of agriculture and animal husbandry. An important point in this program is that it should eliminate speculative mediation in product marketing, thus becoming a social and innovational factor of merit.

The EGAM programs in the mining field have already been agreed upon with Regional administrations.

With regard to IRI, a specific impetus will be given the Italian steel industry with execution of the project for the Gioia Tauro steel complex.

Actuation of investment programs by these public holding companies will require total financing of about 2,900 billion lire for 1974. About 28 % of this will come from funds self-generated within the corporations themselves while the Italian government, under various forms, should supply 16.5 %. The balance of around 56 % will come from commercial money markets.



The government's planned appropriation of 365 billion lire as additional capital for the public corporations was reduced to 281 billion lire during Parliamentary discussions for approval of the national budget. The balance of 78 billion is to be appropriated in future budgets.

This reduction, however, did not bring about revisioning of investment planning because of the elasticity of corporation financing systems. It must be remembered, in any case, that this reduction did take place at a time when most of these state agencies had already planned on increasing statutory capital in proportion both to the amounts of required new technical investments and to the new objectives set for them by the administration. It is therefore now being contemplated that the new capital appropriations should be made available to the corporations in 1975, together with those portions of old appropriations not paid out in 1974. Remaining open are the problems of covering the new financial burdens of ENI resulting from the objectives foreseen in the new petroleum plan, and the not less pressing need for increases in capital for the other corporations.

Framed in this same prospective is the necessity for reconsidering and more exactly defining the corporate objectives of GEPI, with consequent provisions for that corporation's refinancing.

Solutions to these problems must be related to general political economy directives outlined in a reference framework which takes into account the priority needs of the country from points of view of both the well known commercial balance difficulties and the need for coordinated planning to valorize resources. The preparation of such directives requires not only activities of the executive but also of the legislative bodies of the government, specially for the coming, burdensome task of formulating new incentive laws for the « Mezzogiorno » area. Always within this picture of irremissible effort for developing the south, the regulations governing obligatory percentages of investments to be made in this area must be reviewed and changeovers from capital intensive to labor intensive activities must be contemplated. Furthermore the mechanisms providing facilitation for purchasing from the south by state agencies, must be improved.

For obtaining a more suitable distribution of the « productive armature » a system must be devised wherein the decision making centers which state agencies have created in the « Mezzogiorno » area are allowed progressively increasing autonomy, and wherein this southern area will become recipient of organic means for executing public works of social and economic interest.

In terms transcending those specific exigencies in the state-owned holding company sector, there must be a reassertion of the necessity to revise methods for utilizing the means which are allocated, so that waste, delays and disharmonies may be avoided both in the selection of priorities and in the times of project executions.

## PLANUNG DER STAATLICHEN BETEILIGUNGEN

Die im Dezember 1973 vorgelegten Pläne sind das Ergebnis einer Überarbeitung bereits früher aufgestellter Programme mit Bezug auf ihren Umfang und ihren Gehalt, um eine Anpassung an die Ziele der Wirtschaftspolitik der Regierung unter besonderer Berücksichtigung der für die Entwicklung Süditaliens übernommenen Verpflichtungen herzustellen. Diese Planung, die dem erheblichen Arbeitseinsatz aller beteiligten Stellen

zu verdanken ist, erschöpft keineswegs die Möglichkeiten des Systems der Staatsbeteiligungen, sondern ist Ausdruck einer verstärkten Förderungspolitik in Süditalien.

Die Planung wurde im November 1973 abgeschlossen und berücksichtigt daher weder spätere Ausarbeitungen noch nach diesem Zeitpunkt vorgelegte Projekte.

In den kommenden fünf Jahren werden die mit der Ausführung beauftragten Stellen erhebliche technische und Geldmittel zum Einsatz bringen, sieht die Planung doch Investitionen vor, die sich einschliesslich der Investitionen im Ausland auf einen Betrag von rund 14.000 Mrd Lire belaufen.

Die Planung sieht weiter vor, dass die Zahl der Arbeitsplätze im Bereich der Staatsbeteiligungen sich Ende 1977 auf 749.000 belaufen wird. Hiervon entfallen 246.000 auf Süditalien, also 36,3 % der Gesamtzahl der Beschäftigten im Bereich der Staatsbeteiligungen.

Ende 1973 waren im Bereich der Staatsbeteiligungen 621.600 Arbeitnehmer beschäftigt. Von ihnen entfielen 596.900 auf Italien und von diesen wieder 168.100 (30,2 %) auf die süditalienischen Gebiete. Die Planung sieht eine Zunahme der Arbeitsplätze um 127.400 in ganz Italien und um 78.100 in den Südgebieten vor. Damit steigt der süditalienische Anteil der im Bereich der Staatsbeteiligungen Beschäftigten von 29,5 % auf 36,5 %. Insgesamt erhöht sich die Anzahl der Arbeitsplätze im Bereich der Staatsbeteiligungen in ganz Italien um 28,1 % und in Süditalien um 63,7 %.

Eine hohe Zuwachsrate der Investitionen und die Schaffung neuer Arbeitsplätze gehören zu den Zielen des Systems der Staatsbeteiligungen. Demzufolge haben die Betriebe, die dem System angehören, in den vergangenen zwei Jahren Investitionen vorgenommen, deren Höhe sich auf über 30 % der von öffentlichen und privaten Stellen in Italien vorgenommenen Gesamtinvestitionen beläuft. Trotz dieses gewaltigen Einsatzes war es nicht möglich, den für Süditalien programmierten Anteil von 60 % der Gesamtinvestitionen des Systems der Staatsbeteiligungen zu erreichen, da sich verschiedene, von aussen kommende Hindernisse ergaben. Abgesehen von den Schwierigkeiten der Energieversorgung und den stark erhöhten Rohstoffpreisen darf nämlich nicht übersehen werden, dass ein Teil der vorgesehenen Investitionen bei den erzeugungswirtschaftlichen Betrieben in Nord- und Mittelitalien zu erfolgen hat, um ihr Produktionsniveau und ihre Wettbewerbsfähigkeit zu erhalten. Ausserdem ist das System der Staatsbeteiligungen verpflichtet, die Leistungen der öffentlichen Versorgungsbetriebe in den Gebieten mit der grössten Bevölkerungsdichte auf der Bedarfshöhe zu halten. Die Aufrechterhaltung einer dynamischen Wettbewerbsfähigkeit des Systems der Staatsbeteiligungen in Nord- und Mittelitalien bringt in diesen Gebieten eine Vermehrung der Arbeitsplätze nur im Rahmen des Erforderlichen mit sich, da neue Unternehmen nur in Funktion der wirtschaftlichen und sozialen Entwicklung Süditaliens geplant und beschlossen werden.

Eine Analyse der Vorhaben auf den verschiedenen Gebieten gestatte eine Bewertung der Art und des Umfangs der Investitionen. Die Ziele, die hierbei verfolgt werden, entsprechen dem Erfordernis, die Strukturen der verarbeitenden Industrie und der öffentlichen Versorgungsbetriebe auf einen höheren Leistungsstand zu bringen, den Energiebedarf zu decken, die landwirtschaftliche Lebensmittelproduktion dem Bedarf anzupassen und Bergbau und Verhüttung die entsprechende Einstufung zu geben.

Einige neue Tatsachen gewinnen im Rahmen dieser Programme eine besondere Bedeutung. Zu ihnen gehören das vermehrte Eingreifen des ENI auf dem Gebiet der Energieversorgung, der Landwirtschaftsplan des EFIM, die Bergbauplanung des EGAM und der Baubeginn des Stahlwerks Gioia Tauro.

Die Investitionsplanung des ENI beinhaltet zunächst den Bau der Erdgasleitung Algerien-Italien. Hinzu kommt, dass die Genehmigung der Erdölplanung und die Beteiligung an der Atomindustrie dem ENI eine entscheidende Rolle auf dem Gebiet der

Energieträger zuweisen. Gleichzeitig wird die Zusammenarbeit auf industriellem Gebiet mit anderen Ländern, insbesondere mit den Lieferländern von Erdöl, wesentlich verstärkt.

Von den Vorhaben des EFIM ist an erster Stelle der Landwirtschaftsplan zu nennen, der die Erhöhung der Lebensmittelproduktion zum Ziel hat. Er soll zur Verminderung des Defizits der italienischen Handelsbilanz beitragen, Engpässe der Fleischversorgung vermeiden und neue Formen der Zusammenschlüsse von Landwirten und Viehzüchtern fördern. Der EFIM-Plan zeichnet sich vor allem durch seine Neuerungen insbesondere in sozialer Hinsicht aus, ermöglicht er doch die Ausschaltung jeder spekulativen Vermittlung bei der Verteilung der Erzeugnisse.

Von weittragender Bedeutung ist auch die Planung des EGAM, das mit den Regionen bereits die Durchführung eines umfangreichen Bergbauprogramms vereinbart hat.

Das IRI beabsichtigt mit seiner Planung, der Stahlerzeugung einen entscheidenden Auftrieb zu geben. Erneut bestätigt wurde die Verpflichtung zum Bau des 5. Stahlwerks in Gioia Tauro. Der Baubeginn ist für die nächste Zukunft festgesetzt.

Die Durchführung der Investitionsprogramme der Betriebe mit Staatsbeteiligungen erfordert 1974 etwa 2900 Mrd Lire. Etwa 28 % dieses Betrags werden durch Eigenfinanzierung gedeckt, 16,5 % soll der Staat beisteuern, während die restlichen rund 56 % durch die Ausgabe von Anleihen beschafft werden.

Der Beitrag des Staates zu den Dotationsfonds der einzelnen Gruppen, der ursprünglich in Höhe von 365 Mrd Lire vorgesehen war, wurde bei Verabschiedung des Haushaltsplans auf 286 Mrd Lire zusammengestrichen. Die Auszahlung des Restbetrages von 78 Mrd Lire wurde auf künftige Haushaltsjahre verschoben.

Dank der Elastizität des Finanzgebarens der einzelnen Gruppen hat diese Kürzung der staatlichen Beiträge keine Überarbeitung der Investitionsprogramme zur Folge. Es bleibt aber die Tatsache bestehen, dass die Kürzung in einem Zeitpunkt erfolgte, in dem die meisten Gruppen die Frage einer Erhöhung ihrer Dotationsfonds sowohl im Verhältnis zur Höhe ihrer ortsfesten Investitionen als auch im Verhältnis zu den ihnen von der Regierung übertragenen neuen Aufgaben aufgeworfen hatten. Damit ergibt sich das Problem, im Jahre 1975 die Mittel für die dann fälligen Tranchen zusammen mit den 1974 nicht gezahlten Beträgen aufzubringen. Ein weiteres Problem bleibt die Deckung der zusätzlichen finanziellen Belastung, die dem ENI aus dem Erdölplan erwächst. Offen bleibt auch die Frage der Beschaffung der Mittel für die Erhöhung der Dotationsfonds für die anderen Gruppen mit Staatsbeteiligung.

Zu dem gleichen Fragenkomplex gehört auch die genauere Festlegung des Aufgabenkreises der GEPI in Verbindung mit der hieraus sich ergebenden Notwendigkeit einer erneuten Finanzierung.

Die Lösung der aufgezeigten Fragen muss sich aus der Richtlinien der allgemeinen Wirtschaftspolitik ergeben, die im Einklang mit den vordringlichen Erfordernissen des Landes, den bekannten Schwierigkeiten der Zahlungsbilanz sowie der Notwendigkeit einer Gesamtplanung für die Erschließung und den Einsatz der vorhandenen Mittel stehen müssen. Diesen Richtlinien müssen sich die Exekutive und ebenfalls die Legislative insbesondere bei der Formulierung des neuen Gesetzes betreffend die Anreizmittel für Investitionen in Süditalien unbedingt unterordnen. Ebenfalls im Hinblick auf die unverzichtbare Forderung der Entwicklungsförderung Süditaliens sind auch die Normen zu überprüfen, die den für Süditalien bestimmten Anteil der Investitionen festlegen, wobei eine Verschiebung von der Kapitalintensität zu Gunsten der Arbeitsintensität vorzunehmen ist. Ausserdem müssen die Formalitäten verbessert werden, um Käufe der Firmen in Süditalien zu erleichtern.

Um eine bessere Verteilung der produktionswirtschaftlichen Strukturen zu ermöglichen, ist den in Süditalien angesiedelten Betrieben eine fortschreitende Entscheidungs-

freiheit einzuräumen. Ferner sind die Mittel für öffentliche Arbeiten, die im sozialen und wirtschaftlichen Interesse liegen, Südtalien organisch zuzuweisen.

In einem Rahmen, der über die spezifischen Erfordernisse des Sektors der Staatsbeteiligungen hinausgeht, ist erneut die Notwendigkeit der Überprüfung der Verwendungsmodalitäten der bereitgestellten Mittel zu betonen, um jede Vergeudung, Verzögerungen und der Planung nicht entsprechenden Einsatz zu vermeiden.

## SINTESIS DE LOS PROGRAMAS DE LAS PARTICIPACIONES ESTATALES

Los planes presentados en diciembre de 1973 son el fruto de una revisión cuantitativa y cualitativa tendiente a obtener una adaptación a las orientaciones de la política económica del Gobierno y, en particular, al renovado compromiso en favor del desarrollo económico-social de las regiones del Sur. Este resultado, obtenido a través de un notable esfuerzo de todos los Organismos, no agota la posibilidad de intervención del sistema a participación estatal, pero es el signo de una política más incisiva en favor del desarrollo del Sur.

Los programas se refieren a los planes decididos hasta noviembre de 1973, por lo que no incluyen elaboraciones sucesivas de proyectos e iniciativas.

En los próximos cinco años, los Organismos de gestión movilizarán en el país una cantidad considerable de recursos técnicos, profesionales y financieros. Los programas prevén un total de inversiones que, incluyendo las que se realizarán en el extranjero, alcanzan el valor de 14.000 millares de millones.

En lo que concierne a la ocupación, se prevé que, a finales de 1977, ascenderá a 749.000 unidades: de éstas, 246.000 plazas de trabajo serán creadas en el Sur; lo que equivale al 36,3 por ciento de la ocupación global en el sistema a participación estatal.

A finales de 1973, los trabajadores empleados en el sistema de las Participaciones estatales ascendían a 621.600, de los cuales, en Italia, 596.900; de éstos últimos, 168.100 prestaban su trabajo en el Sur y representaban el 30,2 por ciento. El aumento de plazas de trabajo, previsto en los programas, es de 127.400 plazas en Italia y de 78.100 en el Sur. Así, el porcentaje de las plazas de trabajo en el Sur, en todas las empresas de participación estatal, pas del 29,5 al 36,5. En total, las plazas de trabajo en las Participaciones estatales aumentaron en el 28,1 por ciento en Italia y en el 63,7 en el Sur.

La acción de las participaciones estatales, tendiente a mantener un elevado ritmo de inversiones y de creación de plazas de trabajo, encuentra un elemento de comprobación y de ponderación en el hecho de que, en los dos últimos años, las inversiones de las empresas de participación estatal han totalizado el 30 por ciento de todas las inversiones efectuadas globalmente en Italia por inversores públicos y privados. A pesar de esta imponente movilización de recursos, no ha sido posible alcanzar el porcentaje del 60 por ciento, reservado al Sur sobre las inversiones del sector, ya que la intervención de las Participaciones estatales ha tenido que sufrir condicionamientos objetivos: junto a las dificultades de los suministros energéticos, y junto a los fuertes incrementos del precio de las materias primas, hay que recordar que una cuota de inversiones debe destinarse a las actividades productivas concentradas en el Centro-Norte, para mantener niveles de eficacia y de competitividad. Hay además la obligación de las Participaciones estatales de satisfacer el pedido de servicios generales de las zonas en que está mayormente concentrada la población. El mantenimiento de un nivel dinámico y competitivo de las Par-

participaciones estatales en el Centro-Norte comporta prospécticamente en dichas zonas sólo incrementos ocupacionales de tipo fisiológico, en cuanto que las nuevas iniciativas se proyectan y deciden en función del desarrollo económico y social del Sur.

El análisis de las iniciativas en los diversos sectores permite sopesar la calidad y la dimensión de las inversiones de los Organismos de gestión. Los objetivos perseguidos por estas inversiones están relacionados con la exigencia de potenciar las estructuras de la industria manufacturera y de los servicios civiles, de satisfacer las necesidades energéticas y las carencias agrícola-alimenticias, de cualificar las actividades mineras y metalúrgicas.

Entre los hechos nuevos determinados por estos programas, adquieren particular relieve: la función más incisiva del ENI en el sector energético, el plan agrícola-alimenticio del EFIM, el plan minero del EGAM y la puesta en marcha de la realización del Centro siderúrgico de Gioia Tauro.

En el programa de inversiones del ENI se incluye la construcción del gasoducto Argelia-Italia. Además, la aprobación del plan petrolífero y la presencia en el sector nuclear, abren al ENI un espacio y una función decisivos en el terreno de los recursos energéticos, reforzando la cooperación con los demás países, sobre todo con los productores de petróleo.

Entre las iniciativas del EFIM, cabe subrayar la importancia estratégica del plan agrícola-alimenticio, que está destinado a reequilibrar en parte la balanza comercial, a prevenir desequilibrios en el mercado de la carne y a promover en el terreno agrícola y zootécnico formas nuevas de asociación. Esta intervención, que permitirá evitar intermediaciones especulativas en la distribución de los productos, se cualifica sobre todo por sus características de socialidad e innovación.

Entre los programas del EGAM merece subrayarse el plan minero, ya concordado con las Administraciones Regionales.

En lo que concierne al IRI, se dará un impulso especial a las iniciativas en el sector siderúrgico, con la confirmación de los compromisos asumidos y el comienzo de la ejecución práctica del Vº Centro siderúrgico de Gioia Tauro.

La realización de los programas de inversión del sistema de las Participaciones estatales, comporta una necesidad financiera global, para 1974, de cerca de 2.900 millones de millones de liras. Su cobertura será asegurada, previsiblemente, en un 28 por ciento, por autofinanciación, mientras que el aporte del Estado, bajo diferentes formas, debería alcanzar el 16,5 por ciento, cubiéndose el resto mediante el recurso al mercado (56 por ciento aproximadamente).

El aporte del Estado a los fondos de dotación de los Organismos, previsto en origen en 365.000 millones, se ha reducido a 286.000 millones en sede de formulación de la ley de presupuestos del Estado. El abono de la cuota restante, de 78.000 millones, ha sido aplazado para los futuros ejercicios financieros.

Esta decurtación no ha comportado una revisión de los programas de inversión de los Organismos, gracias a la elasticidad de su mecanismo financiero. Sin embargo, hay que recordar que esa disminución se ha producido en el momento en que la mayor parte de los Organismos había planteado el problema de un aumento de los fondos de dotación, proporcionado tanto al total de las inmovilizaciones técnicas, como a los nuevos cometidos a dichos Organismos encomendados por el poder político. Se perfila, pues, por una parte, el problema de proveer a suministrar, a partir de 1975, además de las tranches relativas a ese ejercicio financiero, las sumas no distribuidas para 1974; por otra parte, queda abierto el problema de cubrir los gravámenes financieros relacionados con los nuevos cometidos del ENI, previstos por el plan petrolífero, y el no menos acuciante del aumento de los fondos de dotación para los demás Organismos de participación estatal.

*En la misma perspectiva se encuadra también la exigencia de una reconsideración, en orden a una más exacta definición de los cometidos de la GEPI, y de la subsiguiente necesidad de su re-financiación.*

*Las soluciones de los problemas indicados han de guardar relación con la directrices de política económica general, trazadas en un cuadro de referencia que tenga en cuenta tanto las exigencias prioritarias del país, como las conocidas dificultades de la balanza comercial y, en fin, la necesidad de un plan coordinado de valorización de los recursos.*

*Estas directrices han de ser tenidas en cuenta no sólo por la actividad administrativa, sino también por la legislativa; especialmente ante el inminente y gravoso cometido de la formulación de la nueva ley de los incentivos para el Sur. También en la perspectiva irrenunciable del esfuerzo meridionalista ha de revisarse la normativa para los porcentajes a destinar obligatoriamente al Sur, desplazándolos del capital a la ocupación, y debe mejorarse el mecanismo previsto para facilitar las adquisiciones en el Sur por parte de las empresas.*

*En orden a una mejor distribución de la « armadura productiva », debe realizarse una progresiva autonomía de los centros decisionales de las empresas emplazadas en el Sur, así como una orgánica asignación al Sur de los medios para obras públicas de interés social y económico.*

*En términos que trascienden las exigencias específicas del sector de las Participaciones estatales, debe reafirmarse la necesidad de una revisión de las modalidades, en la utilización de los medios asignados, con el fin de evitar derroches, retrasos y discordancias tanto en las opciones prioritarias, como en los tiempos de ejecución.*

## L'AGGIORNAMENTO DEI PROGRAMMI

Nella prima parte della Relazione programmatica, approvata dal CIPE e presentata al Parlamento, sono state indicate le linee di indirizzo di politica economica destinate a guidare le scelte e le azioni del sistema delle partecipazioni statali nel quadro della politica generale di ripresa economica e di rilancio del Mezzogiorno.

Proprio in considerazione della particolare accentuazione in senso meridionalistico delle scelte di politica economica, è stata necessaria una revisione dei programmi già predisposti dagli Enti di gestione, al fine di individuarne la congruità e le eventuali possibilità di espansione rispetto alle scelte sopra indicate.

In tal modo sono stati conseguiti risultati di notevole rilievo, nel senso che sono state modificate positivamente le percentuali di investimento globale del sistema delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno.

1. — I predetti programmi vengono diffusamente illustrati nelle relazioni dei singoli Enti. Sembra tuttavia opportuno farvi un breve cenno in questa sede, con particolare riferimento alle integrazioni introdotte in armonia con l'impostazione della prima parte della presente Relazione.

A) Per quanto riguarda l'IRI, l'aggiornamento dei programmi comporta un complessivo investimento addizionale, nei prossimi anni, di oltre 158 miliardi di lire, che saranno destinati per intero al Mezzogiorno. La revisione programmatica è soprattutto interessante per la qualificazione degli interventi, che riguardano esclusivamente l'industria manifatturiera e, in particolare, il settore della meccanica. Nel quadro delle nuove iniziative in questo comparto, meritano un cenno — per la loro importanza ai fini dell'auspicato decentramento di attività produttive dal Settentrione alle regioni meridionali — quelle relative al ramo automotoristico.

Investimenti addizionali di varia entità sono stati predisposti per la termoelettromeccanica, per l'industria cantieristica, per le attività manifatturiere varie, per l'elettronica e per il settore alimentare. I complessivi investimenti del Gruppo nel Meridione, relativamente al quinquennio 1973-1977, si avvicinano ai 3.400 miliardi.

È opportuno ricordare che l'IRI opera in settori in cui gli investimenti sono a localizzazione influenzabile (in generale, quelli dell'industria manifatturiera) e in altri (quelli dei servizi), ove gli investimenti non sono localizzabili, per le particolari caratteristiche dei comparti ai quali si riferiscono (trasporti marittimi ed aerei) o sono a localizzazione vincolata, in quanto condizionati, in ultima analisi, da adempimenti di legge (telecomunicazioni) o da provvedimenti della Pubblica Amministrazione (autostrade).

Nei settori a localizzazione influenzabile, la quota di investimenti riservata al Mezzogiorno supera mediamente il 70 per cento; negli altri scende attorno al 31 per cento; come si dirà, è questo uno dei nodi maggiori che si presentano in relazione alla riserva per il Sud del 60 per cento degli investimenti posta dalla legge n. 853.

B) Per quanto riguarda l'ENI, occorre premettere che, mentre l'aggiornamento dei programmi era in corso, il problema energetico si è notevolmente aggravato, dando luogo ad una crisi tra le più preoccupanti che abbia mai attraversato l'economia dei Paesi industrializzati dell'Occidente. Si sono dovuti così accelerare i tempi di predisposizione del programma nazionale petrolifero, per la cui realizzazione l'Ente di Stato sarà impegnato in primo piano. Il massiccio onere in termini di investimenti che potrà derivare all'Ente, allorchè il piano sarà definito, formerà oggetto di esame della prossima Relazione programmatica. In questa sede si ritiene di dover sottolineare l'importanza che, per quanto concerne l'approvvigionamento di fonti energetiche, assume l'accordo di recente concluso dall'ENI per l'importazione dall'Algeria di oltre 11 miliardi di metri cubi di gas naturale all'anno, a partire dal 1978. Il programma di investimenti che l'attuazione di tale accordo comporta è stato recepito, in fase di revisione, nella presente Relazione programmatica. Esso prevede la costruzione di una condotta dai giacimenti gassiferi del Sahara algerino ad Aulla (La Spezia), con attraversamento sottomarino del canale di Sicilia: trattasi di un'opera di grande impegno tecnico, che assicurerà un notevole quantitativo di metano — ossia di una fonte di energia di elevati pregi tecnici, sempre più richiesta dai consumatori — all'Italia, riflettendo le sue positive conseguenze anche sul Mezzogiorno, ove saranno ubicati oltre 278 miliardi dei complessivi investimenti ad essa destinati in territorio nazionale, pari a circa 355 miliardi di lire.

L'ENI ha, inoltre, apportato modifiche agli investimenti nel settore della chimica, che nel quinquennio salgono a 990 miliardi, di cui 775, corrispondenti a circa il 78,3 per cento, nel Mezzogiorno, ove verranno localizzate tutte le nuove iniziative. In particolare, nel 1974, 166 miliardi su un totale di 205 saranno destinati alle attività chimiche nel Meridione.

È importante segnalare, infine, per il rilievo socio-economico che presenta, l'intervento dell'ENI in Abruzzo, inteso ad assicurare lavoro continuo e qualificato a circa 1.500 lavoratori già dipendenti della ditta Monti.

C) Passando a considerare i programmi aggiuntivi dell'EFIM, va innanzitutto sottolineata l'importanza del piano agricolo-alimentare, predisposto dall'Ente in relazione a quanto disposto dalla recente legge del maggio 1973. Esso si inserisce nel contesto dei problemi d'importanza strutturale trattati nella parte politica della Relazione programmatica. Il piano dell'EFIM, che interesserà direttamente le regioni meridionali per una consistente aliquota di investimenti, promuove forme nuove di associazione fra agricoltori, sviluppando in particolare, con criteri di estrema razionalità un settore — quale è quello della zootecnica — le cui carenze sono così macroscopiche da determinare un crescente saldo passivo della nostra bilancia commerciale.

Con il piano agricolo-alimentare gli investimenti nelle attività « manifatturiere varie » dell'EFIM, prevalentemente rappresentate da quelle riguardanti il settore in questione, salgono, nel quinquennio, a oltre 303 miliardi, di cui 259 circa (85,2 per cento) nel Mezzogiorno.

Nel settore dell'alluminio, ove il gruppo assume l'iniziativa del centro elettrometallurgico in Sicilia, si è avuto un forte incremento degli investimenti, che ammontano, per il periodo 1973-77, a oltre 329 miliardi, di cui 315 (95,7 per cento) nel Sud. Nel 1974 saranno investiti nel settore dell'alluminio circa 55 miliardi, quasi tutti (96,7 per cento) nelle regioni meridionali.

L'EFIM è altresì impegnato nel Mezzogiorno con numerose iniziative in campo turistico, nel quale intende svolgere un'azione ancora più impegnativa.

Le dimensioni sia quantitative sia qualitative raggiunte dal settore, nonostante un certo grado di estemporaneità; gli effetti positivi tanto diretti quanto indotti sull'economia italiana sotto una molteplicità di profili, ivi compreso quello occupazionale; la sua crescente influenza sulla bilancia dei pagamenti rappresentano le fondamentali ragioni



della sua rilevanza. Tale rilevanza e le caratteristiche proprie del mercato assimilano il settore a quello industriale, anche per quanto concerne la necessità di un intervento pubblico che, tra l'altro, faciliti la programmazione e la gestione delle singole iniziative: valutazione, questa, che, ormai generalizzatasi, si è riflessa anche sul piano legislativo.

Infatti, il settore evidenzia una complessa e varia problematica, derivante anche dalla struttura assai articolata del mercato, che è fondamentalmente influenzato da quello internazionale, a sua volta sollecitato dalla vivace politica turistica di taluni Stati nell'area del Mediterraneo e dall'incremento delle imprese che gestiscono programmi globali di vacanze organizzate.

Nella dinamica di tale mercato, caratterizzato da una estrema mobilità, si verificano quindi tensioni e squilibri tra le componenti della domanda che si espande e tende ad interessare periodi sempre più lunghi (consentendo così di ridurre sensibilmente l'incidenza negativa della stagionalità sui conti economici delle singole aziende) e dell'offerta che non si palesa ancora adeguata.

È pertanto questo il problema che si pone con preminente rilievo.

A questo proposito va rammentato che la sussistenza di una molteplicità di fattori favorevoli — tra cui le caratteristiche del territorio (geografiche, paesaggistiche e climatiche) e gli elementi socio-economici — ha consentito di individuare, specie nel Mezzogiorno, nelle Isole ed in genere in zone che non siano caratterizzate da elevata densità industriale le aree più qualificate per la localizzazione di nuovi insediamenti turistici che costituiranno poi altrettanti poli di incentivazione e di sviluppo delle aree stesse.

Per converso, è altrettanto noto che tali aree generalmente evidenziano la carenza o quanto meno l'insufficienza di infrastrutture: problema, questo, la cui soluzione postula la determinazione di una politica globale di assetto del territorio e la disponibilità di adeguate risorse.

In questo contesto, in vista di un adeguamento qualitativo e quantitativo dell'offerta, assume quindi particolare rilievo l'urgente necessità di stanziamenti a valere sulle norme che prevedono finanziamenti per la realizzazione di infrastrutture turistiche, realizzazione che, in quanto premessa e condizione di nuovi insediamenti, costituisce uno dei fondamentali obiettivi dell'intervento pubblico.

D) Anche l'EGAM ha messo a punto un programma aggiuntivo di particolare importanza. Esso prevede la realizzazione nel Mezzogiorno di un Centro per gli acciai speciali e di alcune iniziative di minori dimensioni nella siderurgia e nell'industria meccanotessile, per un investimento complessivo superiore ai 200 miliardi, che consentirà la creazione di oltre 4.000 nuovi posti di lavoro. Gli investimenti dell'EGAM in nuove iniziative, durante il quinquennio 1973-77, salgono così a 480 miliardi circa, raggiungendo il 91,5 per cento del totale.

Per quanto si riferisce all'iniziativa di maggior rilievo, e cioè il Centro acciai speciali, esso viene ad integrare, con un'interessante gamma di lavorazioni di elevato pregio tecnico, le produzioni siderurgiche dell'area meridionale; è anche interessante notare che, nel Centro, verrà gradualmente introdotta la modernissima tecnica della preriduzione del minerale di ferro.

E) L'EAGAT ha anch'esso riesaminato i propri programmi, accentuandone, nei limiti consentiti dalla dislocazione delle sorgenti termali e minerali, la componente meridionale, salita, per il 1974 ed anni successivi, a 26,5 miliardi (60 per cento) rispetto ad un totale di 44,3 miliardi.

2. — In seguito ai nuovi programmi aggiuntivi, gli investimenti globali, per il 1973 ed anni successivi, salgono, in territorio nazionale a 13.927 miliardi con un incremento, rispetto ai programmi predisposti a fine luglio 1973, di 967 miliardi. Gli investimenti

all'estero passano da 1.000 a 1.258 miliardi, facendo ascendere l'ammontare totale a 15.185 miliardi.

Al Sud — nel periodo indicato — saranno destinati circa 6.737 miliardi, pari al 52,6 per cento dei complessivi investimenti in Italia (rispetto al 49,4 del luglio 1973). L'accennato incremento di 967 miliardi, relativo agli investimenti complessivi riguarda per 864,5 miliardi il meridione. La differenza fra le due cifre è dovuta essenzialmente al gasdotto dell'ENI per il trasporto del metano dall'Algeria, che, per una parte del suo tracciato, interesserà regioni dell'Italia centrale e — sia pure per un breve tratto — settentrionale.

Con riferimento al quinquennio 1973-77, gli investimenti ammontano a circa 14.000 miliardi, di cui oltre 1.200 all'estero e circa 6.000 (pari al 51,7 per cento della somma globale) nel Mezzogiorno. Gli incrementi indicati per il 1973 ed anni successivi rientrano sostanzialmente nel quinquennio in questione, poichè gli investimenti aggiuntivi riguardano in prevalenza settori i cui programmi dovrebbero essere completati, secondo le previsioni, entro il 1977.

Passando all'esame del 1974, i rispettivi investimenti ammontano ora, in territorio nazionale, a 2.578 miliardi, cui debbono aggiungersi oltre 233 miliardi che saranno investiti all'estero. Per il Mezzogiorno, i previsti investimenti sono pari a 1.186,7 miliardi corrispondenti al 49,8 per cento del totale in territorio nazionale (rispetto al precedente 48,7). L'aumento in valore assoluto è stato, in seguito alla recente revisione programmatica, di 114,8 miliardi, di cui 82,7 riguardanti il Mezzogiorno.

3. — Se da una valutazione globale degli investimenti sin qui definiti si passa ora ad un esame più articolato, si rileva che i 967 miliardi relativi ai programmi aggiuntivi in territorio nazionale sono quasi interamente concentrati nelle attività manifatturiere, i cui investimenti per il 1973 ed anni successivi ammontano in Italia, a 8.170 miliardi; di questi oltre 4.924 miliardi saranno destinati al Sud. Nelle manifatturiere, gli investimenti previsti per il Sud rappresentano circa il 65 per cento del totale.

Relativamente al quinquennio gli investimenti nelle industrie manifatturiere ammontano a 7.177,8 miliardi, di cui 4.148,2 (63,1 per cento del totale) nelle regioni meridionali.

Per il 1974 si hanno i seguenti valori, sempre con riferimento alle sole attività manifatturiere: 1.605 miliardi in Italia, di cui 850 circa — pari al 58 per cento — nel Mezzogiorno. La flessione che si registra nei programmi aggiornati per il 1974 (58 per cento), rispetto al consuntivo del 1973 (62,1 per cento) viene recuperata nelle previsioni del quinquennio (63,1 per cento).

4. — Per quanto concerne l'*occupazione*, dati di pre-consuntivo, quindi non ancora definitivi, fanno ascendere la complessiva occupazione del sistema delle partecipazioni statali, alla fine del 1973, a 621,6 mila unità, di cui 24,7 mila dislocate all'estero e 596,9 mila in Italia, di queste ultime 168,1 erano localizzate nel Mezzogiorno. Si fa rilevare che nel dato globale relativo al territorio nazionale è compresa la manodopera che, per la natura delle sue mansioni (addetti ai trasporti marittimi ed aerei, compresi gli addetti alla flotta dell'ENI e della Finsider) non può essere localizzata. Tenendo conto della sola occupazione localizzata — pari a 542,4 mila — il 30,2 della manodopera totale era dislocata nel Sud.

Al termine del quinquennio, cioè al 31 dicembre 1977, la complessiva occupazione del sistema ammonterà a 749,1 mila unità (ivi comprese 31,2 mila unità all'estero). Alla data considerata l'occupazione in territorio nazionale sarà quindi pari a 717,9 mila unità, di cui 246,2 mila — corrispondenti al 36,3 per cento — nel Mezzogiorno (anche qui vale la considerazione precedente sulla manodopera non localizzabile). Nel periodo 31 dicembre 1973 - 31 dicembre 1977 si ha un aumento dell'occupazione in territorio nazionale del 28,1 per cento e nel Meridione del 63,7 per cento.

Il dato globale (717,9 mila unità) comprende gli incrementi di manodopera derivanti dai programmi aggiuntivi degli Enti che, in valore assoluto, sono stati pari, nell'insieme, a 31 mila unità (IRI: 16.800; EGAM: 4.500; EFIM: 9.100) di cui 28.530 nel Mezzogiorno.

L'incremento di occupazione dell'ENI non è stato precisato, dato che i programmi aggiuntivi dell'Ente riguardano quasi esclusivamente la costruzione del grande metanodotto dall'Algeria ad Aulla che assorbirà, in grande prevalenza, manodopera indiretta o temporanea.

5. — Particolarmente significativo appare inoltre l'impegno delle partecipazioni statali nella *ricerca scientifica*, che, nel quinquennio, assorbirà 610,5 miliardi, di cui 539,5 per spese correnti e 71 per spese in conto capitale. Com'è noto, nel campo della ricerca, le prime, che ne indicano la dinamicità operativa, devono, di norma, prevalere nettamente sulle seconde.

Nell'elettronica e telecomunicazioni si ha il maggiore volume di spesa, con 255,5 miliardi; seguono la meccanica con 164 miliardi, gli idrocarburi, chimica e attività connesse con 102,6 miliardi, la siderurgia con oltre 69 miliardi. Le spese concernenti la ricerca nel settore nucleare sono ripartite fra quelli della meccanica e delle « attività connesse » dell'ENI.

Nel 1974, le previsioni fanno ascendere le spese complessive a oltre 117 miliardi così ripartiti: 102 miliardi per spese correnti e circa 15 per spese in conto capitale. Le maggiori quote saranno assorbite dai menzionati settori, secondo la stessa graduatoria.

6. — I risultati conseguiti presentano però ancora, per l'intero sistema a partecipazione statale, un certo divario rispetto alla percentuale del 60 per cento indicata dalla legge n. 853.

Per quanto si riferisce ai programmi del 1974, è evidente che il brevissimo lasso di tempo in cui si è potuta svolgere la revisione dei programmi non poteva comportare effetti risolutivi, non fosse altro perchè la realizzazione dei programmi industriali di rilevante entità comporta la massima concentrazione dei relativi investimenti non nella fase di avvio, cioè nell'anno iniziale, ma nei due-tre anni successivi all'inizio dei lavori.

Sembra però opportuno ribadire che già l'inversione di tendenza rappresenta un importante elemento positivo.

Nel medio periodo, va rilevato che le previsioni attualmente formulate, anche sulla base delle integrazioni introdotte, non esauriscono le possibilità operative degli Enti, che verranno sicuramente ampliate e ulteriormente qualificate in senso meridionalistico dall'apporto dei programmi che verranno elaborati negli anni successivi, secondo la logica della programmazione di scorrimento.

Non possono, però, omettersi talune considerazioni che si riallacciano al tema dei limiti che il sistema delle Partecipazioni Statali incontra nel perseguimento della richiamata percentuale di intervento.

Va, innanzitutto, rilevato che trattasi, in molti casi, di programmi già approvati ed avviati da tempo a realizzazione, la cui conclusione non può essere fermata o ritardata senza dar luogo a uno spreco di risorse e senza allontanare nel tempo gli effetti positivi che i programmi stessi dovranno produrre.

Non va, poi, trascurato il rilievo che negli ultimi anni l'impegno delle Partecipazioni Statali nel mantenere un elevato ritmo di investimento, rispetto ad una situazione di flessione degli stessi da parte privata, ha comportato e comporta un relevantissimo sforzo sia in termini di mezzi che di capacità imprenditoriali: basti considerare che nell'ultimo biennio gli investimenti industriali delle imprese a partecipazione statale hanno superato il 30 per cento degli investimenti complessivamente effettuati dagli operatori pubblici e privati.

L'azione integrativa dei programmi già predisposti non può, d'altra parte, non confrontarsi con il problema delle risorse disponibili, per evitare che le esigenze di finanziamento dei programmi delle Partecipazioni Statali abbiano a dimostrarsi incongruenti con le linee generali di politica finanziaria.

Particolare rilievo assume, inoltre, il condizionamento che sulla elaborazione dei programmi di tutte le imprese — e quindi anche di quelle a partecipazione statale — esercitano i gravi problemi posti dalle difficoltà di approvvigionamento energetico e dai forti incrementi di prezzo delle materie prime.

Si deve ancora ricordare che una parte rilevante della capacità produttiva e delle strutture del sistema a partecipazione statale è tuttora concentrata, per ragioni storiche, nel Centro-Nord, il che impone ulteriori investimenti in tale area, sia per far fronte alle pressanti scadenze imposte dal progresso tecnico e dalla più intensa concorrenza internazionale, sia per porre rimedio alla situazione di settori che attraversano crisi strutturali o di ridimensionamento economico-organizzativo.

Inoltre, le Partecipazioni statali, in quanto sono chiamate a fornire in tutto il Paese determinati servizi generali — come i servizi telefonici, i metanodotti ed altre importanti infrastrutture di trasporto e di comunicazione —, non possono fare a meno di soddisfare anche le esigenze delle Regioni, le quali, a causa di una maggiore densità di popolazione e di un maggior livello di crescita economica, presentano un elevato fabbisogno di servizi e di infrastrutture.

Da ciò consegue che la necessità di soddisfare la crescente domanda, laddove essa si manifesta, pone limiti tecnici alquanto ristretti alla distribuzione territoriale degli investimenti in questi settori; pur in presenza, infatti, di un costante impegno delle Partecipazioni Statali a sviluppare gli impianti e le reti del Sud anche in anticipo sulla domanda, è inevitabile che la maggior quota degli investimenti tenda a concentrarsi nel Centro-Nord, dove è dislocato oltre il 60 per cento della popolazione italiana.

Ciò posto, se si considera che, sul globale degli investimenti del sistema delle partecipazioni statali, il gruppo IRI copre circa il 62 per cento e che, nell'ambito degli investimenti dell'IRI, quelli per il settore telefonico, come si è accennato, rappresentando nel quinquennio 1973-77 circa il 40 per cento, è facile desumere che per l'IRI e, conseguentemente, per l'intero sistema delle partecipazioni statali, il raggiungimento della percentuale del 60 per cento nel Mezzogiorno non è obiettivamente configurabile che in tempi lunghi; ciò, naturalmente, nella misura in cui si possano stabilire condizioni di uno sviluppo economico generale con ritmo sostenuto che consenta di spingere al massimo gli apporti cumulativi forniti dalle nuove iniziative.

Sembra, pertanto, che la riserva degli investimenti del 60 per cento vada interpretata realisticamente come espressione di una volontà politica la cui realizzazione le Partecipazioni Statali sono assolutamente impegnate a conseguire nei tempi più ravvicinati possibili.

Comunque, il problema dovrà essere affrontato nelle sedi competenti, al fine di articolare l'intera materia in piena aderenza con le esigenze obiettive della realtà operativa, anche in connessione con i provvedimenti generali di revisione dei regimi di incentivazione per gli investimenti nelle zone depresse.

Sempre in tema di incentivi, sembra opportuno, infine, richiamare la validità dell'obbligo per le amministrazioni di Stato, le aziende autonome, gli Enti pubblici e le aziende a partecipazione statale di riservare il 30 per cento delle loro commesse relative alla fornitura di beni e lavorazioni alle imprese industriali ubicate nel Mezzogiorno.

Tale obbligo se concretamente rispettato, può costituire uno strumento di promozione di rilevante interesse per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno, assicurando agli attuali e potenziali operatori meridionali una quota della domanda nazionale in grado di costituire un valido riferimento per la programmazione e lo sviluppo dell'attività imprenditoriale.

7. — A conclusione di questa breve panoramica sui dati e gli aspetti più significativi dei programmi delle partecipazioni statali non si può non ricordare che essi — specie tenendo doverosamente conto degli ampliamenti richiesti e puntualmente apportati dagli Enti — comportano delle implicazioni sul piano del loro finanziamento, con specifico riferimento all'aumento dei fondi di dotazione.



## TABELLE





INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEGLI ANNI 1972, 1973 E 1974  
(miliardi di lire)

SETTORI	Consuntivo	Previsioni	
	1972	1973 (a)	1974
<b>A) MANIFATTURIERI</b>			
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse — Totale</i>	643,5	706,1	655,4
— ricerca e produzione di minerali ferrosi ...	( 0,4)	( 0,6)	( 0,4)
— ricerca e produzione di altri minerali .....	( 5,5)	( 14,2)	( 23,2)
— produzione siderurgica .....	(542,6)	(634,2)	(513,6)
— altre produzioni metallurgiche .....	( 94,4)	( 39,8)	(102,5)
— flotta Finsider .....	( 0,6)	( 17,3)	( 15,7)
<i>Cemento</i> .....	23,5	17,9	7,7
<i>Meccanica</i> .....	179,4	191,4	193,-
<i>Elettronica</i> .....	43,-	45,1	43,7
<i>Cantieri navali</i> .....	16,9	32,3	23,8
<i>Fonti di energia e attività connesse — Totale</i> .....	221,2	299,4	360,6
— ricerca e produzione mineraria di idrocarburi	( 55,-)	( 60,-)	( 60,-)
— trasporto e distribuzione metano .....	( 61,2)	( 82,4)	( 78,6)
— raffinazione, trasporto e distribuzione di prodotti petroliferi .....	( 76,-)	(125,-)	(182,-)
— attività ausiliarie degli idrocarburi .....	( 26,-)	( 25,-)	( 30,-)
ricerca e produzione minerali di uranio .....	( 3,-)	( 7,-)	( 10,-)
<i>Chimica</i> .....	134,5	151,4	205,2
<i>Tessile</i> .....	13,-	20,-	20,-
<i>Alimentari</i> .....	19,9	22,7	49,7
<i>Varie manifatturiere</i> .....	44,-	46,7	46,2
<b>TOTALE MANIFATTURIERI</b> .....	<b>1.338,9</b>	<b>1.533,-</b>	<b>1.605,3</b>
<b>B) SERVIZI</b>			
<i>Telefoni</i> .....	477,1	602,4	631,1
<i>Radiotelevisione</i> .....	6,2	8,5	—
<i>Trasporti marittimi</i> .....	9,4	6,4	—
<i>Trasporti aerei</i> .....	31,5	76,3	50,9
<i>Autostrade, infrastrutture e costruzioni</i> .....	193,6	217,1	233,9
— autostrade ed altre infrastrutture (b) .....	(174,8)	(196,5)	(218,7)
— costruzioni .....	( 18,8)	( 20,6)	( 15,2)
<i>Terme</i> .....	3,1	5,1	8,2
<i>Cinema</i> .....	0,1	0,2	15,3
<i>Servizi vari</i> .....	20,2	18,2	33,3
<b>TOTALE SERVIZI</b> .....	<b>741,2</b>	<b>934,2</b>	<b>972,7</b>
<b>C) INVESTIMENTI NAZIONALI</b> .....	<b>2.080,1</b>	<b>2.467,2</b>	<b>2.578,-</b>
<b>D) INVESTIMENTI ALL'ESTERO</b> .....	<b>211,7</b>	<b>292,3</b>	<b>233,2</b>
<b>E) INVESTIMENTI COMPLESSIVI</b> .....	<b>2.291,8</b>	<b>2.759,5</b>	<b>2.811,2</b>

(a) Dati provvisori.

(b) Al lordo dei contributi ANAS.

INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEGLI ANNI 1972 1973 E 1974

(composizione percentuale)

SETTORI	Consuntivo	Previsioni	
	1972	1973 (a)	1974
<b>A) MANIFATTURIERI</b>			
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse — Totale</i>	30,9	28,6	25,4
— ricerca e produzione di minerali ferrosi ...	—	—	—
— ricerca e produzione di altri minerali.....	( 0,3)	( 0,6)	( 0,9)
— produzione siderurgica .....	( 26,1)	( 25,7)	( 19,9)
— altre produzioni metallurgiche .....	( 4,5)	( 1,6)	( 4,-)
— flotta Finsider .....	—	( 0,7)	( 0,6)
<i>Cemento</i> .....	1,1	0,7	0,3
<i>Meccanica</i> .....	8,6	7,8	7,5
<i>Elettronica</i> .....	2,1	1,8	1,7
<i>Cantieri navali</i> .....	0,8	1,3	0,9
<i>Fonti di energia e attività connesse — Totale</i> ....	10,7	12,1	14,-
— ricerca e produzione mineraria di idrocarburi	( 2,6)	( 2,4)	( 2,3)
— trasporto e distribuzione metano.....	( 2,9)	( 3,3)	( 3,-)
— raffinazione, trasporto e distribuzione di prodotti petroliferi .....	( 3,7)	( 5,1)	( 7,1)
— attività ausiliarie degli idrocarburi .....	( 1,3)	( 1,-)	( 1,2)
— ricerca e produzione minerali di uranio ..	( 0,2)	( 0,3)	( 0,4)
<i>Chimica</i> .....	6,5	6,2	8,-
<i>Tessile</i> .....	0,6	0,8	0,8
<i>Alimentari</i> .....	1,-	0,9	1,9
<i>Varie manifatturiere</i> .....	2,1	1,9	1,8
<b>TOTALE MANIFATTURIERI</b> .....	<b>64,4</b>	<b>62,1</b>	<b>62,3</b>
<b>B) SERVIZI</b>			
<i>Telefoni</i> .....	22,9	24,4	24,5
<i>Radiotelevisione</i> .....	0,3	0,4	—
<i>Trasporti marittimi</i> .....	0,4	0,3	—
<i>Trasporti aerei</i> .....	1,5	3,1	2,-
<i>Autostrade, infrastrutture e costruzioni</i> .....	9,3	8,8	9,-
— autostrade ed altre infrastrutture .....	( 8,4)	( 8,-)	( 8,4)
— costruzioni .....	( 0,9)	( 0,8)	( 0,6)
<i>Terme</i> .....	0,2	0,2	0,3
<i>Cinema</i> .....	—	—	0,6
<i>Servizi vari</i> .....	1,-	0,7	1,3
<b>TOTALE SERVIZI</b> .....	<b>35,6</b>	<b>37,9</b>	<b>37,7</b>
<b>C) INVESTIMENTI NAZIONALI</b> .....	<b>100,-</b>	<b>100,-</b>	<b>100,-</b>
<b>D) INVESTIMENTI ALL'ESTERO</b> .....	<b>9,2</b>	<b>10,6</b>	<b>8,3</b>
<b>E) INVESTIMENTI COMPLESSIVI</b> .....	<b>100,-</b>	<b>100,-</b>	<b>100,-</b>

(a) Dati provvisori.

SERIE STORICA DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL DECENNIO 1962-1971  
(miliardi di lire)

SETTORI	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970	1971
Siderurgia, metallurgia e attività connesse .....	131,9	300,3	316,7	253,-	191,3	134,2	126,3	162,-	286,4	535,4
Cemento .....	4,5	7,5	13,6	6,7	2,1	1,5	2,5	5,3	16,6	25,4
Meccanica .....	50,9	46,-	36,2	25,1	26,8	33,2	45,5	101,8	165,-	254,1
Cantieri navali .....	8,5	8,6	10,4	5,-	7,8	10,7	17,3	10,7	8,6	8,9
Idrocarburi .....	107,2	141,2	76,8	62,3	59,8	115,9	154,1	163,5	214,7	204,-
Petrochimica e altre produzioni chimiche .....	49,4	15,5	27,7	14,-	15,9	13,8	15,4	42,-	122,4	124,2
Tessile .....	2,6	2,5	3,1	8,2	7,2	8,9	6,2	6,3	7,6	10,-
Energia elettrica e nucleare .....	137,4	(a) 10,3	(a) 11,2	-	-	-	-	-	-	-
Telefoni .....	95,1	91,-	96,9	136,1	139,6	152,7	170,6	207,9	234,1	331,7
Radiotelevisione .....	10,6	11,3	11,3	12,9	15,9	18,4	18,5	12,-	8,4	4,9
Trasporti marittimi .....	41,1	38,6	12,7	30,4	1,4	4,5	10,5	17,9	8,7	11,3
Trasporti aerei .....	20,9	17,6	18,5	17,9	31,7	46,2	80,8	85,3	59,4	57,1
Autostrade (b) .....	54,6	53,5	90,1	85,3	88,8	115,-	101,6	83,1	137,4	147,2
Terme .....	1,7	2,7	3,-	1,4	1,1	2,5	4,4	3,-	3,4	2,3
Cinema .....	0,2	0,1	-	0,3	0,2	0,3	0,6	1,4	0,2	2,1
Attività varie .....	8,6	23,2	37,1	37,8	30,-	26,3	42,4	28,6	52,3	62,2
Totale nazionale (c) .....	725,2	769,9	765,3	697,3	619,6	684,1	796,7	930,8	1.325,2	1.780,8
Investimenti esteri .....	69,5	78,4	57,2	62,5	70,-	61,3	92,7	115,2	108,-	142,2
Totale generale (c) .....	794,7	848,3	822,5	759,8	689,6	745,4	889,4	1.046,-	1.433,2	1.923,-
Totale nazionale, escluso il settore elettrico .....	587,8	759,6	754,1	697,3	619,6	684,1	796,7	930,8	1.325,2	1.780,8
Totale generale escluso il settore elettrico .....	657,3	838,-	811,3	759,8	689,6	745,4	889,4	1.046,-	1.433,2	1.923,-

(a) Gli investimenti del settore elettrico per il 1963 e 1964 riguardano la Carbosarda.

(b) Al lordo dei contributi A.N.A.S.; dal 1970 il settore comprende: autostrade, altre infrastrutture e costruzioni.

(c) Le differenze rispetto alle cifre pubblicate nelle Relazioni programmatiche degli anni scorsi sono dovute principalmente oltre alla variazione nel numero delle Società considerate, ad una riclassificazione di alcune voci e ad una più esatta imputazione degli investimenti.

TABELLA N. 4

SERIE STORICA DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL DECENNIO 1962-1971  
(composizione percentuale)

SETTORI	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970	1971
Siderurgia, metallurgia e attività connesse .....	18,19	39,—	41,38	36,28	30,88	19,62	15,83	17,40	21,61	30,06
Cemento .....	0,62	0,97	1,78	0,96	0,34	0,23	0,31	0,58	1,25	1,43
Meccanica .....	7,02	5,98	4,73	3,60	4,33	4,85	5,70	10,94	12,45	14,27
Cantieri navali .....	1,17	1,12	1,36	0,72	1,26	1,56	2,17	1,16	0,65	0,50
Idrocarburi .....	14,78	18,34	10,04	9,06	9,65	16,94	19,35	17,56	16,20	11,46
Petrochimica e altre produzioni chimiche .....	6,81	2,01	3,62	2,01	2,56	2,02	1,93	4,51	9,24	6,97
Tessile .....	0,36	0,32	0,40	1,18	1,16	1,30	0,78	0,68	0,57	0,56
Energia elettrica e nucleare .....	18,95	(a) 1,34	(a) 1,46	—	—	—	—	—	—	—
Telefoni .....	13,11	11,82	12,66	19,52	22,53	22,32	21,42	22,32	17,67	18,63
Radiotelevisione .....	1,46	1,47	1,48	1,85	2,57	2,69	2,32	1,30	0,63	0,27
Trasporti marittimi .....	5,67	5,01	1,66	4,36	0,23	0,66	1,32	1,92	0,65	0,63
Trasporti aerei .....	2,88	2,29	2,42	2,57	5,11	6,75	10,14	9,17	4,48	3,21
Autostrade (b) .....	7,53	6,95	11,77	12,23	14,33	16,81	12,76	8,92	10,37	8,27
Terme .....	0,23	0,35	0,39	0,20	0,18	0,36	0,55	0,32	0,26	0,13
Cinema .....	0,03	0,01	—	0,04	0,03	0,04	0,08	0,15	0,02	0,12
Attività varie .....	1,19	3,02	4,85	5,42	4,84	3,85	5,34	3,07	3,95	3,49
Totale .....	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—
Investimenti esteri .....	8,75	9,24	6,95	8,23	10,15	8,22	10,43	11,—	7,54	7,39
Investimenti nazionali .....	91,25	90,76	93,05	91,77	89,85	91,78	89,57	89,—	92,46	92,61
TOTALE GENERALE .....	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—

(a) Gli investimenti del settore elettrico per il 1963 e 1964 riguardano la Carbosarda.

(b) Al lordo dei contributi A.N.A.S.

TABELLA N. 5

FABBISOGNO FINANZIARIO DELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1972  
E RELATIVA COPERTURA  
(miliardi di lire)

	IRI	ENI	EFIM	EGAM	Altri	Totale	%
<b>Fabbisogno:</b>							
1. Investimenti in impianti .	1.526,6	576,-	140,8	45,2	3,2	2.291,8	82,18
2. Altri fabbisogni .....	164,-	289,2	32,3	11,8	0,5	(a) 497,-	17,82
— investimenti finanziari..	( 24,9)	( 34,3)	( 9,1)	( 8,1)	( 15,-)	(a) ( 90,6)	( 3,25)
— scorte .....	(270,-)	( 12,5)	( 27,1)	( 3,2)	( 1,-)	(331,8)	(11,25)
— diversi.....	(-130,9)	(242,4)	(-3,9)	( 0,5)	(-15,5)	(92,6)	( 3,32)
Totale.....	1.690,6	865,2	173,1	57,-	3,7	(a) 2.788,8	100,-
<b>Copertura:</b>							
1. Autofinanziamento .....	361,7	237,2	18,7	38,2	1,-	580,4	20,81
di cui:							
— ammortamenti .....	(316,6)	(211,4)	( 14,-)	( 8,3)	( 2,1)	(552,4)	(19,81)
— altri accantonamenti...	( 45,1)	( 25,8)	( 4,7)	(-46,5)	(-1,1)	( 28,-)	( 1,-)
2. Apporti dello Stato .....	256,8	234,5	34,5	—	8,2	534,-	19,15
di cui:							
— fondi di dotazione ...	(245,1)	(230,-)	( 34,-)	—	( 8,-)	(517,1)	(18,54)
— altri contributi .....	( 11,7)	( 4,5)	( 0,5)	—	( 0,2)	( 16,9)	( 0,61)
3. Ricorso al mercato .....	1.072,1	393,5	119,9	95,2	5,5	(a) 1.674,4	60,04
di cui:							
— terzi azionisti .....	( 29,2)	(-12,5)	( 22,4)	—	( 0,3)	(a) ( 38,6)	( 1,38)
— obbligazioni (netto) ...	( 60,-)	( 62,1)	(-0,8)	—	—	(121,3)	( 4,35)
— mutui (netto) .....	(867,9)	(156,8)	( 46,9)	(-2,-)	(-7,8)	(1.061,8)	(38,07)
— debiti a breve (netto) .	(113,3)	(129,2)	( 44,9)	( 96,5)	( 1,4)	(385,3)	(13,82)
— smobilizzi e realizzi (netto).....	( 1,7)	( 57,9)	( 6,5)	( 0,7)	( 0,6)	( 67,4)	( 2,42)
Totale.....	1.690,6	865,2	173,1	57,-	3,7	(a) 2.788,8	100,-

(a) Di cui SOFID (ENI) per lire miliardi 0,7 e SME (IRI) per lire miliardi 0,1. Totale 0,8 miliardi di lire.

TABELLA N. 6

CONFRONTO DEI FABBISOGNI FINANZIARI E RELATIVA COPERTURA NEGLI ANNI 1971 E 1972  
(miliardi di lire)

TITOLI	1971		1972		Variazioni 1972	
	Totale	%	Totale	%	Totale	%
<b>A) FABBISOGNO:</b>						
— investimenti in impianti	1.923,-	80,50	2.291,8	82,18	+ 368,8	19,18
— altri investimenti ...	465,7	19,50	497,-	17,82	+ 31,3	6,72
Totale.....	2.388,7	100,-	2.788,8	100,-	+ 400,1	16,75
<b>B) COPERTURA:</b>						
— autofinanziamento ...	445,7	18,66	580,4	20,81	+ 134,7	30,22
— Stato fondo di dotazio- ne e altri app.ti .....	550,1	23,03	534,-	19,15	— 16,1	2,93
— smobilizzi e realizzi .	11,-	0,46	67,4	2,42	+ 56,4	512,73
— apporti di terzi azionisti	36,-	1,51	38,6	1,38	+ 2,6	7,22
— ind. obbl. netto:	17,7	0,74	121,3	4,35	+ 139,-	124,06
emissioni (netto ricavo)	(112,2)	( 4,70)	(251,4)	( 9,01)	(+ 139,2)	(124,06)
rimborsi .....	(129,9)	( 5,44)	(130,1)	( 4,66)	(+ 0,2)	—
— Ind. a medio e lungo termine .....	828,4	34,68	1.061,8	38,07	+ 233,4	28,17
— ind. a breve verso Ban- che .....	535,2	22,40	385,3	13,82	— 149,9	28,-
Totale.....	2.388,7	100,-	2.788,8	100,-	+ 400,1	16,75

## SERIE STORICA DEL FABBISOGNO FINANZIARIO E RELATIVA COPERTURA NEL DECENNIO 1963-1972 (a)

(miliardi di lire)

	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970	1971	1972
<b>Fabbisogno:</b>										
Investimenti in impianti . . . . .	848,3	822,5	759,8	689,6	745,4	889,4	1.046,-	1.433,2	1.923,9	2.291,8
Altri fabbisogni . . . . .	43,2	191,3	56,2	133,6	181,1	29,6	55,9	245,-	465,8	497,-
<b>Totale fabbisogno . . . . .</b>	<b>891,5</b>	<b>1013,8</b>	<b>816,-</b>	<b>823,2</b>	<b>926,5</b>	<b>919,-</b>	<b>1.101,9</b>	<b>1.678,2</b>	<b>2.388,7</b>	<b>2.788,8</b>
<b>Copertura:</b>										
Autofinanziamento . . . . .	229,1	238,6	253,3	301,9	345,9	411,4	498,3	481,2	445,7	580,4
Stato (fondi di dotazione e altri apporti)	69,4	38,3	109,6	57,4	108,4	275,7	205,3	165,2	550,1	534,-
Smobilizzi e realizzazioni . . . . .	1,7	0,5	12,6	3,8	26,1	4,5	19,2	33,7	11,-	67,4
Apporti di terzi azionisti (compresi i sovrapprezzi) . . . . .	19,3	2,8	9,7	64,8	6,2	21,9	33,2	27,2	36,-	38,6
Indebitamento obbligazionario netto . . . . .	236,8	194,7	259,8	40,8	156,9	100,4	131,1	-32,7	-17,7	121,3
— Emissioni (netto ricavo) . . . . .	272,9	238,9	311,2	98,2	228,4	182,1	237,7	78,8	112,2	251,4
— Rimborsi (escluse le obbligazioni convertite in azioni) . . . . .	36,1	44,2	51,4	57,4	71,5	81,7	106,6	111,5	129,9	130,1
Indebitamento a medio e lungo termine	156,2	288,8	116,3	128,1	146,9	142,9	188,6	371,9	828,4	1.061,8
Indebitamento a breve verso banche . . . . .	179,-	250,1	54,7	226,4	136,1	-	26,2	631,7	535,2	385,3
<b>Totale copertura . . . . .</b>	<b>891,5</b>	<b>1.013,8</b>	<b>816,-</b>	<b>823,2</b>	<b>926,5</b>	<b>919,-</b>	<b>1.101,9</b>	<b>1.678,2</b>	<b>2.388,7</b>	<b>2.788,8</b>

(a) Vedi nota (c) della tabella sulla serie storica degli investimenti.



TABELLA N. 9

**PREVISIONI PER IL 1973 DEL FABBISOGNO FINANZIARIO E RELATIVA COPERTURA  
DEGLI ENTI A PARTECIPAZIONE STATALE**

(miliardi di lire)

	IRI	ENI	EFIM	EGAM	Altri	Totale	%
<i>Fabbisogno Finanziario</i>							
— investimenti in impianti.	1.832,8	751,-	93,1	77,3	5,3	2.759,5	95,02
— altri investimenti .....	— 85,8	90,-	108,4	30,-	1,9	144,5	4,98
<b>Totale .....</b>	<b>1.747,-</b>	<b>841,-</b>	<b>201,5</b>	<b>107,3</b>	<b>7,2</b>	<b>2.904,-</b>	<b>100,-</b>
<i>Copertura</i>							
— autofinanziamento .....	483,-	230,-	14,1	— 16,7	1,6	712,-	24,52
— mezzi forniti dallo Stato .	220,-	90,-	141,8	102,-	11,-	564,8	19,45
— fondi dotazione .....	(220,-)	( 75,-)	(136,-)	(102,-)	( 11,-)	(544,-)	(18,73)
— altri apporti .....	( — )	( 15,-)	( 5,8)	( — )	( — )	( 20,8)	( 0,72)
— apporti di mercato .....	1.044,-	521,-	45,6	22,-	— 5,4	1.627,2	56,03
<b>Totale .....</b>	<b>1.747,-</b>	<b>841,-</b>	<b>201,5</b>	<b>107,3</b>	<b>7,2</b>	<b>2.904,-</b>	<b>100,-</b>

TABELLA N. 10

**SITUAZIONE DEI FONDI DI DOTAZIONE DEGLI ENTI  
DELLE PARTECIPAZIONI STATALI A FINE 1972**

(miliardi di lire)

	Situazione al 31-12-1971	Aumenti 1972	Situazione al 31-12-1972	Quote da risquotere
IRI .....	1.805,4	—	1.805,4	660,-
ENI .....	1.078,9	—	1.078,9	165,-
EFIM (1) .....	168,6	215,-	383,6	215,-
EGAM (2).....	4,2	330,-	334,2	330,-
EAGAT .....	13,2	18,-	31,2	15,-
Cinema (3) .....	50,5	—	50,5	24,-

- (1) Il fondo di dotazione comprende 446 milioni per effetto del decreto ministeriale 17 marzo 1969 (Gazzetta Ufficiale n. 198 del 5 agosto 1969).
- (2) Il fondo di dotazione comprende 4,165 miliardi per effetto del decreto ministeriale n. 31190 dell'11 giugno 1973 (restituito dalla Corte dei Conti con un rilievo unicamente di natura formale) che fa riferimento alla legge 7 marzo 1973 n. 69 pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 93 del 10 aprile 1973.
- (3) Il fondo di dotazione comprende 8,204 miliardi per effetto del decreto ministeriale 6 marzo 1972 che fa riferimento alla legge 14 agosto 1971, n. 814 (Gazzetta Ufficiale n. 258 del 13 ottobre 1971) entrata in vigore il 28 ottobre 1971.



FATTURATO DELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1971 E 1972

SETTORI	1971		1972		Composizione percentuale	
	Lire miliardi	Variazioni % 1970-71	Lire miliardi	Variazioni % 1971-72	1971	1972
<b>A) FATTURATO DELLE AZIENDE OPERANTI IN ITALIA:</b>						
<i>Siderurgia e attività connesse</i> .....	1.107,-	+ 2,2	1.221,5	+ 10,3	20,2	19,3
<i>Altre produzioni metallurgiche e attività connesse</i> .....	24,2	+ 74,1	50,2	+ 107,4	0,4	0,8
<i>Cemento</i> .....	31,7	- 5,4	33,9	+ 7,-	0,6	0,5
<i>Meccanica — Totale</i> .....	994,4	+ 15,9	1.208,6	+ 22,1	18,1	19,1
— automotoristica .....	(237,1)	(+ 20,2)	(286,-)	(+ 20,6)	( 4,3)	( 4,5)
— termoelettromeccanica e nucleare .....	(195,8)	(+ 19,1)	(250,4)	(+ 27,9)	( 3,6)	( 4,-)
— aerospaziale .....	( 71,7)	(+ 9,5)	(108,7)	(+ 51,6)	( 1,3)	( 1,7)
— materiali mobili ferroviari .....	( 17,4)	(- 21,3)	( 21,4)	(+ 23,-)	( 0,3)	( 0,3)
— macchinari per l'industria .....	(187,7)	(+ 37,3)	(190,1)	(+ 1,3)	( 3,4)	( 3,-)
— elettronica .....	(106,-)	(+ 27,6)	(129,4)	(+ 22,1)	( 1,9)	( 2,1)
— grandi motori navali .....	( 11,9)	(+ 1,7)	( 15,2)	(+ 27,7)	( 0,2)	( 0,2)
— altre lavorazioni .....	(166,8)	(- 6,-)	(207,4)	(+ 24,3)	( 3,1)	( 3,3)
<i>Cantieri navali — Totale</i> .....	255,9	+ 45,5	250,3	- 2,2	4,7	3,9
— costruzioni .....	(202,7)	(+ 39,6)	(198,3)	(- 2,2)	( 3,7)	( 3,1)
— riparazioni .....	( 53,2)	(+ 73,3)	( 52,-)	(- 2,3)	( 1,-)	( 0,8)
<i>Fonti di energia e attività connesse (a)</i> .....	682,7	+ 9,7	821,-	+ 20,3	12,5	13,-
<i>Chimica</i> .....	172,3	+ 13,8	207,9	+ 20,7	3,1	3,3
<i>Tessile</i> .....	94,8	+ 1,4	98,2	+ 3,6	1,7	1,6
<i>Alimentari e surgelati</i> .....	293,7	+ 21,4	360,9	+ 22,9	5,4	5,7
<i>Manifatturiere varie</i> .....	225,1	+ 14,7	246,7	+ 9,6	4,1	3,9
<b>Totale aziende manifatturiere</b> .....	<b>3.881,8</b>	<b>+ 11,9</b>	<b>4.499,2</b>	<b>+ 15,9</b>	<b>70,8</b>	<b>71,1</b>
<i>Telefoni</i> .....	606,1	+ 12,5	708,-	+ 16,8	11,-	11,2
— di cui comunicazioni extraurbane .....	(297,9)	(+ 16,9)	(346,3)	(+ 16,2)	( 5,4)	( 5,5)
<i>Radiotelevisione</i> .....	166,3	+ 5,9	189,6	+ 14,-	3,-	3,-
— di cui sovrapprezzi TV .....	( 74,9)	(+ 6,4)	( 77,7)	(+ 3,7)	( 1,4)	( 1,2)
<i>Trasporti marittimi</i> .....	110,3	- 0,1	113,7	+ 3,1	2,-	1,8
— passeggeri .....	( 62,7)	(+ 1,-)	( 63,9)	(+ 1,9)	( 1,1)	( 1,-)
— merci e varie .....	( 47,6)	(- 2,1)	( 49,8)	(+ 4,6)	( 0,9)	( 0,8)
<i>Trasporti aerei</i> .....	316,4	+ 15,8	325,6	+ 2,9	5,8	5,1
— passeggeri .....	(243,8)	(+ 17,1)	(220,9)	(- 9,4)	( 4,5)	( 3,5)
— merci e varie .....	( 72,6)	(+ 11,3)	(104,7)	(+ 44,2)	( 1,3)	( 1,6)
<i>Autostrade e costruzioni</i> .....	292,8	+ 22,4	339,3	+ 15,9	5,3	5,4
— autostrade e altre infrastrutture .....	(103,1)	(+ 6,1)	(121,9)	(+ 18,2)	( 1,9)	( 1,9)
— costruzioni .....	(189,7)	(+ 33,7)	(217,4)	(+ 14,6)	( 3,4)	( 3,5)
<i>Terme</i> .....	19,5	+ 6,6	21,6	+ 10,8	0,4	0,3
<i>Cinema</i> .....	3,2	- 11,1	3,-	+ 6,2	0,1	0,1
<i>Aziende varie di servizio</i> .....	87,8	+ 71,8	126,3	+ 43,8	1,6	2,-
<b>Totale aziende di servizio</b> .....	<b>1.602,4</b>	<b>+ 15,1</b>	<b>1.827,1</b>	<b>+ 14,-</b>	<b>29,2</b>	<b>28,9</b>
<b>TOTALE GENERALE</b> .....	<b>5.484,2</b>	<b>+ 12,8</b>	<b>6.326,3</b>	<b>+ 15,4</b>	<b>100,-</b>	<b>100,-</b>
<b>B) FATTURATO DELLE AZIENDE OPERANTI ALL'ESTERO</b>						
<i>Duplicazioni (b)</i> .....	400,7	+ 30,8	486,4	+ 21,4	6,8	7,2
<i>FATTURATO NETTO (c)</i> .....	42,5	- 40,6	52,3	+ 23,1	0,7	0,8
<b>FATTURATO NETTO (c)</b> .....	<b>358,2</b>	<b>+ 52,6</b>	<b>434,1</b>	<b>+ 21,2</b>	<b>6,1</b>	<b>6,4</b>
<b>C) FATTURATO COMPLESSIVO (A + B)</b> .....	<b>5.842,4</b>	<b>+ 14,6</b>	<b>6.760,4</b>	<b>+ 15,7</b>	<b>100,-</b>	<b>100,-</b>
di cui:						
<i>manifatturiere</i> .....	4.240,-	+ 14,5	4.933,3	+ 16,4	72,6	73,-
<i>servizi</i> .....	1.602,4	+ 15,1	1.827,1	+ 14,-	27,4	27,-

(a) Il settore « fonti di energia e attività connesse » comprende le vendite di metano greggio e di prodotti petroliferi, il fatturato per le attività ausiliarie (progettazioni e montaggi) e per i trasporti mediante oleodotti e servizi marittimi svolti dall'ENI per conto terzi.

(b) Sono rappresentate da vendite di società operanti in Italia alle società operanti all'estero.

(c) Si riferisce per la quasi totalità al settore degli idrocarburi.

TABELLA N. 12

FATTURATO ESTERO DEGLI ENTI E SOCIETÀ A PARTECIPAZIONE STATALE  
NEL QUINQUENNIO 1968-1972  
(miliardi di lire)

ENTITÀ	1968	1969	1970	1971	1972	1972		
						Variazione 1971-72		Composizione %
						Lire miliardi	%	
IRI .....	363,4	375,3	403,6	608,6	650,6	+ 42,-	6,9	62,7
ENI .....	198,-	197,3	211,1	211,-	295,2	+ 84,2	39,9	28,4
EFIM (a) .....	29,9	35,7	30,3	35,1	52,9	+ 17,8	50,7	5,1
EGAM .....	2,9	6,6	6,1	26,9	39,5	+ 12,6	46,8	3,8
Cinema .....	0,2	0,3	—	0,2	0,1	— 0,1	50,-	—
EAGAT .....	—	—	—	—	—	—	—	—
<b>Totale.....</b>	<b>594,4</b>	<b>615,2</b>	<b>651,1</b>	<b>881,8</b>	<b>1.038,3</b>	<b>+ 156,5</b>	<b>17,7</b>	<b>100,-</b>
ENI — Aziende estere ...	260,1	294,2	306,4	400,5	485,7	+ 85,2	21,3	
EFIM. — Aziende estere ..	—	—	—	0,2	0,7	+ 0,5	250,-	
<b>TOTALE GENERALE (b) .....</b>	<b>854,5</b>	<b>909,4</b>	<b>957,5</b>	<b>1.282,5</b>	<b>1.524,7</b>	<b>+ 242,2</b>	<b>18,9</b>	

(a) L'EFIM comprende le esportazioni della Società ATI.

(b) Al lordo delle duplicazioni concernenti le vendite di Società nazionali ENI a società estere ENI che nei singoli anni del quinquennio sono state rispettivamente di 56,3; 52,8; 71,6; 42,5 e 52,3 miliardi di lire.

TABELLA N. 13

ESPORTAZIONI DELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE OPERANTI IN ITALIA  
NEGLI ANNI 1971 E 1972  
(miliardi di lire)

SETTORI	1971	1972	Composizione %		Variazioni 1971-72	
			1971	1972	Lire miliardi	%
<i>Produzione siderurgia e metallurgia</i> .....	253,6	269,9	28,8	26,-	+ 16,3	6,4
<i>Cemento</i> .....	0,9	1,2	0,1	0,1	+ 0,3	33,3
<i>Meccanica — Totale</i> .....	271,3	333,4	30,8	32,1	+ 62,1	22,9
— Automotoristica .....	( 91,8)	( 90,4)	( 10,4)	( 8,7)	(— 1,4)	( 1,5)
— Termoelettromeccanica e nucleare .....	( 20,2)	( 28,7)	( 2,3)	( 2,8)	(+ 8,5)	( 42,1)
— Aerospaziale .....	( 19,9)	( 42,5)	( 2,3)	( 4,1)	(+ 22,6)	( 113,6)
— Materiali mobili ferroviari .....	( 0,5)	—	—	—	(— 0,5)	( 100,-)
— Macchinari per l'industria .....	( 74,8)	( 85,-)	( 8,5)	( 8,2)	(+ 10,2)	( 13,6)
— Elettronica .....	( 37,9)	( 42,7)	( 4,3)	( 4,1)	(+ 4,8)	( 10,8)
— Grandi motori navali .....	( 0,6)	( 0,4)	( 0,1)	—	(— 0,2)	( 33,3)
— Varie .....	( 25,6)	( 43,7)	( 2,9)	( 4,2)	(+ 18,1)	( 70,7)
<i>Cantieri navali — Totale</i> .....	104,3	74,9	11,8	7,2	— 29,4	28,2
— Costruzioni .....	( 75,7)	( 42,6)	( 8,6)	( 4,1)	(— 33,1)	( 43,7)
— Riparazioni .....	( 28,6)	( 32,3)	( 3,2)	( 3,1)	(+ 3,7)	( 12,9)
<i>Idrocarburi</i> .....	122,4	188,3	13,9	18,1	+ 65,9	53,8
<i>Chimica</i> .....	54,1	70,1	6,2	6,8	+ 16,-	29,6
<i>Tessile</i> .....	9,1	9,2	1,-	0,9	+ 0,1	1,1
<i>Alimentari</i> .....	36,2	56,-	4,1	5,4	+ 19,8	54,7
<i>Manifatturiere varie</i> .....	27,5	33,1	3,1	3,2	+ 5,6	20,4
<b>Totale manifatturiere</b> .....	<b>879,4</b>	<b>1.036,1</b>	<b>99,8</b>	<b>99,8</b>	<b>+ 156,7</b>	<b>17,8</b>
<i>Telefoni</i> .....	1,7	1,9	0,2	0,2	+ 0,2	11,8
<i>Cinema</i> .....	0,2	0,1	—	—	— 0,1	50,-
<i>Aziende varie di servizio</i> .....	0,5	0,2	—	—	— 0,3	60,-
<b>Totale dei servizi</b> .....	<b>2,4</b>	<b>2,2</b>	<b>0,2</b>	<b>0,2</b>	<b>— 0,2</b>	<b>8,3</b>
<b>Esportazioni totali</b> .....	<b>881,8</b>	<b>1.038,3</b>	<b>100,-</b>	<b>100,-</b>	<b>+ 156,5</b>	<b>17,7</b>

TABELLA N. 14

FATTURATO DELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE OPERANTI ALL'ESTERO  
NEL QUINQUENNIO 1968-1972

(miliardi di lire)

	1968	1969	1970	1971	1972
a) Fatturato aziende operanti all'estero:					
Idrocarburi .....	256,8	290,1	302,8	397,2	481,3
Meccanica .....	1,7	1,8	2,6	3,1	4,3
Tessile .....	1,6	2,3	1,-	0,2	0,1
Alimentari .....	—	—	—	0,2	0,7
Totale .....	260,1	294,2	306,4	400,7	486,4
b) Fatturato di aziende collegate italiane	56,3	52,8	71,6	42,5	52,3
A) Fatturato netto consolidato (a — b) ..	203,8	241,4	234,8	358,2	434,1
B) Esportazioni e aziende nazionali a partecipazione statale .....	594,4	615,2	651,1	881,8	1.038,3
C) Fatturato netto complessivo mercato estero (A + B) .....	798,2	856,6	885,9	1.240,-	1.472,4
Variazione percentuale annua:					
Fatturato A) .....	16,4	18,5	— 2,7	52,6	21,2
Fatturato B) .....	15,-	3,5	3,8	31,7	17,8
Fatturato C) .....	15,4	6,3	3,4	37,2	18,8

OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE IN ITALIA  
 NEGLI ANNI 1971 E 1972  
 (migliaia di unità)

SETTORI	1971	1972	Variazione % 1971-1972
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse</i> .....	106,-	116,1	+ 9,5
<i>Cemento</i> .....	2,3	2,3	—
<i>Meccanica</i> .....	125,5	103,5	+ 12,3
<i>Elettronica</i> .....		37,4	
<i>Cantieri navali</i> .....	21,4	29,8	+ 39,3
<i>Fonti di energia</i> .....	25,7	26,8	+ 4,2
<i>Chimica</i> .....	14,9	15,6	+ 4,7
<i>Tessile</i> .....	19,-	18,5	— 2,7
<i>Telefoni</i> .....	56,8	60,8	+ 7,-
<i>Radiotelevisione</i> .....	12,2	12,2	—
<i>Trasporti marittimi</i> .....	13,-	13,2	+ 1,5
<i>Trasporti aerei</i> .....	13,7	13,6	— 0,7
<i>Autostrade e costruzioni</i> .....	18,8	17,4	— 7,4
<i>Terme</i> .....	3,1	3,1	—
<i>Cinema</i> .....	0,5	0,5	—
<i>Attività varie — Totale</i> .....	40,-	50,-	+ 25,-
— alimentare .....	( 17,-)	( 21,1)	(+ 24,1)
— carta .....	( 4,4)	( 4,8)	(+ 9,9)
— vetro .....	( 3,5)	( 3,5)	—
— altre attività manifatturiere .....	( 8,4)	( 14,-)	(+ 66,7)
— servizi .....	( 6,7)	( 6,6)	(— 1,5)
<i>Totale settori industriali e di servizi</i> .....	472,9	520,8	+ 10,1
<i>Bancarie e finanziarie</i> .....	36,4	39,6	+ 8,8
<i>Totale nazionale</i> .....	509,3	560,4	+ 10,-

## DISTRIBUZIONE REGIONALE DELL'OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1972

(migliaia di unità)

SETTORI	Piemonte Valle d'Aosta	Liguria	Lombardia	Trentino-A. Adige	Friuli-Venezia G.	Veneto	Emilia Romagna	Italia settentr.		Toscana	Marche	Umbria	Lazio	Italia centrale	
								unità	%					unità	%
Siderurgia, metallurgia e attività connesse .	10,5	17,4	22,-	0,6	2,2	2,3	0,8	55,8	20,3	12,7	—	7,5	1,4	21,6	23,5
Cemento . . . . .	0,3	—	—	—	—	0,1	—	0,4	0,1	0,2	—	0,3	0,3	0,8	0,9
Mecanica ed elettronica . . . . .	5,9	16,2	52,6	—	4,5	4,8	2,7	86,7	31,6	6,5	0,3	—	4,5	11,3	12,3
Cantieri navali . . . . .	—	8,5	—	—	8,3	2,6	—	19,4	7,1	0,8	2,-	—	—	2,8	3,1
Fonti di energia . . . . .	0,4	0,5	9,1	—	0,2	1,6	1,8	13,6	5,-	1,2	0,8	—	3,1	5,1	5,6
Chimica . . . . .	—	—	1,7	—	—	—	4,2	5,9	2,2	0,3	—	1,2	—	1,5	1,6
Tessile . . . . .	—	—	0,1	—	—	6,8	—	6,9	2,5	5,7	0,7	0,2	—	6,6	7,2
Telefoni . . . . .	7,4	3,-	10,-	0,8	1,1	4,1	4,7	31,1	11,3	3,9	1,1	0,6	9,7	15,3	16,7
Radiotelevisione . . . . .	2,-	0,1	1,6	0,2	0,2	0,2	0,2	4,5	1,6	0,2	0,1	0,1	6,-	6,4	7,-
Autostrade e costruzioni . . . . .	0,1	0,4	0,6	—	—	0,1	0,4	1,6	0,6	0,6	0,1	—	0,8	1,5	1,6
Terme . . . . .	0,2	—	—	—	—	0,9	0,9	2,-	0,7	0,6	—	—	—	0,6	0,7
Cinema . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	0,5	0,5	0,5
Attività varie — Totale . . . . .	5,3	0,4	17,6	—	0,4	0,7	1,2	25,6	9,3	0,9	0,3	0,1	4,1	5,4	5,9
— alimentari . . . . .	( 0,3)	( 0,2)	( 11,6)	—	( 0,7)	( 0,7)	( 1,1)	( 13,9)	( 5,1)	( 0,4)	( 0,3)	( 0,1)	( 1,6)	( 2,4)	( 2,6)
— carta . . . . .	( 1,6)	—	( 1,2)	—	—	—	—	( 2,8)	( 1,-)	—	—	—	( 0,7)	( 0,7)	( 0,8)
— vetro . . . . .	—	—	( 0,1)	—	—	—	—	( 0,1)	—	( 0,4)	—	—	—	( 0,4)	( 0,4)
— attività manifatturiere diverse . . . . .	( 2,6)	—	( 2,4)	—	( 0,3)	—	—	( 5,3)	( 1,9)	—	—	—	( 0,2)	( 0,2)	( 0,2)
— attività varie di servizio . . . . .	( 0,8)	( 0,2)	( 2,3)	—	( 0,1)	—	( 0,1)	( 3,5)	( 1,3)	( 0,1)	—	—	( 1,6)	( 1,7)	( 1,9)
Bancarie e finanziarie . . . . .	2,8	2,4	11,2	0,3	0,7	1,3	2,3	21,-	7,7	1,7	0,3	0,3	10,-	12,3	13,4
Totale . . . . .	34,9	48,9	126,5	1,9	17,6	25,5	19,2	274,5	100,-	35,3	5,7	10,3	40,4	91,7	100,-
% Regionale/Italia . . . . .	6,8	9,6	24,7	0,4	3,4	5,-	3,7	53,6	—	6,9	1,1	2,-	7,9	17,9	—

DISTRIBUZIONE REGIONALE DELL'OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1972

(migliaia di unità)

SETTORI	Abruzzi e Molise	Campania	Puglia	Basilicata	Calabria	Sicilia	Sardegna	Italia meridionale		Italia	
								unità	%	unità	%
Siderurgia, metallurgia e attività connesse . . . . .	—	11,3	19,5	0,2	—	0,1	5,2	36,3	25,7	113,7	22,2
Cemento . . . . .	—	0,5	0,3	0,1	0,1	—	0,1	1,1	0,8	2,3	0,5
Meccanica ed elettronica . . . . .	4,4	29,6	3,5	0,8	0,9	3,5	0,2	42,9	29,5	140,9	27,5
Cantieri navali . . . . .	—	3,6	0,6	—	—	3,4	—	7,6	5,2	29,8	5,8
Fonti di energia . . . . .	0,4	1,2	0,8	0,1	0,4	1,4	0,4	4,7	3,2	23,4	4,6
Chimica . . . . .	—	—	0,9	2,7	—	4,1	0,5	8,2	5,6	15,6	3,1
Tessile . . . . .	—	2,6	0,9	0,3	0,7	0,5	—	5,7	3,4	18,5	3,6
Telefoni . . . . .	1,7	5,7	2,7	0,4	1,1	3,6	1,3	14,4	9,9	60,8	11,9
Radiotelevisione . . . . .	0,1	0,6	0,1	0,1	0,1	0,2	0,1	1,3	0,9	12,2	2,4
Autostrade e costruzioni . . . . .	0,2	1,8	0,2	—	—	—	—	2,2	1,5	5,3	1,7
Terme . . . . .	—	0,3	0,1	—	0,1	—	—	0,5	0,4	3,1	0,6
Cinema . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	0,5	0,1
Attività varie — Totale . . . . .	4,7	6,6	3,3	—	0,6	0,5	—	15,7	10,3	46,7	9,7
— alimentari . . . . .	( 0,1)	( 3,4)	( 1,1)	—	( 0,1)	( 0,1)	—	( 4,8)	( 3,3)	( 21,1)	( 4,1)
— carta . . . . .	( 0,6)	( 0,3)	( 0,4)	—	—	—	—	( 1,3)	( 0,9)	( 4,8)	( 0,9)
— vetro . . . . .	( 3,7)	—	—	—	—	—	—	( 3,7)	( 2,1)	( 3,5)	( 0,7)
— attività manifatturiere diverse . . . . .	( 0,2)	( 2,6)	( 1,4)	—	( 0,2)	( 0,1)	—	( 4,5)	( 3,1)	( 10,7)	( 2,7)
— attività varie di servizio . . . . .	( 0,1)	( 0,3)	( 0,4)	—	( 0,3)	( 0,3)	—	( 1,4)	( 0,9)	( 6,6)	( 1,3)
Bancarie e finanziarie . . . . .	0,3	2,1	1,5	—	0,5	1,3	0,5	6,3	4,3	39,6	7,7
<b>Totale . . . . .</b>	<b>10,4</b>	<b>65,2</b>	<b>33,7</b>	<b>4,7</b>	<b>4,5</b>	<b>18,6</b>	<b>8,4</b>	<b>145,5</b>	<b>100,7</b>	<b>511,7</b>	<b>100,7</b>
<b>% Regionale/Italia . . . . .</b>	<b>2,7</b>	<b>12,8</b>	<b>6,6</b>	<b>0,9</b>	<b>0,9</b>	<b>3,6</b>	<b>1,7</b>	<b>28,5</b>	<b>—</b>	<b>100,7</b>	<b>—</b>

TABELLA N. 17

SERIE STORICA DELL'OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE 1953-1972

(migliaia di unità) (a) (b)

ANNO	Siderurgia			Cemento			Meccanica ed elettronica (c)			Cantieri navali (c)			Chimica			Idrocarburi			Energia elettrica e nucleare			Telefoni			Radio-televisione		
	operai	impiegati	totale	operai	impiegati	totale	operai	impiegati	totale	operai	impiegati	totale	operai	impiegati	totale	operai	impiegati	totale	operai	impiegati	totale	operai	impiegati	totale	operai	impiegati	totale
1953	51,5	7,5	59,-	0,8	0,1	0,9	47,-	12,2	59,5	24,2	4,3	28,5	3,-	0,8	3,8	8,4	4,3	12,7	10,5	5,1	15,6	9,5	3,3	12,8	0,5	3,7	4,2
1954	51,9	7,5	59,4	0,8	0,2	1,-	46,9	12,4	59,3	23,4	4,5	27,9	3,-	0,7	3,7	8,5	4,5	13,-	10,4	5,3	15,7	10,-	3,5	13,5	0,6	3,9	4,5
1955	53,5	7,7	61,2	0,9	0,2	1,1	47,6	13,-	60,6	22,6	4,5	27,1	2,9	0,8	3,7	8,9	4,8	13,7	10,4	5,4	15,8	10,7	3,9	14,6	0,7	4,4	5,1
1956	55,3	8,-	63,3	0,9	0,2	1,1	48,6	13,5	62,1	23,7	4,7	28,4	2,8	1,1	4,-	8,5	5,3	14,2	11,2	6,1	17,3	11,3	4,3	15,6	0,9	4,8	5,7
1957	58,7	8,2	61,9	0,9	0,3	1,2	47,6	13,8	61,4	24,4	4,8	29,2	2,6	1,6	5,2	8,9	5,3	14,2	11,2	6,1	17,3	11,3	4,3	15,6	1,-	5,-	6,-
1958	54,8	8,5	63,3	0,9	0,3	1,2	45,5	13,4	58,9	23,3	4,8	28,1	3,7	1,5	5,2	9,1	5,5	14,6	11,5	6,6	18,1	11,3	4,3	15,6	1,-	5,4	6,6
1959	54,9	8,8	63,7	1,-	0,3	1,3	42,7	12,6	55,3	22,5	4,7	27,2	3,9	1,6	5,5	9,-	5,9	14,9	11,9	6,8	18,7	11,3	4,3	15,6	1,3	5,8	7,1
1960	55,2	9,1	64,3	1,-	0,4	1,4	42,3	12,5	54,8	22,8	4,6	27,4	4,4	1,7	6,1	9,4	7,-	16,4	11,7	7,3	18,7	11,1	36,4	1,5	6,1	7,6	
1961	58,9	10,4	69,3	1,1	0,4	1,5	44,1	13,8	57,9	21,7	4,5	26,2	4,7	1,9	6,6	15,3	9,8	25,1	12,1	7,3	19,4	11,1	36,4	2,-	6,6	8,6	
1962	60,1	11,6	71,7	1,2	0,5	1,7	49,2	15,6	64,8	20,5	4,5	25,-	5,6	2,-	7,6	17,8	12,6	30,4	12,4	7,7	20,1	12,-	39,-	1,8	7,1	8,9	
1963	60,8	12,4	73,2	1,3	0,5	1,8	52,7	16,8	69,5	19,5	4,2	23,7	6,6	2,3	8,9	19,9	13,-	32,9	12,3	7,3	18,7	12,-	39,-	2,-	7,3	9,3	
1964	60,1	12,6	72,7	1,5	0,6	2,1	50,9	16,6	67,5	18,5	4,2	22,7	7,2	2,4	9,6	19,4	12,7	32,1	12,3	7,3	19,4	12,-	39,-	1,9	7,4	9,3	
1965	60,8	12,6	73,4	1,5	0,6	2,1	49,6	16,8	66,4	17,4	4,1	21,5	7,6	2,3	9,9	18,3	11,7	30,-	12,4	7,7	19,4	12,-	39,-	1,9	7,6	9,5	
1966	60,2	12,8	73,-	1,5	0,7	2,2	50,7	17,7	68,4	17,-	4,-	21,-	7,8	2,3	10,1	16,7	11,9	28,6	12,4	7,7	19,4	12,-	39,-	2,1	8,-	10,1	
1967	59,8	12,8	72,6	1,9	0,7	2,6	52,7	18,7	71,4	16,1	3,6	19,7	8,3	2,5	10,8	19,-	12,1	31,1	12,4	7,7	19,4	12,-	39,-	2,2	8,4	10,6	
1968	59,2	12,8	72,-	1,8	0,7	2,5	56,7	20,3	77,-	15,9	3,5	19,4	8,2	2,6	10,8	19,-	13,-	32,-	12,4	7,7	19,4	12,-	39,-	2,4	8,7	11,1	
1969	61,7	13,4	75,1	1,9	0,7	2,6	63,1	22,7	85,8	16,6	3,5	20,1	8,2	3,1	11,3	19,4	14,2	33,6	12,4	7,7	19,4	12,-	39,-	2,5	9,2	14,7	
1970	66,8	15,5	82,3	1,9	0,8	2,7	71,4	26,3	97,7	17,4	3,2	20,6	9,-	3,8	12,8	20,1	15,6	35,7	12,4	7,7	19,4	12,-	39,-	2,7	9,6	12,3	
1971	84,6	21,4	106,0	1,6	0,7	2,3	93,-	35,-	128,-	18,2	3,2	21,4	9,9	5,-	14,9	20,4	16,9	37,3	12,4	7,7	19,4	12,-	39,-	2,5	9,7	12,2	
1972	93,2	22,9	116,1	1,6	0,7	2,3	106,2	37,8	144,-	25,2	4,6	29,8	10,1	5,5	15,6	21,8	17,7	39,5	12,4	7,7	19,4	12,-	39,-	2,4	9,8	12,2	

(a) Le presenti statistiche sono elaborate sulla base dei cicli produttivi e quindi non tengono conto delle « categorie » cui si riferiscono i contratti di lavoro dei dipendenti; ad esempio, gli equipaggi delle flotte Finsider ed ENI sono compresi nei settori della siderurgia e degli idrocarburi, non in quello dei trasporti marittimi.

(b) Tutti i dati sono rilevati al 31 dicembre: solo per il settore termale, caratterizzato da forti fluttuazioni stagionali, si è calcolato, a partire dal 1964, il dato dell'occupazione media annua. Nella voce impiegati sono compresi anche i dirigenti.

(c) Per dar meglio conto dell'evoluzione del fenomeno occupazionale in questi due settori, le serie storiche sono state ricalcolate trasferendo dal settore cantieristico a quello meccanico gli addetti agli stabilimenti meccanici dei cantieri.

SERIE STORICA DELL'OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE 1953-1972

(migliaia di unità) (a) (b)

ANNO	Trasporti marittimi			Trasporti aerei			Autostrade e costruzioni (c)			Terme			Cinema			Tessile			Varie			Bancarie e finanziarie			Totale		
	operai	impiegati	totale	operai	impiegati	totale	operai	impiegati	totale	operai	impiegati	totale	operai	impiegati	totale	operai	impiegati	totale	operai	impiegati	totale	operai	impiegati	totale	operai	impiegati	totale
1953	8,6	4,2	12,8	0,5	0,9	1,4	-	-	-	0,1	0,7	0,9	-	-	-	29,9	3,7	33,6	5,1	21,8	26,9	200,5	72,2	272,7			
1954	8,8	4,3	13,1	0,6	1,1	1,7	-	-	-	0,1	0,7	0,9	-	-	-	24,1	3,3	27,4	5,1	22,3	27,4	194,8	73,8	268,6			
1955	9,2	4,3	13,5	0,8	1,3	2,1	-	-	-	0,1	0,7	0,9	-	-	-	20,5	3,-	23,5	5,1	23,-	28,1	194,5	76,6	271,1			
1956	9,1	4,4	13,5	0,9	1,7	2,6	0,3	0,1	0,4	-	0,7	0,2	0,9	-	-	21,5	3,4	24,9	5,1	23,8	28,9	200,3	80,5	280,8			
1957	9,5	4,4	13,9	1,2	1,9	3,1	0,7	0,3	0,4	4,2	0,6	0,3	0,9	6,1	0,4	21,2	3,2	24,4	5,2	24,2	29,4	220,3	88,-	308,3			
1958	9,3	4,4	13,7	1,5	2,6	4,1	0,7	0,4	1,1	3,7	0,5	0,2	1,-	0,4	0,4	20,2	3,8	24,-	5,2	24,5	29,7	216,-	91,2	307,2			
1959	9,-	4,3	13,3	1,6	3,1	4,7	0,9	0,6	1,5	3,7	0,5	0,2	0,9	0,4	0,4	22,2	4,3	26,5	5,1	24,4	29,5	214,5	93,7	308,2			
1959	8,8	4,2	13,-	2,-	3,8	5,8	0,3	0,6	0,9	3,7	0,5	0,2	0,8	0,4	0,4	21,8	5,2	27,-	5,1	25,4	30,5	216,1	98,9	315,-			
1960	8,4	4,2	12,6	2,1	4,3	6,4	0,3	0,7	1,-	3,8	0,5	0,2	0,8	0,5	0,5	23,4	4,9	28,3	5,1	26,6	31,7	233,4	107,7	341,1			
1961	8,5	4,5	13,-	2,4	5,2	7,6	0,1	1,2	1,3	3,9	0,5	0,2	0,7	0,4	0,4	21,3	6,5	27,8	5,2	26,6	31,8	254,4	120,-	374,4			
1962	9,-	4,6	13,6	2,5	5,9	8,4	0,2	1,2	1,4	4,-	0,5	0,2	0,7	0,4	0,4	21,9	6,8	28,7	5,4	27,-	32,4	251,5	116,8	368,3			
1963	8,9	4,4	13,3	2,7	6,4	9,1	0,3	1,5	1,8	2,7	0,5	0,2	0,6	0,4	0,4	21,9	8,-	33,6	5,3	27,3	32,6	249,9	120,1	370,-			
1964	9,-	4,4	13,4	2,8	6,7	9,5	0,3	1,6	1,9	2,6	0,5	0,2	0,6	0,4	0,4	25,6	8,-	33,6	5,1	27,3	32,4	245,4	123,1	368,5			
1965	9,3	4,3	13,6	2,8	7,2	10,-	0,3	1,8	2,1	2,5	0,5	0,2	0,6	0,4	0,4	26,1	8,1	31,1	5,-	27,2	32,2	247,1	126,9	374,-			
1966	8,9	4,2	13,1	3,-	8,-	11,-	0,3	1,8	2,1	2,5	0,5	0,2	0,6	0,4	0,4	26,1	9,-	35,1	5,-	27,1	32,1	250,5	130,3	380,8			
1967	9,-	4,1	13,1	3,1	8,8	11,9	0,4	1,9	2,3	2,6	0,5	0,2	0,6	0,4	0,4	27,6	11,2	38,8	4,7	26,9	31,6	255,4	136,2	391,6			
1968	9,-	4,1	13,1	3,5	9,9	13,4	0,7	2,1	2,8	2,6	0,5	0,2	0,6	0,4	0,4	31,2	12,-	43,2	4,8	27,2	32,-	273,-	144,8	417,8			
1969	9,2	4,1	13,3	3,8	11,3	15,1	0,4	2,6	3,-	2,6	0,5	0,2	0,5	0,3	0,3	41,5	15,7	57,2	4,5	28,9	33,4	300,7	161,7	462,4			
1970	9,3	4,-	13,3	4,4	12,1	16,5	13,6	5,2	18,8	2,6	0,5	0,2	0,5	0,3	0,3	30,6	14,3	44,9	4,2	32,3	36,5	344,6	185,6	531,6			
1971	9,2	4,3	13,5	4,3	12,7	17,-	13,9	7,-	20,9	2,5	0,6	0,2	0,5	0,3	0,3	36,2	14,9	51,1	4,3	35,5	39,8	383,8	201,-	584,8			

(a) Le presenti statistiche sono elaborate sulla base dei cicli produttivi e quindi non tengono conto delle « categorie » cui si riferiscono i contratti di lavoro dei dipendenti; ad esempio, gli equipaggi delle flotte Finsider ed ENI sono compresi nei settori della siderurgia e degli idrocarburi, non in quello dei trasporti marittimi.

(b) Tutti i dati sono rilevati al 31 dicembre; solo per il settore termale, caratterizzato da forti fluttuazioni stagionali, si è calcolato, a partire dal 1964, il dato dell'occupazione media annua. Nella voce impiegati sono compresi anche i dirigenti.

(c) Fino al 1970 le « costruzioni » erano comprese nella categoria « varie » (servizi).



**RIPARTIZIONE TERRITORIALE DEGLI INVESTIMENTI LOCALIZZABILI EFFETTUATI  
IN ITALIA DALLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE (a) NEL 1971 E 1972**

(miliardi di lire)

ENT I	1971 (b)			1972 (c)			% Mezzogiorno su Italia	
	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Italia	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Italia	1971	1972
IRI .....	655,-	523,2	1.178,2	856,7	616,9	1.473,6	55,6	58,1
ENI .....	136,-	156,-	292,-	144,-	160,-	304,-	46,6	47,4
EFIM (d) .....	115,2	14,8	130,-	114,-	25,8	139,8	88,6	81,5
EGAM .....	24,9	29,3	54,2	23,9	21,3	45,2	45,9	52,9
EAGAT .....	0,6	1,7	2,3	0,3	2,8	3,1	26,1	9,7
Cinema .....	—	2,1	2,1	—	0,1	0,1	—	—
Totale.....	931,7	727,1	1.658,8	1.138,9	826,9	1.965,8	56,2	57,9
Investimenti non localizzabili .....			122,-			114,3		
Investimenti in Italia .....			1.780,8			2.080,1		
Investimenti all'estero .....			142,2			211,7		
Investimenti complessivi .....			1.923,-			2.291,8		

(a) Esclusi gli investimenti nei trasporti marittimi ed aerei, flotta Finsider e nelle altre attività non localizzabili delle fonti di energia.

(b) Consuntivo definitivo.

(c) Consuntivo provvisorio.

(d) Comprende la Società ATI.

INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO NEGLI ANNI 1972,  
1973 E 1974  
(miliardi di lire)

SETTORI	Consuntivo 1972	1973 (a)	Previsioni 1974
<b>A) MANIFATTURIERI</b>			
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse — Totale</i>	542,1	505,4	432,4
— ricerca e produzione minerali non ferrosi..	( 1,6)	( 5,1)	( 6,9)
— produzione siderurgica .....	(448,6)	(472,1)	(337,9)
— altre produzioni metallurgiche .....	( 91,9)	( 28,2)	( 87,6)
<i>Cemento</i> .....	22,9	16,9	7,1
<i>Meccanica</i> .....	95,9	86,4	91,9
<i>Elettronica</i> .....	20,1	25,7	27,-
<i>Cantieri navali</i> .....	3,1	2,5	2,4
<i>Fonti di energia e attività connesse — Totale....</i>	30,2	43,4	46,6
— ricerca e produzione mineraria idrocarburi	( 8,-)	( 8,-)	( 5,-)
— trasporto e distribuzione metano .....	( 8,2)	( 18,4)	( 17,6)
— raffinazione, trasporto e distribuzione di prodotti petroliferi .....	( 14,-)	( 16,-)	( 20,-)
— ricerca e produzione di minerali di uranio..	( — )	( 1,-)	( 4,-)
<i>Chimica</i> .....	105,5	128,4	166,2
<i>Tessile</i> .....	9,-	8,-	8,-
<i>Alimentari</i> .....	9,7	12,5	28,4
<i>Varie manifatturiere</i> .....	30,5	32,5	39,8
<b>TOTALE MANIFATTURIERI</b> .....	<b>869,-</b>	<b>861,7</b>	<b>849,8</b>
<b>B) SERVIZI</b>			
<i>Telefoni</i> .....	149,1	191,8	203,3
<i>Radiotelevisione</i> .....	1,4	2,8	—
<i>Autostrade, infrastrutture e costruzioni (b)</i> .....	116,3	112,8	108,7
— autostrade ed altre infrastrutture .....	(105,5)	( 96,5)	( 94,1)
— costruzioni .....	( 10,8)	( 16,3)	( 14,6)
<i>Terme</i> .....	0,3	1,1	5,6
<i>Servizi vari</i> .....	2,8	3,5	19,3
<b>TOTALE SERVIZI</b> .....	<b>269,9</b>	<b>312,-</b>	<b>336,9</b>
<b>C) INV. COMPLESSIVI</b> .....	<b>1.138,9</b>	<b>1.173,7</b>	<b>1.186,7</b>

(a) Dati provvisori.

(b) Al lordo dei contributi ANAS.

INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO NEGLI  
ANNI 1972, 1973 E 1974  
(composizione percentuale)

SETTORI	Consuntivo 1972	1973 (a)	Previsioni 1974
<b>A) MANIFATTURIERI</b>			
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse — Totale</i>	47,6	43,1	36,4
— ricerca e produzione minerali non ferrosi..	( 0,1)	( 0,5)	( 0,6)
— produzione siderurgica .....	( 39,4)	( 40,2)	( 28,4)
— altre produzioni metallurgiche .....	( 8,1)	( 2,4)	( 7,4)
<i>Cemento</i> .....	2,-	1,4	0,6
<i>Meccanica</i> .....	8,4	7,4	7,7
<i>Elettronica</i> .....	1,8	2,2	2,3
<i>Cantieri navali</i> .....	0,3	0,2	0,2
<i>Fonti di energia e attività connesse — Totale....</i>	2,6	3,7	3,9
— ricerca e produzione mineraria idrocarburi	( 0,7)	( 0,7)	( 0,4)
— trasporto e distribuzione metano .....	( 0,7)	( 1,6)	( 1,5)
— raffinazione, trasporto e distribuzione di prodotti petroliferi .....	( 1,2)	( 1,3)	( 1,7)
— ricerca e produzioni di minerali di uranio ..	( — )	( 0,1)	( 0,3)
<i>Chimica</i> .....	9,3	10,9	14,-
<i>Tessile</i> .....	0,8	0,7	0,7
<i>Alimentari</i> .....	0,8	1,-	2,4
<i>Varie manifatturiere</i> .....	2,7	2,8	3,4
<b>TOTALE MANIFATTURIERI</b> .....	<b>76,3</b>	<b>73,4</b>	<b>71,6</b>
<b>B) SERVIZI</b>			
<i>Telefoni</i> .....	13,1	16,4	17,1
<i>Radiotelevisione</i> .....	0,1	0,2	—
<i>Autostrade, infrastrutture e costruzioni</i> .....	10,2	9,6	9,2
— autostrade ed altre infrastrutture .....	( 9,2)	( 8,2)	( 8,-)
— costruzioni .....	( 1,-)	( 1,4)	( 1,2)
<i>Terme</i> .....	—	0,1	0,5
<i>Servizi vari</i> .....	0,3	0,3	1,6
<b>TOTALE SERVIZI</b> .....	<b>23,7</b>	<b>26,6</b>	<b>28,4</b>
<b>C) TOTALE GENERALE</b> .....	<b>100,-</b>	<b>100,-</b>	<b>100,-</b>

(a) Dati provvisori.

INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO NEGLI  
ANNI 1972, 1973 E 1974  
(rapporto % Mezzogiorno/Italia)

SETTORI	Consuntivo 1972	1973 (a)	Previsioni 1974
<b>A) MANIFATTURIERI</b>			
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse — Totale</i>	84,3	73,3	67,6
— ricerca e produzione minerali non ferrosi..	( 29,1)	( 35,9)	( 29,7)
— produzione siderurgica .....	( 82,7)	( 74,4)	( 65,8)
— altre produzioni metallurgiche .....	( 96,8)	( 70,9)	( 85,5)
<i>Cemento</i> .....	97,4	94,4	92,2
<i>Meccanica</i> .....	53,5	45,1	47,6
<i>Elettronica</i> .....	46,7	57,-	61,8
<i>Cantieri navali</i> .....	18,3	7,7	10,1
<i>Fonti di energia e attività connesse — Totale...</i>	19,5	23,2	19,8
— ricerca e produzione mineraria idrocarburi	( 32,-)	( 44,4)	( 38,5)
— trasporto e distribuzione metano .....	( 13,4)	( 22,3)	( 22,4)
— raffinazione, trasporto e distribuzione di prodotti petroliferi .....	( 23,-)	( 18,8)	( 15,4)
— ricerca e produzioni di minerali di uranio ..	( — )	( 14,3)	( 40,-)
<i>Chimica</i> .....	78,4	84,8	81,-
<i>Tessile</i> .....	69,-	40,-	40,-
<i>Alimentari</i> .....	48,7	55,1	57,1
<i>Varie manifatturiere</i> .....	69,3	69,6	86,1
<b>TOTALE MANIFATTURIERI</b> .....	<b>68,3</b>	<b>62,1</b>	<b>58,-</b>
<b>B) SERVIZI</b>			
<i>Telefoni</i> .....	31,3	32,-	32,4
<i>Radiotelevisione</i> .....	22,6	32,9	—
<i>Autostrade, infrastrutture e costruzioni</i> .....	61,9	53,-	46,6
— autostrade ed altre infrastrutture .....	( 60,2)	( 49,1)	( 43,-)
— costruzioni .....	( 82,4)	(100,-)	(100,-)
<i>Terme</i> .....	9,7	21,6	68,3
<i>Servizi vari</i> .....	13,9	19,2	58,-
<b>TOTALE SERVIZI</b> .....	<b>38,9</b>	<b>37,1</b>	<b>37,4</b>
<b>C) TOTALE COMPLESSIVI</b> .....	<b>57,9</b>	<b>52,4</b>	<b>49,8</b>

N.B. — Il rapporto percentuale degli investimenti nel Mezzogiorno rispetto a quelli nazionali è stato effettuato sugli investimenti nazionali localizzati. Se in tale conteggio si tiene altresì conto degli investimenti ad ubicazione definita *ex legge* o con provvedimenti dell'amministrazione statale (in particolare le telecomunicazioni) detto rapporto risulterà del 66,5, 61,- e 56,5 per cento rispettivamente per gli anni 1972, 1973 e 1974.

(a) Dati provvisori.

TABELLA N. 22

SERIE STORICA DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO NEL DECENNIO 1962-1971  
(miliardi di lire)

SETTORI	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970	1971
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	24,2	166,4	173,4	152,1	104,-	57,5	56,-	87,8	186,4	408,6
Cemento	0,3	3,9	9,9	4,1	1,7	1,-	1,-	2,7	12,7	21,4
Meccanica	14,4	13,8	8,8	6,-	7,1	12,5	16,-	50,3	87,9	136,8
Cantieri navali	1,9	1,-	1,5	0,8	1,3	1,5	3,6	4,1	2,5	2,3
Idrocarburi	38,2	71,4	31,9	24,2	19,4	50,8	52,-	47,7	44,7	42,-
Petrochimica e altre produzioni chimiche	44,1	7,4	21,6	8,9	11,5	8,7	9,3	29,-	102,8	91,2
Tessile	0,9	1,-	1,3	3,7	1,6	2,-	2,3	2,6	3,-	4,-
Energia elettrica e nucleare	87,8	(a) 10,3	(a) 11,2	—	—	—	—	—	—	—
Telefoni	27,1	26,-	27,2	39,4	40,7	49,9	56,-	64,5	73,6	104,4
Radiotelevisione	3,9	3,-	2,4	2,-	2,2	3,4	3,3	2,-	2,-	0,5
Autostrade (b)	19,6	14,-	14,2	13,6	29,1	49,3	39,9	33,7	73,9	84,2
Terme	0,9	1,2	0,6	0,4	0,5	0,6	0,6	0,6	0,3	0,6
Varie	4,1	11,6	25,8	30,7	21,8	17,6	24,-	13,1	20,8	35,7
<b>Totale</b>	<b>267,4</b>	<b>331,-</b>	<b>329,8</b>	<b>285,9</b>	<b>240,9</b>	<b>254,8</b>	<b>264,-</b>	<b>338,1</b>	<b>610,6</b>	<b>931,7</b>

(a) Gli investimenti del settore elettrico per il 1963 e 1964 riguardano la Carbosarda.

(b) Compresi i contributi A.N.A.S.

SERIE STORICA DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO NEL DECENNIO 1962-1971  
(composizione percentuale)

SETTORI	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970	1971
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	9,05	50,27	52,58	53,20	43,17	22,57	21,21	25,97	30,53	43,85
Cemento	0,11	1,18	3,—	1,43	0,71	0,39	0,38	0,80	2,08	2,30
Meccanica	5,39	4,17	2,67	2,10	2,95	4,91	6,06	14,88	14,39	14,68
Cantieri navali	0,71	0,30	0,45	0,28	0,54	0,59	1,36	1,21	0,41	0,25
Idrocarburi	14,29	21,57	9,67	8,47	8,05	19,94	19,70	14,11	7,32	4,51
Petrochimica e altre produzioni chimiche	16,49	2,25	6,55	3,11	4,77	3,41	3,53	8,57	16,84	9,79
Tessile	0,34	0,30	0,39	1,29	0,66	0,78	0,87	0,77	0,50	0,43
Energia elettrica e nucleare	32,83	(a) 3,11	(a) 3,39	—	—	—	—	—	—	—
Telefoni	10,13	7,85	8,25	13,78	16,90	19,58	21,21	19,08	12,05	11,21
Radiotelevisione	1,46	0,91	0,73	0,70	0,91	1,33	1,25	0,59	0,32	0,05
Autostrade (b)	7,33	4,23	4,31	4,76	12,08	19,35	15,11	9,97	12,10	9,04
Terme	0,34	0,36	0,18	0,14	0,21	0,24	0,23	0,18	0,05	0,06
Varie	1,53	3,50	7,83	10,74	9,05	6,91	9,09	3,87	3,41	3,83
Totale	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—

(a) Gli investimenti del settore elettrico per il 1963 e 1964 riguardano la Carbosarda.

(b) Compresi i contributi ANAS; dal 1970 il settore comprende: autostrade, altre infrastrutture e costruzioni.

TABELLA N. 24

SERIE STORICA DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO NEL DECENNIO 1962-1971  
(% sugli investimenti in Italia delle partecipazioni statali)

SETTORI	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970	1971
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	19,60	55,76	54,75	60,12	54,42	43,36	47,58	55,96	79,32	76,71
Cemento	6,67	52,—	72,79	61,19	80,95	66,67	40,—	50,94	76,51	84,25
Meccanica	28,29	30,—	24,31	23,90	26,49	37,65	35,24	49,41	53,27	53,84
Cantieri navali	22,35	11,63	14,42	16,—	16,67	14,02	20,81	38,32	29,07	25,84
Idrocarburi (a)	36,94	53,16	43,64	39,10	35,47	49,47	44,29	38,19	27,75	27,13
Petrochimica e altre produzioni chimiche	89,27	47,40	77,90	63,57	72,33	63,04	60,39	69,05	83,99	73,41
Tessile	34,62	40,—	41,94	45,12	22,22	22,47	37,10	41,27	39,47	40,—
Energia elettrica e nucleare	63,90	(b)100,—	(b)100,—	—	—	—	—	—	—	—
Telefoni	28,50	28,57	28,07	28,95	29,16	32,76	32,78	31,03	31,44	31,62
Radiotelevisione	36,79	26,55	21,24	15,50	13,84	18,48	17,84	16,67	23,81	10,20
Autostrade (c)	35,90	26,17	15,76	15,94	32,72	42,87	39,27	40,55	54,06	57,73
Terme	52,94	44,44	20,—	28,57	45,45	24,—	13,64	20,—	8,83	26,12
Varie	47,67	50,21	69,62	81,22	72,67	66,92	56,47	45,80	39,77	57,40
Totale	41,08	46,96	45,15	44,14	41,45	41,22	40,—	43,05	50,62	56,13

(a) Per effettuare il confronto col totale degli investimenti in Italia sono stati detratti gli investimenti non localizzabili (flotta, impianti mobili, ecc).

(b) Gli investimenti del settore elettrico per il 1963 e 1964 riguardano la Carbosarda.

(c) Compresi i contributi A.N.A.S.

TABELLA N. 25

OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL MEZZOGIORNO  
NEL 1971 E 1972

(migliaia di unità)

	1971	1972	Variazione % 1971-1972	Rapporto % Mezzog./Italia	
				1971	1972
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse..</i>	27,4	37,5	+ 36,9	26,-	33,-
<i>Cemento .....</i>	1,2	1,1	- 8,3	52,2	47,8
<i>Meccanica .....</i>	{ 34,9	29,8	{ + 24,9	{ 27,8	28,8
<i>Elettronica .....</i>		13,8			36,9
<i>Cantieri navali .....</i>	4,3	7,6	+ 76,7	20,1	25,5
<i>Fonti di energia .....</i>	4,8	4,7	- 2,1	26,5	17,5
<i>Chimica .....</i>	7,5	8,2	+ 9,3	50,3	52,6
<i>Tessile .....</i>	5,1	4,9	- 4,-	26,8	26,5
<i>Telefoni .....</i>	13,1	15,1	+ 15,3	23,1	24,8
<i>Radiotelevisione .....</i>	1,3	1,3	-	10,7	10,7
<i>Trasporti marittimi .....</i>	NL	NL	-	NL	NL
<i>Trasporti aerei .....</i>	NL	NL	-	NL	NL
<i>Autostrade e costruzioni .....</i>	NS	NS	-	NS	NS
<i>Terme .....</i>	0,5	0,5	-	16,1	16,1
<i>Cinema .....</i>	-	-	-	-	-
<i>Attività varie — Totale .....</i>	13,5	15,9	+ 17,8	33,8	34,9
— alimentare .....	( 2,8)	( 5,1)	(+ 82,1)	( 16,5)	( 24,2)
— carta .....	( 1,3)	( 1,9)	(+ 46,2)	( 29,5)	( 39,6)
— vetro .....	( 3,-)	( 3,-)	-	( 85,7)	( 85,7)
— altre attività manifatturiere.....	( 3,6)	( 4,5)	(+ 25,-)	( 42,9)	( 47,4)
— servizi .....	( 2,8)	( 1,4)	(- 50,-)	( 41,8)	( 21,2)
<i>Totale settori industriali e di servizi .....</i>	113,6	140,4	+ 23,6	27,3	30,7
<i>Bancarie e finanziarie .....</i>	5,4	6,3	+ 16,7	14,8	15,9
<b>Totale generale.....</b>	<b>119,-</b>	<b>146,7</b>	<b>+ 23,3</b>	<b>26,4</b>	<b>29,5</b>



## SERIE STORICA DELL'OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE UBICATE NEL MEZZOGIORNO 1953-1972

(migliaia di unità) (a)

ANNO	Siderurgia		Cemento		Meccanica		Cantieri navali		Chimica		Idrocarburi	
	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud
1953	8,3	17,5	0,3	0,6	7,8	16,4	3,6	7,6	—	—	2,-	4,2
1954	8,2	18,8	0,4	0,9	7,7	17,-	3,5	8,6	—	—	2,1	4,8
1955	8,4	20,3	0,4	1,-	8,-	19,3	2,7	6,5	—	—	2,4	5,8
1956	8,8	20,4	0,4	0,9	7,8	18,-	3,1	7,2	—	—	2,6	6,-
1957	8,6	16,3	0,4	0,8	8,-	15,2	3,3	6,2	—	—	2,7	5,1
1958	8,3	16,-	0,4	0,8	7,7	14,9	2,8	5,4	—	—	3,-	5,8
1959	8,1	15,3	0,5	1,9	7,4	14,-	2,8	5,3	—	—	3,2	6,-
1960	8,5	15,3	0,5	0,9	6,9	12,4	4,4	7,9	—	—	3,3	5,9
1961	9,9	16,3	0,5	0,8	8,2	13,5	4,-	6,6	0,2	0,3	4,1	6,7
1962	10,8	16,9	0,6	0,9	10,9	17,-	3,9	6,1	1,1	1,7	5,6	8,8
1963	12,-	20,5	0,7	1,2	12,-	21,6	3,6	6,2	2,5	4,3	4,-	7,9
1964	12,7	20,9	0,9	1,5	12,1	19,9	3,6	5,9	3,2	5,3	4,4	7,2
1965	14,3	22,9	0,9	1,4	12,3	19,7	3,9	6,3	3,8	6,2	3,9	6,1
1966	14,7	22,2	0,9	1,4	13,-	19,6	3,9	5,9	4,-	6,-	3,6	5,4
1967	15,-	21,3	1,4	2,-	14,-	19,9	3,7	5,3	4,7	6,7	3,8	5,4
1968	16,4	21,7	1,3	1,7	16,9	22,4	3,8	5,-	4,8	6,4	3,9	5,2
1969	17,7	20,7	1,3	1,5	21,3	24,9	4,1	4,8	5,1	6,-	4,4	6,1
1970	19,9	20,7	1,3	1,4	26,1	27,2	4,5	4,7	6,-	6,3	5,1	5,3
1971	27,4	24,-	1,2	1,1	34,9	30,6	4,3	3,8	7,5	6,6	4,8	4,2
1972	37,5	26,7	1,1	0,8	43,6	31,1	7,6	5,4	8,2	5,7	4,7	3,3

(a) Nella tabella non sono inclusi i settori dei trasporti marittimi ed aerei (a occupazione non localizzabile) e delle autostrade, banche e società finanziarie. Nel settore del cinema non esistono occupati nel Mezzogiorno.

Segue : TABELLA N. 26

SERIE STORICA DELL'OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE UBICATE NEL MEZZOGIORNO 1953-1972

(migliaia di unità) (a)

ANNO	Energia elettrica e nucleare		Telefoni		Radiotelevisione		Terme		Tessili		Varie		Totale	
	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud
1953	7,-	14,7	0,5	1,1	0,3	0,6	0,1	0,2	-	-	17,6	37,1	47,5	100,-
1954	7,1	16,3	0,5	1,1	0,3	0,7	0,1	0,2	-	-	13,8	31,6	43,7	100,-
1955	7,2	17,4	0,5	1,2	0,3	0,7	0,1	0,2	-	-	11,4	27,6	41,4	100,-
1956	7,3	16,9	0,6	1,4	0,4	0,9	-	-	-	-	12,2	28,3	43,2	100,-
1957	7,8	14,8	4,-	7,6	0,5	0,9	0,3	0,6	5,5	10,4	11,7	22,1	52,8	100,-
1958	7,9	15,3	4,5	8,7	0,6	1,2	0,3	0,6	5,3	10,2	10,9	21,1	51,7	100,-
1959	8,2	15,5	5,2	9,8	0,7	1,3	0,3	0,6	3,9	7,4	12,6	23,8	52,9	100,-
1960	8,4	15,1	5,9	10,6	0,8	1,4	0,3	0,6	3,8	6,8	12,8	23,1	55,6	100,-
1961	8,8	14,4	7,4	12,2	0,9	1,5	0,3	0,5	3,8	6,2	12,8	21,-	60,9	100,-
1962	9,2	14,4	8,3	13,-	1,-	1,5	0,2	0,3	3,5	5,5	8,9	13,9	64,-	100,-
1963	-	-	8,6	14,7	1,-	1,7	0,2	0,3	3,4	5,8	9,2	15,8	58,4	100,-
1964	-	-	9,8	14,4	1,1	1,8	0,4	0,5	3,2	5,2	10,5	17,1	60,9	100,-
1965	-	-	9,9	15,9	1,2	1,9	0,4	0,6	2,7	4,3	9,2	14,7	62,6	100,-
1966	-	-	10,4	15,7	1,2	1,8	0,4	0,6	3,-	4,5	11,2	16,9	66,3	100,-
1967	-	-	10,7	15,2	1,2	1,7	0,5	0,7	3,5	5,-	11,8	16,8	70,3	100,-
1968	-	-	11,-	14,6	1,2	1,6	0,6	0,8	3,6	4,8	11,9	15,8	75,4	100,-
1969	-	-	11,6	13,5	1,2	1,4	0,6	0,7	4,9	5,7	13,4	15,7	85,6	100,-
1970	-	-	11,9	12,4	1,3	1,4	0,6	0,6	5,3	5,5	13,9	14,5	95,9	100,-
1971	-	-	13,6	11,9	1,3	1,1	0,5	0,4	5,1	4,5	13,4	11,8	114,-	100,-
1972	-	-	15,1	10,8	1,3	0,9	0,5	0,4	4,9	3,5	15,9	11,3	140,4	100,-

(a) Nella tabella non sono inclusi i settori dei trasporti marittimi ed aerei (a occupazione non localizzabile) e delle autostrade, banche e società finanziarie. Nel settore del cinema non esistono occupati nel Mezzogiorno.

TABELLA N. 27

PREVISIONE DI SPESE IN CONTO CAPITALE E SPESE CORRENTI DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE STATALE RELATIVE  
ALLA RICERCA SCIENTIFICA E ALLO SVILUPPO PER IL 1974 E PER IL QUINQUENNIO 1973-77 (a)

(milioni di lire)

SETTORI	1974			1973-77			Variazione % della spesa totale
	Spese in conto capitale	Spese cor- renti	Totale	Spese in conto capitale	Spese cor- renti	Totale	
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse</i> ...	3.207	10.776	13.983	14.141	55.218	69.359	— 10,5
<i>Meccanica (b)</i> .....	3.153	31.024	34.177	10.801	153.294	164.095	+ 2,8
<i>Cantieri navali</i> .....	—	749	749	—	3.873	3.873	— 11,5
<i>Elettronica e Telecomunicazioni (c)</i> .....	4.060	40.534	44.594	28.927	226.531	255.458	+ 9,3
<i>Idroc., chimica e attività connesse (d)</i> .....	4.100	16.450	20.550	16.150	86.450	102.600	+ 6,8
<i>Radiotelevisione</i> .....	230	2.695	2.925	1.150	13.475	14.625	—
<i>Varie</i> .....	10	82	92	50	470	520	—
<b>Totale</b> .....	14.760	102.310	117.070	71.219	539.311	610.530	+ 3,8

(a) I dati comprendono le spese per ricerca *extra muros*.

(b) È compresa per intero la spesa dell'Istituto di ricerche Breda che svolge attività di ricerca anche in altri settori; è compresa inoltre la spesa per ricerche nel settore elettronico effettuate dalle imprese meccaniche dell'ENI.

(c) Il complesso di attività elettroniche è stato concentrato nel gruppo STET, e, pertanto, la spesa comprende anche l'attività di ricerca delle aziende che prima facevano parte del gruppo Finmeccanica.

(d) Comprende anche il settore del cemento connesso al ciclo degli idrocarburi ed il settore nucleare dell'ENI.

**SPESE IN CONTO CAPITALE E SPESE CORRENTI DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE STATALE RELATIVE ALLA RICERCA SCIENTIFICA E ALLO SVILUPPO NEGLI ANNI 1971, 1972 E 1973 (a)**

(milioni di lire)

SETTORI	1971			1972			1973			Variaz. % della spesa totale		
	Spese in conto capitale	Spese correnti	Totale	Spese in conto capitale	Spese correnti	Totale	Spese in conto capitale	Spese correnti	Totale	1971 su 1970	1972 su 1971	1973 su 1972
	<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse</i>	1.385	6.575	7.960	2.089	7.795	9.884	5.754	9.859	15.612	+ 13,2	+ 24,2
<i>Meccanica (b)</i> .....	2.523	21.156	23.679	1.761	23.466	25.227	3.814	29.436	33.252	+ 22,2	+ 6,5	+ 31,8
<i>Cantieri navali</i> .....	—	611	611	—	751	751	—	846	846	+ 1,8	+ 22,9	+ 12,6
<i>Elettronica e Telecomunicazioni (c)</i> .....	4.503	28.385	32.888	4.715	33.457	38.172	4.449	36.332	40.781	+ 23,6	+ 16,1	+ 6,8
<i>Idroc., chimica e attività connesse (d)</i> .....	2.050	13.100	15.150	2.350	13.650	16.000	4.000	15.250	19.250	— 11,7	+ 5,6	+ 20,3
<i>Radiotelevisione</i> .....	104	2.202	2.306	103	2.609	2.712	230	2.695	2.925	— 7,8	+ 17,6	+ 7,9
<i>Varie</i> .....	10	60	70	11	75	86	10	82	92	+ 12,9	+ 22,9	+ 7,9
<b>Totale</b> .....	10.575	72.089	82.664	11.029	81.803	92.832	18.257	94.501	112.758	+ 12,7	+ 12,3	+ 21,5

(a) Dati consuntivi per il 1971, preconsuntivi per il 1972 e di previsione per il 1973. I dati comprendono le spese per ricerca *extra muros*.

(b) È compresa per intero la spesa dell'Istituto di ricerche Breda che svolge attività di ricerca anche in altri settori; è compresa inoltre la spesa per ricerche del settore elettronico effettuate dalle imprese meccaniche dell'ENI.

(c) Il complesso di attività elettroniche è stato concentrato nel gruppo STET, e, pertanto, la spesa comprende anche l'attività di ricerca delle aziende che prima facevano parte del gruppo Finmeccanica.

(d) Comprende anche il settore del cemento connesso al ciclo degli idrocarburi ed il settore nucleare dall'ENI.

**APPORTO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI  
AL PRODOTTO LORDO NAZIONALE  
(Valore aggiunto)**



## APPORTO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI AL PRODOTTO LORDO NAZIONALE (VALORE AGGIUNTO)

### PRESENTAZIONE.

1. — Nella presente appendice sono esposti e commentati i risultati della consueta indagine sul valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale qui estesa al 1971 e 1972, i cui dati saranno posti a raffronto con quelli del 1970, ultimo anno della precedente rilevazione. Ove occorra il commento sarà esteso anche all'evoluzione verificatasi negli anni precedenti.

Importa avvertire che per il 1971 e il 1972 l'indagine copre un insieme di imprese che nel complesso rappresentano, sulla base degli addetti, poco meno del 95 per cento del totale escluse le banche. L'insieme in questione è un po' più ampio di quello censito nelle precedenti indagini sia per l'inclusione di alcune unità già facenti parte del sistema a partecipazione statale, ma precedentemente non censite perchè di peso ancora non rilevante (1), sia per l'immissione, nel 1971 e 1972, di nuove unità entrate a far parte del sistema stesso (2).

L'immissione delle unità in questione rende a stretto rigore non perfettamente raffrontabili i dati assoluti di ciascun anno con quelli dell'anno precedente: la loro inclusione si rende tuttavia opportuna per una più congrua valutazione del contributo apportato, in ciascuno degli anni in esame dalle imprese a partecipazione statale alla formazione del valore aggiunto nazionale. In sede di commento si terrà comunque conto di ciò al fine di ovviare alla distorsione che altrimenti ne deriverebbe in ordine alla interpretazione delle modificazioni intervenute fra un anno e l'altro.

2. — È opportuno ricordare che la nozione di valore aggiunto assunta a base della indagine qui illustrata non differisce da quella generalmente accolta, ed adottata in par-

---

(1) Si tratta propriamente delle società GMT, Italstat e Infrasad, censite per la prima volta nel 1971 per un complessivo valore aggiunto e numero medio addetti rispettivamente di 9,7 miliardi di lire e 1.223 unità,

(2) Si tratta propriamente:

— per il 1971, delle società AMMI Abrasivi, FIASA, Indusnova, SISMA, Comfede Saprometa, Officine Savio, SGS, Filatura Foggia, Star, Albacora, Condotte d'Acqua, Eldefim, della società Innocenti Meccanica, destinata ad essere incorporata nella Santeustacchio già facente parte del sistema, e della Sezione aeronautica FIAT confluita nell'Aeritalia insieme alla sezione aeronautica della Aerfer e alla sezione strumenti della Filotecnica Salmoiraghi, società, le due ultime, già facenti parte del sistema. Il complessivo valore aggiunto di dette unità nel 1971, è stato di 85,9 miliardi di lire ed il numero medio addetti di 18.639 unità.

Dal 1971, per contro, non fanno più parte del sistema delle partecipazioni statali le società Delta ed Elettrografite Meridionale che, nel 1970, figuravano con un complessivo valore aggiunto e numero medio addetti rispettivamente di 4,5 miliardi di lire e 764 unità;

— per il 1972, delle società AMMI Bario, Sogersa, Tematex, Metalsud, Schwarzenbach Sud Italia, Cirio (nella quale precedentemente il sistema partecipava con una quota minoritaria), Alimentari Colombani, Pomposa, Lusuco, La Irpinia, CIDAC ed Agind, per un complessivo valore aggiunto e numero medio addetti rispettivamente di 17,3 miliardi di lire e di 6.262 unità. Dal 1972, per contro, non fa più parte del sistema delle partecipazioni statali la società Me.Ca. che figurava nel 1970 con un valore aggiunto e numero medio addetti rispettivamente di 1,5 miliardi di lire e di 230 unità.

ticolare dall'Istituto Centrale di Statistica, e cioè di differenza tra il valore dei beni e servizi prodotti ed il valore dei materiali e delle prestazioni di terzi impiegati per produrli. La stessa grandezza è qui peraltro ottenuta, anzichè per differenza fra i due aggregati anzidetti, come somma delle componenti che ne costituiscono la necessaria contropartita contabile(3) e cioè: retribuzioni, ammortamenti, imposte dirette, interessi passivi netti, utili al netto delle perdite. Quest'ultimo modo di calcolare il valore aggiunto dà luogo a ciò che nella terminologia della contabilità nazionale è definito come valore aggiunto o prodotto lordo *al costo dei fattori*: esso corrisponde alla differenza tra il valore dei beni e servizi prodotti ed il valore dei materiali (e delle prestazioni di terzi) impiegati per ottenerli, quando il primo sia calcolato al netto delle imposte indirette che lo gravano e compresi gli eventuali contributi o sovvenzioni correnti della pubblica amministrazione(4).

Va anche rilevato che il valore aggiunto qui calcolato include, fra le componenti dalla cui somma risulta, gli interessi passivi per il loro pieno importo, compresa cioè la parte che, per essere corrispettivo dei servizi resi dal settore del credito, dovrebbe considerarsi, a rigore, come valore aggiunto prodotto da questo settore. L'ISTAT, infatti, suole ormai da alcuni anni depurare il valore aggiunto attribuito ai singoli settori produttivi della parte a questo titolo imputabile al settore del credito, che prima veniva invece dedotta globalmente a rettifica delle duplicazioni che altrimenti ne sarebbero derivate.

In definitiva, il criterio qui seguito dà luogo a ciò che, anteriormente ai nuovi metodi di calcolo introdotti dall'ISTAT, soleva designarsi come *valore aggiunto industriale al costo dei fattori ed al lordo delle duplicazioni con il settore del credito*: la sua adozione, in questo contesto, è suggerita dall'opportunità di rilevare nella sua interezza il costo del capitale di prestito sopportato dalle imprese interessate.

3. — Quanto ai criteri di classificazione per settori merceologici, è opportuno avvertire che essi non coincidono con quelli dell'ISTAT per i due seguenti motivi:

a) nella presente indagine non si è ritenuto opportuno scindere l'unità economico-amministrativa delle singole aziende in altrettante parti quanti i settori merceologici interessati, preferendosi piuttosto attribuire l'intero valore aggiunto di ciascuna impresa al settore merceologico in cui la sua attività prevalentemente si esplica;

b) le classi merceologiche qui considerate corrispondono solo approssimativamente a quelle analoghe contemplate dall'ISTAT. Nonostante ciò un qualche significativo accostamento può effettuarsi, da un lato, fra l'insieme delle imprese a partecipazione statale che operano nel settore « manifatturiero-estrattivo » e quello dell'omonimo settore nazionale(5), dall'altro, fra le imprese a partecipazione statale che operano nell'ambito

---

(3) Ciò in forza dell'identità che necessariamente deve sussistere fra l'ammontare dei ricavi e l'ammontare dei costi quando a questi ultimi si aggiunga l'utile o si deduca la perdita. Differenze di modesto rilievo con i risultati ottenuti dall'Istituto Centrale di Statistica derivano dall'essere state qui trascurate alcune componenti meno importanti di ricavo e di costo, quali i fitti e le assicurazioni, ed inclusi invece nei ricavi gli interessi intercalari sulle costruzioni in corso ed il saldo fra eventuali utili e perdite patrimoniali di norma non considerati nella rilevazione ISTAT.

(4) Come è noto, se il valore della produzione fosse computato al lordo delle imposte indirette ed al netto delle sovvenzioni statali, vale a dire al prezzo di fatto pagato dall'acquirente, si avrebbe il valore aggiunto così detto *ai prezzi di mercato*.

(5) Interessa in particolar modo far presente che:

a) per il settore idrocarburi, chimica e attività connesse, non essendo stato possibile scindere l'attività più propriamente estrattiva e manifatturiera da quella relativa alla distribuzione — avente più il carattere di servizio — è parso opportuno farne un unico settore merceologico includendolo per intero nel grande raggruppamento delle industrie « manifatturiero-estrattive »;

b) anche nella presente indagine è stato individuato e messo in evidenza il valore aggiunto delle imprese con sede all'estero, relativo in massima parte al settore idrocarburi;

c) l'attività svolta dalle imprese a partecipazioni statali nel settore agricolo (Maccarese), data la sua in complesso modesta entità, non è stata indicata distintamente, ma inclusa nel raggruppamento « manifatturiero-estrattivo » insieme ad altre imprese minori del settore « altre attività industriali ».



dei « servizi » prevalentemente relative al ramo « trasporti e comunicazioni » e quelle dell'omonimo ramo nazionale.

*Prodotto lordo delle partecipazioni statali ed incidenza sul totale nazionale.*

4. — Nelle allegate tabelle nn. 6, 7 e 8 sono esposti i dati di dettaglio, per voci componenti e per settori merceologici, del valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale per gli anni 1970, 1971 e 1972.

Dati riassuntivi, per i tre anni in questione e distintamente per i due principali raggruppamenti (« industrie manifatturiere ed estrattive » e « servizi »), sono riportati nella seguente tabella n. 1, in raffronto con i corrispondenti dati nazionali.

Come è avvertito in fondo alla tabella, nei dati in essa indicati per le partecipazioni statali non è stato incluso, per omogeneità con i dati nazionali, il valore aggiunto delle imprese con sede all'estero (6). Compreso quest'ultimo, il valore aggiunto complessivo, in lire correnti, delle imprese contemplate nella presente indagine passa da 2.404 miliardi di lire nel 1970 a 2.759 nel 1971 (di cui 96 miliardi relativi alle nuove unità produttive immesse nell'anno) ed a 3.257 nel 1972 (di cui 17 miliardi relativi alle nuove imprese immesse nell'anno), con aumenti percentuali rispettivamente del 14,8 e 18,0 per cento (11,0 e 17,5 per cento escluso l'apporto delle nuove immissioni). Non molto discosti, peraltro, risultano gli aumenti percentuali se riferiti al solo prodotto lordo *interno* delle partecipazioni statali: 13,8 e 18 per cento, come risulta dalla citata tabella n. 1, comprese le nuove imprese (9,9 e 17,5 per cento escluse queste ultime).

Gli indicati tassi di sviluppo del complessivo valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale superano largamente quelli registrati nell'intero settore privato nazionale, esclusi i fabbricati e compresa ogni altra attività (punto c della tabella n. 1 in esame), che sono stati dell'8,3 per cento nel 1971 e del 10,2 per cento nel 1972 (7). Pertanto l'incidenza percentuale del valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale (escluse le attività all'estero) sul totale nazionale del settore privato, come sopra specificato, risulta aumentata dal 5,1 del 1970 al 5,3 nel 1971 ed al 5,7 nel 1972, con un incremento complessivo nell'arco del biennio di 0,6 punti, dovuto per la parte prevalente al più accentuato tasso di sviluppo delle imprese preesistenti e, in minor misura, all'immissione delle nuove unità produttive.

Con riguardo più in particolare ai due grandi raggruppamenti già menzionati può osservarsi quanto appresso. Relativamente al primo, quello delle « industrie manifatturiere ed estrattive », il valore aggiunto delle partecipazioni statali è passato da 1.579 miliardi di lire nel 1970 a 1.828 nel 1971 ed a 2.186 nel 1972, con incrementi percentuali rispettivamente del 15,8 e del 19,6 per cento; tali percentuali si modificano in 14,4 e 19,7 per cento escludendo le imprese con sede all'estero (in 10,8 e 18,8 per cento escludendo anche quelle rispettivamente immesse nel 1971 e nel 1972 (8).

Detti tassi sono largamente superiori a quelli registrati nell'intero settore « manifatturiero-estrattivo » nazionale (7,0 e 11,0 per cento): tenuto conto, com'è ovvio, delle nuove

---

(6) Data la modesta entità del valore aggiunto delle imprese con sede all'estero, analoga esclusione non verrà fatta ai fini delle elaborazioni di cui ai paragrafi successivi.

(7) Per il riferimento agli aggregati nazionali ci si è basati sui dati della Relazione generale sulla situazione economica del Paese 1972, opportunamente integrati dell'importo delle duplicazioni con il settore del credito e delle assicurazioni.

(8) Nell'arco del sessennio 1967-1972, il tasso di sviluppo del valore aggiunto interno delle « imprese manifatturiere ed estrattive » a partecipazione statale, in lire correnti, ed esclusa la influenza delle nuove immissioni, ha presentato, rispetto a quello del corrispondente raggruppamento nazionale, l'andamento riportato nella tabella n. 2, nella quale sono indicati anche, per una più confacente valutazione, per ciascuno degli anni, gli aumenti percentuali dei prezzi impliciti *relativamente al raggruppamento nazionale*.

unità immesse, ed escluse le imprese con sede all'estero, l'incidenza del valore aggiunto delle « imprese manifatturiere ed estrattive » a partecipazione statale sul corrispondente totale nazionale risulta conseguentemente aumentata da 9,2 per cento nel 1970 a 9,8 nel 1971 e a 10,6 nel 1972.

TABELLA N. 1

VALORE AGGIUNTO INTERNO AL COSTO DEI FATTORI IN LIRE CORRENTI  
(AL LORDO DELLE DUPLICAZIONI CON IL SETTORE CREDITO ED ASSICURAZIONI)  
(in miliardi di lire)

	1970	1971	1972	Variazioni %	
				1971-70	1972-71
<i>Imprese a partecipazione statale (a):</i>					
Industrie manifatturiere ed estrattive....	1.488	1.702	2.038	+ 14,4	+ 19,7
Servizi (prevalentemente trasporti e comunicazioni) .....	825	931	1.070	+ 12,9	+ 14,9
a) Totale .....	2.313	2.633	3.108	+ 13,8	+ 18,0
<i>Dati nazionali:</i>					
Industrie manifatturiere ed estrattive....	16.216	17.356	19.259	+ 7,0	+ 11,0
Trasporti e comunicazioni .....	3.654	4.053	4.561	+ 10,9	+ 12,5
b) Totale .....	19.870	21.409	23.820	+ 7,7	+ 11,3
Altre attività (agricoltura, commercio, ecc.) .	25.876	28.127	30.790	+ 8,7	+ 9,5
c) Totale settore privato (esclusi fabbricati)(b) .	45.746	49.536	54.610	+ 8,3	+ 10,2
<i>Quota percentuale del valore aggiunto delle partecipazioni statali sui corrispondenti totali nazionali:</i>					
Industrie manifatturiere ed estrattive....	9,2	9,8	10,6		
Servizi (trasporti e comunicazioni) .....	22,6	23,0	23,5		
Media (a/b) .....	11,6	12,3	13,0		
Totale attività (a/c) .....	5,1	5,3	5,7		

(a) Escluse attività all'estero per un valore aggiunto di 91,0 miliardi di lire nel 1970, di 126,2 miliardi di lire nel 1971 e di 148,4 miliardi di lire nel 1972.

(b) Per « settore privato » si intende qui, secondo la terminologia ufficiale, il totale aziende private più partecipazioni statali.

N.B. — I dati nazionali sono quelli della Relazione generale sulla situazione economica del Paese 1972.

Quanto al settore « servizi », che non presenta imprese con sede all'estero, il valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale è passato da 825 miliardi di lire nel 1970 a 931 nel 1971 e a 1.070 nel 1972, con incrementi percentuali quindi del 12,9 e 14,9 per cento, superiori di circa due punti a quelli (10,9 e 12,5) registratisi nel settore « trasporti e comunicazioni » su scala nazionale: conseguentemente l'incidenza dell'apporto

delle partecipazioni statali in questo settore si è accresciuta dal 22,6 per cento nel 1970 al 23,0 nel 1971 e al 23,5 nel 1972 (9).

Complessivamente, l'incidenza del valore aggiunto delle partecipazioni statali sul valore aggiunto nazionale dei due raggruppamenti, in cui esse sono rappresentate (con

(segue nota 8)

TABELLA N. 2

TASSI DI SVILUPPO DEL VALORE AGGIUNTO NEL RAGGRUPPAMENTO  
MANIFATTURIERO-ESTRATTIVO

A N N I	Aumento percentuale valore aggiunto in lire correnti del raggruppamento manifatturiero-estrattivo		Aumento percentuale prezzi impliciti
	Imprese a partecipazione statale	Totale imprese nazionali	
1967 .....	15,3	11,0	+ 1,1
1968 .....	8,3	9,7	+ 0,4
1969 .....	12,1	11,0	+ 4,2
1970 .....	19,0	17,0	+ 8,5
1971 .....	10,8	7,0	+ 6,4
1972 .....	18,8	11,0	+ 6,4

Risulta dai dati riportati che il tasso di aumento del valore aggiunto, nell'ambito delle partecipazioni statali, è stato sempre superiore, con la sola eccezione del 1968, a quello nazionale.

Tenuto conto della forte lievitazione dei prezzi impliciti negli ultimi anni, ai pur marcati tassi percentuali di aumento del valore aggiunto delle partecipazioni statali, in lire correnti, corrisponderebbero tassi effettivi assai più contenuti e comunque non superiori a quello particolarmente brillante, anche in ambito nazionale, del 1967. È noto invero che il 1968 è stato un anno piuttosto stentato e che, dalla fine del 1969, l'attività produttiva è stata influenzata negativamente dai perduranti conflitti di lavoro sia a livello nazionale che aziendale, con risvolti congiunturali particolarmente pesanti nel 1971.

*N.B.* — I prezzi impliciti, più propriamente un indice dei prezzi impliciti, è quello che risulta rapportando un aggregato economico, ad esempio il valore aggiunto, valutato ai prezzi correnti, allo stesso aggregato valutato a prezzi costanti, ad esempio quelli di un certo anno assunto come base di riferimento. Il tasso di variazione di detto indice dà un'idea del contributo apportato dalla componente monetaria alla variazione dell'aggregato in questione tra un periodo e l'altro, cioè della variazione del livello dei prezzi che ad esso si riferiscono.

(9) Nell'arco del sessennio 1967-1972, il tasso di sviluppo del valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale nell'ambito dei « servizi », dopo la punta minima dell'8,5 per cento toccata nel 1967, ha presentato un marcato tendenziale accrescimento negli anni successivi, portandosi al 14,7 per cento nel 1969 e, dopo un lieve indebolimento negli anni 1970 e 1971, al 14,9 per cento nel 1972.

Nel corso del periodo considerato, il tasso di sviluppo, a parte una modesta inversione verificatasi nel 1967 e nel 1968, si è mantenuto costantemente al di sopra di quello nazionale del settore « trasporti e comunicazioni ».

l'esclusione, quindi, dei settori: agricoltura, elettricità, gas ed acqua, commercio, credito ed altre attività terziarie minori) è passata dall'11,6 per cento del 1970 al 12,3 del 1971 e al 13,0 del 1972 (vedi tab. 1, rapporto a/b).

*Composizione percentuale del valore aggiunto nelle imprese a partecipazione statale.*

5. — La composizione percentuale del valore aggiunto per settore e per componenti, è riportata per gli anni 1970, 1971 e 1972 nelle allegare tabelle nn. 9, 10 e 11.

Nella seguente tabella n. 3 sono esposti i dati riassuntivi per il complesso delle imprese a partecipazione statale e, distintamente, per le « industrie manifatturiere ed estrattive » e per i « servizi » relativamente al sessennio 1967-72.

TABELLA N. 3

COMPOSIZIONE PERCENTUALE DEL VALORE AGGIUNTO DELLE IMPRESE  
A PARTECIPAZIONE STATALE NEL SESSENNIO 1967-1972

	1967	1968	1969	1970	1971	1972
<i>Totale</i>						
Salari, stipendi e oneri relativi ...	59,7	58,0	59,0	63,8	67,8	66,8
Ammortamenti .....	20,0	21,1	21,4	19,9	17,5	17,1
Imposte direttive e canoni .....	4,5	4,2	4,2	3,5	3,6	3,9
Interessi passivi (a) .....	15,5	14,9	14,0	14,1	16,0	15,4
Utili (+) o perdite (—) .....	0,3	1,8	1,4	— 1,3	— 4,9	— 3,2
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Industrie estrattive e manifatturiere</i>						
Salari, stipendi e oneri relativi ...	60,5	58,9	59,3	65,1	70,6	68,8
Ammortamenti .....	22,3	23,1	23,6	21,7	18,6	18,2
Imposte dirette e canoni .....	3,0	2,8	3,3	2,6	2,7	3,2
Interessi passivi (a) .....	16,1	15,1	14,1	14,1	16,4	15,4
Utili (+) o perdite (—) .....	— 1,9	0,1	— 0,3	— 3,5	— 8,3	— 5,6
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Servizi</i>						
Salari, stipendi e oneri relativi ...	58,2	56,3	58,4	61,5	62,5	62,8
Ammortamenti .....	15,7	17,6	17,4	16,5	15,5	15,0
Imposte dirette e canoni .....	7,2	6,7	5,8	5,4	5,3	5,2
Interessi passivi (a) .....	14,5	14,5	13,8	14,0	15,0	15,3
Utili (+) o perdite (—) .....	4,4	4,9	4,6	2,6	1,7	1,7
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) Saldo tra interessi passivi e interessi attivi.

Interessa sottolineare che il dato relativo ai redditi di lavoro, rilevati nella presente indagine sul valore aggiunto, rappresenta l'effettivo costo del personale a carico delle imprese, in quanto comprensivo degli oneri sociali a carico delle stesse, al netto della parte direttamente assunta dallo Stato in attuazione delle misure di fiscalizzazione emanate nell'agosto del 1968 e che interessano solo le imprese ubicate nel Mezzogiorno (10).

Nel complesso delle imprese rilevate i redditi di lavoro sono ascisi, in importo assoluto, a 1.871 miliardi di lire nel 1971 e a 2.176 nel 1972 su un valore aggiunto complessivo rispettivamente di 2.759 e 3.257 miliardi, con una incidenza quindi del 67,8 per cento nel 1971 e del 66,8 per cento nel 1972, a fronte della punta minima raggiunta nel 1968 del 58 per cento. Incidenze percentuali minori si registrano nell'ordine, per gli ammortamenti (17,5 per cento nel 1971 e 17,1 per cento nel 1972), gli interessi passivi (16 e 15,4 per cento), le imposte dirette e canoni (3,6 e 3,9 per cento) e, da ultimo, il saldo fra utili e perdite con una quota negativa del — 4,9 per cento nel 1971 ridotta solo di poco (— 3,2 per cento) nel 1972, a fronte di una quota positiva del + 1,8 per cento nel 1968.

Come risulta dai dati riportati, fra il 1970 ed il 1971, la composizione del valore aggiunto ha continuato ad evolversi lungo la linea di tendenza già manifestatasi nel triennio 1968-70, essenzialmente caratterizzata da un accrescimento della quota relativa ai redditi di lavoro e da un peggioramento di quella relativa alla remunerazione del capitale proprio, che da positiva nel 1968 si è andata deteriorando fino a divenire negativa nel 1970 ed ancora più nel 1971; di conserva con tale andamento si registra, con la sola eccezione del 1969 (11), una tendenziale flessione della quota relativa agli ammortamenti ed alle imposte ovviamente in relazione con il peggiorato andamento economico, mentre per ciò che riguarda gli interessi passivi netti, dopo la temporanea flessione nel 1969 (11) si registra un nuovo progressivo incremento fino al 1971.

È da rilevare che l'evoluzione sopra descritta è comune ad entrambi i due raggruppamenti, quello delle « imprese manifatturiere ed estrattive » e quello dei « servizi », anche se i dati globali sono ovviamente più influenzati dal preponderante peso del primo.

Fra il 1971 ed il 1972, la composizione percentuale, senza variazioni di rilievo nell'ambito dei « servizi », denuncia invece nel settore « manifatturiero-estrattivo » e di riflesso sui dati globali, un'inversione della tendenza già rilevata, con modesta riduzione della quota relativa ai redditi di lavoro, miglioramento di quella, pur sempre negativa, riguardante la remunerazione del capitale, aumentata incidenza delle imposte, riduzione della quota relativa agli interessi passivi: sola eccezione l'ulteriore riduzione della quota relativa agli ammortamenti, ovvio riflesso della politica di contenimento degli stanziamenti in funzione dell'andamento tuttora deficitario. Tale evoluzione trova la sua spiegazione nel rilevante sviluppo presentato, fra il 1971 e il 1972, dal valore aggiunto, delle « imprese manifatturiero-estrattive » (+ 19 per cento circa, come già visto, in lire correnti), sviluppo al quale ha fatto riscontro un aumento relativamente meno accentuato dei costi di lavoro e degli altri costi, fissi o semi variabili, con modesto beneficio, come si è detto, per la remunerazione del capitale proprio.

Per uno sguardo retrospettivo dell'andamento della composizione percentuale a partire dal 1963, si rinvia a quanto già esposto nella precedente Relazione: ci si limita qui peraltro a ricordare che detto anno fu caratterizzato da una piuttosto elevata incidenza della quota riguardante i redditi di lavoro (63,5 per cento) accompagnata da una quota

---

(10) Misure di fiscalizzazione interessanti tutte le imprese, giova ricordare, erano state adottate alla fine del 1964, ma esse furono abolite con l'inizio del 1967.

(11) Il 1969, soprattutto con riferimento alle « imprese manifatturiere », è stato un anno ibrido nel senso che agli effetti positivi del brillante andamento congiunturale che l'aveva caratterizzato fino a tutto l'agosto, si sono sovrapposti quelli negativi dovuti alle perdite di produzione provocate dagli scioperi, con un'intonazione di fondo peraltro in complesso ancora buona.

relativa alla remunerazione del capitale proprio in complesso soddisfacente (+ 3,9 per cento). Gli anni successivi, fino al 1966, interessati dall'onda recessiva, con stentato sviluppo del valore aggiunto e bassa utilizzazione del capitale investito (12), hanno visto un progressivo aumento delle quote relative agli ammortamenti ed agli interessi passivi (13) e riduzione invece di quella relativa alla remunerazione del capitale proprio, nonostante che i provvedimenti di fiscalizzazione abbiano cercato di contenere l'onere dei costi di lavoro a carico delle imprese, la cui incidenza si è infatti anch'essa ridotta. Un accenno ad un'inversione di tendenza si è avuto nel 1967, primo anno di vera ripresa dopo la recessione, nel quale peraltro i provvedimenti di defiscalizzazione si sono risolti in un nuovo aggravio dei costi di lavoro e in un'ulteriore flessione della quota relativa alla remunerazione del capitale proprio. Il 1968, anche se non brillante sotto il profilo congiunturale, è stato comunque un anno nel quale, riassorbiti gradualmente gli effetti della defiscalizzazione, le imprese hanno potuto assestarsi su un equilibrio più accettabile — come provano le migliorate quote della remunerazione del capitale proprio e degli ammortamenti — equilibrio foriero di un più valido rilancio che infatti si è avuto nel 1969, ma che le vertenze dell'autunno caldo hanno interrotto sul nascere.

#### *Sviluppo del valore aggiunto e delle sue componenti a parità di campione.*

6. — I dati degli anni 1970, 1971 e 1972 sul valore aggiunto e relative componenti sono direttamente posti a raffronto, per i singoli settori, nelle allegate tabelle 12 A e 12 B. Essi non sono stati peraltro depurati dalle nuove imprese immesse nel 1971 e, rispettivamente, nel 1972 e denunciano pertanto, da un anno all'altro per taluni settori (meccanico, elettronico, alimentare) variazioni apparentemente troppo elevate.

Conviene qui riepilogare le variazioni percentuali del valore aggiunto e delle sue componenti fra il 1970, il 1971 e il 1972, dopo aver provveduto a rendere omogenei i campioni raffrontati escludendo di volta in volta le nuove imprese immesse (14). I dati sono riportati nella tabella n. 4 distintamente per i due raggruppamenti delle « industrie manifatturiero-estrattive » e dei « servizi » che, come può rilevarsi, presentano un comportamento alquanto diverso.

Commenteremo distintamente prima le variazioni intervenute nei due raggruppamenti fra il 1970 ed il 1971, poi quelle intervenute fra il 1971 ed il 1972.

#### *Variazioni 1971 (sul 1970).*

a) *Industrie manifatturiero-estrattive.* — Fra il 1970 ed il 1971, a fronte di un aumento della forza media dei dipendenti dell'8,7 per cento e della consistenza media degli immobilizzi netti del 19,7 per cento, il valore aggiunto ha presentato un aumento di appena il 10,1 per cento se espresso in lire correnti, ma assai più contenuto — verosimil-

---

(12) Al riguardo va rilevato che le imprese a partecipazione statale al primo delinarsi della recessione non hanno, a differenza delle imprese private, contratto il flusso degli investimenti, ma hanno continuato per qualche tempo ancora ad aumentarli.

(13) Ad accentuare l'incidenza degli ammortamenti e degli interessi passivi hanno concorso, insieme alla fase recessiva, anche i cospicui investimenti effettuati in funzione anticongiunturale soprattutto all'inizio della fase stessa.

(14) Ciò non significa che il campione è sempre lo stesso in tutti e tre gli anni, ma che esso è lo stesso nel raffronto fra il 1970 ed il 1971 e lo stesso, anche se diverso dal primo, nel raffronto fra il 1971 ed il 1972.

VARIAZIONI PERCENTUALI DEL VALORE AGGIUNTO E DELLE SUE COMPONENTI  
FRA IL 1970, 1971 E 1972 SUI CAMPIONI OMOGENEI

	Variazioni percentuali	
	1971-1970	1972-1971
<i>Industrie manifatturiero-estrattive:</i>		
Salari, stipendi e oneri relativi .....	+ 19,1	+ 15,1
Ammortamenti .....	- 2,7	+ 16,7
Imposte dirette e canoni .....	+ 19,4	+ 40,7
Interessi passivi netti .....	+ 29,0	+ 11,9
Utili netti .....	—	—
Perdite nette .....	+ 186,2	- 23,1
<b>Totale valore aggiunto .....</b>	<b>+ 10,1</b>	<b>+ 18,8</b>
<i>Servizi:</i>		
Salari, stipendi e oneri relativi .....	+ 14,8	+ 14,9
Ammortamenti .....	+ 5,6	+ 11,5
Imposte dirette e canoni .....	+ 11,0	+ 12,2
Interessi passivi netti .....	+ 21,4	+ 17,4
Utili netti .....	- 28,6	+ 12,7
Perdite nette .....	—	—
<b>Totale valore aggiunto .....</b>	<b>+ 12,8</b>	<b>+ 14,9</b>

mente meno della metà (15) — in termini reali, se si tiene conto della notevole lievitazione intervenuta nei prezzi impliciti, ciò che denuncia un grave deterioramento dell'efficienza intesa sia globalmente che con riferimento distintamente ai due fattori lavoro e capitale.

Detto deterioramento è un riflesso, da un lato della scarsa utilizzazione degli impianti a causa non solo del considerevole indebolimento della domanda verificatosi nel 1971, ma anche di scioperi più gravemente incidenti sulla produzione e dell'assenteismo (16), dall'altro delle ridotte prestazioni per addetto non adeguatamente compensate da miglioramenti della produttività oraria. Cionondimeno, sia per adeguamenti all'aumentato costo della vita, sia per nuovi aumenti concessi a conclusione delle vertenze, soprattutto a livello aziendale, il costo del lavoro *pro capite* ha denunciato incrementi dell'ordine del 9 per cento (e quello globale, tenuto conto dell'aumentato numero degli addet-

(15) L'aumento dei prezzi impliciti nel valore aggiunto del settore « manifatturiero-estrattivo » su scala nazionale è stato del 6,4 per cento sia fra il 1970 ed il 1971 che fra il 1971 ed il 1972; è da ritenere che non molto dissimile debba essere quello verificatosi nell'ambito delle imprese a partecipazione statale nonostante la non perfetta omogeneità dei due aggregati.

(16) L'assenteismo, per la sua erraticità e imprevedibilità, stante anche la scarsa fungibilità fra prestazioni di personale di diversa specializzazione, pone problemi che è possibile fronteggiare solo in parte con l'aumento degli organici — a meno, ovviamente, di disporre di riserve inconcepibilmente ampie ed assortite di personale destinato a restare per la maggior parte del tempo inutilizzato — con inevitabili riflessi quindi sulla utilizzazione degli impianti.

ti (17), del 19,1 per cento), mentre, quale conseguenza dei massicci investimenti effettuati e degli scarsi autofinanziamenti, anche il peso degli oneri finanziari si è accresciuto a dismisura (+ 29 per cento); il tutto a scapito del margine disponibile per gli ammortamenti e la remunerazione del capitale proprio: quest'ultima, già negativa nel 1970, lo è divenuta ancora più largamente nel 1971, concretandosi in una perdita addirittura quasi triplicata nonostante i minori ammortamenti stanziati.

b) *Servizi*. — Fra il 1970 ed il 1971 la forza media dei dipendenti è aumentata del 5,2 per cento e la consistenza media degli immobilizzi netti dell'11,6 per cento. A fronte di tali incrementi il valore aggiunto in lire correnti ha segnato un aumento del 12,8 per cento, che si riduce verosimilmente a circa la metà in termini reali, tenuto conto dell'andamento dei prezzi impliciti (18). Vi sarebbe dunque, seppur appena apprezzabile, un aumento del prodotto lordo per addetto in termini reali. Anche qui peraltro la lievitazione dei redditi di lavoro *pro capite* è stata tale (+ 9,1 per cento) che, unitamente agli effetti dell'aumentata consistenza degli addetti, ne è risultato un incremento dei costi di lavoro (+14,8 per cento) superiore a quello del valore aggiunto; anche qui si riscontra un accentuato incremento della remunerazione del capitale di prestito (+ 21,4 per cento): il tutto a scapito degli ammortamenti, incrementatisi in misura assai più contenuta, e della remunerazione del capitale proprio che, seppur ancora positiva, denuncia una flessione. In definitiva, un andamento che se non proprio ricalca quello del settore « manifatturiero-estrattivo » ha con esso molte affinità, il che lascia presumere che entrambi siano da ricondurre agli stessi fattori di fondo, e precisamente allo sfavorevole andamento congiunturale dell'economia del paese nel 1971.

#### *Variazioni 1972 (sul 1971).*

a) *Industrie manifatturiero-estrattive*. — Fra il 1971 ed il 1972 la forza media degli addetti è aumentata del 7,5 per cento e la consistenza media degli immobilizzi netti del 21 per cento. A fronte di tali incrementi il valore aggiunto ha segnato un aumento del 18,8 per cento in lire correnti, che si riduce verosimilmente a non più dei due terzi in termini reali tenuto conto della lievitazione intervenuta nei prezzi impliciti (19). Non sembra dubbio quindi che si sia determinato un sia pur modesto miglioramento del valore aggiunto *pro capite* in termini reali, cioè nella produttività riferita al fattore lavoro (anche se non nell'efficienza globalmente intesa, con riferimento cioè ad entrambi i fattori lavoro e capitale). Tale modesto miglioramento, rispetto al 1971, va posto soprattutto in relazione con la sia pur debole ripresa delineatasi nell'economia del paese nel 1972, dopo l'onda recessiva dell'anno precedente, e va pertanto riguardato come un parziale fenomeno di recupero; gli effetti negativi delle astensioni dal lavoro (scioperi ed assenteismo) essendo stati di entità comparabile e semmai superiore a quelli del 1971. Anche fra il 1971 ed il 1972, pur in assenza di importanti rinnovi contrattuali, il costo del lavoro *pro capite* ha denunciato incrementi non trascurabili (circa 7 per cento) ma non tali che, unitamente agli effetti dell'aumentata forza degli addetti, l'aumento del

---

(17) L'aumento degli organici è esso stesso, almeno in parte, una conseguenza della riduzione delle prestazioni *pro capite* a seguito della riduzione degli orari di lavoro e dell'aumento dell'assenteismo. Assumendo come misura del fattore lavoro le ore prestate anziché il numero degli addetti, l'aumento del relativo costo risulterebbe più elevato, ma di altrettanto più elevato risulterebbe anche il prodotto per unità di lavoro, cioè la produttività.

(18) Nel settore « trasporti e comunicazioni » a livello nazionale, l'aumento dei prezzi impliciti è stato del 6,2 per cento fra il 1970 ed il 1971 e del 7,1 per cento fra il 1971 ed il 1972.

(19) Vedi nota (15).



costo globale abbia ecceduto quello del valore aggiunto complessivo. Se ne sono avvantaggiate, se si escludono gli interessi passivi, sviluppatasi in misura piuttosto contenuta, le restanti quote, e precisamente quelle relative agli ammortamenti, alle imposte ed alla remunerazione del capitale proprio, che, pur mantenendosi negativa, ha denunciato un certo contenimento. Quanto al contenuto sviluppo degli interessi passivi va rilevato che esso è la conseguenza, in parte dell'attenuazione del costo del denaro verificatasi nel 1972, in parte del più ampio ricorso al capitale proprio (20) per la copertura del fabbisogno finanziario comportato dagli investimenti, effettuato in più di un settore ma soprattutto nel settore idrocarburi, chimica ed attività connesse, che ha potuto utilizzare all'uopo i consistenti apporti dello Stato al fondo di dotazione del relativo ente di gestione. In proposito va anzi osservato che è stato appunto l'andamento di quest'ultimo settore, caratterizzato, tra il 1971 ed il 1972, da stazionarietà della remunerazione del capitale di prestito, cospicuo aumento delle imposte dirette e rilevante miglioramento del risultato sul capitale proprio, che ha influenzato nettamente, soprattutto in tali componenti, l'andamento del raggruppamento manifatturiero-estrattivo nel suo complesso tra i due anni in questione.

b) *Servizi*. — Fra il 1971 ed il 1972, a fronte di un aumento della forza media degli addetti del 4,3 per cento e della consistenza media degli immobilizzi netti del 14,1 per cento, il valore aggiunto, in lire correnti, ha segnato un aumento del 14,9 per cento che si riduce a circa la metà in termini reali (21). Si registrerebbe pertanto un miglioramento non del tutto trascurabile del prodotto lordo per addetto in termini reali.

Anche nel 1972 le retribuzioni *pro capite* del settore hanno registrato, in conseguenza di rinnovi contrattuali, aumenti di rilievo (+ 11 per cento circa) che, unitamente agli effetti dell'aumentata consistenza degli addetti, hanno fatto aumentare il costo globale del lavoro del 14,9 per cento, cioè nella stessa misura percentuale del valore aggiunto in lire correnti. Nella stessa misura percentuale di conseguenza si sono incrementate « in media » le restanti componenti e precisamente in misura alquanto superiore gli interessi passivi (+ 17,4 per cento), in misura alquanto inferiore gli ammortamenti (11,5 per cento) e gli utili netti (12,7 per cento).

#### *Parametri caratteristici e valori unitari.*

7. — Nelle già citate tabelle allegate 12 A e 12 B che pongono a raffronto i dati sul valore aggiunto dei tre anni 1970, 1971 e 1972, per singolo settore, sono esposti anche i consueti parametri caratteristici e valori unitari, e precisamente:

- a) immobilizzi medi netti per addetto (22);
- b) immobilizzi medi netti su valore aggiunto (22);
- c) valore aggiunto per addetto;
- d) redditi di lavoro per addetto;
- e) redditi di capitale-impresa (al lordo delle imposte dirette) su immobilizzi medi netti.

---

(20) Tenuto conto di ciò, la riduzione che si riscontra fra il 1971 ed il 1972 nell'ammontare assoluto delle perdite nette, appare meno significativa.

(21) Vedi nota (18).

(22) Sotto il profilo tecnologico sarebbe più significativo riferire agli addetti e, rispettivamente, al valore aggiunto gli immobilizzi lordi. Il rapporto sulla base degli immobilizzi netti assume maggior rilievo sotto l'aspetto economico-finanziario che qui più interessa. Si è preferito, d'altra parte, quest'ultimo tipo di rapporto anche in vista di possibili raffronti con i dati nazionali disponibili al riguardo.

Gli immobilizzi medi netti per addetto, come è noto, esprimono il rapporto in cui, nell'impresa o nel settore considerato, si combinano il fattore capitale fisso (qui computato al netto dell'ammortamento) ed il fattore lavoro e, quindi, il grado di intensità capitalistica dei processi adottati.

Il rapporto fra gli immobilizzi medi netti ed il valore aggiunto dà un'idea dell'immobilizzo netto in capitale fisso occorrente, nell'impresa o nel settore considerato, per unità di valore aggiunto prodotto: questo parametro, ancorchè suscettibile di aumentare in seguito all'adozione di processi produttivi più intensamente capitalistici (senza per questo significare un peggioramento dell'efficienza produttiva) denuncia, a parità di ogni altra circostanza, quando diminuisce, un più elevato grado di utilizzazione ed un più efficiente sfruttamento degli impianti.

Il valore aggiunto per addetto è forse il parametro più noto, in quanto considerato generalmente come l'indice più significativo della redditività dell'attività economica in termini di prodotto ottenuto per unità lavorativa: non va comunque dimenticato che tale parametro è influenzato in buona parte dalla maggiore o minore quantità di capitale che si combina con l'unità di lavoro.

I redditi di lavoro per addetto, in quanto comprensivi anche degli oneri sociali, danno una misura del livello di reddito goduto dai dipendenti, compresa peraltro la parte indirettamente fruita attraverso le prestazioni previdenziali e sanitarie.

L'ultimo rapporto, redditi di capitale-impresa su immobilizzi medi netti, è un indice del rendimento del capitale investito, peraltro solo approssimativo, in quanto l'ammontare degli immobilizzi netti non si identifica esattamente con il capitale investito, potendo in qualche caso restarne al di sotto (quando del capitale investito facciano parte anche rimanenze e crediti di esercizio per un importo superiore ai debiti di esercizio) o superarlo (quando i debiti di esercizio siano preponderanti rispetto alla somma delle rimanenze e dei crediti di esercizio): nel primo caso l'indice in questione fornirà una misura per eccesso, nel secondo una misura per difetto del rendimento del capitale investito<sup>(23)</sup>. Ciò non toglie che il rapporto stesso sia un significativo indice della variabilità del rendimento del capitale investito nel tempo in un dato settore o da un settore all'altro, a parità di struttura patrimoniale.

Anche se solo in via approssimativa per quanto detto, l'indice in questione rispecchia comunque il rendimento del capitale investito nel suo complesso, indipendentemente cioè dalla natura dei mezzi, propri o di terzi, che lo hanno finanziato, e, in quanto tale, fornisce un valore medio tra il tasso di remunerazione del capitale di prestito ed il tasso di remunerazione del capitale di rischio, quest'ultimo costituito, nella fattispecie, in parte da capitale di terzi azionisti e in parte da capitale di spettanza dello Stato. La dinamica di uno dei due tassi può ovviamente presentare andamento diverso da quella dell'altro e della media dei due.

Si farà seguire un breve commento sull'evoluzione dei parametri menzionati, tra il 1970, il 1971 e il 1972, non senza qualche riferimento anche agli anni precedenti.

### *Immobilizzi medi netti per addetto*

8. — Nelle imprese a partecipazione statale, come è noto, stanti le caratteristiche produttive e l'elevato grado di avanzamento tecnico raggiunto nei principali settori in cui si articola la loro attività, gli immobilizzi netti per addetto raggiungono livelli net-

---

(23) Si è preferito il riferimento alla consistenza degli immobilizzi netti anziché all'intero capitale investito nell'attività industriale, da un lato, perché la prima, a differenza del secondo, è un dato di più immediata e sicura rilevazione, dall'altro, in vista di possibili raffronti con analoghi dati nazionali disponibili in proposito.

tamente più elevati che nel complesso dell'economia italiana. In media essi, nel 1972, si aggirano intorno a 18-19 milioni di lire per addetto, con ampie oscillazioni tra un settore e l'altro: da valori massimi dell'ordine di 41 milioni nel settore idrocarburi, chimica e attività connesse, 32 milioni circa dei telefoni, 26 del cemento, 23 della siderurgia, 21 dei trasporti aerei e 18 dei trasporti marittimi, a valori minimi dell'ordine di 2-4 milioni nei settori elettronico, cantieristico, tessile e alimentare; su valori intermedi si situano il settore radiotelevisivo con 9 milioni, quello meccanico con 7 milioni, e le imprese varie, sia « manifatturiere » che dei « servizi » (24).

Rispetto al 1970 si sono registrati, tanto nel 1971 che nel 1972, a meno di qualche irrilevante eccezione, aumenti più o meno sensibili in tutti i settori. È proseguito pertanto anche nel biennio 1971-72 il processo di intensificazione capitalistica già in atto nel corso degli anni precedenti e che aveva interessato, sia pure con qualche sporadica battuta di arresto, tutti i settori. Non va sottovalutato comunque il fatto che, specie negli ultimi anni, hanno contribuito all'aumento del parametro immobilizzi medi netti per addetto lo stanziamento di ammortamenti più contenuti e la lievitazione dei prezzi dei beni di investimento.

#### *Immobilizzi medi netti per unità di valore aggiunto*

9. — Nel corso del triennio 1970-72 gli immobilizzi netti per unità di valore aggiunto hanno denunciato una flessione, e quindi un miglioramento, nei settori cantieristico, alimentare, radiotelevisivo, dei trasporti marittimi e aerei e nelle aziende « varie » manifatturiere e di servizi: ciò in conseguenza o di un marcato aumento del valore aggiunto in presenza di uno sviluppo relativamente meno accentuato degli immobilizzi netti, o di un debole o mancato sviluppo degli investimenti lordi, accompagnato pur sempre da un normale processo di ammortamento, in presenza di un meno contenuto aumento del valore aggiunto.

Sempre nel corso del triennio, il rapporto immobilizzi netti per unità di valore aggiunto si è invece accresciuto nei settori siderurgico, cementiero e meccanico, in conseguenza del processo di intensificazione capitalistica, cui non ha fatto riscontro un adeguato sviluppo del valore aggiunto in parte anche a causa dell'azione frenante esercitata dalle agitazioni sul fronte del lavoro e dell'assenteismo.

Un'approssimativa stazionarietà si registra nel settore telefonico e nelle industrie tessile ed elettronica.

Quanto infine al settore idrocarburi, chimica e attività connesse, in cui il rapporto denuncia un incremento fra il 1970 ed il 1971 e un decremento tra il 1971 e il 1972, va rilevato che tale andamento è soprattutto dovuto allo sviluppo relativamente contenuto (+ 9,7 per cento) del valore aggiunto nel primo anno ed assai marcato invece (+ 24,2 per cento) nel secondo anno, a fronte di una consistenza media degli immobilizzi netti sviluppatasi all'incirca allo stesso sostenuto tasso nei due anni (+ 19,5 e + 17 per cento).

#### *Valore aggiunto per addetto*

10. — Il valore aggiunto per addetto risente oltre che del livello qualitativo medio delle prestazioni rese dal personale, anche, come già detto, della quantità di capitale che

---

(24) Il livello eccezionalmente elevato che si riscontra nel settore « altre aziende dei servizi » è nettamente influenzato dalla presenza della società Autostrade, caratterizzata da un imponente immobilizzo di capitale fisso a fronte di un numero di addetti all'esercizio del tutto modesto. Giova ricordare in proposito che la società stessa non provvede direttamente alla costruzione delle autostrade e che, allo stato attuale, solo una parte, sia pure rilevante, del capitale investito è relativa a tronchi già in esercizio.

si combina con l'unità di lavoro. Esso presenta una notevole variabilità da un settore all'altro in relazione all'effetto congiunto di tali due fattori. In genere esso risulta più alto nel raggruppamento « servizi » — caratterizzato da un livello tecnico del personale mediamente più elevato e da un più alto grado di intensità capitalistica — dove si aggira, nella totalità dei settori, stando ai dati più recenti (1972), sui 9,5-10,5 milioni *pro capite*; risulta in media più basso nel raggruppamento « manifatturiero-estrattivo », con variazioni più sensibili da un settore all'altro in relazione appunto al diverso grado di intensità capitalistica e, precisamente, in ordine decrescente: idrocarburi 12,8 milioni per addetto; cemento 6,6; siderurgia 6,0; alimentari 4,8; « altre industrie » 4,6; meccanica 4,5; elettronica 4,2; cantieri navali 3,9; industria tessile 3,1.

Circa l'evoluzione nel tempo, è appena il caso di rilevare che il valore aggiunto *pro capite*, in lire correnti, nel corso degli anni, ha continuato ad accrescersi con solo qualche rara eccezione: fra il 1964 e il 1968 — in presenza di prezzi sostanzialmente stabili e in qualche caso anche in diminuzione (siderurgia) — come conseguenza del processo di intensificazione capitalistica e dell'aumentata efficienza produttiva; fra il 1969 ed il 1972, soprattutto in conseguenza dell'intervenuta sensibile lievitazione dei prezzi impliciti, gli effetti del processo di intensificazione capitalistica essendo stati non di rado più o meno largamente neutralizzati da insufficiente utilizzazione degli impianti e deterioramenti dell'efficienza per carenza di mercato.

Fra il 1970 ed il 1972, nel complesso delle imprese a partecipazione statale qui rilevate, il valore aggiunto *pro-capite*, in lire correnti, è passato da 6,2 a 6,3 ed indi a 6,9 milioni di lire: in particolare, quello del raggruppamento « manifatturiero-estrattivo », dopo una battuta di arresto fra gli anni 1970 e 1971 nei quali si è mantenuto pressochè stazionario intorno ai 5,4 milioni di lire, si è portato nel 1972 a 6,0 milioni, mentre quello dei « servizi » ha denunciato un progressivo accrescimento passando da 8,4 a 9 ed indi a 9,9 milioni di lire.

Notevoli scostamenti si riscontrano peraltro nei tassi di sviluppo del valore aggiunto *pro-capite* nel 1971 e 1972, tra un settore e l'altro all'interno rispettivamente dei due raggruppamenti, e da un anno all'altro, come risulta dalle tabelle 12 A e 12 B.

Va tenuto presente che detto biennio, come del resto il precedente, è stato fortemente influenzato sia da perdite di produzione sia da notevoli perturbazioni verificatesi sul fronte dei prezzi che rendono scarsamente significative le variazioni registrate in termini monetari correnti, quali indici dell'effettiva evoluzione nel tempo del valore aggiunto *pro-capite*.

Si è già visto come nel settore « manifatturiero-estrattivo », fra il 1970 e il 1971, già in lire correnti, il valore aggiunto *pro-capite* abbia presentato miglioramenti pressochè inapprezzabili (+ 0,5 per cento) che si traducono in un netto peggioramento ove si tenga conto dell'intervenuta notevole lievitazione dei prezzi impliciti; nel 1972 l'aumento in lire correnti è stato bensì più consistente (+ 9,4 per cento), ma anch'esso in buona parte imputabile alla lievitazione dei prezzi.

In entrambi gli anni, l'incremento percentuale, in lire correnti, del raggruppamento « manifatturiero-estrattivo » è rimasto al di sotto di quello verificatosi nel settore « servizi » (+ 7,2 per cento nel 1971 e + 10,2 per cento nel 1972), positivamente influenzato, nel 1971, dal rilevante incremento registratosi nel settore radiotelevisivo e dei trasporti marittimi ed aerei, e nel 1972 dall'ulteriore consistente incremento verificatosi nel settore radiotelevisivo — per l'avvenuta liquidazione di vecchie partite pendenti con l'amministrazione pubblica — e dal miglioramento denunciato nel settore telefonico, in parte a causa del notevole sviluppo delle telecomunicazioni, in parte a seguito della ristrutturazione tariffaria. Va notato comunque che anche il settore « servizi » e più propriamente il ramo « trasporti e comunicazioni » ha risentito di non trascurabili lievitazioni sul fronte dei prezzi.

Ci si esime, per brevità, da un più dettagliato commento sulle variazioni del valore aggiunto *pro-capite* nei singoli settori, rinviando a quanto si dirà, anche se sotto altro profilo, in sede di commento delle variazioni del rapporto reddito di capitale-impresa su investimento netto.

### *Prodotto netto e sua ripartizione tra i fattori lavoro e capitale-impresa*

11. — Il valore aggiunto, detto anche prodotto lordo, è tale perchè al lordo della quota relativa agli ammortamenti. Se da esso si detraggono gli ammortamenti si ottiene il così detto *prodotto netto* che si compone di tutti e soli i redditi spettanti ai fattori produttivi che hanno concorso alla sua creazione, e cioè: i redditi del fattore lavoro (comprensivi degli oneri sociali a carico delle imprese) e i redditi del fattore capitale-impresa (al lordo delle imposte dirette). A formare il reddito di capitale-impresa, va sottolineato, concorrono a loro volta:

gli utili o le perdite, costituenti la remunerazione del capitale proprio o di rischio;  
gli interessi passivi netti (25), costituenti le remunerazioni del capitale di prestito;  
le imposte dirette.

Da quando è stata iniziata l'indagine sul valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale (1963), il prodotto netto di queste ha continuato ad accrescersi sia in termini monetari che reali.

Fra il 1970, il 1971 e il 1972, in particolare, il prodotto netto in lire correnti è passato da 1.925 a 2.275 a 2.699 miliardi di lire, con incrementi assoluti rispettivamente di 350 e 424 miliardi e percentuali del 18,2 e del 18,6 per cento (26) che restano comunque ragguardevoli anche se si tiene conto della sensibile lievitazione verificatasi nei prezzi impliciti nel corso dei due anni (27).

L'anzidetto incremento assoluto del prodotto netto, nei due anni, è stato assorbito, nel 1971, per il 96 per cento e, nel 1972, per il 72 per cento dai redditi di lavoro; corrispondentemente, la parte dell'incremento affluita ai redditi di capitale-impresa, comprese le imposte dirette e canoni, è stata nel 1971 del 4 per cento e nel 1972 del 28 per cento.

Agli incrementi assoluti di cui sopra, in particolare, hanno contribuito:

— il settore « manifatturiero-estrattivo » con 251 miliardi di lire (pari al 72 per cento dell'incremento totale) nel 1971 e 301 miliardi (pari al 71 per cento) nel 1972: tali incrementi sono stati più che assorbiti nel 1971 (103,7 per cento) e assorbiti per i tre quarti circa nel 1972 (71,4 per cento) dal fattore lavoro;

— il settore « servizi » con circa 99 miliardi di lire (28 per cento dell'incremento totale) nel 1971, e circa 123 miliardi di lire (29 per cento) nel 1972, dei quali è affluito al fattore lavoro, nei due anni, rispettivamente il 76,4 per cento ed il 73,6 per cento.

---

(25) L'ISTAT suole ormai calcolare il valore aggiunto dei singoli settori escludendo, come si è precisato all'inizio, dagli interessi passivi la parte che va considerata come valore aggiunto del settore del credito. Nella presente indagine, essendo il valore aggiunto delle imprese censite computato al lordo delle duplicazioni con il settore del credito, i redditi di capitale-impresa sono comprensivi del pieno importo degli interessi passivi a carico dei settori considerati, ciò che, ai nostri fini, è metodologicamente preferibile in quanto consente di cogliere, nella sua interezza, l'effettivo costo, per le imprese, del capitale di prestito.

(26) Tali incrementi percentuali si riducono al 13,8 per cento e al 18 per cento se si escludono le nuove aziende immesse nel 1971 e, rispettivamente, nel 1972.

(27) Si fa presente al riguardo che, su scala nazionale, la variazione percentuale dei prezzi impliciti nel valore aggiunto del settore privato e così pure nel valore aggiunto del solo comparto delle « industrie manifatturiere » è stato, in entrambi gli anni, dell'ordine del 6-6,5 per cento.

A partire dal 1963 l'evoluzione della ripartizione del prodotto netto fra redditi di lavoro (compresi oneri sociali al netto della parte fiscalizzata) e redditi di capitale-impresa può riassumersi come segue (vedi tabella n. 5):

— fra il 1963 ed il 1966, si è avuto per il complesso delle imprese a partecipazione statale uno spostamento della ripartizione in favore del fattore capitale-impresa in conseguenza sia dell'aumentata intensità di capitale, sia della fiscalizzazione degli oneri sociali (28), intesa a contenere i negativi riflessi della recessione sulla redditività delle imprese: lo spostamento si è peraltro risolto a beneficio del capitale di prestito e non della remunerazione del capitale proprio che ha, anzi, continuato a deteriorarsi.

TABELLA N. 5

ANDAMENTO DELLA RIPARTIZIONE PERCENTUALE DEL PRODOTTO NETTO  
DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL DECENNIO 1963-1972

	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970	1971	1972
<i>Redditi di lavoro (compresi oneri a carico Imprese) .....</i>	77,7	76,4	75,6	75,4	76,1	75,1	76,3	81,-	83,5	81,8
<i>Interessi passivi netti .....</i>	13,9	16,6	19,5	20,4	19,8	19,2	18,2	17,9	19,7	18,8
<i>Imposte dirette (esclusi i canoni) .....</i>	3,7	3,7	3,1	3,4	3,7	3,3	3,7	2,9	2,9	3,3
<i>Utili al netto delle perdite .....</i>	4,7	3,3	1,8	0,8	0,4	2,4	1,8	1,8	6,1	3,9
	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-

Nel 1967, la vivace ripresa dell'attività produttiva non ha potuto evitare che i riflessi negativi della defiscalizzazione si traducessero in un nuovo contenimento della quota relativa ai redditi di capitale-impresa, risoltosi ancora una volta — per effetto anche dell'aumentata incidenza delle imposte dirette — a carico della remunerazione del capitale proprio.

Nel 1968, assorbiti ormai gli effetti negativi della defiscalizzazione, l'ulteriore sensibile incremento del prodotto netto, determinatosi nonostante il poco soddisfacente andamento dell'economia nazionale, è andato in buona parte — grazie anche alla contenuta dinamica delle retribuzioni e alle agevolazioni fiscali (29) — a vantaggio dei redditi di capitale-impresa e, questa volta, soprattutto della remunerazione del capitale proprio, la cui incidenza comunque è rimasta ancora notevolmente al di sotto di quella del 1963, e in misura tale da non trovare giustificazione nel pur diminuito contributo relativo del capitale proprio alla copertura degli investimenti complessivi.

Nel 1969, la modificazione della ripartizione del prodotto netto risente di un duplice ordine di fattori: da un lato, del consistente incremento che si è verificato nel valore aggiunto totale, nonostante le massicce perdite di produzione causate dagli scioperi, ed al quale si deve in particolare il diminuito peso degli interessi passivi; dall'altro, del-

(28) Trattasi delle misure di fiscalizzazione emanate alla fine del 1964 ed abolite con l'inizio del 1967: come è noto esse sono state reintrodotte nell'agosto del 1968 limitatamente alle sole imprese ubicate nel Mezzogiorno.

(29) Ci si riferisce alle agevolazioni fiscali intese a stimolare gli investimenti di cui al decreto legge dell'agosto 1968 (il cosiddetto « decretone »).

la circostanza che le dette perdite di produzione si sono risolte prevalentemente a carico della remunerazione del capitale proprio, la cui quota percentuale denuncia infatti di nuovo un deterioramento. I redditi di lavoro, nonostante in termini assoluti siano aumentati in misura inferiore a quella che avrebbero raggiunto in assenza delle astensioni, hanno finito così per assumere una maggiore incidenza percentuale, in conseguenza appunto delle ben più massicce perdite accollate alle altre componenti del prodotto netto.

Nel 1970, ai due fattori sopra menzionati che hanno continuato ad operare con analoghi effetti, si è aggiunto quello del massiccio incremento dei costi di lavoro in attuazione dei contratti conclusi alla fine del 1969 e nel corso del 1970, con ulteriore spostamento della ripartizione del prodotto netto a favore dei redditi di lavoro ed a carico essenzialmente della remunerazione del capitale proprio che ha denunciato un ulteriore più pesante deterioramento divenendo negativa.

Nel 1971, il relativamente contenuto sviluppo del prodotto netto totale (30) — nel quadro di un andamento quanto mai stentato dell'economia nazionale — in presenza di un ulteriore considerevole aumento degli investimenti e dell'occupazione accompagnato da un'ancora notevole lievitazione delle retribuzioni a seguito di rivendicazioni a livello aziendale, si è risolto in un'aumentata incidenza, sul prodotto netto complessivo, dei redditi di lavoro e della remunerazione del capitale di prestito, con un nuovo assai marcato deterioramento della quota relativa alla remunerazione del capitale proprio.

Nel 1972, nonostante non siano mancate perdite di produzione di entità comparabile a quella dei tre anni precedenti, in connessione con le vertenze per il rinnovo di importanti contratti di lavoro, si ha — di conserva con alcuni chiari sintomi di ripresa dell'economia nazionale — un primo accenno a un cambiamento di tendenza, caratterizzato da uno sviluppo relativamente più consistente del prodotto netto complessivo, e da un contenimento delle quote relative ai redditi di lavoro e agli interessi passivi, con modesti favorevoli riflessi sulla quota relativa alla remunerazione del capitale proprio che permane pur sempre negativa.

12. — Si farà seguire ora come di consueto, con riferimento ai dati riportati per gli anni 1970, 1971 e 1972 nelle tabelle 12 A e 12 B, un commento sulla ripartizione del prodotto netto fra il fattore lavoro e il fattore capitale-impresa in funzione dei rispettivi parametri specifici di remunerazione e cioè:

- a) la retribuzione per addetto, comprensiva degli oneri sociali a carico delle imprese;
- b) il tasso di remunerazione in per cento del capitale netto immobilizzato, comprese le imposte ed esclusi i canoni;

#### a) *Redditi di lavoro per addetto*

13. — Si ricorda che i redditi di lavoro considerati in questa indagine corrispondono ai costi di personale a carico delle imprese, e, in quanto tali, comprendono anche gli oneri sociali, esclusa la parte eventualmente assunta dallo Stato in seguito a provvedimenti di fiscalizzazione. A quest'ultimo proposito si ricorda che la fiscalizzazione introdotta alla fine del 1964, che ebbe ad interessare tutte le imprese sia industriali che di servizi, venne abolita con l'inizio del 1967; una nuova misura di fiscalizzazione, limitata alle sole unità industriali, commerciali ed artigianali operanti nel Mezzogiorno, è stata introdotta nell'agosto del 1968 nel quadro del pacchetto di provvedimenti intesi a stimolare gli investimenti delle imprese.

---

(30) Ci si riferisce ovviamente alla variazione del prodotto netto relativa allo stesso gruppo di imprese, esclusa cioè l'influenza di quelle di nuova immissione.

Nel complesso delle imprese a partecipazione statale il reddito medio per addetto è passato da 3.900 migliaia di lire nel 1970 a 4.250 nel 1971 ed a 4.550 nel 1972, con aumenti rispettivamente dell'8,2 per cento e del 7,6 per cento (31), a fronte di aumento del valore aggiunto *pro-capite*, in lire correnti, dell'1,9 per cento e del 9,2 per cento.

Gli aumenti percentuali dei redditi di lavoro *pro-capite* sono stati in entrambi gli anni alquanto più bassi nell'ambito del raggruppamento « manifatturiero-estrattivo » (+ 8,9 per cento nel 1971 e + 6,8 per cento nel 1972) che nell'ambito del raggruppamento « servizi » (+ 9,1 per cento e + 10,7 per cento): agli aumenti in questione hanno contribuito, nel primo raggruppamento, soprattutto i miglioramenti retributivi ottenuti in sede di contrattazione articolata e gli scatti di scala mobile (32), nel secondo anche il rinnovo di alcuni importanti contratti collettivi nazionali, e precisamente, con effetto nel 1971, quello del settore trasporti marittimi, con effetto nel 1972, quelli dei settori telefonico, radiotelevisivo e dei trasporti aerei.

#### b) *Redditi di capitale-impresa su immobilizzi medi netti*

14. — Con riferimento al complesso delle imprese a partecipazione statale censite nella presente indagine, il rapporto fra i redditi di capitale-impresa (al lordo delle imposte dirette) e le immobilizzazioni nette ha denunciato nel 1971, dopo la flessione già verificatasi fra il 1969 ed il 1970, dal 6,6 al 5,7 per cento, un nuovo sensibile calo al 4,9 per cento, cui ha fatto seguito un certo recupero nel 1972, anno nel quale si è portato al 5,4 per cento (33).

Circa l'evoluzione precedente, si ricorda che detto rapporto, aveva raggiunto il 6,9 per cento nel 1963, era andato declinando durante l'onda recessiva fino ad un minimo del 6,3 per cento nel 1966, era risalito fino al 6,6 per cento nel 1968 — anno nel quale le imprese sembravano aver ritrovato un certo equilibrio — si era mantenuto sullo stesso livello anche nel 1969 nonostante le forti perdite di valore aggiunto verificatesi sul finire di quell'anno.

È opportuno ripetere quanto più volte ormai precisato e cioè che il rapporto di che trattasi non fornisce l'esatta misura del rendimento del capitale investito nei vari settori, la cui consistenza può, a seconda della struttura patrimoniale, risultare superiore o inferiore all'ammontare delle sole immobilizzazioni nette. Si deve a ciò in buona parte la variabilità che si riscontra nell'entità assoluta del rapporto stesso da un settore all'altro.

Esso è comunque abbastanza significativo quando si raffrontino imprese o settori con struttura patrimoniale comparabile e, in particolare, per raffronti nel tempo relativi a uno stesso settore.

Allorchè le imprese a partecipazione statale si considerino nel loro insieme, il divario fra capitale investito e immobilizzazioni nette — positivo in alcune (di norma le

---

(31) Gli aumenti risultano pur sempre apprezzabili in termini reali, tenuto conto della lievitazione del costo della vita verificatasi nel corso del biennio, nella misura del 5 per cento nel 1971 e del 5,6 per cento nel 1972. A questo proposito, va comunque tenuta presente la riduzione verificatasi nel numero delle ore di lavoro *pro capite* stimabile in circa un 4-5 per cento in ciascuno dei due anni, come effetto della riduzione dell'orario di lavoro contrattuale, del maggiore assenteismo e delle ore non lavorate per scioperi.

(32) Revisione delle condizioni retributive, nel quadro del contratto in essere, hanno avuto luogo, con decorrenza dal 1° gennaio 1972, nel settore idrocarburi, chimica e attività connesse sia per i petrolieri e metanieri che per i chimici.

(33) Il rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzi medi netti si modifica in 4,8 per cento nel 1970, 4,1 per cento nel 1971 e 4,5 per cento nel 1972 se si escludono dai primi anche le imposte dirette.



« manifatturiere ») negativo in altre (quelle dei « servizi »)(34) — in gran parte si compensa riducendosi ad entità relativamente modesta, in guisa tale che il rapporto medio generale può ritenersi rispecchi, *pur sempre con una certa approssimazione per eccesso*, il tasso medio di rendimento del capitale investito.

L'evoluzione precedentemente illustrata riguarda appunto detto tasso medio generale: essa riflette sostanzialmente l'analoga più accentuata fluttuazione verificatasi nel settore « manifatturiero-estrattivo »; nell'ambito dei « servizi », meno influenzato dall'andamento congiunturale interno, ad un tendenziale aumento, verificatosi nel corso del quadriennio 1963-1966, ha fatto seguito nel 1967 una lieve flessione del rapporto in questione che, mantenutosi indi stabile nel biennio successivo, ha finito per denunciare anch'esso nel 1970 una modesta flessione seguita da un lieve recupero nei due anni successivi (35).

Importa ancora ricordare che il rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzi netti rispecchia — a parte la accennata possibile discordanza fra immobilizzi netti e capitale investito — il rendimento del capitale *complessivamente* investito indipendentemente dalla forma in cui è stato finanziato, se cioè con mezzi propri o di terzi, e che pertanto esso è atto a fornire solo una media fra tasso di rendimento del capitale proprio e tasso di rendimento del capitale di prestito, l'andamento dei due potendo, a seconda dei casi, discordare. Ciò premesso, può osservarsi che il miglioramento del tasso medio generale verificatosi a partire dal 1967, e che in quell'anno si era risolto a beneficio del capitale di prestito — con ulteriore flessione della remunerazione del capitale proprio — nel 1968 si è tradotto in un apprezzabile incremento della remunerazione del capitale proprio (rimasta comunque largamente al di sotto di quella del 1963); nel 1969, pur in presenza della stazionarietà del tasso medio, si è registrato un nuovo sensibile deterioramento della remunerazione del capitale proprio, accentuatosi fortemente nel 1970, e ancor più nel 1971, anni nei quali essa è divenuta addirittura negativa per il forte aggravarsi delle perdite subite dal settore « manifatturiero-estrattivo »; nel 1972, al modesto miglioramento del tasso medio ha fatto riscontro anche quello del tasso di rendimento del capitale proprio, rimasto pur sempre negativo, anche qui di conserva con l'andamento riscontrato nel settore « manifatturiero-estrattivo » (36).

---

(34) L'eccedenza del capitale investito sugli immobilizzi netti, che di solito si riscontra nelle imprese « manifatturiere », è dovuta alla presenza di consistenti scorte e crediti di esercizio compensati solo in parte dai debiti di esercizio. L'eccedenza degli immobilizzi netti sul capitale investito, che si riscontra invece di norma nelle imprese di « servizi », è dovuta alla relativamente esigua entità delle scorte e dei crediti di esercizio di fronte ai debiti di esercizio, specie quando si includano fra questi, come è metodologicamente preferibile, i fondi di quiescenza del personale, che in queste imprese sono di solito piuttosto rilevanti in relazione anche all'elevato livello qualitativo del personale. Un settore nel quale, stante appunto la rilevante consistenza dei fondi di quiescenza del personale, in funzione del peso qualitativo e quantitativo del fattore lavoro, la divergenza fra immobilizzi netti e capitale investito risulta particolarmente elevata è quello radiotelevisivo: il rapporto fra redditi di capitale-impresa e immobilizzi netti, in questo settore, non è pertanto rappresentativo del livello assoluto del rendimento del capitale investito, ma solo semmai della sua dinamica nel tempo.

(35) Le industrie « manifatturiere ed estrattive » sono quelle su cui l'onda congiunturale si è ripercossa con maggiore intensità: le imprese dei « servizi », il cui peso sul complesso delle imprese a partecipazione statale è peraltro meno determinante, hanno invece risentito di fattori specifici legati più a tendenze e contingenze verificatesi nell'ambito internazionale che alla congiuntura interna.

(36) Il deterioramento verificatosi fra il 1968 ed il 1971 nella redditività delle imprese a partecipazione statale del comparto « manifatturiero-estrattivo » è un fenomeno che non ha interessato soltanto le imprese a partecipazione statale ma anche quelle nazionali dello stesso comparto nel loro complesso.

Si riporta al riguardo a titolo indicativo l'andamento degli utili netti (con riferimento ovviamente all'importo comprensivo di quelli contabilizzati a riserva) rilevati dalla Banca d'Italia per un campione di 423 società italiane dell'industria manifatturiera fino al 1971 e per un campione più ristretto di 134 società sempre dell'industria manifatturiera fino al 1972 (Tavola P 17 e Tav. P 18 delle bozze della Relazione per l'anno 1972 alle pagg. 356 e 357).

15. — Si farà seguire come di consueto un breve commento sulle modificazioni intervenute fra il 1970, il 1971 e il 1972 nel rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzazioni nette, nei singoli settori, con particolare riguardo anche al risultato netto sul capitale proprio.

Nella *siderurgia, metallurgia e attività connesse*, il rapporto fra redditi di capitale-impresa e immobilizzi netti, che nel 1969, nonostante le cospicue perdite di produzione causate dai pesanti scioperi, aveva raggiunto, grazie alla vivace ripresa del mercato dei prodotti siderurgici, la punta dell'8 per cento, negli anni successivi ha registrato un forte declino portandosi al 6,8 per cento nel 1970, al 3,3 per cento nel 1971 ed al 3,2 nel 1972.

La notevole flessione registrata nel 1970 è dovuta al fatto che l'ulteriore lievitazione dei prezzi dei prodotti siderurgici verificatasi in tale anno non è valsa a compensare gli aggravii derivanti dai massicci aumenti retributivi, dal rialzo dei prezzi delle materie prime (su scala mondiale) e dalle ingenti perdite di produzione emerse nell'anno a seguito del protrarsi delle agitazioni sindacali condotte con metodi sempre più efficienti, del pregiudizio arrecato alla funzionalità degli impianti dalle interruzioni intervenute nel 1969, del deterioramento della efficienza aziendale conseguente alla perdita di slancio e di tenuta che il perdurante stato di conflittualità ebbe a determinare. Nel 1971, agli effetti del perdurare o riproporsi di gran parte dei fattori sopra menzionati — vedi, in particolare, nuove perdite di produzione determinate dagli scioperi e ulteriore lievitazione delle retribuzioni — si è aggiunto anche quello di una flessione dei prezzi dei prodotti siderurgici sul mercato sia interno che internazionale. Nel 1972, sempre per il perdurare dei già citati fattori, e nonostante una nuova modesta ripresa dei prezzi dei prodotti siderurgici, l'aumento del valore aggiunto complessivo (+ 18,1 per cento in lire correnti) non è stato sufficiente, in presenza di un proporzionale aumento dei costi di lavoro (+ 18,8 per cento), a consentire un miglioramento del rapporto redditi di capitale im-

(segue nota 36)

A N N I	UTILI NETTI (in miliardi di lire)	
	423 Società	134 Società
1963 .....	150,8	112,4
1964 .....	115,7	120,7
1965 .....	131,7	141,9
1966 .....	180,5	159,4
1967 .....	161,3	161,3
1968 .....	193,1	184,8
1969 .....	69,3	121,2
1970 .....	— 56,8	25,7
1971 .....	— 342,7	— 202,2
1972 .....	(n.d.)	— 204,8

Si noti l'ulteriore deterioramento che, a differenza di quanto occorso nelle imprese a partecipazione statale del settore manifatturiero, si sarebbe verificato, nel 1972, nel gruppo delle 134 società censite dalla Banca d'Italia.

presa sugli immobilizzi netti, aumentati a loro volta di circa il 45 per cento nell'arco del biennio 1971-1972 (+ 27 e + 24 per cento rispettivamente nei due anni).

Per quanto riguarda la ripartizione dei redditi di capitale-impresa nelle due componenti relative al capitale di prestito e a quello di rischio, va rilevato che il peggioramento nel rapporto in questione fra il 1969 e il 1972, si è risolto interamente, e in misura relativamente più accentuata, in danno della remunerazione del capitale proprio — divenuta sempre più largamente negativa — la remunerazione assoluta del capitale di prestito essendosi sviluppata grosso modo in proporzione degli immobilizzi netti.

Anche nell'*industria del cemento* il rapporto fra redditi di capitale-impresa e immobilizzi netti, che aveva raggiunto una punta dell'8,9 per cento nel 1968 in concomitanza con la ripresa del mercato edilizio, provocata dai noti provvedimenti legislativi, denuncia una forte flessione negli anni successivi portandosi al 7,8 per cento nel 1970, al 4,3 per cento nel 1971 e al 3,8 nel 1972. Tale andamento va posto in relazione con la sopravvenuta crisi edilizia e con perdite di produzione piuttosto consistenti verificatesi soprattutto negli ultimi anni — che, in complesso, non hanno consentito di utilizzare adeguatamente i rilevanti maggiori investimenti — e con il notevole aggravio dei costi di combustibile e di personale. La remunerazione del capitale proprio, già positiva a tutto il 1970, è divenuta negativa nel 1971 e ancor più nel 1972.

Nel *settore meccanico*, che in questa indagine è stato separato dal settore elettronico, il rapporto in questione si è attestato, nel corso del triennio 1970-72, su valori molto bassi (rispettivamente 1,2, 2,5 e 1,5 per cento). Va rilevato in proposito che, anche escludendo l'influenza delle nuove imprese immesse, le immobilizzazioni nette del settore si sono incrementate del 52 per cento nel 1971 e del 33 per cento nel 1972 e gli addetti di oltre il 10 per cento in entrambi gli anni. Di fronte a tale massiccio incremento dei fattori impiegati, l'aumento del valore aggiunto, ancorchè notevole in lire correnti (+ 20,2 per cento nel 1971 e + 15,5 per cento nel 1972 escluse le nuove immissioni) grazie anche a una sensibile lievitazione dei prezzi dei prodotti conseguiti, è risultato inadeguato, in parte, a causa della debole domanda soprattutto di beni di investimento, in parte, specie nel 1972, a causa di non trascurabili perdite di produzione causate dalle frequenti vertenze, andatesi intensificando verso la fine di detto anno, e dall'estendersi del fenomeno dell'assenteismo.

La remunerazione del capitale proprio già largamente negativa nel 1970 lo è divenuta ancor più nel 1971 e nel 1972.

Nel *settore elettronico*, enucleato come si è detto in questa indagine per la prima volta, il rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzi netti denuncia nel triennio un cospicuo miglioramento passando da un — 2,5 per cento nel 1970 ad un 7,4 per cento nel 1971 ed un 23,2 per cento nel 1972. Anche in questo comparto della meccanica vi è stato, anche a prescindere dalle nuove imprese immesse, un assai marcato sviluppo degli immobilizzi netti (+ 38 per cento nel 1971 e + 35,2 per cento nel 1972) e degli addetti (+ 23 per cento e + 20,4 per cento rispettivamente); a differenza peraltro del settore meccanico in senso stretto, in questo comparto, pur in presenza di un andamento non pienamente soddisfacente del mercato, specie nel 1971 (37) e nonostante le turbative derivanti da pesanti rivendicazioni ed astensioni dal lavoro (scioperi, assenteismo), il valore aggiunto ha denunciato un adeguato incremento in lire correnti — + 38 per cento nel 1971 (escluse le nuove imprese immesse nell'anno) e + 33 per cento nel 1972 — anche se dovuto in sensibile misura ai miglioramenti di prezzo conseguiti.

---

(37) In effetti la domanda di apparecchiature telefoniche, connessa con il vivace sviluppo delle telecomunicazioni, è stata abbastanza sostenuta in entrambi gli anni. Assai debole in genere, per contro, la domanda di componenti elettronici, se si esclude un certo risveglio verificatosi nel 1972, limitatamente peraltro al mercato estero.

Del rilevante miglioramento del rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzi netti ha beneficiato, nel 1971, soltanto la remunerazione del capitale di prestito, nel 1972, invece, prevalentemente la remunerazione del capitale di rischio, la cui entità assoluta, ancora largamente negativa nel 1971 (— 6,9 miliardi di lire) è risultata poco discosta dallo zero nel 1972 (— 0,7 miliardi).

Il settore *cantieristico*, pur sempre ampiamente deficitario, denuncia un lento graduale miglioramento del rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzi netti, passato da un — 11,2 per cento nel 1970, ad un — 10,7 per cento nel 1971 e ad un — 9 per cento nel 1972. In presenza di una consistenza impiantistica ed occupazionale di poco mutata, il miglioramento in questione è un riflesso dei sia pur modesti incrementi di valore aggiunto conseguiti e dovuti, nel 1971 ma soprattutto nel 1972, in parte, a commesse più remunerative, in parte, a migliorata produttività ed efficienza, nonostante le perdite derivanti da più estese astensioni dal lavoro per scioperi e assenteismo.

Al miglioramento del rapporto in questione ha fatto riscontro, nel 1971, un ulteriore appesantimento della perdita sul capitale di rischio, nel 1972, invece, un apprezzabile contenimento della stessa (38), anche in conseguenza peraltro di nuove immissioni di capitale proprio.

Nel settore *idrocarburi, chimica e attività connesse*, il rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzi netti, che nel biennio 1968-69, dopo una prima flessione, si era attestato intorno al 7 per cento, accusa nel 1970 una nuova riduzione al 5,9 per cento, si mantiene indi all'incirca stazionario nel 1971 (6 per cento), denuncia un nuovo rilevante miglioramento nel 1972 portandosi al 7,9 per cento.

La flessione del 1970 è dovuta al notevole divario determinatosi fra l'aumento dei redditi per addetto, a seguito dei nuovi contratti, e l'aumento della produttività per addetto, divario che ha trovato solo in parte compenso nel migliorato andamento dei prezzi, soprattutto nel comparto degli idrocarburi.

Il 1971, caratterizzato da un debole sviluppo della domanda interna ed internazionale di idrocarburi (39) — la prima negativamente influenzata dai ridotti consumi industriali connessi con la fase recessiva attraversata dall'attività produttiva nazionale — denuncia, anche in conseguenza dei rilevanti aumenti del costo delle materie prime di acquisto, uno sviluppo piuttosto contenuto del valore aggiunto (+ 9,7 per cento) appena sufficiente ad assorbire l'aumento dei costi di personale (per l'ulteriore lievitazione dei redditi *pro capite* e il sensibile incremento del numero degli addetti) e delle imposte dirette: il lieve incremento che si riscontra nel rapporto in questione è solo un riflesso dei più contenuti ammortamenti stanziati.

Il rilevante miglioramento che si registra invece nel 1972, è una conseguenza del notevole incremento del valore aggiunto (+ 24,2 per cento) in relazione alla marcata espansione della produzione e delle vendite di idrocarburi e di prodotti chimici — in presenza di ricavi netti unitari generalmente superiori negli idrocarburi e stazionari o quasi nella chimica — incremento che ha consentito di assorbire l'ulteriore sensibile

---

(38) Il miglioramento, nel 1972, ha interessato pressoché esclusivamente le aziende di costruzioni: quelle di riparazioni infatti hanno denunciato un notevole calo di attività in conseguenza dello scarso afflusso di ordini trasferitisi all'estero a causa degli scioperi.

(39) Nel comparto chimico, ad un apprezzabile sviluppo della produzione e delle vendite, soprattutto all'estero, ha fatto riscontro una flessione dei prezzi di alcuni fra i principali prodotti con un effetto residuo peraltro ancora soddisfacente (+ 12,7 per cento).

aumento dei costi di lavoro e delle imposte e di incrementare al contempo il margine per la remunerazione del capitale investito pur dopo lo stanziamento di quote di ammortamento più adeguate.

La remunerazione del capitale proprio, piuttosto contenuta nel 1970, è divenuta negativa nel 1971 dato il contemporaneo cospicuo incremento della remunerazione assoluta del capitale di prestito, di conserva con il rilevante incremento degli immobilizzi, riportandosi indi a un ragguardevole livello positivo nel 1972 anche in conseguenza di nutriti apporti di capitale proprio (40).

Nel settore tessile si registra un progressivo miglioramento del rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzi netti passato dal 4,4 per cento nel 1970 a 4,5 nel 1971 e al 6,2 nel 1972. L'approssimativa stazionarietà fra il 1970 ed il 1971 è dovuta al fatto che il pur sensibile incremento assoluto del valore aggiunto verificatosi in tale anno — nonostante lo sfavorevole andamento congiunturale interno e internazionale — è stato interamente assorbito dal fattore lavoro, stante la notevole lievitazione verificatasi nei redditi per addetto a seguito del nuovo contratto (41). Nel 1972, l'ulteriore se pur più contenuto aumento del valore aggiunto, di fronte alla pratica stazionarietà dei costi di lavoro, si è risolto in un aumento dei redditi di capitale-impresa, più che in proporzione dell'aumentata consistenza degli immobilizzi medi netti.

Il miglioramento è andato pressochè interamente a beneficio della remunerazione del capitale proprio, che, pur sempre negativa, si è notevolmente ridotta in entità assoluta (42).

Anche nel settore alimentare si riscontra un graduale marcato miglioramento nel rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzi netti: dal 9,9 per cento nel 1970, al 15,2 nel 1971, al 17,2 nel 1972. Tale andamento è peraltro nettamente influenzato, soprattutto nel 1971, dalle nuove imprese immesse. Escludendo queste ultime, l'aumento del valore aggiunto risulterebbe del tutto modesto nel 1971 (+ 4,7 per cento) e più contenuto, ma pur sempre cospicuo e certamente superiore all'incremento dei prezzi impliciti, nel 1972 (+ 19,6 per cento) (43). Al riguardo va tenuto presente che l'andamento del 1971 ha risentito negativamente delle agitazioni sindacali connesse con la stipulazione del nuovo contratto nazionale di categoria. Il rilevante aumento del valore aggiunto del 1972 ha consentito, nonostante la sensibile lievitazione dei redditi di lavoro conseguente al nuovo contratto, il riscontrato miglioramento del rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzi netti.

Di detto miglioramento ha beneficiato, soprattutto nel 1972, la remunerazione del capitale proprio.

Nel settore « *altre attività industriali* », che comprende numerose imprese minori operanti nei rami più svariati (editoria, tipografia, discografia, costruzioni, carta, vetro,

---

(40) Il cospicuo aumento della remunerazione assoluta del capitale di prestito nel 1971 risente anche del rincaro del costo del denaro verificatosi in tale anno; il contenuto sviluppo segnato invece nel 1972 è in relazione, da un lato con il diminuito costo del denaro, dall'altro, con il concorso alla copertura dei fabbisogni comportati dai cospicui investimenti, dei consistenti apporti dello Stato al fondo di dotazione dell'ENI.

(41) Il nuovo contratto, con decorrenza maggio 1970, ha operato solo per una parte nel 1970 e per l'intero anno invece nel 1971.

(42) Anche in questo settore si registra fra il 1971 ed il 1972 una stazionarietà nella remunerazione assoluta del capitale di prestito, da porre in relazione con il diminuito costo del denaro.

(43) Compresa le nuove imprese immesse in ciascuno dei due anni, la percentuali di sviluppo del valore aggiunto, risulterebbero (vedi allegata tabella 12 A) del 43,7 per cento nel 1971 e del 40,4 per cento nel 1972.

tabacchi, eccetera), il rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzi netti, che aveva raggiunto circa l'8 per cento nel biennio 1968-69, denuncia un forte calo nel 1970 (5,9 per cento) seguito da un ulteriore deterioramento nel 1971 (5,6 per cento) — che risulterebbe più accentuato se si escludessero le nuove imprese immesse in quell'anno — e da una modesta ripresa nel 1972 (6 per cento). Su tale andamento ha influito nel 1970 e nel 1971, la notevole lievitazione dei redditi di lavoro *pro capite*, che non ha potuto essere assorbita da miglioramenti della produttività o da aumenti di prezzi stante la sfavorevole congiuntura che ha colpito alcuni dei rami interessati, in particolare quello della carta e, soprattutto, quello del mercurio(44).

Il modesto miglioramento che si riscontra nel 1972, pur in presenza di ulteriori consistenti lievitazioni dei redditi di lavoro, va posto in relazione con il più marcato aumento del valore aggiunto per il generalmente migliorato andamento congiunturale dei rami interessati, salvo pur sempre quello del mercurio.

L'accennata evoluzione del rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzi netti trova riscontro in un analogo andamento della remunerazione del capitale proprio rimasta pur sempre negativa.

Nel settore *servizi telefonici*, il rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzi netti, che, data la struttura patrimoniale del settore stesso, fornisce un'approssimazione per difetto del tasso di remunerazione del capitale investito, dopo una modesta flessione nel 1970, si è riportato nel 1971 e nel 1972 al consueto livello del 7 per cento. In particolare, nel 1972, il consistente incremento del valore aggiunto complessivo (+ 18,8 per cento) verificatosi in seguito al rilevante sviluppo delle telecomunicazioni e, in parte, alla ristrutturazione tariffaria, ha consentito di assorbire la notevole lievitazione dei redditi di lavoro conseguente alla stipulazione del nuovo contratto e di espandere al tempo stesso i redditi di capitale-impresa in proporzione dell'aumentata consistenza degli immobilizzi netti.

La remunerazione del capitale proprio, rimasta stazionaria fra il 1970 e il 1971, ha potuto essere adeguatamente incrementata nel 1972 in funzione dei nuovi apporti di capitale di rischio.

Circa il settore *radiotelevisivo*, si è già sottolineato (vedi nota 34) come il rapporto fra redditi di capitale-impresa e immobilizzi netti sia lungi dal rispecchiare, data la particolare struttura patrimoniale, l'effettivo livello assoluto del tasso di rendimento del capitale investito. In termini relativi, il rapporto in questione, dopo un lieve miglioramento denunciato nel biennio 1969-70, ha ripreso la sua tendenziale flessione, dovuta alla progressiva saturazione delle utenze ed all'aumentata qualità, durata e costo dei servizi in assenza di mutamenti nel livello dei canoni di utenza.

È da rilevare che fra il 1971 e il 1972 il deterioramento è avvenuto in presenza di un più che apprezzabile tasso di sviluppo del valore aggiunto (+ 16,1 per cento)(45) peraltro largamente assorbito dalla forte lievitazione dei redditi di lavoro in seguito all'entrata in vigore del nuovo contratto.

---

(44) Escludendo l'influenza delle nuove imprese immesse nel 1971, l'incremento del valore aggiunto risulterebbe del 9,6 per cento, quello dei redditi di lavoro del 18,2 per cento e quello dei redditi di lavoro *pro capite* del 13 per cento.

(45) Detto marcato sviluppo è dovuto, oltre che all'espansione dell'utenza, alla piena operatività della ristrutturazione della pubblicità radiofonica ed a maggiori rimborsi riscossi dallo Stato per trasmissioni scolastiche e per la gestione degli abbonamenti ordinari TV.

La remunerazione del capitale proprio, annullatasi nel 1970, si è mantenuta su livelli prossimi allo zero anche nei due anni successivi.

Anche nel settore *trasporti marittimi*, il rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzi netti, che aveva raggiunto l'8,4 per cento nel 1969, accusa una brusca riduzione nel 1970 (7,5 per cento), seguita da un ulteriore deterioramento nel 1971 (6,8 per cento) ed indi da un nuovo apprezzabile recupero nel 1972 (7,5 per cento). La flessione del 1971 va posta in relazione con la rilevante lievitazione verificatasi nei redditi di lavoro a seguito dell'entrata in vigore nel nuovo contratto alla fine del 1970, lievitazione che non ha potuto essere interamente assorbita dallo sviluppo del valore aggiunto date le note difficoltà in cui versa il settore, per la concorrenza del mezzo aereo, sulle lunghe percorrenze per quanto riguarda il trasporto passeggeri, e le altrettanto note carenze del trasporto merci, e ciò nonostante che nell'anno sia caduta la quarta revisione biennale della sovvenzione. Il miglioramento fra il 1971 e il 1972 non è l'effetto di un sostanziale mutamento della situazione — il lieve incremento del valore aggiunto, in lire correnti (2,2 per cento in termini relativi) è stato infatti più che assorbito dal pur modesto aumento dei redditi di lavoro — quanto dei più ridotti oneri di ammortamento in relazione anche al compiuto processo di ammortamento di alcuni cespiti.

La remunerazione del capitale proprio divenuta negativa nel 1970 si è mantenuta tale ed all'incirca sullo stesso livello anche nel 1971 e nel 1972.

Nel settore *trasporti aerei* è continuato l'ormai tendenziale deterioramento del rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzi netti iniziatosi con il 1967. Negli anni più recenti esso è passato dal 5,4 per cento del 1969, al 4,2 per cento nel 1970, al 3,9 nel 1971 e al 2,1 nel 1972. La flessione del 1970 risente del contenuto incremento del valore aggiunto — in conseguenza anche del rallentato sviluppo del traffico aereo mondiale collegato in parte a fattori congiunturali — di fronte ad una ancora notevole espansione degli immobilizzi e dei fabbisogni di personale (anche in relazione all'intervenuta riduzione degli orari di lavoro).

Nel 1971, nonostante l'ulteriore rallentamento del traffico internazionale, è stato conseguito, grazie anche ad alcuni ritocchi tariffari, un più consistente aumento del valore aggiunto (+ 17,3 per cento) in maggior parte peraltro assorbito dai maggiori costi di personale le cui retribuzioni hanno subito, anche in assenza di rinnovi contrattuali, sensibili incrementi: il peggioramento del rapporto in questione rispetto al 1970 va posto essenzialmente in relazione con i più nutriti ammortamenti stanziati, in misura sensibilmente superiore allo sviluppo degli immobilizzi netti.

Il 1972, pur in presenza della vivace ripresa del traffico aereo internazionale, è stato caratterizzato da un relativamente stentato sviluppo del valore aggiunto in conseguenza della sempre più pesante incidenza di vari fattori negativi, quali: le carenze di funzionamento delle infrastrutture aeroportuali, i prolungati scioperi sia nell'ambito aziendale che presso le società addette ai servizi aeroportuali, alcuni gravi incidenti aerei che hanno esercitato un'azione deterrente sui potenziali viaggiatori, la limitazione dei movimenti aerei su alcuni principali aeroporti, l'adozione di tariffe promozionali per controbattere la concorrenza. In tale situazione peraltro si è verificato un considerevole aggravio dei costi di lavoro a seguito dei rinnovi contrattuali, con conseguente forte compressione, nonostante il contenimento degli ammortamenti, del margine disponibile per i redditi di capitale-impresa e del rapporto di questi sugli immobilizzi netti.

Superfluo aggiungere che gli effetti negativi del deterioramento del rapporto in questione si sono prevalentemente ripercossi sulla remunerazione del capitale proprio, divenuta sempre più largamente negativa.

Nel gruppo delle *altre aziende di servizi* — che comprende oltre all'attività autostradale, con peso di gran lunga preponderante, anche imprese minori fra cui quelle dei settori cinematografico e termale, un'azienda di trasporti ferroviari, una di distribuzione ed una alberghiera — il rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzi netti, che in passato si era mantenuto piuttosto stabile intorno al 5,2 per cento, denuncia una lieve flessione sia nel 1970 che nel 1971 (5 e 4,9 per cento rispettivamente) seguita da un'apprezzabile ripresa nel 1972 (5,7 per cento). Sia la flessione che la ripresa riguardano soprattutto le imprese minori (la ripresa è soprattutto dovuta all'impresa di distribuzione) e trovano riscontro nell'analogo andamento della remunerazione del capitale proprio presso le stesse, rimasta nel complesso negativa: per il settore autostradale, stanti i criteri contabili attualmente adottati, nessun risultato di esercizio viene per il momento esposto sul capitale proprio (46).

#### *Considerazioni conclusive.*

16. — Dall'analisi fin qui condotta risulta che il triennio 1970-72 è stato, sotto il profilo della redditività delle imprese a partecipazione statale (e non soltanto di queste), il periodo peggiore che si sia mai registrato.

L'anno 1969, che lo ha preceduto, ancorchè pesantemente influenzato dalle perdite di produzione dell'autunno caldo, era risultato, a conti fatti, assai migliore, grazie al brillante andamento dei primi otto mesi. Gli anni successivi hanno accusato gli effetti, da un lato, dei massicci aumenti salariali concordati a fine 1969, dall'altro delle nuove perdite di produzione causate dalle vertenze insorte in sede di contrattazione a livello aziendale, dei nuovi miglioramenti retributivi e normativi accordati, delle rivendicazioni per la nuova campagna di rinnovi contrattuali: il tutto accompagnato, a parte gli scioperi, da sempre più estese astensioni dal lavoro per assenteismo, con inevitabili riflessi negativi sull'utilizzazione degli impianti.

Le ore perdute per scioperi, che nel 1969 avevano raggiunto i 22 milioni, sono ammontate nel 1970 e nel 1971 a 10 milioni, nel 1972 a 17 milioni (47), con effetti peraltro, in termini di *valore aggiunto perduto* — stanti le più articolate modalità con cui gli scioperi sono stati attuati — certamente non inferiori, ma semmai superiori, specialmente nel 1971, a quelli registrati nel 1969 che poterono stimarsi in cifra tonda in circa 100 miliardi di lire.

Tali vicende si sono svolte nel contesto di una generale evoluzione congiunturale che, notoriamente, dopo una prima effimera revivescenza all'inizio del 1970, è andata avanti sotto il segno del più allarmante ristagno che si sia verificato nell'economia del paese dal dopoguerra ad oggi fino alla prima metà del 1972, per indi segnare una sia pur debole ripresa nella seconda metà di tale anno.

Il rilevato andamento delle imprese a partecipazione statale, a parte i già menzionati riflessi degli scioperi e dell'assenteismo, non fa che rispecchiare tale generale evoluzione dell'economia nazionale. Si è visto, infatti che, sia pure in termini relativi e

---

(46) Finché non sarà ultimato l'intero programma di costruzione sarà infatti seguito il criterio di capitalizzare il saldo fra ogni sorta di proventi e oneri.

(47) Per il 1972, anno in cui sono venuti a scadenza i contratti già rinnovati a fine 1969, il dato delle ore di lavoro perdute non è completo perché molte vertenze sono slittate all'inizio del 1973.



nemmeno nettamente delineati, nell'ambito delle partecipazioni statali il 1972 denuncia, dopo l'andamento particolarmente negativo del 1971, una certa ripresa, che rispecchia essenzialmente quanto avvenuto più in particolare nel settore manifatturiero-estrattivo, ripresa che peraltro ha risentito in modo determinante del migliorato andamento del settore idrocarburi, chimica ed attività connesse, escludendo il quale il miglioramento si fa ancora meno apprezzabile.

Da notare che, nonostante l'avversa congiuntura, nel periodo in esame (1970-72) le imprese a partecipazione statale hanno continuato ad effettuare, a sostegno dell'economia nazionale, massicci investimenti (48) rimasti almeno in un primo momento — stante la fase recessiva attraversata — inadeguatamente utilizzati, con ovvi riflessi negativi sull'equilibrio dei bilanci.

---

(48) In lire correnti, gli investimenti in Italia del complesso delle imprese a partecipazione statale, hanno segnato, nell'arco del quadriennio 1969-72, il seguente crescendo (in miliardi di lire): 931, 1.325, 1.772, 2.080 rappresentando, in per cento, del totale nazionale dei settori « attività industriali » e « trasporti e comunicazioni » rispettivamente il 24, 27, 32, 36 per cento.

VALORE AGGIUNTO DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1970  
(in miliardi di lire)

	Valore aggiunto						Consistenza immobilizzi	Variazione consistenza immobilizzi	Fondo ammortamento	Numero medio addetti
	Salari, stipendi e oneri su salari e stipendi	Ammortamenti	Imposte dirette e canoni	Interessi passivi (a)	Utile (+) o perdita (-)	Totale				
<i>Industrie manifatturiere ed estrattive e varie minori:</i>										
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	286,5	85,5	4,9	114,3	- 11,6	479,6	2.231,6	204,8	586,1	79.672
Cemento	8,1	3,0	0,3	2,2	0,6	14,2	74,9	9,9	31,9	2.072
Meccanica	226,2	35,4	1,3	31,4	- 29,1	265,2	574,2	127,3	218,8	67.214
Elettronica	61,7	5,1	2,0	2,4	- 5,0	66,2	54,7	11,8	27,3	19.525
Cantieri navali	76,0	5,6	0,3	6,3	- 15,4	72,8	136,3	6,1	56,8	22.294
Idrocarburi, chimica e attività connesse (b)	207,0	184,0	26,5	48,4	12,9	478,8	2.831,1	452,4	1.196,9	44.015
Industria tessile	40,7	6,1	0,4	4,9	- 3,0	49,1	93,6	4,9	40,2	18.568
Alimentare	36,3	4,4	0,7	3,5	0,2	45,1	82,2	32,3	36,1	11.341
Altre attività industriali (c)	85,0	13,3	4,3	10,0	- 5,0	107,6	258,3	16,0	96,6	28.096
Totale settore industriale	1.027,5	342,4	40,7	223,4	- 55,4	1.578,6	6.336,9	865,5	2.290,7	292.797
<i>Trasporti e comunicazioni e altri servizi:</i>										
Telefoni	222,4	90,9	31,9	47,0	32,9	425,1	2.015,4	227,3	596,8	50.132
Radiotelevisione	81,4	2,7	9,4	0,9	-	94,4	184,3	8,1	73,4	11.833
Trasporti marittimi	74,7	14,5	1,0	18,6	- 2,8	106,0	379,1	6,7	156,7	12.880
Trasporti aerei	96,5	24,0	1,1	12,0	- 1,6	132,0	436,5	50,4	145,0	14.822
Totale trasporti e comunicazioni	475,0	132,1	43,4	78,5	28,5	757,5	3.015,3	292,5	971,9	89.667
Altre aziende di servizi (d)	32,1	4,4	1,0	36,7	- 6,5	67,7	682,4	78,3	22,4	9.193
Totale servizi	507,1	136,5	44,4	115,2	22,0	825,2	3.697,7	370,8	994,3	98.860
Totale generale	1.534,6	478,9	85,1	338,6	- 33,4	2.403,8	10.034,6	1.236,3	3.285,0	391.657

(a) Saldo tra interessi passivi e interessi attivi

(b) Comprende il settore cemento connesso al ciclo degli idrocarburi, la flotta e le varie dell'ENI.

(c) Italstrade e Società collegate, ILTE, Fonit-Cetra, SEAT, SAIVO, CELDIT, Napoletana gas, Alfacavi, SIRTU, Monte Amiata, Maccarese, Cartiere Riunite, CRDM-Cartiere riunite Donzelli e meridionali, Me.Ca., Brema, SIV, Elettrografite meridionale, Breda Progetti e costruzioni, OTE, Energie, Breda Heurtey Bergeon, Edina, SAME e ATI.

(d) Autostrade, Circumvesuviana, Supermercati, Sgas, Locatrice Italiana, Istituto di ricerche Breda, Aziende dell'Ente autonomo di gestione aziende termali e dell'Ente autonomo di gestione per il cinema.

VALORE AGGIUNTO DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1971  
(in miliardi di lire)

	Valore aggiunto						Consi- stenza inmo- bilizzi	Varia- zione consi- stenza inmo- bilizzi	Fondo ammor- tamento	Numero medio addetti
	Salari, stipendi e oneri su salari e stipendi	Ammor- tamenti	Imposte dirette e canoni	Interessi passivi (a)	Utile (+) o perdita (-)	Totale				
<i>Industrie manifatturiere ed estrattive e varie minori:</i>										
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	351,6	87,4	2,6	134,0	-75,8	499,8	446,1	627,0	90.134	
Cemento	8,4	3,0	0,1	2,7	-0,8	13,4	9,6	34,7	2.065	
Meccanica	306,7	36,5	2,6	46,4	-36,2	356,0	268,7	233,2	82.139	
Elettronica	90,4	7,1	0,8	9,2	-6,9	100,6	36,6	42,0	26.530	
Cantieri navali	82,9	6,0	0,4	8,6	-17,7	80,2	3,6	57,3	23.173	
Idrocarburi, chimica e attività connesse (b)	242,9	173,1	37,3	72,0	-1,8	525,5	430,0	1.336,7	47.196	
Industria tessile	47,4	5,0	0,4	5,5	-3,4	34,9	7,4	43,3	18.622	
Industria alimentare	50,0	5,6	1,3	5,4	-2,5	64,8	36,5	53,9	15.107	
Altre attività industriali (c)	108,2	14,3	4,6	16,7	-11,2	132,6	43,6	114,7	32.261	
Totale settore industriale	1.288,5	340,0	50,1	300,5	-151,3	1.827,8	1.282,1	2.542,8	337.227	
<i>Trasporti e comunicazioni e altri servizi:</i>										
Telefoni	248,4	91,3	37,1	63,1	32,9	472,8	322,6	684,8	53.886	
Radiotelevisione	90,8	3,5	9,8	0,6	0,1	104,8	2,7	75,0	11.830	
Trasporti marittimi	88,2	14,4	0,7	16,6	-2,4	117,5	8,9	169,2	12.742	
Trasporti aerei	114,1	29,0	0,8	14,7	-3,7	154,9	52,1	167,4	15.588	
Totale trasporti e comunicazioni	541,5	138,2	48,4	95,0	26,9	850,0	386,3	1.096,4	94.026	
Altre aziende di servizi (d)	41,0	5,9	0,9	44,9	-11,2	81,5	93,7	27,1	10.088	
Totale servizi	582,5	144,1	49,3	139,9	15,7	931,5	480,0	1.123,5	104.114	
Totale generale	1.871,0	484,1	99,4	440,4	-135,6	2.759,3	1.762,1	3.666,3	441.341	

(a) Saldo tra interessi passivi e interessi attivi.

(b) Comprende il settore cemento connesso al ciclo degli idrocarburi, la flotta e le varie dell'ENI.

(c) Italstrade e Società collegate, ILTE, Fonit-Cetra, SEAT, SAIVO, Napoletana gas, Alfacavi, SIRTU, Monte Amiata, Maccarese, CELDIT-Cartiere riunite, Italstat, Condotte d'Acqua, Infracud, CRDM-Cartiere riunite Donzelli e meridionali, Me.Ca., Brema, SIV, Breda Progetti e costruzioni, OTE, Energie, Breda Heurtey Bergeon, Edina, SAME e ATI.

(d) Autostrade, Circumvesuviana, Supermercati, Sgas, Eldefim, Locatrice italiana, Istituto di ricerche Breda, Aziende dell'Ente autonomo di gestione Aziende termali e dell'Ente autonomo di gestione per il cinema.

**VALORE AGGIUNTO DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1972**  
(in miliardi di lire)

	Valore aggiunto					Consi- stenza immo- bilizzi	Varia- zione consi- stenza immo- bilizzi	Fondo ammor- tamento	Numero medio addetti
	Salari, stipendi e oneri su salari e stipendi	Ammor- tamenti	Imposte dirette e canoni	Interessi passivi (a)	Utile (+) o perdita (-)				
<i>Industrie manifatturiere ed estrattive e varie minori:</i>									
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	417,7	98,4	1,6	160,9	- 88,1	3.250,8	573,1	705,0	99.383
Cemento	8,6	3,1	-	3,0	- 1,0	94,4	9,9	37,5	2.072
Meccanica	355,2	45,9	1,7	50,5	- 42,2	1.013,4	170,5	268,8	90.958
Elettronica	111,1	9,6	0,9	12,9	- 0,7	133,8	23,1	31.947	31.947
Cantieri navali	86,5	6,3	0,4	5,7	- 13,6	146,1	6,2	50,6	22.273
Idrocarburi, chimica e attività connesse (b)	284,6	204,0	58,2	76,5	29,3	3.751,0	489,9	1.511,7	50.951
Industria tessile	47,7	5,7	0,4	5,4	- 1,9	113,9	12,9	46,5	18.921
Industria alimentare	68,4	8,8	2,8	5,6	- 5,4	158,0	39,3	69,6	18.978
Altre attività industriali (c)	123,6	15,6	4,9	16,1	- 9,3	326,9	25,0	127,1	33.081
Totale settore industriale	1.503,4	397,4	70,9	336,6	-122,1	2.186,2	1.349,9	2.879,3	368.564
<i>Trasporti e comunicazioni e altri servizi:</i>									
Telefoni	295,0	108,5	42,5	79,0	36,9	2.803,1	465,1	792,1	57.884
Radiotelevisione	107,1	4,2	10,4	- 0,1	0,1	189,9	2,9	76,3	12.074
Trasporti marittimi	91,5	12,3	0,8	18,3	- 2,8	396,3	8,3	180,4	12.328
Trasporti aerei	130,2	28,4	0,6	13,7	- 7,4	509,8	21,2	186,4	15.592
Totale trasporti e comunicazioni	623,8	153,4	54,3	110,9	26,8	3.899,1	497,5	1.235,2	97.888
Altre aziende di servizi (d)	48,8	7,2	1,0	53,4	- 9,1	885,0	108,9	32,1	10.723
Totale servizi	672,6	160,6	55,3	164,3	17,7	4.784,1	606,4	1.267,3	108.611
Totale generale	2.176,0	558,0	126,2	500,9	-104,4	13.753,0	1.956,3	4.146,6	477.175

(a) Saldo tra interessi passivi e interessi attivi.

(b) Comprende il settore cemento connesso al ciclo degli idrocarburi, la flotta e le varie dell'ENI.

(c) Italtel e Società collegate, ILTE, Fonit-Cetra, SEAT, SAIVO, napoletana gas, Alfacavi, SIRTU, Monte Amiata, Maccarese, CELDIT-Cartiere riunite, Italtel, Condotte d'Acqua, Infrastud, CRDM-Cartiere riunite Donzelli e meridionali, Brema, SIV, Breda Progetti e costruzioni, OTE, Energie, Breda Heurtey Bergeon, Edina, SAME e ATI.

(d) Autostrade, Circumvesuviana, Supermercati, Sgas, Eldefim, Locatrice italiana, Istituto di ricerche Breda, Aziende dell'Ente autonomo di gestione aziende termali e dell'Ente autonomo di gestione per il cinema.

VALORE AGGIUNTO DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1970  
(composizione percentuale)

	Salari, stipendi e oneri relativi	Ammortamenti	Imposte dirette e canoni	Interessi passivi (a)	Utili (+) o perdite (-)	Totale
<i>Industrie manifatturiere e varie minori:</i>						
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	59,8	17,8	1,0	23,8	- 2,4	100
Cemento	57,1	21,1	2,1	15,5	4,2	100
Meccanica	85,3	13,3	0,5	11,8	- 10,9	100
Elettronica	86,2	7,7	3,0	3,6	- 7,5	100
Cantieri navali	104,4	7,7	0,4	8,7	- 21,2	100
Idrocarburi, chimica e attività connesse (b)	43,3	38,4	5,5	10,1	2,7	100
Industria tessile	82,9	12,4	0,8	10,0	- 6,1	100
Industria alimentare	80,5	9,8	1,5	7,8	0,4	100
Altre attività industriali (c)	79,0	12,4	4,0	9,3	- 4,7	100
Totale settore industriale	65,1	21,7	2,6	14,1	- 3,5	100
<i>Trasporti e comunicazioni e altri servizi:</i>						
Telefoni	52,3	21,4	7,5	11,1	7,7	100
Radiotelevisione	80,2	2,8	10,0	1,0	-	100
Trasporti marittimi	70,5	13,7	0,9	17,5	- 2,6	100
Trasporti aerei	73,1	18,2	0,8	9,1	- 1,2	100
Totale trasporti e comunicazioni	62,7	17,4	5,7	10,4	3,8	100
Altre aziende di servizi (d)	47,4	6,5	1,5	54,2	- 9,6	100
Totale servizi	61,5	16,5	5,4	14,0	2,6	100
Totale generale	63,8	19,9	3,5	14,1	- 1,3	100

(a) Saldo tra interessi passivi e interessi attivi.

(b) Comprende il settore cemento connesso al ciclo degli idrocarburi, la flotta e le varie dell'ENI.

(c) Italstrade e Società collegate, ILTE, Fonit-Cetra, SEAT, SAIVO, CELDIT, Napoletana gas, Alfacavi, SIRTU, Monte Amiata, Maccarese, Cartiere riunite, CRDM-Cartiere riunite Donzelli e meridionali, Me.Ca., Brema, SIV, Elettrografite meridionale, Breda Progetti e costruzioni, OTE, Energie Breda Heurtrey Bergeon, Edina, SAME e ATI.

(d) Autostrade, Circumvesuviana, Supermercati, Sgas, Locatrice italiana, Istituto di ricerche Breda, Aziende dell'Ente autonomo di gestione aziende termali e dell'Ente autonomo di gestione per il cinema.

**VALORE AGGIUNTO DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1971**  
(composizione percentuale)

	Salari, stipendi e oneri relativi	Ammortamenti	Imposte dirette e canoni	Interessi passivi (a)	Utili (+) o perdite (-)	Totale
<i>Industrie manifatturiere e varie minori:</i>						
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	70,3	17,5	0,5	26,8	- 15,1	100
Cemento	62,7	22,4	0,7	20,1	- 5,9	100
Meccanica	86,2	10,3	0,7	13,0	- 10,2	100
Elettronica	89,9	7,1	0,8	9,1	- 6,9	100
Cantieri navali	103,4	7,5	0,5	10,7	- 22,1	100
Idrocarburi, chimica e attività connesse (b)	46,2	33,3	7,1	13,7	- 0,3	100
Industria tessile	86,3	9,1	0,7	10,0	- 6,1	100
Industria alimentare	77,2	8,6	2,0	8,3	- 3,9	100
Altre attività industriali (c)	81,6	10,8	3,5	12,6	- 8,5	100
Totale settore industriale	70,6	18,6	2,7	16,4	- 8,3	100
<i>Trasporti e comunicazioni e altri servizi:</i>						
Telefoni	52,5	19,3	7,9	13,3	7,0	100
Radiotelevisione	86,6	3,3	9,4	0,6	0,1	100
Trasporti marittimi	75,1	12,3	0,6	14,1	- 2,1	100
Trasporti aerei	73,7	18,7	0,5	9,5	- 2,4	100
Totale trasporti e comunicazioni	63,7	16,3	5,7	11,2	3,1	100
Altre aziende di servizi (d)	50,3	7,2	1,1	55,1	- 13,7	100
Totale servizi	62,5	15,5	5,3	15,0	1,7	100
Totale generale	67,8	17,5	3,6	16,0	- 4,9	100

(a) Saldo tra interessi passivi e interessi attivi.

(b) Comprende il settore cemento connesso al ciclo degli idrocarburi, la flotta e le varie dell'ENI.

(c) Italstrade e Società collegate, ILTE, Fonit-Cetra, SEAT, SAIVO, Napoletana gas, Alfacavi, SIRTIL, Monte Amiata, Maccarese, CELDIT-Cartiere riunite, Italstat, Condotte d'Acqua, Infracrud, CRDM-Cartiere riunite Donzelli meridionali, Me.Ca., Brema, SIV, Breda Progetti e costruzioni, OTE, Energie, Breda Heurtey Bergeon, Edina, SAME e ATI.

(d) Autostrade, Circumvesuviana, Supermercati, Sgas, Eldefim, Locatrice italiana, Istituto di ricerche Breda, Aziende dell'Ente autonomo di gestione aziende termali e dell'Ente autonomo di gestione per il cinema.

VALORE AGGIUNTO DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1972

(composizione percentuale)

	Salari, stipendi e oneri relativi	Ammortamenti	Imposte dirette e canoni	Interessi passivi (a)	Utili (+) o perdite (-)	Totale
<i>Industrie manifatturiere e varie minori:</i>						
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	70,7	16,7	0,3	27,2	- 14,9	100
Cemento	62,8	22,6	-	21,9	- 7,3	100
Meccanica	86,4	11,2	0,4	12,3	- 10,3	100
Elettronica	83,0	7,2	0,7	9,6	- 0,5	100
Cantieri navali	101,4	7,4	0,4	6,7	- 15,9	100
Idrocarburi, chimica e attività connesse (b)	43,6	31,3	8,9	11,7	- 4,5	100
Industria tessile	83,2	10,0	0,7	9,4	- 3,3	100
Industria alimentare	75,2	9,7	3,1	6,1	- 5,9	100
Altre attività industriali (c)	81,9	10,3	3,2	10,7	- 6,1	100
Totale settore industriale	68,8	18,2	3,2	15,4	- 5,6	100
<i>Trasporti e comunicazioni e altri servizi:</i>						
Telefoni	52,5	19,3	7,6	14,0	6,6	100
Radiotelevisione	88,0	3,5	8,5	- 0,8	0,8	100
Trasporti marittimi	76,2	10,2	0,7	15,2	- 2,3	100
Trasporti aerei	78,7	17,2	0,3	8,3	- 4,5	100
Totale trasporti e comunicazioni	64,4	15,8	5,6	11,4	2,8	100
Altre aziende di servizi (d)	48,2	7,1	1,0	52,7	- 9,0	100
Totale servizi	62,8	15,0	5,2	15,3	1,7	100
Totale generale	66,8	17,1	3,9	15,4	- 3,2	100

(a) Saldo tra interessi passivi e interessi attivi.

(b) Comprende il settore cemento connesso al ciclo degli idrocarburi, la flotta e le varie dell'ENI.

(c) Italstrade e Società collegate, ILTE, Fonit-Cetra, SEAT, SAIVO, Napoletana gas, Alfacavi, SIRTU, Monte Amiata, Maccarese, CELDIT-Cartiere riunite, Italstat, Condotte d'Acqua, Infracrud, Infracrud, CRDM-Cartiere riunite Donzelli e meridionali, Brema, SIV, Breda Progetti e costruzioni, OTE, Energie, Breda Heurtey Bergeon, Edina, SAME e ATI.

(d) Autostrade, Circumvesuviana, Supermercati, Sgas, Eldefim, Locatrice italiana, Istituto di ricerche Breda, Aziende dell'Ente autonomo di gestione aziende termali e dell'Ente autonomo di gestione per il cinema.

ANALISI DEL VALORE AGGIUNTO DELLE IMPRESE A  
Industrie manifatturiere ec

	Siderurgia, metallurgia e attività connesse					Cemento				
	1970	1971	1972	Var. % 71/70	Var. % 72/71	1970	1971	1972	Var. % 71/70	Var. % 72/71
<i>Valore aggiunto</i>										
Totale ..... L. m.di	479,6	499,8	590,5	+ 4,2	+ 18,1	14,2	13,4	13,7	- 5,7	+ 2,1
di cui:										
Redditi di lavoro .....	286,5	351,6	417,7	+ 22,7	+ 18,8	8,1	8,4	8,6	+ 3,7	+ 2,1
Redditi di capitale-impresa .	102,7	58,2	72,8	- 43,4	+ 25,1	2,8	1,9	2,0	- 32,2	+ 5,3
— interessi passivi netti ..	( 114,3)	( 134,0)	( 160,9)	(+ 17,2)	(+ 20,1)	( 2,2)	( 2,7)	( 3,0)	(+ 22,7)	(+ 11,1)
— utili al netto delle perdite	(- 11,6)	(- 75,8)	(- 88,1)	(+ 553,4)	(+ 16,2)	( 0,6)	(- 0,8)	(- 1,0)	-	(+ 25,4)
Imposte dirette e canoni....	4,9	2,6	1,6	- 47,0	- 38,5	0,3	0,1	-	- 66,6	-100,0
Ammortamenti.....	85,5	87,4	98,4	+ 2,2	+ 12,6	3,0	3,0	3,1	-	+ 3,3
<i>Dati e parametri caratteristici</i>										
Numero medio addetti ..... n./migl.	79,7	90,1	99,4	+ 13,1	+ 10,3	2,1	2,1	2,1	- 0,4	+ 0,1
Consistenza media immobiliz- zi netti ..... L. m.di	1.380,6	1.853,1	2.298,4	+ 17,2	+ 24,0	39,5	46,4	53,3	+ 17,5	+ 14,1
Consistenza media immobiliz- zi netti su n. medio addetti . L. mil.	19,8	20,6	23,1	+ 3,7	+ 12,5	19,1	22,5	25,7	+ 17,9	+ 14,1
Consistenza media immobiliz- zi netti su valore aggiunto annuo .....	3,3	3,7	3,9	+ 12,5	+ 5,0	2,8	3,5	3,9	+ 24,5	+ 12,1
<i>Valore aggiunto e redditi unitari</i>										
Valore aggiunto pro capite . L. migl.	6.000	5.350	5.950	- 7,9	+ 7,2	6.850	6.500	6.600	- 5,4	+ 1,1
Redditi di lavoro pro capite ..	3.600	3.900	4.200	+ 8,5	+ 7,7	3.900	4.050	4.150	+ 4,1	+ 2,1
Redditi di capitale-impresa (al lordo imposte dirette) (1) su consistenza media immobi- lizzi netti .....	%	6,8	3,3	3,2		7,8	4,3	3,8		

N.B. — Le percentuali di variazioni sono state calcolate sui dati ante arrotondamento. Si precisa altresì che i dati qui riportati rende poco significative le percentuali di variazione dei settori interessati da dette immissioni che sono: per il 197

(1) Al netto dei canoni.



PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1970, 1971 E 1972 PER SETTORE  
estratte e varie minori

Meccanica					Elettronica					Cantieri navali				
1970	1971	1972	Var. % 71/70	Var. % 72/71	1970	1971	1972	Var. % 71/70	Var. % 72/71	1970	1971	1972	Var. % 71/70	Var. % 72/71
265,2	356,0	411,1	+ 34,2	+ 15,5	66,2	100,6	133,8	+ 52,0	+ 33,0	72,8	80,2	85,3	+ 10,2	+ 6,4
226,2	306,7	355,2	+ 35,6	+ 15,8	61,7	90,4	111,1	+ 46,5	+ 22,9	76,0	82,9	86,5	+ 9,1	+ 4,3
2,3	10,2	8,3	+343,5	- 18,7	- 2,6	2,3	12,2	-	+430,4	- 9,1	- 9,1	- 7,9	-	- 13,2
( 31,4) (- 29,1)	( 46,4) (- 36,2)	( 50,5) (- 42,2)	(+ 47,8) (+ 24,4)	(+ 8,8) (+ 16,6)	( 2,4) (- 5,0)	( 9,2) (- 6,9)	( 12,9) (- 0,7)	(+283,3) (+ 38,0)	(+ 40,2) (- 89,9)	( 6,3) (- 15,4)	( 8,6) (- 17,7)	( 5,7) (- 13,6)	(+ 36,5) (+ 14,9)	(- 33,8) (- 23,2)
1,3	2,6	1,7	+ 100,0	- 34,6	2,0	0,8	0,9	- 60,0	+ 12,5	0,3	0,4	0,4	+ 33,3	-
35,4	36,5	45,9	+ 3,1	+ 25,8	5,1	7,1	9,6	+ 39,2	+ 35,2	5,6	6,0	6,3	+ 7,1	+ 5,0
67,2	82,1	91,0	+ 22,2	+ 10,7	19,5	26,5	31,9	+ 35,9	+ 20,4	22,3	23,2	22,3	+ 4,9	- 3,9
309,0	508,3	677,3	+ 64,5	+ 33,2	24,2	41,8	56,5	+ 72,7	+ 35,2	78,8	81,0	83,1	+ 2,8	+ 2,6
4,6	6,2	7,4	+ 34,6	+ 20,3	1,2	1,6	1,8	+ 27,2	+ 12,2	3,5	3,5	3,7	- 1,2	+ 6,8
1,2	1,4	1,6	+ 22,6	+ 15,4	0,4	0,4	0,4	+ 13,6	+ 1,6	1,1	1,0	0,9	- 6,7	- 9,6
3.950	4.350	4.500	+ 9,8	+ 4,3	3.400	3.800	4.200	+ 11,8	+ 10,4	3.250	3.450	3.850	+ 6,0	+ 10,7
3.350	3.750	3.900	+ 11,0	+ 4,6	3.150	3.400	3.500	+ 7,8	+ 2,1	3.400	3.600	3.900	+ 4,9	+ 8,6
1,2	2,5	1,5			- 2,5	7,4	23,2			- 11,2	- 10,7	- 9,0		

Per il 1971 ed il 1972 sono comprensivi di quelli relativi alle nuove imprese immesse rispettivamente nei due anni, cioè che l'industriale meccanico, l'elettronico, l'alimentare e quello delle industrie varie, per il 1972 l'alimentare e quello delle industrie varie.

**ANALISI DEL VALORE AGGIUNTO DELLE IMPRESE A**  
Industrie manifatturiere ed

	Idrocarburi, chimica e attività connesse					Industrie tessili				
	1970	1971	1972	Var. % 71/70	Var. % 72/71	1970	1971	1972	Var. % 71/70	Var. % 72/71
<i>Valore aggiunto</i>										
<b>Totale</b> . . . . . L. m.di	478,8	525,5	652,6	+ 9,7	+ 24,2	49,1	54,9	57,3	+ 11,8	+ 4,4
di cui:										
Redditi di lavoro . . . . . »	207,0	242,9	284,6	+ 17,3	+ 17,2	40,7	47,4	47,7	+ 16,5	+ 0,6
Redditi di capitale-impresa . . . . . »	61,3	70,2	105,8	+ 14,5	+ 50,7	1,9	2,1	3,5	+ 10,5	+ 66,7
— interessi passivi netti . . . . . »	( 48,4)	( 72,0)	( 76,5)	(+ 48,8)	(+ 6,3)	( 4,9)	( 5,5)	( 5,4)	(+ 12,2)	(- 1,9)
— utili al netto delle perdite . . . . . »	( 12,9)	(- 1,8)	( 29,3)			(- 3,0)	(- 3,4)	(- 1,9)	(+ 13,3)	(- 44,1)
Imposte dirette e canoni . . . . . »	26,5	37,3	58,2	+ 40,8	+ 56,0	0,4	0,4	0,4	—	—
Ammortamenti . . . . . »	184,0	175,1	204,0	- 4,9	+ 16,5	6,1	5,0	5,7	- 18,1	+ 14,0
<i>Dati e parametri caratteristici</i>										
Numero medio addetti . . . . . n./migl.	44,0	47,2	50,9	+ 7,2	+ 8,0	18,6	18,6	18,9	+ 0,3	+ 1,6
Consistenza media immobiliz- zi netti . . . . . L. m.di	1.488,9	1.779,3	2.081,9	+ 19,5	+ 17,0	52,3	55,6	62,5	+ 6,3	+ 12,4
Consistenza media immobiliz- zi netti su n. medio addetti . L. mil.	33,8	37,7	40,9	+ 11,5	+ 8,4	2,8	3,0	3,3	+ 6,0	+ 10,6
Consistenza media immobiliz- zi netti su valore aggiunto annuo . . . . .	3,1	3,4	3,2	+ 8,9	- 5,8	1,1	1,0	1,1	- 4,9	+ 7,7
<i>Valore aggiunto e redditi unitari</i>										
Valore aggiunto pro capite . L. migl.	10.900	11.150	12.800	+ 2,4	+ 15,0	2.650	2.950	3.050	+ 11,5	+ 2,7
Redditi di lavoro pro capite . . . . . »	4.700	5.150	5.600	+ 9,4	+ 8,5	2.200	2.550	2.500	+ 16,1	- 1,0
Redditi di capitale-impresa (al lordo imposte dirette) (1) su consistenza media immobili- zizi netti . . . . . %	5,9	6,0	7,9			4,4	4,5	6,2		

*N.B.* — Le percentuali di variazioni sono state calcolate sui dati ante arrotondamento. Si precisa altresì che i dati qui riportati rende poco significative le percentuali di variazione dei settori interessati da dette immissioni che sono: per il 1971

(1) Al netto dei canoni.

**PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1970, 1971 E 1972 PER SETTORE**  
struttive e varie minori

Industria alimentare					Altre attività industriali					Totale settore industriale				
1970	1971	1972	Var. % 71/70	Var. % 72/71	1970	1971	1972	Var. % 71/70	Var. % 72/71	1970	1971	1972	Var. % 71/70	Var. % 72/71
45,1	64,8	91,0	+ 43,7	+ 40,4	107,6	132,6	150,9	+ 23,2	+ 13,8	1.578,6	1.827,8	2.186,2	+ 15,8	+ 19,6
36,3	50,0	68,4	+ 37,7	+ 36,8	85,0	108,2	123,6	+ 27,3	+ 14,2	1.027,5	1.288,5	1.503,4	+ 25,4	+ 16,7
3,7	7,9	11,0	+113,5	+ 39,2	5,0	5,5	6,8	+ 10,0	+ 23,6	168,0	149,2	214,5	- 11,2	+ 43,8
( 3,5) ( 0,2)	( 5,4) ( 2,5)	( 5,6) ( 5,4)	(+ 54,3)	(+ 3,7) (+116,0)	( 10,0) (- 5,0)	( 16,7) (- 11,3)	( 16,1) (- 9,3)	(+ 67,0) (+124,0)	(- 3,6) (- 17,0)	( 223,4) (- 55,4)	( 300,5) (-151,3)	( 336,6) (-122,1)	(+ 34,5) (+173,1)	(+ 12,0) (- 19,3)
0,7	1,3	2,8	+ 85,7	+115,4	4,3	4,6	4,9	+ 7,0	+ 6,5	40,7	50,1	70,9	+ 23,1	+ 41,5
4,4	5,6	8,8	+ 27,3	+ 57,1	13,3	14,3	15,6	+ 7,5	+ 9,1	342,4	340,0	397,4	- 0,8	+ 16,9
11,3	15,1	19,0	+ 33,2	+ 25,6	28,1	32,3	33,1	+ 14,8	+ 2,5	292,8	337,2	368,6	+ 15,2	+ 9,3
44,3	60,7	80,2	+ 37,0	+ 32,1	158,0	181,7	193,5	+ 15,0	+ 6,5	3.775,6	4.607,9	5.586,7	+ 22,0	+ 21,2
3,9	4,0	4,2	+ 2,9	+ 5,0	5,6	5,6	5,8	+ 0,1	+ 3,9	12,9	13,7	15,2	+ 6,0	+ 11,0
1,0	0,9	0,9	- 4,7	- 6,0	1,5	1,4	1,3	- 6,7	- 6,5	2,4	2,5	2,6	+ 5,4	+ 1,3
4.000	4.300	4.800	+ 7,8	+ 11,8	3.850	4.100	4.550	+ 7,3	+ 11,0	5.400	5.400	5.950	+ 0,5	+ 9,4
3.200	3.300	3.600	+ 3,4	+ 8,9	3.050	3.350	3.750	+ 10,9	+ 11,4	3.500	3.800	4.100	+ 8,9	+ 6,8
9,9	15,2	17,2			5,9	5,6	6,0			5,5	4,3	5,1		

Per il 1971 ed il 1972 sono comprensivi di quelli relativi alle nuove imprese immesse rispettivamente nei due anni, cioè che il meccanico, l'elettronico, l'alimentare e quello delle industrie varie, per il 1972 l'alimentare e quello delle industrie varie.

ANALISI DEL VALORE AGGIUNTO DELLE IMPRESE,  
Trasporti e comunicazioni e

		Telefoni				
		1970	1971	1972	Var. % 71/70	Var. % 72/71
<i>Valore aggiunto</i>						
Totale . . . . .	L. m.di	425,1	472,8	561,9	+ 11,2	+ 18,
Di cui:						
Redditi di lavoro . . . . .	»	222,4	248,4	295,0	+ 11,7	+ 18,
Redditi di capitale - impresa . . . . .	»	79,9	96,0	115,9	+ 20,2	+ 20,
- interessi passivi netti . . . . .	»	( 47,0)	( 63,1)	( 79,0)	(+34,3)	(+25,
- utili al netto delle perdite . . . . .	»	( 32,9)	( 32,9)	( 36,9)	—	(+12,
Imposte dirette e canoni . . . . .	»	31,9	37,1	42,5	+ 16,3	+ 14,
Ammortamenti . . . . .	»	90,9	91,3	108,5	+ 0,4	+ 18,
<i>Dati e parametri caratteristici</i>						
Numero medio addetti . . . . .	n./migl.	50,1	53,9	57,9	+ 7,5	+ 7,
Consistenza media immobilizzi netti . . . . .	L. m.di	1.349,3	1.335,9	1.332,1	+ 13,8	+ 19,
Consistenza media immobilizzi netti su n. medio addetti . . . . .	L. mil.	26,9	28,5	31,7	+ 5,9	+ 11,
Consistenza media immobilizzi netti su valore aggiunto annuo . . . . .		3,2	3,2	3,3	+ 2,4	+ 0,
<i>Valore aggiunto e redditi unitari</i>						
Valore aggiunto procapite . . . . .	L. migl.	8.500	8.750	9.700	+ 3,5	+ 10,
Redditi di lavoro procapite . . . . .	»	4.450	4.600	5.100	+ 3,9	+ 10,
Redditi di capitale - impresa (al lordo imposte dirette) (1) su consistenza media immobilizzi netti . . . . .	%	6,6	7,0	7,0		

*N.B.* — Le percentuali di variazioni sono state calcolate sui dati ante arrotondamento. Si precisa altresì che i dati qui riportati rende poco significative le percentuali di variazione dei settori interessati da dette immissioni che sono: per il 197

(1) Al netto dei canoni.

PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1970, 1971 E 1972 PER SETTORE  
 Itri servizi - Totale generale

Radiotelevisione					Trasporti marittimi					Trasporti aerei				
1970	1971	1972	Var. % 71/70	Var. % 72/71	1970	1971	1972	Var. % 71/70	Var. % 72/71	1970	1971	1972	Var. % 71/70	Var. % 72/71
94,4	104,8	121,7	+ 11,0	+ 16,1	106,0	117,5	120,1	+ 10,8	+ 2,2	132,0	154,9	165,5	+ 17,3	+ 6,8
81,4	90,8	107,1	+ 11,5	+ 18,0	74,7	88,2	91,5	+ 18,1	+ 3,7	96,5	114,1	130,2	+ 18,2	+ 14,1
0,9	0,7	—	- 22,3	-100,0	15,8	14,2	15,5	- 10,1	+ 9,2	10,4	11,0	6,3	+ 5,8	- 42,8
( 0,9)	( 0,6)	(- 0,1)	(-33,4)	—	( 18,6)	( 16,6)	( 18,3)	(-10,8)	(+10,2)	( 12,0)	( 14,7)	( 13,7)	(+ 22,5)	(- 6,9)
—	( 0,1)	( 0,1)	—	—	(- 2,8)	(- 2,4)	(- 2,8)	(-14,3)	(+16,7)	(- 1,6)	(- 3,7)	(- 7,4)	(+131,3)	(+100,0)
9,4	9,8	10,4	+ 4,3	+ 6,1	1,0	0,7	0,8	- 30,0	+ 14,3	1,1	0,8	0,6	- 27,3	- 25,0
2,7	3,5	4,2	+ 29,6	+ 20,0	14,5	14,4	12,3	- 0,7	- 14,6	24,0	29,0	28,4	+ 20,8	- 2,1
11,8	11,8	12,1	—	+ 2,1	12,9	12,7	12,3	- 1,1	- 3,3	14,8	15,6	15,6	+ 5,0	+ 0,2
108,0	111,4	112,8	+ 3,1	+ 1,3	225,5	220,6	217,3	- 2,2	- 1,5	274,1	306,4	322,3	+ 11,8	+ 5,2
9,1	9,4	9,3	+ 3,2	- 0,8	17,5	17,3	17,6	- 1,2	+ 1,8	18,5	19,7	20,7	+ 6,4	+ 5,0
1,1	1,1	0,9	- 7,1	- 12,7	2,1	1,9	1,8	- 11,8	- 3,7	2,1	2,0	1,9	- 4,8	- 1,6
8.000	8.850	10.100	+ 11,0	+ 13,8	8.250	9.200	9.750	+ 12,0	+ 5,7	8.900	9.950	10.600	+ 11,7	+ 6,7
6.900	7.700	8.850	+ 11,6	+ 15,6	5.800	6.900	7.400	+ 19,3	+ 7,2	6.500	7.350	8.350	+ 12,6	+ 13,9
1,6	1,1	0,2			7,5	6,8	7,5			4,2	3,9	2,1		

er il 1971 ed il 1972 sono comprensivi di quelli relativi alle nuove imprese immesse rispettivamente nei due anni, ciò che meccanico, l'elettronico, l'alimentare e quello delle industrie varie, per il 1972 l'alimentare e quello delle industrie varie.

ANALISI DEL VALORE AGGIUNTO DELLE IMPRESE  
Trasporti e comunicazioni e

		Totale trasporti e comunicazioni				
		1970	1971	1972	Var. % 71/70	Var. % 72/71
<i>Valore aggiunto</i>						
Totale . . . . .	L. m.di	757,5	850,0	969,2	+ 12,2	+ 14,1
Di cui:						
Redditi di lavoro . . . . .	»	475,0	541,5	625,8	+ 14,0	+ 15,1
Redditi di capitale - impresa . . . . .	»	107,0	121,9	137,7	+ 13,9	+ 13,1
- interessi passivi netti . . . . .	»	( 78,5)	( 95,0)	( 110,9)	(+21,0)	(+16,1)
- utili al netto delle perdite . . . . .	»	( 28,5)	( 26,9)	( 26,8)	(- 5,7)	(- 0,1)
Imposte dirette e canoni . . . . .	»	43,4	48,4	54,3	+ 11,5	+ 12,1
Ammortamenti . . . . .	»	132,1	138,2	153,4	+ 4,6	+ 11,1
<i>Dati e parametri caratteristici</i>						
Numero medio addetti . . . . .	n./migl.	89,6	94,0	97,9	+ 4,9	+ 4,1
Consistenza media immobilizzi netti . . . . .	L. m.di	1.956,9	2.174,3	2.484,5	+ 11,1	+ 14,1
Consistenza media immobilizzi netti su n. medio addetti . . . . .	L. mil.	21,8	23,1	25,4	+ 6,0	+ 9,1
Consistenza media immobilizzi netti su valore aggiunto annuo . . . . .		2,6	2,6	2,6	- 1,0	+ 0,1
<i>Valore aggiunto e redditi unitari</i>						
Valore aggiunto pro capite . . . . .	L. migl.	8.450	9.050	9.900	+ 7,0	+ 9,1
Redditi di lavoro pro capite . . . . .	»	5.300	5.750	6.350	+ 8,7	+ 10,1
Redditi di capitale - impresa (al lordo imposte dirette) (1) su consistenza media immobilizzi netti . . . . .	%	6,1	6,2	6,1		

N.B. — Le percentuali di variazione sono state calcolate sui dati ante arrotondamento. Si precisa altresì che i dati qui riportati rendono poco significative le percentuali di variazione dei settori interessati da dette immissioni che sono: per il 1972

(1) Al netto dei canoni.

**ARTECIPAZIONE STATALE NEL 1970, 1971 E 1972 PER SETTORE**

Altri servizi - Totale generale

Altre aziende di servizi					Totale servizi					Totale generale				
1970	1971	1972	Var. % 71/70	Var. % 72/71	1970	1971	1972	Var. % 71/70	Var. % 72/71	1970	1971	1972	Var. % 71/70	Var. % 72/71
67,7	81,5	101,3	+ 20,4	+ 24,3	825,2	931,5	1.070,5	+ 12,9	+ 14,9	2.403,8	2.759,3	3.256,7	+ 14,8	+ 18,0
32,1	41,0	48,8	+ 27,7	+ 19,0	507,1	582,5	672,6	+ 14,9	+ 15,5	1.534,6	1.871,0	2.176,0	+ 21,9	+ 16,5
30,2	33,7	44,3	+ 11,6	+ 31,5	137,2	155,6	182,0	+ 13,4	+ 17,0	305,2	304,8	396,5	- 0,2	+ 30,1
( 36,7)	( 44,9)	( 53,4)	(+22,3)	(+18,9)	( 115,2)	( 139,9)	( 164,3)	(+21,4)	(+17,4)	( 338,6)	( 440,4)	( 500,9)	(+ 30,1)	(+13,7)
(- 6,5)	(-11,2)	(- 9,1)	(+72,3)	(-18,7)	( 22,0)	( 15,7)	( 17,7)	(-28,6)	(+12,7)	(-33,4)	(-135,6)	(-104,4)	(+306,0)	(-23,0)
1,0	0,9	1,0	- 10,0	+ 11,1	44,4	49,3	55,3	+ 11,0	+ 12,2	85,1	99,4	126,2	+ 16,8	+ 27,0
4,4	5,9	7,2	+ 34,1	+ 22,0	136,5	144,1	160,6	+ 5,6	+ 11,5	478,9	484,1	558,0	+ 1,1	+ 15,3
9,2	10,1	10,7	+ 9,7	+ 6,3	98,8	104,1	108,6	+ 5,3	+ 4,3	391,6	441,3	477,2	+ 12,7	+ 8,1
622,8	704,5	801,0	+ 13,1	+ 13,7	2.579,7	2.878,8	3.285,5	+ 11,6	+ 14,1	6.355,3	7.486,7	8.872,2	+ 17,8	+ 18,5
67,8	69,8	74,7	+ 3,1	+ 7,0	26,1	27,7	30,3	+ 6,0	+ 9,4	16,2	17,0	18,6	+ 4,5	+ 9,6
9,2	8,6	7,9	- 6,1	- 8,6	3,1	3,1	3,1	- 1,2	- 0,7	2,6	2,7	2,7	+ 2,6	+ 0,4
7.350	8.100	9.450	+ 9,7	+ 16,9	8.350	8.950	9.850	+ 7,2	+ 10,2	6.150	6.250	6.850	+ 1,9	+ 9,2
3.500	4.050	4.550	+ 16,4	+ 12,0	5.150	5.600	6.200	+ 9,1	+ 10,7	3.900	4.250	4.550	+ 8,2	+ 7,6
5,0	4,9	5,7			5,8	5,9	6,0			5,7	4,9	5,4		

Il 1971 ed il 1972 sono comprensivi di quelli relativi alle nuove imprese immesse rispettivamente nei due anni, cioè che meccanico, l'elettronico, l'alimentare e quello delle industrie varie, per il 1972 l'alimentare e quello delle industrie varie

**RISULTATI DI BILANCIO (a)**  
(miliardi di lire)

SOCIETA	1969			1970			1971			1972		
	Utile (+) o per- dita (-)	Ammor- tamenti	Totale	Utile (+) o per- dita (-)	Ammor- tamenti	Totale	Utile (+) o per- dita (-)	Ammor- tamenti	Totale	Utile (+) o per- dita (-)	Ammor- tamenti	Totale
<i>Siderurgia, metallurgia e attività con-</i> <i>nesse</i> .....	12,7	75,9	88,6	- 13,2	79,-	65,8	- 70,2	83,6	13,4	- 79,9	86,-	6,1
<i>Cemento</i> .....	0,9	2,9	3,8	0,7	3,-	3,7	- 0,8	3,-	2,2	- 1,-	3,1	2,1
<i>Meccanica ed elettronica</i> .....	- 22,4	35,3	12,9	- 33,4	38,1	4,7	- 42,8	41,-	- 1,8	- 38,-	54,2	16,2
<i>Cantieri navali</i> .....	- 10,7	4,9	- 5,8	- 14,6	6,-	- 8,6	- 17,6	5,9	- 11,7	- 13,6	6,3	- 7,3
<i>Idrocarburi, chimica e attività connesse</i>	10,2	129,4	139,6	3,2	146,3	149,5	0,9	129,2	130,1	- 3,-	152,1	149,1
<i>Industria tessile</i> .....	- 2,1	3,6	1,5	- 3,3	4,2	0,9	- 2,9	4,1	1,2	- 1,8	5,4	3,6
<i>Totale</i> .....	- 11,4	252,-	240,6	- 60,6	276,6	216,-	- 133,4	266,8	133,4	- 137,3	307,1	169,8
<i>Telefoni</i> .....	32,9	81,5	114,4	32,9	90,9	123,8	32,9	91,3	124,2	36,9	108,5	145,4
<i>Radiotelevisione</i> .....	0,7	2,-	2,7	-	2,7	2,7	0,1	3,5	3,6	0,1	4,2	4,3
<i>Trasporti marittimi</i> .....	1,6	13,7	15,3	- 2,8	13,6	10,8	- 2,4	14,4	12,-	- 2,8	12,3	9,5
<i>Trasporti aerei</i> .....	3,7	23,4	27,1	- 1,5	21,2	19,7	-	24,7	24,7	- 5,1	25,5	20,4
<i>Totale</i> .....	38,9	120,6	159,5	28,6	128,4	157,-	30,6	133,9	164,5	29,1	150,5	179,6
<i>Totale generale</i> .....	27,5	372,6	400,1	- 32,-	405,-	373,-	- 102,8	400,7	297,9	108,2	457,6	349,4

(a) I dati sono il risultato della somma algebrica degli utili e delle perdite nonché degli ammortamenti di bilancio della maggior parte e, comunque, delle principali aziende comprese nella rilevazione del valore aggiunto 1969-70-71 e 1972. Si precisa che i risultati economici sono stati semplicemente sommati e non consolidati.



TABELLA N. 14

**RISULTATI DI ESERCIZIO ED AMMORTAMENTI DELLE PRINCIPALI AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE**

(miliardi di lire)

SOCIETA	1969			1970			1971			1972		
	Utile (+) o per- dita (-)	Ammor- tamenti	Totale	Utile (+) o per- dita (-)	Ammor- tamenti	Totale	Utile (+) o per- dita (-)	Ammor- tamenti	Totale	Utile (+) o per- dita (-)	Ammor- tamenti	Totale
<i>Siderurgia, metallurgia e attività con-</i> <i>nesse:</i>												
Italsider .....	16,6	58,5	75,1	- 9,8	58,5	48,7	- 28,7	60,9	32,2	- 17,-	60,1	43,1
Terni .....	- 0,5	4,7	4,2	- 0,4	4,7	4,3	- 4,3	5,9	1,6	- 7,9	6,2	- 1,7
Dalmine .....	1,3	4,7	6,-	0,1	6,5	6,6	- 2,6	7,3	4,7	- 3,6	7,7	4,1
ATB .....	-	1,4	1,4	-	1,9	1,9	0,1	1,7	1,8	0,2	1,6	1,8
Montubi .....	-	0,1	0,1	- 0,1	0,2	0,1	-	0,8	0,8	- 0,1	2,-	1,9
CMF .....	- 0,5	0,4	- 0,1	- 0,2	0,5	0,3	0,1	0,6	0,7	0,1	1,1	1,2
SANAC .....	0,2	0,9	1,1	0,1	1,2	1,3	0,1	1,5	1,6	0,1	1,5	1,6
Cogne (a) .....	- 2,3	2,5	0,2	- 1,8	2,7	0,9	- 16,6	1,-	- 15,6	- 29,8	1,7	- 28,1
Breda Siderurgica (a) .....	- 0,9	2,1	1,2	-	1,9	1,9	- 5,9	2,3	- 3,6	- 11,4	2,2	- 9,2
AMMI .....	- 1,2	0,6	- 0,6	- 1,1	0,9	- 0,2	- 12,4	1,6	- 10,8	- 10,5	1,9	- 8,6
<b>Totale .....</b>	<b>12,7</b>	<b>75,9</b>	<b>88,6</b>	<b>- 13,2</b>	<b>79,</b>	<b>65,8</b>	<b>- 70,2</b>	<b>83,6</b>	<b>13,4</b>	<b>- 79,9</b>	<b>86,-</b>	<b>6,1</b>
<b>Cemento:</b>												
Cementir .....	0,9	2,9	3,8	0,7	3,-	3,7	- 0,8	3,-	2,2	- 1,-	3,1	2,1

(a) I risultati per l'anno 1972 si riferiscono all'ultimo esercizio che è durato 16 mesi, cioè dal 1° gennaio 1972 al 30 aprile 1973.

Segue: Tabella n. 14

RISULTATI DI ESERCIZIO ED AMMORTAMENTI DELLE PRINCIPALI AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE  
(miliardi di lire)

SOCIETÀ	1969			1970			1971			1972		
	Utile (+) o per- dita (-)	Ammor- tamenti	Totale	Utile (+) o per- dita (-)	Ammor- tamenti	Totale	Utile (+) o per- dita (-)	Ammor- tamenti	Totale	Utile (+) o per- dita (-)	Ammor- tamenti	Totale
	<i>Meccanica ed elettronica:</i>											
Alfa Romeo .....	4,5	17,8	22,3	3,3	16,7	20,0	3,7	13,3	17,0	2,7	19,2	21,9
Alfa Sud .....	—	0,4	0,4	—	0,1	0,1	—	0,3	0,2	—	0,9	0,9
Spica .....	—	1,3	—	—	0,5	0,5	—	0,3	0,3	—	0,3	0,3
ASGEN (a) .....	2,4	0,3	—	4,3	1,5	2,8	2,1	1,4	0,7	1,4	1,5	0,1
Elettrodomestici S. Giorgio .....	1,5	0,3	—	0,9	0,2	0,7	—	0,4	0,3	—	0,3	0,1
Aeritalia (b) .....	—	1,4	1,4	—	1,6	1,6	—	3,5	1,9	—	4,0	3,5
Ansaldo meccanico nucleare .....	0,4	1,1	0,7	0,3	1,5	1,2	—	1,9	1,1	—	2,3	1,9
CMI .....	1,7	—	1,7	—	—	—	—	0,4	0,5	—	0,5	0,3
Innocenti S. Eustacchio (c) .....	2,6	0,3	2,3	3,2	0,9	2,2	0,9	0,4	1,3	0,2	0,5	1,2
FMI Mecfond .....	1,6	0,4	1,2	1,2	0,5	0,7	0,3	1,7	0,6	—	0,6	1,2
Selenia .....	0,1	0,8	0,7	1,3	0,8	0,5	—	0,7	0,4	—	0,6	1,5
Nuova S. Giorgio (d) .....	—	0,3	—	—	0,3	0,3	—	0,9	0,9	—	1,2	—
ELSAG (d) .....	4,0	—	3,7	—	0,2	3,7	6,3	1,1	3,2	—	1,5	—
SAFOG .....	1,7	0,1	1,6	1,4	0,2	1,2	—	0,2	0,1	—	0,4	—
SGS-ATES .....	0,3	0,8	1,1	—	0,1	0,6	—	0,1	0,1	—	0,2	—
FAG-italiana .....	—	0,2	0,2	—	0,7	0,7	—	0,4	0,4	—	1,2	—
Merisinter .....	—	1,7	1,7	—	1,0	1,2	—	0,9	1,1	—	1,3	—
OTO Melara .....	—	0,2	0,2	—	0,2	0,2	—	0,1	0,1	—	0,1	—
Termomeccanica .....	—	0,4	—	—	0,9	0,9	—	0,7	0,1	—	0,7	—
ELTEL (e) .....	—	2,1	1,7	—	—	—	—	0,6	2,1	—	0,6	—
SIT-Siemens (e) .....	0,4	2,1	2,5	—	—	2,5	—	0,5	0,5	—	0,6	—
SAIMP .....	—	0,3	0,2	—	0,4	0,3	—	0,4	0,2	—	0,5	—
GMT .....	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—

(a) Nel 1971 l'Italrafo ha assorbito le Società OCREN, Alce e Costruzioni elettromeccaniche oltre all'attività già svolta dall'Asgen nel ramo dei trasformatori.  
 (b) I dati del 1969 e 1970 si riferiscono all'Aerifer ora assorbita dall'Aeritalia.  
 (c) La Innocenti Santeustacchio è sorta nel 1972 dalla fusione della Stabilimenti Santeustacchio con la Innocenti Meccanica. Pertanto i dati del 1969-70-71 si riferiscono alla Stabilimenti Santeustacchio.  
 (d) Nel 1970 l'attività elettronica della Nuova San Giorgio è stata scorporata e si è costituita la Società ELSAG. I risultati della Nuova San Giorgio per il 1972 si riferiscono all'ultimo esercizio che è durato 16 mesi, cioè dal 1°-1-1972 al 30-4-1973.  
 (e) La ELTEL, nel 1972, è stata assorbita dalla società SIT-Siemens.

Segue: Tabella n. 14

RISULTATI DI ESERCIZIO ED AMMORTAMENTI DELLE PRINCIPALI AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE  
(miliardi di lire)

SOCIETA	1969			1970			1971			1972		
	Utile (+) o per- dita (-)	Ammor- tamenti	Totale	Utile (+) o per- dita (-)	Ammor- tamenti	Totale	Utile (+) o per- dita (-)	Ammor- tamenti	Totale	Utile (+) o per- dita (-)	Ammor- tamenti	Totale
Segue: <i>Meccanica e elettronica:</i>												
Italturbo (a)	2,5	0,7	1,3	1,3	0,5	0,8	4,5	1,2	3,3	4,5	0,9	3,1
OCREN (a)	1,3	0,4	0,9	0,7	0,3	0,4						
Alice (a)	1,2	0,1	1,1	1,8	0,3	1,5						
Costruzioni elettromeccaniche (a)	0,1	0,1	0,1	0,1	0,6	0,7	0,2	0,8	1,0	0,2	1,0	1,2
Breda Turbine (b)	0,1	0,4	0,5									
Breda termomeccanica e locomotive	0,2	0,3	0,1	0,3	0,5	0,2	0,4	0,5	0,1	0,4	0,6	0,2
BRIF Isotta Fraschini e Motori	0,3	0,1	0,2	1,3	0,1	1,2	1,7	0,2	1,5	1,9	0,1	1,8
Ferroviaria Breda Pistolesi	0,7	0,3	0,7	0,5	0,4	0,5	0,8	0,1	0,7	1,6	0,1	1,5
SOFER - Officine Ferroviarie	0,1	0,3	0,4	0,1	0,4	0,5	0,1	0,4	0,5	0,4	0,5	0,5
Breda Fucine	0,5	0,2	0,3	0,3	0,1	0,2	0,3	0,1	0,2	0,4	0,2	0,2
Breda meccanica bresciana	0,1	0,1	0,1	0,2	0,2	0,1	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
Reggiane OMI	0,7	0,3	0,4	0,9	0,5	0,4	1,4	0,5	0,9	1,3	0,3	0,8
Fucine meridionali	0,3	0,1	0,2	0,1	0,1	0,4	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Breda Aconda (c)	0,8	0,1	0,1	0,3	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
AVIS	0,2	0,3	0,6	0,3	0,2	0,1	0,3	0,2	0,1	0,3	0,3	0,2
Ducati	0,2	0,3	0,1	0,3	0,3	0,3	0,2	0,2	0,1	0,3	0,1	0,2
O.Me.Ca.	0,2	0,1	0,1	0,3	0,3	0,3	0,2	0,2	0,1	0,3	0,3	0,2
Ferrosud	0,1	0,1	0,1	0,1	0,3	0,3	0,2	0,2	0,1	0,1	0,3	0,2
Termosud	0,1	0,2	0,1	0,2	0,3	0,1	0,1	0,4	0,3	0,5	0,5	0,5
Radaelli Sud				0,6	0,1	0,5	0,7	0,3	0,4	0,8	0,3	0,5
Eron				0,2	0,1	0,1	0,4	0,1	0,3	0,4	0,1	0,3
Nuovo Pignone	0,5	1,3	0,8	2,6	1,3	1,3	4,2	1,5	2,7	2,2	2,4	0,2
Pignone Sud (d)	0,5	0,3	0,2	1,2	0,4	0,8	1,6	0,6	1,0	2,2	2,4	0,2
Totale	22,4	35,3	12,9	33,4	38,1	4,7	42,8	41,0	1,8	38,0	54,2	16,2

(a) Nel 1971 l'Italturbo ha assorbito le Società OCREN, Alice e Costruzioni elettromeccaniche oltre all'attività già svolta dall'Asgen nel ramo dei trasformatori  
(b) La Breda Turbine nel 1970 veniva fusa per incorporazione nella Breda Termomeccanica e locomotive.  
(c) I dati del 1969, 1970 e 1971 si riferiscono alla Breda Standard che nel 1972 ha assunto la ragione sociale di Breda Aconda.  
(d) La Pignone Sud nel 1972 è stata assorbita dalla Nuovo Pignone.

Segue: Tabella n. 14

**RISULTATI DI ESERCIZIO ED AMMORTAMENTI DELLE PRINCIPALI AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE**  
(miliardi di lire)

SOCIETÀ	1969		1970		1971		1972				
	Utile (+) o perdita (-)	Ammortamenti	Totale	Utile (+) o perdita (-)	Ammortamenti	Totale	Utile (+) o perdita (-)	Ammortamenti	Totale		
<i>Cantieri navali:</i>											
Italcantieri .....	- 7,2	2,5	- 4,7	- 9,7	4,5	- 5,2	- 12,-	4,2	- 7,8	4,3	- 3,3
Cantiere Navale Muggiano (a) ..	- 1,3	0,2	- 1,1	- 0,9	0,3	- 0,6	- 0,8	0,2	- 0,6	0,3	- 0,5
Ansaldo .....	- 1,8	0,7	- 1,1	- 2,6	-	- 2,6	- 2,7	0,1	- 2,6	-	- 0,9
CRDA .....	-	0,3	0,3	- 0,7	0,3	- 0,4	- 1,9	0,3	- 1,6	0,3	- 2,2
Arsenale Triestino .....	- 0,1	0,1	-	-	0,1	0,1	-	0,1	0,1	0,1	-
CNOMV .....	-	0,1	0,1	- 0,1	0,1	-	0,1	0,2	0,3	0,2	0,1
OARN .....	- 0,1	0,3	0,2	- 0,1	0,3	0,2	-	0,4	0,4	0,4	- 0,2
S.E.B.N. ....	- 0,1	0,3	0,2	- 0,1	0,3	0,2	-	0,3	0,3	0,3	- 0,1
Stabilimento navale Taranto O.C. R.N.I. ....	- 0,1	0,1	-	-	0,1	-	-	0,1	-	0,1	- 0,1
Cantiere L. Orlando .....	-	0,3	0,3	-	-	-	-	-	-	-	-
Cantiere navale Breda .....	-	0,3	0,3	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>Totale .....</b>	<b>- 10,7</b>	<b>4,9</b>	<b>- 5,8</b>	<b>- 14,6</b>	<b>6,-</b>	<b>- 8,6</b>	<b>- 17,3</b>	<b>5,9</b>	<b>- 11,7</b>	<b>6,3</b>	<b>- 7,3</b>

(a) Il Cantiere Navale Muggiano è stato scorporato dall'Ansaldo.

**RISULTATI DI ESERCIZIO ED AMMORTAMENTI DELLE PRINCIPALI AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE**  
(miliardi di lire)

SOCIETÀ	1969			1970			1971			1972		
	Utile (+) o per- dita (-)	Ammor- tamenti	Totale	Utile (+) o per- dita (-)	Ammor- tamenti	Totale	Utile (+) o per- dita (-)	Ammor- tamenti	Totale	Utile (+) o per- dita (-)	Ammor- tamenti	Totale
<i>Idrocarburi, petrolchimica e attività connesse:</i>												
AGIP .....	2,3	57,3	59,6	2,3	64,-	66,3	0,1	68,4	68,5	0,1	78,-	78,1
SNAM .....	1,3	28,3	29,6	-	34,3	34,3	-	21,8	21,8	0,1	26,9	27,-
ANIC (a) .....	5,7	27,5	33,2	-	30,1	30,1	-	21,-	21,-	-	27,-	28,-
IROM .....	-	1,5	1,5	0,1	1,9	2,-	-	2,1	2,1	-	2,6	2,6
STANIC .....	0,8	2,3	3,1	0,8	2,7	3,5	0,8	2,7	3,5	0,8	3,3	4,1
SNAM Progetti .....	0,1	12,5	12,6	-	3,2	3,2	-	2,7	2,7	-	4,1	4,1
SAIPEM (b) .....	-	-	-	-	10,1	10,1	-	10,5	10,5	-	10,2	10,2
<b>Totale .....</b>	<b>10,2</b>	<b>129,4</b>	<b>139,6</b>	<b>3,2</b>	<b>146,3</b>	<b>149,5</b>	<b>0,9</b>	<b>129,2</b>	<b>130,1</b>	<b>- 3,-</b>	<b>152,1</b>	<b>149,1</b>
<i>Industria tessile:</i>												
Manifatture cotoniere meridionali ..	- 1,1	0,9	- 0,2	- 2,7	1,6	- 1,1	- 2,3	1,2	- 1,1	- 1,8	1,9	0,1
Il Fabbricone .....	- 1,-	0,1	- 0,9	- 0,6	0,3	- 0,3	- 0,6	0,1	- 0,5	-	0,1	0,1
Lanerossi .....	-	2,6	2,6	-	2,3	2,3	-	2,8	2,8	-	3,4	3,4
<b>Totale .....</b>	<b>- 2,1</b>	<b>3,6</b>	<b>1,5</b>	<b>- 3,3</b>	<b>4,2</b>	<b>0,9</b>	<b>- 2,9</b>	<b>4,1</b>	<b>1,2</b>	<b>- 1,8</b>	<b>5,4</b>	<b>3,6</b>

(a) Nel 1971 l'ANIC ha chiuso in pareggio dopo l'utilizzo del fondo investimenti nel Mezzogiorno per 10,2 miliardi di lire.

(b) La SAIPEM è sorta il 1° settembre 1969 per incorporazione della divisione SAIPEM della SNAM-Progetti.

Segue: Tabella n. 14

**RISULTATI DI ESERCIZIO ED AMMORTAMENTI DELLE PRINCIPALI AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE**  
(miliardi di lire)

SOCIETÀ	1969				1970				1971				1972					
	Utile (+) o per- dita (-)		Ammor- tamenti		Totale		Utile (+) o per- dita (-)		Ammor- tamenti		Totale		Utile (+) o per- dita (-)		Ammor- tamenti		Totale	
<i>Telefoni:</i>																		
SIP .....	32,9	81,5	114,4	32,9	80,9	123,8	32,9	91,3	124,2	36,9	108,5	145,4						
<i>Radiotelevisione</i> .....	0,7	2,-	2,7	-	2,7	2,7	0,1	3,5	3,6	0,1	4,2	4,5						
<i>Trasporti marittimi:</i>																		
Italia .....	0,6	6,6	7,2	- 2,6	6,9	4,3	- 1,4	6,6	5,2	- 1,7	6,-	4,3						
Lloyd Triestino .....	0,4	4,2	4,6	-	3,9	3,9	- 0,6	3,9	3,3	- 0,5	2,3	1,8						
Adriatica .....	0,4	1,2	1,6	- 0,2	1,2	1,-	- 0,3	1,4	1,1	- 0,2	1,3	1,1						
Tirrenia .....	0,2	1,7	1,9	-	1,6	1,6	- 0,1	2,5	2,4	- 0,4	2,7	2,3						
<b>Totale</b> .....	1,6	13,7	15,3	- 2,8	13,6	10,8	- 2,4	14,4	12,-	- 2,8	12,3	9,5						
<i>Trasporti aerei:</i>																		
Alitalia .....	3,7	23,4	27,1	- 1,5	21,2	19,7	-	24,7	24,7	- 5,1	25,5	20,4						

N.B. — I totali sono non consolidati.

PARTE TERZA

**I PROGRAMMI DI INVESTIMENTI DEI SINGOLI ENTI**





**I R I**

**ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE**



## INDIRIZZI OPERATIVI E POLITICA DEL GRUPPO

1. — Il presente aggiornamento annuale dei programmi a medio termine riflette, sostanzialmente, una fase di ulteriore approfondimento e specificazione delle strategie di intervento delineate alla conclusione degli anni sessanta.

Tali strategie implicavano ed implicano, a livello di gruppo, non solo la definizione, talora assai complessa, di rilevanti progetti di investimento, ma anche la predisposizione, spesso, di nuove o più ampie ed articolate strutture imprenditoriali, conformi alla odierna realtà del contesto internazionale dei settori industriali in cui l'IRI è presente ed alle nuove esigenze di intervento che il gruppo è chiamato a fronteggiare; per altro verso i programmi definiti, in diretta rispondenza con gli obiettivi settoriali e territoriali di sviluppo fissati dal Governo, sono sempre più collegati — nei tempi e nella portata — alla operatività dei corrispettivi strumenti legislativi ed amministrativi, di competenza dei pubblici poteri.

Da questo punto di vista il 1972 ha registrato decisioni di notevole interesse: quali, ad esempio, l'avvenuta ristrutturazione delle tariffe telefoniche, che ha consentito alla concessionaria SIP la messa in cantiere di un programma accelerato di investimenti, da cui sono da attendersi importanti estensioni e miglioramenti del servizio oltre che un sostanziale impulso all'industria elettronica nazionale; e ancora, il Ministero del bilancio e della programmazione economica ha definitivamente approvato il progetto di massima del nuovo centro siderurgico in Calabria (il che peraltro non ha esaurito, come si accenna più avanti, il complesso *iter* relativo a questo progetto), mentre il CIPE ha indicato la specifica ubicazione (Foggia) del nuovo stabilimento aeronautico da costruire nel Mezzogiorno per la realizzazione dei programmi dell'Aeritalia.

Peraltro, nel settore delle infrastrutture e delle costruzioni non sono a tutt'oggi maturate le molteplici prospettive di intervento (autostrade urbane, porti, aeroporti, metropolitane, edilizia pubblica e speciale) legate al rilancio della politica di investimenti sociali. Ciò vale, innanzitutto, per le « leggi quadro », già approvate, sull'edilizia economica e popolare e sul Mezzogiorno: la prima, caratterizzata da iniziali e non lievi difficoltà operative, la seconda, ancora carente, non soltanto sul piano della concreta attuazione, di quella programmazione per « progetti speciali » che rappresenta il suo indirizzo più innovativo. In altri casi non sono giunti ancora all'esame del Parlamento i relativi disegni di legge: così quelli sull'edilizia scolastica ed universitaria che, ai fini di un'accelerazione dei programmi di intervento, riservano un ruolo significativo al gruppo IRI per coordinare e sollecitare l'attività progettuale ed esecutiva, promuovendo forme di edilizia industrializzata. Non ha, d'altra parte, completato il suo *iter* amministrativo l'importante iniziativa, predisposta dalla Mededil, per il Centro direzionale e commerciale di Napoli.

Nel settore dei trasporti marittimi è stato presentato al Parlamento lo schema di nuova normativa per i servizi di preminente interesse nazionale: la sua approvazione, contestual-

mente al riassetto dei servizi, è ovviamente la premessa indispensabile per ogni decisione sulle nuove costruzioni che si rendono necessarie.

Nessun programma a medio termine è tuttora configurabile per la RAI, in una situazione in cui è in corso di discussione, in sede politica, l'ordinamento stesso del servizio radiotelevisivo, mentre la convenzione scaduta è stata prorogata fino al 15 dicembre 1973 e, successivamente, al 30 aprile 1974.

2. — Nell'insieme il programma del gruppo — inclusi i progetti ancora in fase di approfondimento tecnico (siderurgia, elettronica) o legati alle decisioni del governo (trasporti marittimi) — configura investimenti per oltre 9.000 miliardi, superando, in tal modo, di circa 600 miliardi l'importo del precedente programma.

È da osservare che nel 1973 gli investimenti previsti raggiungono i 1.833 miliardi, con un incremento di circa il 20 per cento sul 1972 e, rispettivamente, dell'ordine del 45 per cento e del 100 per cento sui livelli del 1971 e del 1970: ciò ad indicare un processo di crescita ad un tempo rilevante e sostenuto, tanto più significativo nel contesto del ristagno che complessivamente caratterizza ancora oggi gli investimenti pubblici e privati.

3. — Gli investimenti totali per le regioni meridionali ammontano a 4.028 miliardi; nel solo 1973 essi dovrebbero « toccare » il nuovo massimo di 916 miliardi, che sommandosi ai già elevati importi del 1971 (655 miliardi) e del 1972 (857 miliardi) faranno ascendere ad oltre 2.400 miliardi i complessivi investimenti realizzati dall'IRI nel Sud in un triennio.

La quota degli investimenti in nuove iniziative riservata al Mezzogiorno è pari al 95 per cento, mentre per il totale di quelli localizzabili sul territorio nazionale la percentuale scende al 48 per cento: trattandosi di una media, quest'ultimo dato risente delle situazioni strutturalmente diverse, nei vari comparti, quanto ai margini di scelta concessi alle decisioni in fatto di ubicazione.

Nei servizi la percentuale riflette, per vincoli tecnici, la distribuzione della domanda, mentre per le infrastrutture è superfluo ricordare che la dislocazione delle opere affidate all'IRI è stabilita dal Governo e dal Parlamento: per questi settori la quota in programma per il Sud si aggira intorno a un terzo. Nel ramo manifatturiero la destinazione degli investimenti è pienamente influenzabile per le nuove iniziative; rimangono, invece, condizionati all'ubicazione degli impianti esistenti *a*) gli investimenti volti a fronteggiare il crescente costo della manodopera, l'obsolescenza tecnica e il miglioramento delle condizioni di lavoro e ambientali e *b*) quelli richiesti per la realizzazione di progetti sostitutivi di preesistenti attività in crisi. In nesso a ciò e tenuto conto che le aziende manifatturiere del gruppo danno lavoro, fuori del Mezzogiorno, a quasi 200 mila addetti, è tanto più notevole che la quota meridionale del programma per i settori in questione sfiori il 70 per cento, nonostante l'ormai avanzato completamento di grandissimi progetti, come il raddoppio di Taranto e lo stabilimento Alfasud, che nel solo 1972 hanno richiesto in totale 510 miliardi di investimenti.

Va aggiunto che l'espansione dell'azione del gruppo si è collocata nel contesto della lunga crisi che, in questi ultimi anni, ha avuto effetti particolarmente negativi sul Mezzogiorno, per quanto riguarda sia la riduzione del valore reale della spesa pubblica, sia la tendenza degli investimenti industriali a concentrarsi nell'area già sviluppata, sia il debilitamento del tessuto imprenditoriale: di riflesso è notevolmente cresciuta l'entità del concorso che l'IRI ha dato sotto il profilo del sostegno degli investimenti e, più ancora, della creazione di nuovi posti di lavoro.

Se, infatti, sul piano degli investimenti, al gruppo è da attribuire il 24 per cento dell'importo destinato all'area Cassa nell'ultimo quinquennio, in termini di nuova occupazione manifatturiera si è raggiunto il 60 per cento (44 mila addetti, su un incremento complessivo di 70-75 mila); per cui, considerando anche gli effetti in termini di posti di

lavoro « esterni », si può concludere che una quota del tutto prevalente dei nuovi occupati manifatturieri meridionali, nel periodo citato, è da ricondurre all'azione dell'IRI. Va ricordato, a questo punto, che il gruppo rappresenta, sul piano nazionale, meno del 6 per cento dell'occupazione manifatturiera; è chiaro che il rilevante divario tra questa percentuale e quella suindicata non può essere attribuito soltanto al pur crescente impegno nei settori terminali « di trasformazione » (meccanica, elettronica, alimentare), quanto al generale ristagno del processo di industrializzazione del Mezzogiorno: Ciò induce a sottolineare che una situazione in cui di fatto si addossasse all'IRI la funzione della crescita industriale del Sud, non potrebbe protrarsi nel tempo senza grave pregiudizio della capacità d'intervento dell'Istituto stesso; d'altra parte si diffonderebbe l'irrealistica aspettativa che le forze imprenditoriali private possano rimanere concentrate nell'area esterna al Mezzogiorno, affidandosi di fatto alle partecipazioni statali il compito di supplire alle carenze della politica di industrializzazione; nè, d'altronde, una politica di esclusive localizzazioni industriali — affidata per di più prevalentemente alle partecipazioni statali — può da sola risolvere il problema del Mezzogiorno, che trova la sua soluzione nella modifica del meccanismo di sviluppo, condizionando le politiche perseguite nei vari campi in modo coerente con gli obiettivi regionali.

È pertanto indispensabile ed urgente, da un lato, che si ricreino le condizioni su scala nazionale per una vigorosa ripresa degli investimenti industriali, e, dall'altro, che l'azione pubblica sia diretta al sostegno prioritario dei settori in grado di maggiormente contribuire all'aumento dell'occupazione ed all'arricchimento tecnico del sistema industriale del Mezzogiorno, ma che dipendono in notevole misura da quel ruolo attivo dello Stato al quale è inscindibilmente legato il loro sviluppo nei paesi più avanzati (ad esempio: elettronica, elettromeccanica, aeronautica). Detta azione pubblica di sostegno potrà essere utilemente articolata in funzione dell'obiettivo di localizzare in misura prevalente nel Sud, dove si concentra l'offerta addizionale di lavoro del Paese, non solo le nuove unità produttive, ma anche i possibili trasferimenti — opportunamente incentivati — di alcune sezioni dell'apparato industriale del Nord (indipendentemente dall'esemplificazione di cui sopra) oggi in fase di ristrutturazione sotto la spinta di fattori sociali, organizzativi e tecnici. Tutta l'azione a favore del Mezzogiorno dovrà inoltre assumere il posto centrale che le spetta nell'ambito della politica comunitaria, in particolare di quella regionale, per la quale è da auspicare:

- a) la creazione di un fondo CEE per lo sviluppo regionale di dimensioni tali da consentire un sollecito e incisivo avvio della politica comunitaria in questo campo;
- b) la integrale utilizzazione di tutte le possibilità offerte dal Fondo Sociale per la qualificazione professionale dei lavoratori nelle aree sottosviluppate.

4. — Problemi e possibilità di una più efficace e articolata politica territoriale sono in corso di maturazione in tutto il Paese, in nesso alla progressiva operatività dei nuovi istituti regionali.

A fronte dell'ampia gamma di compiti che oggi si presentano alle amministrazioni regionali, è apparsa assai significativa la dimensione polisettoriale del gruppo, sotto il punto di vista della capacità di progettazione di opere e impianti, nonché di prestazione di una varietà di servizi di interesse non trascurabile per un buon numero di Regioni, inclusi gli organismi e le imprese, soprattutto di minori dimensioni, che in esse già operano o si vanno suscitando.

Al fine di rendere incisiva e coordinata l'azione da svolgere, è allo studio la creazione di un'apposita società, in grado di mettere unitariamente a disposizione delle autorità regionali le possibilità di azione delle imprese del gruppo ed, al tempo stesso, assicurare a queste ultime una visione più organica e rispondente alle particolari esigenze di ciascuna regione.

5. — Venendo ad un esame articolato del nuovo programma, si rileva che nel comparto manifatturiero gli investimenti previsti raggiungono i 3.486 miliardi (39 per cento del totale) per il 70 per cento relativi alla *siderurgia*. Il gruppo Finsider affronterà una fase particolarmente importante e delicata: oltre al completamento ed all'entrata in esercizio del centro di Taranto ampliato a 10,5 milioni di tonnellate, sarà infatti messo in cantiere nella piana di Gioia Tauro, in Calabria, il primo tempo del V Centro siderurgico.

Per quest'ultimo il progetto adottato ha tenuto presente, per quanto possibile, le esigenze di sicurezza antisismica (comportanti la riduzione dei carichi concentrati) e di tutela ambientale, agevolando nel contempo l'adozione di processi tecnologici di avanguardia, di cui si prospetta non più lontana la messa a punto su scala industriale. Per l'inizio della costruzione restano, peraltro, da avviare tempestivamente le fondamentali opere infrastrutturali di competenza pubblica; indispensabile è altresì la definizione di misure di sostegno atte a compensare gli oneri di natura eccezionale, connessi con la particolare ubicazione prescelta in sede CIPE.

Gli obiettivi di produzione Finsider al 1976, in una situazione di mercato che si assume in decisa ripresa, sono di 15,2 milioni di tonnellate di ghisa (più 65 per cento sul 1972), 18,6 milioni di tonnellate di acciaio (più 70 per cento) e 18,3 milioni di tonnellate di prodotti finiti (più 65 per cento); obiettivi corrispondenti ai due terzi della presunta produzione siderurgica nazionale, contro il 56,6 per cento dello scorso anno: l'apporto dei centri meridionali salirà dal 55 per cento al 69 per cento della produzione di acciaio del gruppo e, prevedibilmente, dal 31 per cento al 46 per cento di quella del paese.

Nel settore *meccanico*, traguardi fondamentali restano, da una parte, l'aumento delle dimensioni aziendali e una maggiore specializzazione dei singoli centri produttivi; dall'altro, la progressiva conversione verso produzioni più avanzate e complesse ed il rafforzamento della capacità di progettazione di « sistemi ». Superfluo sottolineare che il successo di una azione di questo tipo, in specie nel comparto dei beni strumentali, presuppone non solo una sostenuta espansione economica, ma anche un deciso impegno governativo a supporto del processo di innovazione, che è quanto dire della capacità competitiva di imprese che fronteggiano una concorrenza internazionale particolarmente agguerrita.

Una quota notevole degli investimenti sarà assorbita dal ramo automobilistico, che tuttavia — e nella migliore delle ipotesi — conseguirà livelli di produzione configurati con un ritardo, in confronto alle precedenti indicazioni, di almeno un anno, a seguito delle gravi agitazioni che hanno a lungo travagliato sia l'Alfa Romeo che l'Alfasud.

Nel quadro dei programmi di sviluppo delle attività indotte automobilistiche nel Mezzogiorno (cui è interessato in modo particolare il gruppo SME) è da prevedere l'introduzione a medio termine di secondi e terzi fornitori, mentre la domanda di ricambi acquisterà consistenza dopo il 1977.

In campo aeronautico, l'Aeritalia si trova di fronte alle crescenti difficoltà dell'industria aeronautica civile mondiale, che derivano dalla tendenza delle compagnie aeree a limitare, per il cronico eccesso di capacità offerta e la relativamente più contenuta espansione del traffico, l'ampliamento delle proprie flotte, preferendo, per gli acquisti indispensabili di aerei, le versioni aggiornate di modelli già in esercizio.

In questa situazione, avendo la stessa Boeing deciso di rinviare l'avvio del nuovo programma in collaborazione con l'Aeritalia, quest'ultima, pur mantenendo i contatti con la casa americana per la prosecuzione del progetto, dovrà impennare la sua futura attività sui programmi militari, nel cui quadro verrà realizzato il primo modulo dello stabilimento di Foggia. Gli ulteriori sviluppi della iniziativa in campo civile restano comunque subordinati alla concessione delle indispensabili misure di sostegno finanziario pubblico al settore.

Nel ramo termoelettronucleare proseguirà il riassetto impiantistico secondo le linee già definite e verrà portata avanti l'azione di razionalizzazione e di coordinamento dei

vari centri operativi. Il recente trasferimento al gruppo della « Breda Termomeccanica e Locomotive » e della « Termosud » costituisce un passo importante verso la formazione di un complesso che, per dimensioni, gamma produttiva e capacità tecnologica possa affermarsi in posizione non subalterna — anche se nel quadro di indispensabili collaborazioni internazionali — su un mercato che presenta prospettive di consistenti sviluppi e nel contempo, di una crescente liberalizzazione della concorrenza su scala europea. Per intanto gli obiettivi di produzione, i livelli di occupazione e l'equilibrio economico delle aziende sono strettamente condizionati a una piena ripresa degli investimenti dell'ENEL, superando gli ostacoli che attualmente si frappongono alla costruzione di nuove centrali, in particolare per quel che concerne l'auspicata normativa antinquinamento.

Il nuovo programma tende a garantire una valida presenza in alcuni rami strategici dell'elettronica, facendo appello alle attuali risorse del gruppo, nonostante una congiuntura per molti versi critica a livello europeo. In tale contesto vengono sfruttate appieno le occasioni di localizzazione, anche diffusa, di nuove unità produttive nel Mezzogiorno.

Si conferma per i prossimi anni la forte accelerazione delle produzioni di apparecchiature per telecomunicazioni: l'aumento della capacità produttiva della SIT Siemens sarà realizzato insieme con un suo decentramento, di complessa attuazione, che porterà a dislocare l'attività aziendale in sei diversi centri urbani, prevalentemente nel Mezzogiorno; in questa stessa area sarà, d'altra parte, localizzato il nuovo stabilimento programmato dalla Selenia. Per quest'ultima si prospettano discreti sviluppi anche al di fuori delle telecomunicazioni, malgrado le notevoli difficoltà di mercato, mentre la ELSAG sarà particolarmente impegnata nel programma di automazione del servizio postale. Nel ramo dei componenti avanzati la SGS-ATES, risolti per buona parte i delicati problemi di integrazione delle due società preesistenti, rafforzerà ulteriormente le proprie strutture per mantenere ed accrescere una presenza concorrenziale italiana a livello internazionale.

Ancora nel Mezzogiorno troveranno sede altre due nuove iniziative: lo stabilimento per parti di elaboratori elettronici da parte della Siemens Data ed il laboratorio di ricerca che ospiterà l'ulteriore espansione del CSELT.

Nell'insieme dovrebbero essere raggiunti con netto anticipo i traguardi complessivi di fatturato (330 miliardi) e di occupazione (53 mila addetti) configurati per la fine degli anni settanta; l'occupazione aggiuntiva sarà ubicata per oltre tre quarti nelle regioni meridionali.

Le spese di ricerca nel settore in esame ascenderanno, nello stesso quinquennio 1973-1977, a quasi 250 miliardi, di cui 159 a diretto carico delle aziende; gli addetti (unità equivalenti a tempo pieno) dovrebbero accrescersi, nello stesso periodo, da 3.200 a 4.000 persone. Si tratta di una mobilitazione di risorse e di uomini che, mentre costituisce un onere che non potrà essere sostenuto a lungo senza compromettere l'equilibrio economico gestionale (in particolare nel caso dei componenti), rimane inferiore non soltanto a quanto le capacità tecniche del gruppo consentirebbero, ma anche a quanto sarebbe richiesto per meglio fronteggiare la concorrenza estera, che fruisce da tempo e per diverse vie di un sostegno pubblico la cui entità ha già creato distorsioni in buona parte irreversibili.

I programmi del gruppo nel settore *cantieristico* puntano essenzialmente sul contenimento dei costi (valorizzando, con opportuni completamenti, gli impianti esistenti), sul miglioramento della qualità e su una politica commerciale che assicuri quanto più possibile una vantaggiosa elasticità dell'offerta di naviglio ed una stabilità del carico di lavoro su basi convenientemente tipizzate (costruzioni in proprio). Ovviamente, l'assunzione nel gruppo dei CNTR, la cui procedura di liquidazione speciale si è appena conclusa, determina la necessità di un generale riesame delle impostazioni relative ai singoli centri.

Sul piano esterno è sempre pendente il rilancio dell'indispensabile legge di sostegno del settore, scaduta da oltre un anno, mentre si conta sull'essenziale azione in sede CEE a difesa dei costruttori europei, affrontando le necessarie misure di razionalizzazione,

purchè accompagnate, nelle aree che vedrebbero altrimenti aggravati i problemi dell'occupazione, da un concreto concorso comunitario alla attuazione di iniziative sostitutive.

Per le aziende di riparazione e trasformazione navale si conferma il programma di miglioramento degli impianti e di coordinamento commerciale approvato lo scorso anno, con l'obiettivo di offrire ai grandi gruppi armatoriali un sistema integrato di centri al servizio di un'ampia zona geografica; va segnalato, peraltro, il grave ritardo con cui procede la realizzazione, ad opera dell'amministrazione pubblica, dei cinque grandi bacini da tempo decisi per Genova, Napoli, Livorno, Palermo e Trieste.

Nel comparto *alimentare* la SME sarà particolarmente impegnata nel coordinamento delle diverse attività cui essa partecipa, con la prospettiva di ulteriori « acquisizioni » di imprese alimentari che presentino utili possibilità di integrazione al fine anche di realizzare opportune presenze dirette sui mercati esteri. Nel ramo dolciario la Motta completerà il grande impianto per la produzione di gelati a Ferentino (Frosinone) e concentrerà lo sviluppo della rete commerciale nei soli esercizi autostradali; l'Alemagna realizzerà il nuovo assetto impiantistico, imperniato sul trasferimento a Cornaredo, entro il 1974, delle principali linee produttive dello stabilimento di Milano e la costruzione nel Mezzogiorno di uno stabilimento per i dolci a base di zucchero; è in corso, d'altra parte, una migliore definizione dei programmi CIRIO, come pure della Surgela, questi ultimi nell'ambito del gruppo STAR.

Nel settore *cementiero* è ragionevole l'aspettativa di una progressiva ripresa della domanda, dopo un biennio di crisi; la gestione delle aziende è però da tempo compromessa dal mancato adeguamento, da parte del CIP, dei prezzi che sono tuttora fermi sul livello del 1961. Il programma della Cementir conferma il completamento del nuovo stabilimento di Maddaloni entro il 1974, con il che potrà essere limitata la produzione di quello di Bagnoli, eliminando ogni danno ambientale.

La quota di gran lunga prevalente degli investimenti delle aziende di servizi (3.260 su 3.795 miliardi) è assorbita dalle *telecomunicazioni*. In particolare la SIP prevede per il quinquennio 1973-77 un'espansione senza precedenti dell'utenza e del traffico ed un concomitante significativo sviluppo della qualità e della gamma dei servizi: il numero degli abbonati dovrebbe accrescersi nel periodo del 59 per cento e quello degli apparecchi del 66 per cento, il che porterà la densità telefonica da 21 a 33,8 apparecchi per 100 abitanti, normalizzandosi nel contempo il livello delle domande giacenti. Anche il traffico interurbano aumenterà notevolmente (più 74 per cento) con una accentuata dinamica della quota svolta in teleselezione. In nesso a tutto ciò i numeri di centrale saranno incrementati di oltre il 63 per cento, le reti urbane e settoriali del 107 per cento e la rete interurbana disponibile si amplierà del 114 per cento: detti indici risultano più che doppi di quelli conseguiti, partendo da livelli assai più bassi, nell'arco temporale 1968-72.

Con l'attuazione del programma si ridurranno ulteriormente i divari tra Mezzogiorno e Centro-Nord: si valuta, infatti che a fine 1977 gli abbonati meridionali rappresenteranno il 27,5 per cento del totale, contro il 24,3 per cento del 31 dicembre 1972, e che la densità telefonica del Sud possa raggiungere, alla medesima data, il livello di 29,9, superiore a quello nazionale di fine 1972 (21).

Le gravi difficoltà che hanno contrassegnato l'esercizio 1972 dell'Alitalia e dell'ATI hanno indotto ad affrontare un ampio riesame della programmazione del settore dei *trasporti aerei*, riesame che deve tener conto anche della profonda evoluzione in atto a livello mondiale nella struttura del mercato e nelle strategie commerciali dei maggiori vettori. Il nuovo programma a medio termine sarà definito entro l'anno in corso: per intanto le due compagnie si sono limitate a confermare le decisioni di investimento già assunte ed irrinunciabili, da attuarsi entro il 1975. Permane, ed anzi si è aggravata, la crisi determinata dalle carenze delle infrastrutture aeroportuali nazionali, in particolare, di quelle della capitale.



Venendo infine al comparto delle *infrastrutture e costruzioni*, in cui dovrebbero investire 1.750 miliardi (20 per cento del totale), è da osservare che la società Autostrade prevede di completare entro il 1977 tutte le opere incluse nel piano aggiuntivo del 1968. Entro il 1974 la società Infrastud conta, a sua volta, di aprire al traffico l'intero tracciato della Tangenziale Est-Ovest, che include alcune delle opere più impegnative di ingegneria civile in corso di realizzazione in Italia.

Considerati gli ostacoli che, già oggi, impediscono a talune delle più importanti autostrade del gruppo di assicurare, specie nei periodi di più intenso movimento turistico, la scorrevolezza e sicurezza del traffico per cui sono state concepite, la concessionaria Autostrade ha predisposto e presentato al Governo un piano, approvato nel dicembre scorso dall'ANAS, che mira essenzialmente a dotare l'Autosole di una serie di varianti, completamenti ed ampliamenti.

È da ricordare che, per tutti gli investimenti proposti, la società Autostrade e l'IRI continuano ad assumere il rischio imprenditoriale, nell'ambito di un sistema che — a partire dalla legge e dalla convenzione del 1968 — non prevede più contributi da parte dello Stato (dopo quello stanziato con la legge n. 729 del 1961) e accolla quindi al gruppo l'intero costo delle nuove opere, costo che dovrà essere recuperato a carico del traffico che affluirà sulla rete in concessione nel primo trentennio di esercizio. Tenuto presente il delicato equilibrio economico su cui poggia, con il vigente regime, l'ingente impegno dell'IRI è legittima l'attesa che tale equilibrio non venga compromesso dall'affidamento a terzi — che beneficino per legge delle più ampie garanzie dirette e automatiche dello Stato e, per di più, su programmi costruttivi che non sono approvati dal Parlamento, ma che derivano da singole autorizzazioni amministrative — di nuovi « tratti » autostradali con tracciati che interferiscono con la rete assentita al gruppo, incidendo negativamente sulle prospettive economiche della stessa.

6. — In termini di occupazione il programma è caratterizzato, e in misura accentuata nel Mezzogiorno, da un aumento di posti di lavoro concentrato nell'industria « di trasformazione ». Dell'incremento totale di 80 mila addetti, previsto in base ai programmi sin qui definiti per il quinquennio 1973-77 (da 451 a 532 mila dipendenti), circa i due terzi sono infatti da attribuire al comparto manifatturiero; nel Mezzogiorno (dove si avrà un aumento di 35 mila dipendenti, cioè di oltre il 31 per cento, a fronte del 21 per cento nei settori corrispondenti sul piano nazionale) la quota dell'occupazione manifatturiera sale al 76 per cento (27 mila nuovi addetti).

Questi sviluppi riguardano in particolare i settori meccanico, elettronico e alimentare, cui si collegherà, di conseguenza, una crescita progressivamente più consistente, in confronto al passato, di attività indotte: non solo di quelle legate alla realizzazione dei progetti di investimento e alle prestazioni di servizi richiesti dagli impianti che entrano in attività, ma anche di quelle rappresentate dalle unità produttive che, rispetto alle imprese del gruppo, sono in posizione, a seconda dei casi, di fornitrici o utilizzatrici.

La programmazione del personale deve anche tener conto della tendenza ad una intensificazione della sua mobilità: per far fronte ai fabbisogni di manodopera, scontando nel contempo le prevedibili « uscite » per varie cause, le nuove assunzioni nel quinquennio in esame si aggireranno sui 250 mila lavoratori, per oltre un terzo nel Mezzogiorno (dove le carenze delle strutture formative determinano problemi di formazione del personale prima ancora dell'inserimento in azienda); si accentuerà inoltre la mobilità all'interno delle imprese per effetto combinato sia delle spinte provenienti dal mondo sindacale, nel senso di un maggior controllo delle carriere, sia del progresso tecnico e organizzativo che comporta, ad ogni livello, l'ampliamento delle mansioni ed un ruolo più attivo del personale nel processo produttivo.

Di qui l'obiettiva necessità di un costante rafforzamento e allargamento delle dimensioni e dei contenuti dell'azione formativa, che si estende dal preinserimento (soprattutto

nel Mezzogiorno) all'aggiornamento delle maestranze ed a quello, sempre più impegnativo, dei quadri dirigenti, sino infine alla qualificazione e riqualificazione degli stessi docenti. Detta attività — per la quale viene configurata una spesa complessiva, nel solo biennio 1973-74, di 40-45 miliardi di lire — si accompagnerà ad una crescente responsabilizzazione delle aziende in termini di tempi e di obiettivi da raggiungere in campo formativo; contribuiranno, in tal senso, sia il passaggio delle competenze pubbliche in materia dallo Stato alle regioni, sia l'opportunità di formulare programmi suscettibili di fruire dei contributi del Fondo sociale europeo.

È quasi superfluo rilevare che, soprattutto a livello di quadri direttivi, l'impegno richiesto è quantitativamente e qualitativamente assai notevole; ad esso l'IRI dà, non da oggi, il suo contributo, integrando la formazione intrapresa a livello delle aziende con quella svolta dall'IFAP, centro specializzato nel perfezionamento dei quadri, posto al servizio di tutto il gruppo. Non possono, peraltro, non avvertirsi le insufficienze delle strutture esistenti, pur contando sulla loro ulteriore crescita, a fronte delle esigenze poste dall'aumento delle dimensioni del gruppo e in particolare della sua sezione meridionale, oltre che dal progresso tecnico-organizzativo e dall'evoluzione culturale e sociale; è quindi da guardare con grande interesse, anche in questo campo, agli sviluppi dell'azione pubblica, soprattutto per la riforma di quegli studi universitari che sono più direttamente rilevanti per l'obiettivo di adeguare la formazione e l'aggiornamento dei quadri dirigenti dell'industria.

7. — Particolare attenzione riceve anche nel presente programma l'impegno nella ricerca, già oggi pari a quasi il 20 per cento di quello sostenuto da tutta l'industria italiana censita in questo campo. Gli obiettivi aziendali che in alcuni settori strategici, come l'elettronica e la metalmeccanica, sono stati contenuti al di sotto di quanto possibile sul piano tecnico e desiderabile ai fini della difesa di posizioni di competitività, comportano un aumento delle spese di circa il 50 per cento nel corso del quinquennio 1973-1977, per un totale di 470 miliardi (ivi compresi gli investimenti, 50 miliardi, in laboratori e attrezzature); il personale tecnico occupato dovrebbe, dal canto suo, aumentare di quasi il 30 per cento, raggiungendo i 7.400 addetti a fine periodo.

È appena necessario sottolineare ancora che una positiva e duratura soluzione del problema dell'innovazione industriale — tanto più nel quadro attuale di menomata redditività aziendale — presuppone il buon funzionamento dello specifico contesto pubblico (Università, CNR, eccetera) nell'ambito di una azione di governo che abbia i caratteri della coerenza e continuità. Opportuna, a tal fine, appare una decisione in ordine al ruolo — e quindi agli strumenti tecnici — del Ministero della Ricerca; è altresì essenziale una programmazione sistematica a medio termine della domanda pubblica di beni strumentali, domanda legata alla necessaria trasformazione dei modelli organizzativi della pubblica amministrazione e all'ammodernamento di fondamentali dotazioni sociali ed economiche (scuole, ospedali, poste, aeroporti, ferrovie, eccetera).

La pur positiva esperienza del Fondo IMI per la ricerca, di cui è in corso di approvazione un rifinanziamento, ha messo in evidenza la relativa insufficienza di questa forma di intervento: occorre estendere — secondo l'esperienza dei paesi più avanzati — il ventaglio del supporto pubblico alla ricerca industriale: commesse pubbliche, contributi graduati in relazione al rischio del progetto, prestiti a tasso agevolato o gratuito, rimborsabili, ove è possibile, con quote dei ricavi derivanti dalla commercializzazione dei risultati della ricerca svolta.

Nella prospettiva di una politica che miri in via prioritaria allo sviluppo dei settori strategici, va ribadita l'urgenza di un intervento a favore dell'elettronica. Una mancata attenzione — dopo i ritardi già maturati — a questo problema porterebbe ad un sicuro scadimento del nostro sistema industriale che, ai livelli ormai raggiunti di costo del lavoro, deve fondare sempre più sull'innovazione la propria posizione competitiva; ciò sulla scia

dei maggiori paesi, che appunto intervengono nel senso qui indicato, consapevoli di influenzare in tale modo, a vantaggio di una larghissima gamma di attività produttive, le condizioni della concorrenza sul mercato internazionale.

8. — L'impegno comune e senza riserve con cui l'IRI e le aziende intendono affrontare i problemi del rinnovamento delle tecniche e dei metodi di gestione è stato recentemente testimoniato dall'accordo sindacale concluso per i metalmeccanici — in cui è inquadrata tanta parte delle forze di lavoro del gruppo — accordo che ha accolto contenuti di avanguardia nel quadro sindacale europeo e non solo italiano.

È ovvio, d'altra parte, che tale possibilità di evoluzione e di sperimentazione nei rapporti di lavoro non può prescindere dall'esigenza di un pronto recupero della produttività a livelli che consentano al nostro sistema industriale di sostenere con continuità il confronto internazionale.

Invero solo da pochi mesi si è chiuso il lungo periodo di anomale condizioni di esercizio che, per cause note, ha coinvolto gran parte delle strutture produttive del gruppo, strutture che non hanno cessato di essere ampliate in base ai programmi a suo tempo definiti e che l'andamento della domanda avrebbe — con poche eccezioni — consentito di sfruttare adeguatamente secondo le previsioni inizialmente formulate. Se ciò è un'importante convalida virtuale dei costosi immobilizzi affrontati dalle aziende, resta che si sono fatti appena i primi passi verso un pieno utilizzo delle capacità disponibili; non solo, ma con le più rigide strutture impiantistiche comuni a tutte le imprese si impone la ricerca dei modi per un ulteriore miglioramento del grado di utilizzo delle stesse, ciò che sembra oggi suscitare un positivo atteggiamento da parte delle Organizzazioni sindacali.

La realizzazione degli obiettivi formulati è comunque legata ad alcune condizioni. Vi è anzitutto il problema della gestione dei contratti in un contesto innovativo ed in assenza di qualsiasi rigida definizione preventiva dei termini del confronto: si dà, cioè, per scontato il permanere di quella tensione dialettica tra le parti, che è insita in ogni processo di trasformazione qualitativa dei rapporti di lavoro; il confronto deve però trovare il suo limite nella comune coscienza del legame obiettivo tra ogni processo di miglioramento delle condizioni di lavoro all'interno della fabbrica e la possibilità da parte della medesima di sfruttare gli impianti con il grado di regolarità e continuità richiesto per salvaguardare l'equilibrio economico della gestione. Di tale consapevolezza, così come della volontà di inquadrare l'azione rivendicativa anche ai fini di una ripresa del nostro meccanismo di sviluppo, con particolare riferimento alle esigenze del Mezzogiorno, sono emersi di recente alcuni incoraggianti segni: questi auspicabilmente indicano che l'azione sindacale respinge le forme estremistiche e controproducenti di conflittualità, che così negativamente hanno caratterizzato questi ultimi anni.

L'efficacia dell'azione dell'IRI sarà d'altra parte notevolmente condizionata dai contenuti e dalla tempestività del concorso che in alcuni settori fondamentali ci si attende nella vasta area dei consumi sociali, nonchè dal successo dell'azione di contenimento della spinta inflazionistica: è infatti certo che un ulteriore rialzo dei prezzi determinerebbe rinnovate tensioni sul mercato del lavoro, proprio nella fase, assai delicata, di gestione dei nuovi contratti, alimentando per di più una pericolosa rincorsa tra salari e prezzi.

9. — Nel capitolo finale del presente documento si illustrano gli aspetti finanziari del nuovo programma, per quanto riguarda le prospettive e i problemi di fondo del finanziamento del gruppo a più lungo termine.

Mentre si rinvia per i necessari dati di supporto al capitolo in questione, vanno richiamate in questa sede le considerazioni che tali dati suggeriscono sul problema — oggi fra i più dibattuti — del rapporto tra i mezzi forniti dallo Stato all'IRI e i mezzi attinti dal-

l'ente di gestione e dalle aziende al mercato finanziario: detto rapporto riflette il ruolo che il capitale proprio assume, in ogni impresa, di garanzia nei riguardi dei terzi finanziatori, assicurando alla stessa il credito di cui ha bisogno. Per l'IRI, che ha la responsabilità della guida di un vasto complesso, il fondo di dotazione ha appunto la funzione essenziale di assicurare, sia all'ente che alle imprese controllate, una disponibilità permanente di capitale che renda possibile un'espansione ordinata del finanziamento del gruppo, secondo i programmi di volta in volta definiti; a questa funzione, propria di ogni organismo imprenditoriale, se ne aggiunge un'altra, specifica del sistema a partecipazione statale, consistente nel fornire all'ente i mezzi per sopportare gli eventuali oneri — che alle imprese non possono legittimamente essere addossati — derivanti dal perseguimento dei fini di interesse generale indicati in sede politica.

Ciò posto, risulta dai valori riportati nell'ultimo bilancio consolidato di gruppo che il capitale in esso complessivamente investito risulta, oggi, fornito per il 10,4 per cento direttamente dallo Stato con gli apporti al fondo di dotazione dell'Istituto e, per il restante 89,6 per cento, attinto al mercato finanziario nelle varie forme, inclusa la partecipazione azionaria di terzi in società controllate: in altri termini, per ogni lira conferita all'IRI dallo Stato, il mercato finanziario ne ha fornite al gruppo circa 9 (di cui 1 sotto forma di capitale di rischio) ed è da aggiungere che tale ricorso al mercato è effettuato in condizioni di parità ed in concorrenza con le altre imprese o istituti finanziari (anche nei riguardi delle banche che, sin dalla costituzione dell'IRI, ad esso fanno capo).

In questo quadro vanno pertanto inserite le previsioni relative alla gestione finanziaria nella fase di attuazione del programma aggiornato per gli anni 1973 e seguenti. Esso comporterà, come si è visto, nuovi investimenti per oltre 9.000 miliardi, con un aumento complessivo del 4 per cento in confronto al programma precedente (8.682 miliardi): i rischi impliciti già in tale dimensione sono accentuati dalle caratteristiche del programma per quanto concerne, ad esempio, gli oneri ubicazionali che gravano sugli investimenti nel Mezzogiorno e il crescente impegno nei campi della ricerca industriale e della formazione del personale.

D'altra parte, mentre si può fondatamente ritenere che, con un adeguato regime di sfruttamento delle capacità produttive, il nucleo sostanziale delle strutture aziendali si riveli in grado di assicurare la remunerazione di tutti i fattori impiegati, permane nel gruppo un'« area di perdita » riguardante, nel comparto manifatturiero, imprese coinvolte in crisi strutturali di settore (oltre ad aziende minori del tutto marginali, destinate a un graduale smobilizzo) e, nell'ambito dei servizi, situazioni anomale che si sono andate determinando nei trasporti marittimi e nella radiotelevisione, in condizioni gestionali discendenti da decisioni « a monte » dell'Istituto.

L'economicità del gruppo, che è il presidio principale del suo meccanismo di finanziamento, non può comunque evitare il verificarsi di periodi di tensione, inevitabili in ogni fase di intenso sviluppo degli investimenti, tanto più quando le aziende debbano anche fronteggiare le conseguenze di una serie avversa di avvenimenti.

Mentre sembra prematura una previsione sull'apporto ottenibile dalle risorse finanziarie di origine interna, va tenuto conto che, in base all'aumento disposto con la legge 28 luglio 1971, n. 547, l'IRI avrà incassato entro il 1975 900 miliardi a titolo di fondo di dotazione, con il che il rapporto percentuale « mezzi propri/immobilizzazioni tecniche lorde » migliorerà di circa mezzo punto percentuale fra il 1972 e il 1975 (dal 9,6 per cento al 10,1 per cento); dopo di che, esauritosi l'aumento in corso, mentre l'espansione — in base ai programmi approvati — è destinata a continuare nella misura approssimativamente indicata dall'incremento delle immobilizzazioni (+ 3.400 miliardi tra il 1975 e il 1977), il rapporto in questione ricadrebbe all'8,2 per cento.

E pertanto fondato affermare (prescindendo debitamente in questa sede da ogni raffronto con la situazione di altri enti di gestione) che il rapporto tra mezzi propri e mezzi

di terzi, pur dopo l'apporto del Tesoro deliberato nel 1971, si mantiene su livelli insufficienti, rendendo necessarie tempestive misure correttive di tale squilibrio tra l'importo dei fondi patrimoniali e l'ammontare delle operazioni finanziarie da effettuare sul mercato: si osserva che, in base alle valutazioni riportate nel capitolo a cui si rinvia, ogni punto percentuale di aumento del rapporto « mezzi propri/immobilizzazioni tecniche lorde » alla fine del 1977 implicherebbe un apporto al fondo di dotazione dell'ordine di 180 miliardi.

Nel rappresentare tale situazione alle autorità di Governo, si è consapevoli del ruolo essenziale spettante al fondo di dotazione nella gestione finanziaria del gruppo per garantire la continuità di quel larghissimo ricorso al mercato dei capitali che caratterizza la « formula IRI ».

## L'ANDAMENTO DELLE ATTIVITÀ NEL 1972

1. — Le aziende del gruppo IRI, nel 1972, hanno complessivamente investito in immobilizzazioni tecniche 1.527 miliardi di lire, con un incremento del 21,1 per cento rispetto al 1971 (pari, in valore assoluto, a 266 miliardi). Si tratta di un livello mai raggiunto in precedenza, che rispetta sostanzialmente le previsioni, nei confronti delle quali si rileva uno scostamento di segno negativo del 4 per cento. Esso riguarda i trasporti aerei (— 44,8 per cento), la meccanica (— 20,8 per cento) e i trasporti marittimi (— 16,8 per cento). In tutti gli altri settori gli investimenti effettuati hanno superato le previsioni, con punte massime del 70,9 per cento nell'industria alimentare, del 43,8 per cento nelle telecomunicazioni, del 39,7 per cento nella cantieristica, del 27,9 per cento nella siderurgia.

A commento degli investimenti dell'IRI nel 1972, non si può non sottolineare come la loro espansione sia stata nettamente superiore a quella degli investimenti nazionali, che sono aumentati del 7,5 per cento mediamente e soltanto del 3,9 per cento nei settori in cui operano le aziende del gruppo.

Alla costruzione di nuovi impianti nel Mezzogiorno e all'ampliamento di quelli esistenti, l'IRI ha destinato 857 miliardi di lire, con un incremento del 30,8 per cento — pari a 202 miliardi — rispetto all'anno precedente. Giova rilevare che tali investimenti corrispondono al 58 per cento di quelli dell'IRI globalmente localizzabili in territorio nazionale (escludendo, cioè, i trasporti marittimi ed aerei e gli investimenti all'estero) ed al 75 per cento del totale destinato al Sud dall'intero sistema delle partecipazioni statali; si aggiunga che le somme investite nei soli settori industriali ammontano, nel Mezzogiorno, a 740 miliardi, corrispondenti a un terzo degli investimenti totali in impianti effettuati da tutta l'industria (italiana ed estera).

L'esame della disaggregazione settoriale degli investimenti mette in evidenza come, anche nel 1972, il settore manifatturiero abbia assorbito la quota più elevata: 795 miliardi (52 per cento); ai servizi è andato il 35 per cento e alle infrastrutture e costruzioni il 13 per cento.

Altro aspetto da sottolineare è che nel 1972 il 75 per cento degli investimenti dell'IRI nelle attività manifatturiere è stato localizzato nel Mezzogiorno (588 miliardi); essi,

pertanto, raggiungono il 68,6 per cento di quelli dall'IRI stesso complessivamente effettuati nel Sud.

Nei servizi l'importo relativo alle telecomunicazioni (477 miliardi) riflette una crescita, rispetto al 1971, di eccezionale entità (145 miliardi, pari al 44 per cento) cui ha concorso essenzialmente la SIP, con l'estensione e il miglioramento degli impianti e dei servizi telefonici.

Il settore delle infrastrutture e costruzioni, infine, è stato contrassegnato da una consistente espansione da attribuire sostanzialmente al comparto delle autostrade, con un aumento, sul 1971, del 24 per cento, reso possibile dal notevole importo di opere appaltate l'anno precedente dalla società Autostrade.

2. — La produzione siderurgica del gruppo è stata di 9,2 milioni di t di ghisa e di circa 11 milioni di t di acciaio con incrementi sul 1971 rispettivamente dell'11,8 per cento e del 13,7 per cento. Tali risultati sono notevolmente inferiori agli obiettivi previsti dai programmi, che erano già stati ridimensionati rispetto alle effettive capacità di produzione a seguito delle note vicende sindacali.

L'apporto del gruppo alla produzione siderurgica nazionale è migliorato per la ghisa dal 96,2 per cento al 97,5 per cento e per l'acciaio dal 55,2 per cento al 55,3 per cento; il concorso dei centri meridionali, a sua volta, è salito dal 51,6 per cento al 55,3 per cento della produzione totale Finsider.

Nell'industria meccanica, il comparto automotoristico ha avuto un andamento insoddisfacente, nonostante l'avvio dell'Alfasud e la relativa produzione, durante l'anno, di 21 mila autovetture. Infatti, presso il centro Alfa Romeo di Arese i livelli produttivi sono diminuiti rispetto al 1971 (da 123 a 119 mila vetture); la produzione del 1972 (cui ha corrisposto un'ulteriore flessione dall'89 per cento al 79 per cento nel grado di utilizzo degli impianti) risulta inferiore a quella in programma a fine 1971 (136 mila vetture).

L'attività produttiva del comparto aerospaziale si è mantenuta sui livelli dell'esercizio precedente: l'aumento del fatturato (+ 51,6 per cento) riflette essenzialmente la consegna nel 1972 di una parte delle lavorazioni relative all'MRCA, al DC9 e al DC10, svolte nel 1971; il consistente sviluppo degli ordini assunti nell'anno (+ 79 per cento) riguarda l'assegnazione all'Aeritalia della commessa per la costruzione di 44 aerei da trasporto G 222 per l'Aeronautica Militare Italiana.

Il fatturato elettromeccanico e termomeccanico nucleare è aumento del 27,9 per cento, passando da 196 a 250 miliardi circa: a tale incremento ha concorso per poco meno della metà la produzione elettromeccanica della Società Italiana Telecomunicazioni Siemens, strettamente collegata al settore telefonico. Anche le aziende del gruppo Finmeccanica operanti in questo comparto (ASGEN, AMN e Italtrafo) hanno potuto accrescere la loro attività grazie esclusivamente al carico di lavoro già acquisito nel 1970.

L'andamento del fatturato dei grandi motori navali (+ 27,7 per cento) rispecchia l'avvio della produzione dello stabilimento della Grandi Motori Trieste e un maggiore volume di lavoro svolto dai Cantieri Navali del Tirreno e Riuniti; la produzione realizzata dalla Grandi Motori Trieste è tuttavia risultata molto inferiore alle previsioni iniziali per le gravi difficoltà della fase di avviamento della complessa struttura organizzativa e impiantistica.

Per le aziende elettroniche del gruppo, l'esercizio 1972 è stato nel complesso migliore di quello precedente, malgrado il calo mediamente registrato nelle ore lavorate *pro capite*, a seguito soprattutto delle agitazioni per il rinnovo dei contratti nazionali. Il miglioramento dell'efficienza aziendale e l'entrata in attività di nuovi impianti hanno consentito in tal modo di sfruttare, seppure in misura inferiore al previsto, la sostenuta domanda di alcuni comparti, segnatamente di quello delle apparecchiature per telecomunicazioni, e gli accenni di ripresa del mercato internazionale dei componenti.

Il fatturato elettronico (130 miliardi) ha segnato un aumento del 22,2 per cento: il massiccio concorso del comparto delle apparecchiature telefoniche spiega l'accresciuta

quota di vendite destinate all'Italia; va comunque registrata la ripresa (+ 16 per cento), dopo la marcata flessione del 1971, del ramo dei componenti semiconduttori, cui si deve buona parte dell'incremento del fatturato estero (+ 13 per cento).

Nel comparto dei cantieri navali sono state impostate, nel 1972, 16 unità per 860 mila tsl, ne sono state varate 18 per 936 mila tsl e ne sono state consegnate 19 per 927 mila tsl. Si fa notare che il tonnello varato e consegnato dalle aziende del gruppo è aumentato nei confronti dell'anno precedente (rispettivamente di 744 mila e 751,4 mila tsl), soprattutto per effetto delle maggiori dimensioni unitarie del naviglio costruito.

Passando all'industria alimentare, si segnala che nel corso del 1972 la presenza della SME nel settore si è estesa con l'acquisizione di una ulteriore partecipazione nella Cirio (dal 38,1 per cento al 50 per cento) e della metà del capitale azionario della Mellin. In tal modo il complesso alimentare, cui la SME partecipa (Motta-Alemagna-STAR-Cirio-Mellin-Surgela), ha superato i 280 miliardi di fatturato in Italia, pari a quasi il 5 per cento del valore del mercato interno dei prodotti alimentari trasformati nel 1972, con quote particolarmente significative in alcuni comparti. Considerando anche le esportazioni e il fatturato delle consociate estere della Motta, dell'Alemagna e della STAR l'importo sale a 327 miliardi.

Nelle telecomunicazioni, l'esercizio 1972 è stato caratterizzato dal provvedimento di ristrutturazione delle tariffe telefoniche.

Nel corso dell'anno la SIP ha potuto soddisfare 837 mila domande di nuovi allacciamenti contro le 729 mila del 1971 (+ 14,8 per cento); tenuto conto delle cessazioni, l'incremento degli abbonati è stato di 651 mila unità a fronte delle 528 mila dell'anno precedente (+ 23,3 per cento).

Poichè d'altra parte le richieste pervenute, al netto di quelle decadute, sono state 795 mila, si è registrata una diminuzione nel numero delle domande giacenti, scese da 364 mila a fine 1971 a 322 mila a fine 1972, con una diminuzione della loro incidenza sul totale degli abbonati dal 5,2 per cento al 4,2 per cento.

Per quanto concerne il settore dei trasporti marittimi, alcuni interventi della Finmare intesi a far recuperare al gruppo, sia pure parzialmente, una propria capacità concorrenziale, hanno consentito di conseguire qualche modesto miglioramento nell'acquisizione dei carichi e dei relativi proventi. Nell'insieme, al lieve aumento degli introiti lordi ha concorso per due terzi il settore merci e per un terzo quello passeggeri. Quest'ultimo, in particolare, ha registrato uno sviluppo del traffico sulle brevi e medie percorrenze che ha consentito di fronteggiare le pesanti flessioni sui trasporti oceanici: — 14 per cento sul Nord America; — 10 per cento sul Sud America; — 7 per cento sul Centro America-Sud Pacifico; — 22 per cento sul Sud Africa; — 12 per cento sull'Australia e — 6 per cento sull'Estremo Oriente.

Nel campo dei trasporti aerei i risultati del traffico Alitalia e ATI, nel 1972, hanno segnato, nell'insieme, modesti sviluppi rispetto al 1971. L'offerta, a causa essenzialmente della rarefazione dei voli, ha avuto un incremento molto contenuto (+ 1,6 per cento), nonostante un aumento del 2,4 per cento del personale del gruppo e una disponibilità media della flotta che avrebbe consentito una maggiore produzione di quasi il 4 per cento; il traffico, a sua volta, è aumentato del 2,6 per cento soltanto (a fronte di un'espansione del 12 per cento nel 1971), consentendo comunque un lieve miglioramento nei coefficienti di occupazione dei posti disponibili (dal 51,4 per cento al 52,4 per cento) e di utilizzazione globale (dal 51,2 per cento al 51,7 per cento).

Passando alle autostrade, va innanzitutto ricordato che, nel corso dell'anno, sono stati aperti al traffico i seguenti tronchi autostradali per complessivi 109,4 km: Foggia-Canosa (km 48,5) e Vasto-Vasto Sud (km 8,6) dell'autostrada Adriatica e l'asse principale dell'autostrada Mestre-Vittorio Veneto (km 52,3); sono stati altresì completati i lavori del tratto di arrampicamento di 6 km tra Riveggio e Serra Ripoli sulla Bologna-Firenze e il nuovo svincolo di Bologna Nord, al nodo di interconnessione tra le auto-

strade Milano-Napoli e Bologna-Canosa. Non sono stati aperti al traffico, come era invece previsto, i tronchi Ancona sud-Pescara (134,1 km) e Vasto sud-Foggia (100,3 km) della « Adriatica » e il terminale della Mestre-Vittorio Veneto fino alla Statale 51 (km 6,8): le difficoltà tecniche incontrate nel corso dei lavori, soprattutto a causa delle condizioni geologiche dei terreni, ne hanno consentito l'entrata in servizio solo nell'aprile del 1973. L'estensione della rete in esercizio della società Autostrade è quindi salita nell'anno dai 1.919,4 km di fine 1971 ai 2.028,8 km, pari al 44 per cento dell'intera rete italiana alla stessa data.

Relativamente alla radiotelevisione, va segnalato che l'utenza è cresciuta nell'anno di 354 mila unità (+ 3 per cento); si sono così raggiunti 12.204 mila abbonati (di cui 1.253 mila alla sola radio) e l'indice di diffusione del servizio, misurato dal rapporto abbonati-famiglie italiane, è salito dal 73,2 per cento al 76,5 per cento (per la sola utenza televisiva, l'indice è passato dal 63,9 per cento al 68,6 per cento). Nel 1972 il settore televisivo ha registrato un aumento delle ore di trasmissione del 13,5 per cento (a fronte dell'1,1 per cento per il settore radiofonico).

Infine, per quanto concerne la SME, essa, nel 1972, si è particolarmente impegnata, oltre che nel settore alimentare cui si è accennato in precedenza, nella realizzazione delle sue partecipazioni nei settori distributivo e cartario, mentre ha pressochè completata, in partecipazione con qualificati operatori del ramo, la creazione di un complesso di attività meccaniche, collegate prevalentemente all'Alfasud.

3. — Nel 1972 il fatturato del gruppo è ammontato globalmente a 4.678 miliardi di lire con un incremento del 13,6 per cento (562 miliardi) sull'anno precedente. Si tratta di un tasso di sviluppo, pur in sè apprezzabile, che non può tuttavia essere considerato soddisfacente. Esso è stato superiore a quello del 1971 (10,1 per cento), ma occorre tener presente che, in tale anno, il fatturato ha avuto il suo incremento più basso. Il mediocre risultato conseguito è da attribuirsi a varie cause: il deludente andamento della congiuntura; l'inasprimento delle agitazioni sindacali; le limitazioni che hanno condizionato la prestazione di lavoro (riduzione di orario, assenteismo, ecc.). Tutto ciò ha negativamente influito sull'espansione, in termini reali, della produzione.

Nei due fondamentali comparti della siderurgia e della automotoristica, in cui sono stati realizzati consistenti ampliamenti di impianti (in massima parte nel Mezzogiorno) e si è avuta una positiva intonazione della domanda, la produzione ha registrato, come si è già detto, sensibili scarti in meno rispetto ai piani annuali e, nel caso dell'Alfa Romeo, addirittura una flessione in termini assoluti nei confronti del 1971.

Nel 1972 il fatturato del settore manifatturiero, pari a 2.891 miliardi, è aumentato, nel suo insieme, del 13,3 per cento; le esportazioni del gruppo sono ammontate in valore a 649 miliardi, con un aumento del 6,9 per cento nei confronti del 1971. La crescita nell'insieme contenuta delle vendite all'estero risente della flessione avutasi nel comparto cantieristico e del modesto incremento del fatturato della siderurgia, giacchè progressi apprezzabili hanno segnato le esportazioni della meccanica, dell'elettronica e dell'industria alimentare.

La componente estera del fatturato, per effetto del maggior sviluppo delle vendite all'interno, è scesa al 22,4 per cento del fatturato totale a fronte del 23,8 per cento dell'esercizio precedente.

Leggermente superiore alla media del gruppo è stato l'incremento del fatturato delle aziende di servizi (+ 13,7 per cento), che ha raggiunto i 1.447 miliardi, grazie soprattutto alle telecomunicazioni (+ 16,8 per cento). Pressochè stazionario, per contro, il fatturato dei trasporti, sia aerei che marittimi.

In netta ripresa lo sviluppo degli introiti del settore « autostrade e altre infrastrutture » (+ 18,2 per cento); meno sostenuto, invece, l'aumento registrato dalle costruzioni,



cui si aggiunge una riduzione del carico di lavoro per la stasi della domanda nel campo dell'edilizia e delle opere pubbliche.

4. — Alla fine del 1972 il personale dipendente dalle aziende dell'IRI aveva superato le 451 mila unità con un incremento (+7,4 per cento) di 31 mila addetti, pari in valore assoluto a quello del 1971. Sembra interessante far rilevare che, nel 1972, l'occupazione nazionale nei settori corrispondenti (industria manifatturiera, costruzioni, trasporti e comunicazioni, credito) ha registrato complessivamente una contrazione di circa il 2 per cento rispetto al 1971.

Nell'ambito del gruppo l'occupazione è aumentata soprattutto nei settori manifatturieri, che hanno assorbito i tre quarti dell'incremento totale (+23 mila addetti), segnando un incremento del 9 per cento: l'espansione ha interessato prevalentemente la meccanica, la siderurgia e l'elettronica (quest'ultima con il più alto aumento in termini relativi: +22,2 per cento). Essa è stata influenzata in parte dalla riduzione degli orari di lavoro, ma essenzialmente dal maggiore fabbisogno di personale derivante dall'ampliamento delle capacità produttive, in particolare presso la Società Italiana Telecomunicazioni Siemens (+6.200 addetti), l'Alfasud (+5.300), l'Italsider (+4.400) e l'Alfa Romeo (+1.500).

Sui livelli dell'anno precedente si è mantenuto l'incremento dell'occupazione nelle aziende di servizi (+4.700 addetti pari al 4,5 per cento), concentrato per l'80 per cento nelle telecomunicazioni.

Il numero degli addetti al settore delle infrastrutture e costruzioni è aumentato del 6,6 per cento (+ 1.300), saggio che va confrontato con la flessione di oltre il 3 per cento che l'occupazione edilizia ha fatto registrare sul piano nazionale.

Alla fine dell'esercizio in esame, il personale del gruppo operava per il 62,3 per cento nel settore manifatturiero (281 mila addetti) e per il 24,3 per cento in quello dei servizi (circa 110 mila addetti); il rimanente 13,4 per cento (oltre 60 mila addetti) era suddiviso fra infrastrutture e costruzioni, banche, IRI e società finanziarie.

Il costo annuo del lavoro ha superato, per le aziende dell'IRI nel loro insieme, i 2.100 miliardi, con un incremento del 15,8 per cento sul 1971; il costo per dipendente a sua volta è passato da 4,6 a 4,9 milioni circa, con un aumento del 6,5 per cento. Giova rilevare che, se riferiti al 1969, i livelli del 1972 risultano superiori rispettivamente del 69,8 per cento e del 34,6 per cento.

La situazione sindacale è stata caratterizzata da una intensissima attività negoziale: sono infatti scaduti, ed in parte sono stati rinnovati, i contratti collettivi di lavoro che interessano la quasi totalità dei dipendenti delle aziende del gruppo.

Nel corso dell'anno si sono inoltre aperte le vertenze per il rinnovo di dieci contratti nazionali, tra cui quello dei metalmeccanici, che ha rappresentato l'avvenimento di maggior rilievo nel quadro delle relazioni industriali.

L'ANCIFAP ha svolto, nel 1972, una considerevole attività soprattutto per la riqualificazione degli adulti e la formazione di tecnici e di istruttori. In particolare:

a) hanno partecipato ai corsi biennali 1.051 giovani operai e si sono qualificati e riqualificati 11.636 adulti;

b) al livello dei tecnici, si sono avuti 3.428 partecipanti ai corsi, di cui 2.963 dipendenti delle aziende del gruppo e 465 in corsi di preinserimento;

c) infine, 781 istruttori hanno partecipato a corsi di formazione o di aggiornamento.

A favore dei quadri dirigenti il Centro IRI per lo studio delle funzioni direttive ha intensificato la sua attività (286 settimane di corso con 3.460 presenze) sia con l'inserimento di nuovi corsi, sia con lo sviluppo dell'assistenza alle aziende.

È poi da ricordare un'importante iniziativa della STET, che ha istituito all'Aquila la scuola superiore di telecomunicazioni, per la specializzazione post-universitaria e per l'aggiornamento in telecomunicazioni, informatica ed elettronica.

Per l'undicesimo anno consecutivo è stato effettuato il corso di perfezionamento per quadri tecnici di paesi in via di sviluppo: ad esso hanno partecipato complessivamente 88 borsisti, di cui 74 assegnatari di borse IRI, 13 borse concesse dal Ministero degli affari esteri e di 1 borsa concessa dalla CEE.

Per invito del Governo italiano è stato organizzato un « corso per dirigenti dei servizi di riparazione e manutenzione » di impianti industriali finanziato dalla Organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale (UNIDO).

È stato anche effettuato, a cura del Centro IRI per lo studio delle funzioni direttive aziendali, un corso per funzionari dell'Institut du Portefeuille della Repubblica dello Zaire; nello stesso Zaire l'ANCIFAP ha organizzato corsi per operai, con la partecipazione di 452 persone. È stata inoltre avviata con lo Zambia, a Lusaka, l'attività di formazione per operai manutentori di aeromobili, con la partecipazione di 20 persone.

Sono stati infine accolti numerosi tecnici ed esperti per brevi permanenze di studio presso l'Istituto e presso le aziende del gruppo.

## I PROGRAMMI D'INVESTIMENTO NEI VARI SETTORI

### SIDERURGIA.

#### *Considerazioni generali sul settore.*

1. — La produzione mondiale di acciaio ha registrato nel 1972 una progressiva ripresa raggiungendo i 629 milioni di t, con un incremento del 7,9 per cento rispetto al 1971.

I maggiori incrementi produttivi si sono verificati negli Stati Uniti (+ 10,5 per cento), nella CEE e in Giappone (entrambi con + 9,4 per cento). L'Unione Sovietica, d'altra parte, con 126 milioni di t (+ 4,4 per cento), ha consolidato il suo primato fra i produttori mondiali.

La ripresa si ricollega al generale miglioramento delle congiuntura economica internazionale che ha anche indotto l'industria utilizzatrice a ricostituire le scorte di prodotti siderurgici dopo la netta flessione del 1971.

Tuttavia, il positivo andamento della domanda di acciaio non ha generalmente consentito il ritorno a soddisfacenti risultati di gestione, l'aumento dei prezzi non avendo tenuto dietro all'accelerata progressione dei costi dei fattori produttivi negli ultimi anni. Da notare, inoltre, che il coefficiente di utilizzo della capacità produttiva è risultato ancora modesto; nella Comunità, in particolare, è salito dal 76 per cento all'80 per cento ma è rimasto ancora distante da quello medio del triennio 1968-70 (circa l'87 per cento).

La ripresa del mercato, accentuatasi nell'ultima parte del 1972, è proseguita nei primi mesi di quest'anno con intensità e diffusione crescenti, tanto da far apparire probabile il conseguimento nel 1973 di un livello produttivo di 700 milioni di t con un incremento dell'ordine dell'11 per cento. Tenuto conto del rallentamento intervenuto negli ultimi anni nell'espansione delle capacità produttive, si sta registrando un più adeguato sfruttamento degli impianti e un livello di prezzi sostenuto, con un miglioramento quindi dei risultati aziendali deterioratisi nel corso del precedente biennio.

Quanto alle previsioni a medio-lungo termine, una recente elaborazione (1) ha sostanzialmente confermato la valutazione in precedenza formulata che indicava per il 1980 una domanda di prodotti siderurgici di 940 milioni di t; sotto il profilo dell'offerta, lo stesso

---

(1) « Projections '85 » dell'International Iron Steel Institute, Bruxelles 1972.

studio valuta che occorreranno nuovi impianti per 350 milioni di t, oltre all'ammodernamento e alla sostituzione di 300 milioni di t di capacità esistente.

Riguardo a detto cospicuo sviluppo impiantistico è da osservare che l'attuale struttura tecnica della siderurgia e gli stessi ampliamenti in corso sono basati soprattutto sul processo a ciclo integrale (ghisa-acciaio) che, secondo gli esperti, dominerà ancora per i prossimi 10-15 anni.

L'economicità di questo processo, favorendone la crescente diffusione, ha con ciò stesso suscitato alcuni delicati problemi: da quello relativo alla progressiva scarsità di carbone da coke a quello connesso alla difesa dell'ambiente dall'inquinamento.

In ordine al primo problema si rileva che il costo del coke è all'incirca raddoppiato dal 1969 e che tale tendenza è probabilmente destinato ad accentuarsi, tenuto conto, da un lato, dello sviluppo della produzione mondiale di acciaio e, dall'altro, dell'aumento dei costi di estrazione del fossile, anche per la diminuzione dei giacimenti vantaggiosamente coltivabili; per contro si prospetta ancora ampia disponibilità di minerale di ferro (2). Ciò spiega il grande interesse per le sperimentazioni in atto del nuovo processo di riduzione diretta del minerale al fine di renderlo atto alla produzione di acciaio al forno elettrico (3): trattasi di un processo — ancora in fase di messa a punto — il cui impiego consentirebbe, rispetto al ciclo integrale, un più elevato grado di elasticità di esercizio, un ridotto tasso di inquinamento e dimensioni di impianto proporzionabili economicamente anche alle esigenze di mercati locali (le cosiddette « mini-acciaierie »).

Quanto alle esigenze di difesa dell'ambiente dagli effetti inquinanti dell'industria siderurgica, è indubbio che questa dovrà in ogni caso sopportare rilevanti costi addizionali per l'adozione di specifiche misure. Si ha notizia dagli Stati Uniti che la siderurgia, per controbattere gli inquinamenti, ha sostenuto nel quadriennio 1969-72 una spesa aggiuntiva valutabile in circa 500 miliardi di lire che per il periodo 1973-76 dovrebbe crescere rapidamente, aggirandosi fra i 1.500 e i 2.500 miliardi di lire. Questo impegno fortemente crescente deriva dall'attuazione della rigorosa normativa federale che prevede per il 1985 l'eliminazione totale degli scarichi inquinanti le acque. In tutti i paesi industriali si assiste del resto da parte dello Stato, come dell'industria, a una progressiva mobilitazione in difesa dei valori ambientali, la quale ha portato, insieme con l'introduzione di più moderne regolamentazioni, all'adozione di misure dirette e indirette di pubblico sostegno ai settori coinvolti (4).

Permane, intanto, specie nella siderurgia europea, la tendenza alle concentrazioni aziendali (5) o quanto meno ad accordi di collaborazione produttiva o commerciale per

---

(2) Le attuali riserve accertate di minerale di ferro sono valutate in 250 miliardi di t, a cui si aggiungono 500 miliardi di t « probabili » (vedi First Annual Report of the Secretary of Intern, USA-Washington marzo 1972).

(3) A fine 1972 la capacità mondiale degli impianti di « preriduzione » era valutata in 2.600.000 t di ferro/anno; nel corso del 1973 essa dovrebbe almeno più che raddoppiarsi. Come noto le pellets preridotte sono impiegate sia per la carica dell'altoforno, di cui migliorano la produttività, sia per quella dei forni elettrici.

(4) Ad es. in Francia, l'industria può fruire di prestiti e sovvenzioni (anche di natura fiscale) nella misura del 40-50 per cento dell'investimento richiesto per ridurre l'incidenza dei costi antinquinamento.

(5) Fra le principali operazioni si ricorda quella con cui la società August Thyssen ha acquistato una partecipazione maggioritaria (60,5 per cento) nella Rhein Stahl A.G.; il nuovo complesso industriale ha registrato nel 1971 un fatturato corrispondente a 3.000 miliardi di lire ed una occupazione di 165.000 addetti. La stessa società ha inoltre acquisito una cointeressenza del 5 per cento nella francese Solmer per la costruzione del centro di Fos (Marsiglia) e conduce negoziati per una partecipazione complessiva del 25 per cento.

Dal canto loro le società Hoesch e Hoogovens hanno dato vita, dall'1-1-1973, alla società Estel NV Hoesch-Hoogovens con una produzione di 12 milioni di t di acciaio e 75.000 occupati. Altri accordi di partecipazione sono stati conclusi tra: la Mannesmann e la Demag (collaborazione tecnica); Mannesmann e Wupperman (produzione di profilati), Krupp e Klöckner (produzione vergella).

In Francia l'operazione di maggior rilievo ha riguardato la ristrutturazione del gruppo Wendel-Sidelor e l'apporto delle rispettive attività (dal 30-vi-1973) in un'unica società siderurgica che disporrà di una produzione di 6,5 milioni di t di acciaio e di un'occupazione di circa 40.000 addetti.

meglio fronteggiare i gravi problemi di carattere finanziario ed economico posti dalle dimensioni dei nuovi centri; al tempo stesso si notano più decise azioni di razionalizzazione (6) e, infine, l'impostazione da parte dei grandi produttori di una nuova politica nei confronti dei paesi in via di sviluppo fornitori di materie prime, volta all'associazione degli stessi in nuove iniziative in funzione non solo del soddisfacimento della domanda locale, ma anche dell'approvvigionamento di semilavorati alle siderurgie dei paesi avanzati.

2. — In concomitanza con la migliorata congiuntura internazionale anche in Italia il mercato siderurgico ha manifestato sintomi di ripresa: la domanda, con un aumento di 2,2 milioni (+ 12,2 per cento) in confronto al 1971, ha raggiunto i 20 milioni di t, superando le previsioni formulate all'inizio dell'anno. Influyente su questo andamento, oltre che la ripresa dei settori utilizzatori, il movimento di ricostituzione delle scorte, sollecitato anche da fattori monetari e fiscali (transizione dall'IGE all'IVA).

Peraltro, si deve sottolineare che il consumo è risultato compreso tra il livello del 1969 (19,5 milioni di t) e quello del 1970 (20,3 milioni di t), confermando il giudizio sul perdurare di una fase di « attività contenuta » dell'economia italiana; ne è una riprova il saggio di aumento della domanda nazionale di acciaio nel periodo 1968-72, che è stato dell'1 per cento in media all'anno contro un corrispondente incremento del reddito reale del 3,2 per cento circa.

A sua volta la produzione, dopo un triennio di sostanziale stazionarietà, ha presentato nel 1972 uno sviluppo del 13,8 per cento passando da 17,4 a 19,8 milioni di t: detta crescita, se è soddisfacente rispetto ai livelli toccati nel 1971, lo è meno ove si consideri l'ancora inadeguato utilizzo nel 1972 della « capacità impiantistica » stimata intorno ai 25 milioni di t di acciaio.

In tale situazione le importazioni di acciaio sono salite a 5,7 milioni di t (+ 16 per cento), a fronte di esportazioni per 5 milioni di t (+ 20 per cento), quantitativo mai prima raggiunto: il saldo con l'estero si è così mantenuto su un volume di 0,7 milioni di t di importazioni nette.

L'industria siderurgica ha risentito, soprattutto nel corso del primo trimestre del 1973, dei riflessi negativi conseguenti alla lunga vertenza dei metalmeccanici che ha provocato direttamente e indirettamente una minore produzione, rispetto ai programmi iniziali, di oltre 2 milioni di t.

Data la favorevole situazione del mercato, il consumo apparente di acciaio ha potuto comunque registrare una notevole espansione raggiungendo i 23,1 milioni di t, con un incremento di 3,1 milioni di t sul 1972.

Pur ragguardevole, un tale livello di domanda resta ancora inferiore alle valutazioni accolte dal CIPE nel 1970: si ritiene pertanto che solo nella seconda metà del decennio in corso sia possibile recuperare i ritmi di sviluppo a suo tempo previsti e raggiungere, quindi, i 30,5 milioni di t di consumo nel 1980.

Nell'arco del quadriennio in programma, 1973-76, il più lento ritmo di espansione della domanda e l'entrata in piena produzione delle cospicue nuove capacità produttive di Taranto dovrebbero conseguentemente portare a crescenti saldi attivi della bilancia

---

(6) In Francia, nell'ambito di un piano quinquennale di razionalizzazione, saranno smantellate cinque acciaierie e quattordici laminatoi situati nei bacini lorenensi; nel contempo la capacità produttiva del centro di Dunkerque sarà portata da 3,5 a 7 milioni di t e sarà realizzato il centro di Fos con una capacità iniziale di 3,5 milioni di t (1974-75).

Nel Regno Unito lo sviluppo programmato delle capacità produttive, per circa 5 milioni di t entro il 1974, sarà accompagnato dall'avvio di un impegnativo programma di ristrutturazione elaborato nel 1970 che prevede una riduzione dell'occupazione siderurgica di circa 60.000 addetti nel corso del presente decennio.

siderurgica: le previsioni aggiornate (v. tabella) indicano per il 1976 consumi superiori del 30 per cento a quelli del 1972 ed una produzione in aumento del 40 per cento, sufficiente ad alimentare una esportazione netta di 2 milioni di t.

PREVISTA EVOLUZIONE DEL MERCATO SIDERURGICO NAZIONALE NEL PERIODO 1973-76  
(milioni di tonnellate)

ANNI	Produzione	Importazione	Esportazione	Movimento giacenze	Consumo apparente
1972 . . . . .	19,8	5,7	,0	+ 0,5	20,0
1976 . . . . .	28,0	4,7	6,7	—	26,0

A più lungo termine, la progressiva accelerazione del consumo interno dovrebbe riasorbire il margine di offerta prima disponibile per sostenere un saldo netto di esportazione: dovrebbe in altri termini riformarsi un *deficit* nel 1980 dell'ordine di 2 milioni di t, *deficit* comunque transitorio essendo in programma l'entrata in produzione del V Centro in Calabria e dovendosi tener conto degli sviluppi degli altri produttori nazionali.

*Previsioni e programmi.*

1. — Il programma 1973-76 affronta una delle fasi più importanti e delicate del piano siderurgico del gruppo approvato dal CIPE nel novembre 1970 e destinato a portare nell'arco di un decennio la capacità produttiva della siderurgia IRI da 11 a circa 20 milioni di t, per oltre la metà ubicata nel Mezzogiorno.

Invero il programma di cui trattasi comporta, oltre al completamento e all'avvio sino all'esercizio a regime del centro di Taranto dell'Italsider ampliato da 4,5 a 10,5 milioni di t, la messa in cantiere della prima fase dei lavori di costruzione del V Centro siderurgico nella piana di Gioia Tauro in Calabria.

È in questi anni pertanto che, in concomitanza con un ingente sforzo impiantistico, ogni impegno dovrà essere dedicato al raggiungimento dei previsti massicci incrementi di produzione, mobilitando tutte le risorse sui temi della politica degli approvvigionamenti, dell'esercizio industriale e della politica commerciale.

I fondamentali sviluppi sopraricordati, che concernono essenzialmente l'Italsider, si accompagneranno alla realizzazione degli obiettivi formulati per le altre aziende: per la Terni, il raggiungimento dell'autosufficienza nella produzione di acciaio e l'incremento delle produzioni di qualità (magnetici e inossidabili) e del tondo da cemento armato; per la Dalmine, la progressiva espansione nel comparto dei tubi saldati e la definizione operativa degli studi per l'adeguamento tecnologico del comparto dei senza saldatura; per le Acciaierie di Piombino, il potenziamento della produzione di ghisa e dell'area laminazione.

Condizioni di fondo per il raggiungimento degli obiettivi è il rigoroso rispetto dei tempi e dei modi di esecuzione degli investimenti, il che a sua volta presuppone che la intera gestione aziendale si svolga in modo ordinato ed efficiente; il fatto che la nuova fase attuativa si svolga in un quadro di mercato favorevole rende ancor più essenziale tale condizione che consentirebbe l'acquisizione dei benefici della ripresa congiunturale in un periodo di straordinario impegno.

Va aggiunta la considerazione che nei prossimi anni la siderurgia del gruppo, in particolare per i centri a ciclo integrale, dovrà affrontare in termini nuovi il problema della tutela dei valori ambientali. Gli investimenti richiesti per prevenire l'inquinamento, in base agli approfondimenti tecnici in corso con la collaborazione della società Italmipianti (in attesa anche di una aggiornata normativa in materia), comporterebbero mediamente un aggravio dei costi di esercizio dell'ordine di 10 miliardi l'anno per il periodo 1973-79: è legittimo attendersi che tali oneri siano fronteggiabili con un sostegno pubblico, a somiglianza di quanto sta avvenendo per l'industria dei maggiori paesi europei, ma non è certo da escludere che si rendano più ardue le condizioni per il raggiungimento degli obiettivi economici del nuovo programma Finsider.

L'estensione al 1976 degli obiettivi di produzione delle aziende siderurgiche è stata così definita nel nuovo programma:

PREVISTA PRODUZIONE SIDERURGICA FINSIDER NEL 1976

(milioni di tonnellate in equivalente acciaio grezzo)

COMPARTI E AZIENDE DEL GRUPPO	1972	1976	Incremento %
<i>Ghisa:</i>			
— Italsider e Acciaierie di Piombino . . . . .	9,2	15,2	+ 65,0
<i>Acciaio:</i>			
— Italsider . . . . .	8,4	15,1	+ 80
— Altre aziende . . . . .	2,6	3,5	+ 35
Totale acciaio . . . . .	11,0	18,6	+ 69
<i>Prodotti finiti:</i>			
— Italsider . . . . .	8,0	14,5	+ 81
— Altre aziende . . . . .	3,1	3,8	+ 23
Totale prodotti finiti . . . . .	11,1	18,3	+ 65

I traguardi produttivi comportano, nell'arco di un quadriennio, un aumento di quasi 8 milioni di t di acciaio, di cui 6,7 milioni di t presso l'Italsider per effetto del completamento del centro di Taranto.

Presso le altre aziende gli sviluppi programmati si riferiscono principalmente alla Terni, la cui produzione di acciaio salirà da 0,4 a 0,9 milioni di t.

Con riguardo al 1973, le pesanti agitazioni sindacali, connesse al rinnovo del contratto dei metalmeccanici, si sono riflesse negativamente sull'ordinato svolgimento dei cicli produttivi per tutto il primo trimestre. Nell'insieme, la produzione del gruppo ha raggiunto i 9,8 milioni di t di ghisa (+ 0,6 milioni di t sul 1972) e gli 11,6 milioni di t di acciaio (+ 0,6 milioni di t).

Con il programma esposto, a fine 1976 il nostro concorso alla complessiva produzione siderurgica nazionale sarebbe pari al 66,4 per cento contro il 55,3 per cento del 1972; l'apporto dei centri meridionali salirebbe dal 55 per cento al 69 per cento della produzione di acciaio Finsider e dal 31 per cento al 46 per cento di quella italiana.

Per quanto attiene ai laminati piatti, comparto nel quale si accentua vieppiù la specializzazione in aderenza alla evoluzione della domanda, la relativa produzione (espressa in peso tal quale) si accrescerà da 6,2 a 11,7 milioni di t (+ 89 per cento) e la sua incidenza su quella complessiva delle aziende del gruppo dal 75 per cento all'82 per cento.

L'espansione sopraindicata presuppone: *a*) un progresso cospicuo della produttività (nella siderurgia di base la produzione *pro-capite* di acciaio dovrebbe in media portarsi dall'anomalo livello di 144 tonnellate del 1972 a 162 t nel 1973 ed a circa 230 nel 1976); *b*) un rilevante sviluppo degli approvvigionamenti di materie prime, che raggiungeranno i 23 milioni di t per il minerale di ferro (+ 8,5 milioni di t rispetto al 1972), e i 10,5 milioni di t per il carbone da coke (+ 3,4 milioni di t).

In questo campo il gruppo mira, per il minerale di ferro, a conseguire una più equilibrata ripartizione delle fonti di rifornimento, obiettivo che sarà perseguito non solo con maggiori acquisti (in base a contratti a lungo termine, da produttori dell'America del Nord, dell'Australia e del Mediterraneo) ma anche associandosi in una impresa per la realizzazione di un impianto di pellettizzazione in Brasile che entrerà in funzione entro il 1976.

Per il carbone da coke si ricorrerà principalmente al mercato statunitense oltre che a quello australiano. Per quanto riguarda, in particolare, gli acquisti nella Comunità, tuttora rilevanti, si seguono con attenzione gli sviluppi di una nuova politica intesa a garantire la continuità della produzione carbonifera comunitaria nella misura più competitiva possibile.

2. — Come accennato, uno dei momenti salienti del nuovo programma è rappresentato dall'avvio dei lavori della prima fase del V Centro siderurgico.

Si ricorda che il CIPE, nell'approvare il 18 marzo 1971 il nuovo progetto, dava mandato ad una Commissione, istituita presso il Ministero dei lavori pubblici, di studiare la fattibilità del porto, nonché i tempi ed i costi delle infrastrutture e degli impianti di produzione nella piana di Gioia Tauro-Rosarno.

Il 10 febbraio 1972, il Ministero del bilancio e programmazione economica, acquisite le conclusioni della Commissione, dichiarò realizzabile il progetto, sulla base di una soluzione tecnica aggiornata presentata dalla Finsider, invitando le Amministrazioni competenti a predisporre le opere infrastrutturali indispensabili per l'esecuzione degli impianti industriali.

La soluzione tecnica adottata per il progetto risponde ai vari ordini di esigenze e precisamente mira a:

eliminare la maggior parte delle incognite insite nella costruzione di infrastrutture e di impianti con forti carichi concentrati, in una zona particolarmente difficile, sotto il profilo della portanza dei terreni e della sicurezza antisismica;

contenere al massimo i possibili effetti inquinanti dell'attività del nuovo centro sull'ambiente circostante;

rendere agevole l'eventuale adozione nel nuovo centro di processi tecnologici di avanguardia quali l'impiego di preridotti, oggi in fase di sperimentazione in numerosi paesi.

Il progetto aggiornato è costituito da impianti per la laminazione (a caldo e a freddo) di prodotti piani, impianti alimentati in parte con bramme approvvigionate dall'esterno, da realizzarsi in due fasi, come segue:

*1ª fase:* laminatoio da oltre 1 milione di t/anno di rotoli a freddo, che verranno in parte spediti come tali, in parte tagliati in fogli, in parte immessi in una linea di zincatura da 150.000 t/anno e in una linea per preverniciati da 30.000 t/anno;

*2ª fase:* acciaieria elettrica da 500.000 t/anno (con impostazione modulare per successivi ampliamenti) e laminatoio da 3,5 milioni di t/anno di rotoli a caldo, che verranno in parte spediti come tali, in parte tagliati in fogli e in parte destinati ad alimentare il treno a freddo (che inizialmente sarà alimentato con rotoli a caldo forniti dallo stabilimento di Taranto).

La suddivisione in due fasi è dettata da ragioni sia di mercato, il fabbisogno essendo previsto si verifichi prima nel settore dei laminati a freddo, sia tecniche, essendo opportuno che la delicata fase di avviamento dei due complessi non avvenga contemporaneamente, consentendo così di contenere l'impegno organizzativo richiesto.

Occorre precisare che i lavori di costruzione del nuovo centro potranno iniziare una volta che siano stati resi disponibili, sia pure parzialmente, il terreno e talune infrastrutture primarie, come il porto: da quel momento è da presumere si impiegheranno circa due anni per la costruzione del « sistema a freddo » e altri due per il complesso acciaieria-laminatoio a caldo. Secondo il programma tracciato dalla citata Commissione del Ministero dei lavori pubblici, le infrastrutture necessarie avrebbero dovuto essere disponibili entro il 1974; il laminatoio a freddo sarebbe potuto quindi entrare in marcia all'inizio del 1977 e il Centro completo essere ultimato nel 1979.

È noto che l'ubicazione a Gioia Tauro del V Centro, indicata dalle competenti Autorità, comporterà rilevanti costi addizionali (compresi quelli derivanti dall'elevata sismicità della zona) rispetto ad un'analoga iniziativa in area centrosettentrionale del Paese: ne consegue la obbiettiva necessità di un riconoscimento di misure di incentivazione atte a compensare le diseconomie connesse con la localizzazione prescelta, in modo da garantire condizioni compatibili con l'economicità di un'impresa inserita in un mercato fortemente competitivo.

3. — Il complessivo programma siderurgico del gruppo comporta investimenti per 2.204 miliardi di cui 1.489 miliardi nel periodo 1973-76 e 715 miliardi negli anni successivi.

Sono poi in corso di approfondimento tecnico e sono stati posti recentemente allo studio ulteriori progetti per un importo dell'ordine di 255 miliardi, relativi: per circa 110 miliardi a opere integrative di adeguamento o potenziamento dei centri a ciclo integrale del gruppo; per 65 miliardi essenzialmente all'ammodernamento del settore dei tubi senza saldatura della Dalmine e, per 80 miliardi, alla predisposizione, da parte della Italsider, di opere per combattere gli inquinamenti atmosferici e delle acque, nonché per migliorare ulteriormente le condizioni dell'ambiente di lavoro.

Includendo tali progetti, il programma siderurgico perviene ad un investimento complessivo di 2.461 miliardi.

In confronto al precedente programma, una volta dedotti gli investimenti effettuati nel 1972 (530 miliardi), si registra una diminuzione di 128,5 miliardi (— 4,6 per cento) che rappresenta un saldo tra rettifiche in aumento e rinunce o modifiche di progetti determinate da esigenze tecniche e da convenienze di mercato.



Un'analisi degli investimenti definiti a fine 1972 è riportata nella seguente tabella:

INVESTIMENTI DEFINITI IN PROGRAMMA NEL SETTORE SIDERURGICO A FINE 1972  
(miliardi di lire)

AZIENDE	Periodo 1973-1976	Anni successivi	Totale
<i>Italsider</i>			
Taranto .....	810,3	10,8	821,1
Bagnoli .....	46,1	1,1	47,2
O.S. Cornigliano .....	93,4	4,3	97,7
Altri stabilimenti .....	62,4	—	62,4
Flotta .....	38,3	—	38,3
Miniere nazionali .....	0,7	—	0,7
<b>Totale Italsider .....</b>	<b>1.051,2</b>	<b>16,2</b>	<b>1.067,4</b>
V Centro .....	120,7	699,3	820,0
Acciaierie di Piombino (a) .....	37,2	—	37,2
Dalmine .....	87,3	—	87,3
Terni .....	99,2	—	99,2
Terninoss .....	0,9	—	0,9
Miniere estere .....	33,6	—	33,6
Altre aziende .....	58,6	—	58,6
<b>Totale altre aziende ....</b>	<b>437,5</b>	<b>699,3</b>	<b>1.136,8</b>
<b>Totale generale .....</b>	<b>1.488,7</b>	<b>715,5</b>	<b>2.204,2</b>

(a) Quota di pertinenza del gruppo pari al 50 per cento.

Dell'importo complessivo di 2.204,2 miliardi, 1.150,4 miliardi (52 per cento) si riferiscono ad impianti i cui lavori (soprattutto a Taranto) furono avviati nel 1970; la quota rimanente, pari a 1.053,8 miliardi (48 per cento), riguarda progetti, la cui realizzazione sarà avviata e, in qualche caso completata, nel corso del quadriennio 1973-76.

Dei nuovi progetti va anzitutto rilevato che il V Centro siderurgico nella sua configurazione aggiornata comporterà un costo di 820 miliardi (di cui 121 miliardi nel corso del quadriennio) che si raffronta con quello di 1.140 miliardi di cui all'impostazione iniziale che adottava il processo a ciclo integrale. Tra gli altri progetti sono da citare:

presso l'Italsider, a Taranto, un quinto nastro che porterà a 12,5 milioni di t la capacità di agglomerazione del centro; a Bagnoli, una colata continua per brammette e un treno medio per profilati; a Cornigliano il rifacimento della prima batteria di forni a coke e il potenziamento della laminazione a caldo;

presso le Acciaierie di Piombino, la costruzione di un altoforno da 3.500-4.000 t/giorno, in sostituzione di due altiforni esistenti, che consentirà l'utilizzazione ottimale dell'acciaieria LD; una colata continua per brammette; l'ammodernamento e il potenziamento di treni per profilati e travi;

presso la Dalmine, nell'omonimo stabilimento, una nuova acciaieria elettrica con annessa colata continua e una linea bombole; una linea per tubi saldati di piccolo diametro presso lo stabilimento di Torre Annunziata;

presso la Terni, impianti di produzione di idrogeno e di ossigeno, nonché importanti opere a carattere ecologico.

Del totale di 2.204,2 miliardi di investimenti definiti a fine 1972 risulta destinato al Mezzogiorno un importo di 1.736,6 miliardi, pari all'81,4 per cento degli investimenti localizzabili sul territorio nazionale (escluse quindi flotta e miniere estere).

L'occupazione nelle aziende siderurgiche del gruppo dovrebbe registrare nel quadriennio 1973-76 un incremento di circa 7.400 addetti, pervenendo ad una consistenza di quasi 102.000 lavoratori a fine 1976.

È da rilevare che il centro siderurgico di Gioia Tauro, una volta ultimato, occuperà presumibilmente 7.500 addetti, di cui 2.500 richiesti per l'esercizio degli impianti compresi nella prima fase: trattandosi di un investimento che, seppure definito, sarà portato a termine dopo il 1976, la relativa occupazione non è stata ovviamente compresa nel surriportato totale relativo a tale anno.

Nell'insieme comunque il programma siderurgico comporta un fabbisogno addizionale di personale di circa 15.000 addetti, che si aggiungono ai 7.200 assunti nel 1972 ed ai 7.000 del 1971.

## CEMENTO.

### *Considerazioni generali sul settore.*

Nel corso del 1972 è continuata la crisi dell'industria edilizia, pur essendosi manifestati taluni sintomi di ripresa.

In tale situazione, la domanda di cemento è passata da 31,7 a 33 milioni di t (+ 4 per cento), riportandosi sui livelli del 1970, mentre la produzione è salita da 31,8 a 33,5 milioni di t (+ 5,3 per cento) superando, sia pure di solo mezzo milione di t, il volume raggiunto due anni prima. Nel frattempo, per effetto dell'entrata in marcia di nuovi impianti messi in cantiere nel biennio 1970-71, la capacità produttiva è pervenuta a 43 milioni di t ed il suo grado di utilizzo si è sostanzialmente mantenuto sull'insoddisfacente livello dell'anno precedente (78 per cento).

Le incertezze sull'andamento del mercato e la mancata revisione dei prezzi da parte del CIP, fermi ancora sui livelli del 1961, hanno determinato riflessi negativi sulle gestioni aziendali, già da oltre un biennio in difficoltà. Si giustifica quindi l'aspettativa di un adeguamento dei prezzi, tenuto conto che, a fronte della vivace dinamica intervenuta nei costi di produzione, le attuali quotazioni nazionali sono sensibilmente le più basse del mercato europeo.

Le valutazioni del settore configurano per il 1973 un consumo di 35,5 milioni di t (+ 8 per cento circa sul 1972) e di 38,5 milioni di t nel 1976 (+ 17 per cento); nel frattempo la capacità produttiva, tenuto conto dei progetti in fase di realizzazione, dovrebbe raggiungere i 49 milioni di t nel 1976.

*Previsioni e programmi.*

Il programma della Cementir non prevede nuove espansioni oltre quelle a suo tempo decise: l'impegno di maggior rilievo è rappresentato dal completamento del centro di Maddaloni, che entrerà in esercizio nel corso del 1974 con una capacità di 1,3 milioni di t, iniziativa che consentirà di limitare l'attività dello stabilimento di Bagnoli ad una produzione di circa 400 mila t, eliminando gli attuali inconvenienti ambientali. Nell'insieme la produzione aziendale, pari a 3,7 milioni di t nel 1972, si accrescerà prevedibilmente a 5 milioni di t nel 1976 (+ 35 per cento, concentrato essenzialmente a Taranto e Maddaloni), con un'incidenza su quella nazionale che salirà dall'11 per cento al 13 per cento.

Gli investimenti in programma ammontano a 20 miliardi, di cui circa 18 miliardi (90 per cento) riguardanti gli stabilimenti meridionali.

Riepilogando, il complessivo programma delle aziende siderurgiche e cementiere comporterà, nei periodi indicati, i seguenti investimenti:

	Progetti definiti per il quadriennio 1973-76 e anni successivi	Progetti in fase di ulteriore approfondimento tecnico	Totale
	(miliardi di lire)		
Aziende siderurgiche .....	2.204	257	2.461
Cementir .....	20	—	20
	2.224	257	2.481
di cui:			
nel Mezzogiorno .....	1.754	84	1.838
pari (sul totale localizzabile) al .....	82%	33%	76%

Per il 1973 e il 1974 gli investimenti dovrebbero ammontare, rispettivamente, a 643 e a 456 miliardi di lire.

**MECCANICA.**

*Previsioni e programmi.*

1. — La politica di sviluppo e ristrutturazione portata avanti dalla Finmeccanica nel settore meccanico va considerata nel quadro della evoluzione del mercato interno ed internazionale, che tende a conferire sempre maggiore rilievo alla dimensione delle imprese e alla loro capacità di espansione multinazionale.

L'azione condotta è intesa a concentrare progressivamente l'attività in alcuni settori portanti e a smettere quelle « posizioni » in cui la presenza del gruppo è marginale e, al tempo stesso, non suscettibile di integrazioni con quella dei settori fondamentali: ciò sia mediante la cessione a terzi delle aziende in questione, sia mediante collegamenti con

altre imprese, atti ad acquisire una piena partecipazione di queste ultime alla conduzione aziendale.

Questa complessa azione di ristrutturazione settoriale è la premessa per realizzare due fondamentali indirizzi di politica industriale: da un lato, la cennata crescita delle dimensioni aziendali con una più accentuata specializzazione nei vari centri produttivi; dall'altro, la progressiva conversione delle produzioni a basso contenuto tecnologico — sempre più scarsamente remunerative — verso quelle più avanzate, spesso richiedenti capacità di progettazione di interi sistemi.

È superfluo sottolineare che il successo di una azione di questo tipo presuppone non solo una sostenuta espansione congiunturale, con una consistente ripresa degli investimenti, ma anche una effettiva politica di sostegno alla innovazione tecnologica, nonchè rapporti di lavoro atti a garantire un minimo di certezza alla programmazione aziendale. È con questa riserva che vanno quindi accolti gli obiettivi formulati alla fine del 1972 e che qui di seguito si illustrano.

2. — Nel ramo *automobilistico* l'aggiornamento del programma ha portato a un ulteriore slittamento dei traguardi produttivi dell'Alfa Romeo.

È da ricordare che il programma, formulato dopo il rinnovo del contratto di lavoro del 1969, prevedeva il completamento dello stabilimento di Arese e la cessazione delle lavorazioni al Portello entro il 1974, cui avrebbe fatto seguito entro il 1975 il raggiungimento della produzione a regime (1.000 vetture al giorno), con un'occupazione di 28 mila persone ed un investimento complessivo di circa 300 miliardi.

Il progressivo ridursi delle possibilità di utilizzazione degli impianti, a causa essenzialmente della conflittualità pressochè permanente e dell'aggravarsi dell'assenteismo, ha indotto l'Alfa Romeo a ridimensionare a più riprese i livelli di produzione per gli esercizi più vicini. Ciononostante, i volumi realizzati sono risultati largamente inferiori ai nuovi obiettivi: nel triennio 1970-72 sono state infatti costruite 110 mila vetture in meno rispetto ai programmi iniziali; nel solo 1972 il quantitativo prodotto, pari a 119 mila vetture (123 mila nel 1971) è stato inferiore a tutte le previsioni che erano state fatte, e via via rettificata, per lo stesso anno e che erano di 185.000 vetture (a fine 1969), 168 mila (a fine 1970) e 136 mila (a fine 1971).

È da rilevare, poi, che il grado di utilizzazione degli impianti, pari all'89 per cento nel 1971, è sceso al 79 per cento nel 1972 e non potrà essere recuperato che in parte nell'esercizio in corso; l'onere conseguente per il conto economico dell'azienda è particolarmente grave, tenuto conto che il margine lordo, per ogni vettura prodotta e venduta in meno, supera per l'Alfa Romeo il mezzo milione di lire.

In tale situazione il nuovo programma indica, in confronto agli obiettivi iniziali, un ritardo di almeno due anni nel raggiungimento dei traguardi produttivi: il livello di regime di 230 mila vetture annue potrà essere raggiunto solo nel 1977, a condizione che si abbia una regolarità dei ritmi operativi ed un riassorbimento sia pure graduale dei ritardi accumulatisi nella sperimentazione dei nuovi modelli e nell'avviamento delle linee di produzione, anche per l'impossibilità di effettuare puntualmente le necessarie immisioni di personale, dato l'inasprirsi delle vertenze sindacali che ha notevolmente ostacolato l'attività di selezione e reclutamento.

Lo slittamento dei programmi, d'altra parte, si accompagna ad un incremento di quasi il 30 per cento dell'entità complessiva degli investimenti, a causa soprattutto della revisione dei prezzi, mentre gli organici, a parità di produzione, crescono del 25 per cento per compensare i ridotti orari di lavoro normale e straordinario e gli altri fattori di minore rendimento. Ma un interrogativo di fondo è doveroso formulare circa la opportunità — non soltanto per motivi sociali — di concentrare nel centro di Arese l'intera attività lavorativa « a regime » e conseguentemente tutto il personale occorrente, attualmente previsto in 35 mila addetti, in luogo dei 28 mila inizialmente indicati: l'Alfa

Romeo è stata perciò invitata a porre allo studio la possibilità, compatibilmente con la struttura dello stabilimento principale, di decentrare in altre unità talune produzioni.

Per quanto concerne l'Alfasud, si ricorda che la produzione di serie è stata avviata nel 1972 con quattro mesi di ritardo sulle previsioni iniziali, a causa delle gravi turbative che hanno accompagnato l'esecuzione dell'opera. Le ore di lavoro perse per scioperi in questi ultimi mesi (circa 1 milione) hanno peraltro fortemente ostacolato la fase di rodaggio, sì che il periodo di avviamento si protrarrà per almeno un anno in più: così la produzione a regime sarà raggiunta solo nel 1975, mentre nell'arco del quinquennio 1972-76 l'azienda sconta oggi una perdita complessiva di 100 mila vetture rispetto alle precedenti previsioni.

A fine 1972 l'Alfasud occupava 11 mila dipendenti: nel corso del 1973 è previsto l'impiego di altri 5 mila addetti; resterebbero da assumere circa 1.000 persone per raggiungere la consistenza di 17 mila addetti, configurata attualmente per il funzionamento a regime dello stabilimento.

Sul piano commerciale, in cui operano congiuntamente, l'Alfa Romeo e l'Alfasud contano di raggiungere l'obiettivo di vendere 450 mila vetture non prima del 1976, in dipendenza del « forzato » differimento dei precedenti traguardi produttivi. Il mercato interno, che rimane caratterizzato da una crescente domanda di vetture di maggiore cilindrata, non dovrebbe assorbire più del 55 per cento delle vendite ipotizzate; un forte sviluppo è infatti previsto per le esportazioni (dal 31 per cento attuale al 45 per cento nel 1976) il che appare giustificato dalla notevole riserva di domanda estera, soprattutto in Europa, che l'Alfa Romeo non ha sinora soddisfatto per l'insufficiente disponibilità di autovetture.

Nel campo degli autoveicoli industriali è da segnalare il recente accordo di partecipazione stipulato tra Alfa Romeo e FIAT per la costruzione in Brasile da parte della Fabrica Nacional de Motores - FNM di nove modelli della gamma FIAT, che si presentano adeguati alla domanda del mercato locale; presso lo stesso stabilimento continueranno, per un certo tempo, le produzioni automobilistiche Alfa Romeo, cui in prosieguo di tempo potrà aggiungersi la fabbricazione di vetture Alfasud, in vista di un'autonoma importante iniziativa in questo settore, connessa alle grandi prospettive offerte dal mercato brasiliano.

Nell'ambito del gruppo automotoristico, la SPICA è impegnata in una rilevante espansione dell'attività aziendale, legata ai crescenti fabbisogni di Alfa Romeo e Alfasud: nel quadriennio 1973-76 il valore della produzione dovrebbe infatti salire da 9 a circa 22 miliardi. Nel frattempo è stato pressochè completato il nuovo stabilimento di Livorno e sviluppata l'occupazione da 820 addetti nel 1969 a 1.167 nel 1972 e si prevede di superare i 2.200 dipendenti nel 1974.

Il completamento dei programmi Alfa Romeo, Alfasud e SPICA comporterà un investimento complessivo di 335 miliardi; il personale in forza presso le stesse dovrebbe passare dai 38,5 mila addetti di fine 1972 a 59 mila nel 1977.

Per quel che attiene alle *attività indotte* automobilistiche, nel documento precedente si fece riferimento all'indagine condotta dallo IASM sullo sviluppo di iniziative suscitate dai programmi Alfasud e FIAT nel Mezzogiorno: esse furono valutate a tutto il 1971 pari a 250 miliardi di investimenti e ad oltre 17 mila addetti, di cui 170 miliardi e più di 12 mila posti di lavoro relativi a *nuovi* stabilimenti. È in corso un aggiornamento di tale indagine: è, comunque, da sottolineare che nel complesso trattasi di risultati positivi, giacchè l'avvio di attività indotte presenta in questa fase non poche difficoltà, in particolare per l'Alfasud, tenuto conto della gradualità con cui necessariamente si definiscono i collegamenti con i fornitori. Sinora, dati i tempi ristretti in cui lo stabilimento è stato progettato e realizzato, non vi è stata la possibilità di ricercare ed omologare più fornitori e sono state preferite le aziende di ampia esperienza, in gran parte già in rapporto con l'Alfa Romeo, in quanto potevano offrire un buon affidamento qua-

litativo; con lo sviluppo della produzione è prevista l'introduzione di secondi e terzi fornitori, mentre la domanda di ricambi — che costituisce un importante fattore — acquisterà consistenza intorno al 1977-78, in relazione alla crescita e all'invecchiamento del parco circolante.

Nell'ambito del gruppo, le iniziative cui partecipa la SME sono in fase di avanzata realizzazione: alla fine del 1972 erano entrati in esercizio gli stabilimenti di Marcianise (Caserta) della Gallino Sud (articoli stampati in plastica) e di Pignataro Maggiore (Caserta) della FIMIT Sud (materiale termofonoassorbente), mentre nel 1973 sono stati avviati quelli di Caivano (Napoli) dell'IVI Sud (vernici, smalti e resine) e di Airola (Benevento) della FAPSA (poliuretani espansi). L'investimento complessivo ammonta a 18 miliardi di lire, di cui 9 ancora da effettuare; l'occupazione iniziale è valutata in circa 700 persone.

Alle nuove iniziative vanno poi aggiunti gli ampliamenti in corso da parte della FAR (gruppo SME) presso gli stabilimenti di Casalnuovo (Napoli) e di Bari per la produzione di batterie, della FAG Italiana (Finmeccanica) presso i centri di Casoria e di S. Anastasia (Napoli) per la fabbricazione di cuscinetti, della Merisinter (Napoli) per i prodotti sinterizzati: gli investimenti ammontano a 15 miliardi, di cui 7 miliardi da effettuare.

3. — Nel ramo *termoelettromeccanico e nucleare*, va rilevato che l'interruzione del flusso di ordini ENEL negli ultimi anni si è accompagnata a un ridimensionamento del volume di ordini che l'ente conferirebbe entro il 1980: mentre a fine 1971 la previsione era compresa tra un minimo di 44 mila e un massimo di 64 mila MW, oggi viene configurato un minimo di 32.500 e un massimo di 43 mila MW; d'altra parte è mutata la composizione della domanda, soprattutto per l'accresciuto e prevalente concorso delle centrali nucleari a scapito di quelle termiche tradizionali.

Apparendo indilazionabile un intervento del governo di immediata operatività, si ritiene necessario rifarsi all'impostazione del disegno di legge n. 1852 approvato dal governo il 16 marzo scorso e diretto a semplificare ed a rendere più rapide le concessioni di autorizzazione: il provvedimento legislativo potrebbe tuttavia essere integrato con norme che stabiliscano la limitazione del tasso di zolfo nei combustibili impiegati nelle nuove centrali da localizzare nelle zone di elevata urbanizzazione, dove più gravi sono gli effetti negativi dell'inquinamento; in tal modo il CIPE, cui spetterà di concedere l'autorizzazione delle singole ubicazioni, potrà assumersi anche il compito di stabilire il massimo contenuto di zolfo ammissibile nei combustibili bruciati in ciascun impianto.

Con il sopraggiunto sblocco degli ordini, l'ENEL, in base ai programmi formulati, potrebbe nel *prossimo triennio* richiedere all'industria un totale di impianti generatori per 12.700 MW (1.200 MW in centrali idroelettriche, 6.500 MW in impianti termici tradizionali e 5.000 MW in centrali nucleari), per un importo di oltre 2.300 miliardi di lire, di cui *1.250 miliardi relativi a macchinari e apparecchiature*.

Questa domanda è necessaria all'industria termoelettromeccanica e nucleare italiana per un adeguato sfruttamento della capacità produttiva, tenuto conto degli sviluppi impiantistici in atto e fermo restando il margine che deve essere tenuto disponibile per alimentare un flusso continuativo di esportazioni.

D'altra parte, è da sottolineare che la crescente prevalenza degli ordini di centrali nucleari si deve tradurre in un programma atto a sollecitare appieno le capacità di aggiornamento tecnologico e di razionalizzazione dell'industria italiana, al fine di consentire un graduale recupero del divario rispetto a un'industria mondiale ed europea da tempo impegnate sui propri mercati interni nella costruzione di centrali nucleari. In proposito, appare essenziale, mutuando l'esperienza estera, che l'ente elettrico ordini all'industria grandi sottosistemi (quali l'« isola nucleare », il gruppo turbogeneratore, eccetera) anzichè singoli componenti, come è stata sinora prassi.

La più elevata capacità di progettazione esecutiva, che sarà possibile acquisire, rafforzerà l'industria quale offerente di impianti completi anche nel campo termico tradizionale: per questi ultimi sarebbe opportuno che l'industria non si vedesse negata sul mercato interno la possibilità di offrire centrali complete, elemento questo indispensabile per l'acquisizione di una preziosa « referenza » all'esportazione. È da osservare al riguardo che le vendite all'estero, essenziali per un adeguato sfruttamento della capacità produttiva disponibile, saranno in netta prevalenza per l'appunto costituite, ancora per un lungo periodo, da impianti termici tradizionali, da offrire « chiavi in mano » ai paesi in via di sviluppo.

Nell'ambito del gruppo IRI, l'opera di consolidamento e di rinnovamento del ramo termoelettromeccanico e nucleare ha compiuto ulteriori progressi.

Va, innanzitutto, sottolineata l'importanza delle intese raggiunte con l'ENI, in armonia con le direttive del CIPE del 1968, ribadite dallo stesso organo nel 1971. L'Ansaldo Meccanico Nucleare e l'AGIP Nucleare, come già ricordato, hanno pariteticamente costituito la società Nucleare Italiana Reattori Avanzati - NIRA (aperta alla partecipazione di qualificati gruppi ed enti nazionali operanti nel settore) che si propone: lo studio e la progettazione, la fornitura e la commercializzazione di « isole » nucleari e loro componenti, equipaggiate con reattori avanzati e veloci; la fornitura dei servizi concernenti il ciclo del combustibile per i suddetti reattori; l'attività in proprio, e/o in collaborazione con il CNEL ed altri organismi nazionali ed esteri, di ricerca applicata a supporto della progettazione. I due enti di gestione hanno anche definito, sempre in osservanza delle succitate direttive del CIPE, i ruoli rispettivi nella costruzione dei reattori cosiddetti provati e della relativa attività nel campo del combustibile.

La crescente qualificazione delle produzioni e l'impegno nella ricerca, consentiti dal nuovo assetto e richiesti dall'evoluzione della tecnica, devono trovare complemento in una capacità di progettazione idonea a configurare il gruppo, e in particolare l'AMN, quale fornitore di centrali complete, di sistemi o sottosistemi di centrali oltre che di macchinari: a questo fine, in una prospettiva che non esclude la possibilità di allargare il campo di attività ad altri reattori nucleari commerciali oltre quelli del tipo ad acqua bollente (BWR) e di acquisire per necessità funzionale altre aziende, la Finmeccanica ha costituito, agli inizi del 1973, la società di Architettura Industriale per gli Impianti di Generazione di Energia - SAIGE, la cui attività terrà ovviamente conto delle capacità di progettazione esistenti nell'ambito del gruppo IRI.

Nel ramo elettromeccanico è proseguito il piano di razionalizzazione, con la costituzione della società Italiana Motori Elettrici e Pompe - SIMEP in dipendenza della decisione di governo di salvare la fallita Pellizzari con il conseguente inserimento nel gruppo Finmeccanica delle attività della stessa (attualmente in gestione alla società Eletar) e con il completamento dello scorporo dall'ASGEN della produzione di trasformatori accentrata nell'Italtrafo e la unificazione della rete commerciale della stessa ASGEN con Italtrafo ed Eletar-SIMEP per la vendita dell'intera gamma dei prodotti a listino delle tre aziende.

L'azione in corso, in un primo tempo partitamente condotta nei rami termomeccanico-nucleare ed elettromeccanico, viene ora estesa all'insieme globalmente considerato: la recente unificazione nella stessa persona delle presidenze della AMN e dell'ASGEN costituisce la premessa per un concreto esame delle possibili maggiori integrazioni di questo settore del gruppo, che nel 1972 ha fatturato 160 miliardi occupando oltre 13 mila persone; invero, solo in una considerazione globale ci si avvicina alle dimensioni minime sufficienti per perseguire, in posizione non subalterna, gli auspicabili accordi di collaborazione a livello europeo. Di recente è stata definita, nell'ambito della politica settoriale perseguita dalla Finmeccanica, l'acquisizione dall'EFIM della Breda Termomeccanica e Locomotive e Termosud in concomitanza con la cessione allo stesso gruppo della OTO Melara.

Il programma 1973-76, dell'Ansaldo Meccanico Nucleare, malgrado le contingenti incertezze del mercato interno, conta su una piena ripresa degli investimenti dell'Ente elettrico. In tale prospettiva, dominata da un crescente concorso dell'energia elettrica di origine nucleare, l'AMN si propone di pervenire negli anni '80 ad una capacità produttiva di 3.500-4.000 MW/anno di turbine, sviluppando, nel contempo, i comparti della grande meccanica e della caldareria nucleare: l'espansione di produzioni ad elevato contenuto tecnologico, cui corrisponde la tendenza a far svolgere « fuori » le lavorazioni meno complesse, richiederà un crescente fabbisogno di personale altamente specializzato; notevole è quindi l'impegno che attende l'azienda tenuto conto che essa prevede, tra ricambio e occupazione aggiuntiva, l'assunzione di 1.600 persone nel corso del quadriennio, facendo appello a un mercato del lavoro caratterizzato da una scarsità delle specializzazioni richieste.

Gli investimenti in impianti sommano per il periodo in esame a 17 miliardi di lire, per oltre un terzo afferenti al comparto della grande meccanica; elevata è anche la quota destinata a nuovi macchinari dalla cui adozione è atteso un marcato aumento della produttività, condizione indispensabile, unitamente alla regolarità del flusso degli ordini, per conseguire quell'equilibrio economico che l'attuale rinnovata struttura dell'azienda permette di prospettare.

L'attività delle Progettazioni Meccaniche Nucleari, è destinata in gran parte a confluire gradualmente nella nuova società NIRA, i cui contenuti operativi verranno definiti anche in nesso alle indicazioni che saranno formulate dal gruppo di lavoro a suo tempo costituito in sede CIPE, con la partecipazione di rappresentanti degli enti pubblici e dell'industria del settore.

La Fabbricazioni Nucleari, azienda destinata alla fabbricazione di elementi di combustibile per i reattori del tipo BWR, ha avviato la costruzione dello stabilimento a Bosco Marengo (Alessandria), non essendo state concesse da parte del CNEN le necessarie autorizzazioni per il sito inizialmente prescelto (Busalla, in provincia di Genova): l'impianto che comporta un investimento di 5,4 miliardi, di cui 1,1 ancora da spendere, sarà terminato nel corso del 1973. L'occupazione a regime è prevista in 150 persone.

Nel ramo elettromeccanico, nel quadro del riordinamento produttivo in corso, il programma in esame prevede: il conferimento alla SIMEP dello stabilimento di Sestri, da attuare nel corso del 1974, al fine di accentrare sotto una unica direzione tutta la gamma delle produzioni di motori e pompe di serie; il temporaneo trasferimento all'Eletar della produzione di macchine medie speciali oggi effettuata a Monfalcone, ai fini di una unificazione con la similare attività già svolta dalla stessa Eletar.

Relativamente ai singoli comparti, un notevole sviluppo, accompagnato da una maggiore remuneratività, è atteso per le lavorazioni delle grandi macchine rotanti; consistente permarrà l'apporto dell'attività impiantistica (che tra l'altro costituisce un importante canale di vendita) pur ripercuotendosi su di essa, a breve termine, la stasi degli investimenti industriali; meno favorevoli le prospettive e, soprattutto, l'andamento economico delle macchine rotanti medie e dei quadri ed apparecchiature. Le esportazioni dovrebbero mediamente concorrere per quasi un quinto al fatturato che, nel quadriennio in esame, dovrebbe espandersi di oltre il 40 per cento.

Nel 1972 l'Italtrafo è riuscita a compensare la caduta delle commesse ENEL con una più spinta azione sui mercati esteri, non senza sacrifici sui ricavi: nel quinquennio 1973-77 è previsto un notevole sviluppo del fatturato che si basa, oltre che su una crescente richiesta di trasformatori grandi e medi, sull'avvio della produzione di trasformatori di distribuzione costruiti su licenza ASEA e sulla maggiore domanda di motori di trazione. Questi sviluppi porteranno a un incremento delle ore lavorate nello stabilimento di Pomezia ed in quello di Napoli, mentre praticamente invariato permarrà il livello di attività a Sesto S. Giovanni.

Gli investimenti, pari a oltre 7 miliardi, saranno assorbiti per la messa a punto della nuova linea dei trasformatori di distribuzione a Pomezia e per l'ampliamento del settore



trazione a Napoli, oltre che per realizzare quegli incrementi di produttività che, unitamente al più adeguato livello dei ricavi unitari preventivabili, dovrebbero consentire di annullare gradualmente le perdite di esercizio.

La SIMEP ha iniziato nel corso del 1972 la realizzazione del nuovo stabilimento ad Arzignano, ove verranno trasferite, a fine 1974, le produzioni di motori di serie svolte nel centro Pellizzari, ora in affitto alla Eletar. Sempre in detto anno verrà trasferito alla SIMEP lo stabilimento di Sestri specializzato in analoghe lavorazioni: nella nuova società saranno, in tal modo, concentrate tutte le produzioni di motori e pompe di serie svolte dal gruppo. L'investimento previsto assomma a 8 miliardi, di cui 1 già erogato.

Nel complesso gli investimenti del comparto termoelettromeccanico e nucleare ammontano a 44 miliardi.

4. — Nel settore *aerospaziale*, l'Aeritalia non è ancora in grado di formulare un « piano » per il quadriennio 1973-76, date le incertezze riguardanti l'attuazione del noto programma di collaborazione con la Boeing: invero la stessa casa americana ha deciso un rinvio di detto programma, tenuto conto dello sfavorevole andamento del mercato aeronautico civile mondiale. Ciò non compromette, peraltro, la prosecuzione della collaborazione tra i due costruttori, in vista della quale sono in corso trattative per l'aggiornamento degli accordi in esame.

Va comunque sottolineato che la collaborazione con la Boeing offre alla società italiana la possibilità, molto impegnativa, di acquisire importanti capacità tecniche ed organizzative; per altro verso, l'intera industria aeronautica europea appare oggi in grave difficoltà, risalenti, da un lato, alla insufficienza ed irregolarità delle commesse militari e, dall'altro, alla difficoltà di mettere a punto progetti civili economicamente validi a fronte della fortissima concorrenza americana. Invero, mentre appare seriamente compromesso il successo del progetto Concorde e permangono incerte le prospettive commerciali dei programmi Aerobus A 300, Mercure, F 28 e VFW 614, non risultano avviate concretamente in Europa altre iniziative a medio termine nel campo dell'aeronautica di linea, il che fa temere un notevole vuoto di lavoro quanto meno per i due maggiori paesi costruttori, Gran Bretagna e Francia, la cui industria aeronautica occupa rispettivamente oltre 200 mila e circa 100 mila addetti. Del tutto auspicabile appare, in questa situazione, la necessità di una più stretta cooperazione non solo tra i costruttori aeronautici europei, ma anche tra questi e i costruttori statunitensi: da qui la linea strategica dell'Aeritalia, che mira ad acquisire una dimensione e capacità adeguate per partecipare in posizione non marginale ad intese ed integrazioni.

Allo stato attuale, la società ha dovuto elaborare un programma di attività limitato agli sviluppi delle produzioni in corso: su queste basi l'Aeritalia spera di acquisire, entro il 1976, forniture per un importo dell'ordine di 500 miliardi, concernenti sia progetti militari (G222, F104S, Atlantic, AM3, coproduzione MRCA), sia progetti civili (parti per il Mercure), oltre all'attività di revisione ed alle produzioni di avionica e strumentazione. Va in particolare sottolineata l'importanza di una programmazione a medio termine delle commesse da parte dell'Aeronautica militare, commesse che costituiscono per l'industria aeronautica italiana una condizione essenziale per un suo equilibrato sviluppo, anche ai fini dell'attività in campo civile.

Gli investimenti in impianti, per lo stesso periodo, sono valutati intorno ai 50 miliardi: essi riguardano per circa 20 miliardi la realizzazione del centro di Foggia e per il resto l'ammodernamento dei centri di Pomigliano, Capodichino, Caselle e Nerviano.

Nel comparto delle lavorazioni motoristiche aeronautiche svolte presso il centro Alfa Romeo di Pomigliano, sono in programma possibili sviluppi, comportati, in campo militare, dall'avvio di nuove commesse relative a revisioni e costruzioni di parti di motori, incluse quelle assegnate nel quadro della collaborazione europea per la produzione del motore Rolls Royce RB 199 destinato al caccia anglo-tedesco-italiano MRCA; in campo civile, di particolare importanza appare l'accordo, recentemente firmato, tra la Pratt

& Whitney statunitense, la MTU tedesca e un gruppo italiano costituito da FIAT Motori Avio e Alfa Romeo per lo sviluppo e la produzione in comune di un nuovo motore (il JT 10 D) da 11-13 t di spinta, destinato alla nuova generazione di aviogetti di linea: anche in questo caso merita comunque di effettuare un rigoroso approfondimento dell'entità del rischio e dell'eventuale supporto pubblico.

5. — Il settore del *macchinario industriale* ha risentito, nel suo insieme, della stasi degli investimenti interni; d'altra parte sul mercato internazionale sono continuate le tensioni e difficoltà determinate soprattutto dalla massiccia azione al ribasso condotta dai produttori giapponesi.

In questo contesto, che ha visto la generalità delle aziende del ramo denunciare un ristagno dei livelli produttivi ed un peggioramento dei risultati economici, l'azione del gruppo mantiene fermi i suoi indirizzi di fondo: si tratta, in primo luogo, di assicurare un più efficace coordinamento tra Finsider (Innocenti-Santeustacchio) e Finmeccanica (FMI-Mecfond, CMI Genovesi e SAIMP) sul piano tecnico-produttivo e su quello della promozione delle esportazioni tramite la società Italimpianti; in secondo luogo di integrare la gamma produttiva della FMI-Mecfond per consentirle un più regolare afflusso di commesse. Per tutte le aziende si pone, inoltre, l'obiettivo di un ulteriore miglioramento qualitativo dei prodotti che, consentendo un incremento del loro valore unitario, crei le premesse per il raggiungimento di accettabili risultati economici: questa « linea » verrà perseguita, in particolare, per le macchine utensili e il macchinario siderurgico, con un più intenso sforzo di ricerca e di sperimentazione ed una azione commerciale mirante all'acquisizione di ordini di maggior impegno.

Nel complesso gli investimenti delle società del comparto in esame raggiungeranno, nel quinquennio 1973-77, i 34 miliardi.

6. — Tra le altre aziende meccaniche, la *Grandi Motori Trieste*, che è entrata in produzione nel 1972, è ben lungi dall'aver superato le difficoltà della fase di avviamento, che comporta la messa a punto di strutture estremamente complesse. È purtroppo anche da registrare un'espansione della domanda di motori diesel inferiore alla valutazione assunta a base del progetto originale elaborato nel 1968, sì che appare arduo supporre il conseguimento della produzione a regime entro il 1976, come inizialmente indicato.

Sono da ricordare, altresì, i positivi sviluppi previsti dalla Stabilimenti Meccanici - VM (motori diesel), dalla FAG Italiana (cuscinetti a rotolamento), dalla Italtractor (parti di trattori), dalla WAGISPA (valvole per l'industria petrolchimica) e dalla Merisinter (prodotti sinterizzati).

Nell'insieme, gli investimenti comportati dai programmi delle aziende di meccanica varia ammontano, per il periodo 1973-76, a circa 23 miliardi.

7. — Riepilogando, i programmi del settore meccanico aggiornati alla fine del 1972 comportano un totale di investimenti valutato in 458 miliardi: l'importo si ripartisce per rami come segue:

	<i>L. miliardi</i>
— automotoristico . . . . .	335
— termoelettronucleare . . . . .	44
— macchinario industriale . . . . .	34
— aeronautico . . . . .	25 (a)
— altre aziende . . . . .	20
TOTALE . . . . .	458

(a) Importo pari al 50 per cento dell'investimento complessivo previsto.

Tali programmi daranno luogo alla creazione di 25 mila posti di lavoro, con il che l'occupazione complessiva dovrebbe salire dagli attuali 83 mila a 108 mila addetti nel 1977.

## ELETTRONICA.

### *Considerazioni generali sul settore.*

L'industria elettronica italiana ha registrato nel 1972 una ripresa più contenuta di quella che ha caratterizzato il settore a livello internazionale. Nel ramo delle apparecchiature il mercato italiano ha risentito sia del generale ristagno degli investimenti, sia del mancato avvento della televisione a colori (che in Europa si avvia ormai a costituire circa la metà della domanda di prodotti elettronici per il consumo); si aggiunga che hanno continuato a incidere negativamente le carenze del sostegno pubblico all'attività di ricerca, oltre che l'inadeguato sviluppo della domanda di prodotti elettronici da parte della Pubblica Amministrazione.

L'accentuata espansione delle telecomunicazioni di pubblico servizio ha certo continuato ad offrire uno sbocco notevole alla produzione elettronica italiana del ramo: va tuttavia rilevato che sul piano della concorrenza internazionale non si può attribuire alla domanda proveniente da questo comparto una funzione surrogatoria di altri mercati, dato che tutti i paesi industrializzati registrano attualmente un intenso sviluppo del settore in questione.

Per i componenti elettronici, il 1972 ha segnato l'avvio al superamento della grave crisi in corso da due anni: si è arrestata la forte caduta dei prezzi, con segni di ripresa per più di un prodotto, essendosi attenuata la pressione da parte delle imprese nord-americane, in concomitanza con l'aumento della domanda interna negli Stati Uniti. La industria del ramo controllata dal capitale italiano, che dopo la fusione SGS-ATES è sostanzialmente concentrata nel gruppo IRI, ha dovuto fronteggiare all'esportazione una forte concorrenza, mentre il mercato interno si caratterizza tuttora per l'assenza o la scarsa presenza dei rami che sono stati i maggiori utilizzatori di componenti (TV a colori, calcolatori).

Le aziende elettroniche del gruppo hanno raggiunto lo scorso anno un fatturato di 220 miliardi (per tre quinti afferente a prodotti elettronici e per la restante quota ad apparecchiature elettromeccaniche), con un incremento del 30 per cento circa in confronto all'insoddisfacente livello dell'anno precedente: il progresso resta comunque inferiore a quello preventivato, a causa delle agitazioni sindacali presso la SIT Siemens.

Cospicuo (+ 23 per cento) è stato l'incremento dell'occupazione (7.200 addetti in più) che ha in tal modo raggiunto i 39.600 addetti. Gli investimenti, inclusi i costi di ricerca capitalizzati, sono stati pari a 43,2 miliardi di lire: le principali realizzazioni hanno riguardato la SIT-Siemens per l'ammodernamento degli impianti di Milano e Castelletto e per il raddoppio degli stabilimenti de L'Aquila e S. Maria Capua Vetere.

Durante l'esercizio è stata attuata l'incorporazione della ELTEL nella SIT Siemens, che ne possedeva l'intero pacchetto azionario: la misura trova ragione nell'ormai netta prevalenza, presso l'azienda palermitana, della produzione di apparecchiature per telecomunicazioni; è stata inoltre costituita la società finanziaria ELFIN il cui capitale è ripartito tra STET (60 per cento), FIAT (20 per cento) e Olivetti (20 per cento) e a cui sono state trasferite le azioni della SGS-ATES: la formula adottata è stata ritenuta la più idonea a favorire possibili accordi di collaborazione a livello internazionale.

Giova ancora ricordare che nel 1972 è iniziata l'attività a L'Aquila della scuola superiore di telecomunicazioni, creata su iniziativa della STET, per la specializzazione post-universitaria e per l'aggiornamento in telecomunicazioni, informatica ed elettronica. Costituita nell'ambito SIP, ma con larga partecipazione di tecnici delle aziende elettroniche, tale scuola costituisce un importante strumento di integrazione delle esperienze di gruppo, che si aggiunge ai collegamenti ormai avviati a livello di laboratori di ricerca; essa

si avvale di una significativa partecipazione di docenti provenienti da politecnici, università e centri di ricerca esterni.

### *Previsioni e programmi*

1. — Il programma 1973-77 ricalca nell'insieme le linee di espansione messe in evidenza lo scorso anno: ciò vale sia per la forte accelerazione delle produzioni di apparecchiature per telecomunicazioni, in connessione con i maggiori sviluppi che la SIP ha potuto preventivare a seguito del riordino delle tariffe telefoniche, sia per la conferma dei traguardi complessivi di investimento, fatturato e occupazione configurati nel piano elettronico IRI 1970-80.

Il nuovo programma è d'altra parte caratterizzato da alcune decisioni di investimento particolarmente qualificanti per la ubicazione e per i comparti di attività: ci si riferisce alla attivazione, nel quinquennio, di uno stabilimento per la produzione di parti di elaboratori elettronici ad Avellino, alla costruzione di un laboratorio di ricerca in una località del Mezzogiorno ancora da definire, ove troverà sede l'ulteriore espansione del CSELT, e all'insediamento a Catania di un nuovo impianto per telecomunicazioni il quale compenserà ampiamente il più graduale « trend » che le mutate condizioni di mercato fanno prospettare per l'esistente stabilimento SGS-ATES per la produzione di componenti.

Complessivamente, va sottolineato, nel quinquennio in esame si avrà un'occupazione aggiuntiva di circa 13.200 addetti, per oltre i tre quarti nel Sud. Gli investimenti ammontano nel periodo a 231 miliardi, di cui il 67 per cento relativi al Mezzogiorno: intenso lo sviluppo dell'attività di ricerca, giacchè i corrispondenti costi per impianti e attrezzature sommeranno a 27 miliardi, mentre le spese di personale, materiali e altre a carico delle aziende supereranno i 130 miliardi (7); il personale tecnico addetto salirà a 4.000 dipendenti a tempo pieno. Inoltre per il triennio 1978-80, periodo residuo del piano elettronico, assumendo piena l'operatività della indispensabile politica di sostegno al settore (di cui al capitolo « Ricerca »), sono ipotizzabili investimenti in impianti e costi di ricerca progressivamente crescenti, per cui si valuta in almeno 165 miliardi l'impegno del gruppo nel triennio suddetto.

2. — Nel ramo delle *apparecchiature e sistemi* una posizione di rilievo ha la SIT-Siemens. In particolare i laboratori di ricerca e gli stabilimenti di produzione di Milano saranno posti in grado di avviare le lavorazioni di tecnica elettronica a divisione di tempo; all'Aquila entrerà in funzione a breve termine il nuovo impianto con un successivo graduale aumento delle produzioni più complesse; a S. Maria Capua Vetere gli investimenti consentiranno di effettuare il completo « ciclo » di taluni componenti (selettori, banchi e pannelli contatori) e di avviare la costruzione, trasferita da Milano, di nuovi modelli di apparecchi telefonici; gli sviluppi dello stabilimento della ex ELTEL saranno assicurati anche con la fabbricazione di stazioni di alimentazione per telecomunicazioni, prima effettuate a L'Aquila.

Quanto alle nuove « unità », quella di Terni, che verrà ultimata nel 1974 e funzionerà a pieno ritmo nel 1976, accentrerà le lavorazioni a supporto degli stabilimenti meridionali; presso quella di Palermo-Carini, saranno trasferite alcune lavorazioni di apparecchi telefonici attualmente eseguite a S. Maria Capua Vetere; infine, presso l'impianto

---

(7) Includendo anche le ricerche fatturate, relative allo sviluppo da parte della Selenia (e in minor misura della ELSAG) di prototipi militari, le spese totali di ricerca del settore elettronico nel quinquennio 1973-1977 salgono a poco meno di 250 miliardi.

di Catania, la cui « messa a regime » è ipotizzata per il 1976, verranno effettuate produzioni di pannelli per l'innanzi costruiti a L'Aquila.

La SIT Siemens è dunque fortemente impegnata nell'ampliamento delle proprie capacità produttive e di ricerca, nonché nel contemporaneo decentramento territoriale dell'attività che verrà svolta in sei diverse aree urbane, prevalentemente nel Mezzogiorno (Milano, Terni, L'Aquila, S. Maria Capua Vetere, Palermo e Catania). L'azienda punta a soddisfare innanzitutto la domanda interna per telecomunicazioni in fortissima espansione e tendenzialmente rivolta ad apparecchiature e sistemi elettronici di crescente complessità; nel contempo saranno poste le premesse per tentare, a medio termine, un graduale ingresso nel mercato internazionale, particolarmente difficile in questo settore dominato da pochi grandi gruppi multinazionali detentori delle licenze di base, gruppi che hanno da decenni stabilito solidi legami con gli enti gestori delle telecomunicazioni pubbliche nei diversi paesi.

Va precisato che, se l'evoluzione della domanda è largamente preventivabile, l'economica attuazione del programma SIT Siemens dipende in modo sostanziale sia dal superamento delle difficoltà esterne sinora incontrate nella messa a disposizione delle aree attrezzate necessarie alla realizzazione dei nuovi stabilimenti sia dalla prosecuzione a ritmi intensi dell'attività di formazione del personale e dall'attuazione tempestiva dei numerosi trasferimenti di produzione programmati, che per un verso varranno a rendere più agevole l'avvio dei nuovi impianti, e, dall'altro, consentiranno di arricchire le lavorazioni affidate alla manodopera ormai sperimentata delle « unità » esistenti.

Per quel che concerne la Selenia, gli investimenti del nuovo programma, oltre a essere superiori a quelli del precedente, saranno localizzati per circa tre quarti nel Mezzogiorno: a Giugliano, in provincia di Napoli, verrà dato inizio, nel corrente anno, alla costruzione di un nuovo stabilimento, destinato in buona parte a produzioni legate alle telecomunicazioni. Tenuto conto del contemporaneo ampliamento di quello esistente al Fusaro, a fine 1977 nella zona napoletana l'azienda dovrebbe operare con oltre 3.000 dipendenti, più che raddoppiando l'attuale consistenza e superando gli addetti del centro di produzione e di ricerca di Roma, per il quale pure è previsto un ampliamento. È da rilevare anche che, come riflesso dei nuovi indirizzi che consentiranno di raddoppiare il fatturato nel prossimo quinquennio, l'azienda vedrà migliorata la quota dell'occupazione operaia su quella totale: i rami di più accentuata espansione saranno i sistemi radar, la missilistica ed avionica, le telecomunicazioni e l'automazione (ivi compresa l'elaborazione dati per impieghi commerciali), per i quali due ultimi comparti sono in corso approfondimenti degli aspetti tecnico-produttivi e delle prospettive commerciali. Quanto in particolare alla strumentazione ed alla automazione, saranno valutati i modi per superare le difficoltà che si frappongono al raggiungimento di proficue intese con altre imprese tecnicamente aggiornate: invero, la limitata dimensione del mercato interno, in cui la concorrenza internazionale opera in misura crescente con l'insediamento di unità produttive, preclude una economica coesistenza ad una pluralità di operatori italiani, impedendo un'attività di ricerca estesa a una gamma sufficientemente ampia di progetti. Va infine segnalato che per la missilistica e l'avionica è stato raggiunto un accordo con l'OTO Melara che garantisce una conveniente ripartizione dei compiti; resta, comunque, auspicabile la realizzazione di una più vasta cooperazione tra le aziende italiane interessate.

Gli sviluppi descritti che poggiano sull'intensa azione commerciale in atto — tanto più impegnativa se si considera che la società effettua oltre il 40 per cento delle vendite sui mercati esteri, in buona parte extraeuropei — sono indispensabili, anzi essenziali, non fosse altro che per permettere un maggior assorbimento delle spese fisse e dei crescenti oneri per la ricerca.

Buone le prospettive per la Vitroselenia nel campo della progettazione di sistemi aeroportuali e dell'esecuzione dei relativi impianti.

La ELSAG dovrebbe più che raddoppiare il fatturato nei prossimi cinque anni, grazie soprattutto all'incremento delle produzioni civili (sistemi di automazione postale e comandi numerici per macchine utensili). Il conseguimento di tale obiettivo trova un valido sostegno nella recente definizione della commessa per le apparecchiature di automazione postale da parte del Ministero delle poste e telecomunicazioni.

Nel ramo dei *calcolatori* si punta su una graduale affermazione della Siemens DATA e su una conseguente maggior penetrazione sul mercato italiano, cui oggi essa partecipa con una quota del 3 per cento (che sale peraltro al 10 per cento se si fa riferimento alla « fascia » in cui si inseriscono le apparecchiature dell'azienda). Queste prospettive hanno condotto alla decisione di costruire uno stabilimento per la produzione di apparecchiature per l'elaborazione elettronica di dati, ubicato ad Avellino e che richiederà in una prima fase (entro il 1977) un investimento di 2,8 miliardi, con un'occupazione di 400 addetti; con la seconda fase (ulteriori 2 miliardi di investimenti) gli occupati dovrebbero salire a 600.

Il programma messo a punto per l'SGS-ATES, nel ramo dei *componenti*, prevede 32,8 miliardi di investimenti, di cui 30,4 in Italia: essi permetteranno di portare a compimento l'indirizzo di specializzazione avviato, il quale richiederà un ampliamento dello stabilimento di Catania per concentrarvi la fabbricazione a ciclo integrale di dispositivi di potenza, tiristori e diodi (esclusi quelli di tecnica planare), mentre le produzioni a tecnologia più avanzata verranno svolte ad Agrate, che si giova della vicinanza al centro di Castelletto in cui è stata concentrata l'attività di ricerca dell'azienda; i centri esteri di Rennes, Falkirk (Scozia) e Singapore, quest'ultimo in progressiva espansione, effettueranno essenzialmente operazioni di assiemamento. Gli anzidetti investimenti possono essere concepiti come la premessa di un'espansione produttiva atta a mantenere e possibilmente ad accrescere la quota del mercato europeo attualmente detenuta dall'azienda (circa il 7 per cento).

I maggiori livelli di fatturato, l'eliminazione in corso delle lavorazioni non remunerative, un più adeguato sfruttamento delle capacità produttive e miglioramenti tecnologici ed organizzativi mirano a ristabilire gradualmente le condizioni per una sana gestione economica: trattasi di un obiettivo difficile, date le caratteristiche del mercato dei componenti, soggetto a frequenti fluttuazioni cicliche su scala internazionale, che comportano l'incomprimibilità di una cospicua attività di ricerca anche in periodi di sfavorevole congiuntura, contribuendo a rendere ancora più rigida la struttura dei costi. Nè il ritmo di crescita della spesa di ricerca può essere ridotto dalla prospettiva che comunque oggi rappresenta un auspicio, di giovare di una domanda relativamente programmabile proveniente dai gruppi che controllano il capitale dell'azienda; al contrario, il soddisfacimento di questa domanda implica la capacità di mantenersi permanentemente ai livelli tecnologici della migliore concorrenza, tanto più considerando che i suddetti gruppi operano nel campo dei beni elettronici di investimento (telecomunicazioni, apparecchiature per l'elaborazione dati, automazione, autonica) che richiedono componenti con elevate prestazioni.

Il programma di ricerche per il prossimo quinquennio prevede circa 22 miliardi di spese, importo che, pur rappresentando oltre il 10 per cento del fatturato del periodo e quindi una quota non facilmente sostenibile a lungo termine, è tuttavia da ritenere insufficiente ad assicurare la competitività della SGS-ATES nel campo dei componenti più avanzati; con riferimento a questo specifico obiettivo, l'azienda ha infatti elaborato un dettagliato « piano » che comporterebbe costi per circa 60 miliardi. Vanno dunque ribadite, come più ampiamente si argomenta nel successivo capitolo « Ricerca », l'indispensabilità e l'urgenza di un sostegno pubblico a favore dell'industria elettronica che si adegui il più possibile a quello in atto nei maggiori paesi industriali, con particolare riguardo al ramo, di importanza strategica, dei componenti avanzati.

Infine è da ricordare l'Italsiel, la quale ha in programma un notevole sviluppo dell'attività al servizio della pubblica Amministrazione e delle Amministrazioni regionali e locali in conseguenza del previsto ammodernamento organizzativo delle stesse; una espansione è anche attesa nel settore industriale — in specie nel controllo della produzione — e in quello bancario, nel quale notevole si avverte l'esigenza di sistemi di gestione e di controllo basati sulla trasmissione in tempo reale di dati fra le filiali ed i centri elettronici di elaborazione direzionali.

#### CANTIERI NAVALI.

##### *Considerazioni generali sul settore.*

1. — L'andamento del mercato mondiale delle costruzioni navali, peggiorato nei primi nove mesi del 1972, ha segnato una netta inversione di tendenza nell'ultimo trimestre, che si è consolidata nel corrente anno in presenza di sensibili rialzi dei noli e della diffusa aspettativa da parte degli armatori di potere contare su introiti sufficientemente remunerativi anche nei prossimi anni.

Nel 1972 gli ordini di nuove costruzioni hanno raggiunto 29,5 milioni di tsl, di cui quasi la metà affluiti nell'ultimo trimestre, il che ha riportato il dato annuale praticamente sull'alto livello del 1971; da notare che nel primo trimestre del 1973 gli ordini hanno toccato un nuovo primato con 19,7 milioni di tsl. Quanto alla produzione, in costante aumento da oltre un quinquennio, essa ha raggiunto nel 1972 un nuovo vertice di 26,6 milioni di tsl varate, con un incremento di 1,9 milioni di tsl, pari al 7,7 per cento.

Al 31 dicembre 1972 il carico di lavoro mondiale disponibile risultava pari a 86,5 milioni di tsl, con un aumento del 3,5 per cento rispetto ad un anno prima; a fine marzo 1973 si registrava un ulteriore incremento sino a 99,2 milioni di tsl. La composizione relativa del carico di lavoro riflette marcatamente le tendenze in atto: a fine 1972 le petroliere raggiungevano il 66,8 per cento del totale (contro il 52 per cento di fine 1971); le navi portarinfuse, invece, erano scese in un anno dal 31 per cento al 21 per cento e le navi da carico generale dall'11 per cento al 6,7 per cento per effetto di una flessione della domanda di oltre il 25 per cento per le prime e del 35 per cento per le seconde. Da notare che i minori ordini nel comparto dei carichi secchi derivano sia dalla rallentata espansione di tali traffici, sia dall'immissione in essi di navi cisterna riadattate. In particolare il portafoglio ordini di navi portacontenitori, che ascendeva a 2,9 milioni di tsl a fine 1971, era passato a 1,6 milioni a fine 1972, a causa delle perplessità suscitate da questo tipo di naviglio il cui conveniente impiego dipende dalla disponibilità, nelle diverse aree di traffico, d'idonei terminali; si aggiunga che non pochi armatori hanno preso ad utilizzare navi da carico tradizionali convenientemente adattate al trasporto di contenitori.

Da osservare, infine, che al 31 dicembre 1972 le navi di grande tonnellaggio (da 100.000 tsl in su) avevano toccato quasi il 53 per cento del carico d'ordini mondiale contro il 49 per cento di fine 1971; in proposito è degno di menzione che in detto periodo sono salite da 18 a 52 le petroliere da 300 mila tpl e più, con tendenza ad ulteriore aumento.

2. — Nella ripartizione del portafoglio d'ordini il Giappone ha compiuto nuovi progressi raggiungendo, con 39,4 milioni di tsl, il 46 per cento del totale, contro il 41 per cento dello scorso anno; al secondo posto, a grande distanza è la Svezia con 7,3 milioni di tsl, pari all'8,3 per cento (7,1 per cento alla fine del 1971), mentre la Germania Occidentale è tornata ad occupare il terzo posto con 4,9 milioni di tsl; i cantieri spagnoli,

avendo diminuito di un 18 per cento le proprie acquisizioni, registrano un carico di lavoro di 4,6 milioni di tsl, inferiore di un milione di tsl a quello del 1971. Anche gli altri cantieri europei hanno visto diminuire sensibilmente i rispettivi portafogli d'ordini: in particolare i paesi costruttori della CEE allargata detenevano il 25,8 per cento del totale mondiale, contro il 29,1 per cento di un anno prima.

Degna di attenzione l'espansione della cantieristica degli Stati Uniti che, avvalendosi dei cospicui aiuti assicurati dal Merchant Marine Act del 1970, ha potuto aumentare il carico d'ordini del 38 per cento, avvicinandosi ai 3 milioni di tsl; sensibile è l'incidenza di navi ad elevato valore unitario, in relazione alle caratteristiche tecnologiche avanzate delle stesse, come le portachiatte e le metaniere, per le quali l'industria USA sembra in grado di acquisire una effettiva capacità competitiva. Ma al di là di ciò, le autorità americane sembrano orientate ad estendere le vigenti sovvenzioni alle navi, destinate ad armatori nazionali, a quelle costruite per committenti esteri, il che non mancherebbe di aggravare la già difficile condizione dei costruttori europei.

3. — La recente ripresa del mercato dei trasporti marittimi mondiali (agli inizi del 1973 le quotazioni dei noli erano mediamente doppie di quelle di un anno prima) è attribuibile oltre che a fattori contingenti, come gli eccezionali acquisti di cereali da parte di alcuni paesi (Russia, Cina, India e Pakistan) e gli scioperi dei marittimi giapponesi, anche a mutate previsioni di sviluppo del traffico a medio termine. Dopo il 1975, infatti, ci si attende che il fabbisogno di trasporto aumenti notevolmente sotto la spinta sia della crescente domanda di fonti di energia e di altre materie prime da parte dei paesi industrializzati (primo fra tutti gli Stati Uniti) sia dell'inevitabile allungamento medio delle rotte connesso con il maggiore approvvigionamento da aree di provenienza molto distanti (8): ne dovrebbe conseguire una accresciuta domanda di navi, soprattutto grandi petroliere e portarinfuse, che consentono più bassi costi di trasporto ed un più regolare fluire dei rifornimenti agli impianti utilizzatori (9).

Anche nei settori di traffico specializzati (trasporti chimici, gas liquefatti, eccetera) e in quello dei carichi generali è oggi prevalente l'aspettativa di una più marcata espansione sollecitata sia dalla richiesta di trasporto, sia dalle innovazioni tecnologiche dei mezzi impiegati.

4. — L'industria cantieristica nazionale si è trovata ad operare nel 1972 in condizioni non favorevoli per il perdurare di fenomeni negativi quali il calo della produttività ed il forte aumento dei costi; sono state, comunque, varate e consegnate navi per un milione di tsl con incrementi sul 1971 del 22,5 per cento e del 14,3 per cento rispettivamente.

Nonostante tali aumenti il livello produttivo dei cantieri è rimasto ancora non soddisfacente. Gli ordini acquisiti hanno, peraltro, registrato una ripresa a partire dagli ultimi mesi del 1972, ripresa che si è accentuata nel primo semestre del 1973, in presenza del citato sostenuto andamento della domanda mondiale, ciò che ha portato all'acquisizione di un consistente volume di commesse, soprattutto da parte dell'Italcantieri, la cui politica produttiva e commerciale è risultata particolarmente efficace nell'attuale congiuntura del mercato.

---

(8) Si prevede, ad es., che nel 1975 gli Stati Uniti copriranno il 51 per cento del proprio fabbisogno di petrolio con importazioni prevalentemente dal Medio Oriente e dall'Africa (oltre i tre quarti), contro un 21 per cento circa nel 1970 proveniente in massima parte dall'area caraibica e canadese.

(9) È il caso di rilevare che al 31 gennaio 1973 le navi da 300 mila tpl e oltre incluse nel carico di lavoro mondiale erano salite a 85 per un totale di 29,1 milioni di tpl (comprese due petroliere da 533 mila tpl acquisite dai Chantiers de l'Atlantique).



Il recente favorevole andamento non può far trascurare le difficoltà manifestatesi per gran parte del 1972 e che hanno reso più gravi i problemi di tutti i paesi europei costruttori di navi. L'esperienza dell'ultimo triennio, nel quale si sono succeduti periodi di eccezionale espansione e periodi di forte depressione della domanda, ha reso ancor più evidente la superiorità dell'industria giapponese: il Giappone ha proceduto, infatti, alla costruzione di nuovi cantieri, sempre più grandi e tecnologicamente avanzati, ed ha ammodernato quelli esistenti, assicurandosi quote crescenti della domanda mondiale di naviglio (nel 1972 i costruttori nipponici hanno così acquisito il 61 per cento dei nuovi ordini, contro il 56 per cento dell'anno prima).

Questo incessante sviluppo costituisce motivo di grande preoccupazione per i costruttori europei, soprattutto in considerazione del fatto che il Giappone sta raggiungendo una posizione di predominio tale da falsare il gioco normale della concorrenza sul mercato cantieristico mondiale.

In tale prospettiva, e considerato che nessun accordo è stato sinora raggiunto nonostante i tentativi fatti per pervenire ad un'intesa ai fini di coordinare la espansione ulteriore della capacità produttiva, appare indispensabile una più incisiva e concreta azione in sede comunitaria a difesa dei costruttori europei. Da parte nostra ci si attende che, nel definire le linee strategiche della sua politica, la CEE riconosca realisticamente anche la necessità della ricerca di iniziative sostitutive, da realizzare in quelle aree nelle quali ragioni obiettive rendessero necessaria la cessazione di attività produttive strutturalmente antieconomiche.

#### *Previsioni e programmi.*

1. — L'aggiornamento a fine 1972 del programma dell'Italcantieri ha dovuto tener conto della complessa problematica descritta nell'attuale contesto nazionale ed internazionale, come pure della favorevole evoluzione intervenuta.

Come si è accennato, il recente afflusso di ordini ai cantieri nazionali va ascritto principalmente all'Italcantieri, la cui politica di costruzioni in conto proprio si è rivelata pienamente valida nell'odierna fase del mercato, caratterizzata dalla forte espansione, a prezzi crescenti, della domanda: infatti a ciò è corrisposta la disponibilità di naviglio opportunamente programmato in anticipo, con vantaggi sul piano dei costi e dei termini di consegna. Dall'ottobre dello scorso anno fino al giugno 1973 risultavano vendute in totale 27 navi, per complessivi 2,2 milioni di tsl; tali ordini, riguardanti lotti di navi eguali, sono stati assunti a condizioni di prezzo adeguate, grazie in particolare alla possibilità per l'Italcantieri di offrire ai committenti consegne più ravvicinate rispetto alla concorrenza.

Detto favorevole andamento non può comunque trascurare la situazione sociale ed economica in cui deve operare l'industria navalmeccanica in Italia.

La mancanza di precisi indirizzi di politica cantieristica ed armatoriale condizionano gravemente l'andamento economico del settore; d'altra parte in una condizione socio-economica che non lascia apprezzabile margine di intervento nei riguardi delle capacità produttive là dove esistenti, la competitività dei cantieri ha subito nuovi contraccolpi sul piano dei costi e dei rendimenti del lavoro, dall'azione sindacale più recente (10).

---

(10) Si osserva che nel 1972 sono state pagate, per ogni operaio dei cantieri del gruppo, 1.720 ore contro una media di 1.940 in Germania e Scandinavia e di 2.200-2.400 in Giappone; va aggiunto che, a causa di vari disperdimenti nello svolgimento del lavoro, le ore effettivamente lavorate negli stabilimenti della Fincantieri si valuta siano state inferiori di almeno un 20 per cento al dato suindicato.

La favorevole inversione del mercato, la politica a suo tempo adottata di costruzione « a proprio rischio » e la conseguente acquisizione di un cospicuo volume di ordini, a condizioni oggi convenienti, consentono fortunatamente di escludere riduzioni a breve e media scadenza dell'attività produttiva.

Gli investimenti definiti mirano essenzialmente alla riduzione dei costi (eliminazione di lavoro manuale e di strozzature nei flussi produttivi), alla valorizzazione, con opportuni completamenti, degli impianti esistenti ed al miglioramento della qualità.

2. — La procedura di liquidazione speciale dei Cantieri Navali del Tirreno e Riuniti, disposta nell'agosto 1970 con apposito provvedimento dell'Autorità di Governo, si è conclusa. La Fincantieri dovrà ora farsi carico di definire l'assetto più rispondente per questa azienda, la cui situazione richiederà soluzioni di non poco momento anche per i suoi riflessi sugli altri cantieri del gruppo.

Di fronte alle difficoltà che si manifestano per la stessa definizione, oltre che per l'attuazione, di un confacente assetto del complesso CNTR, si confermano appieno le riserve tempestivamente avanzate dall'Istituto alle Autorità di Governo, fin dal momento cioè in cui lo stesso fu chiamato ad intervenire.

Con riferimento ai quattro stabilimenti (Genova « Le Grazie », Riva Trigoso, Ancona e Palermo), nei quali si articola l'azienda, occorre tener presente che gli interventi sinora effettuati hanno mirato ad assicurare la continuazione del lavoro così come disposto dal Governo ed è stato nel contempo tracciato un primo sommario schema di assetto la cui validità, peraltro, dovrà essere confermata da ulteriori esami sul piano tecnico ed economico.

3. — I programmi relativi al Cantieri Navale L. Orlando e al Cantiere Navale del Muggiano, la cui attività, ancora prevalentemente relativa alla costruzione navale, dovrebbe gradualmente concentrarsi nella riparazione navale, non presentano, a fine 1972, sostanziali differenze in confronto a quelli dell'anno precedente. Per entrambe è peraltro indispensabile la disponibilità di opere infrastrutturali di competenza dello Stato il cui completamento è rinviato di anno in anno.

4. — Le prospettive delle società di riparazione e trasformazione navale non presentano innovazioni rispetto a quello dell'anno precedente: trattasi di un'attività che si svolge in un mercato che, specialmente nel Mediterraneo, è fortemente competitivo, per la presenza di numerosi centri i quali, a parità di prezzo, possono garantire maggiore rapidità e puntualità di consegna grazie alla fruibilità di prestazioni di lavoro straordinario e festivo. Le aziende Fincantieri, pur fornendo lavorazioni di riconosciuta qualità, sono state infatti gravemente danneggiate, dalle frequenti interruzioni del ritmo produttivo provocate dagli scioperi: i conseguenti ritardi di consegna hanno indotto numerosi clienti ad indirizzarsi verso altri paesi (Grecia, Jugoslavia, Spagna, Malta) ed un ricupero, lento e difficile, sarà possibile solo con un ritorno a normali condizioni di esercizio.

Sono in atto, oltre a miglioramenti impiantistici, un coordinamento commerciale e produttivo di tutte le società del gruppo, atto ad evitare dannose concorrenze interne e ad offrire ai grandi gruppi armatoriali un sistema integrato di centri di riparazione che serva un'ampia zona geografica.

Per quel che riguarda le opere marittime, di vitale interesse per le aziende in esame ma di competenza dell'autorità pubblica, sussistono notevoli incertezze in ordine ai tempi di esecuzione: ad oggi, dei cinque grandi bacini programmati da tempo per Genova, Livorno, Napoli, Palermo e Trieste (affidate per la realizzazione a Consorzi locali, ad eccezione di quello di Palermo) è stata iniziata la costruzione solo di quelli di Livorno, Palermo e Trieste (per quest'ultimo, peraltro i lavori sono fermi da oltre un anno).

5. — Gli investimenti definiti per il quadriennio 1973-76 ammontano complessivamente a lire miliardi 30,3 di cui 21,2 per i cantieri di costruzione e 9,1 miliardi per quelli di riparazione e trasformazione navale; la partecipazione finanziaria del gruppo alla realizzazione dei bacini di carenaggio di Trieste, Genova, Napoli e La Spezia comporterà, a sua volta, una ulteriore erogazione di 6,5 miliardi. Per il 1973 gli investimenti sommano a 13,8 miliardi; per il 1974 ad 8,9 miliardi.

Sono, inoltre, in fase di studio ulteriori investimenti per complessive lire miliardi 15.

Il personale occupato nel gruppo Fincantieri dovrebbe risultare alla fine del quadriennio intorno agli stessi livelli del 1972: 28.000 dipendenti circa; va peraltro tenuto presente che potranno anche verificarsi incrementi laddove fosse possibile sviluppare i volumi di attività consentiti dall'attuale carico di lavoro.

#### INDUSTRIA ALIMENTARE.

##### *Previsioni e programmi.*

1. — Nel corso del 1972 è stato ancora ampliato il settore alimentare della SME con l'acquisizione di una più forte partecipazione nella Cirio (dal 38,1 per cento al 50 per cento) ed il rilievo della metà del capitale azionario della Mellin, azienda che opera nel campo dei prodotti dietetici per l'infanzia e dei cosmetici.

Il complesso alimentare cui la SME partecipa (Motta-Alemagna-STAR-Cirio-Surgela-Mellin) ha così superato i 280 miliardi di fatturato in Italia, pari a quasi il 5 per cento del valore dell'intero mercato interno dei prodotti alimentari trasformati, con quote particolarmente significative in alcuni comparti; considerando le esportazioni e il fatturato delle consociate estere della Motta, dell'Alemagna e della STAR, l'importo sale a 327 miliardi. Continua in tal modo a consolidarsi la posizione di preminenza del gruppo in Italia, mentre comincia ad assumere dimensioni significative la presenza dello stesso sui mercati esteri.

L'impegno nel raggiungere rapidamente la grande dimensione risponde infatti anche all'esigenza di pervenire, sul modello delle maggiori imprese alimentari straniere, alla formazione di un « complesso » in grado di operare su basi multinazionali, in un contesto di accresciuta concorrenzialità conseguente alla espansione dell'area comunitaria europea.

In questa linea, e in considerazione dell'opportunità di accelerare il reinvestimento degli indennizzi ENEL, la SME ha allo studio altri importanti interventi diretti in quei comparti che presentino maggiori possibilità di crescita e di proficue integrazioni con le attività interessanti la finanziaria.

2. — In linea con il precedente piano, nel quadriennio 1973-76 la MOTTA accentuerà lo sviluppo dell'attività industriale e concentrerà nei soli esercizi autostradali l'espansione della rete commerciale.

Il fatturato aziendale dovrebbe sfiorare nel 1976 i 125 miliardi, con un aumento di circa il 55 per cento rispetto al 1972; i più forti incrementi di vendite sono previsti per i prodotti da forno monodose, quelli a base di cioccolato, i gelati e i biscotti (salati e dolci).

A fronte dell'indicata espansione, sono in programma, per il settore industriale, 18 miliardi di investimenti, che riguardano, in primo luogo, il completamento del grande impianto di gelateria di Ferentino ed il potenziamento delle principali linee di produzione negli altri stabilimenti (soprattutto in quello di Milano). Per quanto concerne l'attrezzatura commerciale, sarà proseguita la ristrutturazione della rete di negozi urbani, volta soprattutto ad ampliare la gamma dei servizi offerti presso le sole unità che presentano prospettive di gestione economica, mentre gli esercizi autostradali, di tipologia

assai varia, saliranno, parallelamente all'incremento della rete autostradale, da 23 a 34 unità.

In totale gli investimenti della MOTTA per gli anni in esame assommano a quasi 23 miliardi, ivi compresi 700 milioni destinati alla società ICAL (marroni e frutta candita), costituita a Latina in partecipazione paritetica con l'ALEMAGNA.

Il programma di fine 1972 dell'ALEMAGNA conferma le favorevoli prospettive: il fatturato del 1976 dovrebbe sfiorare i 110 miliardi, superando di quasi il 70 per cento quello del 1972.

I prossimi anni saranno dedicati alla realizzazione del nuovo assetto impiantistico dell'azienda: nel 1974 sarà completato il trasferimento a Cornaredo delle principali « linee » dello stabilimento di Via Silva; resta pure confermato — nonostante le obiettive difficoltà derivanti dalla esigenza di salvaguardare l'organico aziendale al nord — il trasferimento in uno stabilimento da realizzare nel meridione (con un investimento di 3 miliardi) delle produzioni a base di zucchero.

Notevole attenzione viene inoltre rivolta al miglioramento dell'organizzazione di vendita dell'azienda, soprattutto per quanto riguarda la dotazione di banchi frigoriferi; per la catena di esercizi commerciali (negozi urbani e autobar) sono previsti lavori di trasformazione per i primi e nuove aperture per i secondi.

In complesso sono configurati investimenti per 21 miliardi, compresa la quota di spettanza nei programmi ICAL.

Nel 1972 la STAR, di cui la SME acquisì il 50 per cento del capitale nel 1971, ha pienamente confermato la propria capacità di reddito e di sviluppo: per le dimensioni raggiunte (100 miliardi di fatturato), l'estesa gamma delle produzioni, quasi tutte ad alto valore aggiunto, la capillare organizzazione distributiva e, infine, il carattere multinazionale (di particolare rilievo, tra le consociate estere, la Starlux di Barcellona con oltre 12 miliardi di fatturato) essa è invero fra le aziende di punta in Italia nel settore alimentare.

Come accennato nel programma di fine 1971, l'azienda non prevede, per ora, ampliamenti di rilievo della propria struttura produttiva che si articola negli stabilimenti di Agrate Brianza, Sarno (Salerno) e Corcagnano (Parma) tutti costruiti o ampliati in epoca recente. Pertanto il programma di investimenti formulato dalla società per il quadriennio 1973-76 (9,5 miliardi) si riferisce essenzialmente ad ammodernamenti delle esistenti linee operative; nuove decisioni di investimento potranno, peraltro, maturare a seguito soprattutto di acquisizioni di aziende (nel corso del 1972 è stato rilevato dalla STAR l'intero pacchetto azionario della società LUIPA, nota sul mercato col marchio Orzobimbo) o della partecipazione a nuove iniziative con soci terzi o del gruppo.

Notevoli permangono le difficoltà della SURGELA, riconducibili essenzialmente alle sue ridotte dimensioni: queste infatti condizionano negativamente sia i costi e la qualità degli approvvigionamenti delle materie prime sia le strutture produttive e distributive, specie per gli altissimi costi di una capillare « catena del freddo »; si aggiunga la posizione dominante sul mercato italiano dei surgelati di uno dei massimi gruppi alimentari mondiali (UNIVELER). Si è reso pertanto opportuno prospettare una progressiva integrazione dell'attività della SURGELA, adeguatamente ristrutturata, nel contesto produttivo e distributivo della STAR.

Il breve periodo trascorso dall'assunzione di una più qualificante partecipazione nella CIRIO (dal 38,1 per cento al 50 per cento del capitale) non ha permesso di formulare un programma a medio termine inquadrato nella politica della SME nel settore in esame. Giova, comunque, ricordare che la CIRIO è la maggiore industria alimentare del Mezzogiorno (il fatturato del 1972 ha superato i 32 miliardi) e può considerarsi la prima « marca » italiana nel settore delle conserve vegetali: l'attività — fortemente stagionale — si svolge in 13 stabilimenti (di cui 2 per le conserve ittiche e 2 per la raccolta e la lavorazione del latte) cui sono da aggiungere 5 tenute agricole ed uno zuccherificio.

Nel quadriennio 1973-76 sono previsti investimenti per 2,5 miliardi, destinati al completamento di un programma volto soprattutto ad elevare il grado di automazione degli impianti ed a razionalizzare i vari cicli produttivi.

La SME ha, come detto, acquisito (nell'ottobre del 1972) una partecipazione nella MELLIN pari al 50 per cento del capitale sociale (la restante metà è posseduta dalla FINDIM del gruppo Fossati). La società, che ha sede a Milano, è una delle più antiche aziende italiane operanti nel campo dei prodotti dietetici per l'infanzia: trattasi di produzioni con buone prospettive di sviluppo ed in cui la presenza del capitale estero è particolarmente qualificata. Mentre l'espansione dell'azienda ha subito, soprattutto in epoca recente, un certo rallentamento (il fatturato si aggira sui 3 miliardi), la notorietà ed il prestigio di cui gode il marchio MELLIN (anche nel campo dei saponi neutri) costituiscono un elemento atto a facilitare il rilancio che la finanziaria si propone.

3. — Nell'insieme, gli investimenti in programma nel settore alimentare — tra i quali un peso ancora rilevante mantengono quelli attinenti alle nuove partecipazioni che la finanziaria prevede di acquisire per le esigenze di sviluppo del complesso in esame — sommano a 104 miliardi (di cui 88 di competenza della SME).

Per il 1973 e il 1974 gli investimenti ammontano, rispettivamente, a 59 e a 22 miliardi; essi riguardano principalmente, quanto agli impianti, il completamento dello stabilimento Motta di Ferentino e la realizzazione del programma Alemagna.

L'occupazione del settore è previsto salga da 18.300 addetti del 1972 ai 19.500 del 1976, con un aumento di 1.200 persone.

#### TELECOMUNICAZIONI.

##### *Considerazioni generali sul settore.*

1. — L'esercizio 1972 è stato contrassegnato da decisioni di rilievo per la programmazione del settore: si è infatti stipulata nel corso dell'anno un'importante convenzione « aggiuntiva » tra il Ministero delle poste e telecomunicazioni e la SIP volta ad intensificare lo sviluppo della telefonia ed a disciplinare una gamma di nuovi servizi integrativi adeguati alle esigenze più moderne; d'altra parte sono stati adottati i provvedimenti di razionalizzazione del sistema tariffario che costituivano una condizione essenziale per il raggiungimento degli obiettivi quantitativi e qualitativi formulati.

Con la convenzione aggiuntiva la SIP si è, tra l'altro, impegnata a:

realizzare ogni anno almeno 800 mila allacciamenti addizionali, di cui il 30 per cento nel Mezzogiorno;

accelerare nella misura necessaria i programmi per riportare a livelli normali, entro il 1975, le domande inevase;

riservare ad industrie ed imprese operanti nel Mezzogiorno il 30 per cento delle proprie commesse per impianti telefonici;

provvedere all'introduzione o accelerare la diffusione di nuovi servizi quali il servizio radiomobile, la filodiffusione sonora e televisiva, il videotelefono, la trasmissione dati;

predisporre le attrezzature necessarie all'Amministrazione postale per la soluzione del problema della telegrafia nei centri minori.

Del riassetto tariffario è sufficiente in questa sede ricordare i criteri informativi che, coerentemente con gli obiettivi indicati dalla nuova convenzione, si propongono di:

adeguare il sistema tariffario alle esigenze tecniche ed economiche di esercizio di un servizio telefonico completamente automatico;

correlare le tariffe all'effettivo grado di utilizzo del servizio da parte dell'utente; favorire una più razionale utilizzazione dei servizi, urbano e interurbano, con conseguente economia di costi di impianto e di esercizio, a parità di soddisfazione dell'utenza;

accentuare il carattere perequativo e promozionale del sistema tariffario a favore degli utenti e delle zone economicamente più deboli;

avvicinare la struttura delle tariffe — pur mantenendo queste su livelli ancora notevolmente inferiori — a quella degli altri paesi della Comunità europea;

adeguare gli introiti telefonici all'effettivo costo del servizio, in una fase in cui la qualità e la gamma delle prestazioni offerte è in costante progresso, con un correlativo sensibile aumento dei costi di personale e di impianto.

2. — Convenzione « aggiuntiva » e razionalizzazione tariffaria hanno posto le premesse per portare avanti la profonda trasformazione in atto del servizio delle telecomunicazioni in Italia. Oltre che per l'imponenza degli investimenti necessari, destinati ad esercitare effetti non secondari anche ai fini del sostegno della congiuntura, tale trasformazione è importante per l'impulso che ne trarrà lo sviluppo dell'industria elettronica: al riguardo è da precisare che, mentre nel campo della trasmissione le tecniche elettroniche sono ormai da anni affermate, nel campo della commutazione non sono ancora disponibili soluzioni che, utilizzando le stesse tecniche, siano altrettanto soddisfacenti sul piano dei costi e dell'affidabilità. La scelta tra i sistemi di commutazione tradizionali e quelli attualmente in fase di sperimentazione, ancora semielettronici, è resa difficile dall'incertezza circa i tempi di maturazione del sistema totalmente elettronico che rappresenta lo stadio di sviluppo più avanzato oggi allo studio; la soluzione che sarà scelta dovrà anche assicurare la compatibilità tra le vecchie e le nuove tecniche poiché durante una non breve fase di transizione gli elementi elettronici devono essere inseriti (con costi aggiuntivi) in un sistema concepito in funzione dell'utilizzo di apparecchiature elettromeccaniche.

L'attuale evoluzione è quindi caratterizzata, anche nei paesi più avanzati, da un forte impegno sul piano della ricerca e da una perdurante esitazione ad effettuare scelte definitive in fatto di rinnovo delle centrali telefoniche, pur non mancando le realizzazioni di tipo sperimentale con l'attiva partecipazione delle industrie fornitrici e delle società o enti che gestiscono il servizio.

*Previsioni e programmi.*

1. — Gli obiettivi in termini di utenza e di traffico del programma SIP per il quinquennio 1973-77 sono così sintetizzabili:

	1972	1977	Incremento % medio annuo
	(milioni di unità)		
Abbonati (a) .....	7,6	12,1	9,7
Apparecchi (a) .....	11,5	19,1	10,6
Comunicazioni interurbane annue .....	1.625	2.825	11,7
di cui: teleselettive .....	1.580	2.785	12,0

(a) A fine anno.

Sulla base dei suddetti saggi di incremento, il numero degli abbonati dovrebbe accrescersi nel quinquennio del 59 per cento circa e quello degli apparecchi in servizio del 66 per cento, portando la densità (numero di apparecchi per 100 abitanti) da 21 di fine 1972 a 33,8 a fine 1977 (11).

L'eccezionalità del presente programma si può valutare considerando che detti incrementi, rispetto a quelli, pur notevoli, realizzati nel precedente quinquennio (1968-1972), risultano superiori del 47 per cento per le comunicazioni interurbane e dell'85 per cento per gli abbonati.

Il forte aumento degli allacciamenti di abbonati permetterà prevedibilmente di ricondurre la consistenza delle domande giacenti ad un livello normale entro il 1975, per poi scendere negli anni successivi al di sotto dell'1 per cento dell'utenza: si passerebbe in tal modo dalle 365 mila « giacenze » di fine 1972 a poco più di 100 mila nel 1977.

Lo sviluppo del traffico interurbano, pari a circa 1,2 miliardi di comunicazioni nel quinquennio (+ 74 per cento), è attribuibile per intero all'accentuata dinamica delle comunicazioni in teleselezione, la cui incidenza sul traffico complessivo dovrebbe salire al 98,6 per cento.

Il nuovo programma, in nesso ai nuovi impegni assunti con la citata convenzione aggiuntiva, dedica particolare attenzione all'espansione della filodiffusione e della trasmissione dati, oltre che alla graduale attuazione di nuovi servizi: in particolare, entro il 1975 verrà portata la filodiffusione a tutte le reti con almeno 10 mila abbonati, mentre è previsto un rapido incremento dei terminali per trasmissione dati (+ 35 per cento in media all'anno), sicchè alla fine del quinquennio ne dovrebbero essere in esercizio circa 28 mila a fronte dei 6,2 mila di fine 1972.

2. — Gli impegnativi traguardi prima delineati in termini di utenza, di traffico e di servizi speciali addizionali potranno essere conseguiti in virtù della realizzazione di un vasto programma di potenziamento degli impianti e delle attrezzature SIP, i cui essenziali elementi quantitativi possono riepilogarsi come segue:

	Consistenza		Incremento % medio annuo
	31-12-1972	31-12-1977	
Numeri di centrale (milioni) .....	8,2	13,4	10,3
Reti urbane e settoriali (milioni di km c.to) .....	23,6	48,8	16,7
Rete interurbana disponibile (milioni di km c.to) .....	13,4	28,7	16,5
di cui:			
di proprietà sociale .....	7,9	15,2	14,0

Nell'arco temporale considerato i numeri di centrale si accresceranno di oltre il 63 per cento raggiungendo, a fine 1977, i 13,4 milioni; le reti urbane e settoriali alla fine dello stesso anno sfioreranno i 50 milioni di km c.to, più che raddoppiandosi (+ 107 per cento) nel quinquennio ed infine la rete interurbana disponibile raggiungerà i 28,7 milioni di km c.to, palesando una dinamica ancor più accentuata (+ 114,2 per cento). È da osservare che gli incrementi di impianti suindicati risultano tutti più che doppi di quelli realizzati nel periodo 1968-72.

(11) Valore da confrontarsi agli attuali 20 apparecchi per cento abitanti in Francia, 27 in Germania e 31 in Gran Bretagna.

Per il biennio 1973-74, durante il quale abbonati ed apparecchi dovrebbero accrescersi rispettivamente di 1,65 e di 2,79 milioni e le comunicazioni interurbane di 360 milioni di unità, è in programma l'installazione di quasi 2 milioni di numeri di centrale, di oltre 9,2 milioni di km c.to di reti urbane e di 3 milioni di km c.to di rete interurbana di proprietà sociale (cui dovrebbero aggiungersi 3 milioni di km c.to in affitto dalla ASST).

3. — Per l'attuazione dell'anzidetto programma sono richiesti investimenti per 3.211 miliardi (come sempre, a prezzi 1972).

L'investimento medio per abbonato addizionale si porterà a 715.000 lire, contro una media di 543.000 lire nel quinquennio precedente: l'aumento è imputabile sia alla lievitazione dei costi, sia al crescente investimento richiesto, con l'estendersi della rete e lo sviluppo del numero di abbonati, per ogni singolo utente.

Il personale della SIP si incrementerà di oltre 26 mila addetti, superando a fine 1977 gli 85 mila dipendenti.

4. — Il nuovo programma Italcable, che poggia su una perdurante e rapida espansione delle comunicazioni telefoniche e telex intercontinentali, è stato formulato questo anno mentre si sta concludendo per la società l'impegnativo trasferimento di tutti i suoi servizi nei nuovi centri operativi di Acilia. Obiettivo primario è l'opera di affinamento organizzativo e tecnico per sfruttare appieno gli effetti della ristrutturazione aziendale oltre che per migliorare la qualità dei servizi ed offrire nuove prestazioni.

Il traffico telefonico terminale e quello in transito dovrebbero registrare nel periodo 1973-77 sviluppi medi annui del 29 per cento e del 20 per cento; il contemporaneo aumento medio annuo del servizio telex terminale dovrebbe raggiungere il 23 per cento e quello in transito il 17 per cento. È prevista invece una ulteriore lieve diminuzione del traffico telegrafico, ma si ritiene che verso il termine del quinquennio la tendenza recessiva di questo comparto dovrebbe esaurirsi.

Per i servizi speciali (commutazione automatica di messaggio ad uso principalmente di grandi società ed organizzazioni, trasmissione dati eccetera) viene configurata una forte espansione, la cui entità, peraltro, è di difficile quantificazione.

In relazione a quanto sopra è stato predisposto un ulteriore ampliamento dei circuiti e dei collegamenti: i circuiti telefonici dovrebbero passare nell'arco temporale in esame da 321 a 1.040 e quelli telex da 650 a 1.740, segnando incrementi medi annui del 26 per cento e del 22 per cento.

Sulla base degli elementi raccolti anche presso i corrispondenti, la società ha deciso di rinunciare alla ristrutturazione della stazione radiotrasmittente di Torrenova, dando per contro maggiore impulso a quella di Torvajonica; verrà anche completata l'automatizzazione della stazione radioricevente del Cimino e saranno ultimati gli edifici dei centri operativi di Acilia.

Per quel che concerne i collegamenti via cavo sottomarino, in vista della saturazione nel 1974-75 della tratta atlantica del sistema MAT 1-TAT 5, la società parteciperà alla realizzazione dei cavi TAT 6 (Stati Uniti-Francia) e Francia-Italia-Israele; quest'ultimo, oltre a un collegamento diretto con Israele, consentirà l'inoltro in Italia delle comunicazioni instradate via TAT 6. È stata altresì decisa l'acquisizione di diritti irrevocabili di uso sul CANTAT 2 (Canada-Inghilterra) e su BRANCAN (Brasile-Canarie) che, in Spagna, sarà collegato con il MAT 1, di cui l'Italcable è stata a suo tempo promotrice; è anche allo studio un cavo con i Caraibi, al quale però l'Italcable è interessata solo nel caso che se ne ottenga il proseguimento sino al Venezuela.

Da sottolineare che la società, operando in condizioni che per concentrazione di traffico, capillarità di rete e struttura degli impianti (prevalenza del settore « trasmissione »)



sono ben diverse da quelle proprie ad una concessionaria di servizi telefonici nazionali, ha potuto già individuare le soluzioni tecniche più convenienti per la commutazione; di conseguenza entro il quinquennio è prevista l'adozione di tecnologie elettroniche. Nell'insieme sono stati decisi investimenti per circa 29 miliardi.

5. — I programmi della Telespazio, pur fondandosi sulla previsione di una sostenuta espansione delle telecomunicazioni internazionali, scontano un contenimento nella attivazione dei circuiti utilizzati nel prossimo biennio: ciò è in connessione, fra l'altro, alla entrata in servizio di nuove stazioni in Europa e nel bacino del Mediterraneo ed alla conseguente perdita di transiti.

Nel corso dell'intero quinquennio si configura un aumento dei circuiti utilizzati da 274 a 641, concentrato nei circuiti terminali (da 207 a 602) che compensa la flessione di quelli di transito (da 67 a 39), conseguente alla citata attivazione di nuove stazioni estere.

Per gli impianti a terra, oltre all'ulteriore potenziamento ed ammodernamento della stazione del Fucino, si segnala lo slittamento di circa un anno nei tempi di realizzazione della nuova stazione a Pian di Spagna (Como) a causa sia di intralci burocratici sia dell'approfondimento di alcuni aspetti tecnici ed operativi al fine di assicurare non solo una migliore accessibilità ai satelliti ed al traffico di transito dall'Europa continentale ma anche una migliore rispondenza alle esigenze connesse alla recente approvazione del progetto SIRIO.

Nel contempo i programmi per il segmento spaziale riguardano il completamento della serie di satelliti Intelsat IV, per cui si assume il mantenimento della quota di partecipazione italiana attorno al 2,5 per cento, oltre alla acquisizione dei satelliti della successiva serie in via di definizione.

Di notevole interesse è poi il « progetto TERRA » (Tecniche di Elaborazione per il Rilevamento delle Risorse Ambientali), illustrato nel capitolo « Ricerca »; il progetto è stato predisposto dalla società nel quadro di un più vasto programma della NASA, che utilizzerebbe la stazione del Fucino per la parte relativa all'area geografica mediterranea.

Gli investimenti programmati assommano a 20,1 miliardi di cui 9,2 per gli impianti a terra, 4,5 per il segmento spaziale e 1,5 come quota di partecipazione al sistema di telecomunicazioni europeo (che allo stato attuale prevede l'approntamento di una stazione terrena sperimentale da ubicare nel Mezzogiorno).

\*

In conclusione, gli investimenti totali delle società del gruppo operanti nel campo dei servizi di telecomunicazioni raggiungeranno nel quinquennio i 3.260 miliardi.

## TRASPORTI AEREI.

### *Considerazioni generali sul settore.*

1. — Le più recenti previsioni sull'evoluzione del traffico aereo internazionale delle 108 compagnie aderenti alla IATA (12) configurano per il triennio 1973-75 un'espansione delle tonnellate chilometro trasportate ad un tasso medio annuo del 14 per cento, contro un corrispondente incremento dell'offerta del 12,3 per cento; di conseguenza, il coefficiente di utilizzazione globale dovrebbe gradualmente migliorare, da 48,7 per cento del 1972 al 50,9 per cento nel 1975.

---

(12) Associazione Internazionale dei Trasporti Aerei.

A fronte delle prospettive di attività indicate, sussistono, peraltro, problemi economici e finanziari molto pesanti, derivanti sia dall'inadeguato livello delle tariffe, che si determina per la forte concorrenza dei vettori a domanda, sia dalla continua ed accentuata lievitazione dei costi di esercizio. In tale situazione, si è diffuso presso i vettori regolari l'orientamento a contenere l'offerta sino a conseguire un miglioramento dell'utilizzazione delle flotte, riguardo alle quali le scelte degli operatori appaiono accentrate, per il lungo-medio raggio, sui modelli a grande capacità B 747, DC 10 ed L 1011, mentre per il medio-breve raggio si attende l'offerta dei nuovi aeromobili ad elevata capienza (Aerobus A300B, trireattore 7 x 7 della Boeing, DC 10 T).

Nel formulare un discorso generale di prospettiva è opportuno, comunque, considerare un particolare aspetto che riveste un'importanza sempre maggiore: alla luce dell'evoluzione che la struttura della domanda va assumendo, emerge che il settore del trasporto a domanda, offrendo un servizio rispondente alle esigenze di vaste categorie di utenti, non può ritenersi alla stregua di un antagonista degenerare del trasporto regolare; esso, al contrario, può indicarsi come un naturale modo di essere dell'odierno trasporto aereo mondiale.

Non è, pertanto, infondato ritenere che l'espansione del trasporto aereo di massa, di cui tanto si parla e nel quale si confida, sia probabilmente solo in parte configurabile nell'ambito di quello di linea, almeno nella sua fisionomia tradizionale, dovendosi prevedere l'avvento di forme di trasporto, da individuare e definire opportunamente, che consentano prezzi più contenuti di quelli praticati dai vettori regolari e che rispondano alle istanze e alle caratteristiche della grande mobilità, specialmente turistica.

Passando a trattare, più in particolare, delle previsioni di sviluppo del traffico interno ed internazionale facente capo agli aeroporti italiani — i quali rivestono primaria importanza per la peculiare posizione del nostro Paese, situato fra il bacino atlantico e il Medio ed Estremo Oriente, oltre che per l'attrattiva turistica esercitata — si ipotizza che il movimento di 20 milioni di passeggeri registrato nel 1972 dovrebbe nel 1980 superare il livello di 50 milioni di unità; una equivalente dinamica si configura per il trasporto aereo delle merci, anche se riferita a quantità ancora modeste.

Le indicazioni esposte stanno a dimostrare come anche il trasporto aereo interessante direttamente l'Italia sia destinato a trasformarsi in trasporto di massa vero e proprio, il che pone pressanti problemi di radicale adeguamento delle infrastrutture aeroportuali, in ispecie degli impianti ricettivi di scalo e del sistema di assistenza al volo.

2. — Le carenze e le difficoltà che da tempo contrassegnano vistosamente il trasporto aereo nel nostro Paese si sono fortemente accentuate nel 1972: le disfunzioni delle infrastrutture, manifestatesi oltre ogni previsione fino a rendere necessaria una limitazione della ricettività oraria sugli aeroporti di Fiumicino e di Linate, nonché la tensione sindacale, concretatasi in massicci scioperi, sia all'interno della compagnia di bandiera in occasione dei rinnovi contrattuali avutisi nell'esercizio, sia presso gli organismi addetti ai servizi di scalo, hanno determinato uno stato di pesante disservizio il quale, unitamente ai riflessi dei tre incidenti aerei accaduti nell'anno, ha provocato uno scadimento dell'immagine commerciale dell'Alitalia, con l'effetto di una notevole attenuazione della dinamica d'afflusso dell'utenza verso i servizi resi dalla compagnia, a fronte di una ripresa registrata sul mercato.

In un contesto denso di problemi pendenti e nel quale l'unico aspetto positivo consiste nella già accennata tendenza alla ripresa della domanda, è apparso non realistico impostare un programma a medio termine per la compagnia di bandiera.

#### *Previsioni e programmi.*

1. — In attesa che le questioni ora accennate, alla soluzione delle quali è in gran parte condizionato l'avvenire della compagnia, vengano risolte, si è giudicato pregiudi-

ziale alla formulazione di un « piano » di attività e di investimenti per i prossimi anni l'approfondito esame della situazione aziendale, al fine di disporre di chiari e completi elementi di giudizio. A questo riguardo, ove tra le alternative formulabili dovesse essere preso in esame un certo ampliamento di parte della flotta, non potrà trascurarsi, quale punto di riferimento, il criterio di assicurare alla gestione un sufficiente margine di elasticità: potranno, ad esempio, essere studiate formule le quali, pur consentendo i potenziamenti che si rivelassero necessari, evitino un eccessivo grado di immobilizzazione e di rigidità, lasciando le maggiori possibilità di modulare le strutture aziendali in rapporto alle mutevoli vicende del mercato; un'attenzione particolare potrebbe, pertanto, rivolgersi al sistema del « leasing », del resto già adottato da altri vettori.

Per il momento, pertanto, nell'ambito del programma approvato lo scorso anno, rimane confermata una serie di impegni, da assumere nel triennio 1973-75, per 163,1 miliardi, a fronte dei 333 miliardi indicati a fine 1971 per lo stesso periodo: il suddetto importo di 163,1 miliardi, con l'aggiunta dei 3,6 miliardi afferenti agli investimenti delle consociate (soprattutto ATI), sale a 166,7 miliardi, dei quali 128,5 si riferiscono alla flotta e in particolare all'acquisizione dei primi otto DC 10 (dei quali tre già immessi in servizio nel primo semestre del 1973) e del tredicesimo DC 9 della ATI; per il resto gli investimenti da effettuare concernono essenzialmente l'acquisto e l'installazione di tre complessi elettronici, il completamento del centro elaborazione dati, nonché lavori di razionalizzazione, ampliamento o completamento di aerostazioni passeggeri e merci (soprattutto a Fiumicino e New York) ed aviorimesse (Fiumicino).

Per quanto riguarda il 1973, è dato di rilevare che l'esercizio, quantunque ancora influenzato da numerosi elementi negativi di diversa natura e per nulla invece interessato dalle modifiche di fondo che dovranno aversi nell'ambito delle infrastrutture di supporto all'attività di volo nel Paese, ha presentato una fisionomia meno sfavorevole del precedente, da un lato per l'attenuazione della pressione sindacale, dovuta all'avvenuta conclusione dei contratti di categoria e, dall'altro, per la ripresa del traffico, anche a seguito di una certa regolarità che si è ristabilita nei servizi dell'Alitalia.

Va, tuttavia, osservato che l'espansione della domanda trova una grave contropartita nella graduale erosione che si va determinando nel provento medio unitario, il che costituisce, fra l'altro, un segno dell'accesa concorrenzialità in atto e quindi delle difficoltà che, anche sotto questo aspetto, debbono essere superate.

In realtà, le attuali prospettive di mercato rappresentano soltanto una premessa incoraggiante, mentre quasi tutto resta ancora da risolvere in tema di infrastrutture aeroportuali e di assistenza al volo e molto da fare, da parte della compagnia, al fine di acquisire un'utenza più numerosa e qualificata, rivolgendo anche al settore del trasporto a domanda tutta l'attenzione che esso giustifica.

2. — In ordine alle consociate, si precisa che i programmi dell'ATI dovranno egualmente subire un approfondito riesame; la SAM, d'altro lato, specializzata nel campo del volo a domanda e sottoposta nel decorso esercizio ad una radicale ristrutturazione, opererà secondo un criterio di stretta integrazione nell'organizzazione tecnico-amministrativa della capogruppo.

Nel campo turistico-alberghiero, che ormai riveste — come è noto — particolare importanza per i vettori aerei, è previsto che continui lo svolgimento delle diverse iniziative di cui l'Alitalia è partecipe sia nel nostro Paese che all'estero: oltre ai programmi dell'Aerhotel, di cui si fa cenno nel paragrafo dedicato al gruppo SME, meritano menzione gli sviluppi previsti dalla European Hotel Corporation, la quale metterà in esercizio entro l'anno corrente gli alberghi di Londra, Parigi e Monaco di Baviera; l'EHC italiana, a sua volta, ha prescelto l'area per la costruzione di una unità a Roma. La Valtur, infine, ha aperto nel 1973 il villaggio di Kemer in Turchia, mentre ha in fase di avanzata realizzazione quello di Lampedusa.

## TRASPORTI MARITTIMI.

### *Considerazioni generali sul settore.*

1. — In attuazione delle direttive impartite dal CIPE nel luglio 1971, i Ministeri della marina mercantile, del tesoro e delle partecipazioni statali hanno provveduto alla formulazione di una nuova normativa per i servizi marittimi di preminente interesse nazionale: uno schema di disegno di legge, approvato dal Consiglio dei ministri il 27 febbraio 1973, è stato presentato al Senato in marzo e deferito alla Commissione trasporti, in sede referente.

Ad un primo esame, lo schema citato appare idoneo ad evitare che alle compagnie siano addossati oneri impropri, non riconducibili alla normale alea dell'attività armatoriale, assicurando, altresì, la copertura delle perdite economico-patrimoniali, conseguenti ai provvedimenti di riassetto, nonché dei costi connessi ai ritardi con cui lo Stato, per carenza di stanziamenti, provvede al pagamento di quanto dovuto.

È da ribadire la necessità di una sollecita approvazione del nuovo regime, tenuto conto, oltre tutto, che con il vigente meccanismo convenzionale si è ormai aperta per le compagnie una fase di cronici disavanzi di esercizio, i cui riflessi non mancheranno di ripercuotersi sullo stesso bilancio dell'IRI; tutto ciò nonostante il rapido aggravamento della sovvenzione a carico dello Stato, onere che nel 1973 dovrebbe raggiungere un nuovo massimo di circa 130 miliardi.

2. — Il Ministero della marina mercantile — chiamato, con gli altri dicasteri competenti, dal CIPE alla formulazione delle linee del nuovo assetto — ha di recente avanzato un insieme di proposte che, invero, si discostano da quelle formulate dal gruppo di studio nel maggio 1971. Nelle proposte ministeriali si prospetta in sintesi: *a)* lo smobilizzo dei servizi passeggeri internazionali nell'arco di un quinquennio, mentre se ne indicava la cessazione a brevissima scadenza (una maggiore gradualità essendo considerata solo come ipotesi subordinata); *b)* il rafforzamento, con naviglio rinnovato, delle linee commerciali attuali, inclusa la unificazione, in un itinerario esteso all'Algeria ed al Marocco, dei servizi da carico « Italia-Spagna » e « Periplo italico », dei quali si riteneva, invece, opportuna l'abolizione; *c)* l'effettuazione di un'attività crocieristica nel Mediterraneo, sia pure in forma sperimentale per un quinquennio, dal gruppo non prevista: a tale scopo dovrebbero essere utilizzate le due turbonavi Galilei e Marconi; *d)* l'attivazione di nuovi collegamenti merci con il Nord America Atlantico e l'Australia, in armonia, in questo caso, con quanto inizialmente suggerito.

Le suaccennate proposte ministeriali sono oggetto di attento esame da parte della Finmare, che ne sta valutando i riflessi in ordine agli investimenti, alle perdite patrimoniali, all'occupazione e ai risultati economici: con tali valutazioni si intende porre a disposizione dei dicasteri competenti alcuni elementi che possono essere utili ai fini delle decisioni da assumere; la definizione e l'esecuzione di un piano di nuove costruzioni e di gestione dei servizi saranno comunque possibili soltanto con l'approvazione parlamentare della nuova normativa e la conseguente individuazione delle specifiche linee del riassetto.

In confronto con quanto indicato nel maggio 1971, il progetto del Ministero della marina mercantile comporta un maggior numero di navi da acquistare (27 anziché 23) a livelli di costo nettamente superiori per i forti aumenti nel frattempo intervenuti: in via di prima approssimazione, si stima che gli investimenti connessi alle suddette proposte dovrebbero raggiungere, ai prezzi attuali, un ammontare dell'ordine di 300 miliardi, a fronte dei 150 miliardi circa a suo tempo previsti.

Inoltre, si rileva che la radiazione immediata delle navi passeggeri dai servizi internazionali avrebbe comportato a fine 1971 perdite patrimoniali per 121 miliardi, importo che, nell'ipotesi subordinata di smobilizzo graduale nell'arco di un quinquennio, sarebbe sceso a 78 miliardi; secondo le attuali indicazioni ministeriali, la perdita patrimoniale si ridurrebbe a 57 miliardi, in nesso alla mancata radiazione delle unità passeggeri Galilei e Marconi ed allo slittamento di circa 2 anni nei tempi di avvio del processo di dismissione del naviglio. Ma è, altresì, evidente che la cessazione ritardata e graduale dei servizi passeggeri internazionali e l'esercizio di una attività crocieristica comporteranno, rispetto alle proposte del gruppo del maggio 1971, un sensibile aggravio dell'onere per sovvenzioni a carico dello Stato.

### *Previsioni e programmi.*

1. — In attesa del varo parlamentare della nuova normativa e, quindi, della definizione e del concreto avvio del processo di riassetto, la Finmare ha intanto ritenuto opportuno porre allo studio e in qualche caso attuare — previa autorizzazione del Ministero competente — degli interventi che, senza pregiudicare le soluzioni definitive che saranno individuate per i singoli servizi, consentono di recuperare, almeno in parte, una posizione concorrenziale compromessa dalla inidoneità tecnico-commerciale del naviglio da carico, il che ha come risultato di contenere l'onere per lo Stato e nel contempo di ridurre i disavanzi a carico delle compagnie.

È da sottolineare che gli interventi che la Finmare considera attuabili, nella presente situazione, non comportano investimenti per l'acquisto di navi o per grandi lavori di riattamento delle unità in flotta.

Le sole eccezioni a tale indirizzo operativo sono riferibili a casi in cui si tratta di assicurare — senza ritardi — la presentazione dell'armamento nazionale in intese consortili — incentrate sul trasportato containerizzato — che appaiono destinate ad assumere un ruolo dominante nei traffici marittimi dei settori geografici in cui operano. Una prima iniziativa riguarda la costruzione, già autorizzata a stralcio del futuro piano di riassetto, di una nave portacontenitori del Lloyd Triestino entrata in esercizio nel maggio 1973 sulla rotta per l'Australia nell'ambito del consorzio « Australia-Europe Container Service »; analoga operazione si renderà necessaria sempre per il Lloyd, il quale è entrato a far parte di un consorzio armatoriale (« Mediterranean Far East Container Service ») che intende attuare, a breve termine, una avanzata containerizzazione del servizio tra il Mediterraneo e l'Estremo Oriente. Le iniziative suddette rispondono altresì all'esigenza di non emarginare il Mediterraneo da un traffico che altrimenti verrebbe dirottato verso i porti del Nord Europa.

2. — Fra gli interventi decisi da Finmare, nell'attuale fase di attesa, sono da citare alcune urgenti modifiche di impostazione dei servizi commerciali, avviate a fine 1972 con l'immissione in linea di navi convenzionali di tipo avanzato, noleggate a scafo nudo, che consentono un sostanziale miglioramento del servizio.

Ci si riferisce in particolare alla sostituzione:

delle 4 unità « Liberty » (anno di costruzione 1943-44) impiegate dalla società Italia sulla linea commerciale Brasile-Plata con 3 motonavi tipo « D'Azeglio » da 4.500 tsl (di costruzione 1966-67);

di 3 navi « Savant » (anno 1953-54) e della « Toscanelli » (1948) adibite dalla società Italia sulla linea Centro America-Nord Pacifico con 3 motonavi tipo « Da Noli » da 11.500-12.000 tsl (1965-67);

di 4 vecchie unità (1945-50) impiegate dall'Adriatica sulla linea commerciale per il Mediterraneo Orientale con 2 traghetti tipo « Corriere » da 4.100 tsl (anno di costruzione 1970).

Alle misure suddette si è accompagnato, nel febbraio 1973, il trasferimento della turbonave « C. Colombo » sulla linea passeggeri per il Sud America in sostituzione della motonave « G. Cesare », venduta per demolizione.

Ai provvedimenti cui si è accennato dovrebbero far seguito, nei prossimi mesi, altre modifiche di servizi tuttora allo studio, e cioè:

l'unificazione delle linee commerciali « Periplo Italico » e « Italia-Spagna » (Tirrenia) in un nuovo collegamento esteso al Marocco ed all'Algeria: le sei vecchie unità adibite verrebbero sostituite con 3 navi traghetto (2 « tutto merci » ed una mista) di recente costruzione, da prendere a noleggio;

il trasferimento in noleggio al Lloyd Triestino anche della terza motonave tipo « Savant » che seguirà le altre due immesse nel marzo 1973 sulla linea per l'Africa orientale in sostituzione di 2 unità (la « Risano », di costruzione 1934, e una nave presa a noleggio).

Secondo una valutazione di massima effettuata dalla Finmare, l'insieme delle modifiche di impostazione descritte dovrebbe consentire, oltre ad un miglioramento del volume e della qualità del traffico acquisito, un contenimento dell'onere per lo Stato dell'ordine di 4 miliardi annui e una riduzione dei disavanzi aziendali per ulteriori 3 miliardi.

Tali interventi mirano, in conclusione, a frenare il processo di deterioramento in atto, prevenendo la completa emarginazione da importanti settori geografici di traffico.

3. — Gli investimenti previsti per il 1973, riguardanti solo i lavori di ultimazione della portacontaineri per l'Australia e l'adeguamento del parco containeri, si valutano in 6,4 miliardi.

Come detto, un qualsiasi programma di nuove costruzioni è subordinato alla preventiva definizione delle linee concrete del riassetto dei servizi; a fini indicativi, si richiamano, comunque, le sopra delineate proposte del Ministero della marina mercantile, le quali comporterebbero, ai prezzi attuali, investimenti che possono valutarsi nell'ordine di 300 miliardi.

4. — All'urgente necessità di riformare il vigente meccanismo convenzionale concorre l'esigenza più generale di perseguire un miglioramento della partecipazione italiana al traffico commerciale di linea facente capo ai nostri porti: l'entrata in vigore del nuovo regime convenzionale è, per l'appunto, indispensabile premessa al concreto avvio del riassetto dei servizi di preminente interesse nazionale, il cui aspetto saliente è, come noto, la concentrazione dell'impegno del gruppo Finmare sui servizi merci di linea.

In questo settore l'espansione dell'armamento nazionale è stata — dopo il periodo della ricostruzione postbellica — generalmente modesta, nonostante il notevole sviluppo del movimento di merci varie facente capo al nostro paese: i traffici oceanici nell'ultimo dodicennio hanno visto, difatti, praticamente più che dimezzarsi la presenza della bandiera italiana, che ancora nel 1960 era dell'ordine del 40 per cento.

Nel periodo più recente, ciò è avvenuto in concomitanza con una profonda evoluzione non solo delle tecniche ma anche, e forse soprattutto, della stessa organizzazione dell'attività armatoriale di linea su scala internazionale: nuove forme di coalizione fra vettori marittimi si vanno affermando con intese che si sovrappongono al sistema tradizionale delle « conferenze » e che tendono all'integrazione delle successive fasi del trasporto in un unico sistema. In questo contesto, una insufficiente o ritardata partecipa-

zione italiana non può che tradursi nella subordinazione di una importante quota del nostro commercio con l'estero alle decisioni di gruppi armatoriali stranieri per quanto concerne i servizi, le tariffe e gli stessi porti utilizzati: solo un rilancio generale dell'armamento italiano merci di linea potrà sottrarre il nostro sistema economico a condizioni di dipendenza comportanti rischi e costi inaccettabili per un'economia industriale strettamente legata agli scambi internazionali via mare.

In proposito va sottolineato che, se l'approvazione dello schema di disegno di legge all'esame del Parlamento potrà consentire, sulla base di un nuovo meccanismo convenzionale, il concreto avvio del riassetto dei servizi di preminente interesse nazionale, questo non può rappresentare che un primo, anche se strategicamente rilevante, contributo al superamento dell'attuale carenza della flotta italiana di linea; appare indispensabile, in altri termini, che siano create le condizioni per una contemporanea espansione anche dell'armamento privato.

Va valutata, perciò, l'esigenza di predisporre sollecitamente un sistema di incentivi atto a rendere accettabili all'armamento nazionale di linea i rischi connessi ad un'iniziativa in questo settore, rischi che appaiono oggi sensibilmente più elevati che in passato, a causa del salto tecnologico intervenuto nel materiale e nei concetti organizzativi.

Non va, d'altra parte, trascurato il fatto che un mancato adeguamento delle infrastrutture e dell'organizzazione del lavoro nei porti alle esigenze poste dalle moderne tecniche di trasporto marittimo di merci varie comprometterebbe il rendimento — in termini di aumenti di produttività e di economie di costi di esercizio — delle nuove iniziative, alla cui validità economica è subordinato il rilancio del nostro armamento di linea.

Queste considerazioni, nel loro insieme, portano ad escludere ogni eventuale preoccupazione che l'intensificarsi dell'attività del gruppo Finmare nel trasporto di merci varie possa indebitamente sacrificare lo sviluppo della flotta privata; piuttosto, esse mettono in luce l'opportunità che lo Stato — insieme alla razionalizzazione del complesso dei servizi di preminente interesse nazionale — assuma tempestivamente le altre iniziative idonee al superamento degli ostacoli che si frappongono ad un rinnovato impegno dell'armamento commerciale italiano di linea.

#### RADIOTELEVISIONE.

##### *Considerazioni sul settore.*

1. — Il 15 dicembre 1972 è stata sottoscritta, tra il Ministero delle poste e telecomunicazioni e la RAI, la « Convenzione aggiuntiva della Convenzione 26 gennaio 1952 e successive modificazioni, per la disciplina del servizio di radioaudizione, televisione e telediffusione circolari nel periodo 16 dicembre 1972/31 dicembre 1973 ».

Detto atto aggiuntivo ha tratto motivo dalla necessità di garantire la continuità dei servizi radiotelevisivi in Italia, nonchè di provvedere alla gestione dei servizi medesimi per il periodo prevedibilmente necessario all'attuazione delle modifiche della vigente disciplina giuridica, allo studio da parte di apposita commissione nominata dal Governo e da sottoporre successivamente all'esame del Parlamento.

I principali impegni assunti dalla RAI-TV sono quelli di provvedere:

1) con le modalità ed alle condizioni tutte che avrebbero dovuto essere stabilite entro il 31 gennaio 1973 con il Ministero delle poste e telecomunicazioni, d'intesa con il Ministero del tesoro:

a) all'esercizio ed alla manutenzione degli impianti trasmettenti e ripetitori realizzati, sia per le reti radiofoniche che televisive, in aggiunta a quelli stabiliti dalla convenzione 26 gennaio 1952;

b) all'esercizio ed alla manutenzione degli impianti di filodiffusione attivati oltre gli obblighi previsti dalla citata convenzione ed in esercizio al 15 dicembre 1972;

c) alla sistemazione delle reti trasmettenti televisive nelle zone di confine bilingui;

2) agli indispensabili rinnovi ed all'ulteriore estensione delle reti e degli impianti per un ammontare di investimenti non inferiore ai 12 miliardi;

3) al rilievo dell'intero pacchetto azionario della SIPRA, acquisendo la quota di proprietà dell'IRI.

La concessionaria ha puntualmente eseguito gli impegni su elencati ma, malgrado i solleciti svolti e le assicurazioni ricevute, non è tuttora riuscita ad ottenere la necessaria e completa definizione dei corrispettivi finanziari per i servizi di cui al punto 1) eccedenti gli obblighi assunti con la convenzione 26 gennaio 1952.

Da precisare in particolare che: a) nel complesso gli investimenti richiesti da quanto sopra — da completare in buona parte nel 1973 — hanno formato oggetto di un « piano tecnico » approvato dal Consiglio superiore delle telecomunicazioni; b) come dovuto, l'IRI ha provveduto a cedere alla RAI il 70 per cento delle azioni SIPRA, già in sua proprietà.

2. — Sul piano economico l'andamento del 1972 ha presentato sostanzialmente le caratteristiche che hanno contraddistinto gli ultimi esercizi: infatti lo sviluppo dei proventi, a seguito della contenuta espansione dell'utenza (+ 3 per cento) ormai avviata alla saturazione e del permanere dei canoni su un livello immutato dal 1961, è stato largamente assorbito dalla lievitazione registrata nei costi, particolarmente rilevante nella voce « personale ». Tuttavia la contabilizzazione di partite straordinarie per 13,7 miliardi, afferenti soprattutto a rimborsi da parte dello Stato per la gestione degli abbonamenti ordinari TV nel periodo 1961-71, ha consentito di effettuare stanziamenti ed ammortamenti per un importo superiore a quello del precedente esercizio e di chiudere il bilancio in sostanziale pareggio.

Per quanto concerne le previsioni di sviluppo dell'utenza nel 1973, queste indicano un incremento limitato al 2,2 per cento; la consistenza a fine anno dovrebbe raggiungere i 12,5 milioni di abbonamenti (di cui 11,2 cumulativi radio + TV) a fronte di 12,2 milioni (di cui 10,9 cumulativi al 31 dicembre 1972). L'indice di diffusione, conseguentemente, aumenterebbe dal 76,5 per cento al 78,2 per cento: riferito al solo servizio cumulativo radio + TV detto indice si eleverebbe dal 68,6 per cento al 72,1 per cento.

Si ricorda, infine, che alla fine del 1972 il primo programma televisivo raggiungeva oltre il 98 per cento della popolazione, mentre il secondo il 91 per cento, in luogo della percentuale dell'80 indicata, per quest'ultimo, dalla convenzione aggiuntiva del 7 febbraio 1963.

3. — Non è ovviamente questa la sede per anticipare soluzioni circa il possibile nuovo assetto dei servizi radiotelevisivi, essendone la definizione compito precipuo ed esclusivo del Governo e del Parlamento.

Sembra, tuttavia, doveroso ribadire che, qualora l'IRI sia ancora chiamato a gestire, tramite la RAI-TV, i servizi di radiotelevisione, il rapporto di concessione — in ordine alla economicità della gestione e della conduzione aziendale — sia regolato in guisa da garantire l'esercizio dei poteri-doveri attribuiti dalla legge all'Istituto, quale Ente di gestione e quale azionista di maggioranza.



AUTOSTRADE E ALTRE INFRASTRUTTURE.

*Considerazioni generali sul settore.*

La politica delle infrastrutture di trasporto terrestre in Italia, di cui l'IRI rimane un importante strumento, ha visto confermati, nei documenti preliminari del nuovo piano economico nazionale, i suoi obiettivi di fondo: concorrere ad un migliore equilibrio tra aree avanzate e aree arretrate, razionalizzare i sistemi metropolitani e inserire maggiormente il nostro paese nella rete dei traffici europei. Gli organi della programmazione nazionale, d'altronde, hanno delineato da tempo le fondamentali direttrici ferroviarie e viarie del paese, oggi per gran parte esistenti o in corso di realizzazione.

I nuovi interventi debbono quindi riguardare, per i principali itinerari di traffico su strada, solo completamenti e raccordi e l'adeguamento del sistema dei valichi e trafori alpini. In particolare nei documenti citati è stata indicata la necessità: *a)* di migliorare i valichi appenninici, integrando le infrastrutture esistenti tra l'Emilia e la Toscana; *b)* di incrementare la funzionalità delle direttrici longitudinali mediante nuove trasversali e *c)* di realizzare grandi varianti esterne alle aree congestionate.

Si può pertanto ritenere che gli interventi prioritari concernono piuttosto le strade a scorrimento veloce del Mezzogiorno, alcune arterie di penetrazione e vie trasversali, anzichè nuovi tracciati autostradali, il cui schema fondamentale, con l'ultimazione dei programmi in corso, è ormai compiuto.

In questa prospettiva la società Autostrade ha proposto al Governo una serie di varianti, completamenti ed ampliamenti della rete in concessione, che appaiono indispensabili per eliminare quegli ostacoli che già oggi impediscono a talune delle più importanti tratte autostradali del gruppo di assolvere, in determinati periodi dell'anno di più intensa attività turistica, quella funzione di rapido scorrimento per la quale erano state concepite.

Il piano, approvato nel dicembre scorso dall'ANAS, è volto al tempestivo adeguamento di alcune essenziali infrastrutture viarie del Paese. Giova rilevare che dei nuovi interventi proposti la società Autostrade e l'IRI assumono il rischio imprenditoriale nell'ambito di un sistema che — a partire dalla legge e dalla convenzione del 1968 — non prevede più contributi da parte dello Stato (dopo quello stanziato con la legge n. 729 del 1961) accollando pertanto al gruppo (i cui programmi di costruzione e le cui condizioni di gestione sono fissate per legge) l'intero costo delle nuove opere, costo che dovrà essere recuperato, se le previsioni di sviluppo del traffico si verificheranno, a carico dei diretti beneficiari della rete autostradale nel primo trentennio di esercizio; tale equilibrio economico è per di più legato alla compensazione, con un pedaggio unico, tra tronchi ad alta e bassa intensità di traffico, questi ultimi, non occorre dire, concentrati nel Mezzogiorno.

Diverso, come noto, è il regime che regola tutte le altre concessioni in cui sono impegnati — con un apporto di capitale proprio del tutto marginale — operatori i quali beneficiano, in base alla legge (13), della garanzia diretta e automatica dello Stato sull'intero indebitamento (capitale e interessi) contratto per finanziare la costruzione delle opere concesse. L'IRI, quindi, in quanto assume rischi che tutti gli altri operatori non affrontano, richiede legittimamente che il delicato equilibrio economico su cui poggia,

---

(13) Si tratta delle leggi 24 luglio 1961, n. 729 e 28 aprile 1971, n. 287.

con il vigente regime, l'ingente suo impegno nel settore autostradale non venga compromesso dall'affidamento a terzi — che beneficiano della situazione di privilegio sopra-ricordata per di più su programmi costruttivi che non sono diretta espressione della volontà del Parlamento, ma che derivano da singole autorizzazioni amministrative — di nuove concessioni autostradali con tracciati che interferiscono con la rete affidata al gruppo, incidendo negativamente sulle prospettive economiche della stessa.

### *Previsioni e programmi.*

1. — Nel corso del 1972 sono stati aperti al traffico i seguenti tronchi autostradali per complessivi 109,4 km: Foggia-Canosa (km 48,5) e Vasto-Vasto Sud (km 8,6) dell'autostrada Adriatica e l'intera autostrada Mestre-Vittorio Veneto (km 52,3); sono stati altresì completati i lavori del tratto di arrampicamento di 6 km tra Rioveggio e Serra Ripoli sulla Bologna-Firenze ed il nuovo svincolo di Bologna Nord, al nodo di interconnessione tra le autostrade Milano-Napoli e Bologna-Canosa. L'estensione della rete in esercizio della società Autostrade è così salita a 2.028,8 km.

Non sono stati aperti al traffico i tronchi Porto d'Ascoli-Pescara (134,1 km) e Vasto Sud-Foggia (100,3 km) dell'autostrada Adriatica e il terminale della Mestre-Vittorio Veneto fino alla Statale 51 (km 6,8): le difficoltà tecniche incontrate nel corso dei lavori, soprattutto a causa delle condizioni geologiche dei terreni, ne hanno ritardato la entrata in servizio all'aprile del 1973.

Per quanto concerne le opere appaltate nel 1971 (207,5 km di nuove autostrade e 84,8 km di ampliamenti) è stata iniziata la costruzione della Caserta-Mercato S. Severino (54,9 km), dei tronchi Genova-Voltri-Alessandria, con diramazione da Predosa (83,7 km), della autostrada « dei Trafori » e della Bari-Taranto (68,9 km); nei primi due casi, tuttavia, l'inizio delle opere ha registrato, sensibili slittamenti a causa, rispettivamente, delle defatiganti procedure d'esproprio e delle difficoltà d'impiantare nuovi cantieri in terreni di non agevole accesso.

Sono stati anche avviati i lavori relativi al raddoppio del tronco Mulledo-Albisola (30,5 km) dell'autostrada Genova-Savona e alla terza corsia del tratto Milano-Bergamo (46 km) della Milano-Brescia.

Nel 1972 gli appalti hanno riguardato esclusivamente la terza corsia nel tratto Bologna-Piacenza (103,8 km) dell'autostrada del Sole e le altre corsie di arrampicamento (85 km) sul tronco Firenze-Bologna.

Nel corso dell'anno si è avuta una buona ripresa del saggio di espansione del traffico: sui tratti comparabili in termini di periodo di apertura si è registrato un aumento del 9,5 per cento contro il 4,8 per cento del precedente esercizio; con ciò si conferma il rapido assorbimento, da parte dell'utenza, di quei provvedimenti che determinarono nel 1971 un rallentamento del ritmo di accrescimento annuo (ritocco tariffario del 5 per cento dal 1° luglio, maggiorazione del prezzo della benzina ed istituzione del diritto speciale di prelievo). Da segnalare gli incrementi di traffico registrati da talune autostrade, quali la Roma-Civitavecchia (+ 17,5 per cento) e la Napoli-Bari (+ 14,2 per cento), che hanno superato le iniziali caute valutazioni, motivate, per la prima, dalla mancanza di un suo collegamento diretto al sistema della grande viabilità della capitale — problema, comunque, che ancora incide negativamente sull'andamento della gestione — e, per la seconda, della sua ubicazione al Sud.

PROGRAMMA DEI LAVORI DELLA SOCIETÀ AUTOSTRADE A FINE 1972

	Km lunghezza complessiva	Previsto anno di ultimazione lavori
<b>a) Completamento autostrade legge n. 729</b>		
— Autostrada « Adriatica »		
Raccordo di Ravenna .....	27,4	1973
Ancona-Pescara .....	134,1	1973
Vasto Sud-Foggia .....	100,3	1973
	261,8	
<b>b) Piano aggiuntivo 1968</b>		
<b>b.1. Nuove autostrade</b>		
— Autostrada « dei Trafori » .....	83,7	1975
Genova Voltri-Alessandria con diram. Predosa ..	68,8	1976-77
Alessandria-Stroppiana-diram. Santhià .....	69,5	1976-77
Altri tronchi .....	43,0	1976-77
	265,0	
— Autostrada « Jonica »		
Bari-Taranto .....	68,9	1977
Taranto-Sibari .....	134,6	1977
	203,5	
— Autostrada Udine-Tarvisio .....	90,0	1976-77
— Autostrada Caserta-Salerno		
Caserta Sud-Mercato S. Severino .....	54,9	1975
Bretella Sarno-Pagani .....	6,7	1976
	61,6	
— Autostrada Mestre-Vittorio Veneto		
Vittorio Veneto-SS 51 .....	6,8	1973
<b>b.2. Ampliamenti</b>		
— II carreggiata Multedo-Albisola (Genova-Savona) .	( 30,5)	1974
— II carreggiata rami Barra e Capodichino (Autostrada del Sole) .....	( 8,3)	1975
— III corsia Milano-Bergamo (Milano-Brescia) .....	( 46,0)	1974
— III corsia Bologna-Piacenza (Milano-Napoli) .....	(130,8)	1975
<b>c) Ammodernamenti</b>		
— Corsie di arrampicamento Bologna-Firenze .....	( 85,0)	1975

2. — Il programma dei lavori definiti a fine 1972, riepilogato nella tabella precedente, prevede innanzitutto il completamento della Bologna-Canosa: con i tratti Ancona-Pescara (134,1 km) e Vasto Sud-Foggia (100,3 km), aperti al traffico nell'aprile del 1973, entrerà in esercizio entro l'anno anche il raccordo di Ravenna (km 27,4), con il che sarà ultimata la rete autostradale concessa al gruppo nel 1961.

Quanto alla realizzazione delle autostrade incluse nel piano aggiuntivo del 1968:

— la *Mestre-V. Veneto* è già in esercizio per 52,3 km, mentre l'ultimo tratto di 6,8 km sarà completato entro l'anno;

— per l'*autostrada dei Trafori*, già in costruzione per 83,7 km, si procederà all'appalto dei residui tronchi (181,3 km) nel corso dell'anno, salvo eventuali ritardi per i tronchi Stroppiana-Gattico (69,5 km) e Gattico-Gravellona Toce (35 km) in conseguenza delle crescenti difficoltà che si incontrano per trovare soluzioni progettuali esecutive in accordo con le esigenze degli enti locali: l'intera tratta dovrebbe essere completata nel 1977;

— sull'*autostrada Jonica* sono stati iniziati i lavori relativi al tronco Bari-Taranto (68,9 km) che dovrebbero ultimarsi nel dicembre 1974, con un anticipo di sei mesi in confronto alle previsioni iniziali. Per il tratto successivo l'ANAS ha approvato il progetto di massima della Taranto-Metaponto (km 40,6); la progettazione esecutiva potrà essere eseguita una volta scelto il tracciato per la Metaponto-Sibari (km 94), per il quale esistono proposte alternative. È da sottolineare al riguardo che un eventuale tracciato interno collinare comporterebbe aggravii di spese tali da incidere pesantemente sull'equilibrio economico della società concessionaria; va altresì ricordato che l'appalto dei lavori resta comunque subordinato alla definizione delle modalità e dei tempi di erogazione del contributo a carico della Cassa del Mezzogiorno, previsto dal CIPE in sede di approvazione del piano aggiuntivo;

— per la *Udine-Tarvisio* sono in corso di appalto le opere relative al tronco Udine-Carnia (km 40); per il tratto successivo, Carnia-Tarvisio (50 km) (14) le difficili condizioni geologiche e morfologiche nonché i vincoli paesaggistici e le servitù militari condizionano e ritardano la stesura del progetto di massima;

— sull'*autostrada Caserta-Salerno* sono previste, per il tronco in costruzione Caserta-Mercato San Severino (km 54,9), alcune varianti in corso d'opera per tener conto della natura torbosa dei terreni attraversati e l'immediata realizzazione della sezione trasversale a tre corsie. Ciò non comporterà ritardi di rilievo: la Caserta-Nola — che permetterà di collegare la Milano-Napoli con la Napoli-Bari senza transitare per Napoli — entrerà in esercizio tra il 1973 e il 1974, mentre la Nola-Mercato San Severino sarà ultimata nel 1975. Per la diramazione Sarno-Pagani (6,7 km) sono in corso gli studi per meglio definire il percorso e le caratteristiche tecniche del tracciato.

Il programma comprende, poi, gli ampliamenti indicati dalla legge n. 385 del 1968. Tali opere sono tutte in corso di costruzione; è solo da segnalare una variante, in corso di opera, per consentire la realizzazione, da parte di aziende del gruppo IRI, di un centro commerciale all'incrocio dei rami Barra e Capodichino, sulla Roma-Napoli.

3. — Gli investimenti richiesti, nel corso del periodo 1973-1981, vengono indicati in 1.558 miliardi, ivi inclusi circa 525 miliardi per i nuovi interventi proposti a fine 1972 (di cui, comunque, 42 miliardi relativi alla terza corsia sulla Milano-Bologna e tra Bologna e S. Lazzaro Solarolo già contenuti nel piano precedente).

Per il 1973 è prevista una spesa di 158 miliardi, che dovrebbero salire a 185 miliardi nel 1974 e superare i 200 miliardi nel quadriennio 1975-1978, in cui dovrebbe aversi il massimo sforzo della società.

4. — Nel luglio 1972 la *società Infrasad*, che ha in corso la costruzione della tangenziale est-ovest di Napoli, ha aperto al traffico un primo tronco della lunghezza di circa 10 km che, collegando Fuorigrotta con la zona ovest della città di Napoli, permette di raggiungere in brevissimo tempo le località turistiche del litorale flegreo.

Nel gennaio del 1973 è poi entrato in esercizio il tratto di 3 km da Fuorigrotta fino allo svincolo di via Cilea, che ha consentito il primo inserimento nella zona del Vomero, e nell'aprile il tracciato percorribile ha raggiunto lo svincolo del Vomero, ubicato nella Via Nuova Camaldoli.

Sugli altri tratti della autostrada i lavori procedono a ritmo sostenuto, essendo ormai risolti quasi tutti i problemi tecnici dovuti alle caratteristiche geologiche dei terreni attraversati o alla definizione dei tracciati: in particolare è stata portata a buon punto la costruzione del viadotto di Capodichino, che rappresenta una delle più impegnative opere di ingegneria civile in corso di realizzazione in Italia. Si confida, pertan-

---

(14) Per il quale è previsto un contributo di 5 miliardi da parte della Regione Friuli-Venezia Giulia.

to, che l'intera « tangenziale » possa essere aperta al traffico entro il 1974 (fatta eccezione per lo svincolo di Capodimonte, a causa di difficoltà di carattere amministrativo).

L'andamento del traffico sui tronchi aperti nel 1972 ed ancor più nel 1973 è già di per sé sufficiente a dimostrare il contributo che questa « arteria » potrà dare, una volta completata, alla razionalizzazione del sistema viario dell'area metropolitana, drenando dal centro storico e direzionale i flussi turistici e commerciali che attualmente attraversano la città; è tuttavia da sottolineare che il pieno conseguimento di tale obiettivo dipenderà anche dalla necessaria organica ristrutturazione della viabilità ordinaria urbana interessata al traffico della tangenziale nonché dalla possibilità di dare finalmente inizio alla realizzazione del nuovo « centro direzionale ».

Il costo dell'opera ammonta complessivamente a 110 miliardi di lire, di cui 70 miliardi da erogare negli anni 1973-76.

5. — È proseguito nel 1972 l'avanzamento del programma di ammodernamento della rete ferroviaria e del parco rotabile della *Circumvesuviana*, la cui funzione è destinata ad assumere un'importanza crescente nell'ambito dei servizi di trasporto pubblico nell'area metropolitana campana. L'ultimazione dei lavori è attualmente prevista entro il marzo 1975: l'investimento complessivo richiesto è valutato in 61,4 miliardi di lire, di cui circa 21 miliardi coperti con contributi diretti dello Stato; tenuto conto degli investimenti effettuati a tutto il 1972, nel quadriennio 1973-1976 è prevista una spesa di 36,3 miliardi, di cui 25,6 a carico della società e 10,7 miliardi finanziati con il contributo statale.

Nel frattempo la *Circumvesuviana* ha allo studio ulteriori sviluppi della rete, in particolare per quanto concerne il raddoppio del tratto Napoli-Pomigliano e il collegamento della linea Napoli-Nola con quella costiera, Napoli-Torre Annunziata; il Ministero dei trasporti, riconoscendo la necessità di tali ampliamenti, ha richiesto i relativi progetti di massima al fine di acquisire tutti gli elementi per predisporre il provvedimento di legge destinato ad assicurare il finanziamento delle opere.

## COSTRUZIONI.

### *Considerazioni generali sul settore.*

1. — Nel settore delle costruzioni l'IRI ha creato in pochi anni, utilizzando esperienze e competenze esistenti nel gruppo e rafforzandole ove necessario con tempestive acquisizioni, un complesso di aziende che è presente in un ampio arco di opere civili e industriali.

La responsabilità del coordinamento operativo di questo complesso è stato affidato all'Italstat: in detta società — costituita alla fine del 1968 — sono state inquadrate, tra il 1970 e il 1971, la Condotte d'Acqua, dopo l'acquisto del relativo pacchetto di maggioranza, e la Italstrade, in precedenza controllata dall'IRI.

Nel 1972 l'Italstat ha proceduto a rafforzare la propria struttura operativa: è stata a tal fine acquisita una partecipazione di maggioranza nella società IPI di Milano, azienda affermata nel campo dei prefabbricati e dei componenti per l'edilizia, e costituita la SVEI-società per lo sviluppo dell'edilizia industrializzata, al cui capitale sociale partecipano, oltre all'Italstat (50,5 per cento), la Montedison, l'Anic ed il gruppo EFIM. La SVEI ha da poco iniziato la sua attività con l'obiettivo di individuare (attraverso l'esame delle tipologie, delle tecniche e delle procedure) le caratteristiche e le modalità ottimali di programmi industrializzati nel settore dell'edilizia economico-popolare.

È stata altresì promossa la costituzione della società Italeco e si è partecipato a quella della società Tecnocasa: la prima, in partecipazione paritetica con la Finsider,

ha lo scopo di coordinare e realizzare programmi di intervento atti a ristabilire l'equilibrio ecologico di aree urbane e industriali, settore nel quale sono comunque in fase avanzata approfondimenti con l'ENI al fine di un opportuno coordinamento delle rispettive attività; alla Tecnocasa, cui partecipano anche importanti gruppi pubblici e privati, è stato affidato lo studio e la sperimentazione di sistemi e prototipi di componenti per l'edilizia industrializzata.

2. — Lo sviluppo delle strutture di intervento del gruppo si colloca, peraltro, in un contesto generale in cui continuano a manifestarsi elementi di debolezza e di incertezza.

Così nel 1972 l'industria nazionale delle costruzioni ha registrato un livello produttivo all'incirca corrispondente a quello, certamente non soddisfacente, dell'anno precedente (— 0,4 per cento a prezzi costanti). Questo andamento complessivo riflette, a sua volta, un leggero incremento nella realizzazione di fabbricati residenziali (+ 1,7 per cento), cui si è contrapposta una caduta nei fabbricati non residenziali (— 0,9 per cento) e soprattutto nelle opere pubbliche (— 5,1 per cento).

Per quanto riguarda le progettazioni, al lento recupero nel campo dell'edilizia residenziale (rimasto tale anche nei primi mesi del 1973) si è accompagnata una ripresa progressivamente più accentuata nel campo dell'edilizia non residenziale. Si sono peraltro accentuate, dopo un lungo periodo di stagnazione che ha pesato notevolmente sull'andamento congiunturale della nostra economia (si ricordi che nelle costruzioni è occupato oltre un quarto di tutti gli addetti all'industria), le carenze della produzione del settore rispetto alla domanda, effettiva e potenziale, ed alle esigenze di un processo di sviluppo equilibrato.

Si consideri che le abitazioni ultimate nel 1972 — circa 240 mila — corrispondono al livello più basso degli ultimi sedici anni, risultando altresì di molto inferiori agli *standard* europei: circa 5 abitazioni per 1.000 abitanti in Italia a fronte di 16 in Francia (comprese le abitazioni « riqualficate »), 10 in Germania, 12 in Gran Bretagna, eccetera. In proposito è da ricordare che il progetto di programma nazionale 1971-75 ha valutato possibile, in base alle risorse disponibili, la realizzazione di 400 mila abitazioni all'anno; anche tale livello, tuttavia, rimane al di sotto di quello di 490 mila unità all'anno, che il suddetto progetto di programma ritiene necessario fino al 1980 per dare soluzione al problema dell'abitazione in Italia.

Particolarmente marcata risulta, poi, la debolezza dell'edilizia pubblica o, comunque, sovvenzionata che interessa le abitazioni a carattere economico e popolare: il suo apporto, già tanto modesto negli ultimi anni, è infatti ulteriormente sceso al 3 per cento del totale delle costruzioni residenziali.

Sempre nell'ambito delle realizzazioni di più diretta responsabilità e pertinenza della pubblica amministrazione si sono accentuate carenze e ritardi — rispetto sia al fabbisogno che agli obiettivi in programma — in campi di vitale importanza come le opere igienico-sanitarie, l'edilizia scolastica, le grandi infrastrutture di trasporto portuali e aeroportuali, le opere ferroviarie e viarie nell'ambito delle aree metropolitane.

### *Previsioni e programmi.*

1. — Alla luce di questo complesso di fenomeni deve essere sottolineato con particolare preoccupazione il fatto che non si siano a tutt'oggi realizzati i presupposti per l'atteso sviluppo dell'attività dell'Italstat e delle società controllate, presupposti legati all'approvazione da parte del Parlamento ed alla concreta attuazione di importanti provvedimenti di legge nel settore delle costruzioni.

Delle molteplici iniziative in campo nazionale, cui l'Italstat è direttamente interessata ed alle quali ha già dedicato una notevole mole di studi preparatori e di attività

promozionale, ha avuto infatti concreto avvio di recente soltanto quella afferente alla meccanizzazione della rete dei movimenti postali, a seguito della stipula d'una convenzione tra l'Amministrazione PP.TT. e la Elsag (gruppo STET); tale programma interessa l'Italstat per tutta la parte relativa alle opere di ingegneria civile relative agli edifici da costruire o ristrutturare nelle varie province italiane e negli aeroporti di Fiumicino e Linate, per un importo totale di lavori valutato in circa 70 miliardi.

Rimangono invece ancora da definire ed approvare in sede parlamentare:

— i disegni di legge — approvati dal Consiglio dei ministri — concernenti l'intervento, straordinario ed ordinario, in materia di edilizia scolastica ed universitaria;

— il disegno di legge relativo alla unificazione della gestione del sistema aeroportuale della capitale e alla costruzione di una nuova aerostazione dell'aeroporto « Leonardo da Vinci » di Roma-Fiumicino;

— il disegno di legge concernente la costruzione di edifici da destinare, nei piccoli centri, a sede di uffici postali.

È, d'altra parte, ancora inoperante la legge sull'edilizia residenziale (22 ottobre 1971, n. 865) che prevede, per le società a partecipazione statale, la possibilità di intervenire — sulla base di convenzioni da stipularsi con le regioni — nella realizzazione di programmi di edilizia sociale e di risanamento di complessi edilizi compresi nei centri storici.

Nel quadro più ampio dell'azione pubblica per lo sviluppo del Mezzogiorno appaiono ancora non utilizzate le possibilità operative derivanti dalla legge n. 853 del 1971 per il rifinanziamento della Cassa, con specifico riferimento alla facoltà attribuita alla stessa di affidare, sulla base di apposite convenzioni, la progettazione e l'esecuzione delle opere relative ad alcuni « progetti speciali » interessanti le regioni meridionali (grandi infrastrutture di trasporto, porti turistici, utilizzazione e salvaguardia delle risorse naturali e ambientali, attrezzature delle aree metropolitane o di nuove zone di sviluppo).

Alla data del presente documento risulta particolarmente problematico — in presenza delle decisioni di natura politica che ancora condizionano l'avvio dei più urgenti programmi di edilizia pubblica e sociale — formulare previsioni circa i tempi occorrenti perchè l'Italstat possa sviluppare un volume di attività adeguato alle capacità del gruppo.

2. — Nel campo dei risanamenti urbanistici, la Mededil (al cui controllo partecipa la SME con la Condotte d'Acqua), ha predisposto il progetto planovolumetrico del Centro direzionale e commerciale di Napoli, conta di avviare le opere di urbanizzazione entro il 1974; nel quadriennio di piano è prevista altresì la messa in cantiere di alcuni lotti con un investimento complessivo dell'ordine di 64 miliardi.

La Bestat (anch'essa controllata da SME e Condotte d'Acqua) completerà a Taranto, nel corso del 1973, il complesso organico di edifici destinati ad usi direzionali e commerciali iniziato sul finire del 1970. Entro il 1976 dovrebbe esaurirsi lo smobilizzo dell'importante complesso, il cui costo globale risulterà dell'ordine di oltre 40 miliardi, di cui 12,6 ancora da erogare.

## I PROGRAMMI DEL GRUPPO SME

1. — Dei vari settori di intervento della SME, quello alimentare viene illustrato con apposita trattazione nel presente documento; allo stesso modo le iniziative SME gravitanti sull'industria automobilistica, per il carattere complementare delle attività o per ragioni di omogeneità, sono considerate nell'ambito della meccanica, mentre vengono

trattati nel capitolo « Autostrade e altre infrastrutture » i programmi della Bestat e della Mededil in campo urbanistico. Rimangono pertanto da illustrare in questo capitolo, prima di riepilogare il programma di investimenti del gruppo SME, gli sviluppi delle aziende operanti nei settori della grande distribuzione, della carta, dei servizi e in campo agricolo.

2. — Per quanto riguarda la grande distribuzione al dettaglio, è da osservare che l'accelerazione in atto del ritmo di aumento dei prezzi al consumo, anche se addebitabile solo in parte alle carenze di un apparato distributivo pleorico e disorganico, ripropone l'opportunità di quel rinnovamento delle strutture e delle funzioni commerciali che è ormai in fase di avanzata realizzazione in tutti i paesi economicamente evoluti.

In Italia la grande distribuzione, rappresentando tuttora non più del 5 per cento delle vendite globali, non può svolgere che in modo marginale l'azione di stimolo che essa è in grado di dare all'ammodernamento del settore distributivo: pochissime sono infatti le « catene » di supermercati o di grandi magazzini che abbiano raggiunto le dimensioni minime richieste per una gestione economica.

La nuova disciplina del commercio, approvata con legge 11 giugno 1971, n. 426 — cui hanno fatto seguito i decreti ministeriali concernenti la determinazione delle tabelle merceologiche (agosto 1971) e il regolamento di esecuzione (dicembre 1972) — non è idonea ad avviare, sia pure con la gradualità imposta dalla complessità del problema, un effettivo rinnovamento del settore, specie se le commissioni comunali e regionali — che dovranno redigere i « piani di sviluppo e di adeguamento della rete distributiva » ed in cui è prevalente la rappresentanza del piccolo commercio — tenderanno a interpretare restrittivamente i contenuti innovativi della legge, ad esempio quelli concernenti la realizzazione delle unità più avanzate della grande distribuzione (ipermercati, centri commerciali, eccetera).

In questo clima di incertezza la Generale Supermercati, nonostante il crescente favore incontrato presso i consumatori, prevede di poter aprire al pubblico, nel prossimo quadriennio, non più di 20 nuovi supermercati, portando così la propria catena a fine 1976 a 55 punti di vendita.

Nel 1972, l'azienda ha rilevato dalla Motta il pacchetto azionario della SIAS (Società Italo Americana Supermercati) i cui punti di vendita (16 supermercati, di cui 15 in Lombardia) sono peraltro caratterizzati da dimensioni unitarie e da livelli di produttività piuttosto ridotti.

Gli investimenti in programma, o in fase di definizione, ammontano a 25,3 miliardi e riguardano sia la realizzazione dei nuovi punti di vendita da parte della Generale Supermercati (subordinatamente all'effettivo rilascio delle autorizzazioni amministrative) e della società Atena — che ha fin qui svolto, prevalentemente, una attività immobiliare di appoggio — sia la possibile creazione, attualmente allo studio, di un primo nucleo di ipermercati, in partecipazione con importanti operatori del settore.

3. — La grave crisi che travaglia il settore cartario a livello europeo non ha registrato apprezzabili miglioramenti nel corso del 1972, permanendo inadeguato l'utilizzo degli impianti e insufficiente la remuneratività dei prezzi di vendita. I riflessi di questa situazione sono stati particolarmente pesanti per l'industria italiana date le sue deficienze strutturali, considerati soprattutto in un eccessivo frazionamento della produzione e nella dipendenza dell'importazione (90 per cento) per l'approvvigionamento delle materie prime di base. Il lieve cenno di ripresa che si è avuto nell'ultimo scorcio dell'anno ha ridotto in misura modesta il margine di capacità produttiva eccedente e non ha avuto riflessi positivi sul livello dei prezzi; gli esperti ritengono che solo nel 1975 il coefficiente di utilizzo degli impianti possa salire all'80 per cento, peraltro ancora lontano dal livello minimo ritenuto necessario (intorno al 90 per cento) per l'equilibrio economico del settore.



In questo quadro il programma di ristrutturazione e di risanamento economico delle due aziende del gruppo ha compiuto sul finire del 1972 un primo importante passo con l'incorporazione della Celdit nella Cartiere Italiana e Sertorio Riunite, la quale ha assunto la denominazione di Cartiere Italiane Riunite — CIR, di cui la SME ha acquisito il controllo a seguito della pressochè contemporanea uscita del socio canadese Dometar. La società opera attraverso gli stabilimenti di Chieti, Serravalle (Alessandria) e Coazze (Torino), destinati alla produzione di vari tipi di carta, e lo stabilimento di Quarona (Vercelli), nel quale vengono prodotti articoli in fibrit.

Il presente programma ha un carattere interlocutorio, in attesa che gli studi in corso consentano di delineare con sufficiente chiarezza il ruolo dell'azienda in un mercato che è destinato verosimilmente a registrare operazioni di razionalizzazione; nel frattempo sono state definite le azioni volte a migliorare la produttività, attraverso un più efficace utilizzo delle linee produttive, e a realizzare economie grazie all'unificazione e all'adeguamento di numerosi servizi. Gli investimenti definiti, da effettuare nel prossimo quadriennio, supera di poco i 4 miliardi.

4. — Le favorevoli prospettive a suo tempo delineate per l'Alfacavi trovano ulteriore conferma: l'incremento di fatturato previsto entro il 1976 (+ 36 per cento) è da attribuire sostanzialmente al comparto dei cavi telefonici, giacchè per quelli di energia il ritmo di sviluppo risente negativamente dello slittamento dei programmi ENEL.

Gli investimenti per il quadriennio in esame ammontano ad oltre 7 miliardi, in buona parte per lo stabilimento di Quattordio (Alessandria) per la sostituzione di macchinari obsoleti, il potenziamento di alcune linee ed il completamento delle apparecchiature di laboratorio; ad Airola (Benevento) è in programma l'installazione di un impianto per la produzione di cavetti microcoassiali e il raddoppio o l'ampliamento delle altre linee, in modo da riservare allo stabilimento l'intero incremento per i cavi telefonici.

5. — L'avvio da parte della Napolgas dell'integrale conversione del servizio all'impiego del metano, dopo essere stato a lungo subordinato al rinnovo della concessione, intervenuto nel 1970, ha dovuto attendere ancora l'approvazione delle nuove tariffe, decise nell'ottobre del 1972.

In sede di aggiornamento del programma la società ha deciso di completare le operazioni di trasformazione entro il prossimo triennio, promuovendo in tal modo un più rapido sviluppo sia dei consumi unitari che del numero delle utenze anche per il contemporaneo ampliamento della rete di erogazione.

Gli investimenti vengono indicati in 11,1 miliardi, circa 2,5 miliardi in meno in confronto al piano precedente, in dipendenza delle più favorevoli soluzioni tecnico-organizzative.

6. — L'Aerhotel (compartecipazione Alitalia, SME e CIGA) ha in corso di attuazione il proprio programma volto a creare una catena di esercizi alberghieri in funzione, prevalentemente, del traffico aereo.

Per l'albergo da costruire a Roma, in località Tre Fontane, sono stati pressochè risolti i problemi di natura urbanistica e amministrativa; per l'iniziativa configurata nei pressi di Napoli (Casoria), in prossimità dei nuovi svincoli autostradali, la definizione e l'approvazione dei progetti — sotto il duplice aspetto urbanistico e viario — sono attese entro il 1974, il che permetterebbe di iniziare la costruzione verso la metà del 1975.

Coerentemente con gli indirizzi adottati nel precedente programma circa l'acquisizione o locazione di alberghi già esistenti o in costruzione, nel 1972 è stato rilevato il pacchetto azionario della SIA - Società immobiliare Alberghi proprietaria dell'Hotel Baglioni di Firenze che sarà adeguatamente ristrutturato; più di recente si è proceduto

all'acquisto dell'Hotel Splendid a Venezia. Delle due unità alberghiere in locazione a Milano, la prima è in esercizio dal settembre 1971, l'altra dall'inizio del corrente anno.

Proseguono le ricerche per ampliare la catena alberghiera e per inserirla più efficacemente nel circuito turistico italiano; è, inoltre, allo studio la convenienza a partecipare ad iniziative all'estero, sempre in nesso alle necessità del vettore aereo.

Il programma di investimenti comporterà una spesa complessiva, nel quadriennio 1973-76, valutabile in oltre 24 miliardi, inclusi 6 miliardi relativi alle iniziative allo studio.

7. — Nel settore agricolo della SME prosegue l'opera della *SEBI e delle sue consociate*, tutte nel Mezzogiorno, volta alla razionalizzazione ed all'ammodernamento di un patrimonio fondiario di 3.200 ettari. Il programma attuale si caratterizza per il maggior impulso che sarà dato ai frutteti e per i riflessi connessi al previsto rientro in gestione diretta di alcune aziende già affidate alla Surgela.

Nel complesso, le aziende agricole dovrebbero investire, nel quadriennio in esame, 3 miliardi di lire.

8. — Riepilogando, gli investimenti in impianti programmati dall'insieme delle aziende cui la SME partecipa, incluse le attività alimentari, quelle legate al settore automobilistico, la Bestat e la Mededil(15), ammontano nel periodo 1973-76 a 224 miliardi: la loro ripartizione per settori è analizzata nel seguente prospetto in cui si forniscono anche i dati sulla quota di competenza della SME, del gruppo IRI nel suo insieme e dei terzi azionisti in posizione sostanzialmente paritetica:

	SME	Totale gruppo IRI (a)	Terzi	Totale
	(miliardi di lire)			
Alimentare .....	43,6	43,6	16,6	60,2
Grande distribuzione .....	17,3	17,3	8,0	25,3
Cartario .....	4,2	4,2	—	4,2
Servizi e risanamenti urbanistici .....	37,2	87,6	—	87,6
Indotto automobilistico e Alfacavi .....	13,6	13,6	5,8	19,4
Aerhotel .....	8,1	16,2	8,1	24,3
Agricolo-zootecnico .....	3,0	3,0	—	3,0
<b>Totale .....</b>	<b>127,0</b>	<b>185,5</b>	<b>38,5</b>	<b>224,0</b>

(a) Tiene conto della partecipazione della società « Condotte » (nella Bestat e nella Mededil) e dell'Alitalia nell'Aerhotel.

Per il 1973 e il 1974 gli investimenti in impianti sommano, rispettivamente, a 69 ed a 51 miliardi e riguardano prevalentemente il settore alimentare, la Bestat e la Mededil.

La quota relativa al Mezzogiorno risulta nel quadriennio di 143 miliardi (pari al 64 per cento del totale), di cui 39 miliardi nel 1973 (57 per cento) e 30 miliardi nel 1974 (59 per cento).

L'occupazione dovrebbe salire nel complesso da 27.000 addetti nel 1972 a circa 30.000 nel 1976, con un aumento dell'ordine di 3.000 persone (di cui oltre 2.000 al Sud).

(15) Non è invece compresa in questa sede la quota di investimento di spettanza SME nel programma *Infrasud*.

RIEPILOGO DEGLI INVESTIMENTI DEL GRUPPO IN PROGRAMMA A FINE 1972

(miliardi di lire)

SETTORI	Con- suntivo 1971	Con- suntivo 1972	Investimenti definiti			Investi- menti in fase di appro- fondi- mento tecnico o allo studio	Investi- menti totali
			1973	1974	Totale		
<i>Manifatturieri</i>							
Siderurgia .....	414,5	530,0	631,1	1.573,1	2.204,2	256,8	2.416,0
Cemento .....	9,0	10,5	11,9	8,0	19,9	—	19,9
Meccanica .....	202,5	160,4	162,9	295,3	458,2	—	458,2
Elettronica .....	38,0	43,2	45,6	185,3	230,9	165,0	395,9
Costruz. e riparaz. navali .....	7,8	10,9	14,7	22,1	36,8	14,7	51,5
Alimentare .....	10,3	17,6	20,1	23,5	43,6	—	43,6
Altri (a) .....	17,4	22,8	24,0	31,9	55,9	—	55,9
<b>Totale .....</b>	<b>699,5</b>	<b>795,4</b>	<b>910,3</b>	<b>2.139,2</b>	<b>3.049,5</b>	<b>436,5</b>	<b>3.486,0</b>
<i>Servizi</i>							
Telecomunicazioni .....	331,7	477,1	602,4	2.657,7	3.260,1	—	3.260,1
Trasporti marittimi .....	11,3	9,4	6,4	—	6,4	300,0	306,4
Trasporti aerei .....	57,1	31,5	76,3	90,4	166,7	—	166,7
Radiotelevisione .....	4,9	6,2	8,5	—	8,5	—	8,5
Altri (b) .....	9,4	13,4	11,8	33,4	45,2	8,0	53,2
<b>Totale .....</b>	<b>414,4</b>	<b>537,6</b>	<b>705,4</b>	<b>2.781,5</b>	<b>3.486,9</b>	<b>308,0</b>	<b>3.794,9</b>
<i>Infrastrutture e costruzioni</i>							
Autostrade e altre infr. ....	141,0	174,8	196,5	1.470,0	1.666,5	—	1.666,5
Costruzioni .....	6,2	18,8	20,6	61,3	81,9	—	81,9
<b>Totale .....</b>	<b>147,2</b>	<b>193,6</b>	<b>217,1</b>	<b>1.531,3</b>	<b>1.748,4</b>	<b>—</b>	<b>1.748,4</b>
<b>Totale generale .</b>	<b>1.261,1</b>	<b>1.526,6</b>	<b>1.832,8</b>	<b>6.452,0</b>	<b>8.284,8</b>	<b>744,5</b>	<b>9.029,3</b>

(a) SAIVO, Ilte, Fonit Cetra, SIRTI, Cremona Nuova, Monte Amiata, aziende manifatturiere del gruppo SME (settori cartario, accessoristico, e vari).

(b) Generale Supermercati, Napolgas, Sgas, Aerhotel, SEAT, SIPRA, IFAP.

## RIEPILOGO DEGLI INVESTIMENTI

1. — L'aggiornamento del programma del gruppo per gli anni 1973 e successivi ha portato il volume complessivo degli investimenti previsti a 8.285 miliardi, per quanto concerne i programmi già esecutivi; aggiungendo i 744 miliardi relativi ai progetti in fase di approfondimento tecnico e allo studio, il totale sale a 9.029 miliardi.

Il raccordo con il programma precedente risulta come segue:

	Lire miliardi
Investimenti in programma a fine 1971 (a) . . . . .	8.682
<i>meno</i>	
Investimenti effettuati nel 1972 . . . . .	1.527
	<hr/>
	7.155
Variazioni apportate in sede di aggiornamento dei programmi . . . . .	1.874
	<hr/>
Valori aggiornati a fine 1972 . . . . .	9.029

(a) La differenza in più di 229 miliardi rispetto al dato di 8.453 miliardi, esposto nel documento programmatico dello scorso anno, è da attribuire all'inclusione nel settore elettronico dei costi di ricerca capitalizzati.

L'incremento di 1.874 miliardi si riferisce in massima parte (+ 1.141 miliardi) alle *telecomunicazioni*, a seguito sia del normale scorrimento di un anno del programma (che oggi include 702 miliardi di investimenti per il 1977), sia della necessità per la SIP di far fronte ad una accelerata espansione della domanda telefonica, migliorando nel contempo la qualità del servizio (il che ha portato ad un aumento di 289 miliardi nel quadriennio 1973-76), sia, infine, della revisione in aumento dei costi, che ha inciso per circa 150 miliardi (7 per cento circa).

Un incremento di 616 miliardi si registra nelle *autostrade e le altre infrastrutture*: per poco meno di quattro quinti detto importo è relativo al programma di adeguamento della rete autostradale esistente, mentre per il resto trattasi di un maggior costo delle opere in conseguenza, soprattutto, di rettifiche in sede di progettazione esecutiva dei lavori. Nel settore delle costruzioni gli investimenti aggiuntivi (44 miliardi) riguardano essenzialmente lo sviluppo dei progetti Mededil e Bestat.

La *meccanica* registra una variazione in più di 91 miliardi, attribuibili per circa due terzi al ramo automobilistico, a cagione di rettifiche tecniche a progetti in corso oltre che di un più elevato costo degli impianti; tra le altre aziende si hanno aumenti nei comparti termoelettronucleari ed aeronautico (ammodernamento dei centri esistenti).

Per i *trasporti marittimi* è da osservare che gli investimenti addizionali (158 miliardi) sono in funzione della valutazione di massima ministeriale, effettuata ai costi attuali,

del programma pluriennale di nuove costruzioni che, come detto a suo luogo, resta peraltro subordinato alla preventiva definizione delle linee concrete del riassetto dei servizi.

Nell'*elettronica* risultano in programma 45 miliardi di investimenti in più, imputabili sia al crescente impegno nella ricerca, sia alla revisione in aumento dei costi.

Tra gli altri maggiori investimenti accertati in sede di aggiornamento sono da citare quelli del settore *alimentare* (+ 18 miliardi relativi in gran parte allo sviluppo degli impianti Motta, Alemagna e STAR), dei *cantieri navali* (+ 17 miliardi) e delle altre aziende, fra cui significativi quelli del gruppo SME nella grande distribuzione (+ 11 miliardi), dell'*Aerhotel* (+ 16 miliardi) e della *SIRTI* (+ 14 miliardi).

Per i *trasporti aerei* è invece da registrare una riduzione di 198 miliardi rispetto al programma precedente: il riesame in corso da parte dell'*Alitalia* delle proprie prospettive ha reso infatti opportuno stralciare per il momento gli investimenti oltre il 1973, salvo quelli legati a decisioni assunte in precedenza e considerate irrinunciabili.

Infine, i minori investimenti della *siderurgia* (— 129 miliardi) rappresentano un saldo tra rettifiche in aumento e rinunce o modifiche di progetti determinate da esigenze tecniche o da convenienze di mercato.

2. — L'aggiornamento dei programmi del gruppo ha determinato per la maggioranza dei settori, anche uno spostamento dell'anno terminale del periodo di esecuzione degli investimenti. Più precisamente i programmi operativi si estendono attualmente agli anni qui di seguito indicati:

- 1973: trasporti marittimi e RAI;
- 1975: trasporti aerei;
- 1976: meccanica, cantieri navali, alimentare, gruppo SME, costruzioni e cemento;
- 1977: elettronica e telecomunicazioni;
- 1979: autostrade e altre infrastrutture (da rilevare che i due terzi circa del programma saranno ultimati entro il 1975);
- 1979-1980: siderurgia.

Per i progetti ancora in fase di approfondimento tecnico e per quelli allo studio, il periodo di attuazione si estende nel caso dei cantieri navali al 1977, nel caso dell'*elettronica* e della *siderurgia* al 1980, mentre per i trasporti marittimi la costruzione delle nuove navi, incluse nel piano di riassetto, richiederà prevedibilmente quattro anni a decorrere dal momento in cui il programma sarà definito.

## ASPETTI FINANZIARI

Per un esame delle implicazioni finanziarie del programma di investimenti esposto giova richiamare anzitutto quelli che sono i tratti essenziali del sistema di finanziamento del gruppo IRI, sistema su cui si è fondata fino ad oggi, e continuerà a fondarsi in futuro, l'espansione delle attività che all'Istituto fanno capo per il conseguimento dei fini indicati in sede politica. Vale al riguardo considerare la situazione patrimoniale del gruppo, quale risulta dall'ultimo bilancio consolidato disponibile: in forma e con

riferimento al 31 dicembre 1971 detto bilancio — che attiene alla sezione industriale — presenta i seguenti valori:

	Lire miliardi	Composizione %
Immobilizzi netti .....	6.051	80,7
Attività di esercizio e diverse al netto delle passività di esercizio .....	1.023	13,7
Partecipazioni non consolidate .....	418	5,6
Capitale investito .....	7.492	100,0
Debiti finanziari:		
— a breve scadenza .....	— 1.870	— 24,9
— a media e lunga scadenza .....	— 4.051	— 54,1
	— 5.921	— 79,0
Partecipazioni azionarie di terzi .....	— 797	— 10,6
Mezzi propri .....	774	10,4

Dai dati esposti appare che il capitale complessivamente investito nel gruppo (totale delle attività, al netto dei debiti di esercizio) è stato fornito per il 10,4 per cento direttamente dallo Stato con gli apporti al fondo di dotazione dell'Istituto e per il restante 89,6 per cento è stato attinto al mercato finanziario, italiano ed estero, nelle varie forme, inclusa la partecipazione azionaria di terzi in società controllate. In altri termini, per ogni lira conferita all'IRI dallo Stato, il mercato finanziario ne ha fornito al gruppo circa 9 (di cui 1 sotto forma di capitale di rischio).

Il ricorso al mercato, è appena necessario ricordare, è effettuato in condizioni di parità ed in concorrenza con le altre imprese o istituti finanziari. Ciò vale anche nei riguardi delle banche che, sin dalla costituzione dell'IRI, ad esso fanno capo: così al 31 dicembre 1971 l'indebitamento del gruppo verso le tre banche di interesse nazionale era pari a meno del 7 per cento delle attività patrimoniali del gruppo stesso e al 10 per cento del totale degli impieghi di credito ordinario delle predette banche; d'altra parte l'ammontare di obbligazioni IRI esistenti alla medesima data nei portafogli delle tre b.i.n. corrispondeva al 4,6 per cento dell'importo di tali titoli in circolazione e all'1,2 per cento del portafoglio titoli a reddito fisso delle banche stesse. È chiaro pertanto, sia per l'entità delle operazioni, proporzionata alle dimensioni assolute e relative del gruppo, sia per le condizioni « correnti » in ogni caso applicate, che i finanziamenti concessi alle aziende e all'IRI non discendono da una posizione di privilegio rispetto ai restanti operatori che alle stesse banche accedono per le proprie necessità finanziarie.

In questo quadro vanno pertanto inserite le previsioni relative alla gestione finanziaria del gruppo nella fase di attuazione del programma aggiornato per gli anni 1973 e seguenti.

Nell'insieme si è visto nel capitolo III che gli investimenti definiti sommano a 8.285 miliardi e, tenendo conto anche dei progetti in fase di approfondimento tecnico o allo studio, a 9.029 miliardi, con un aumento complessivo del 4 per cento in confronto al programma precedente (8.682 miliardi).

Il dato relativo agli investimenti globali, di per sè già assai significativo, non è tuttavia adeguato a misurare l'impegno comportato dal nuovo programma.

Va rilevato, innanzitutto, che la quota di esso relativa al Mezzogiorno ascende a 4.028 miliardi, di cui 2.366 miliardi nei settori manifatturieri: trattasi di investimenti soggetti a rischi e ad oneri ubicazionali che non trovano, di fatto, adeguato compenso nelle agevolazioni concesse agli insediamenti nell'area meridionale (a prescindere dai costi addizionali derivanti da localizzazioni particolarmente svantaggiose).

Va inoltre tenuto conto del crescente impegno del gruppo nel settore della ricerca, che richiederà una spesa, nel quinquennio in corso, di 470 miliardi (di cui 250 per la sola elettronica): più volte è stato osservato che le aziende vedono in tal modo gravati i propri bilanci da immobilizzi soggetti a rischi e a tempi di ammortamento analoghi, se non maggiori, a quelli relativi agli impianti, in un contesto caratterizzato da un progresso tecnico incessante, che viene promosso, presso le maggiori industrie estere concorrenti, con un sostanzioso supporto dello Stato.

Ancora va ricordato il costo che il gruppo sostiene per le molteplici iniziative nel campo della formazione del personale, in una fase di notevole espansione dello stesso e, nel contempo, di profondi cambiamenti negli schemi organizzativi e nei valori socio-culturali: nel paragrafo dedicato ai problemi del lavoro si è visto che le attività formative in programma, da parte delle aziende, dell'IFAP e dell'ANCIFAP, comporteranno un onere, nel solo biennio 1973-74, di 40-45 miliardi.

Le considerazioni suesposte valgono a meglio qualificare l'entità del problema finanziario che l'IRI e le aziende dovranno affrontare per assicurare un'ordinata esecuzione dei programmi approvati e, in nesso a ciò, il rapporto che deve essere assicurato tra i mezzi propri dell'Istituto e l'entità dei mezzi che l'ente stesso e le aziende devono continuare ad attingere al mercato. I legami che regolano questo rapporto sono evidenti: è infatti l'entità dei mezzi propri dell'Istituto che rende possibile un determinato ricorso dell'IRI al mercato ed è altresì l'entità del capitale proprio delle società finanziarie e delle aziende controllate — capitale alla cui formazione l'IRI concorre — che rende a sua volta possibili alle stesse un ulteriore ricorso al mercato. Al di là di questa normale funzione di garanzia dei terzi finanziatori, che è propria e permanente della struttura patrimoniale e finanziaria di ogni impresa, i mezzi propri dell'IRI devono per di più consentire l'assunzione degli eventuali oneri specifici che a un ente di gestione incombono, nel nostro sistema delle partecipazioni statali, per conseguire i fini indicati in sede politica; tali oneri, che l'impresa privata non si assume, si risolvono in una « area di perdite » ed hanno, come necessaria contropartita, l'apporto che lo Stato dà all'Istituto sotto forma di fondo di dotazione, nei tempi e nella misura di volta in volta approvati dal Parlamento.

Come noto, l'ultimo aumento del fondo di dotazione dell'IRI è stato disposto con la legge 28 luglio 1971, n. 547, nell'ammontare di 900 miliardi, scaglionati su cinque anni dal 1971 al 1975; nel frattempo i programmi di investimento del gruppo, attraverso i successivi aggiornamenti comportati sia dagli indirizzi impartiti dal Governo, sia dalle esigenze delle aziende, hanno raggiunto l'importo prima ricordato di oltre 9.000 miliardi, nel mentre la copertura del fabbisogno finanziario è ancora oggi soggetta alla pressione derivante da una contrazione relativa dell'autofinanziamento. Ciò per il duplice motivo che, da una parte, in una fase di intensa espansione degli investimenti, l'aliquota degli stessi che può essere coperta dagli ammortamenti (il cui importo è commisurato agli impianti già entrati in esercizio) tende inevitabilmente a diminuire; d'altra parte le condizioni di esercizio pesantemente negative, che hanno contrassegnato nell'ultimo triennio la generalità dell'industria italiana, hanno fortemente inciso sulle possibilità di utilizzazione degli impianti e del personale e quindi sui ricavi, pur in presenza di una favorevole espansione della domanda a prezzi crescenti sul mercato internazionale come su quello interno.

Va ricordato che tra il 1966 e il 1969 l'apporto fornito al gruppo dalle risorse liquide di origine interna era andato crescendo progressivamente da 178 a 296 miliardi, per poi scendere a 267 miliardi nel 1970 e risalire, quindi, a 305 ed a 362 miliardi, rispettivamente nel 1971 e 1972: comunque il concorso percentuale alla copertura del fabbisogno risulta, nel confronto tra il primo e l'ultimo anno del periodo in esame, diminuito dal 33 per cento al 22 per cento.

È ancora presto per giudicare se il ritorno a meno anomale condizioni di esercizio — quale si è registrato dopo la recente conclusione delle importanti vertenze contrattuali — e soprattutto se il miglioramento del grado di utilizzo degli impianti, per cui sembra oggi profilarsi un diverso e positivo atteggiamento da parte delle Organizzazioni Sindacali, consentiranno alle strutture del gruppo di fornire la produzione di cui sono capaci, a livello di competitività internazionale; se ciò sarà possibile e se l'attuale intonazione congiunturale sarà sostenuta con una efficace politica di espansione, nell'ambito anche di una maggiore solidarietà internazionale nell'affrontare i gravi problemi pendenti, saranno poste le premesse fondamentali di « origine esterna » per un'ordinata attuazione degli investimenti in programma e delle operazioni finanziarie che, ai vari livelli, si renderanno necessarie.

Per intanto giova considerare, tenuto conto dei 220 miliardi del 1973 e dei 440 miliardi ancora da incassare nel biennio 1974-75 a titolo di aumento del fondo di dotazione dell'Istituto, l'andamento del rapporto tra i mezzi propri dell'IRI e il totale delle immobilizzazioni tecniche lorde del gruppo, quest'ultima essendo la voce del bilancio consolidato per cui si può oggi formulare una previsione estesa — in base ai dati dell'attuale programma di investimenti — al 1977. I dati relativi sono i seguenti:

SITUAZIONE AL 31 DICEMBRE	Immobilizza- zioni tecniche lorde	Mezzi propri (a)	Rapporto 2/1
	(1)	(2)	%
	(miliardi di lire)		
1970 .....	6.950	603	8,7
1971 .....	8.170	774	9,5
1972 (stima) .....	9.700	930	9,6
1975 (previsione) .....	14.800	1.500	10,1
1977 (previsione) .....	18.200	1.500	8,2

(a) Fondo di dotazione versato (al netto della quota rimborsata allo Stato) più riserva ordinaria e speciale, più avanzo di gestione, meno perdite patrimoniali « da regolare ».

Prescindendo, doverosamente, dalla istituzione di un qualsiasi raffronto con gli altri Enti di gestione anche se utile ai fini di un migliore giudizio sugli indici surriportati, emerge dai dati esposti che le risorse addizionali che lo Stato ha conferito all'IRI hanno consentito di elevare il rapporto percentuale « mezzi propri/immobilizzazioni tecniche lorde » in misura inferiore a un punto percentuale fra il 1970 e il 1972; a fine 1975 dovrebbe potersi superare, di poco, il 10 per cento, dopo di che, esauritosi l'aumento in corso del fondo di dotazione, mentre l'espansione — in base ai programmi approvati — è destinata a continuare nella misura approssimativamente indicata dall'incremento delle immobilizzazioni (+ 3.400 miliardi tra il 1975 e il 1977), il rapporto in questione ricadrebbe all'8,2 per cento.

In conclusione appare con tutta evidenza che i programmi di investimento, avviati nel 1970 e integrati con i successivi aggiornamenti annuali, mentre determinano una continua crescita della compagine patrimoniale e dei rischi affrontati dal gruppo (insediamenti nel Mezzogiorno, spese di ricerca e formazione, eccetera), continuano ad essere finanziati in massima parte con le risorse fornite dal ricorso al mercato e dall'autofinanziamento. Anzi si può affermare che il rapporto tra mezzi propri e mezzi di terzi, pur dopo l'aumento del fondo di dotazione deliberato nel 1971, si mantiene tuttora su livelli insufficienti, rendendo necessarie tempestive misure atte a ripristinare un ragionevole



equilibrio tra l'importo dei fondi patrimoniali dell'IRI e l'ammontare delle operazioni finanziarie che l'Istituto e le aziende si propongono di effettuare sul mercato: in base alle valutazioni riportate in precedenza, ogni punto percentuale di aumento del rapporto « mezzi propri/immobilizzazioni tecniche lorde » alla fine del 1977 implicherebbe un apporto al fondo di dotazione dell'ordine di 180 miliardi.

L'IRI non può non darsi carico di rappresentare tale situazione alle Autorità di Governo, conscio del ruolo essenziale spettante al fondo di dotazione nella gestione finanziaria del gruppo, sia per garantire la continuità di quel larghissimo ricorso al mercato dei capitali, in mancanza del quale l'azione dell'Istituto verrebbe rapidamente ad essere paralizzata, sia per consentire all'Ente di gestione di sopportare gli oneri particolari che possono derivare — come l'esperienza insegna — dal perseguimento dei fini di interesse generale.

## OCCUPAZIONE E PROBLEMI DEL LAVORO

1. — Il personale del gruppo alla fine del 1972 ammontava a 451 mila dipendenti: di questi, 281 mila (62,4 per cento) erano occupati nelle aziende manifatturiere, 110 mila (24,2 per cento) nei servizi, 21 mila (4,6 per cento) nelle infrastrutture e costruzioni, oltre 38 mila (8,5 per cento) nelle banche e poco più di mille presso l'Istituto e le Finanziarie di settore.

L'incremento registrato (16) nell'anno (31.200 persone) risulta altrettanto consistente che nel 1971 (+ 31.300): ad esso ha concorso prevalentemente (75 per cento del totale) il comparto manifatturiero, dove l'aumento degli organici avrebbe invero potuto assumere dimensioni maggiori se la conflittualità sindacale non avesse imposto un sensibile rallentamento nella cadenza delle assunzioni programmate dall'Alfa Romeo e dall'Alfa Sud. L'espansione registrata è stata, d'altro lato, ancora influenzata dall'ulteriore riduzione dell'orario di lavoro disposta dai vari contratti rinnovati in precedenza o nel corso dell'anno, nonché dalla patologia dinamica dell'assenteismo che, in alcune aziende, ha segnato punte assai preoccupanti.

2. — Nel quinquennio 1973-77, in base ai programmi definiti, si configura uno sviluppo complessivo di occupazione di circa 81 mila persone, delle quali 29.000 nel corrente esercizio.

La quota di gran lunga prevalente dei nuovi posti di lavoro (più di 53 mila) continuerà ad essere concentrata nelle attività manifatturiere, con una crescita (+ 18,9 per cento nel periodo in esame) percentualmente superiore a quella complessiva del gruppo (+ 17,9 per cento): particolarmente significativa l'espansione degli organici nei settori meccanico ed elettronico (25 mila e 13 mila addetti, con aumenti, rispettivamente, del 30 per cento e del 33 per cento). È da sottolineare che i due settori citati, i quali al 31 dicembre 1972 rappresentavano poco più di un quarto dell'occupazione totale, è previsto assorbano nel quinquennio il 47 per cento dei nuovi addetti. Dal canto suo, la siderurgia richiederà 10 mila persone in più (+ 10,6 per cento) prevalentemente a Taranto ed anche in dipendenza del previsto avvio del V Centro.

L'incremento nelle aziende di servizi (+ 23 mila dipendenti pari al 21,4 per cento) è legato alla forte espansione delle telecomunicazioni (+ 26 mila persone); relativamente contenuto quello nei trasporti aerei (+ 1,4 mila) il cui programma è limitato, per ora, al completamento degli investimenti decisi negli anni passati; in diminuzione, infine, il numero degli addetti nei trasporti marittimi, la cui valutazione è comunque soltanto indicativa in attesa delle decisioni statuali sul riassetto delle linee di p.i.n.

Il modesto incremento nel settore delle infrastrutture e costruzioni (+ 1,9 mila posti di lavoro, pari al 9,1 per cento) riflette essenzialmente, per le autostrade, il carattere di un programma i cui effetti occupazionali diretti, pur non trascurabili, sono di gran lunga inferiori a quelli determinati all'esterno e, per le costruzioni, la non avvenuta maturazione delle determinazioni dell'autorità politica che sono necessarie per rendere operanti le possibilità di intervento del gruppo.

---

(16) Al netto del saldo tra acquisizioni e cessioni di aziende (13,1 mila persone in più per l'inclusione della CIRIO, CNTR, IPI, Mellin, SIAS, Tagliaferri, Tudor e 0,7 mila in meno della Delta).

PERSONALE OCCUPATO PRESSO LE AZIENDE DEL GRUPPO IRI NEL 1972  
E PREVISIONI PER IL 1977  
(migliaia di addetti)

SETTORI	Consuntivo 1972	Previsioni 1977	
		Consistenza a fine anno	Variazioni assolute sul 1972
<i>Manifatturieri:</i>			
Siderurgia . . . . .	94,2	104,2	+ 10,0
Cemento . . . . .	2,1	2,1	—
Meccanica . . . . .	83,2	108,1	+ 24,9
Elettronica . . . . .	39,6	52,8	+ 13,2
Costruz. e riparaz. navali . . . . .	27,8	28,9	+ 1,1
Alimentare . . . . .	18,3	19,5	+ 1,2
Altri . . . . .	15,8	18,6	+ 2,8
<b>Totale</b> . . . . .	<b>281,0</b>	<b>334,2</b>	<b>+ 53,2</b>
<i>Servizi:</i>			
Telecomunicazioni . . . . .	60,8	86,9	+ 26,1
Trasporti marittimi . . . . .	13,3	7,7	— 5,6
Trasporti aerei . . . . .	17,0	18,4	+ 1,4
Radiotelevisione . . . . .	12,2	12,2	—
Altri . . . . .	6,3	7,8	+ 1,5
<b>Totale</b> . . . . .	<b>109,6</b>	<b>133,0</b>	<b>+ 23,4</b>
<i>Infrastrutture e costruzioni:</i>			
Autostr. e altre infrastr. . . . .	5,2	6,4	+ 1,2
Costruzioni . . . . .	15,7	16,4	+ 0,7
<b>Totale</b> . . . . .	<b>20,9</b>	<b>22,8</b>	<b>+ 1,9</b>
<i>Banche</i> . . . . .	38,3	40,5	+ 2,2
<i>Totale aziende</i> . . . . .	449,8	530,5	+ 80,7
<i>IRI e finanziarie</i> . . . . .	1,3	1,2	— 0,1
<b>Totale generale</b> . . . . .	<b>451,1</b>	<b>531,7</b>	<b>+ 80,6</b>

L'aumento indicato per le banche (+ 2,2 mila) è legato, in buona parte, alla necessità di far fronte ai più ridotti orari lavorativi concordati in sede di rinnovo dell'ultimo contratto nazionale.

3. — Nel periodo in programma l'occupazione meridionale dovrebbe salire da 113 a 148 mila persone; l'incremento di 35 mila addetti risulta poco meno che doppio, in percentuale, di quello relativo all'insieme del gruppo (31,2 per cento contro 17,9 per cento). In tal modo, l'incidenza dell'occupazione localizzata nel Mezzogiorno su quella totale si accrescerebbe nel prossimo quinquennio dall'attuale 27,8 per cento al 30,6 per cento, con le differenziazioni, tra i grandi comparti di attività, risultanti dal seguente prospetto:

PERSONALE OCCUPATO PRESSO LE AZIENDE DEL GRUPPO IRI DISLOCATE NEL MEZZOGIORNO NEL 1972 E PREVISIONI PER IL 1977

(migliaia di addetti)

SETTORI	Consuntivo 1972	Previsioni 1977	
		Consistenza a fine anno	Variazioni assolute sul 1971
<i>Manifatturieri:</i>			
Siderurgia . . . . .	32,3	93,1	+ 6,8
Cemento . . . . .	0,9	0,9	—
Meccanica . . . . .	24,0	31,8	+ 7,8
Elettronica . . . . .	14,2	23,1	+ 8,9
Costruz. e riparaz. navali . . . . .	7,7	8,6	+ 0,9
Alimentare . . . . .	4,0	5,4	+ 1,4
Altri . . . . .	2,3	3,3	+ 1,0
<b>Totale</b> . . . . .	<b>85,4</b>	<b>112,2</b>	<b>+ 26,8</b>
<i>Servizi:</i>			
Telecomunicazioni . . . . .	15,1	22,2	+ 7,1
Trasporti marittimi . . . . .	0,5	0,4	— 0,1
Trasporti aerei . . . . .	1,0	1,1	+ 0,1
Radiotelevisione . . . . .	1,3	1,3	—
Altri . . . . .	1,3	1,5	+ 0,2
<b>Totale</b> . . . . .	<b>19,2</b>	<b>26,5</b>	<b>+ 7,3</b>
Autostr. e altre infrastr. . . . .	2,2	3,0	+ 0,8
<i>Banche</i> . . . . .	6,2	6,6	+ 0,4
<b>Totale aziende</b> . . . . .	<b>113,0</b>	<b>148,3</b>	<b>+ 35,3</b>
<i>IRI e finanziarie</i> . . . . .	0,1	0,1	—
<b>Totale generale</b> . . . . .	<b>113,1</b>	<b>148,4</b>	<b>+ 35,3</b>

Oltre i tre quarti (27 mila addetti) della maggiore occupazione nel Mezzogiorno si concentrerà nel comparto manifatturiero: nell'elettronica, l'ubicazione al Sud delle nuove iniziative decise porterà ad un incremento di circa 9 mila persone (+ 63 per cento) su un totale di 13 mila previsto nel periodo, per cui il peso dell'occupazione meridionale dovrebbe salire dal 38 per cento al 46,7 per cento.

	Migliaia di addetti nel Mezzogiorno		Incidenza % sul corrispondente totale di gruppo	
	1972	1977	1972	1977
Aziende manifatturiere . . . . .	85,4	112,2	31,6	35,3
Aziende di servizi . . . . .	19,2	26,5	21,0	22,1
Infrastrutture e costruzioni . . . . .	2,2	3,0	42,3	46,9
Banche e finanziarie . . . . .	6,3	6,7	16,0	16,1
	113,1	148,4	27,8	30,6

4. — Nel 1972, e nei primi mesi del 1973, si sono conclusi i contratti collettivi di lavoro per quasi l'80 per cento dei dipendenti delle aziende del gruppo. Possono essere ricordati — tra questi — i contratti della SIP, dei piloti e del personale di terra nell'Alitalia, dei dipendenti del credito e, più importante tra tutti per il ruolo di punta assunto dalla categoria nell'intero contesto sindacale nazionale, quello dei metalmeccanici.

Nella generalità dei casi gli accordi stipulati hanno composto vertenze che sono costate ingenti perdite di ore di lavoro per sciopero: nel comparto metalmeccanico le ore perse dal novembre del 1972 al marzo del 1973 sono state pari a circa 164 per ciascun dipendente. Facendo sempre riferimento a questo settore, il contratto nazionale, nei suoi aspetti significativi, ha generalizzato nell'insieme delle aziende le soluzioni più qualificanti adottate da alcuni precedenti accordi aziendali; è questo il caso sia dell'inquadramento unico per impiegati ed operai — articolato su un numero di categorie e livelli retributivi inferiore a quello esistente e regolato, nella sua dinamica, da un'intesa che disciplina la crescita di carriera in base a criteri fondati sulla anzianità e sulla professionalità — sia della normativa in tema di appalti e di ambiente di lavoro. Coerenti con le tendenze egualitarie che hanno informato le strategie sindacali di questi ultimi anni sono d'altra parte l'aumento retributivo stabilito nella stessa misura (16 mila lire) per tutte le categorie; l'avvicinamento del trattamento degli operai a quello degli impiegati in tema di ferie e indennità di anzianità; la equiparazione delle misure dell'indennità di contingenza. Altro punto di grande rilievo è la riduzione dell'orario di lavoro medio dei lavoratori siderurgici, con un meccanismo di riposi compensativi che, pur lasciando inalterata la durata settimanale dell'orario di lavoro, consente ai dipendenti del settore di diminuire la durata delle loro prestazioni in un arco plurisettemanale.

Certamente il nuovo contratto ha un rilevante contenuto innovativo e pertanto richiede, sul piano economico e gestionale, un grande impegno il cui successo è legato al senso di responsabilità con cui le parti affronteranno il momento post-contrattuale: se la spinta rivendicativa dovesse, infatti, continuare a realizzarsi nelle forme assunte nell'ultimo triennio, sarebbe impossibile alle imprese di adeguare armonicamente le proprie strutture alle innovazioni introdotte con l'accordo stesso; ciò accentuerebbe per di più la crisi in atto nel sistema delle relazioni industriali e negli equilibri economici gestionali, in presenza di una situazione che non offre margini ad errori di tale natura.

Si ripropone quindi il problema dell'orientamento che i sindacati assumeranno in ordine alle dimensioni ed ai contenuti della contrattazione integrativa ed al tipo di conflittualità che si determinerà di conseguenza nelle aziende. È bensì vero che la materia è espressamente regolata, da sempre, nella premessa contrattuale e nelle norme applicative della premessa stessa: l'esperienza di questi anni ha peraltro dimostrato che in presenza di una scelta sindacale volta a legare lo sviluppo del contratto al momento aziendale ed ai rapporti di forza che, a questo livello, si vengono a stabilire, le norme giuridiche sono, di per sè, del tutto insufficienti a regolamentare il quadro conflittuale. Decisiva è dunque la volontà politica delle parti di accettare le norme di comportamento pattuite: questo, il difficile nodo e la grande incognita del futuro nelle relazioni industriali del nostro Paese.

È dato tuttavia individuare le premesse di una evoluzione positiva nello stesso testo delle intese, laddove queste stabiliscono che certi istituti (i criteri di crescita professionale, la riduzione dell'orario di lavoro dei siderurgici, eccetera) abbiano come punto di riferimento le possibilità tecniche ed economiche delle imprese, in rapporto anche al grado di utilizzazione degli impianti per il quale è fondamentale che si possano concordare i modi per pervenire ad un miglioramento dell'attuale situazione. Si auspica, pertanto, che sia possibile ipotizzare una prospettiva di reale ripresa dell'attività produttiva, necessariamente legata alla coscienza del nesso di compatibilità che deve sussistere tra le istanze rivendicative ed i limiti oggettivi posti dalla realtà tecnologica ed organizzativa.

5. — Vivace la dinamica del costo del lavoro: nel settore metalmeccanico l'incremento (15 per cento) è stato di poco inferiore alla media annua del triennio 1970-72 (17 per cento) e ciò nonostante i benefici della accresciuta fiscalizzazione degli oneri sociali per le rilevanti assunzioni di nuovo personale nel Mezzogiorno ed il fatto che dette nuove immissioni abbiano, in generale, aumentato l'incidenza dei livelli retributivi più bassi.

Nell'insieme il costo del lavoro operaio è salito — nell'arco del triennio coperto dal contratto — del 60 per cento, come risulta dal seguente prospetto:

SETTORI DI INQUADRAMENTO SINDACALE	Incrementi percentuali sui costi orari del 1969			
	Nel biennio 1970-1971	Nel 1972	Nel triennio	% media annua
Siderurgia .....	45,3	15,0	60,3	17,0
Autoavio .....	44,4	13,2	57,6	16,4
Elettromeccanica .....	47,4	12,2	59,6	16,9
Meccanica varia .....	43,2	13,2	56,4	16,1
Navalmecanica .....	47,0	18,0	65,0	18,2
Media .....	45,0	15,0	60,0	17,0

Cause fondamentali della vivace dinamica registrata anche nel 1972: la contrattazione integrativa aziendale e l'eccezionale lievitazione della contingenza (10,2 punti per tutto l'anno), cui non si è accompagnato alcun progresso sostanziale nei coefficienti di produttività; in parte ciò va addebitato al fenomeno dell'assenteismo che, sia per l'estensione raggiunta, sia soprattutto per le modalità con le quali continua a manifestarsi, ha causato notevoli disfunzioni nei cicli produttivi e nell'assetto organizzativo di numerose aziende del gruppo, compromettendone la posizione concorrenziale.

È da sottolineare che la spinta della contingenza si è gravemente accentuata nel corso del 1973: nel primo semestre sono scattati ben 12 punti di scala mobile, con un onere per l'intero gruppo valutabile, su base annua, in circa 40 miliardi di lire; va aggiunto che, per il trimestre agosto-ottobre (che risente dell'andamento del costo della vita del periodo precedente), è prevista una ulteriore accelerazione del processo, il che apre prospettive di preoccupante incertezza, sia per l'equilibrio economico delle aziende, sia per la gestione dei rapporti col personale nel delicato periodo post-contrattuale, qualora la spinta verso l'alto dei prezzi al consumo precipitasse in una nuova fase di agitazioni sindacali.

6. — Nel quadro del nuovo programma acquistano grande importanza i problemi di formazione del personale: si consideri che nel quinquennio 1973-77 entreranno nel gruppo — per nuovi posti di lavoro e per sostituzioni — circa 250.000 addetti, per circa un terzo nelle regioni meridionali, dove le carenze delle strutture formative pubbliche determinano problemi di formazione prima ancora dell'inserimento dei lavoratori in azienda.

Sempre più impegnativo è, d'altra parte, il problema dell'aggiornamento culturale, tecnico e professionale delle maestranze e dei quadri, a tutti i livelli: e ciò non solo per il più intenso ritmo di sviluppo tecnologico ma anche, e soprattutto, per la generale evoluzione in corso sul piano organizzativo nel senso, tra l'altro, di una maggiore mobilità e partecipazione del personale al processo produttivo. Conseguentemente, l'attività di formazione — caratterizzata dalla presenza qualificata a livello interaziendale dell'ANCIFAP e dell'IFAP — tenderà sempre più ad articolarsi per singoli progetti operativi: influiranno in tal senso sia il passaggio dallo Stato alle regioni delle competenze pubbliche in materia (con una più specifica responsabilizzazione delle aziende in termini di tempi e di obiettivi da raggiungere), sia la necessità di formulare concreti programmi suscettibili di fruire dei contributi del Fondo sociale europeo.

Per l'esercizio in corso l'IFAP manterrà l'attività intorno alle 300 settimane/corso, con un incremento dei partecipanti sino a circa 5.000 persone. Mentre la specificazione dei corsi sarà adeguata, di volta in volta, alla individuazione dei concreti fabbisogni ed alla volontà operativa delle aziende, l'obiettivo principale si identifica nell'estendere quanto più possibile l'azione ai vari livelli e momenti di responsabilità: dai neo-laureati ai quadri superiori, dai corsi specialistici a quelli di formazione integrata, dalle attività interaziendali a quelle richieste dalle necessità delle singole imprese. Saranno altresì svolte attività formative per i paesi in via di sviluppo e per funzionari e dirigenti di enti pubblici, oltre che di consulenza alle aziende. Al fine del costante miglioramento qualitativo dei programmi un ruolo preminente dovrà inoltre essere dato al perfezionamento professionale del personale docente, con la partecipazione ad iniziative di aggiornamento in Italia e all'estero, così come a qualificanti esperienze operative.

L'ANCIFAP intende realizzare in un biennio (settembre 1973-agosto 1975) un'attività globale intorno ai 5 milioni di ore all'anno, con circa 19 mila partecipanti.

È infine prevedibile il progressivo sviluppo di attività formative a favore di categorie protette (invalidi), e, più in generale, di programmi di perfezionamento del personale dipendente (operai e tecnici) in nesso alle nuove esigenze tecnico-organizzative, alla più intensa dinamica dei ruoli ed all'allargamento delle mansioni. Nuovo impulso riceverà, d'altra parte, la formazione per tecnici e capi dei primi livelli, con innovazioni didattiche e metodologiche (corsi brevi, seminari, iniziative di istruzione programmata, di auto-istruzione, di formazione a distanza o in azienda, eccetera).

RIEPILOGO DEGLI INVESTIMENTI DEL GRUPPO IN PROGRAMMA NEL MEZZOGIORNO A FINE 1972

SETTORI	Con-suntivo 1971		Con-suntivo 1972		Investimenti definiti				Investimenti fase di approfondimento tecnico o allo studio		Investimenti totali		
	L. mi-liardi	Mezz. in % del totale	L. mi-liardi	Mezz. in % del totale	1973		Anni successivi		Totale		L. mi-liardi	Mezz. in % del totale	
					L. mi-liardi	Mezz. in % del totale	L. mi-liardi	Mezz. in % del totale	L. mi-liardi	Mezz. in % del totale			
<i>Manifatturieri</i>													
Siderurgia .....	313,6	76,9	447,9	84,8	469,9	77,0	1.266,7	83,2	1.736,6	81,4	84,4	1.821,0	76,2
Cemento .....	5,0	55,6	9,9	94,3	10,9	91,6	6,7	83,8	17,6	88,4	—	17,6	88,4
Mecanica .....	114,7	58,3	90,5	57,5	74,7	46,8	92,8	32,1	167,5	37,3	—	167,5	37,3
Elettronica .....	15,6	41,5	20,1	46,7	25,7	57,0	127,4	69,5	153,1	67,0	155,0	308,1	78,3
Costruzioni e ripar. navali .....	2,4	30,8	3,1	28,4	2,5	16,8	5,6	25,3	8,1	21,8	2,4	10,5	20,4
Alimentare .....	4,7	45,6	8,1	46,0	11,2	55,7	6,5	27,7	17,7	40,6	—	17,7	40,6
Altri (a) .....	6,6	37,9	8,0	35,1	9,7	43,1	14,2	55,0	23,9	49,4	—	23,9	49,4
Totale I .....	462,6	67,4	587,6	74,4	604,6	68,4	1.519,9	73,3	2.124,5	71,8	241,8	2.366,3	69,7
<i>Servizi</i>													
Telecomunicazioni .....	104,4	31,6	149,1	31,3	191,8	32,0	848,4	32,1	1.040,2	32,1	—	1.040,2	32,1
Radiotelevisione .....	0,5	10,2	1,4	22,6	2,8	32,9	—	—	2,8	32,9	—	2,8	32,9
Altri (b) .....	3,3	35,1	2,3	17,2	3,7	31,4	15,6	46,7	19,3	42,7	4,0	23,3	43,8
Totale II .....	108,2	31,4	152,8	30,8	198,3	32,0	864,0	32,3	1.062,3	32,3	4,0	1.066,3	32,3
Totale I + II .....	570,8	55,3	740,4	57,6	802,9	53,4	2.383,9	50,2	3.186,8	50,9	245,8	3.432,6	51,2
<i>Infrastrutture e costruzioni</i>													
Autostrade e altre infrastrutture .....	78,9	56,0	105,5	60,4	96,5	49,1	422,1	28,7	518,6	31,1	—	518,6	31,1
Costruzioni .....	5,3	100,0	10,8	82,4	16,3	79,1	60,3	98,4	76,6	93,5	—	76,6	93,5
Totale III .....	84,2	57,6	116,3	61,9	112,8	52,0	482,4	31,5	595,2	34,0	—	595,2	34,0
Totale generale .....	655,0	55,6	856,7	58,1	915,7	53,2	2.866,3	45,6	3.782,0	47,2	245,8	4.027,8	47,7

(a) SIRTI e aziende manifatturiere del gruppo SME (settori cartario, accessoristico e vari).  
 (b) Generale Supermercati, Napoigas, Sgas e Aerhotel.



## GLI INVESTIMENTI NEL MEZZOGIORNO (\*)

1. — L'aggiornamento del programma per il Mezzogiorno si inserisce in una fase particolarmente densa di realizzazioni definite alla fine degli anni sessanta (Alfasud, raddoppio del centro siderurgico di Taranto, piano elettronico), fase che può essere rappresentata significativamente dall'eccezionale aumento degli investimenti, saliti dai 217 miliardi nel 1969 agli 857 miliardi del 1972: complessivamente nel triennio 1970-72 sono stati investiti nel Sud circa 1.900 miliardi, vale a dire più di tre volte l'importo del precedente triennio 1967-69 (563 miliardi).

Il programma aggiornato del gruppo nell'area meridionale somma a 4.028 miliardi ed è incentrato principalmente sul V Centro siderurgico in Calabria (820 miliardi), nonché su una accelerata espansione del settore delle telecomunicazioni (1.040 miliardi) ed elettronico (308 miliardi).

Nell'insieme la percentuale degli investimenti nel Mezzogiorno è pari al 95 per cento per le nuove iniziative ed è di poco inferiore al 50 per cento per il totale degli investimenti localizzabili del gruppo: quest'ultimo dato, a sua volta, risulta come media di un 70 per cento nei comparti manifatturieri (tra cui sono da menzionare il 78 per cento dell'elettronica ed il 76 per cento della siderurgia), del 32 per cento nei servizi e del 34 per cento nelle infrastrutture e costruzioni. Al riguardo è da osservare che, perdurando la duplice esigenza di:

a) destinare, secondo precisi indirizzi dell'Autorità politica, una cospicua mole di investimenti ai settori non manifatturieri, come le telecomunicazioni e le infrastrutture di vario tipo, la cui localizzazione non è influenzabile;

b) mantenere a livelli competitivi di efficienza, con programmi di ammodernamento e conversione, le esistenti attività manifatturiere del gruppo le quali, fuori dell'area meridionale, danno lavoro a oltre 195.000 persone,

il rispetto del nuovo vincolo territoriale del 60 per cento, stabilito dalla legge n. 853 del 1971 per gli investimenti globali del sistema a partecipazione statale, incontra ostacoli non superabili, quand'anche — come nel caso del gruppo IRI — si concentri nel Mezzogiorno poco meno del 100 per cento delle nuove iniziative.

Inevitabilmente si tratta di un traguardo che non sarà dato raggiungere nel breve periodo e che comunque dovrà essere sostenuto da una coerente azione del Governo, all'interno e fuori dell'area meridionale, nel quadro anche dell'atteso rilancio della politica regionale europea. Nell'immediato ciò significa non solo promuovere la ripresa di un saggio di crescita economica che si manifesti sufficientemente stabile e intenso da giustificare la creazione di nuovi impianti industriali, di non piccole dimensioni, insediabili nel Mezzogiorno ma anche adottare misure per accelerare lo sviluppo dei settori industriali che maggiormente possono contribuire all'incremento dell'occupazione e alla qualificazione tecnica del sistema produttivo meridionale (elettronica, elettromeccanica, eccetera). L'azione dello Stato dovrebbe tener conto altresì della possibilità di decentra-

---

(\*) Il presente capitolo contiene i dati e le notizie richiesti dall'articolo 7, comma 6, della legge 6 ottobre 1971, n. 853.

mento al Sud di alcune sezioni del sistema industriale esistente, che — se incentivato a tal fine — potrà essere indotto a realizzare le ristrutturazioni e gli ampliamenti richiesti dall'evoluzione sociale, tecnica ed organizzativa che caratterizza l'attuale fase di sviluppo del nostro paese.

2. — Il programma del settore *siderurgico* aderisce alle linee a suo tempo approvate dal CIPE: gli investimenti, definiti in 1.737 miliardi (81,4 per cento del totale di settore), riguardano prevalentemente il completamento del raddoppio del centro di Taranto fino a 10,5 milioni di t di acciaio, che porterà a quasi 20 mila persone l'occupazione a fine 1976, e la realizzazione del V Centro. A detto importo vanno aggiunti gli investimenti allo studio, per 84 miliardi, concernenti, oltre a lavori di potenziamento presso i centri di Taranto e Bagnoli, l'installazione presso gli stessi di attrezzature atte a ridurre l'inquinamento ambientale. In complesso i due stabilimenti meridionali esistenti conseguiranno nel 1976 una produzione di 12,8 milioni di t di acciaio, corrispondente al 69 per cento di quella del gruppo ed al 46 per cento del totale nazionale (a fronte del 55 per cento e, rispettivamente, del 31 per cento nel 1972).

Per quanto riguarda il V Centro siderurgico di Gioia Tauro, l'avvio della sua costruzione potrà aver luogo quando saranno disponibili, almeno in parte, l'area e alcune infrastrutture di base, come il porto. Ciò premesso, la realizzazione del progetto è prevista in due fasi per ragioni sia tecniche che di mercato: la prima, della durata di circa due anni, includerà un laminatoio della capacità di 1 milione di t annue, una linea di zincatura da 370 mila t ed una linea per preverniciati da 30 mila t; la seconda, anche essa di due anni, comprenderà una acciaieria elettrica da 500 mila t e un treno a caldo da 3,6 milioni di t di coils. Nell'insieme si valuta attualmente in 820 miliardi l'investimento per il detto centro, che dovrebbe essere ultimato nel 1979 qualora fossero rispettati dalle autorità competenti i tempi indicati dalla Commissione del Ministero dei lavori pubblici per le dotazioni infrastrutturali.

3. — Entro il 1976 verrà completato il programma di espansione della capacità produttiva di cemento nel Mezzogiorno, con un investimento di 18 miliardi circa (88,4 per cento del totale di settore): la produzione dello stabilimento di Taranto dovrebbe salire dal milione di t del 1972 a 1,5 milioni nel 1975, mentre nel 1974 verrà avviato il nuovo impianto di Maddaloni che nel giro di un biennio dovrebbe fornire 1,3 milioni di t; parallelamente a Bagnoli, anche in funzione del miglioramento ecologico dell'area napoletana, la produzione scenderà dal milione di t del 1972 a circa 400 mila t nel 1976. In complesso alla fine del quadriennio i centri meridionali della Cementir, con 3,2 milioni di t circa, rappresenteranno il 63 per cento del totale della società.

4. — Nel nuovo programma del settore *meccanico* il completamento dell'Alfasud, con 130 miliardi, assorbe ancora la quota preminente degli investimenti destinati al Mezzogiorno (168 miliardi, pari al 37,3 per cento).

Lo stabilimento automobilistico napoletano, che ha avviato la produzione di serie lo scorso anno, con soli quattro mesi di ritardo rispetto al previsto, dovrebbe raggiungere il livello di regime entro il 1975; per quanto riguarda l'occupazione, agli 11 mila addetti di fine 1972 se ne aggiungeranno 5.000 nel corso di quest'anno, mentre altre 1.000 persone completeranno gli organici entro il 1976, per un insieme di circa 17 mila dipendenti.

Proseguirà nel frattempo lo sviluppo delle attività gravitanti nell'orbita dell'industria automobilistica nel Sud: di queste, le iniziative promosse con la partecipazione della SME comportano un investimento di 18 miliardi, di cui 9 ancora da spendere. Dopo l'entrata in esercizio a fine 1972 degli stabilimenti di Marcianise (Caserta) della Gallino Sud per stampati in plastica e di Pignataro Maggiore (Caserta) della FIMIT-Sud per materiale termo-fono-assorbente, nel corrente anno saranno avviati quelli di Caivano (Napoli) del-

l'IVI Sud per smalti e vernici e di Airola (Benevento) della FAPSA per poliuretani espansi; tenendo, inoltre, conto degli ampliamenti in corso degli impianti di Casalnuovo (Napoli) e Bari della FAR (SME) per la produzione di batterie, di Casoria e S. Anastasia della FAG Italiana (Finmeccanica) per i cuscinetti e della Merisinter (Finmeccanica) a Napoli per i prodotti sinterizzati, gli investimenti complessivi in attività indotte con la partecipazione del gruppo salgono a 33 miliardi (di cui 16 ancora da spendere) e l'incremento di occupazione ammonta a poco meno di 2.000 addetti, pervenendosi in totale a 4.500 addetti.

Va infine ricordata la produzione dell'Alfa Romeo nel campo degli autoveicoli industriali a Pomigliano d'Arco, dove proseguiranno le lavorazioni nell'ambito dell'accordo con la SAVIEM, mentre sono allo studio nuove possibilità di sviluppo.

Nel ramo aerospaziale, gli investimenti nel Mezzogiorno, per un importo di quasi 32 miliardi, concernono prevalentemente la costruzione del nuovo stabilimento dell'Aeritalia da localizzare, secondo l'indicazione del CIPE, presso Foggia. Il progetto è collegato al programma di collaborazione in corso di approfondimento con la Boeing per lo sviluppo e la produzione di un aereo civile di caratteristiche avanzate: detto programma non è stato ancora incluso nel piano Aeritalia dato che restano da concordare importanti punti concernenti le modalità e i costi della partecipazione italiana ed il conseguente indispensabile supporto finanziario dello Stato. Inoltre, in campo aeromotoristico, l'Alfa Romeo investirà circa 4 miliardi entro il 1977 per il potenziamento dell'impianto di Pomigliano, in vista delle prospettive che si delineano per lavorazioni sia militari che civili.

Nel comparto elettromeccanico, l'Italgrafo prevede una ulteriore espansione di attività nello stabilimento di Napoli e ancora più in quello di Pomezia, dove, accanto ai trasformatori di distribuzione, verrà completato l'accentramento di tutta la produzione di quelli medi, con un incremento delle ore lavorate del 38 per cento entro il 1976.

La FMI-Mecfond, operante nel ramo del macchinario industriale, ha allo studio l'ampliamento della propria gamma produttiva, mentre la Italtractor Sud, che fabbrica parti per trattori, sarà impegnata nei prossimi anni nella messa a punto del nuovo centro di Potenza; soddisfacenti sono le prospettive della WAGISPA, che ha in atto un aumento delle lavorazioni di valvolame per l'industria petrolchimica a Patti (Messina) e miglioramenti degli impianti a Napoli.

5. — Nel settore *elettronico* sono stati decisi, nel quadro del piano 1970-80, nuove iniziative ed ampliamenti concernenti prevalentemente il Mezzogiorno, cui sono destinati investimenti, inclusi i costi di ricerca capitalizzati, per 153 miliardi (67 per cento del totale di settore) nel quinquennio 1973-77.

Nel comparto delle apparecchiature e sistemi, si segnalano gli sviluppi della SIT-Siemens all'Aquila ed a S. Maria Capua Vetere, dove viene ormai svolto l'intero ciclo delle lavorazioni per alcuni componenti (selettori, banchi e pannelli contatori) e sarà effettuata la produzione, trasferita da Milano, di nuovi modelli di apparecchi telefonici; pressochè completata la riconversione del centro della ex Eltel per la fabbricazione di stazioni di alimentazione per telecomunicazioni. Preoccupanti slittamenti sta invece subendo la realizzazione dei nuovi centri di Catania e di Palermo per i ritardi nella predisposizione delle infrastrutture da parte degli enti locali. L'occupazione, a traguardi raggiunti, dovrebbe portarsi a 16.000 addetti con un incremento di 5.300 in confronto alla fine del 1972 e di oltre 12.000 rispetto alla data di inizio del piano elettronico 1970-80.

La Selenia, a sua volta, avvierà nel corso del 1973 la costruzione di una nuova unità a Giugliano (Napoli), che svolgerà lavorazioni in parte collegate alle telecomunicazioni e che dovrebbe essere ultimata nel 1975; con l'ampliamento del centro già esistente al Fusaro, la società dovrebbe assicurare nell'area napoletana un'occupazione di 3.000 addetti, più che doppia dell'attuale.

Nel ramo dei calcolatori, la Siemens DATA (al cui capitale partecipano il gruppo STET per il 49 per cento e la Siemens AG tedesca per il 51 per cento) ha deciso la costruzione, ad Avellino, di uno stabilimento che produrrà apparecchiature elettroniche per l'elaborazione dati: la nuova unità comporterà nel prossimo quinquennio, un investimento di circa 3 miliardi con un'occupazione di 400 addetti a fine 1977; la seconda fase dovrebbe portare gli organici a 600 dipendenti.

Per i componenti la SGS-ATES amplierà il centro di Catania per concentrarvi la fabbricazione a ciclo integrale di dispositivi di potenza, tiristori e diodi.

Va infine ricordato che il CSELT ha in programma la costruzione, da avviarsi alla fine del quinquennio, di un laboratorio di ricerca nel Mezzogiorno, in località ancora da definire, con un investimento valutabile, nel complesso, in 8 miliardi di lire.

6. — Nel settore *cantieristico* si prevedono rinnovi e miglioramenti degli impianti, sia presso il centro di costruzione di Castellammare dell'Italcantieri, sia presso i cantieri di riparazione della SEBN a Napoli e della Stabilimenti Navali di Taranto: gli investimenti ammontano a 8 miliardi (22 per cento del totale di settore) di cui 2 relativi alla partecipazione finanziaria al consorzio per la realizzazione del nuovo bacino di carenaggio di Napoli, tuttora da avviare. Sono, inoltre, in fase di approfondimento tecnico gli investimenti afferenti al centro di Palermo dei CNTR.

7. — La presenza del gruppo SME nel comparto *alimentare* si è ulteriormente arricchita nel 1972 essendo aumentata al 50 per cento la partecipazione nella CIRIO, la maggiore industria alimentare del Mezzogiorno, con dieci stabilimenti operanti in quest'area a San Giovanni a Teduccio, Vigliena e Castellammare di Stabia, in provincia di Napoli, Mondragone in provincia di Caserta, Caiazzo, Pagani, Paestum, Pontecagnano e Sala Consilina in provincia di Salerno e Sezze Romano in provincia di Latina; a questi impianti vanno aggiunti, sempre nel Mezzogiorno, 5 tenute agricole e uno zuccherificio a Capua (Caserta). Il fatturato della società, superiore ai 32 miliardi nel 1972, deriva per la maggior parte dalle conserve vegetali, ramo nel quale l'azienda ha la preminenza in campo nazionale.

Gli investimenti in programma entro il 1976 per il settore alimentare nel Mezzogiorno ammontano a 21 miliardi (di cui 18 di competenza SME, pari al 40,6 per cento del totale) e concernono, anzitutto, il completamento nel 1974 della grande gelateria della Motta a Ferentino (Frosinone), nonché miglioramenti degli impianti presso la maggior parte dei sopracitati stabilimenti della CIRIO, in quelli della Motta a Napoli, della STAR a Sarno (Salerno), della ICAL a Latina e della Surgela a Porto d'Ascoli; l'Alemagna, a sua volta, costruirà un impianto nel Sud, in località ancora da definire, per le produzioni a base di zucchero.

8. — Per le *altre aziende manifatturiere meridionali*, facenti capo (ad eccezione della SIRTI) al gruppo SME, gli investimenti definiti, pari a circa 24 miliardi (49,4 per cento del totale di settore), riguardano, oltre a quanto già citato nel precedente punto 3 a proposito delle aziende SME nel campo degli accessori per l'automobile, l'ampliamento dello stabilimento di Chieti della Cartiere Italiane Riunite (nella quale sono state concentrate nel 1972 le società CELDIT e Cartiere Riunite) e di quello di Airola (Benevento) dell'Alfacavi per la produzione di cavi telefonici ed elettrici.

La SIRTI (STET), che svolge attività di installazione e manutenzione di reti telefoniche ed elettriche, ha in vista, nel quadro della rilevante espansione attesa per i prossimi anni, un sensibile potenziamento dei propri impianti e attrezzature nel Mezzogiorno con particolare riferimento all'officina di Bari per la fabbricazione di accessori di linea, contenitori e materiali di protezione per la posa dei cavi.

9. — Anche nel quinquennio 1973-77 proseguirà, nel campo delle *telecomunicazioni*, il progressivo avvicinamento del Mezzogiorno ai livelli del Centro Nord, con incrementi più elevati rispetto a quelli medi nazionali, in termini di impianti e di traffico; si riportano al riguardo i seguenti dati salienti del programma SIP:

	Incrementi % medi annui 1972-77	
	Mezzogiorno	Italia
Abbonati . . . . .	12,4	9,7
Apparecchi . . . . .	12,9	10,6
Comunicazioni interurbane . . . . .	12,2	11,7
di cui: in teleselezione . . . . .	12,5	12,0
Numeri di centrale . . . . .	12,7	10,3
km c.to di reti urbane . . . . .	18,8	15,7
km c.to di rete interurbana di proprietà sociale . . . . .	16,1	14,0

Con gli aumenti indicati, fra il 1972 e il 1977 gli abbonati meridionali dovrebbero salire dal 24,3 per cento al 27,5 per cento del totale, mentre la densità telefonica (apparecchi per 100 abitanti) dovrebbe portarsi da 13,2 a 23,9, livello superiore a quello nazionale di fine 1972.

Gli investimenti comportati dai programmi della SIP, nonché dal potenziamento degli impianti della società Telespazio localizzati nel Mezzogiorno, si valutano in 1.040 miliardi, pari al 32,1 per cento del totale delle telecomunicazioni; l'occupazione addizionale supera le 7.000 persone.

10. — Nel settore delle *infrastrutture*, oltre al completamento nei prossimi anni delle costruzioni autostradali definite nel piano del 1968, il Mezzogiorno sarà interessato da una parte dei progetti di varianti, completamenti ed ampliamenti della rete in concessione, predisposti dalla società Autostrade (e approvati nel dicembre scorso dall'ANAS) per adeguare ai crescenti volumi di traffico le più importanti arterie ad essa affidate.

I lavori da eseguire nel Sud, per un importo valutato in 412 miliardi, includono in particolare:

— l'ultimazione, entro il 1975, dell'ampliamento con una seconda carreggiata dei rami terminali di Barra e Capodichino dell'Autostrada del Sole (km 8,3); nel 1976, dell'autostrada Caserta-Salerno di 61,6 chilometri e, nel 1977, dell'autostrada « Jonica » Bari-Taranto-Metaponto-Sibari di 265 chilometri;

— l'adeguamento a sei corsie dei tronchi meridionali dell'Autostrada del Sole Valmontone-Caserta (km 153,9) e Caserta Sud-Napoli (km 13).

Si ricorda inoltre che, nell'aprile di quest'anno, è stata completata l'autostrada Adriatica nei tronchi Ancona-Porto d'Ascoli-Pescara (km 134,1) e Vasto Sud-Foggia (km 100,3).

Quanto all'autostrada tangenziale est-ovest di Napoli, affidata alla società Infrasad, dopo l'apertura al traffico, nel 1972, della prima parte del tracciato dallo svincolo della Via Domiziana a Fuorigrotta (km 9,4) e, nei primi mesi del 1973, di due successivi tratti fino allo svincolo del Vomero, si confida che l'intera opera possa essere ultimata entro il 1974 con il collegamento alla autostrada del Sole. Il costo complessivo dell'opera — che non fruisce di alcun contributo da parte dello Stato — si valuta oggi in 110 miliardi (di cui 70 ancora da spendere), importo pressochè doppio di quello originariamente valutato, per effetto dei notevoli aumenti dei costi e delle rilevanti difficoltà tecniche incontrate.

Sempre nell'area metropolitana di Napoli, la Circumvesuviana ha in corso di completamento il piano di ammodernamento concernente le linee, il materiale rotabile ed il parco autobus, con un investimento nel triennio 1973-75 di 36 miliardi; la società ha inoltre allo studio, su invito del Ministero dei trasporti, altri importanti ampliamenti della rete, includenti, tra l'altro, un raccordo con lo stabilimento dell'Alfasud.

Nel comparto delle *costruzioni* sono in corso di approfondimento presso l'Italstat le prospettive di attività nel quadro degli interventi pubblici inerenti l'edilizia residenziale, i risanamenti urbanistici e l'attuazione dei « progetti speciali » approvati dalla Cassa per il Mezzogiorno; relativamente alla Bestat ed alla Mededil, facenti capo al gruppo SME, la prima completerà il centro direzionale e commerciale di Taranto, per un complesso di 13 fabbricati e relativi accessori; la seconda, interessata nella realizzazione dell'analogo, ma molto più importante, centro di Napoli, confida di poter dare avvio entro il 1974 alle opere di urbanizzazione: gli investimenti configurati per il periodo 1973-76 ammontano a quasi 77 miliardi.

11. — Nel settore *radiotelevisivo*, gli investimenti destinati al Mezzogiorno nell'ambito del programma limitato al 1973 sommano a 2,8 miliardi e riguardano essenzialmente la rete di trasmettitori e ripetitori televisivi e radiofonici.

12. — L'importo relativo al Mezzogiorno degli investimenti delle *aziende varie di servizi* (19 miliardi, pari al 42,7 per cento del corrispondente totale) si riferisce prevalentemente alla Napolgas, la quale è impegnata nella graduale conversione all'impiego del metano con un contemporaneo ampliamento della rete. La società Aerhotel dovrebbe avviare, entro il 1975, la costruzione di un albergo, in appoggio al traffico aereo, nella zona interessata dai nuovi svincoli autostradali presso Napoli. Nel settore della grande distribuzione, la Generale Supermercati prevede l'apertura nel prossimo quadriennio di 5 nuovi supermercati in Campania: la società sta inoltre vagliando la possibilità di realizzare nel Mezzogiorno un'unità di vendita di assai maggiori dimensioni e più ampio assortimento merceologico (ipermercato).

## RICERCA SCIENTIFICA

Nei paesi di più maturo progresso del mondo occidentale lo sviluppo economico si fonda ampiamente sulla espansione dei settori a tecnologia avanzata, di cui è nota la funzione catalizzatrice e traente ed il ruolo strategico svolto nel migliorare l'efficienza ed il rendimento dell'intero sistema produttivo.

Lo sviluppo dei settori in questione, a sua volta, è promosso e favorito dall'attuazione di politiche organiche ed appropriate nel campo della ricerca, che si caratterizzano, oltre che per gli ingenti mezzi finanziari stanziati, per il diversificato ventaglio di strumenti (contratti di ricerca, contributi a fondo perduto, prestiti, agevolazioni fiscali e finanziarie, eccetera) che consentono interventi adeguati alle specifiche esigenze dei singoli comparti e, soprattutto, all'obbiettivo di rafforzare le imprese produttive che in tali comparti devono poter operare in condizioni di competitività internazionale.

Sono conosciute, per contro, le carenze e disfunzioni esistenti in questo campo in Italia, cui la positiva azione esplicata dallo specifico fondo IMI ha potuto apportare contributi marginali principalmente a causa delle non idonee modalità di erogazione stabilite dalla legge e delle limitate risorse finanziarie disponibili in confronto alla di-

menzione ed al numero delle richieste. Le misure, in corso d'approvazione da parte del Parlamento, che prevedono l'aumento di 100 miliardi del fondo suindicato, non sono d'altra parte risolutive: tale aumento, infatti, è destinato in buona parte ad essere assorbito, sulla base delle direttive del CIPE, dalla prima fase del programma di sviluppo aeronautico in corso di predisposizione da parte dell'Aeritalia.

Appare evidente, quindi, l'esigenza di una politica di ampio respiro a favore della ricerca industriale, tanto più urgente tenuto conto che a livello internazionale vanno rafforzandosi, nei settori di maggiore impegno tecnologico, posizioni dominanti di imprese o gruppi, il cui successo sul mercato è in larga parte attribuibile al sostegno pubblico di cui fruiscono da tempo nel campo della ricerca.

Premesso, pertanto, che i mezzi finanziari pubblici dovrebbero tendere a rendere adeguate le risorse impiegate nella ricerca in — rapporto alla complessiva strategia di sviluppo a lungo termine dei singoli comparti industriali, le linee dell'azione pubblica che oggi si auspicano possono così sintetizzarsi:

— definire una scala di priorità dei settori da sostenere, tenendo in particolare conto, a un tempo, delle prospettive di affermazione di ciascuno di essi a livello internazionale, dell'importanza per l'economia italiana di conseguire tale affermazione e del grado di rischio comportato dalla specifica attività di sperimentazione richiesta;

— estendere il ventaglio di interventi a favore della ricerca industriale: dalla commessa pubblica di ricerca e dal contributo per una parte considerevole della spesa per i progetti in cui il rischio è più elevato, ai prestiti a tasso agevolato o gratuito per le sperimentazioni più prossime allo sfruttamento sul mercato, introducendo il criterio del rimborso dei fondi pubblici, laddove è possibile, con quote dei ricavi delle vendite cui hanno dato luogo i risultati della ricerca svolta;

— programmare gli interventi finanziari secondo piani pluriennali, in modo coordinato, con l'obiettivo di promuovere, da un lato, una maggiore specializzazione tra le imprese interessate e, dall'altro, una crescente cooperazione tra le stesse che porti ad un riordinamento e alla concentrazione delle troppo numerose presenze esistenti, in Italia, in alcuni « rami di punta »;

— rafforzare e ampliare le strutture pubbliche di ricerca utilizzabili dalle imprese e, nel contempo, porre in grado gli organismi a ciò delegati di definire validi e consistenti programmi cui l'industria sia chiamata a partecipare;

— pianificare l'espansione della domanda di beni e servizi a tecnologia avanzata, secondo i bisogni di ammodernamento della Pubblica Amministrazione, al fine di ampliare e razionalizzare il mercato di settori strategici per il progresso tecnico del paese.

In questo contesto appare necessario individuare, a livello di governo, una sede effettiva di elaborazione e di indirizzo della politica di ricerca; in particolare va approfondita l'opportunità di dotare il Ministro della ricerca degli strumenti atti a rendere operativo il suo ruolo di direzione e coordinamento dell'azione in questo campo.

Nel quadro generale delineato, va sottolineata l'essenzialità di un intervento a favore dell'elettronica, i cui apparati e dispositivi sono in misura crescente utilizzati nei processi produttivi più diversi oltre che in una gamma altrettanto crescente di prodotti e servizi: un mancato sviluppo delle imprese italiane del settore porterebbe a uno scadimento del nostro sistema industriale nel confronto internazionale e farebbe perdere una delle maggiori occasioni di incrementare l'occupazione manifatturiera, con buone possibilità di insediamento nel Mezzogiorno, come mostra l'esperienza IRI.

La conferma della priorità che va attribuita all'elettronica sta nel fatto che, da un lato, l'allargamento della sua base produttiva è correlata in misura più diretta ed esclusiva che per altri comparti manifatturieri ad una elevata capacità di innovazione e, quindi, anche ad una adeguata disponibilità di capitale in grado di sopportarne i rischi; dall'altro lato, la politica dei maggiori paesi industriali di massiccio intervento finanziario a favore delle proprie imprese di componenti e apparecchiature elettroniche (il

sostegno alla ricerca in tale campo giunge a coprire dal 30 per cento al 60 per cento delle spese globali sostenute a questo titolo) influenza in modo decisivo le condizioni della concorrenza nel settore.

Passando a una sintetica illustrazione dei programmi del gruppo, si espongono innanzitutto i dati sull'evoluzione delle spese correnti e del personale:

	Spese di personale, materiali e altre spese correnti (a) (Lire miliardi)	Tecnici addetti alla ricerca (unità equivalenti a tempo pieno)
1971 . . . . .	54,6	5.560
1972 (preconsuntivo) . . . . .	63,7	5.760
<i>Previsioni</i>		
1973 . . . . .	73,4	6.250
1974 . . . . .	79,5	6.570
1977 . . . . .	95,7	7.400

(a) Esclusi ammortamenti.

Le spese di ricerca del 1972 risultano superiori del 17 per cento circa a quelle dell'anno precedente mentre è previsto, nel 1973, un ulteriore aumento del 15 per cento; gli investimenti in impianti e attrezzature, pari a 8 miliardi di lire (contro i 7,7 del 1971 e i 13 configurati per il 1973), sono stati assorbiti per circa tre quinti dal settore elettronico e delle telecomunicazioni.

Come risulta dal prospetto che segue, il volume di spesa nella ricerca del gruppo si conferma cospicuo, anche per l'anno passato, in raffronto con l'impegno del complesso dell'industria nazionale soggetta a rilevazione:

	Spese di ricerca totali sostenute nel 1972 (a)	
	Lire miliardi	% gruppo IRI su rispettivi totali
gruppo IRI . . . . .	72	
totale imprese a pp.ss. . . . .	100	72%
totale industria privata e a pp.ss. . . . .	374	19%

(a) *Fonti*: per gruppo IRI, dati di preconsuntivo; per totale imprese a pp.ss., Relazione Programmatica del Ministero delle Partecipazioni Statali per il 1973; per l'industria privata, previsioni contenute nella rilevazione periodica della Confindustria (edizione 1972).

Per quanto riguarda i dati relativi al prossimo quinquennio, si rileva che le spese correnti (ammortamenti esclusi) sfioreranno i 96 miliardi nel 1977, sommando nel periodo in esame a circa 423 miliardi; per la costruzione e l'ampliamento dei laboratori e per la dotazione di nuove attrezzature sono destinati ulteriori 50 miliardi di lire. Conseguentemente si perviene ad un totale di oltre 470 miliardi. Nel contempo il personale tecnico occupato aumenterà di quasi il 30 per cento raggiungendo i 7.400 addetti.



Tutti i settori concorrono agli sviluppi prima descritti; un ruolo dominante hanno, comunque, l'elettronica e le telecomunicazioni (circa tre quinti del totale di gruppo).

Nel campo dell'elettronica per le telecomunicazioni si sono poste le basi per il conseguimento dell'obiettivo a lungo termine della attivazione di una rete integrata delle vie di trasmissione appoggiata a centrali di commutazione: in funzione di ciò si pone il progetto « Proteo », che dovrebbe essere realizzato su scala industriale verso la fine degli anni '70.

Come logico completamento di tale ricerca è in corso da parte SIT-Siemens, in collaborazione con CSELT, SGS-ATES e SIP, un progetto di trasmissione in tecnica numerica che si propone l'estensione della trasmissione di segnali fonici su grande distanza; inoltre per l'espansione delle reti di trasmissione a grandissima capacità sono in corso da parte del CSELT ricerche afferenti alla trasmissione in fibra ottica e da parte di CSELT, SIT-Siemens, Selenia, Sirti e SIP, in collaborazione con il Centro Onde Millimetriche di Bologna, sperimentazioni sulla guida d'onda metallica; il CSELT sta infine portando avanti ricerche relative al servizio radio-mobile, alla trasmissione dati e videotelefonica ed al *laser*.

Lo sviluppo delle telecomunicazioni a largo raggio si incentra soprattutto nell'area delle attività spaziali: Selenia, SIT-Siemens, Elsag, Sirti e Telespazio continueranno ad essere impegnate nel progetto SIRIO e, tramite Telespazio e Selenia, in quello del satellite « europeo ». Ai lavori di ricerca le società esercenti SIP, Italcable e Telespazio contribuiscono con l'apporto della loro esperienza nel definire parametri di impiego e modalità di esercizio cui devono rispondere le apparecchiature allo studio.

Va poi ricordato il « Progetto T.E.R.R.A. » (Tecniche di Elaborazione e Rilevamento delle Risorse Ambientali) predisposto dalla Telespazio. Tale progetto — che rientra in un programma su scala mondiale lanciato dalla NASA e che utilizzerebbe per l'area geografica mediterranea la base del Fucino — consentirebbe di analizzare con notevole precisione, attraverso informazioni inviate a terra da satelliti, i diversi tipi di copertura del suolo: in tal modo sarebbe possibile preparare e tenere continuamente aggiornate « mappe tematiche » relative, ad esempio, all'andamento dell'inquinamento delle acque, al censimento delle zone coltivate, alle zone boschive, al controllo delle espansioni urbane, eccetera. La Telespazio ha già avviato contatti con l'IMI per il necessario finanziamento che si auspica possa tempestivamente essere sottoposto all'approvazione del CIPE.

La Selenia, dal suo canto, è impegnata nello sviluppo dei calcolatori della serie GP, di cui è ormai nota la vasta gamma di applicazioni, dal controllo di processi produttivi alle utilizzazioni ospedaliere; di rilievo continuerà ad essere l'attività nel campo dei radar di vario tipo, dei sistemi di difesa e delle antenne per satelliti.

Presso la Elsag proseguiranno le sperimentazioni nel settore dell'automazione delle macchine utensili e, in misura crescente, in quello della meccanizzazione postale.

Nel ramo dei componenti particolare attenzione è rivolta dalla SGS-ATES, oltre che nel campo dei più avanzati circuiti integrati, nella optoelettronica che fa intravedere interessanti applicazioni nelle telecomunicazioni, nell'autonica e nei calcolatori.

Il grado di maturità e di integrazione raggiunto dal gruppo nella ricerca, nella produzione e nei servizi nel campo delle telecomunicazioni, unitamente agli ampi sviluppi configurati a medio e lungo termine, ha consentito la decisione di costruire un laboratorio nel Mezzogiorno in località ancora da definire, destinando all'iniziativa un investimento graduale di 8 miliardi; i tempi di attuazione sono ancora oggetto di studio: appare comunque necessario un fattivo concorso dello Stato, atto a sopperire alle carenze ambientali di cui la ricerca industriale, più di altre attività, soffre nel Mezzogiorno.

Nel settore *termoelettromeccanico* è da segnalare il proseguimento degli sforzi per ampliare il livello delle conoscenze tecniche e partecipare in misura più incisiva alla espansione della produzione manifatturiera nel campo della generazione di energia. In

questo quadro si inserisce il piano di ricerca poliennale integrato AMN-ASGEN, per il quale è stato richiesto un finanziamento sull'apposito fondo IMI per la ricerca, i cui temi principali riguardano l'approfondimento delle conoscenze dei grandi componenti delle centrali (generatori da 2.000 t/h, turbine da 700 MW, grossi turbo-alternatori), nonché l'accrescimento autonomo della capacità progettuale di grandi centrali termoelettriche, incluse quelle nucleari.

In particolare, l'ASGEN, conclusa con successo la prima parte del programma relativa ai motori veloci per supercentrifughe per l'arricchimento dell'uranio, ha approntato altri interessanti temi di ricerca, per i quali sono state già sottoposte all'IMI specifiche richieste di finanziamento; tra questi temi si segnala quello concernente le apparecchiature avanzate nel settore della trazione elettrica e la prosecuzione, in collaborazione con le Ferrovie dello Stato, dello studio per la trasformazione del sistema di trazione in corrente continua da 3 a 6 kV. L'Italtrafo ha avviato ricerche nel campo dei trasformatori di altissima tensione (100 kV), che proseguiranno e si amplieranno negli anni futuri.

Nel settore *nucleare*, a seguito della costituzione della Società Nucleare Italiana Reattori Avanzati - NIRA, le attività della Progettazioni Meccaniche Nucleari della Finmeccanica, concentrate sullo sviluppo dei reattori moderati ad acqua pesante (tipo CI-RENE) e di quelli veloci refrigerati a sodio, sono destinate a confluire gradualmente nel nuovo organismo, il cui programma verrà definito anche in nesso alle indicazioni che emergeranno dal gruppo di lavoro a suo tempo costituito in sede CIPE. Va ribadito che la fase della messa a punto dei prototipi di reattori e dei relativi componenti è un momento essenziale della strategia imprenditoriale e quindi deve essere gestita dalla stessa industria, pur con l'essenziale concorso degli enti pubblici di ricerca; il successo dei gruppi americani e tedeschi, che sin dall'inizio hanno curato lo sviluppo dei prototipi, ne è prova evidente, suffragata dall'analogo indirizzo recentemente affermatosi anche in Francia e in Gran Bretagna, dopo decenni di diversa politica. È da auspicare che un analogo assetto possa essere realizzato in Italia, per quanto attiene ai rapporti tra l'industria, il CNEN e l'ENEL.

Nel settore delle *costruzioni aeronautiche*, la concentrazione delle produzioni del gruppo IRI e del gruppo FIAT nella società Aeritalia e la successiva approvazione da parte del CIPE del programma di collaborazione con la Boeing hanno posto le premesse per un possibile graduale reinserimento dell'aeronautica italiana nel campo dei velivoli di linea. L'impegno, l'onere ed i rischi sono, peraltro, particolarmente rilevanti, trattandosi di ricostituire non soltanto una adeguata dotazione di attrezzature, ma prima di tutto un consistente nucleo di tecnici a livello internazionale.

Il settore *siderurgico*, con il Centro Sperimentale Metallurgico e i laboratori aziendali, ha ormai una dotazione di ricerca a buon livello; si tenga conto che, con 51 tecnici addetti alla ricerca per ogni milione di tonnellate di acciaio prodotto, il gruppo Finsider può confrontarsi ormai con i maggiori operatori siderurgici degli altri paesi. La capacità di sperimentazione raggiunta dal CSM ha creato le basi per la realizzazione di un programma strettamente coordinato con quello delle aziende: senza trascurare i progetti più impegnativi che possono condizionare gli sviluppi a lungo termine, il Centro è infatti in grado di perseguire, meglio che in passato, obiettivi di più immediata redditività, soggetti a criteri di previsione e, ove possibile, di convalida economica, analoghi a quelli utilizzati per le altre attività d'impresa.

Nel settore *automobilistico*, va in particolare ricordata la qualificata partecipazione dell'Alfa Romeo al vasto progetto europeo — coinvolgente governi e costruttori — sul tema della sicurezza dei veicoli.

Nel settore *cantieristico*, infine, si stanno svolgendo alcune ricerche pluriennali di lungo respiro, iniziate negli scorsi anni, in parte su contratto del CNR o IMI; si ricordano, tra le più interessanti, quelle sull'automazione navale, sul rilievo della velocità delle navi, sulla progettazione automatizzata, sul comportamento di navi in mare ondoso.

## Nota aggiuntiva

*Prima integrazione del programma di investimenti I.R.I.  
definito a fine 1972 per il Mezzogiorno*

### 1. PREMESSA

Secondo la prassi vigente nel gruppo, i programmi aziendali e settoriali vengono aggiornati periodicamente ed esaminati in sede IRI a partire dal mese di dicembre di ogni anno: tale procedura consente la revisione ed il prolungamento nel tempo dei precedenti programmi pluriennali, nei quali vengono inseriti i progetti o le modifiche di progetti approvati nel corso dell'anno, in relazione sia a nuove direttive impartite all'IRI dal Governo, sia a prospettive nuove determinate da mutamenti del mercato, delle tecniche e degli ordinamenti, sia, infine, a scostamenti verificatisi nei tempi di realizzazione dei programmi in corso.

Mentre sono quindi tuttora in fase di definizione le elaborazioni aziendali a fine 1973, in vista del consueto esame annuale da parte dell'Istituto, è intervenuto l'invito del Governo all'IRI di comunicare in anticipo, per quanto possibile, i risultati dell'aggiornamento in corso dei più significativi programmi relativi al Mezzogiorno; ciò tenendo conto delle esigenze attuali della politica meridionalista, che il Governo stesso sta riesaminando nei suoi obiettivi e negli strumenti di intervento, tra cui l'industria a partecipazione statale occupa un posto di particolare rilievo.

A tale richiesta l'Istituto è in grado di venire incontro con la presente comunicazione, riguardante un complesso di proposte e di temi, che pur richiedendo ancora approfondimenti e verifiche, sono sufficientemente delineati per consentire di integrarli nel programma definito a fine 1972. Trattasi dei risultati più recenti di quella costante ricerca di sviluppi che l'IRI conduce, in stretta collaborazione con le società finanziarie e le aziende, per dare anzitutto il massimo contributo alla crescita industriale del Mezzogiorno: a tal fine, oltre a seguire assiduamente il maturare di prospettive tecnologiche e di mercato che possano giustificare investimenti addizionali nel Sud, l'Istituto ha da tempo inserito nella programmazione dei settori manifatturieri anche i temi del decentramento di impianti o sezioni di essi dislocati al Nord, tenendo presente l'evoluzione in atto del mercato del lavoro, dei rapporti sindacali nelle regioni più industrializzate del Paese e dei vincoli introdotti dal legislatore agli investimenti nelle aree congestionate; del pari viene promosso il progressivo trasferimento di nuclei delle strutture direzionali e di qualificate funzioni tecniche, inclusa l'attività di ricerca, nell'ambito dei complessi aziendali maggiori, che hanno già dislocato unità produttive nel Sud.

A parte le riserve espresse circa la necessità di approfondire ulteriormente le iniziative incluse nella presente comunicazione, è necessario sottolineare che l'insieme dei progetti e dei temi delineati ha come presupposto essenziale che il sistema industriale italiano mantenga, a medio-lungo termine, un saggio di espansione adeguato al suo potenziale di forze di lavoro ed imprenditoriali, escludendo pertanto l'ipotesi di contraccolpi

profondi e duraturi della crisi in atto nei rifornimenti petroliferi o di restrizioni ai consumi di energia elettrica per il ritardo subito dai programmi ENEL, restrizioni queste ultime, che inciderebbero in particolare sul Mezzogiorno e quindi sulla realizzazione dei programmi in tale area.

## 2. NUOVI SVILUPPI DEL GRUPPO NEL MEZZOGIORNO INDIVIDUATI DOPO LA APPROVAZIONE DEI PROGRAMMI DI FINE 1972

Si illustrano nelle pagine seguenti i principali elementi delle nuove proposte di investimento, che l'aggiornamento in corso dei programmi consente di delineare, ancorchè richiedano, lo si ripete, un'ulteriore fase di approfondimento.

### MECCANICA.

#### a) *Automotoristica.*

Nel corso dell'esame del piano del gruppo Alfa Romeo, per il quadriennio 1973-76, fu prospettata la necessità di contenere l'espansione dell'organico dello stabilimento di Arese in funzione della duplice esigenza di ottimizzare la gestione del personale nel contesto dei mutamenti in atto nei rapporti socio-industriali e di limitare i problemi connessi con il reperimento della manodopera *in loco*. Fu fure messo in luce come tali considerazioni aprissero nuove prospettive di insediamenti nel Sud facendo sperare in un ulteriore sostanzioso contributo dell'Alfa Romeo allo sviluppo industriale del Mezzogiorno, dopo quello, di fondamentale rilievo, costituito dall'Alfasud e dal connesso impulso a iniziative esterne gravitanti intorno ad essa, per forniture che si vanno estendendo anche allo stabilimento di Arese.

Su questa linea, sollecitata ultimamente anche dall'invito del CIPE a riesaminare il programma Alfa Romeo ai sensi dell'articolo 14 della legge 6 ottobre 1971, n. 853, è proseguito lo studio delle possibilità, compatibilmente con le esigenze strutturali dello stabilimento principale, di trasferire in altre unità talune produzioni o fasi del ciclo produttivo, in un'ottica meridionalistica.

La definizione di tale nuova strategia è peraltro resa incerta dall'insorgere della crisi del petrolio e dalle sue immediate conseguenze, pesantemente negative per il mercato automobilistico.

In questo quadro, per gli stabilimenti di Milano le ipotesi a tutt'oggi elaborate riguardano il trasferimento di alcune lavorazioni al Sud per un investimento di 70 miliardi e la creazione di 5 mila nuovi posti di lavoro; trattasi però di ipotesi che dovranno essere riesaminate non appena le condizioni del mercato lo consentiranno. Sin d'ora sono invece configurabili le seguenti proposte:

— costruzione nel Mezzogiorno di una nuova fonderia, che dovrà sostituire quella esistente ad Arese e che sarà progettata per far fronte all'80 per cento del fabbisogno massimo di getti pressofusi ed in conchiglia dell'Alfa Romeo e dell'Alfasud; il nuovo impianto occuperebbe quasi 1.800 persone e comporterebbe un investimento, a prezzi attuali, dell'ordine di 16 miliardi;

— nuovo stabilimento da ubicare nel Sud per la produzione di motori diesel veloci. L'iniziativa deriva dagli accordi di cooperazione stipulati in occasione dell'ingresso della FIAT nella brasiliana FNM e dovrebbe essere realizzata in compartecipazione anche

con un'altra importante casa estera. Gli investimenti e l'occupazione previsti (20 miliardi a carico dell'Alfa Romeo e 1.500 addetti), sono suscettibili di sensibili variazioni in aumento in sede di progettazione esecutiva;

— nuova unità produttiva nelle regioni meridionali per la fabbricazione di ruote, tanto per l'Alfa Romeo che per l'Alfasud, le quali sinora hanno coperto integralmente il proprio fabbisogno presso i produttori specializzati tutti ubicati nell'Italia settentrionale: l'investimento si valuta in 6 miliardi e l'occupazione in 150-200 persone.

L'Alfa Romeo ha altresì in corso di definizione l'ampliamento di ambedue i settori « auto » ed « avio » dello stabilimento di Pomigliano d'Arco, da realizzare con l'avvio della produzione: *a)* di parti di un veicolo industriale di progettazione FIAT ed alla cui evoluzione tecnica collaborerà l'Alfa Romeo e *b)* di parti di un motore a turbina da 600 HP per elicotteri ed aeroplani da turismo, in combinazione con costruttori inglesi e tedeschi. Queste produzioni impegneranno presumibilmente circa 700 addetti, di cui 400 di nuova assunzione.

È altresì prevista una espansione della rete commerciale, per cui all'incremento di 500 addetti in organico, già previsti nel piano Alfa Romeo di fine 1972, va oggi aggiunto quello richiesto da 30 nuovi concessionari in programma nel Mezzogiorno, con una occupazione addizionale, comprese le officine di assistenza, di circa 1.000 persone.

Una considerazione, infine, va fatta sugli sviluppi di occupazione esterna promossi dalla politica di acquisti del gruppo Alfa Romeo, volta a suscitare e sostenere, nel rispetto delle regole della concorrenza e della economicità, i fornitori meridionali: secondo recenti rilevazioni, le imprese del Mezzogiorno fornitrici o con le quali sono in corso contratti di nuova fornitura danno lavoro a circa 13 mila addetti, contingente che si stima dovrebbe almeno raddoppiarsi ad avvenuto completamento del programma, senza con ciò affatto esaurire gli effetti indotti, che sono legati, come noto, alla graduale formazione di un parco di autovetture in circolazione di adeguate dimensioni.

#### b) *Termoelettromeccanica.*

Il recente trasferimento al gruppo IRI del complesso Breda Termomeccanica e Termosud, nel quadro delle direttive del Governo che ha da tempo precisato i rispettivi campi di competenza nel settore nucleare, dell'IRI per i reattori e dell'ENI per il minerale ed il combustibile, ha completato il riassetto del comparto nucleotermoelettromeccanico operante nell'ambito delle partecipazioni statali.

Il complesso, che fa oggi capo alla Finmeccanica, l'unico in Italia ad essere in grado di costruire praticamente l'intera gamma del grande macchinario per centrali termiche tradizionali e nucleari, deve sostenere il confronto con i gruppi internazionali di ben maggiori dimensioni: per fronteggiare tale concorrenza, e ai fini stessi di eventuali collaborazioni in posizione non subordinata, è necessario dotarsi della capacità di progettare centrali complete (ciò che è nei programmi) e fruire, al tempo stesso, di un sostegno pubblico comparabile a quello di cui si giovano da tempo i grandi gruppi esteri, per l'attività richiesta in sede industriale ai fini della messa a punto di nuove tecnologie.

Il raggruppamento operato, rendendo possibile su basi nuove una programmazione organica di lungo periodo, ha con ciò stesso portato a meglio individuare gli sviluppi produttivi localizzabili nel Mezzogiorno.

L'affidamento in una piena ripresa del programma di costruzioni dell'ENEL e gli ordini attesi dagli altri committenti interni (aziende municipalizzate, ferrovie dello Sta-

to e autoproduttori), aggiungendosi alle prospettive (che non vanno certamente sacrificate in una visione strategica a lungo termine) di mantenere ed ampliare le posizioni raggiunte sui mercati di esportazione, portano a configurare la necessità di un'espansione delle aziende del gruppo, in particolare di quelle produttrici di macchine rotanti, sia termiche (turbine) che elettriche (alternatori) e di componenti nucleari.

L'incremento dell'attuale capacità produttiva (valutabile in 2.000/2.500 MW) sarà graduale nel tempo, essendo previsto che essa raggiunga i 3.000/3.500 MW alla fine del 1977: il raggiungimento di questo livello comporterà, peraltro, investimenti relativamente limitati e moderati aumenti di personale, giacchè il crescere delle « taglie unitarie » del macchinario elettrico (si sta passando dai gruppi di 320/600 MW a unità di 1.000/1.200 MW) richiede ore di manodopera, spazi e impianti addizionali in misura molto meno che proporzionale.

Ciò nonostante, è stato possibile individuare tre significativi sviluppi, localizzabili nel Mezzogiorno:

— creazione di una unità a tecnologia avanzata, congiuntamente promossa da AMN e Breda Termomeccanica, per la costruzione di componenti interni di reattori nucleari, oggi svolta solo in parte e senza alcuna specifica attrezzatura presso lo stabilimento genovese dell'AMN; nelle sue dimensioni definitive, detta unità occuperebbe 600 persone;

— graduale concentrazione a Gioia del Colle (Termosud) della produzione di caldaie tradizionali, nonchè di parte di componenti nucleari leggeri: il nuovo assetto sarà anche in tal caso realizzato in modo da non incidere sui livelli occupazionali dello stabilimento di Sampierdarena dell'AMN e di Sesto San Giovanni della Breda Termomeccanica, grazie alla prevista espansione, rispettivamente, delle macchine rotanti e dei componenti nucleari pesanti e leggeri. L'operazione consentirà di accrescere gradualmente le dimensioni della Termosud, dai 470 addetti d'oggi a 1.000 circa;

— concentrazione nello stabilimento Italtrafo a Napoli di tutto l'incremento di attività prospettabile nel comparto motori per trazione ferroviaria, per un insieme di 260 nuovi posti di lavoro.

Gli sviluppi delineati determineranno un aumento dell'occupazione meridionale del gruppo, nel settore in esame, di circa 1.400 addetti, di cui poco meno della metà entro il 1977; gli investimenti richiesti si valutano, in prima approssimazione, in oltre 13 miliardi di lire; di cui 8,5 da effettuare entro il 1977.

### c) *Aeronautica.*

L'aggiornamento dei programmi dell'Aeritalia (a partecipazione paritetica IRI e FIAT) riflette l'evoluzione subita nel corso del 1973 dalle prospettive del settore in campo mondiale, nel cui contesto ovviamente va collocata la collaborazione avviata con la Boeing.

Le più recenti indagini di mercato hanno indicato che, se da un lato il progettato aereo 7x7 a medio raggio ha requisiti necessari per acquisire una consistente quota del futuro mercato di sostituzione dei velivoli attualmente in esercizio, d'altro lato le compagnie non sono ancora in grado di ordinare nuovi modelli, e ciò per i seguenti principali motivi:

— il saggio di crescita del traffico aereo rimane inferiore a quello previsto, a causa delle persistenti difficoltà economiche e delle perturbazioni politiche che interessano aree di primaria importanza;

— l'offerta eccede tuttora sensibilmente la domanda, in conseguenza essenzialmente dell'introduzione degli aerei a grande capacità.

In questa situazione i vettori aerei continuano a risolvere i problemi di rinnovo ed adeguamento delle proprie flotte con l'acquisto di modelli esistenti o di loro derivati (come il B 727-200, il DC 9-50 e il B 747 SP).

Il quadro descritto, ulteriormente aggravato dalla crisi petrolifera, ha indotto Boeing e Aeritalia a ritardare il lancio del programma 7x7 medio raggio fino a quando non si sarà nuovamente manifestata una disponibilità nelle compagnie alla introduzione di nuovi modelli, giacchè — è evidente — presupposto essenziale per l'avvio del programma rimane l'acquisizione di un consistente numero di ordini da parte di vettori di primo piano, in modo da ridurre il rischio di produrre aerei destinati a gravi insuccessi commerciali, anche se tecnicamente validi, come si è verificato in passato per altri progetti, soprattutto europei.

Nonostante il rinvio del 7x7, l'Aeritalia, sollecitata dal rinnovato impegno governativo a « promuovere » l'industria aeronautica nazionale con forniture militari e con misure di sostegno per programmi civili, ritiene possa darsi avvio alla costruzione del nuovo stabilimento meridionale, da ubicare nella zona di Foggia, secondo le indicazioni del CIPE.

L'inizio dei lavori potrà aversi non appena saranno state assunte decisioni operative per l'apprestamento delle necessarie infrastrutture, dalla pista di volo agli indispensabili allacciamenti (energia elettrica, acqua, metano, ferrovia, eccetera). Per l'iniziativa si richiede, oltre alle agevolazioni finanziarie in vigore, la copertura dei costi di addestramento del personale, valutati in 2,5 miliardi.

La nuova unità sarà articolata in due moduli, da realizzare in tempi successivi: il primo, attuabile indipendentemente dai tempi di avvio del programma Boeing-Aeritalia, comporterà una occupazione a regime di circa 1.000 addetti con un investimento di 20 miliardi; detto livello sarà raggiunto gradualmente, in connessione al carico di lavoro che deriverà dalle attese misure governative di sostegno, iniziando con le lavorazioni per il trasporto G 222 (ordinato dall'Aeronautica Militare), che richiederanno 500 addetti entro il 1976. Il secondo modulo verrà realizzato in funzione dello sviluppo della collaborazione con la Boeing per il 7x7, oltre che di altri eventuali programmi civili internazionali, cui l'Aeritalia potrà partecipare.

Va aggiunto che il programma dell'Aeritalia prevede anche la progressiva concentrazione a Napoli di funzioni direzionali della società, il che comporterà un aumento del relativo personale nel Mezzogiorno di circa 300 addetti (cioè a 450 circa).

Condizione essenziale per la realizzazione degli sviluppi delineati in campo civile è che sia tempestivamente promosso da parte del Governo, come a suo tempo deliberato dal CIPE, l'adeguamento della legislazione italiana a quelle esistenti negli altri paesi costruttori aeronautici, assicurando in tal modo all'industria nazionale parità di condizioni competitive, elemento pregiudiziale per la partecipazione a collaborazioni internazionali. Ci si riferisce in particolare:

— alla copertura dei rischi specifici di un'industria che opera interamente in condizioni di mercato internazionale e con lunghi tempi tecnici di progettazione e di produzione; trattasi dei rischi relativi ai finanziamenti, all'andamento dei cambi e agli aumenti anomali del costo della manodopera;

— al sostegno per i costi di ricerca, sviluppo e industrializzazione dei progetti civili.

ELETTRONICA.

L'andamento del mercato ed i livelli produttivi e commerciali raggiunti indicano nella SIT Siemens e nella Selenia le aziende su cui prioritariamente puntare per ulteriori sostanziali sviluppi dell'elettronica nelle regioni meridionali.

Nell'ambito della SIT Siemens le dimensioni conseguite dai centri dell'Aquila e di S. Maria Capua Vetere, ed il notevole contenuto tecnico delle produzioni ivi svolte, hanno portato negli ultimi anni ad una crescente integrazione verticale e ad una conseguente autonomia produttiva dei due stabilimenti; la logica evoluzione di questo indirizzo investe le funzioni più qualificate di tipo direzionale e tecnico, il processo in atto avendo come traguardo l'autonomia funzionale di ogni unità operativa con l'attribuzione delle necessarie responsabilità decisionali.

Va osservato che il rafforzamento dell'autonomia degli uffici acquisti di stabilimento non mancherà di contribuire al sorgere e all'affermarsi di imprese fornitrici *in loco*, in grado di soddisfare quote crescenti dei fabbisogni delle attività meridionali e, progressivamente, anche di quelle centro-settentrionali del gruppo.

Importante, ai fini della qualificazione del tessuto industriale del Mezzogiorno, è anche lo sviluppo della attività di laboratorio a diretto sostegno tecnico della realizzazione delle apparecchiature sempre più complesse che la SIT Siemens va affrontando.

L'attento vaglio di questi temi, effettuato nel corso del 1973, ha portato alla conclusione che è possibile accelerare questo processo. Per effetto del più spinto decentramento saranno infatti dislocati nel Mezzogiorno circa 800 addetti che, in base all'attuale assetto aziendale, sarebbero andati a incrementare gli organici delle direzioni di Milano e Castello.

Tenendo conto anche di un maggior fabbisogno di quasi 200 persone presso gli anzidetti centri meridionali, messo in evidenza in sede di aggiornamento dei programmi aziendali, e del fatto che, per le iniziative della SIT Siemens a Palermo e a Catania, l'occupazione a regime (raggiungibile alla fine degli anni '70) dovrebbe superare di circa 1.500 lavoratori quella configurata in precedenza per la fine del 1977 (pari a 5.500 dipendenti), si può valutare in poco meno di 2.500 addetti la maggior occupazione prevista nel Mezzogiorno rispetto ai traguardi indicati nel programma di fine 1972, pervenendosi ad una consistenza « finale » di 18.500 persone.

Per quanto riguarda la Selenia, le migliori prospettive della produzione a medio termine ed il rafforzamento necessario dell'organizzazione commerciale e dell'attività di ricerca aprono possibilità di un più rapido spostamento nel Mezzogiorno della quota prevalente dell'occupazione aziendale. In particolare, gli obiettivi di raddoppio del fatturato e di deciso spostamento dell'occupazione al Sud trovano garanzia anche con l'ingresso della Selenia nella produzione per telecomunicazioni per pubblico servizio. E a seguito di ciò che è stato possibile programmare il nuovo stabilimento di Giugliano, presso Napoli, che raggiungerà i 1.100 addetti nel 1977 e livelli superiori successivamente; nel contempo si arricchirà qualitativamente con l'avvio di attività di sviluppo tecnologico, oggi svolte presso il centro di Roma. Lo stabilimento del Fusaro, a sua volta, verrà ulteriormente ampliato e si gioverà del trasferimento da Roma delle funzioni afferenti all'organizzazione commerciale ed alla programmazione delle lavorazioni proprie, oltretutto dell'attività di messa a punto di nuove apparecchiature; l'occupazione, alla fine del prossimo quadriennio, dovrebbe portarsi a 2.400 persone.

La migliorata posizione che la Selenia va acquisendo nel campo delle apparecchiature di strumentazione e automazione, grazie a un intenso sforzo di innovazione tecnica, ha portato, inoltre, alla decisione di decentrare in un'apposita unità queste produzioni,



mantenendole strettamente integrate con l'attività dei laboratori di ricerca di Roma: la nuova unità, che sarà localizzata in area Cassa del Mezzogiorno non troppo lontana da detti laboratori, occuperà più di 500 dipendenti entro il 1977.

Nel complesso, al termine del prossimo quadriennio gli organici della Selenia nel Mezzogiorno risulteranno di oltre 4.000 addetti; in percentuale il personale meridionale passerà dal 42 per cento del totale aziendale nel 1972 al 64 per cento nel 1977. Gli investimenti in impianti, necessari per realizzare detta espansione si valutano, in via di larga massima, in oltre 4 miliardi di lire.

Va ancora una volta ricordato che l'industria elettronica è fortemente condizionata da una costante crescita dell'attività di ricerca e sperimentazione. Lo spostamento di parte di tale attività presso gli stabilimenti meridionali tende ad aumentarne l'onerosità, tenuto conto della carenza di adeguate infrastrutture esterne di cui soffre il Sud; ciò porta a ribadire sia l'esigenza di un'iniziativa pubblica di sostegno, con misure analoghe a quelle in altri paesi (che giungono a coprire sino al 40 per cento-60 per cento delle spese di ricerca effettuate dalle aziende), sia la necessità di provvedimenti specifici nel quadro della politica di incentivazione a favore del Mezzogiorno.

#### ALTRI SETTORI.

Si considerano, in questo paragrafo, alcuni sviluppi che l'aggiornamento in corso dei programmi nel Mezzogiorno ha consentito di anticipare in altri settori manifatturieri del gruppo, quali il cantieristico e l'alimentare; si è inclusa altresì una serie di iniziative di non grandi dimensioni, avviate o in fase di definizione con il concorso determinante della SPI, società finanziaria del gruppo che svolge, come noto, la sua azione con l'offerta di partecipazioni azionarie di minoranza, promuovendo il sorgere e l'affermarsi, specie nel Mezzogiorno, di una imprenditorialità minore, non di rado convenientemente collegata con altre attività svolte nell'ambito del gruppo IRI.

##### a) *Cantieri navali.*

Con l'ingresso nel gruppo, nel corso del 1973, dei CNTR, la Fincantieri ha intensificato gli studi per il riordino e il razionale inserimento — complessi e molto onerosi — di questa azienda nell'ambito della cantieristica IRI. In questo contesto è stata riconosciuta, per il cantiere di Palermo, la necessità di procedere ad una sostanziale ristrutturazione degli impianti, che occorre adeguare, da un lato, alla evoluzione tecnologica delle costruzioni navali, e potenziare, dall'altro, per il lavoro di riparazione che è destinato ad assorbire consistenti quote di attività, subordinatamente e coerentemente a quella che sarà nel prossimo futuro la « politica del Mediterraneo ».

Tale programma impiantistico — che è in corso di approfondimento per la definitiva messa a punto — ha poi dovuto essere integrato, per comprendervi le opere occorrenti a ripristinare le strutture danneggiate dal fortunale abbattutosi nel novembre scorso sul porto di Palermo. In complesso si configura un investimento globale dell'ordine di 15 miliardi di lire; le opere da realizzare concernono, in particolare:

— per le costruzioni navali: la linea di preparazione del materiale di scafo; l'officina allestimento-calderai; l'officina prefabbricazione blocchi piani e curvi;

— per le riparazioni: il ripristino del bacino galleggiante da 19.000 t di spinta; la costruzione di un pontile e di banchine adiacenti il molo Nord e il grande bacino, di cui appresso, con relativi mezzi di sollevamento; la costruzione di un pontone da 100 t;

— per i servizi generali: risistemazione dei magazzini, dei trasporti interni, degli spogliatoi e degli ambienti di lavoro.

È altresì da ricordare che la società Bacini di Palermo — alla quale il gruppo partecipa pariteticamente con l'ESPI — ha iniziato la costruzione di un grande bacino di carenaggio in muratura per grandissime cisterne (fino ad oltre 400.000 t di portata); è inoltre allo studio la realizzazione di un secondo bacino in muratura per navi fino a 150.000 t di portata. Con la costruzione (a spese dello Stato) di tali opere, che si integrano utilmente, e con l'ammodernamento ed ampliamento del cantiere di cui si è detto, il porto di Palermo verrà a disporre di un centro di riparazione navale tra i più efficienti e completi dell'intero Mediterraneo.

Per le altre aziende della Fincantieri operanti nel Mezzogiorno sono in corso di elaborazione ulteriori programmi di ammodernamento e potenziamento, che comporteranno nuovi investimenti e nuova occupazione, la cui entità non è per ora precisabile.

b) *Settore alimentare.*

L'aggiornamento in corso dei programmi delle imprese alimentari, cui la SME partecipa, deve tener conto dei condizionamenti creati dall'esistenza di margini inutilizzati di capacità produttiva in alcuni comparti e, per quanto concerne gli sviluppi nel Mezzogiorno, dall'esigenza di mantenere a livelli competitivi di efficienza, con investimenti di ammodernamento e conversione, le esistenti attività che, al Nord, danno lavoro a oltre 14.000 persone.

Con tali premesse, l'azione della SME in questo settore sarà indirizzata prevalentemente ad ulteriori sviluppi in attività di seconda trasformazione, caratterizzate da elevato valore aggiunto e da favorevoli prospettive della domanda. Sono attualmente allo studio nuovi interventi in diversi rami, dai surgelati, per i quali è prevedibile una intensa espansione del consumo anche in rapporto al maggior uso di confezioni pronte o precucinate e alla diffusione dei pasti extradomestici aziendali o di altro tipo, ai prodotti da forno secchi, agli essiccati e disidratati, ai condimenti, ai prodotti dietetici, ecc. Altri interventi sono in via di definizione al di fuori delle attività manifatturiere, tra cui quelli nel ramo della ristorazione autostradale.

È comunque da confermare l'obiettivo di effettuare nel Mezzogiorno la maggior quota possibile dei nuovi investimenti, con la localizzazione in quest'area di tutti i nuovi impianti allo studio. Va ancora precisato che l'impegno della SME nel settore presuppone, per una sua piena esplicazione, il parallelo sviluppo di una politica di rinnovamento e razionalizzazione sia del settore agricolo nazionale sia di quello distributivo, con particolare riguardo alla disciplina del commercio al dettaglio.

Fra le iniziative in via di definizione possono per intanto citarsi quelle della STAR, la quale ha in corso indagini di mercato e la predisposizione di un avamprogetto per la installazione di impianti destinati alla lavorazione di due nuove linee di produzione individuate dai laboratori di ricerca dell'azienda: in linea di massima, è previsto che detti impianti siano localizzati nello stabilimento di Sarno (Salerno), con un investimento dell'ordine di 3,5-4 miliardi ed un'occupazione aggiuntiva fissa di 200 persone.

c) *Varie manifatturiere (partecipazioni SPI).*

L'azione promozionale della SPI, nei riguardi di imprese meridionali con valide prospettive economiche, si è concentrata nel più recente periodo, nelle seguenti iniziative in campo manifatturiero:

— SITAP - Società Industriale Tecnologie Avanzate Pompey (partecipazione SPI 28 per cento).

Costituita nel maggio 1973, la società realizzerà, nell'area di sviluppo industriale di Caserta, uno stabilimento per la produzione, su tecnologie Aciéries Manoir - Pompey, di pezzi destinati prevalentemente alle industrie petrolifere e chimiche: il programma, in corso di definizione, configura in una prima fase investimenti per 1,5 miliardi ed una occupazione di 100 persone; nella seconda è previsto il raddoppio dello stabilimento.

— CEMATER - Cemento Amianto Matera (partecipazione SPI 45 per cento; Cementir 10 per cento).

La società ha pressochè ultimata nel nucleo industriale di Ferrandina (Matera) la costruzione di uno stabilimento per manufatti in cemento-amianto, con un investimento dell'ordine di 4 miliardi ed un'occupazione a regime di 150 addetti.

— FUSMEC - Fusioni e Lavorazioni Meccaniche (partecipazione SPI, su mandato della FAC Italiana, 50 per cento).

La società sta avviando a Pozzilli (Isernia) la realizzazione di uno stabilimento per la produzione di boccole ferroviarie ed altri pezzi meccanici e articoli metallurgici: l'investimento richiesto è valutato in 1,5 miliardi e l'organico a regime è di circa 100 addetti. Nella fase di definizione del programma produttivo è emersa l'opportunità di affiancare all'impianto una fonderia, per la cui realizzazione verrà costituita una nuova società con la partecipazione di una affermata azienda italiana del ramo: l'investimento è dell'ordine di 4,8 miliardi di lire, mentre l'occupazione si aggira intorno alle 260 persone.

— Metalmeccanica Lucana (partecipazione SPI, 25 per cento).

La società ha in avanzata costruzione nei pressi di Potenza uno stabilimento per lavorazioni meccaniche ed elettromeccaniche, che dovrebbe entrare in attività nella prima metà del 1974, con una occupazione a regime di 150 persone; gli investimenti sommano a circa 500 milioni.

Altre iniziative promosse dalla SPI riguardano il settore siderurgico. La maggiore (con una partecipazione del 40 per cento-45 per cento), in fase di approfondimento, riguarda un impianto di laminazione, dotato di acciaieria elettrica, per la lavorazione di prodotti lunghi con una capacità iniziale di 100 mila t annue, suscettibile di incrementi modulari: lo stabilimento, da localizzare a Roseto degli Abruzzi, occuperà a regime 450 addetti, con un investimento complessivo di 9,5 miliardi. È, inoltre, prevista una nuova fonderia di seconda fusione di leghe leggere; l'occupazione si aggirerà sulle 170 persone, con un investimento di 1,4 miliardi.

Infine, due iniziative sono in avanzato studio nel campo dell'indotto automobilistico, la cui definizione dovrebbe tradursi in circa 1.000 nuovi posti di lavoro ed in 5 miliardi di investimento.

Nell'insieme si perviene ad un totale di investimenti di circa 28 miliardi di lire (quota gruppo IRI: 11 miliardi) e ad un'occupazione dell'ordine di 2.500 addetti.

### 3. RIEPILOGO DEGLI INVESTIMENTI E DELL'OCCUPAZIONE ADDIZIONALE COMPORTATI DAL PRESENTE AGGIORNAMENTO

Il complesso dei progetti e dei temi sopradelineati, emersi sino alla data del presente documento dall'aggiornamento in corso dei programmi del gruppo comporta per il Mezzogiorno un investimento a prezzi attuali, di 158 miliardi di lire con un fab-

bisogno aggiuntivo di personale di 16.800 addetti, ivi compresi peraltro i progetti Alfa Romeo di trasferimento al Sud di alcune lavorazioni, progetti che, come si è detto, dovranno essere riesaminati nel quadro della futura evoluzione del mercato automobilistico.

Il programma di investimenti del gruppo nel Mezzogiorno può essere comunque così aggiornato in 4.186 miliardi (cfr. tabella n. 1) e gli incrementi di occupazione, previsti in circa 40 mila persone a fine 1972, sono oggi configurabili in 57 mila (cfr. tabella n. 2).

Si rileva che, con i nuovi investimenti proposti, la quota meridionale degli investimenti a localizzazione influenzabile è destinata a superare il 70 per cento risultante dal programma definito a fine 1972; l'aumento della percentuale potrà comunque essere precisato solo quando saranno disponibili i dati sul complessivo piano aggiornato a fine 1973.

TABELLA N. 1

**PREVISIONI AGGIORNATE AL NOVEMBRE 1973 DEGLI INVESTIMENTI  
DEL GRUPPO NEL MEZZOGIORNO**

(miliardi di lire)

SETTORI	Investimenti in programma a fine 1972	Investimenti aggiuntivi	Totale
<i>Manifatturieri</i>			
Siderurgia .....	1.821,0	—	1.821,0
Cemento .....	17,6	—	17,6
Meccanica .....	167,5	125,5	293,0
Elettronica .....	308,1	4,2	312,3
Costruzioni e riparazioni navali .....	10,5	15,0	25,5
Alimentare .....	17,7	2,6	20,3
Altri .....	23,9	11,1	35,0
Totale I .....	2.366,3	158,4	2.524,7
<i>Servizi</i>			
Telecomunicazioni .....	1.040,2	—	1.040,2
Radiotelevisione .....	2,8	—	2,8
Altri .....	23,3	—	23,3
Totale II .....	1.066,3	—	1.066,3
Totale I + II .....	3.432,6	158,4	3.591,0
<i>Infrastrutture e costruzioni</i>			
Autostrade e altre infrastrutture .....	518,6	—	518,6
Costruzioni .....	76,6	—	76,6
Totale III .....	595,2	—	595,2
Totale generale .....	4.027,8	158,4	4.186,2

PREVISIONI AGGIORNATE AL NOVEMBRE 1973 DEGLI INCREMENTI  
DI PERSONALE DEL GRUPPO NEL MEZZOGIORNO

(migliaia di addetti)

SETTORI	Incrementi previsti dal programma di fine 1972	Incremento programma aggiuntivo	Totale
<i>Manifatturieri</i>			
Siderurgia .....	+ 11,8	—	+ 11,8
Cemento .....	—	—	—
Meccanica .....	+ 7,8	+ 10,6	+ 18,4
Elettronica .....	+ 8,9	+ 3,4	+ 12,3
Costruzioni e riparazioni navali .....	+ 0,9	—	+ 0,9
Alimentare .....	+ 1,4	+ 0,3	+ 1,7
Altri .....	+ 1,0	+ 2,5	+ 3,5
<b>Totale I .....</b>	<b>+ 31,8</b>	<b>+ 16,8</b>	<b>+ 48,6</b>
<i>Servizi</i>			
Telecomunicazioni .....	+ 7,1	—	+ 7,1
Radiotelevisione .....	—	—	—
Altri .....	+ 0,2	—	+ 0,2
<b>Totale II .....</b>	<b>+ 7,3</b>	<b>—</b>	<b>+ 7,3</b>
<b>Totale I + II .....</b>	<b>+ 39,1</b>	<b>+ 16,8</b>	<b>+ 55,9</b>
<i>Infrastrutture e costruzioni</i> .....	+ 0,8	—	+ 0,8
<i>Banche e finanziarie</i> .....	+ 0,4	—	+ 0,4
<b>Totale generale .....</b>	<b>+ 40,3</b>	<b>+ 16,8</b>	<b>+ 57,1</b>

Gli sviluppi delineati confermano, in conclusione, che l'IRI va concentrando nel Mezzogiorno la quasi totalità delle nuove iniziative, modificando così progressivamente l'iniziale localizzazione prevalentemente settentrionale delle strutture produttive del gruppo, localizzazione ereditata, con poche eccezioni, dai risanamenti bancari pre-bellici e dagli interventi di riconversione che all'Istituto fu richiesto di intraprendere al termine del secondo conflitto mondiale.

L'aggiornamento in corso dei programmi accentua certamente la portata e i contenuti dell'impegno: la strategia meridionalista si concreta non solo in nuove iniziative manifatturiere ma altresì in qualificanti apporti di funzioni direzionali e tecniche attualmente svolte al Nord.

L'IRI continuerà, inoltre, a sollecitare il delicato processo di progressivo decentramento al Sud di linee produttive e di fasi del ciclo di produzione degli stabilimenti manifatturieri dislocati nelle aree settentrionali più congestionate, così pure a richiedere

che il massimo impulso sia dato allo sviluppo « indotto » di iniziative industriali meridionali esterne, gravitanti in varia misura sulle maggiori imprese del gruppo operanti nel Sud e, in prospettiva, anche nel resto del Paese.

\* \* \*

È doveroso sottolineare ancora, in conclusione, che l'insieme dei nuovi progetti e proposte di investimento, di cui al presente documento, derivano da studi e da progettazioni svolti in gran parte prima che si manifestasse la grave crisi ora in atto nei rifornimenti petroliferi, oltre che nelle forniture di energia elettrica (destinate a pesare soprattutto sul Mezzogiorno), a cui si aggiunge la situazione, non favorevole per i paesi industrializzati, che si è determinata nei mercati di pressochè tutte le materie prime.

In considerazione dei mutamenti che tutto ciò provocherà sulle prospettive di fondo dei programmi del gruppo, è proposito dell'IRI porre in atto procedure di continua verifica dei programmi ai fini del loro tempestivo adeguamento ai nuovi elementi che andranno emergendo dall'attuale incertissimo stato di cose; di questo adeguamento sarà naturalmente data pronta notizia al Governo.

Si fa infine presente, in relazione alle prospettive sopra indicate, l'esistenza nell'ambito del gruppo IRI, nel settore delle infrastrutture e costruzioni, di una capacità di mobilitazione rapida di risorse che fa del gruppo uno strumento di pronto intervento in eventuali situazioni di caduta di domanda e di diffusa disoccupazione.

**E N I**  
**ENTE NAZIONALE IDROCARBURI**





## 1. — INDIRIZZI OPERATIVI E POLITICA DEL GRUPPO

1. — Nel 1972 gli incrementi del reddito, della produzione e degli investimenti sono stati in Italia ben al di sotto dei valori di lungo periodo segnati dal dopoguerra in poi. L'analisi della situazione economica nazionale — compiuta ed approfondita in molte sedi e da molti punti di vista — ha ormai fatto emergere un certo grado di consenso, almeno sui dati di base e sulle valutazioni generali. Senza entrare quindi in una disamina dettagliata dei problemi, è necessario porre in luce quegli aspetti che hanno una rilevanza diretta per le strategie di un gruppo come l'ENI che, per la sua natura pubblica, le dimensioni dei suoi investimenti, e l'ampiezza del suo raggio d'azione, può svolgere un ruolo importante per favorire la ripresa dell'economia italiana.

Basandoci sul consenso ormai definito nel paese, e, in particolare, sulle elaborazioni e sulle indicazioni della programmazione nazionale, si possono indicare tre linee di politica economica, d'importanza fondamentale per determinare la ripresa dell'economia italiana, a cui corrispondono altrettanti impegni di lungo termine del gruppo ENI.

In primo luogo, è necessario che la domanda globale espressa dalla nostra economia riprenda ad espandersi a tassi soddisfacenti, particolarmente per quanto riguarda gli investimenti. Un rafforzamento di questa componente — che è quella che si è maggiormente contratta — permetterebbe di uscire dalla depressione attraverso un potenziamento dell'apparato produttivo e non solo attraverso un ulteriore sviluppo della domanda relativa ai consumi.

In secondo luogo, occorre rafforzare e consolidare l'apparato produttivo del paese, ed in particolar modo l'industria, operando quelle riconversioni che le attuali difficoltà hanno indicato come inevitabili, e restituendo all'industria stessa quella dinamica innovativa che ne ha fatto nel recente passato il principale fattore dello sviluppo economico italiano.

In terzo luogo, si deve ampliare l'offerta di certi servizi che rispondono ad esigenze importanti della collettività: si tratta di esigenze che, nel periodo di maggiore espansione, sono state trascurate a beneficio della domanda privata o delle esportazioni, o che, in detto periodo, si sono poste per la prima volta, in connessione con l'elevato livello di sviluppo raggiunto dal nostro Paese.

L'azione dell'ENI, così come viene caratterizzata dalle realizzazioni passate e dal programma di investimenti presentato in questa Relazione programmatica, risponde alle indicate esigenze; l'ENI dà pertanto un contributo importante, operando nell'ambito delle sue competenze istituzionali, alla soluzione dei principali problemi della nostra economia. Si tratta, ovviamente, di una linea di sviluppo che deve tener conto della natura imprenditiva e industriale del gruppo, al quale non si possono attribuire funzioni che il quadro istituzionale vigente affida ad altri organismi.

La prima esigenza, quella di un rilancio degli investimenti, trova conferma nella dimensione del programma proposto, che rispecchia del resto, in buona parte, l'ampiezza degli impegni assunti negli esercizi precedenti. Il rapido incremento degli investimenti dell'ENI concorre infatti a contenere la riduzione degli investimenti direttamente produttivi, e contribuisce a sostenere la domanda globale. L'azione dell'ENI in Italia ha di conseguenza un non trascurabile effetto propulsivo anche nel breve periodo e di ciò

non si è potuto non tenere conto in sede di elaborazione del programma d'investimenti del gruppo.

La seconda esigenza, quella del potenziamento e della espansione della struttura industriale italiana, richiama innanzitutto alcune condizioni di base in ordine all'efficienza produttiva, tra cui la condizione della disponibilità di fonti di energia. Ad essa si ispirano i programmi dell'ENI nel settore degli idrocarburi e dell'energia nucleare, programmi che risentono degli importanti mutamenti che si stanno verificando nelle condizioni di produzione e nei prezzi del petrolio greggio. Più in generale, alla menzionata esigenza di consolidare il sistema industriale italiano danno una coerente risposta i programmi predisposti per l'industria chimica e per le attività manifatturiere, che indicano, ove possibile, linee innovative di sviluppo.

I paragrafi che seguono danno un quadro di tali problemi e delle soluzioni che l'ENI intende dare ad essi, insieme ad una descrizione più articolata dell'azione proposta dall'ENI sul terzo tema, quello dello sviluppo dei servizi. In questo campo il programma di investimenti del gruppo propone iniziative atte a facilitare la soluzione di alcuni nuovi problemi d'interesse sociale, sorti nell'attuale fase di trasformazione della nostra economia, la cui soluzione è condizione indispensabile di un più rapido ed ordinato ritmo di progresso economico e civile: è il caso, ad esempio, dei problemi riguardanti l'assetto territoriale.

2. — È opportuno ricordare che all'ENI è istituzionalmente demandata la funzione prioritaria di contribuire a far sì che l'approvvigionamento nazionale di idrocarburi e di combustibili nucleari possa effettuarsi alle migliori condizioni possibili.

Nel settore petrolifero, con specifico riferimento a questo compito, l'ENI deve tener conto della rapida evoluzione del mercato e delle particolari prospettive future che esso offre. Al riguardo va innanzitutto rilevato che nel 1972 si è accentuata la tendenza allo aumento dei costi del greggio, dovuta sia alla più elevata imposizione fiscale, da parte dei paesi produttori, sia al crescente impegno tecnico e finanziario necessario nelle nuove aree, in particolare nell'*off-shore*. Tale tendenza si farà sentire in modo ancor più marcato nel prossimo futuro. In secondo luogo si deve osservare che vanno mutando con grande rapidità i rapporti contrattuali del mondo petrolifero, i quali esprimono sempre più la politica di partecipazione dei paesi produttori alla gestione delle loro riserve. In terzo luogo, non può sfuggire che le prospettive di medio termine indicano che il petrolio continuerà ad essere, ancora per molti anni, la principale fonte di energia in tutto il mondo; ed è proprio per questo che i relativi problemi devono ormai essere visti nella loro globalità e a livello mondiale. Infine, le prospettive di sviluppo di nuove riserve petrolifere e la concentrazione geografica di quelle già note pongono problemi di disponibilità che hanno cominciato ad essere oggetto di una generale presa di coscienza.

Gli indirizzi operativi sin qui seguiti dall'ENI trovano nella suddetta evoluzione non solo una conferma, ma anche la necessità di una loro accentuazione. È infatti evidente che occorre continuare in Italia la ricerca mineraria sia in terraferma sia nella piattaforma continentale, al fine di mettere in luce quelle riserve che possono ritenersi ancora esistenti (prevedibilmente, di gas naturale). Le prospettive più importanti di aumentare le sue disponibilità di greggio sono però offerte all'ENI dalla ricerca all'estero, che esso, del resto, svolge da oltre quindici anni, con l'obiettivo di assicurarsi l'autonomia del proprio approvvigionamento.

È opportuno precisare che la ricerca, nel prossimo futuro, dovrà effettuarsi in forme e modi che tengano conto dello sviluppo intervenuto nel settore, i cui aspetti possono così sintetizzarsi: anzitutto, la volontà dei paesi produttori di tenere nelle proprie mani il controllo delle loro riserve minerarie, che ha praticamente sottratto le decisioni relative al prezzo e alla quantità del greggio alle compagnie petrolifere, rompendo quindi il

primo anello della catena dell'integrazione; in conseguenza, le compagnie saranno portate a conferire nuovo valore strategico al controllo dei mercati petroliferi nei paesi sviluppati, mercati nei quali, per ragioni politico-amministrative ed economiche, vi sono notevoli difficoltà ad entrare. La disponibilità di sbocchi « a valle » di dimensioni adeguate condiziona perciò oggi, e ancor più condiziona in futuro, la capacità di un'impresa — o di un paese — di porre in atto una autonoma politica petrolifera. In secondo luogo, i paesi produttori tendono a divenire i committenti diretti del lavoro minerario, che sarà svolto in misura crescente come « servizio » per conto di essi. L'attività mineraria sarà vista perciò sempre più come parte di un « pacchetto di servizi » capace di rispondere alle esigenze dei paesi detentori delle riserve, esigenze incentrate sull'autonomia della gestione e sullo sviluppo della loro economia.

Nei riguardi di tali paesi l'ENI si propone di sviluppare ulteriormente la collaborazione da tempo avviata, sia mediante l'adozione di nuove formule — possibilmente nel quadro di una politica comunitaria europea — sia mediante l'estensione delle attività a nuovi settori, a vantaggio dell'economia di entrambe le parti.

L'evoluzione del mercato petrolifero internazionale rafforza l'esigenza di mirare ad una diversificazione degli approvvigionamenti entro lo stesso settore degli idrocarburi, in termini sia di provenienza geografica sia di fonte energetica, attraverso un maggiore ricorso alle importazioni di gas naturale.

L'ENI ha già stipulato, al riguardo, tre contratti a lungo termine, che in fase di regime consentiranno di andare oltre il raddoppio dell'attuale disponibilità annua di gas naturale di produzione nazionale. In data del tutto recente, l'ENI ha ulteriormente stipulato un contratto con l'Algeria, che è maggiore di ciascuno dei precedenti, consentendo a regime una importazione di quasi 12 miliardi di mc/anno. Sono anche in corso studi sugli sviluppi del mercato internazionale del gas, al fine di verificare le possibilità di ulteriori importazioni.

Circa le fasi « a valle » di quella mineraria, si è già accennato alla loro rilevanza strategica ed all'importanza che un adeguato sbocco sul mercato riveste ai fini di una autonoma politica di approvvigionamento. Proprio a questo fine l'ENI ha già in corso, in particolare, un programma di potenziamento della flotta cisterniera, il quale concorre al superamento della nota deficienza nazionale in questo settore. L'aumento dei costi d'approvvigionamento sottolinea con forza l'esigenza di una razionalizzazione dell'intero mercato petrolifero nazionale, che permetta di contenere i costi, riducendone gli sprechi e le duplicazioni e mettendolo in condizione di servire meglio le esigenze dei consumatori. Un piano di riorganizzazione così ampio va visto nel quadro di un discorso relativo alla distribuzione territoriale dell'industria petrolifera, da riconsiderare avendo riguardo alla ripartizione territoriale dei consumi, all'esigenza di ridurre al massimo l'inquinamento, eccetera.

3. — Per quanto concerne il settore nucleare, l'obiettivo dell'ENI — già enunciato nelle Relazioni degli anni precedenti — è di concorrere ad assicurare al Paese l'approvvigionamento del combustibile nucleare a condizioni economicamente competitive. Gli indirizzi operativi seguiti dall'ENI per dare pratica attuazione all'obiettivo suindicato riguardano sia l'attività di ricerca e produzione mineraria, da effettuare prevalentemente all'estero, sia l'attività industriale relativa al ciclo del combustibile, da localizzare soprattutto in Italia.

Queste azioni trovano la loro collocazione in un contesto più generale, che riguarda lo sviluppo del settore nucleare nel suo complesso ed il compito che l'industria nazionale dovrà svolgere in materia. L'ENI, nell'ambito di azioni concertate con le altre imprese nazionali, intende dare un ulteriore contributo a questo processo evolutivo, per quanto riguarda sia l'attuazione del piano di promozione industriale del settore nucleare in Italia sia la creazione delle infrastrutture organizzative di base allo sviluppo futuro.

A questo riguardo assume particolare importanza l'avvenuta convergenza di imprese a partecipazione statale (IRI ed ENI) in una nuova società, la NIRA — Nucleare Italiana Reattori Avanzati — aperta anche alla partecipazione di altri operatori pubblici e privati, che opererà nel campo dei reattori avanzati e veloci. L'iniziativa, d'importanza fondamentale per la sua capacità d'incidere sulla struttura dell'industria nucleare nazionale, non è rimasta un episodio isolato, anche se rilevante, ma — nell'ambito delle partecipazioni statali — ha dato avvio ad un ulteriore processo di razionalizzazione e di convergenza delle capacità industriali relativamente alle attività nel campo dei reattori provati.

4. — Al precedente accenno sugli investimenti nella chimica previsti dal gruppo andrebbero aggiunte altre considerazioni, relative all'importanza del settore per l'economia italiana ed alla necessità che esso mantenga la sua competitività internazionale. Va anche ricordato che l'investimento chimico, essendo a localizzazione meno vincolata, ben si presta, come conferma anche il piano chimico nazionale, a sostenere il peso principale dello sforzo per l'industrializzazione del Mezzogiorno. Rinviando alla trattazione settoriale per ulteriori informazioni, va rilevato che all'obiettivo di sostenere e sviluppare la presenza dell'ANIC nell'ambito di un mercato aperto e competitivo, sempre più dominato da grandi gruppi multinazionali, se ne aggiunge un altro: quello, derivante dalla scarsità di produzioni chimiche qualificate in Italia, di migliorare la bilancia commerciale chimica (passiva in particolare per l'importazione di prodotti sofisticati o comunque ottenuti con nuove tecnologie sia nella chimica di base sia nella chimica secondaria) e di superare il *gap* di uno scarso patrimonio brevettuale e di ricerca.

Va rilevato che nella ricerca di un proprio filone operativo in nuove attività chimiche, l'ENI sta individuando anche una matrice comune ad altre attività di interesse del gruppo, e connessa ad uno dei problemi fondamentali della nostra società: il mantenimento e miglioramento delle condizioni di vita e dell'ambiente.

Nel suo ambito si collocano alcune nuove iniziative che l'ANIC intende realizzare nel campo dei prodotti chimici antinquinanti e per il trattamento delle acque, degli additivi per carburanti, dei fertilizzanti di nuovo tipo, degli integratori alimentari, nonché la partecipazione ad un programma di intervento nell'industria farmaceutica.

Il programma di investimenti predisposto dall'ENI nel settore chimico, mira ad essere coerente con le indicazioni provenienti dal Piano nazionale di promozione della industria chimica e con le direttive del CIPE. Esso si caratterizza infatti per il razionale sviluppo di nuove capacità produttive, per il coordinamento di iniziative con altri gruppi e per le scelte ubicazionali nel Mezzogiorno. Al programma, di cui si sono qui sommariamente indicati gli orientamenti, andrebbero poi aggiunti gli impegni che potranno derivare dalla partecipazione dell'ENI al piano di ristrutturazione del settore delle fibre chimiche secondo le direttive che emergono dalla delibera del CIPE del 30 novembre 1972.

Inoltre l'ENI ravvisa la necessità di destinare alcuni investimenti del settore chimico agli stabilimenti del gruppo nell'Italia Centrale, al fine di permetterne la ristrutturazione e di contribuire a risolvere problemi occupazionali locali.

5. — L'evoluzione che ha caratterizzato l'Italia negli anni più recenti ha fatto emergere in primo piano l'esigenza che lo sviluppo economico e sociale del nostro Paese si realizzi per l'avvenire secondo linee ottimali, in relazione alla qualità di vita dei cittadini. In particolare occorre evitare ogni ulteriore aggravio nelle condizioni dell'ambiente naturale, ed anzi porsi l'obiettivo di recuperare *standards* ambientali ragionevoli, là dove questi sono stati compromessi in passato da una crescita disordinata di attività; occorre anche mettere a disposizione della collettività, dei poteri pubblici e delle imprese, nuovi servizi, adeguati al carattere di novità dei compiti che si pongono per i prossimi anni.

Dato il loro significato di « rottura » rispetto a quanto praticato in passato, questi nuovi obiettivi sono stati ampiamente illustrati e dibattuti nelle più diverse sedi, e pertanto non abbisognano qui di ulteriori chiarimenti. Sulla linea della precedente Relazione Programmatica, si ritiene sufficiente segnalare che l'ENI sta potenziando il suo impegno nel campo dell'ecologia, dell'approvvigionamento idrico in particolari zone, delle tecnologie per ricerche in acque profonde, dei servizi per la razionalizzazione delle produzioni e gestioni aziendali, fondati sulla matematica applicata e riguardanti tre principali filoni operativi: il controllo dei processi, la progettazione di sistemi informativi, la risoluzione di problemi di scelta in campo economico-finanziario e di progettazione.

Per quanto riguarda l'ambiente naturale, l'ENI opera attraverso la società TECNECO. Ad essa si sono aggiunte, lo scorso anno, la GEOTECNECO e la IDROTECNECO, che operano rispettivamente nel campo della difesa del suolo e delle risorse idriche, e la ECOIMPIANTI (in compartecipazione con terzi), che ha come principale attività la progettazione di impianti per il trattamento degli effluenti liquidi.

In particolare, nel campo dell'approvvigionamento idrico è in programma in Sicilia un intervento coordinato con la Regione e con la Cassa per il Mezzogiorno, al fine di sciogliere uno dei nodi centrali per lo sviluppo economico e civile dell'Isola.

La TECNECO ha anche provveduto a redigere la prima Relazione sulla situazione ambientale del Paese, sotto il patrocinio del Presidente del Consiglio dei ministri, coordinatore il Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica. Si tratta di un documento che comincerà a colmare l'odierna, grave lacuna conoscitiva sullo stato delle condizioni ambientali, le quali sono destinate a condizionare sempre di più le attività di qualsiasi tipo.

Per quanto riguarda le ricerche in acque profonde è in corso di attuazione un programma di notevole ampliamento del parco mezzi navali della SAIPEM, che è già attrezzata per le perforazioni in fondali marini profondi; inoltre è in fase di potenziamento l'attività della società TECNOMARE, costituita di recente in compartecipazione con l'IMI e con altri gruppi industriali nazionali, per affrontare i problemi riguardanti le tecnologie marine avanzate, in particolare quelle relative alla ricerca mineraria in acque profonde.

Per quanto riguarda, infine, i servizi per la razionalizzazione delle produzioni e gestioni aziendali, l'attività della TEMA, costituita nel 1972, è in fase di sviluppo lungo i tre filoni elencati in precedenza.

L'insieme delle attività industriali e di servizio sopra ricordate è una conferma dell'impegno con cui l'ENI adempie i suoi compiti di gruppo imprenditoriale pubblico, perciò stesso aperto non solo all'innovazione tecnologica, ma anche ai nuovi problemi che si pongono nello sviluppo economico e civile del Paese.

## 2. — ANDAMENTO DELLE ATTIVITÀ NEL 1972

Nel 1972, malgrado il perdurare di una incerta situazione congiunturale, il gruppo ENI ha conseguito, sia sotto l'aspetto produttivo sia sotto l'aspetto della propria gestione industriale, risultati nel complesso migliori di quelli dell'anno precedente.

Il fatturato consolidato lordo del gruppo ha superato i 2.192 miliardi di lire (al lordo delle imposte indirette italiane sui prodotti venduti), di cui l'82,3 per cento for-

nito dal settore degli idrocarburi (compresi i servizi ausiliari di progettazione, costruzione e montaggio di impianti, che da soli contano per il 4,9 per cento), il 9,4 per cento dal settore chimico, il 4,5 per cento dal settore tessile, il 2,5 per cento dal settore meccanico e l'1,3 per cento dai restanti settori.

Gli investimenti in immobilizzazioni tecniche sono ammontati a 576 miliardi di lire; lo scarto in meno rispetto alle previsioni dell'anno precedente (circa 90 miliardi) riguarda in grossa parte le condotte del gas naturale all'estero per l'importazione del gas, la cui progettazione esecutiva ha dovuto attendere la definizione di accordi internazionali. Il totale delle immobilizzazioni tecniche — compresi i finanziamenti per gli immobilizzi tecnici relativi ai suddetti metanodotti in corso di realizzazione per il trasporto del gas naturale dai Paesi Bassi e dall'Unione Sovietica — ha superato i 3.900 miliardi circa.

Il valore aggiunto del gruppo nel 1972 ha superato i 739 miliardi di lire (al netto delle imposte indirette di cui sopra); il costo del lavoro ha toccato i 360 miliardi di lire; gli ammortamenti dell'esercizio sono stati di 211 miliardi di lire. Le esportazioni di beni e servizi hanno superato i 295 miliardi di lire.

Alla fine del 1972, le riserve residue di petrolio greggio del gruppo ENI, in Italia e all'estero, ammontavano a circa 420 milioni di t, quelle di gas naturale — relative a permessi già in corso di sfruttamento — a oltre 200 miliardi di mc. La produzione consolidata complessiva di petrolio greggio è stata di 14,5 milioni di t. La produzione utilizzata di gas naturale in Italia è stata di 13,0 miliardi di mc, e quella all'estero, relativa alla quota-parte del giacimento « Hewett », nella piattaforma continentale inglese, di 420 milioni di mc.

L'attività di ricerca e coltivazione si svolge, oltre che in Italia, in 22 paesi, su permessi di ricerca e concessioni di coltivazione che coprono una estensione complessiva di oltre 1 milione di kmq, la maggior parte dei quali costituita da aree marine.

Nuovi giacimenti di petrolio greggio sono stati scoperti nel Mare del Nord, in Nigeria e nella Repubblica Popolare del Congo. Nel corso del 1972, inoltre, sono entrati in produzione i giacimenti Bu Attifel in Libia e Bul Hanine nel Qatar.

Risultati positivi si sono avuti anche per quanto riguarda l'attività esplorativa in Italia. Nelle aree fuori costa del Mare Adriatico sono state rinvenute nuove strutture gassifere; ha avuto inizio l'attività di perforazione nella zona C (piattaforma continentale circumsiciliana), che costituisce un interessante settore geologico ancora inesplorato. Particolarmente intensa è stata l'attività di sviluppo e coltivazione, soprattutto nelle aree marine dove maggiori e più numerose sono risultate le scoperte degli ultimi anni.

Alla fine del 1972 la rete nazionale dei metanodotti ha superato i 10.000 km.

Nel 1972 sono incominciati i lavori per la realizzazione delle condotte che porteranno in Italia il gas naturale proveniente dall'URSS e dai Paesi Bassi (cfr. il capitolo successivo). Nel corso dello stesso anno la flotta cisterniera del gruppo si è accresciuta di una grande unità, l'« Agip Sicilia », di portata lorda pari a 250 mila t, mentre era in allestimento una seconda analoga unità, l'« Agip Sardegna ». Alla fine dell'anno tale flotta ha raggiunto una consistenza di 11 navi-cisterne, per complessive 777 mila tpl, cui va aggiunta una unità per il trasporto dei gas di petrolio liquefatti.

Nel 1972 le raffinerie che fanno capo al gruppo ENI hanno lavorato complessivamente 26,9 milioni di t di materia prima. In confronto all'anno precedente si è avuta, in Italia, una leggera diminuzione nei quantitativi trattati, connessa con la razionalizzazione dell'attività raffinativa del gruppo e con il moderato sviluppo del consumo nazionale di prodotti petroliferi. Tale diminuzione è stata tuttavia compensata da un corrispondente aumento delle quantità lavorate all'estero, nelle raffinerie ubicate in Europa e in Africa.

Il totale dei prodotti petroliferi venduti dall'ENI in Italia è stato pari a 12,9 milioni di t (+ 4,3 per cento rispetto al 1971); quelli venduti all'estero (direttamente o tramite consociate) sono ammontati a 9,3 milioni di t. Le vendite su rete in Europa

si sono incrementate del 22 per cento, quelle in Africa dell'11 per cento. Nel corso del 1972 il persistere e l'aggravarsi dello squilibrio tra i costi e i ricavi hanno indotto l'AGIP a ridurre la propria attività nei settori meno qualificati, per svolgere invece un ruolo più incisivo nei settori che consentono una migliore valorizzazione della propria organizzazione tecnico-commerciale.

Nel settore dei servizi di progettazione e costruzione di impianti le società del gruppo ENI, pur in una situazione internazionale complessa e difficile, hanno svolto una vasta attività sia per conto di società del gruppo, sia per conto di terzi in Italia e all'estero. Tra le commesse più significative e importanti ricordiamo la progettazione di una raffineria a Danzica, il raddoppio dell'oleodotto Dar es Salaam-Ndola, la progettazione dell'oleodotto Irak-Turchia, la posa di una condotta sottomarina in Scozia, il montaggio di una raffineria in Svezia, la costruzione di una parte del tratto tedesco e dell'intero tratto svizzero del gasdotto Paesi Bassi-Italia, nonché la progettazione dell'intero tratto austriaco e la costruzione di una sua parte, del gasdotto per il gas d'importazione dall'Unione Sovietica.

L'attività per la prevenzione degli inquinamenti e per la tutela dell'ambiente si è notevolmente ampliata e diversificata, sia nel campo della ricerca scientifica sia in campo operativo. Le iniziative sviluppate a questo riguardo si svolgono in tre settori fra loro complementari: economia e pianificazione del territorio, studi ecologici e ambientali, processi e tecnologie.

Il fatturato del settore chimico è aumentato del 19,6 per cento rispetto al 1971, soprattutto a seguito della espansione delle vendite, mentre i ricavi unitari sono rimasti complessivamente insoddisfacenti. L'attività produttiva ha avuto un favorevole sviluppo, agevolato dal progressivo raggiungimento del pieno regime degli impianti avviati nel 1971, dall'ampliamento delle capacità produttive e dall'apporto di nuovi impianti. L'entrata in funzione delle unità di più recente realizzazione consente altresì, con l'introduzione di nuove produzioni dalle caratteristiche tecnologiche elevate, una più soddisfacente diversificazione dei prodotti chimici del gruppo.

Nel settore nucleare è proseguita, in Italia, l'esplorazione nelle aree adiacenti al giacimento di Novazza (Bergamo). All'estero si è sviluppata l'attività esplorativa in Somalia e in Zambia e quella svolta mediante *joint-ventures* negli Stati Uniti e in Australia. Sono anche proseguiti gli studi e l'attività relativa alla produzione e rigenerazione di combustibili nucleari.

Nel settore tessile si è avuto, nel complesso, un miglioramento rispetto ai risultati del 1971. Le vendite di filati, tessuti, coperte e tappeti hanno registrato incrementi, dovuti ad una certa ripresa degli ordini sul mercato interno ed al persistere di sostenute correnti di esportazione. Una flessione si è avuta, invece, per quanto riguarda le vendite nel comparto dell'abbigliamento in cui, ad una congiuntura negativa in campo nazionale, si è aggiunta una prolungata vertenza aziendale. Nel complesso, le aziende del gruppo ENI operanti nel settore hanno visto il manifestarsi di alcuni effetti positivi conseguenti all'ammodernamento degli impianti e all'aggiornamento tecnologico. È proseguita la azione di ristrutturazione e razionalizzazione delle produzioni, di qualificazione dei prodotti e di adeguamento delle strutture commerciali.

I risultati del settore meccanico sono stati influenzati negativamente, anche nel 1972, da una serie di aggravii nei costi di lavoro, da problemi di ristrutturazione di talune attività produttive e da difficoltà di mercato. Negli ultimi mesi dell'anno, inoltre, ha influito sull'attività produttiva l'apertura della vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro. Malgrado la difficile congiuntura, si possono considerare nel complesso soddisfacenti le acquisizioni di ordini relativi ai compressori e alle turbine.

Alla fine del 1972 l'occupazione nel gruppo ENI era pari a 78.918 persone (delle quali 14.315 operanti all'estero), con un aumento complessivo di 2.583 unità rispetto alla fine dell'anno precedente.

TABELLA N. 2-a

INVESTIMENTI LORDI IN IMPIANTI - ANNO 1972

(miliardi di lire)

	Italia (a)	Estero	Totale
<i>Settore idrocarburi</i>			
Ricerca ed estrazione di idrocarburi .....	55	102	157
Trasporto e distribuzione del metano .....	60	61	121
Trasporto, raffinazione e distribuzione di prodotti petroliferi .....	76	39	115
Attività ausiliarie degli idrocarburi .....	26	1	27
<b>Totale .....</b>	<b>217</b>	<b>203</b>	<b>420</b>
<i>Settore nucleare</i> .....	3	2	5
<i>Settore chimica</i> .....	134	—	134
<i>Settore tessile</i> .....	13	—	13
<i>Settore meccanica</i> .....	3	1	4
<b>Totale .....</b>	<b>370</b>	<b>206</b>	<b>576</b>

(a) Compresi i beni movimentabili e l'attività nel fuori costa.

TABELLA N. 2-b

INVESTIMENTI LORDI IN IMPIANTI IN ITALIA E NEL MEZZOGIORNO - ANNO 1972

(miliardi di lire)

SETTORI	Non localizzabili o non localizzati	LOCALIZZATI		
		In Italia	Nel Mezzogiorno	% di settore del Mezzogiorno sull'Italia
<b>AD UBICAZIONE VINCOLATA</b>				
<i>Settore idrocarburi</i>				
Ricerca ed estrazione di idrocarburi .....	30 (a)	25	8	—
Trasporto e distribuzione del metano .....	—	60	7	—
Trasporto, raffinazione e distribuzione di prodotti petroliferi .....	15 (b)	61	14	—
Attività ausiliarie degli idrocarburi .....	21 (c)	5	—	—
<b>Totale .....</b>	<b>66</b>	<b>151</b>	<b>29</b>	<b>—</b>
<b>AD UBICAZIONE INFLUENZABILE</b>				
<i>Settore nucleare</i> .....	—	3	—	—
<i>Settore chimica</i> .....	—	134	105	—
<i>Settore tessile</i> .....	—	13	9	—
<i>Settore meccanica</i> .....	—	3	1	—
<b>Totale .....</b>	<b>—</b>	<b>153</b>	<b>115</b>	<b>75 %</b>

(a) Beni movimentabili e investimenti nel fuori costa nazionale.

(b) Flotta cisterniera.

(c) Mezzi d'opera per montaggi e perforazioni.



FABBISOGNO FINANZIARIO E RELATIVA COPERTURA NEL 1972

(miliardi di lire)

		Parziali	Totali
<b>I. — FABBISOGNO FINANZIARIO</b>			
1. Nuovi investimenti in impianti .....			575,9
di cui per attività estere .....	206,4		
2. Altri fabbisogni .....			289,3
di cui per attività estere .....	5,1		
2.1. Investimenti finanziari e immateriali .....		34,3	
di cui per attività estere .....	7,8		
2.2. Investimenti in scorte .....		12,6	
di cui per attività estere .....	7,2		
2.3. Altri investimenti .....		242,4	
di cui per attività estere .....	— 20,1		
<b>TOTALE FABBISOGNO</b> .....			865,2
di cui per attività estere .....	201,3		
<b>II. — COPERTURA</b>			
1. Autofinanziamento .....			237,2
di cui per attività estere .....	47,9		
1.1. Ammortamenti .....		211,4	
di cui per attività estere .....	38,8		
1.2. Altro autofinanziamento .....		25,8	
di cui per attività estere .....	9,1		
2. Mezzi finanziari forniti dallo Stato .....			234,5
2.1. Fondo di dotazione o capitale sociale .....		230,0	
2.2. Altri apporti .....		4,5	
3. Smobilizzi e realizzi .....			57,9
di cui per attività estere .....	44,9		
4. Apporti di terzi azionisti (compresi i sovrapprezzi azionari)			— 12,5
di cui di provenienza estera .....	3,9		
4.1. Per capitale sociale e sovrapprezzi .....		— 12,5	
di cui di provenienza estera .....	3,9		
4.2. Azioni optate dagli obbligazionisti .....		—	
di cui di provenienza estera .....	—		
5. Indebitamento obbligazionario netto .....			62,1
di cui obbligazionisti esteri per .....	7,1		
5.1. Emissioni (netto ricavo) .....		107,4	
di cui obbligazionisti esteri per .....	11,9		
5.2. Rimborsi .....		— 45,3	
di cui obbligazionisti esteri per .....	— 4,8		
(escluse obbligazioni trasformate in azioni per —; di			
cui obbligazionisti esteri per —)			
6. Mutui a medio e lungo termine (al netto dei rimborsi) ..			156,8
di cui di provenienza estera .....	14,7		
7. Indebitamento a breve verso banche .....			129,2
di cui banche estere per .....	39,9		
<b>TOTALE COPERTURA</b> .....			865,2
di cui mezzi di finanziamento di provenienza estera ...	158,4		

## OCCUPAZIONE DIRETTA AL 31 DICEMBRE 1972

SETTORI	NAZIONALE (assunti in Italia)						ESTERA (assunti e operanti all'estero)				COMPLESSIVA					
	Localizzata			Non localizzata (1)			Diri- genti	Im- pieg. rai	Ope- rai	To- tale	Diri- genti	Im- pieg. rai	Ope- rai	To- tale		
	Diri- genti	Im- pieg. rai	Ope- rai	To- tale	Diri- genti	Im- pieg. rai									Ope- rai	To- tale
<i>Settori idrocarburi</i>																
Ricerca ed estrazione di idrocarburi .....	50	1.376	1.140	2.566	13	195	30	238	22	1.266	1.800	3.088	85	2.837	2.970	5.892
Trasporto e distribuzione del metano .....	42	1.802	1.698	3.542	—	—	—	—	—	—	—	—	42	1.802	1.698	3.542
Trasporto, raffinazione e distribuzione di pro- dotti petroliferi .....	113	3.847	5.206	9.166	24	237	225	486	2	2.291	3.580	5.873	139	6.375	9.011	15.525
Attività ausiliarie degli idrocarburi .....	249	4.634	2.322	7.205	14	554	2.064	2.632	—	403	3.272	3.675	263	5.591	7.658	13.512
<b>Totale .....</b>	<b>454</b>	<b>11.659</b>	<b>10.366</b>	<b>22.479</b>	<b>51</b>	<b>986</b>	<b>2.319</b>	<b>3.356</b>	<b>24</b>	<b>3.960</b>	<b>8.652</b>	<b>12.636</b>	<b>529</b>	<b>16.605</b>	<b>21.327</b>	<b>38.471</b>
<i>Settore nucleare</i> .....																
19	249	48	316	—	—	15	1	16	—	18	7	25	19	282	56	357
<i>Settore chimica</i> .....																
128	5.306	9.940	15.374	—	—	—	—	—	—	—	—	—	128	5.306	9.940	15.374
<i>Settore tessile</i> .....																
91	2.468	15.905	18.464	—	—	—	—	—	—	3	—	3	91	2.471	15.905	18.467
<i>Settore meccanica</i> .....																
59	2.335	3.695	6.089	—	3	26	8	37	—	79	44	123	62	2.440	3.747	6.249
<b>Totale generale .....</b>	<b>751</b>	<b>22.017</b>	<b>39.954</b>	<b>62.722</b>	<b>54</b>	<b>1.027</b>	<b>2.328</b>	<b>3.409</b>	<b>24</b>	<b>4.060</b>	<b>8.703</b>	<b>12.787</b>	<b>829</b>	<b>27.104</b>	<b>50.985</b>	<b>78.918</b>

(1) Marittimi (totale 696 unità) e personale a termine presso cantieri in Italia (totale 1.185 unità); è qui compreso il personale assunto in Italia e operante all'estero (totale 1.528 unità).

OCCUPAZIONE DIRETTA NAZIONALE (ASSUNTI IN ITALIA) LOCALIZZATA,  
E QUOTA DEL MEZZOGIORNO, AL 31 DICEMBRE 1972

SETTORI	TOTALE ITALIA (unità)				MEZZOGIORNO (unità)				percentuale del Mezzogiorno (rispetto all'Italia)			
	Diri- genti	Im- piegati	Ope- rai	To- tale	Diri- genti	Im- piegati	Ope- rai	To- tale	Diri- genti	Im- piegati	Ope- rai	To- tale
<i>Settore idrocarburi</i>												
Ricerca ed estrazione di idrocarburi .....	50	1.376	1.140	2.566	3	163	444	610	6,00	11,85	38,95	23,77
Trasporto e distribuzione del metano .....	42	1.802	1.698	3.542	—	126	174	300	—	6,99	10,25	8,47
Trasporto, raffinazione e distribuzione di prodotti pe- troliferi .....	113	3.847	5.206	9.166	7	710	1.670	2.387	6,19	18,45	32,08	26,04
Attività ausiliarie degli idrocarburi .....	249	4.634	2.322	7.205	2	276	409	687	0,80	5,74	17,61	9,54
<b>Totale .....</b>	<b>454</b>	<b>11.659</b>	<b>10.366</b>	<b>22.479</b>	<b>12</b>	<b>1.275</b>	<b>2.697</b>	<b>3.984</b>	<b>2,64</b>	<b>10,94</b>	<b>26,02</b>	<b>17,72</b>
<i>Settore nucleare</i> .....	19	249	48	316	—	7	11	18	—	2,81	22,92	5,70
<i>Settore chimica</i> .....	128	5.306	9.940	15.374	22	2.310	5.652	7.984	17,19	43,53	56,86	51,93
<i>Settore tessile</i> .....	91	2.468	15.905	18.464	18	425	4.492	4.935	19,78	17,22	28,24	26,73
<i>Settore meccanica</i> .....	59	2.335	3.695	6.089	8	441	707	1.156	13,56	18,89	19,13	18,98
<b>Totale generale .....</b>	<b>751</b>	<b>22.017</b>	<b>39.954</b>	<b>62.722</b>	<b>60</b>	<b>4.458</b>	<b>13.559</b>	<b>18.077</b>	<b>7,99</b>	<b>20,25</b>	<b>33,94</b>	<b>28,82</b>

COSTO DEL LAVORO IN ITALIA (a) - ANNO 1972

(miliardi di lire)

	Dirigenti	Impiegati	Operai	Totale
<i>Settore idrocarburi</i>				
Ricerca ed estrazione di idrocarburi .....	1,2	12,6	6,1	19,9
Trasporto e distribuzione metano.....	1,3	13,2	8,3	22,8
Trasporto, raffinazione e distribuzione di prodotti petroliferi .....	2,1	30,1	26,8	59,0
Attività ausiliarie degli idrocarburi .....	3,7	39,6	32,5	75,8
Totale.....	8,3	95,5	73,7	177,5
<i>Settore nucleare</i> .....				
	0,3	1,9	0,2	2,4
<i>Settore chimica</i> .....				
	2,8	34,6	40,4	77,8
<i>Settore tessile</i> .....				
	1,6	12,2	33,5	47,3
<i>Settore meccanica</i> .....				
	0,9	12,7	15,2	28,8
TOTALE ITALIA .....	13,9	156,9	163,0	333,8

(a) Costo del lavoro relativo alle società italiane, comprese le filiali operanti all'estero.

## FATTURATO RELATIVO ALL'ANNO 1972

(miliardi di lire)

SETTORI	Imposte indirette	Fatturato netto totale consolidato	Fatturato aziende operanti in Italia (netto)				Fatturato netto aziende operanti all'estero
			Totale consolidato	Esportazioni a collegate	Totale b + c	Esportazioni totali (comprese nel totale d)	
		a	b	c	d	e	f
<i>Idrocarburi e nucleare</i> .....	585,2	1.248,0	766,7	49,5	816,2	188,3	481,3
<i>Chimica</i> .....	0,4	204,4	204,4	0,1	204,5	67,5	—
<i>Tessile</i> .....	1,2	98,3	98,2	—	98,2	9,2	0,1
<i>Meccanica</i> .....	1,3	53,3	49,0	2,7	51,7	30,2	4,3
<b>Totale</b> .....	588,1	1.604,0	1.118,3	52,3	1.170,6	295,2	485,7

TABELLA N. 2-*h*

VALORE AGGIUNTO RELATIVO ALL'ANNO 1972

(miliardi di lire)

SETTORI	Fatturato netto	Ammortamento d'esercizio (1)	Costo del lavoro (2)	Imposte dirette (3)	Interessi passivi (4)	Interessi attivi (5)	Utili e perdite (d) (6)	Somma algebrica delle colonne 1, 2, 3, 4, 5, 6 (7)	Valore aggiunto (a) (8)	Consistenza immobilizzi	Variazione consistenza immobilizzi	Fondo ammortamento	Numero medio addetti (unità)
<i>Italia (b)</i>													
Idrocarburi, chimica e attività connesse .....	971,1	164,7	257,7	27,5	81,2	27,3	0,2	504,0	478,2	2.901,2	+ 361,6	1.278,7	42.882
Tessile .....	98,2	5,5	47,3	0,4	5,5	0,3	— 1,9	56,5	54,5	109,9	+ 11,4	46,3	18.722
Meccanica .....	49,0	2,4	28,8	—	8,6	2,4	— 7,0	30,4	30,5	43,1	+ 5,8	20,3	5.880
<i>Estero (c)</i>													
Idrocarburi, chimica e attività connesse .....	481,3	38,7	26,2	30,7	28,8	6,2	29,3	147,5	145,2	844,0	+ 127,9	231,1	7.849
Tessile .....	0,1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3
Meccanica .....	4,3	0,1	0,5	—	0,1	—	0,2	0,9	0,9	1,3	+ 0,7	0,1	116

(a) Valore aggiunto, secondo la metodologia ISTAT.

(b) Il divario tra la colonna 7 e la colonna 8 ammonta a 27,7 miliardi di proventi diversi netti.

(c) Il divario tra la colonna 7 e la colonna 8 ammonta a 2,3 miliardi di proventi diversi netti.

(d) Al netto utilizzo fondo investimenti Mezzogiorno.

### 3. — PROGRAMMI DI INVESTIMENTO NEI VARI SETTORI

IDROCARBURI E ATTIVITÀ CONNESSE, FONTE NUCLEARE.

*Considerazioni generali sul settore.*

1. — Nel 1972 i consumi italiani di energia hanno registrato un lieve incremento rispetto all'anno precedente, in relazione anche all'andamento meno sfavorevole che ha caratterizzato l'economia: essi sono infatti aumentati ad un tasso di circa il 5 per cento, che è sensibilmente inferiore a quello medio del decennio 1960-1970 (8,8 per cento), ma leggermente più elevato di quello registrato nel 1971 (3,8 per cento)(1). Quando l'economia italiana riprenderà a svilupparsi ad un ritmo più accelerato — cosa certamente possibile almeno sul piano potenziale, data l'esistenza di ampie risorse tecniche, finanziarie ed umane ancora inutilizzate — anche la domanda di energia potrà espandersi a ritmi che, senza raggiungere i valori degli anni '60, dovrebbero risultare superiori a quelli degli ultimi anni.

Le previsioni elaborate indicano che, nell'ipotesi di una ripresa dell'economia italiana, il tasso annuo di sviluppo dei consumi nazionali lordi di energia (consumi interni e bunkeraggi internazionali) espressi in fonti primarie, potrebbe essere del 6-7 per cento nel periodo 1970-1980, e del 5-6 per cento nel successivo quinquennio 1980-85. In valore assoluto, tali consumi potrebbero così raggiungere livelli — stando ai valori intermedi nella fascia di previsione — dell'ordine di 230 milioni di tep nel 1980, e di 290 milioni di tep nel 1985 (2).

Analizzando la probabile evoluzione della struttura del bilancio energetico italiano, emerge, che nel futuro, nonostante un apporto importante da parte dei combustibili solidi, del gas naturale e dell'energia elettrica primaria di origine idraulica, geotermica e nucleare, il petrolio rappresenterà ancora la principale fonte di copertura del fabbisogno complessivo di energia. Negli anni finali dei periodi sopra indicati è prevedibile che esso debba contribuire per circa i tre quarti alla copertura dei fabbisogni globali e cioè, in valori assoluti, per 170 milioni di tonnellate nel 1980 e per 220 milioni di tonnellate nel 1985.

La principale caratteristica del settore energetico italiano è la sua pesante dipendenza dall'estero che è, inoltre, destinata ad aumentare ancora nel futuro. Questo dato di fatto sembra essere irreversibile, non essendo realistico pensare ad una sostanziale riduzione del saldo passivo della bilancia energetica italiana. La probabilità che sul territorio nazionale vengano rinvenute risorse energetiche in quantità tali da modificare radicalmente la situazione attuale e futura sono, infatti, molto limitate.

Se una riduzione del saldo passivo della bilancia energetica nazionale non è realizzabile, è possibile, però, pensare ad una ristrutturazione del settore energetico stesso,

---

(1) Energia elettrica primaria valutata convenzionalmente secondo il consumo specifico medio nelle centrali termoelettriche.

(2) tep = tonnellate di petrolio equivalente, in termini calorifici.

nel senso di potenziare la produzione di energia elettronucleare, e di far ricorso ad un maggiore volume di importazioni di gas naturale. In tal modo, si otterrebbe il risultato di differenziare la provenienza delle importazioni italiane di energia.

In base alle previsioni disponibili sullo sviluppo futuro dei consumi energetici, emergono in conclusione tre caratteristiche fondamentali relativamente alla situazione italiana: aumento sensibile dei consumi, dipendenza pressochè totale dall'estero, preponderanza del petrolio. Queste caratteristiche rappresentano anche gli elementi di base per la definizione degli obiettivi da perseguire nell'ambito della politica energetica nazionale.

In relazione alla forte dipendenza dall'esterno dell'approvvigionamento energetico, ed alla preponderanza dell'apporto del petrolio alla copertura dei fabbisogni, è possibile formulare il primo obiettivo, che è la sicurezza degli approvvigionamenti.

La possibilità di conseguire l'obiettivo della sicurezza è fortemente condizionata da quanto si è detto sopra, e cioè che il petrolio rappresenta la principale fonte di copertura del bilancio energetico. Ciò comporta implicazioni di rilevanza internazionale, in particolare la necessità di definire una politica di cooperazione tecnica, economica e commerciale, a livello nazionale e di Comunità Economica Europea, nei confronti dei paesi produttori di petrolio.

I rapporti tra paesi consumatori e paesi produttori di petrolio sono condizionati da esigenze diverse che, in pratica, sono quelle classiche intercorrenti tra compratori e venditori. Questo rapporto mercantile può essere, però, ampliato nell'interesse di entrambe le parti, ottenendosi così di dare allo stesso scambio sui prodotti energetici un valore diverso. Per i paesi produttori si farà sempre più pressante, nel futuro, l'imperativo di cercare una diversificazione delle loro attività economiche, per non dipendere più in modo esclusivo dalle esportazioni di petrolio. Questo obiettivo, per essere realizzato, implica che i paesi industrializzati offrano ad essi conoscenze tecnologiche e beni di investimento, ma anche mercati di sbocco per una più ampia gamma di loro prodotti.

Un contributo positivo alla sicurezza degli approvvigionamenti può essere dato dallo sviluppo — entro i limiti della economicità — delle risorse di energia esistenti in territorio nazionale. Come già è stato ribadito nella precedente Relazione, poichè, in pratica, sono limitate le possibilità di sviluppare ulteriormente l'energia idro-geo-elettrica e modeste le prospettive di rinvenimento di minerali uraniferi, la disponibilità di nuove risorse energetiche nazionali, ad integrazione di quelle in via di sfruttamento, è legata ad un continuo impegno nella ricerca di idrocarburi, sia sulla terraferma (ad esempio negli strati profondi della Valle Padana), sia soprattutto nella piattaforma continentale.

Un altro strumento con il quale si può migliorare la sicurezza degli approvvigionamenti è l'attività di ricerca petrolifera all'estero, da effettuare in aree geografiche il più possibile diversificate e sulla base di formule contrattuali che mirino alla stabilità dei rapporti con i paesi produttori.

Il secondo obiettivo della politica energetica nazionale si riferisce alla economicità degli approvvigionamenti. Al riguardo, è da osservare che i paesi consumatori devono prepararsi a pagare per il petrolio prezzi più elevati che nel passato. Infatti la situazione presente e la prevista evoluzione dell'industria petrolifera a livello mondiale indicano che i prezzi sono destinati a salire, a causa degli effetti derivanti sia dai costi fiscali nei paesi produttori sia dai costi tecnici. Poichè non è sul piano esterno che sarà possibile realizzare un contenimento dei costi, occorrerà operare sul piano interno, attuando un processo di razionalizzazione di quelle fasi del ciclo petrolifero che vengono svolte sul territorio nazionale.

Tale razionalizzazione deve essere vista nel suo contesto globale che va, cioè, dallo sbarco del greggio presso i terminali marittimi, al suo trasporto verso le raffinerie, alla ubicazione e alla capacità delle raffinerie stesse — per le quali è necessario che si raf-



forzi l'orientamento a non concedere nuove capacità se non proporzionate al prevedibile aumento dei consumi nel loro *hinterland* naturale — allo stoccaggio ed alla distribuzione dei prodotti.

Non vi è dubbio che se le varie fasi del ciclo petrolifero cui si è accennato verranno razionalizzate, e la localizzazione delle infrastrutture pianificate in coerenza con la programmazione dello sviluppo economico, sarà possibile risolvere in modo efficace anche i problemi connessi con l'assetto del territorio e la protezione dell'ambiente.

2. — L'energia nucleare è, allo stato attuale, la fonte che presenta le maggiori prospettive di sviluppo, sia per il previsto aumento dei prezzi delle fonti concorrenti per quanto attiene alla produzione di energia termoelettrica, sia per la necessità nella quale si trovano i paesi forti consumatori di energia e dipendenti dall'esterno per gli acquisti di idrocarburi, di diversificare nei limiti del possibile il proprio bilancio energetico sia, infine, per importanti ragioni di ordine ambientale.

Lo dimostra l'imponente flusso di ordini di centrali elettronucleari (238 mila MWe di potenza elettronucleare costruita o ordinata nel mondo fino a tutto il 1972, dei quali 144 mila MWe negli Stati Uniti e 52 mila nell'Europa occidentale). Le previsioni formulate per l'insieme dei paesi ad economia di mercato, indicano, per il 1980, una potenza nucleare installata pari a circa il 20 per cento della potenza elettrica totale.

Anche l'Italia si sta avviando verso un consistente sviluppo della produzione di energia elettronucleare. Il programma indicativo formulato dall'ENEL prevede, infatti, l'accelerazione delle ordinazioni di centrali nucleari nei prossimi anni fino a raggiungere, nel 1985, una potenza nucleare installata di circa 16-20 mila MWe e, nel 1990, un valore compreso fra i 44 mila ed i 60 mila MWe. In relazione alle ipotesi di sviluppo indicate, ed a quelle che si possono oggi formulare riguardo alle soluzioni tecniche che verranno adottate ed alle modalità di funzionamento degli impianti elettronucleari, il fabbisogno cumulato di uranio per le prime cariche, per l'avviamento e l'esercizio delle centrali elettronucleari potrà variare, relativamente all'orizzonte temporale 1990, da un minimo di circa 50 mila tonnellate ad un massimo di quasi 100 mila tonnellate.

Per contribuire ad una disponibilità di risorse uranifere adeguate all'ammontare dei previsti fabbisogni nazionali, l'ENI è impegnato in un programma minerario nelle aree mondiali più promettenti, attraverso l'attività di ricerca in proprio ed in *joint-ventures*, realizzando così una presenza nazionale in un settore di fondamentale importanza.

Peraltro, dall'esigenza di sviluppare il settore nucleare ai fini sopra detti, consegue anche la necessità che sia attuato un insieme di azioni coordinate sul piano industriale e su quello della ricerca scientifica e tecnologica.

Occorrerà ridurre — entro un ragionevole periodo di tempo — il divario tecnologico che separa l'industria italiana da quella dei paesi maggiormente qualificati nel campo nucleare; occorrerà inoltre assicurare il coordinamento dei programmi industriali ed attuare, altresì, un processo di concentrazione che consenta di conseguire dimensioni operative adeguate alla domanda interna. Tale obiettivo potrà ottenersi accentuando il processo di specializzazione delle imprese nazionali, in funzione delle specifiche vocazioni esistenti presso i singoli gruppi industriali.

L'attuazione di questo processo organizzativo potrebbe non riuscire in modo completo per le attività industriali concernenti le centrali elettronucleari con reattori ad acqua leggera, in conseguenza dei collegamenti in atto con imprese estere. Per i reattori di tipo avanzato, ed in particolare per quelli veloci, che presumibilmente avranno un loro peso negli anni '80, la situazione è ancora favorevole, nel senso che — attraverso un rapido processo di convergenza delle capacità di progettazione e di fabbricazione esistenti in Italia — è ragionevole prevedere una presenza dell'industria nazionale in grado di sostenere il confronto con l'industria estera.

Le partecipazioni statali, secondo le direttive del CIPE, hanno effettuato un importante passo in questo senso con la costituzione, nel dicembre 1972, tra l'AGIP Nucleare (gruppo ENI) e l'ANSALDO MECCANICO NUCLEARE (gruppo IRI), della NIRA - Nucleare Italiana Reattori Avanzati, aperta anche alla partecipazione di altri operatori pubblici e privati. La società ha per oggetto lo studio e la progettazione di « isole nucleari » equipaggiate con reattori convertitori avanzati e veloci, dei componenti e parti di dette isole, nonché la loro fornitura e commercializzazione; la fornitura dei servizi concernenti il ciclo del combustibile per i reattori convertitori avanzati e veloci; infine, l'attività in proprio ed anche in collaborazione con il CNEN ed altri Enti e Società nazionali ed estere, di ricerca applicata, quale supporto alla progettazione.

### *Previsioni e programmi.*

#### *A) Idrocarburi e attività connesse.*

1. — *Ricerca e produzione mineraria.* Il programma 1973-77 prevede per l'Italia un elevato volume di investimenti, dovuto, in primo luogo, alla esigenza, illustrata sopra, di continuare con il massimo impegno nelle operazioni di ricerca. Tuttavia si deve sottolineare che esso risente anche della dilatazione generale dei costi di materiali e prestazioni, che risulta particolarmente accentuata per la necessità di ricorrere a tecniche di crescente complessità, in particolare dovendosi operare sempre più fuori-costa. Va ricordato, al riguardo, che negli scorsi anni la ricerca in Italia è stata intensa e prolungata; di conseguenza l'esplorazione deve orientarsi verso maggiori profondità per quel che riguarda le aree già oggetto di ricerca sulla terraferma, e verso acque più profonde per quanto concerne la piattaforma continentale. In concreto l'intensità e la distribuzione dell'impegno saranno proporzionate ovviamente alle possibilità emerse o emergenti nelle singole aree.

Il programma esplorativo definito per tutto il territorio nazionale fa riferimento a tre grandi suddivisioni geografiche: Italia settentrionale, Italia centro-meridionale, piattaforma continentale lungo le coste.

Nell'Italia settentrionale gli investimenti nell'attività di esplorazione tenderanno ad affrontare, con rilievi e perforazioni, nuovi e diversi temi di ricerca più profondi.

Nell'Italia centro-meridionale si continuerà ad effettuare investimenti in questa attività, ma in misura inferiore che nel passato, dato il ridotto interesse minerario nella zona.

Nella piattaforma continentale, che offre aree ancora da esplorare, verrà concentrato il massimo impegno dell'AGIP per il prossimo quinquennio; l'attività esplorativa sarà intensificata nei permessi *off-shore* del basso Adriatico e dello Jonio (zona D), della fascia circumsiciliana (zona C) e del Mar Tirreno (zona E), e continuata nell'alto e medio Adriatico (zona A e B).

Sia pure con le cautele doverose per ogni previsione in campo minerario, tenendo conto delle aree ancora esplorabili, della tecnologia finora nota, del fatto che l'Italia, per costituzione geologica, si è rivelata finora idonea ad accumuli gassiferi più che petroliferi, il programma quinquennale lascia ritenere realistici dei ritrovamenti di idrocarburi gassosi, in quantità tali da reintegrare quelli che si prevede di estrarre ed avviare al consumo nei prossimi anni, pari in media a circa 12-13 miliardi di mc all'anno.

Sempre in Italia, gli investimenti per lo sviluppo dei campi petroliferi si manterranno a livelli elevati e saranno destinati alla valorizzazione più rapida ed efficace delle risorse rinvenute. Nell'Italia settentrionale, oltre alla messa in coltivazione di nuovi ritro-

vamenti, gli investimenti di sviluppo riguarderanno in prevalenza opere di migioria e modifica dei campi già in coltivazione, alcuni dei quali sono in via di declinante produzione. Nell'Italia centro-meridionale saranno eseguite opere di sviluppo ai centri di San Salvo-Cupello e al giacimento Candela.

Per quanto riguarda la piattaforma continentale, i programmi di sviluppo e coltivazione prevedono un ulteriore potenziamento di impianti e di attrezzature, nonché i lavori necessari per la messa in produzione dei campi Antonella, Antonio e Barbara nel settore dell'Alto Adriatico; nel Medio Adriatico, sono in progetto i lavori per lo sviluppo dei campi David ed Emilio. Nel Mare Jonio l'azione è concentrata sul completamento dei lavori di coltivazione e sviluppo del giacimento Luna (ubicato al largo di Crotona), per consentire l'inizio della produzione entro il 1974.

Passando a considerare le attività minerarie all'estero, i programmi riguardanti l'attività di esplorazione sono stati formulati dall'ENI nell'intento di conseguire una disponibilità autonoma di greggio, capace di soddisfare il fabbisogno del proprio mercato. È pertanto previsto che venga continuata la ricerca petrolifera, dimensionandola in funzione dell'obiettivo del gruppo di aumentare la produzione derivante da proprie iniziative e di disporre di riserve adeguate agli sviluppi futuri del mercato. A questo fine sarà proseguita l'azione volta ad acquisire nuove aree minerarie, azione tuttavia condizionata dalla situazione di sempre maggiore scarsità delle aree disponibili, e da un contesto di possibilità contrattuali ed ambientali di crescente onerosità ed incertezza. Non sembra, in proposito, esservi dubbio che la cooperazione fra società e governi, un perseverante sforzo innovativo in campo contrattuale e il potenziamento dei fattori tecnici, potranno contribuire a ridurre i rischi dell'attività mineraria, nel quadro della evoluzione strutturale in atto nell'industria petrolifera internazionale.

Relativamente all'attività esplorativa nei permessi vigenti, essa sarà adeguatamente sostenuta in Nigeria, Congo, Gran Bretagna, Paesi Bassi, Norvegia, Iran (EGOCO), ove la ricerca ha raggiunto uno stadio avanzato, e sono emerse buone prospettive di ritrovamento. Negli altri paesi (Malta, Tunisia, Egitto, Madagascar, Tanzania, Mauritania, Indonesia, Thailandia, Trinidad e Tobago, Canada e Alaska) l'impegno operativo sarà continuato; infine si concluderanno i cicli esplorativi in Libia (AGIP-NOC), Iran (IMINOCO), Abu-Dhabi.

Gli investimenti inerenti allo sviluppo dei campi petroliferi all'estero, previsti per il 1973 e per gli anni immediatamente successivi, sono di rilevante entità; ciò si spiega con la necessità di convertire al più presto in effettiva capacità di produzione le riserve disponibili.

L'impegno più massiccio riguarderà le operazioni nella piattaforma continentale norvegese del Mare del Nord, dove si prevede di raggiungere una produzione annua massima di quota AGIP pari a 2,7 milioni di t di greggio e a 1,7 miliardi di mc di gas. Un notevole impegno si avrà anche nei Monti Zagros in Iran, ove l'iniziativa della SIRIP in zona a circa 3.000 m di quota si è sviluppata positivamente con la scoperta di tre giacimenti economicamente sfruttabili (Shurom, Rig, Dudron) la cui produzione complessiva raggiungerà circa 2,6 milioni di t annue.

In Libia verrà completato lo sviluppo del giacimento di Bu Attifel, che consentirà di raggiungere entro tre anni circa una produzione di grezzo dell'ordine di 13 milioni di t annue, di cui il 50 per cento di quota AGIP.

Nel Congo Brazzaville (permesso ELF Congo) la parte nord del giacimento Emeraude sarà sviluppata fino a produrre 2,5 milioni di t annue di grezzo, di cui il 35 per cento sarà di spettanza AGIP; è ancora in corso di valutazione la convenienza economica di sviluppare la parte centro-sud del giacimento stesso. A cavallo del permesso ELF Congo e del permesso AGIP Recherches Congo avranno inizio i lavori per mettere in

coltivazione il giacimento Loango, la cui produzione dovrebbe raggiungere, nel 1975, un livello di circa 1,7 milioni di t annue (la quota AGIP Recherches Congo è del 50 per cento).

In Nigeria la produzione attuale proviene da due giacimenti; altri otto sono in corso di sviluppo; i relativi investimenti del 1973 si prevede faranno salire la produzione ad un totale di 6,4 milioni di t annue, di cui la quota NAOC (della quale l'AGIP detiene i due terzi del capitale sociale) è del 50 per cento.

In Qatar dovrà essere completato lo sviluppo del giacimento Bul Hanine attraverso pozzi produttivi e pozzi di iniezione. La produzione totale di regime nel Qatar, compresa quella dei campi Maydam Mazam e Idd El Shargi raggiungerà allora circa 19 milioni di t annue di grezzo, per il 15 per cento di spettanza dell'AGIP.

Investimenti per il miglioramento della quota di recupero delle riserve saranno effettuati in quei giacimenti che hanno già raggiunto la produzione di regime: si tratta dei giacimenti della SITEP, in Tunisia, che danno una produzione totale annua di 3,6 milioni di t, della SIRIP in Iran, il cui livello produttivo è di 4,2 milioni di t all'anno, dell'IMINOCO, sempre in Iran, che producono 3,6 milioni di t annue di greggio di cui il 16,6 per cento rappresenta la quota di spettanza dell'AGIP.

Lo sviluppo delle riserve già scoperte dovrebbe quindi consentire all'AGIP di passare da una produzione consolidata, all'estero, di 13,3 milioni di t nel 1972 ad una produzione consolidata di circa 25 milioni di t nel 1976. È opportuno chiarire che la produzione consolidata è data dalla somma delle quote AGIP relativamente alle *joint-ventures* (in Norvegia, nel Qatar, in Iran (IMINOCO), in Libia secondo i recenti accordi, eccetera) e delle produzioni complessive per quanto concerne le consociate a partecipazione paritetica o maggioritaria (Iran-SIRIP, Tunisia-SITEP, Nigeria-NAOC, eccetera).

Per i prossimi anni si prospettano nuove possibilità di aumentare la produzione di gas naturale all'estero. Infatti l'AGIP ha rinvenuto notevoli risorse di idrocarburi gassosi, di cui solo una minima parte è già commercializzata (Gran Bretagna, giacimento Hewett). Una parte è compresa in progetti di sviluppo già impostati (Norvegia *off-shore*; Egitto Abu Madi), mentre per le restanti risorse in altri paesi sono in corso di accertamento le possibilità di valorizzazione economicamente valide. L'individuazione di tali possibilità è giustificata dall'entità delle riserve e dalla crescente richiesta di gas naturale sui mercati europeo e statunitense.

Durante il quinquennio 1973-77 gli investimenti che verranno effettuati dall'ENI nella ricerca e produzione mineraria degli idrocarburi ammonteranno a 815 miliardi di lire, di cui 290 verranno impiegati in Italia e 525 all'estero.

Per il 1973 e 1974 gli investimenti previsti ammontano a 335 miliardi, di cui 165 nel 1973 e 170 nel 1974; nel 1973 saranno destinati all'Italia 60 miliardi e all'estero 105, e nel 1974, rispettivamente, 60 e 110 miliardi.

2. — *Trasporto e distribuzione del metano.* L'evoluzione strutturale del settore delle fonti di energia, in atto a livello mondiale, viene a conferire una crescente importanza al gas naturale. L'ENI non ha mancato di avvertire tempestivamente tale evoluzione, ed ha dato vita ad iniziative che si può prevedere consentiranno una disponibilità di gas naturale dell'ordine di 35 miliardi di metri cubi nel 1980. Tale disponibilità è comprensiva sia della produzione nazionale, sia della quota d'importazione dall'estero.

Al riguardo, va ricordato che l'ENI ha già stipulato importanti accordi con l'Unione Sovietica e con i Paesi Bassi, ormai prossimi a divenire operanti. In base ad essi saranno importati, per un periodo ventennale, quantitativi di gas che raggiungeranno rapidamente il livello di regime, pari a 6 miliardi di mc annui per ciascuna provenienza. Tali quantitativi si aggiungeranno a quelli delle importazioni già in corso dalla Libia via mare, che ammontano a 3 miliardi di mc annui. Onde dare corso alle nuove importazioni, il programma dell'ENI, per il quinquennio 1973-1977, prevede investimenti al-

l'estero per la realizzazione di due gasdotti di grande trasporto: uno è quello che, attraverso l'Austria, collegherà la frontiera cecoslovacca, presso Bratislava, con l'Italia; l'altro è quello che, attraverso la Germania occidentale e la Svizzera, collegherà il confine olandese con il confine italiano.

Sul territorio nazionale si è resa necessaria, in conseguenza, la costruzione di altre condotte per convogliare il gas importato dai confini alpini ai nodi di immissione nella già esistente rete di trasporto. Per il gas naturale proveniente dall'Unione Sovietica si tratta del gasdotto Tarvisio-Vicenza-Sergnano, lungo 394 km e dotato di due centrali di spinta; per il gas dai Paesi Bassi si tratta del gasdotto Passo di Gries (al confine svizzero) - Mortara, lungo 163 km e dotato di una centrale di spinta.

Nel mese di ottobre 1973 l'ENI ha concluso con l'Algeria un accordo per l'importazione annua di quasi 12 miliardi di mc di gas naturale, il cui trasporto verrà effettuato mediante gasdotto dal giacimento di Hassi R'Mel, nel Sahara, fino ad Aulla (La Spezia). È questa una iniziativa di cospicuo impegno tecnico e finanziario per il gruppo, e di rilevante interesse economico per il nostro Paese.

La condotta avrà uno sviluppo complessivo di 2.560 km, di cui 600 in Algeria, 300 in Tunisia, 160 attraverso il canale di Sicilia tra Capo Bon e Mazara del Vallo, e 1.500 in territorio nazionale. In via orientativa, l'opera comporterà un investimento di circa 320 miliardi di lire per il tratto italiano, mentre per i restanti tratti l'impegno dell'ENI, ancora in corso di definizione, è valutabile provvisoriamente a poco meno di 200 miliardi. Queste cifre troveranno una più precisa definizione, nonché una attendibile suddivisione fra i singoli esercizi, nella prossima Relazione Programmatica, dato che esse non interessano, in pratica, il 1974.

Le importazioni avranno inizio nel 1978-79 e, in quattro anni, raggiungeranno il livello di regime di 11,7 miliardi di mc all'anno. La durata del contratto è stata concordata in 25 anni.

Indipendentemente da questi gasdotti, che verranno realizzati nel quadro delle previste importazioni, sarà realizzato in territorio nazionale un notevole complesso di opere per la costruzione o il completamento sia delle dorsali già definite sia delle relative derivazioni, per lo sviluppo e il potenziamento delle reti di distribuzione, per il potenziamento dei conseguenti servizi.

Le opere in programma per il quinquennio, relativamente al territorio nazionale, consentiranno di completare una struttura di base, capace di sostenere una erogazione di gas superiore ai 25 miliardi di mc annui. Alla fine del 1977 la rete nazionale dei metanodotti del gruppo supererà, nel complesso, i 15.000 km, di contro ai 10.180 km del dicembre 1972.

In particolare, sarà costruita la condotta Verona-Trento-Bolzano; sarà portata a termine la costruzione della dorsale calabra — che prolungherà la rete nazionale fino a Reggio Calabria — e delle reti ad essa collegate. In Sicilia il metanodotto Gagliano-Termini Imerese sarà prolungato sino a Palermo.

Sono altresì in programma ulteriori estensioni delle reti regionali di distribuzione del gas, là dove queste iniziative abbiano una ragionevole base tecnico-economica. In Piemonte sono previsti lo sviluppo degli allacciamenti al gasdotto Alessandria-Asti-Torino, già realizzato, la costruzione delle sue derivazioni Asti-Cuneo e Alessandria-Cairo Montenotte, e delle relative reti di distribuzione. In Lombardia verrà realizzata la trasversale Nord-Milano, che avrà la funzione di collegare tra loro i due gasdotti destinati al trasporto del gas d'importazione, e consentirà lo sviluppo di reti locali a settentrione di Milano. In Toscana, oltre allo sviluppo delle reti già esistenti, il programma 1973-1977 prevede la costruzione delle derivazioni e reti per Siena e Lucca, e successivamente per Barga; è allo studio l'estensione di analogo servizio alla zona di Montecatini.

In vista della crescente esigenza di una interconnessione della rete dei gasdotti, sono in fase di accelerazione i preparativi per la realizzazione di una condotta attraverso lo Stretto di Messina, onde collegare la rete della Sicilia al sistema di gasdotti della Penisola.

Per quanto riguarda i tempi d'attuazione del programma quinquennale suddetto, nel corso del 1973 si avrà la prosecuzione o il completamento dei lavori di costruzione di numerose condotte e reti, tra le quali si ricordano i gasdotti Passo Gries-Mortara, Tarvisio-Vicenza-Sergnano, la dorsale calabra nel tratto Pisticci-S. Eufemia. Inoltre, saranno anche potenziate le reti locali in molte regioni, e particolarmente in Piemonte, Lombardia, Veneto, Toscana, Campania, Puglia.

Nel 1974 sarà completata la costruzione delle condotte per l'importazione del gas naturale dall'Unione Sovietica e dai Paesi Bassi, e quella della dorsale calabra. Saranno anche realizzati numerosi allacciamenti minori per lo sviluppo delle reti regionali, nonché nuove reti urbane di distribuzione, prevalentemente nel Centro-Sud del Paese.

Gli sviluppi intervenuti nel mercato del gas naturale a livello internazionale, e in particolare il contratto definito con l'Algeria, hanno confermato l'interesse degli studi tecnici e di mercato, da tempo avviati in rapporto alle possibilità di ulteriori importazioni di gas. In particolare sono in corso indagini e sperimentazioni sulla posa di condotte sottomarine a grande profondità; parallelamente proseguono gli studi per l'importazione via mare di gas naturale liquefatto, ivi compreso un terminale di rigassificazione, a Monfalcone, per l'inoltro del gas nell'Europa centro-meridionale.

Tenendo conto anche delle iniziative più recenti, si prevede che nel quinquennio 1973-1977 gli investimenti dell'ENI nel comparto del trasporto e distribuzione del metano ammonteranno a 1.095 miliardi di lire, di cui 685 in Italia e 410 all'estero.

Per il 1973 gli investimenti previsti ammontano a 80 miliardi di lire in Italia e 150 all'estero; nel 1974 le corrispondenti cifre sono di 77 e di 50 miliardi di lire.

3. — *Flotta e oleodotti.* Nel quinquennio in esame, l'ENI prevede di potenziare ulteriormente la sua flotta cisterniera, onde mantenere ad un livello adeguato il rapporto fra le capacità proprie di trasporto via mare e le sue stesse necessità globali, che continuano a crescere in parallelo con l'espansione dei consumi energetici nazionali. Queste necessità riguardano sia l'importazione di petrolio grezzo, sia il trasporto di prodotti petroliferi, in particolare nella navigazione di cabotaggio.

Per quanto concerne il grezzo, è di recente entrata a far parte della flotta dell'ENI una superpetroliera da 253 mila tpl, e una unità gemella sta per entrare in esercizio. È noto che le petroliere di questo tonnello costituiscono una classe ormai largamente rappresentata nelle flotte di tutto il mondo, perché consentono notevoli economie nel costo unitario di trasporto rispetto alle navi di tonnello tradizionale, senza toccare i limiti estremi del gigantismo navale. In ragione di questi vantaggi la SNAM — società del gruppo cui fa capo anche la gestione del comparto in esame — ha in programma per il quinquennio 1973-77 la costruzione di altre quattro unità della stessa classe, e di due unità da 140 mila tpl.

Relativamente alla movimentazione di prodotti, va tenuto presente che essa conserva un posto di rilievo — anche nella attuale configurazione ubicazionale delle raffinerie presso i paesi consumatori — data l'evidente impossibilità di far coincidere sempre, dovunque e per ciascun prodotto petrolifero, le aree geografiche di raffinazione con quelle di consumo. In considerazione di ciò, la SNAM, dopo studio di un insieme di alternative riguardanti diversi tipi di navi, ha deciso la costruzione di due unità da 30 mila tpl.

Il suddetto programma concorrerà da un lato all'autonomia nazionale nel comparto dei trasporti cisternieri, comparto che negli scorsi anni ha pesato negativamente sul-

la bilancia dei pagamenti; dall'altro lato esso costituirà un notevole apporto al carico di lavoro dell'industria cantieristica nazionale. Il programma sarà attuato completamente nel quinquennio 1973-77, presso le sedi dell'Italcantieri a Monfalcone, Genova-Sestri e Castellammare di Stabia. A programma ultimato, la flotta del gruppo raggiungerà i 2,3 milioni di tpl.

Complessivamente, nel quinquennio 1973-77 gli investimenti nel comparto saliranno a 195 miliardi di lire, di cui 40 miliardi nel 1973 e 50 nel 1974.

I trasporti per oleodotto saranno anch'essi potenziati, in ragione sia delle crescenti esigenze del gruppo, sia dei vantaggi aziendali e di ordine generale che tale mezzo offre nel trasporto di grandi quantitativi di petrolio. Fra le principali opere previste dal programma sono da ricordare, in particolare, una condotta della lunghezza di 90 km, che consentirà di trasportare il petrolio grezzo dal terminale di scarico nel porto di Trieste alla costruenda raffineria di Portogruaro, e due condotte parallele, ciascuna di 70 km circa, per il trasporto di prodotti finiti dalla stessa raffineria alla zona di Porto Marghera. Per lo scarico del greggio a Trieste saranno costruite le necessarie opere marittime e di stoccaggio.

Sul versante dell'Alto Tirreno — dove transita la maggior parte dei rifornimenti energetici per la Valle Padana occidentale — si provvederà ad una migliore sistemazione dello stoccaggio del greggio in arrivo al porto di Genova, e ciò, fra l'altro, anche per soddisfare le locali esigenze urbanistiche; nella vicina area di Acquasanta sarà realizzato un nuovo deposito da 240.000 mc, dotato delle necessarie attrezzature di collegamento con il porto. Il raddoppio del tratto Genova-Ferrera dell'Oleodotto dell'Europa Centrale è in corso di completamento; la maggiore capacità di trasporto così conseguita richiede che si proceda ad un ulteriore ampliamento del deposito-greggi di Ferrera, come è previsto nel programma.

Per quanto riguarda gli oleodotti per prodotti, saranno fra loro opportunamente collegate la raffineria di Sannazzaro e l'area di Arquata Scrivia, dove già esistono attrezzature per la movimentazione dei prodotti.

In Sicilia è allo studio il collegamento mediante oleodotto delle due aree di Augusta e di Gela.

Per quanto si riferisce, in particolare, agli anni 1973-1974, l'attività prevista nel comparto degli oleodotti riguarda principalmente il completamento del raddoppio dell'oleodotto Genova-Ferrera e l'inizio delle seguenti costruzioni: il nuovo deposito di Acquasanta e relativi collegamenti al porto di Genova, le opere marittime e di stoccaggio a Trieste, l'oleodotto per greggio da Trieste a Portogruaro, gli oleodotti per prodotti da Portogruaro a Porto Marghera.

Si prevede che tra il 1973 ed il 1977 saranno investiti nel comparto in esame 80 miliardi di lire.

Conseguentemente gli investimenti complessivi nel settore del trasporto del greggio e dei prodotti petroliferi ammontano a 275 miliardi di lire, di cui 55 si riferiscono al 1973 e 70 al 1974.

4. — *Raffinazione.* L'aumento dei consumi petroliferi nazionali, nonostante sia previsto che avvenga, in futuro, secondo tassi annui alquanto minori di quelli che, ad esempio, si sono registrati nel trascorso decennio, pone all'ENI l'esigenza di potenziare, in alcune aree del Paese, le proprie capacità di raffinazione.

Tale potenziamento è richiesto, in primo luogo, nel versante dell'Alto Adriatico; l'ENI ha in programma la costruzione di una raffineria nella zona di Portogruaro, con capacità pari a 8 milioni di t all'anno, per soddisfare l'elevata domanda di prodotti leggeri, di combustibili industriali e domestici, e di frazioni per la petrolchimica. La raffineria comporterà un investimento dell'ordine di 100 miliardi di lire, e darà occupa-

zione a circa 400 unità lavorative. Essa non avrà riflessi negativi nè sull'assetto territoriale, nè sulle altre attività locali, nè sull'ambiente. Ne dà conferma il fatto che, come s'è detto nel punto precedente, la raffineria riceverà il grezzo attraverso un oleodotto ed invierà al consumo la parte maggiore dei prodotti ottenuti sempre mediante oleodotti; inoltre l'impianto sarà dotato dei più perfezionati dispositivi contro l'inquinamento.

Nel versante dell'Alto Tirreno, la capacità di distillazione primaria della raffineria di Sannazzaro sarà accresciuta fino a 10 milioni di t all'anno; conseguentemente verranno potenziati gli impianti secondari, i servizi e gli stoccaggi per il petrolio greggio e per i prodotti finiti. L'ampliamento della raffineria di Sannazzaro risponde alla esigenza di far fronte alla crescente domanda di prodotti, in particolare nell'area di elevata industrializzazione della regione lombarda. Come è noto, l'ubicazione di Sannazzaro è particolarmente favorevole dal punto di vista territoriale, sia per la sua posizione baricentrica rispetto alle località di maggior consumo, sia perchè è già il centro di un sistema di oleodotti per il trasporto di prodotti finiti e di grezzo.

Nel versante del Medio Tirreno il programma 1973-77 prevede che venga avviata la realizzazione di una nuova raffineria con capacità di 8 milioni di t annue, da ubicare nei pressi di Civitavecchia. La raffineria potrà dare il necessario contributo alla copertura dei crescenti consumi petroliferi di una vasta zona e, in particolare, dell'area di Roma; i suoi impianti e dispositivi antinquinamento saranno oggetto del maggiore impegno sia nella fase di progettazione sia in quella di costruzione.

Nella raffineria STANIC di Livorno saranno completati i nuovi impianti per la produzione di basi per lubrificanti e di paraffine, e la nuova centrale termoelettrica da 20 MW che consentirà un sensibile potenziamento dei relativi servizi. Inoltre saranno realizzate opere marittime al fine di raggiungere condizioni di maggiore economicità nel rifornimento di greggio.

Il piccolo impianto di Cortemaggiore, sorto poco dopo la guerra in conseguenza delle locali scoperte di idrocarburi, e non più rispondente alle esigenze odierne, verrà trasformato in stabilimento per la miscelazione e il confezionamento di lubrificanti.

In tutte le raffinerie del gruppo in territorio nazionale dovranno essere accresciute le capacità di stoccaggio del greggio e dei prodotti petroliferi; sarà così possibile fronteggiare il normale aumento della quantità di prodotti da movimentare, ed assicurare le scorte d'obbligo. È importante segnalare che verrà posto un particolare impegno nel potenziamento e nella costruzione di impianti per la depurazione delle acque e per l'abbattimento degli inquinanti atmosferici.

Passando a considerare le raffinerie del gruppo all'estero, in quella della SAMIR (Marocco) è previsto l'adeguamento degli impianti secondari e dei servizi al nuovo livello di capacità di 2,3 milioni di t all'anno, raggiunto mediante la recente costruzione di una nuova colonna di distillazione.

Nella raffineria della STIR (Tunisia) è allo studio un ampliamento di capacità, suggerito dall'aumento della domanda locale, sia industriale sia civile.

Nella raffineria della GHAI (Ghana) si prevede di realizzare un impianto di desolforazione dei distillati petroliferi medi, per adeguare le loro caratteristiche qualitative alle nuove esigenze del mercato, e un impianto di produzione di bitumi.

Nello Zambia entrerà in esercizio la nuova raffineria INDENI, situata a N'Dola, con capacità di 1,1 milioni di t annue. Lo stabilimento consentirà di assicurare una maggiore flessibilità e tempestività nella fornitura dei prodotti petroliferi nell'area zambiana, che oggi si effettua mediante l'esistente oleodotto fra Dar-es-Salaam e N'Dola; con l'entrata in esercizio della nuova raffineria, tale oleodotto sarà destinato al trasporto del petrolio greggio.



Nella Repubblica Federale Tedesca la raffineria di Ingolstadt della ERIAG realizzerà l'ampliamento della capacità di distillazione primaria da 3 a 6 milioni di t all'anno ed il conseguente potenziamento degli impianti secondari, dei servizi e degli stoccaggi.

In Svizzera, presso la RHEINTAL a Sennwald, sono in corso i lavori per l'impianto di decolorazione del gasolio, della capacità di 700.000 t annue, al fine di adeguare anche sotto tale aspetto le caratteristiche di questo prodotto alle specifiche in vigore; inoltre, verrà ultimata la realizzazione dell'annesso deposito della capacità di 100.000 mc.

Per quanto concerne i primi due anni del quinquennio, in territorio nazionale si darà inizio alla costruzione della nuova raffineria di Portogruaro, all'ampliamento della capacità della raffineria di Sannazzaro, alla costruzione degli impianti per grassi e prodotti speciali a Porto Marghera, ed alle opere marittime destinate a rendere più economico l'approvvigionamento del greggio per la STANIC di Livorno. Inoltre, verranno completati gli impianti per il trattamento delle acque di scarico delle raffinerie STANIC di Bari e Livorno e della IROM di Porto Marghera; continueranno i lavori già iniziati per la realizzazione di nuovi impianti destinati alla produzione di basi lubrificanti e di paraffine e quelli per la costruzione della nuova centrale termoelettrica, presso la STANIC di Livorno; infine, saranno proseguiti i lavori per adeguare alle nuove esigenze gli stoccaggi di greggio e di prodotti petroliferi presso le raffinerie ANIC di Sannazzaro e STANIC di Bari e Livorno.

Per quanto riguarda l'attività all'estero, negli anni 1973-74, avranno inizio l'ampliamento della raffineria ERIAG a Ingolstadt, e la realizzazione di una nuova unità di *reforming* catalitico delle benzine presso la SAMIR in Marocco. Inoltre, entrerà in esercizio la nuova raffineria INDENI nello Zambia.

Gli investimenti complessivamente previsti nel comparto della raffinazione dal programma quinquennale 1973-77, sono pari a 355 miliardi di lire; di essi 280 miliardi riguardano l'Italia, 75 miliardi l'estero. Per i singoli anni 1973 e 1974 gli investimenti ammontano rispettivamente a 45 miliardi (di cui 10 all'estero) e a 87 miliardi (di cui 17 all'estero).

5. — *Distribuzione dei prodotti petroliferi.* Per quanto riguarda l'Italia, circa il 70 per cento degli investimenti previsti dal programma quinquennale sarà destinato alla rete di distribuzione stradale e autostradale dei carburanti e dei servizi connessi; il restante 30 per cento sarà assorbito dagli impianti di stoccaggio e di movimentazione dei prodotti petroliferi, nonché da opere di adeguamento e razionalizzazione negli stabilimenti di imbottigliamento del gas di petrolio liquefatto e nelle attrezzature per la vendita del GPL.

È noto che il programma di sviluppo delle costruzioni autostradali italiane prevede che siano stabilite delle interconnessioni tra il sistema primario italiano e quello europeo, che vengano accelerate le connessioni della rete autostradale extraurbana con il tessuto urbano delle maggiori città italiane, e, in generale, che siano migliorati i servizi della rete autostradale in esercizio.

Le iniziative dell'AGIP relative alla rete autostradale tengono conto di questo programma e prevedono, oltre ad un adeguato sviluppo delle aree di distribuzione di carburante lungo le nuove arterie che verranno aperte al traffico, anche un incisivo impegno per la riqualificazione delle aree esistenti sulle autostrade in funzione.

Il graduale completamento della rete autostradale con raccordi e tangenziali fa sorgere, infatti, problemi particolari, anche per la distribuzione stradale dei carburanti e per gli altri servizi da rendere agli utenti: problemi che, in considerazione anche dei notevoli investimenti unitari propri degli impianti autostradali, impongono un'attenta pianificazione degli interventi.

Le iniziative da attuare sulle autostrade (e connessioni) assorbiranno comunque una quota consistente (circa il 20 per cento) degli investimenti totali destinati alla distribuzione, e ciò in considerazione del fatto che ancora per molti anni la domanda di carburante sulla rete autostradale continuerà a svilupparsi a tassi d'incremento largamente superiori alla media nazionale.

Circa gli impianti situati sulla rete di viabilità ordinaria, occorre ricordare che l'articolo 16 della legge 18 dicembre 1970, n. 1034, ha posto valide premesse per una razionalizzazione del settore della distribuzione dei carburanti. Esso infatti, da una parte, favorisce le concentrazioni di più impianti in unità di dimensioni sufficienti per fornire un servizio qualificato all'utente e per garantire un'adeguata economicità di gestione, e, dall'altra, vincola la creazione di nuovi punti di vendita ad una programmazione in funzione dell'esigenza della domanda.

In coerenza con tali obiettivi generali, l'AGIP ha impostato un programma di razionalizzazione della propria rete stradale di distribuzione che dovrà attuarsi per fasi successive nel corso dei prossimi anni. Tale programma prevede la concentrazione di numerosi impianti in unità maggiormente produttive, e il trasferimento di altre che troveranno ubicazione soprattutto sulle nuove arterie di viabilità veloce. Verrà anche preso in considerazione l'acquisto e il convenzionamento da terzi di impianti esistenti, in casi nei quali si ritenga che l'inserimento dell'impianto in una rete più organica venga ad elevarne l'efficienza.

L'applicazione delle suddette politiche porterà in particolare alla realizzazione sulle autostrade di cento nuovi impianti nel quinquennio 1973-77, di cui quaranta circa nel biennio 1973-74.

Nel quinquennio 1973-1977 sarà altresì sviluppata la rete dei motel: sono previsti circa 20 nuovi motel, nonchè il potenziamento e l'ammodernamento di alcuni dei motel esistenti. Il 60 per cento dei nuovi motel dovrebbe essere di tipo modulare, con dimensioni inizialmente ridotte e successivamente ampliabili, e dovrebbe sorgere presso i nodi autostradali più importanti. Tale programma è collegato alla domanda di ricettività turistica e commerciale connessa con lo sviluppo dei trasporti individuali automobilistici.

In particolare nel biennio 1973-74 è prevista la costruzione di 2 motel di tipo tradizionale, nonchè l'ampliamento di 4 motel esistenti.

Contemporaneamente allo sviluppo della rete di distribuzione stradale e autostradale, è previsto che vengano sviluppati i servizi di assistenza tecnica e quelli in grado di accrescere la sicurezza del viaggio ed il *comfort*. Il programma si ispira all'evoluzione del concetto di stazione di servizio da luogo riservato a specifiche prestazioni automobilistiche a centro di più ampie attività, secondo criteri già in atto in altri paesi europei. Gli investimenti nelle attività integrative non dovranno gravare con i loro costi sulla gestione delle vendite di prodotti petroliferi, ma, presentando una loro redditività autonoma, contribuiranno a migliorare il conto economico del punto di vendita nel suo complesso.

Per quanto concerne le attività extra-rete, verrà dato particolare impulso alle vendite di prodotti petroliferi nel ramo dell'agricoltura e del riscaldamento. L'impegno dell'AGIP nel ramo agricolo proseguirà nel quinquennio 1973-77 con l'adeguamento dell'organizzazione distributiva — anche mediante la realizzazione di centri agricoli « integrati » — alle crescenti esigenze della clientela in fatto di assistenza tecnica e di servizi.

Nel ramo del riscaldamento l'AGIP tenderà in special modo ad inserirsi nell'attività di fornitura di calore, assumendo, per tale via, un ruolo di maggiore rilievo nel controllo della combustione, volto a garantire il rispetto delle norme contro l'inquina-

mento atmosferico. Ciò comporterà naturalmente anche un adeguamento della struttura tecnico-commerciale della società.

Giova ricordare inoltre che, nel prossimo quinquennio, il ramo dei lubrificanti richiederà una continua e aggiornata attività di ricerca, onde garantire la rispondenza dei prodotti ai più elevati *standard* internazionali, imposti dalla evoluzione della motoristica.

Nel ramo della vendita di gas di petrolio liquefatto per usi domestici ed artigianali, sarà migliorato il servizio, anche attraverso la prosecuzione del programma riguardante la sicurezza e la praticità dell'uso delle bombole, in particolare mediante l'adozione di un nuovo tipo di valvola e regolatore di pressione.

Le strutture di imbottigliamento e di distribuzione aziendali saranno gradualmente adeguate all'evoluzione della domanda anche in accordo con quanto imposto dalla legge recentemente approvata dal Parlamento. Le particolari caratteristiche antinquinanti di questo prodotto inducono inoltre la società a favorirne un uso più diversificato, ossia in settori diversi da quello domestico.

Nel ramo dei bunkeraggi, sono previsti la realizzazione di due nuovi depositi aeroportuali, e modifiche e potenziamenti agli altri depositi avio in esercizio.

Al fine di fronteggiare la maggiore movimentazione dei prodotti petroliferi conseguente allo sviluppo delle attività nei prossimi anni, e di rispondere alle esigenze di stoccaggio dei prodotti stagionali, si ritiene necessario migliorare e potenziare la rete esistente dei depositi di carburanti e di combustibili, nonché il parco degli autoveicoli industriali.

Nel quinquennio 1973-1977 presso i depositi, gli stabilimenti di imbottigliamento GPL e gli impianti rete, proseguirà inoltre l'attuazione dei programmi volti a realizzare dispositivi atti a prevenire l'inquinamento prodotto dagli scarichi relativi; proseguiranno anche i lavori di adeguamento delle attrezzature di sicurezza e antincendi.

Per quanto riguarda l'estero, gli investimenti previsti nel quinquennio 1973-1977 mirano essenzialmente a mantenere le posizioni acquisite e a migliorare l'economicità delle iniziative esistenti. In Europa un certo impegno sarà richiesto per adeguare le strutture produttive e le capacità di stoccaggio e distribuzione delle nostre consociate alle esigenze operative e normative.

Alcuni investimenti sono suggeriti anche dall'opportunità di migliorare, sulle strade di grande comunicazione che si dipartono dall'Italia, i servizi di rifornimento, alloggio e commerciali che l'AGIP mette già a disposizione dell'automobilista in Italia.

Anche in Africa la politica dell'azienda sarà volta ad adeguare economicamente le proprie strutture in funzione del mantenimento delle posizioni commerciali acquisite nei vari paesi in cui è presente. La manifestata tendenza dei governi di buona parte di questi paesi ad assumere un ruolo attivo nella distribuzione dei prodotti petroliferi trova e troverà l'AGIP favorevolmente predisposta ad attuare con essi forme di compartecipazione azionaria, specialmente in considerazione della necessità che l'attività all'estero si basi su formule compatibili con le politiche dei paesi ospitanti.

Nel quinquennio 1973-77 saranno investiti nella distribuzione dei prodotti petroliferi 255 miliardi di lire, di cui 195 in Italia e 60 all'estero.

Nel 1973 il volume degli investimenti previsti ammonterà a 46 miliardi di lire (35 miliardi in Italia e 11 miliardi all'estero) e nel 1974 a 52 miliardi di lire (40 miliardi in Italia e 12 miliardi all'estero).

Complessivamente, per il trasporto, raffinazione e distribuzione di prodotti petroliferi, gli investimenti previsti sono:

	(miliardi di lire)		
	1973	1974	1973-77
Flotta (Italia) .....	40	50	195
Oleodotti (Italia) .....	15	20	80
Raffinazione (Italia) .....	35	70	280
(Estero) .....	10	17	75
Distribuzione (Italia) .....	35	40	195
(Estero) .....	11	12	60
<b>Totale (Italia) .....</b>	<b>125</b>	<b>180</b>	<b>750</b>
(Estero) .....	21	29	135
	<b>146</b>	<b>209</b>	<b>885</b>

6. — *Attività ausiliarie.* Queste attività comprendono principalmente la progettazione, il montaggio di impianti petroliferi e chimici, le perforazioni minerarie, le attività connesse ai problemi ecologici, ed infine i servizi di ricerca matematica applicata.

Per queste attività è programmato uno sviluppo commisurato all'espansione delle altre attività del gruppo ENI, alle prospettive di lavoro per conto terzi, nonché ai programmi di enti pubblici. Particolare impegno sarà rivolto all'adeguamento delle tecnologie, costantemente in evoluzione in questo settore, per mantenere la concorrenzialità rispetto al mercato.

Altri mezzi saranno destinati alla ricerca scientifica (*cfr.* la tabella alla fine del paragrafo).

*Progettazione.* Il mercato dell'ingegneria e dell'impiantistica per l'industria petrolifera e petrolchimica, pur mantenendosi in espansione, risulta caratterizzato da una crescente competitività che esige, da parte delle aziende, un continuo sforzo di aggiornamento. Al riguardo la SNAM Progetti si è già data una struttura organizzativa che le consente di rispondere globalmente alle richieste dei clienti, nazionali ed esteri, potendo intervenire in tutte le fasi della progettazione (processi e ricerca di nuove tecnologie, prestazioni di servizi d'ingegneria, forniture di impianti e condotte). Si pone ora la esigenza di dedicare particolare impegno alle metodologie produttive, perseguendo miglioramenti mediante l'automazione di calcoli, l'affinamento della progettazione e l'automazione delle procedure.

Per quanto riguarda i campi di attività, si prevede che quello petrolifero — dove l'esperienza ha portato a importanti acquisizioni tecnologiche e di processo — conserverà una notevole incidenza; inoltre si cercherà di accrescere la sfera d'intervento in campo petrolchimico, curando la ricerca e lo sviluppo di tecnologie proprie e acquisendo licenze esterne a completamento degli stessi filoni operativi. In tale quadro va considerata la recente acquisizione della partecipazione paritetica nella società danese TOPSØE, che, tra l'altro, produce catalizzatori per la sintesi dell'ammoniaca, che rivestono interesse per la fornitura di impianti per l'urea, di cui la SNAM Progetti ha realizzato parecchi esemplari su proprio *know-how*. Riguardo alla realizzazione d'impianti su proprio *know-how*, si segnala l'avviamento, presso lo stabilimento dell'ANIC a Ravenna, delle unità per la produzione di isoprene e poliisoprene, e la recente acquisizione del contratto per la fornitura negli Stati Uniti di un impianto di urea secondo il processo SNAM Progetti.

Sono in corso di completamento e potenziamento organizzativo i centri di Fano, specializzato nella progettazione di condotte, e di Vibo Valentia, specializzato nella progettazione di forni e scambiatori di calore, entrambi realizzati nel quadro di una politica

di decentramento delle unità operative. In particolare a Fano viene sviluppata l'attività di progettazione delle condotte terrestri e delle *sealines*, inclusa la supervisione dei lavori di costruzione e montaggio. In proposito va segnalata la progettazione, attualmente in fase di completamento, dei gasdotti per l'importazione del metano dall'Unione Sovietica e dai Paesi Bassi, e la progettazione dell'oleodotto Bassora (Irak)-Mediterraneo, oltre ai lavori, per conto della SNAM, relativi allo sviluppo della rete di distribuzione del metano in Italia.

*Montaggi e perforazioni.* Relativamente al montaggio di condotte e impianti, e alle perforazioni minerarie, attività svolte dalla SAIPEM, il programma prevede il potenziamento delle attrezzature specifiche, con particolare riguardo alle attività a mare, secondo gli orientamenti del mercato e con il fine di mantenere la posizione già acquisita a livello internazionale.

Nel campo del montaggio di condotte, dove la SAIPEM è intensamente impegnata nella costruzione dei gasdotti per l'importazione di metano dai Paesi Bassi e dall'URSS, si sta completando il programma di acquisizione dei mezzi idonei alla posa di condotte di grande diametro (dell'ordine di 1 metro). Per il futuro, buone prospettive sono offerte dalla posa di condotte sottomarine, specialmente in alti fondali, ragion per cui si pone l'esigenza di potenziare i relativi mezzi e attrezzature. Ai mezzi esistenti si agghiuherà, entro il 1973, un nuovo pontone posatubi; successivamente sarà realizzato uno speciale mezzo semisommersibile per la posa di *sealines* a grandi profondità ed in acque difficili, attualmente in avanzato corso di progettazione. Contemporaneamente a tale potenziamento dei mezzi, sarà fornita maggiore qualificazione al personale relativo, in particolare alle squadre sommozzatori che saranno addestrate ed attrezzate per operare a profondità superiori ai 100 m.

In relazione alla sostenuta domanda di fornitura e messa in opera di piattaforme a mare, la SAIPEM ha recentemente costituito con altre società italiane ed inglesi la R.D.L. North Sea LTD. per la costruzione, in Scozia, di piattaforme destinate ai giacimenti nel Mare del Nord; analoghe iniziative in compartecipazione con terzi sono in progetto per la Sardegna, in relazione ai programmi di ricerca petrolifera nel bacino del Mediterraneo, e nel Golfo Persico.

Nel campo del montaggio di impianti chimici e petroliferi, è da segnalare la recente acquisizione dei lavori di montaggio della maggiore raffineria della Svezia, ubicata presso Lysekil, per conto della SKANRAFF (Skandinaviska Raffinaderi A.B.).

Per le attività di perforazione, la società ha programmato un'azione di qualificazione dei propri investimenti, secondo esigenze operative in via di progressiva affermazione, quali l'attività di perforazione in fondali marini sempre più profondi, e, a terra, la perforazione a grande profondità. Al riguardo è già avvenuta l'entrata in esercizio di una speciale nave, la « Saipem 2 », equipaggiata con un sistema di posizionamento dinamico che le consente di stazionare sulla perpendicolare del pozzo e di operare anche in condizioni di mare sfavorevoli. È inoltre in corso di realizzazione una nuova piattaforma semi-sommersibile, caratterizzata da innovazioni strutturali che le permetteranno di essere impiegata in condizioni di mare particolarmente avverse. Nel programma è prevista la realizzazione di un'altra unità di analoghe caratteristiche.

Nel campo della progettazione dei suddetti mezzi di perforazione a mare, la società Tecnomare, costituita con la partecipazione di terzi, ha conseguito un primo risultato di prestigio con la messa a punto del progetto di una grande piattaforma fissa destinata alle ricerche su fondali marini a circa 200 metri di profondità.

*Ecologia.* La TECNECO, con sede a Fano, ha la funzione di svolgere attività di studio e di consulenza, per conto di enti pubblici e di imprese private, sulla pianificazione dello sviluppo territoriale, sui piani d'intervento per la difesa dell'ambiente naturale e

sui sistemi per la prevenzione ed eliminazione dell'inquinamento; essa avrà anche il compito di condurre ricerche scientifiche e tecnologiche sia per migliorare i metodi di prevenzione e di lotta all'inquinamento, sia per approfondire i vari aspetti dei problemi ecologici, con particolare riguardo alla razionale utilizzazione del territorio relativamente agli insediamenti civili ed industriali.

Per il tramite di società collegate, la TECNECO svolge inoltre attività di progettazione e realizzazione di impianti, nonché interventi per la difesa dell'ambiente; a tale scopo sono state costituite nel 1972 la Geotecneco e la Idrotecneco e, in compartecipazione con terzi, la Ecoimpianti.

In particolare la Idrotecneco svolgerà la sua attività nel campo dell'approvvigionamento e della razionale utilizzazione, regimazione e distribuzione delle risorse idriche naturali, mentre la Geotecneco si occuperà della difesa del suolo e delle coste, ed eseguirà indagini geologiche e studi collegati alla elaborazione di piani di intervento di sistemi ed opere per la conservazione e la migliore utilizzazione del suolo e delle sue risorse.

La Ecoimpianti invece ha una funzione specificamente realizzativa nel campo degli impianti di depurazione delle acque di scarico industriali e civili.

Un notevole contributo è stato dato dalla TECNECO e sue collegate alla attuazione del programma di realizzazione, presso tutti i principali stabilimenti delle società del gruppo ENI, di impianti di depurazione degli scarichi inquinanti.

*Servizi di ricerca matematica applicata.* In questo campo l'ENI ha cominciato ad operare attraverso la TEMA, società costituita nel 1972; l'attività della TEMA si esplica lungo tre filoni principali: controllo di processi, progettazione di sistemi informativi, strumenti matematici per le gestioni aziendali e per la progettazione. Nell'ambito del controllo di processi, la TEMA si occupa della configurazione di sistemi di controllo in tempo reale, dello sviluppo di modelli matematici e della messa a punto di algoritmi di controllo. Per ciò che riguarda i sistemi informativi, l'attività della TEMA si esplica nella progettazione di sistemi, nella realizzazione di banche di dati e nella messa a punto di procedure gestionali. L'attività nel campo degli strumenti matematici per le « decisioni » riguarda innanzi tutto le valutazioni economiche e finanziarie di investimenti o politiche aziendali.

La TEMA inoltre è in grado di sviluppare modelli di mercato, di programmazione della produzione, di progettazione di reti di servizi e trasporti. La TEMA si occupa inoltre della preparazione di programmi per la progettazione di ingegneria.

\* \* \*

Gl investimenti previsti dall'ENI nelle attività ausiliarie e di servizio sono i seguenti:

	(miliardi di lire)		
	1973	1974	1973-77
Progettazione, ecologia, e altre attività ausiliarie			
— Italia .....	3	2	8
Montaggi e perforazioni			
— Italia .....	19	26	112
— Estero .....	1	1	5
Ricerca scientifica (a)			
— Italia .....	3	2	10
<b>Totale .....</b>	<b>26</b>	<b>31</b>	<b>135</b>

(a) Sono qui compresi gli investimenti nella ricerca scientifica classificati nel comparto delle attività ausiliarie; ulteriori investimenti relativi alla ricerca scientifica sono classificati in altri comparti del settore idrocarburi e nei settori nucleari, chimica e meccanica.

B) *Fonte nucleare.*

Nell'ambito della ricerca di minerali uraniferi l'ENI, attraverso l'AGIP Nucleare, tende a dimensionare i propri programmi in maniera da poter assicurare la copertura dell'intero fabbisogno nazionale di uranio, sia attraverso una propria attività di prospezione sia mediante l'acquisizione di partecipazioni in società che già detengono riserve accertate di minerale.

I programmi di ricerca, estesi a numerose aree, rispondono all'esigenza di assicurare una più equilibrata differenziazione delle fonti di approvvigionamento di minerali uraniferi, nonché di portare gli investimenti a livelli idonei, perchè vi siano sufficienti probabilità di successo. La politica da attuare nelle ricerche sarà quella di operare in *joint-venture* con terzi, al fine di suddividere il forte margine di rischio dell'attività mineraria, di utilizzare esperienze diverse e di assicurare, comunque, la collocazione del prodotto eventualmente estratto.

Attualmente i permessi di ricerca in Italia e all'estero hanno una estensione complessiva di circa 24.000 kmq.

Durante il quinquennio 1973-1977 l'ENI mirerà, prevalentemente, ad acquisire aree di possibile produzione in alcune zone geografiche, quali ad esempio gli Stati Uniti e l'Australia, caratterizzate da situazioni geologiche favorevoli e che si ritiene non debbano presentare problemi relativi alla sicurezza dell'approvvigionamento.

Negli Stati Uniti l'attività dell'AGIP Nucleare proseguirà con l'esplorazione, in associazione con la società canadese Denison Mines, nei permessi del Wyoming e con l'acquisizione di quote nella proprietà di giacimenti già individuati. In Australia — paese che dopo le vistose scoperte nel Northern Territory e nel Western Australia si presenta come il più ricco di prospettive ed è, da due anni, al centro di una intensa attività esplorativa — l'AGIP Nucleare opererà prevalentemente in *joint-venture*, definendo sia la consistenza delle mineralizzazioni già accertate sia lo *scouting* geologico e di studio delle nuove aree di ricerca acquisite.

La società proseguirà inoltre nel quinquennio le attività di ricerca condotte in proprio nello Zambia.

Notevole impulso sarà conferito alle azioni industriali volte a realizzare una capacità produttiva nazionale per quanto riguarda la produzione del combustibile nucleare. Alcune di queste azioni riguarderanno la realizzazione o l'avvio alla realizzazione di impianti per la produzione di polveri di ossido di uranio arricchito, e di combustibile al plutonio. Relativamente al primo, l'obiettivo dell'ENI consiste nell'assicurare una capacità produttiva adeguata all'intero fabbisogno italiano ed eventualmente idonea ad alimentare una certa corrente di esportazione. Riguardo al secondo, l'obiettivo principale consiste nel realizzare un'importante infrastruttura di base per la produzione di combustibili al plutonio da impiegare nei futuri reattori veloci (qualificando in questo modo l'industria nazionale) e di combustibili al plutonio per reattori termici, nella misura in cui l'utilizzatore elettrico — l'ENEL — impiegherà in detti reattori il plutonio che si rende disponibile.

Altre azioni riguardano il potenziamento di iniziative già in atto nell'ambito delle partecipazioni statali per quanto riguarda la fabbricazione degli elementi di combustibile per reattori termici.

Infine, notevole importanza assumeranno, nel quinquennio, le azioni volte ad assicurare il soddisfacimento del fabbisogno italiano di importanti servizi del ciclo del combustibile, quali la conversione, l'arricchimento dell'uranio e la rigenerazione del combustibile irradiato. Poichè si tratta di servizi che vengono normalmente effettuati in impianti di grandi dimensioni o ad elevata tecnologia, essi dovranno presumibilmente essere realizzati nell'ambito di una vasta cooperazione internazionale ed in particolare europea.

Per quanto concerne la rigenerazione del combustibile irradiato, è, inoltre, allo studio l'alternativa di un impianto nazionale di media capacità dimensionato al fabbisogno di ritrattamento che si avrà in Italia all'inizio degli anni '80, qualora non fossero realizzabili iniziative di più vasta portata nell'ambito comunitario.

Nel quinquennio si prevede che saranno complessivamente investiti dall'ENI, nel settore nucleare, 75 miliardi di lire, di cui 50 in Italia e 25 all'estero. Nell'investimento in Italia sono compresi 28 miliardi per il ciclo del combustibile e 20 miliardi per la ricerca scientifica; invece la ricerca e lo sviluppo di risorse minerarie uranifere, per lo più reperibili solo all'estero, richiedono che gli investimenti summenzionati siano in maggior parte effettuati al di fuori dei confini nazionali. In particolare, per il 1973, il programma di investimenti prevede una spesa di 10 miliardi, di cui 3 miliardi all'estero, e, per il 1974, di 15 miliardi (10 in Italia e 5 all'estero).

#### SETTORE CHIMICA.

##### *Considerazioni generali sul settore.*

Dopo un biennio di stasi, nel corso del 1972 l'industria chimica italiana ha ripreso a svilupparsi, anche se a tassi più riflessivi rispetto a quelli degli anni '60.

La produzione chimica, sulla base dell'indice ISTAT, è aumentata del 6,5 per cento circa rispetto al 1971. È noto, peraltro, che tale indice non è adeguatamente rappresentativo di tutta la produzione chimica, perchè non comprende le fibre e i prodotti della chimica secondaria. Per quanto riguarda le fibre, la produzione risulta aumentata, nel 1972, soltanto del 2 per cento circa, a causa della crisi in atto in tale industria, e dell'assestamento in corso nel settore tessile. Nella chimica secondaria invece, si ritiene che il tasso di sviluppo sia stato leggermente più elevato di quello generale della chimica calcolato dall'ISTAT. In complesso, quindi, si può valutare che il valore di tutta la produzione chimica, comprese le fibre, a prezzi costanti, sia aumentato nel 1972 di circa il 7 per cento. Per il solo settore della chimica primaria il tasso è stato invece di circa il 6 per cento.

Anche a livello internazionale il 1972 è stato un anno caratterizzato da una certa ripresa per l'industria chimica, nonostante il persistere di talune ombre, in particolare nella produzione delle fibre. In complesso la capacità degli impianti europei, lo scorso anno, è stata utilizzata in misura maggiore che nel 1971, mostrando una chiara tendenza al riequilibrio tra domanda ed offerta.

In Italia tale tendenza al riequilibrio non ha trovato completo riscontro poichè, a fronte della suddetta, contenuta ripresa produttiva del settore, la domanda interna di prodotti chimici ha registrato, nel 1972, un più forte tasso d'aumento. In conseguenza si è manifestato un sensibile ricorso alle importazioni, che sono aumentate di circa il 20 per cento, mentre l'aumento delle esportazioni non ha superato il livello del 10 per cento. Questo andamento ha peggiorato notevolmente il saldo della bilancia commerciale (incluse le fibre), che potendosi valutare in circa 285 miliardi di lire, sulla base di dati non definitivi (di contro a circa 81 miliardi nel 1971), ha segnato la punta più alta dell'ultimo decennio.

Nel 1972 il Parlamento ha svolto una complessa indagine conoscitiva sulla situazione dell'industria chimica italiana. Al riguardo l'ENI ha presentato in un suo studio elementi informativi e previsionali, nell'intento di contribuire alla chiarificazione dei problemi di fondo che si stanno dibattendo per questo settore. Nello studio sono altresì



tratteggiate le linee di sviluppo dell'attività chimica del gruppo ENI per i prossimi anni. Esse riguardano i due aspetti dell'attività chimica del gruppo: l'aspetto più strettamente produttivo, e quello delle implicazioni e qualificazioni relative alla sfera dell'interesse pubblico. Dal punto di vista produttivo, si tratta di mantenere una consistente partecipazione nei settori delle resine, delle fibre e dei fertilizzanti, ed una indiscussa preminenza nel ramo della gomma; si tratta inoltre di raggiungere una significativa presenza in nuove produzioni di carattere innovativo, quali le bioproteine ed altri prodotti della chimica fine, sia con l'avvio di ricerche sia con l'acquisizione di *know-how*. Dal punto di vista dell'impegno e della qualificazione sociale, occorre proseguire nell'azione di sviluppo del Mezzogiorno, e, non senza rapporto con tale azione, contribuire alla difesa dell'ambiente, e allo sviluppo dell'edilizia abitativa e sociale, cogliendo problemi che si pongono nell'attuale fase di evoluzione del Paese, e dandovi risposte coerenti con le direttive fissate dalla Programmazione nazionale.

Il programma di investimenti dell'ENI in campo chimico tiene conto delle indicazioni sopraformulate e mira al conseguimento degli obiettivi generali già indicati nel capitolo 1.

#### *Previsioni e programmi.*

L'ENI ha predisposto per il settore chimico un programma che comporta circa 990 miliardi di lire di investimenti nel quinquennio 1973-77.

Il programma comprende anche una quota di investimenti relativi a nuove iniziative che verranno localizzate nel Mezzogiorno, e per le quali si è in attesa della delibera CIPE conformemente all'articolo 10 della legge 6 ottobre 1971, n. 853. Alla data di fine aprile 1973, questi investimenti ammontavano a circa 678 miliardi: di tale cifra circa 330 miliardi ricadono nel presente programma 1973-77, mentre la parte residua si protrae oltre il quinquennio. Le indicazioni che seguono, pertanto, si debbono intendere subordinate a detta approvazione, previa verifica di coerenza con il Programma di promozione dell'industria chimica.

Giova per altro ricordare che, nel presente documento, non figura la somma indicata, lo scorso anno, in questa stessa sede, come quota di partecipazione dell'ENI al costruendo centro elettrochimico a Mazara del Vallo, poichè, come è noto, la delibera CIPE del 30 novembre 1972 ha attribuito all'EFIM la competenza nel settore dell'alluminio e derivati.

L'impegno dell'ENI a partecipare alla realizzazione di iniziative in comune con altri gruppi trova già applicazione nelle società Chimica del Tirso e Fibra del Tirso (cui partecipa la Montedison), che stanno costruendo impianti per la produzione di intermedi e fibre sintetiche in Sardegna, e nella società Chimica Dauna (cui partecipa la Snia Viscosa) che ha di recente realizzato un impianto per il caprolattame in Puglia. Tale coordinamento ha come obiettivo quello di razionalizzare gli investimenti negli impianti ad elevate economie di scala, sulla base degli indirizzi del Programma di promozione dell'industria chimica approvato dal CIPE.

In considerazione della necessità di potenziare la propria struttura produttiva in modo selettivo, l'ANIC prevede di costruire in Sicilia un nuovo centro petrolchimico che produrrà polimeri (gomme sintetiche e materie plastiche) ad elevato contenuto tecnologico ed innovativo. Il centro utilizzerà — in una seconda fase — anche alcune materie prime provenienti dal nuovo *cracking* consortile cui parteciperà l'ENI, previsto a suo tempo dal CIPE.

Il programma di investimenti dell'ANIC comprende inoltre ampliamenti e ristrutturazioni di impianti nei centri chimici esistenti a Ravenna, Gela e Val Basento: nel-

l'ambito di essi, oltre al rinnovo ed al potenziamento di alcuni impianti produttivi, saranno realizzati nuovi impianti chimici, che tenderanno ad integrare le produzioni attuali dell'ANIC sia sotto il profilo tecnologico sia per consentire al gruppo una maggiore e più diversificata presenza sul mercato.

Gli investimenti programmati includono anche il completamento dei centri chimici in corso di costruzione a Sarroch, in Sardegna, e a Manfredonia, in Puglia. Tali centri sono stati dimensionati sin dall'inizio, nelle loro strutture e servizi generali, in vista di possibili, futuri ampliamenti di capacità. Ciò consente ora di prevedere nuovi impianti destinati a saturarne le capacità dimensionali e a migliorarne nel contempo l'assetto produttivo.

Saranno inoltre ristrutturati alcuni centri minori, acquisiti da precedenti gestioni, allo scopo di consentire un migliore andamento gestionale e risolvere i connessi problemi occupazionali oggi esistenti.

Da ultimo, va ricordato che il programma dell'ENI contempla investimenti nell'attività di trasformazione delle materie plastiche e in altre attività « a valle » dell'industria chimica, che offrono prospettive per quanto riguarda lo sviluppo dell'occupazione e l'ampliamento del processo d'industrializzazione in alcune zone centro-meridionali del Paese.

È da rilevare infine che complessivamente il 78 per cento degli investimenti dell'ENI nel settore chimico per il periodo 1973-77 è concentrato nel Mezzogiorno, e che, sempre nella chimica, gli investimenti per impianti antinquinamento destinati a stabilimenti del gruppo ammontano a circa 29 miliardi.

*Chimica di base.* In questo comparto il programma 1973-77 segue le linee del precedente, relativo al quinquennio 1972-76. Si tratta sempre di mantenere capacità adeguate ai previsti fabbisogni a valle, nel caso delle produzioni tradizionali (etilene, cloro, aromatici), e di sviluppare alcune produzioni di tipo innovativo.

Per quanto riguarda gli impianti di tipo tradizionale, presso il complesso di Gela sarà ampliato l'impianto per l'etilene (la cui capacità sarà portata dalle attuali 340 mila a 400 mila t all'anno) e quello per il cloro-soda (la cui producibilità passerà da 100 a 200 mila t annue in termine di cloro).

Per quanto riguarda i prodotti di tipo innovativo, negli impianti della Saras Chimica a Sarroch si prevede la produzione di normal-paraffine leggere e pesanti per una capacità che nel presente programma è stata riveduta ed aggiornata a 500 mila t all'anno, che saranno destinate alla produzione di bioproteine,  $\alpha$ -olefine e cloroparaffine. Altra produzione di tipo innovativo considerata è quella degli aromatici superiori, i cui derivati non sono ancora sviluppati, su larga scala, in Europa; a questo fine sarà realizzato un impianto di capacità pari a 30 mila t annue.

Nel 1972 è stato avviato l'impianto per la produzione degli aromatici da parte della Saras Chimica; inoltre è stato completato il primo stadio di ampliamento dell'impianto di cloro-soda a Gela.

Nel 1973-74 presso lo stabilimento della Saras Chimica entreranno in funzione gli impianti di separazione ed isomerizzazione xiloli da 200 mila t annue, e di produzione di n-paraffine leggere ( $C_{10}$ - $C_{20}$ ) da 125 mila t all'anno.

*Chimica intermedia.* Anche in questo comparto il programma dell'ANIC è formulato secondo due obiettivi: quello di produrre i monomeri e gli altri intermedi chimici, in quantità adeguate ai fabbisogni interni per le lavorazioni della chimica derivata (fibre, materie plastiche, gomme, fertilizzanti); e quello di sviluppare nuovi prodotti ad elevato valore aggiunto, richiesti sia all'interno sia all'esterno del gruppo, e capaci di accentuare la funzione di innovazione tecnologica e produttiva del gruppo stesso. Con riferi-

mento a quest'ultimo obiettivo, sono previsti impianti che utilizzano frazioni C<sub>4</sub>, rese disponibili dagli impianti di *cracking*, per la produzione di anidride maleica (30.000 t all'anno) e derivati, nonché impianti per la produzione di derivati degli aromatici superiori (25.000 t annue) e di  $\alpha$ -olefine (80.000 t all'anno). È noto che questi ultimi prodotti trovano impiego a loro volta in una serie di produzioni intermedie capostipiti di prodotti della chimica fine e della chimica secondaria (ausiliari per l'industria, eccetera), e costituiscono così l'anello di congiunzione tra chimica primaria e chimica fine e secondaria.

Una nuova produzione prevista nel programma dell'ANIC è anche quella dell'anilina, che è un prodotto tradizionale, ma consente di ottenere alcuni derivati interessanti soprattutto la chimica fine e secondaria.

Con riferimento alla produzione di monomeri, il programma in esame prevede che il complesso di Gela venga dotato di un impianto per l'acrilonitrile (80.000 t all'anno di capacità), che servirà ad alimentare sia gli impianti di fibre acriliche, in corso di realizzazione da parte della Fibra del Tirso, sia gli impianti per la produzione di resine ABS in progetto nel nuovo centro petrolchimico da ubicare in Sicilia. Sarà costruito anche un nuovo impianto per la produzione di isoprene monomero, sulla base di processi originali della SNAM Progetti; esso sarà destinato alla produzione di nuove gomme sintetiche (poliisoprene), e avrà una capacità di 30.000 t annue. Dallo stesso impianto si otterranno anche circa 30.000 t annue di ciclopentadiene da utilizzare nella produzione di nuovi elastomeri. Tra i nuovi intermedi è previsto anche il bisfenolo A, che troverà impiego nella produzione di policarbonati.

Attualmente è in fase di avviamento l'impianto di caprolattame costruito a Manfredonia dall'ANIC insieme con la SNIA Viscosa; inoltre è in avanzata realizzazione l'impianto di acido tereftalico della Chimica del Tirso a Ottana, che utilizza quale materia prima il paraxilolo ottenuto dalla Saras Chimica; ciascuno di questi impianti ha una capacità di 80.000 t all'anno.

Presso lo stabilimento petrolchimico di Gela saranno ampliati gli impianti di ossido di etilene (da 25.000 a 40.000 t annue) e di glicole etilenico. Nel complesso di Ravenna il vecchio impianto per l'acido nitrico sarà sostituito con uno nuovo di maggiore capacità (da 230.000 a 270.000 t annue), per far fronte essenzialmente all'espansione degli impianti a valle.

In particolare, nel 1973-74, saranno realizzati gli ampliamenti degli impianti per l'ossido di etilene ed il glicole etilenico a Gela; avranno anche inizio i lavori per la realizzazione a Ravenna della nuova unità destinata alla produzione di acido nitrico, e a Gela dell'impianto per l'acrilonitrile.

Sempre nello stesso biennio è prevista l'entrata in marcia ad Ottana dell'impianto di acido tereftalico.

*Chimica derivata - Fertilizzanti.* Secondo il programma 1973-77, l'impegno del gruppo nel ramo dei fertilizzanti riguarda prevalentemente rinnovi ed ammodernamenti degli impianti. Con la realizzazione del centro di Manfredonia, l'ANIC ha infatti raggiunto un soddisfacente equilibrio, per quanto concerne gli aspetti ubicazionali e dimensionali, rispetto agli obiettivi prefissati per questo ramo di produzione.

Importanti rinnovi sono previsti nel complesso di Ravenna, ove saranno installate nuove unità per la produzione di acido nitrico e di nitrato ammonico, in sostituzione degli attuali impianti. Il programma contempla anche l'ampliamento della capacità di stoccaggio dell'ammoniaca liquida negli impianti esistenti, così da favorire gli smistamenti del prodotto da uno stabilimento all'altro e permettere una maggiore elasticità nelle produzioni dei derivati. In tal modo sarà ulteriormente migliorata l'efficienza degli impianti, con positivi riflessi anche sulla presenza nei mercati internazionali, caratteriz-

zati, come è noto, da una concorrenza molto vivace. In ragione di essa, non da oggi l'ANIC opera con maggiore impegno nel campo dei prodotti tecnicamente più avanzati e commercialmente più dinamici, come è, ad esempio, l'urea. Questo indirizzo ha permesso di mantenere attive vaste correnti di esportazioni, pur nelle crescenti difficoltà di mercato; in tal modo si sono potuti mantenere promettenti rapporti con paesi in via di sviluppo, si è dato un contributo positivo alla bilancia commerciale italiana, e si è ottenuto un migliore sfruttamento della potenzialità produttiva del gruppo.

L'evoluzione dei mercati internazionali, e in particolare la tendenza all'autosufficienza da parte di alcuni Paesi in via di sviluppo verso i quali erano particolarmente orientate le esportazioni dell'ANIC — cui si è aggiunto da qualche anno lo svantaggio geografico sui mercati ad est di Suez dovuto alla chiusura del Canale — inducono, comunque, a considerare in prospettiva gli sbocchi all'estero con sempre minore fiducia. In conseguenza, il gruppo intende impegnarsi prevalentemente per soddisfare le esigenze del mercato nazionale che, malgrado le difficoltà proprie del settore agricolo, continua a svilupparsi e rivela la tendenza degli operatori verso un più razionale impiego dei fertilizzanti e dei mezzi tecnici in generale.

L'impegno dell'ANIC nel ramo dei fertilizzanti va inserito, peraltro, in un più vasto contesto di attività rivolte al settore agricolo-zootecnico, che il gruppo intende promuovere ed avviare nel quinquennio, in risposta ad una esigenza di preminente interesse generale: l'esigenza di potenziare la produzione e la produttività del settore, allo scopo di contenere e possibilmente ridurre il crescente *deficit* strutturale della bilancia commerciale per le voci agricolo-alimentari, dal quale provengono conseguenze negative per l'intera nostra economia. In tale contesto va situato l'accordo con la BP, per la realizzazione a Sarroch di un grande impianto per la produzione di bioproteine destinate alla alimentazione del bestiame. Lo stesso dicasi per i programmi concernenti la produzione di manufatti in materie plastiche per l'agricoltura, quali tubi per irrigazioni e drenaggi. Trattasi di iniziative intese ad offrire al settore agricolo-zootecnico i prodotti ed i mezzi più efficaci ed aggiornati per favorirne il potenziamento, a vantaggio dell'economia nazionale.

Nel biennio 1973-74 si inizieranno i lavori per la realizzazione della nuova unità di produzione di nitrato ammonico a Ravenna.

*Gomme sintetiche.* Nel comparto delle gomme sintetiche l'ANIC ha raggiunto da tempo una posizione di primo piano sul mercato internazionale. Attualmente, essa è presente con consistenti quote di mercato nel campo delle gomme di uso generale, quali SBR (Europrene) e polibutadiene (Europrene CIS), nonché nel campo delle gomme speciali (nitriliche, altostiroliche, eccetera).

Il programma di investimenti dell'ANIC nel comparto è di rilevante entità. Esso si pone gli obiettivi di rispondere alle crescenti esigenze dei mercati, di mantenere e rafforzare le posizioni *leader* già acquisite, nonché di ampliare la tipologia dei prodotti disponibili in Italia, realizzando elastomeri innovativi e tecnologicamente avanzati per i quali oggi sussiste una dipendenza dall'estero.

Come è noto, le gomme sintetiche sono destinate largamente all'industria automobilistica che, fra pneumatici ed articoli tecnici per veicoli, rappresenta mediamente i due terzi dei consumi globali. Complessivamente, la domanda di elastomeri nel mondo continua a svilupparsi con tassi medi annui del 7-8 per cento.

I programmi dell'ANIC prevedono la realizzazione di importanti ampliamenti nel complesso di Ravenna, e di nuovi impianti nel centro petrolchimico da ubicare in Sicilia.

Nel complesso di Ravenna, ove attualmente si concentra oltre il 90 per cento della produzione nazionale di elastomeri, la capacità produttiva di gomma SBR passerà nel

quinquennio da 170.000 a 250.000 t annue, quella di polibutadiene CIS da 25.000 a 43.000 t annue. È previsto anche un incremento produttivo dei polimeri speciali (latici) da 18.000 a 35.000 t annue circa. Infine, sempre a Ravenna, è stato di recente ultimato un nuovo impianto di poliisoprene, della capacità di 28.000 t all'anno, che utilizza un processo originale messo a punto dalla SNAM Progetti.

Nel nuovo centro produttivo da localizzare in Sicilia sono previste, fra l'altro, alcune gomme ancora non realizzate in Italia, per le quali gli utilizzatori dipendono oggi dall'estero.

La produzione di alcuni polimeri prevista nel nuovo centro sarà effettuata estraendo i monomeri dalle frazioni C<sub>5</sub> di idrocarburi provenienti quali sottoprodotti dal *cracking* per la produzione di etilene; in tal modo si otterranno maggiori economie nei cicli produttivi.

Il gruppo, inoltre, sta eseguendo studi sulla possibilità di realizzare impianti per la produzione di polimeri liquidi, che dovrebbero costituire un'importante innovazione tecnologica ed aprire agli elastomeri nuovi possibili campi applicativi.

La politica di crescente integrazione nel settore delle gomme sintetiche è praticamente imposta al gruppo dalla natura del mercato internazionale: data la sua particolare struttura oligopolistica, sia nell'offerta sia nella domanda, esso richiede una presenza che si estenda contemporaneamente a tutti i principali elastomeri sintetici, e che sia dimensionata su scala internazionale.

Nel periodo 1973-74 saranno, in particolare, ultimate alcune fasi dell'ampliamento degli impianti di gomme SBR, di polibutadiene e di polimeri speciali a Ravenna, mentre è previsto l'avvio dei lavori per la realizzazione del nuovo centro in Sicilia.

*Materie plastiche.* L'ANIC è presente nel ramo delle materie plastiche con una vasta gamma di prodotti; in particolare, per le resine tipo ABS detiene una posizione preminente sul mercato italiano e di primo piano su quello europeo. Per il prossimo quinquennio la società ha in programma un cospicuo volume di investimenti che le consentirà di conseguire consistenti sviluppi delle capacità di produzione e, nel contempo, una più qualificata presenza nel ramo attraverso produzioni di maggiore contenuto tecnologico.

Giova ricordare che l'impiego delle materie plastiche continua a svilupparsi, nel mondo, a tassi elevati, dato che esse tendono a sostituire alcuni prodotti tradizionali (legno, carta, vetro, metalli, eccetera), e a soddisfare nuove esigenze. A questo processo partecipano attivamente non solo i paesi industrializzati, ma anche quelli in via di sviluppo, che costituiscono mercati sempre più ampi e interessanti. D'altra parte le stesse tecnologie impiegate sono in evoluzione, cosicché si richiede agli operatori un costante sforzo innovativo.

In Italia, le materie plastiche si sono sviluppate a ritmo sostenuto; nel 1972, a chiusura del precedente, sia pur breve, periodo riflessivo, la produzione è aumentata del 12 per cento rispetto al 1971.

I programmi del gruppo nel quinquennio 1973-77 prevedono nuove unità e importanti ampliamenti produttivi, principalmente negli stabilimenti di Ravenna, Ragusa, nonché nel nuovo centro petrolchimico in Sicilia. Questi interventi si prefiggono due obiettivi di fondo: da un lato, adeguare le produzioni di polimeri di massa alle crescenti richieste di mercato; dall'altro, mettere a disposizione del Paese alcuni polimeri di elevate caratteristiche tecniche, per i quali si ha oggi una dipendenza dall'estero. Rientrano nel primo obiettivo gli ampliamenti delle capacità produttive di cloruro di polivinile (da 110.000 a 150.000 t all'anno), di polivinilacetato (da 24.000 a 28.000 t annue) e l'ampliamento della gamma delle resine vinilacetiche con l'impianto di copolimeri EVA (da 7.000 t annue) a Ravenna; l'ampliamento delle capacità di polietilene a bassa densità a Ragusa

(da 80.000 a 140.000 t. all'anno), nonchè un nuovo impianto per la produzione di polietilene ad alta densità (60.000 t all'anno) nel nuovo centro programmato in Sicilia.

Nell'ambito del secondo obiettivo rientrano le iniziative del gruppo nel campo delle resine ad uso ingegneristico, la cui carenza deve essere colmata per adeguare la gamma delle produzioni nazionali a quelle dei paesi tecnologicamente più progrediti. A tal fine, il gruppo intende mettere a frutto l'esperienza acquisita con resine tipo ABS, ampliando la propria capacità (da 14.000 a 64.000 t annue) parte a Ravenna e parte nel suddetto centro in programma, ed iniziando a produrre policarbonati (10.000 t all'anno, di cui 5.000 nella 1<sup>a</sup> fase), poliformaldeide (10.000 t annue) e resine epossidiche (10.000 t annue). Il gruppo, inoltre, promuoverà lo sviluppo applicativo di tali resine, in modo da favorire innovazioni tecniche anche nei settori di impiego, quale l'industria meccanica, l'industria elettrica, i trasporti, eccetera.

Lo svolgimento di questi programmi di sviluppo sarà attuato dal gruppo alla luce di una esigenza fondamentale: la conservazione delle risorse e, in particolare, la difesa dell'ambiente. Occorre, infatti, tendere, con sempre maggiore impegno, alla messa a punto di materiali e di tecniche che, sostituendosi a prodotti naturali, limitino il depauperamento delle risorse; inoltre, nell'ambito delle resine destinate a determinati settori, si svilupperanno soprattutto i prodotti più facilmente degradabili.

Entro il 1973, a Ravenna sarà completato l'ampliamento dell'impianto di resine ABS (a 24.000 t all'anno); nel biennio 1973-74 saranno avviati gli altri ampliamenti in programma. A Ragusa avranno inizio i lavori per il potenziamento dell'impianto di polietilene a bassa densità. Sempre nel prossimo biennio, si completerà la progettazione del nuovo centro siciliano e si prevede di avviarne le prime opere; si prevede inoltre di dare corso alla realizzazione dell'impianto per i policarbonati.

*Fibre sintetiche.* I programmi di investimento dell'ANIC nel ramo delle fibre sintetiche prevedono un significativo aumento delle capacità produttive, sia attraverso il completamento del centro di Ottana nella media Valle del Tirso, che il gruppo sta realizzando con la partecipazione della Montedison, sia attraverso il potenziamento dello stabilimento di Pisticci.

Ad Ottana si produrranno fibre poliestere e acriliche, per una capacità di 60.000 e 50.000 t all'anno rispettivamente.

Nello stabilimento di Pisticci gli investimenti programmati, oltre a rispondere alla esigenza di soddisfare la crescente domanda del mercato, hanno lo scopo di migliorare la competitività del complesso a livello internazionale, nonchè di integrare la gamma dei prodotti aziendali con tipi di maggiore contenuto tecnologico. Sono state inizialmente previste nuove linee per la produzione di fibre acriliche e poliestere, che comporteranno aumenti delle capacità produttive rispettivamente da 24.000 a 34.000 t annue e da 15.000 a 21.000 t. annue. Una successiva riconsiderazione dei programmi ha portato ad un loro aggiornamento, riguardante sia l'ulteriore ampliamento dell'impianto per le fibre poliestere (la cui capacità verrà portata dalle 21.000 t indicate sopra a 26.500 t), sia la realizzazione di un nuovo impianto che produrrà fibra poliestere-ammide, con una capacità di 2.500 t all'anno. In campo innovativo va ricordato, sempre con riferimento allo stabilimento di Pisticci, anche il recente avvio della prima produzione europea di fibra acrilica bicomposta, che per numerose utilizzazioni presenta caratteristiche superiori a quelle delle normali fibre acriliche. Altri investimenti nella Valle del Basento riguarderanno una lavorazione a valle, di cui si dirà nell'apposito paragrafo.

Con la realizzazione dei programmi previsti, il gruppo tende a migliorare l'equilibrio produttivo e dimensionale; contemporaneamente esso parteciperà, in modo fattivo e responsabile, all'azione di ristrutturazione e razionalizzazione del ramo, che si impone a

livello nazionale onde superare l'attuale situazione di crisi, secondo le linee fissate dagli organi della programmazione nazionale.

Si fa, infine, osservare che i due impianti di fibre sintetiche del gruppo sono ubicati in zone fra le più depresse del Paese, e sono concepiti per svolgere un ruolo primario nel processo di avvio della loro industrializzazione. Il centro della media Valle del Tirso, in particolare, si inserisce in un preciso quadro di pianificazione territoriale, che tiene nel dovuto conto le esigenze sociali ed ambientali, in particolare ecologiche.

Nel periodo 1973-74, presso lo stabilimento della Fibra del Tirso ad Ottana verranno completati i servizi generali ed avviate le prime linee di polimerizzazione e di filatura, mentre a Pisticci è previsto l'avvio dei lavori per l'ampliamento della produzione di fibre acriliche e poliestere, e per la nuova produzione di fibra poliestere-ammide.

*Chimica fine e secondaria.* Nel comparto della chimica fine e secondaria l'ENI intende impegnarsi, nel quinquennio 1973-77, con un rilevante programma, coerente con le linee direttive precedentemente descritte. Gli investimenti previsti dal gruppo nella chimica fine e secondaria rispondono ai seguenti obiettivi:

— integrare le attività dell'ANIC con linee di nuovi prodotti, in grado di rafforzarne la struttura tecnico-economica e la presenza dell'azienda sui mercati tradizionali;

— fornire un contributo al riequilibrio delle produzioni del settore chimico nazionale ed alla soluzione di problemi connessi con alcune istanze sociali di notevole rilevanza nazionale;

— promuovere le ricerche e sfruttare i risultati già conseguiti nei laboratori del gruppo, relativamente a particolari classi di prodotti che trovano impiego in vari rami della chimica fine.

Alcuni progetti che nel precedente programma erano ancora in fase di sviluppo, sono stati meglio definiti nel presente documento programmatico. È pertanto possibile fornire un quadro più preciso delle iniziative che l'ANIC intende intraprendere in questo comparto. I progetti predisposti riguardano prevalentemente i seguenti rami di attività:

- a) ausiliari per l'industria, ed intermedi chimici fini;
- b) prodotti per la prevenzione dell'inquinamento e la difesa dell'ambiente;
- c) prodotti per l'industria zootecnica (ed alimentare).

Si deve aggiungere, inoltre, che l'ENI riconferma la propria disponibilità per un intervento nel ramo farmaceutico, in relazione alle indicazioni della Programmazione Nazionale. L'intervento ha soprattutto lo scopo di contribuire allo sviluppo di iniziative, atte a risolvere problemi che riflettono importanti esigenze sociali.

Nei programmi riguardanti la categoria a) rientrano una serie di prodotti, fra i quali: cloroparaffine, silice attiva, nerofumo, antiossidanti, stabilizzanti e plastificanti speciali, che si integrano con le produzioni di elastomeri, plastomeri e fibre dell'ANIC. Sono altresì compresi intermedi fini da destinare all'industria farmaceutica, alimentare e cosmetica: alcuni di essi sono il risultato di ricerche originali condotte dal gruppo.

Fra i prodotti della categoria b) meritano rilievo alcuni prodotti per il trattamento e la depurazione delle acque industriali e civili. A tale attività si ricollega l'accordo recentemente concluso, che ha portato alla costituzione della Prodeco, società a prevalente partecipazione ANIC. In questa categoria rientrano anche alcuni additivi per carburanti, che permettono di ridurre il contenuto di piombo delle benzine e che derivano da studi e prove pratiche di impiego effettuate dal gruppo.

Alla categoria c) appartengono le farine proteiche, ottenute da lieviti coltivati su n-paraffine, che saranno prodotte dalla Italproteine con il processo BP a Sarroch (Cagliari). L'impianto avrà una capacità di 100.000 t all'anno di bioproteine; le relative materie prime saranno fornite dalla Saras Chimica, società del gruppo ENI.

Le bioproteine della Italproteine, prodotto che ha già ottenuto la autorizzazione degli organi competenti in Italia (Ministero della sanità) ed in molti altri paesi europei, costituiscono un importante contributo dell'ENI al problema della zootecnia e, quindi, indirettamente a quello più ampio di aumentare le risorse alimentari del Paese.

Il Gruppo prevede inoltre di allargare la gamma degli integratori e degli additivi anche al settore alimentare.

Nel biennio 1973-74 si prevede che entrino in esercizio gli impianti della società Prodeco, per la produzione degli ausiliari richiesti nel trattamento delle acque. Inoltre entrerà in esercizio un impianto in scala semi-industriale per la produzione di derivati eterociclici e stabilizzanti per materie plastiche, ubicato a Terni.

Secondo le previsioni, entrerà altresì in marcia, nel complesso di Ravenna, un impianto per la produzione di speciali additivi per carburanti, che consentono di contenere l'inquinamento prodotto dai motori a scoppio.

*Integrazioni a valle delle produzioni chimiche.* Il gruppo ENI ha in programma di realizzare alcuni impianti a valle delle proprie attività chimiche, prevalentemente nei settori della trasformazione delle materie plastiche, della produzione di cucirini sintetici e di materiali microfibrati.

Nel campo della trasformazione delle materie plastiche, gli investimenti saranno principalmente destinati agli impianti con ubicazione nelle zone di Terni e di Caltagirone, dai quali si otterranno semilavorati e prodotti finiti (profilati, lastre, tubi, film, eccetera), da impiegare soprattutto nell'edilizia, nell'agricoltura e negli imballaggi.

Le produzioni di cucirini sintetici verranno ottenute in un impianto da ubicare in Val Basento, che realizzerà una « integrazione a valle » delle attività dello stabilimento di Pisticci.

Ciò offre l'occasione di ricordare che le attività chimico-manifatturiere programmate dal gruppo costituiscono una necessaria integrazione a valle delle attività chimiche e contribuiranno allo sviluppo tecnologico e commerciale di alcune produzioni. La verticalizzazione in questi comparti è del resto largamente praticata dai più importanti gruppi chimici mondiali, in quanto consente, tra l'altro, di promuovere gli sviluppi applicativi delle proprie produzioni e di seguire più attentamente gli andamenti dei settori utilizzatori.

Il gruppo, nel programmare tali attività, ha tenuto conto della necessità di apportare un contributo alla soluzione di particolari problemi occupazionali in alcune aree.

Sempre nel campo delle produzioni chimico-manifatturiere ricadono gli investimenti per migliorie nell'impianto per la produzione di sacchi di materia plastica a Biccari.

Nel biennio 1973-74, in particolare, verranno proseguiti i lavori di realizzazione dell'impianto Itres a Terni, per la produzione di tubi, profilati e lastre; si avvieranno, inoltre, le opere per la realizzazione dell'impianto di manufatti plastici in Sicilia (Caltagirone).

Sempre nel biennio 1973-74 avranno inizio i lavori per la realizzazione di impianti per la produzione di cucirini sintetici in Val Basento.

E previsto inoltre l'avvio dei lavori per la costruzione dell'impianto di materiali microfibrati.



SETTORE TESSILE.

*Considerazioni generali sul settore.*

Il 1972 ha messo in evidenza qualche sintomo di ripresa nell'industria tessile e della confezione. Tali sintomi sono da imputare ad un lieve miglioramento dell'andamento congiunturale, e non al superamento della crisi strutturale che investe i menzionati settori in tutti i paesi industrializzati, e in particolare in quelli europei.

Restano infatti operanti le principali cause che hanno determinato la crisi di struttura, quali: l'eccesso di capacità e quindi il sottoutilizzo degli impianti, la presenza di operatori extra-marginali, il persistente squilibrio tra costi e ricavi, la mancanza di una politica commerciale comunitaria.

In Italia i dati statistici più significativi riguardanti il 1972 possono così riassumersi: l'indice della produzione industriale del settore tessile è migliorato del 4,8 per cento rispetto al 1971. Si deve però considerare che il livello assoluto dell'indice ha solo lievemente superato i valori del 1966. Nel settore dell'abbigliamento si è invece avuto un ulteriore peggioramento del 4,9 per cento rispetto al 1971, che ha fatto scendere l'indice notevolmente al di sotto dei livelli del 1966. La domanda interna, valutata a prezzi costanti, ha avuto un incremento di circa il 2 per cento, incidendo sulla riduzione delle scorte più che sui livelli produttivi. Le importazioni sono aumentate del 20,4 per cento e le esportazioni del 18,0 per cento.

Gli interventi, ordinari e speciali, della Cassa Integrazione Guadagni hanno superato i 44 milioni di ore.

Nel 1972 è entrata in vigore la legge n. 1101 del 1° dicembre 1971 relativa alla ristrutturazione, riorganizzazione e conversione dell'industria e dell'artigianato tessili. I suoi effetti cominceranno a farsi sentire quando i piani presentati dalle singole imprese per ottenere i finanziamenti entreranno nella fase di realizzazione. È tuttavia certo che si metterà in moto una consistente massa di investimenti che avranno notevoli riflessi sull'industria tessile nazionale.

Sempre nel 1972 si sono avuti numerosi interventi della GEPI nei confronti di imprese tessili disestate. Ciò conferma ulteriormente lo stato di crisi strutturale del settore, peraltro già dichiarato dal Governo nel 1971.

Sul piano internazionale vanno segnalati i seguenti sviluppi principali. In sede GATT si è costituito un gruppo di lavoro per studiare la possibilità di pervenire ad una regolamentazione multilaterale del commercio internazionale dei prodotti dell'industria tessile e della confezione. Il gruppo ha completato lo studio preliminare relativo al quadro globale dell'industria tessile nel mondo. Gli orientamenti che stanno emergendo dovrebbero condurre alla stipulazione di un accordo « toutes fibres », del tipo di quello già esistente nel solo comparto cotoniero, che scadrà nel settembre prossimo. I lavori si presentano difficili e lunghi per l'atteggiamento difensivo assunto dagli Stati Uniti e dal Giappone.

In sede CEE i problemi del settore tessile erano già stati presi in esame lo scorso anno, ed ora stanno proseguendo gli studi per la ricerca delle misure di ordine economico e sociale, più idonee ad agevolare il processo di ristrutturazione e di riconversione dell'industria europea. Per quanto riguarda il commercio internazionale, l'orientamento delle autorità comunitarie è quello di cercare la soluzione dei suoi problemi entro il sistema dei negoziati GATT.

Altri fattori che avranno la capacità di incidere sull'assetto dell'industria tessile e dell'abbigliamento, anche italiana, sono rappresentati dalle politiche industriali dei paesi in via di sviluppo — in particolare di quelli dell'area mediterranea e di quelli associati alla CEE — che puntano su tale industria come primo passo del processo di industrializzazione. Uno dei mercati più interessanti per questi paesi è proprio quello della Comunità Europea, che a sua volta è disposta a favorire le importazioni da essi.

Questa situazione è già stata sfruttata strategicamente dalle grandi imprese intertesili mondiali, dai più dinamici operatori economici e dalla grande distribuzione europea che, con l'installazione di impianti nei paesi a basso costo di manodopera o con accordi commerciali di ampia portata, possono aumentare i loro profitti grazie alle cosiddette rendite di importazione.

### *Previsioni e programmi.*

Il quadro di riferimento che emerge dalle precedenti considerazioni generali mette in luce l'importanza di attuare programmi, e quindi di effettuare investimenti, sulla base di indirizzi di carattere globale, che tengano conto dei fattori economici, politici, sociali.

Stante questa esigenza l'ENI, che è il più importante imprenditore tessile nazionale ed uno dei principali gruppi intertesili europei, si è dato carico:

- di realizzare studi sulla evoluzione delle tecnologie;
- di promuovere una più attiva partecipazione italiana alla formazione della politica tessile comunitaria;
- di seguire costantemente le strategie degli altri operatori e, più in generale, tutti gli aspetti connessi con l'importante fase evolutiva che caratterizza l'industria tessile e dell'abbigliamento, in particolare a livello nazionale.

Con il programma di investimenti del quinquennio 1973-77, il gruppo si prefigge di mantenere la sua posizione di preminenza, e di assolvere anche una funzione di orientamento per l'intera industria nazionale. Questa impostazione può favorevolmente incidere su una serie di fattori, che sono poi quelli che, almeno in parte, l'hanno determinata. In particolare sembra importante ricordare le seguenti esigenze, di cui il gruppo deve necessariamente tener conto:

- dal punto di vista sociale, il sostegno del livello globale di occupazione, a cui concorreranno le nuove iniziative previste in Sardegna;
- dal punto di vista delle tecnologie, il costante adeguamento delle strutture, degli impianti, dei processi e delle materie prime impiegate;
- dal punto di vista economico, la produzione a costi competitivi, sia sul mercato interno sia sui mercati esteri;
- dal punto di vista di mercato, la disponibilità di una gamma di prodotti, diversificata entro limiti tali che consentano di soddisfare le richieste del consumatore, senza disattendere l'esigenza di dimensioni produttive consistenti;
- dal punto di vista della commercializzazione del prodotto, la ricerca di più efficienti canali distributivi.

Il programma di investimenti dell'ENI prevede una spesa complessiva di 65 miliardi di lire per il quinquennio 1973-1977, con un aumento di 20 miliardi rispetto al quinquennio 1972-1976, e risulta così articolato:

(miliardi di lire)

COMPARTO	1973	1974	Quin- quennio 1973-77
Laniero .....	12	12	35
Cotoniero .....	7	7	25
Confezioni e Varie .....	1	1	5
Totale .....	20	20	65

*Comparto laniero.* — Il programma di investimenti del comparto tende a cogliere le opportunità di mercato nei settori in più rapida espansione e a consolidare la presenza del gruppo nei settori tradizionali.

In relazione al primo obiettivo, è stato predisposto un piano di sviluppo e ristrutturazione delle produzioni di filati pettinati e tessuti a maglia; particolare impulso riceveranno le produzioni di prodotti tessili per l'arredamento (pavimentazioni tessili, tendaggi, eccetera) in considerazione del loro prevedibile sviluppo e della posizione acquisita dal gruppo nel comparto.

In relazione al secondo obiettivo, il gruppo Lanerossi tenderà ad un aumento della produttività attraverso l'introduzione di nuove tecnologie e un più razionale *lay-out* del macchinario.

Entro il 1973 sarà avviata la costruzione del nuovo stabilimento di filatura pettinata del Fabbricone di Prato.

Il programma enunciato l'anno precedente prevedeva investimenti per oltre 4 miliardi per la costruzione del nuovo complesso di filatura, tessitura e finissaggio. A seguito dello scarso sviluppo previsto per le lanerie si è reso necessario modificare, in parte, il progetto originario e puntare esclusivamente sulla produzione di filati pettinati per maglieria, la cui domanda presenta promettenti prospettive di espansione relativamente ai prossimi anni; ciò comporterà investimenti per oltre 6 miliardi di lire nel quinquennio 1973-1977.

L'attuazione del programma di investimenti descritto per il comparto laniero consentirà al gruppo Lanerossi di migliorare la propria competitività sul mercato.

*Comparto cotoniero.* — Gli investimenti nel comparto sono totalmente assorbiti dal programma di ristrutturazione delle M.C.M. (Manifatture Cotoniere Meridionali) e da una nuova iniziativa prevista in Sardegna. Il programma delle M.C.M. prevede il completamento del nuovo stabilimento di filatura ubicato a Nocera, la sostituzione del macchinario di tessitura nello stabilimento di Angri, e l'installazione di nuove linee di finissaggio a Fratte.

L'iniziativa prevista in Sardegna risponde ad un criterio di diversificazione produttiva e contribuirà alla soluzione dei problemi occupazionali di quell'area.

Nel quinquennio 1973-1977 il gruppo rafforzerà la propria presenza nel comparto cotoniero, qualificandola con un'adeguata politica di mercato e, in particolare, con l'adozione di una efficace politica di commercializzazione.

*Comparto confezioni e varie.* — Il programma di investimenti predisposto riguarda il gruppo Lebole e le società Rosabel e Nuova Saccardo.

L'impegno dell'ENI nel comparto della confezione risulta aumentato in seguito al trasferimento totale del pacchetto azionario Lebole nell'ambito del gruppo. In relazione alla nuova posizione assunta, gli investimenti, oltre al rinnovo ed aggiornamento degli impianti, mirano essenzialmente ad impostare una nuova politica del prodotto articolata su specifici segmenti di consumo e inquadrata in un mercato di dimensioni più ampie. Oggetto di particolare cura sarà il miglioramento delle condizioni ambientali negli stabilimenti, con particolare riguardo agli impianti di condizionamento.

Gli investimenti relativi alla Rosabel e Nuova Saccardo saranno essenzialmente assorbiti dai rinnovi degli impianti e dall'ammodernamento degli stabilimenti.

Di fronte alla crescente importanza della distribuzione organizzata, il gruppo curerà il riassetto della propria rete commerciale e studierà la possibilità di impostare su nuove basi i rapporti con la distribuzione.

#### SETTORE MECCANICA.

##### *Considerazioni generali sul settore.*

È già stato chiarito in passato che l'ENI opera nell'industria meccanica con una sua specifica caratterizzazione, la quale ne distingue la presenza da quella di altri enti di gestione. Tale caratterizzazione consiste nel fatto che le attività dell'ENI nella meccanica si integrano per gran parte con quelle della progettazione e dei montaggi, alle quali forniscono gli impianti, o parte di essi. Deve dirsi perciò che l'ENI opera prevalentemente nel campo dei beni d'investimento, costruendo apparecchiature, macchine e attrezzature petrolifere e chimiche per conto sia delle proprie aziende sia di terzi.

Appare anche chiaro che le possibilità e i tempi di sviluppo del settore dipendono strettamente da una evoluzione in senso positivo dell'attuale fase congiunturale, nazionale ed internazionale, evoluzione che avrebbe come sicura conseguenza il rilancio degli investimenti nei settori sopra indicati. In altra parte della presente relazione si è già accennato al non favorevole andamento congiunturale in Italia, che si è riflesso sul livello degli investimenti; ma anche sui mercati esteri, dove l'ENI colloca una parte rilevante delle sue produzioni di impianti, la congiuntura non è stata in generale favorevole, pur essendo migliorata rispetto allo scorso anno. Questa situazione ha continuato ad avere riflessi negativi, mantenendo più bassa la domanda rispetto alla media degli ultimi anni, e più viva la lotta concorrenziale, nella quale l'ENI impegna il suo indiscusso prestigio tecnico.

È noto, d'altra parte, che, accanto all'ENI, numerose altre imprese italiane hanno acquisito meritate posizioni sul mercato mondiale dell'*engineering*, così che questo settore, per l'elevato contenuto di lavoro tecnicamente qualificato, per il valore delle sue produzioni e per l'apporto dato alla bilancia valutaria, ha potuto assumere un'importanza notevole per l'economia del nostro Paese. Occorre quindi ribadire l'esigenza che le industrie meccaniche nazionali — come del resto accade per le analoghe industrie di numerosi paesi esteri — possano avvalersi dei vantaggi di un'adeguata politica di sostegno alle esportazioni.

##### *Previsioni e programmi.*

In ragione della situazione generale sopra accennata, nel comparto delle produzioni meccaniche il programma del Gruppo per il 1973-1977, che impegna la società Nuovo Pignone, prevede soprattutto rinnovi e potenziamenti delle attrezzature e degli impianti,

ponendosi il fine primario di migliorare la produttività. Al raggiungimento di questo obiettivo concorrerà, tra l'altro, l'introduzione di moderni sistemi di automazione e di controllo. Le produzioni interessate sono in prevalenza quelle dei compressori, delle turbine e delle apparecchiature per l'industria chimica e di raffinazione.

Sempre in ragione della suddetta situazione generale, la Nuovo Pignone ritiene conveniente concentrare il suo impegno nello sviluppo delle produzioni di maggior livello tecnologico — quali apparecchiature in materiali speciali (acciaio inox, alluminio, titanio, eccetera) e macchine di elevata potenza — nelle nuove produzioni cui si aprono buone prospettive di affermazione, come quelle che hanno attinenza con il campo nucleare e della chimica fine, nonché nelle produzioni connesse con i previsti nuovi sviluppi dei sistemi di raffinazione e trasporto di idrocarburi.

Nel comparto dell'automazione industriale la Nuovo Pignone opera attraverso lo stabilimento di Bari, già della Pignone Sud, società che è stata incorporata nel 1973 dalla stessa Nuovo Pignone. I programmi sono soprattutto finalizzati alla produzione di strumentazione e di valvole di regolazione. Al riguardo va segnalato che è stata avviata la produzione di una valvola di nuova concezione che consente economie e vantaggi tecnici notevoli.

Per quanto concerne, infine, i calcolatori di processo, gli studi e le ricerche per realizzare un calcolatore di prestazioni adeguate ai previsti sviluppi della automazione industriale sono pervenuti ad una fase avanzata; per la valorizzazione dei risultati e l'impostazione delle conseguenti attività imprenditoriali sono in corso contatti con altre imprese a partecipazione statale, non risultando conveniente una presenza autonoma sul mercato, ancora relativamente ristretto. Proseguirà invece l'attività relativa alla costruzione di calcolatori su licenza General Electric.

Una particolare attenzione sarà riservata anche alle produzioni di edilizia prefabbricata, specialmente per quanto riguarda la costruzione di edifici ospedalieri e scolastici. Sono infatti questi i settori di maggiore importanza sociale, che richiederebbero un più diffuso impiego della prefabbricazione come mezzo per rendere più rapidamente disponibili attrezzature e servizi sociali di cui si avverte una grave carenza.

L'ENI prevede di investire nel settore, durante il quinquennio 1973-77, 15 miliardi di lire, di cui 4 nel 1973 e 3 nel 1974.

#### **4. — RIEPILOGO DEGLI INVESTIMENTI PER IL 1973, PER IL 1974 E IL QUINQUENNIO 1973-1977**

Il programma di attività del Gruppo ENI prevede, *nel quinquennio 1973-1977*, investimenti in immobilizzazioni tecniche per 4.075 miliardi di lire, di cui 1.511 miliardi nei primi due anni del periodo.

Per quanto riguarda i singoli settori, in quello degli idrocarburi saranno investiti, durante il periodo in esame, 2.930 miliardi di lire (di cui 1.075 miliardi all'estero) corrispondenti al 72 per cento del totale.

In particolare si prevede che la ricerca mineraria assorbirà nel quinquennio 815 miliardi (di cui 525 all'estero), il trasporto e la distribuzione del metano 1.095 miliardi (di cui 410 all'estero), il trasporto-raffinazione-distribuzione di prodotti petroliferi 885 miliar-

di (di cui 135 all'estero), le attività ausiliarie degli idrocarburi 135 miliardi (di cui 5 all'estero).

Sempre nel settore degli idrocarburi, nel 1973 e nel 1974 si prevede un investimento di 1.104 miliardi di lire; ricordando solo i comparti maggiori, 357 miliardi (di cui 200 miliardi all'estero) riguarderanno il trasporto e la distribuzione del metano, e 335 miliardi (di cui 215 all'estero) la ricerca mineraria.

Nel settore nucleare saranno investiti 75 miliardi (di cui 25 all'estero), di cui 25 miliardi nei primi due anni del periodo.

Nel settore della chimica gli investimenti previsti per l'intero quinquennio sono pari a 990 miliardi, corrispondenti ad oltre il 24 per cento del totale. La quota riguardante i primi due anni del periodo è stata prevista pari a 355 miliardi di lire.

Nel settore tessile gli investimenti sono stati stimati pari a 65 miliardi di lire, di cui 40 miliardi nei primi due anni.

Nel settore della meccanica gli investimenti sono di 15 miliardi di lire, di cui 7 miliardi nei primi due anni.

	(miliardi di lire)	1973-74	Totale quin- quennio
<i>Idrocarburi</i> — Italia .....		637	1.855
— Estero .....		467	1.075
<i>Nucleare</i> — Italia .....		17	50
— Estero .....		8	25
<i>Chimica</i> — Italia .....		355	990
<i>Tessile</i> — Italia .....		40	65
<i>Meccanica</i> — Italia .....		7	15
TOTALE — Italia .....		1.056	2.975
— Estero .....		475	1.100
TOTALE INVESTIMENTO .....		1.531	4.075

Altri dettagli sono dati nella tabella che segue.

## 5. — ASPETTI FINANZIARI

L'elevato volume di investimenti, pari a 4.075 miliardi di lire, in programma per il quinquennio, richiede un impegno notevole per assicurare la copertura finanziaria dell'ingente fabbisogno di capitale previsto. Il fabbisogno finanziario non è limitato agli investimenti tecnici, ma comprende anche altri fabbisogni per capitale circolante netto, rimanenze di prodotti e materiali, investimenti finanziari, voci tutte che sono sostanzialmente collegate con le immobilizzazioni tecniche. Inoltre, il finanziamento del programma per il quinquennio 1973-77 dipende dalla possibilità di mantenere un rapporto adeguato tra gli impegni previsti dal precedente piano 1972-76 e la copertura assicurata dalle diverse fonti di finanziamento, in particolare dai mezzi propri. È evidente, infatti, che non si può espandere in misura eccessiva l'indebitamento per non compromettere l'equilibrio finanziario del gruppo ed in particolare l'elasticità di gestione.

TABELLA N. 4-a

PROGRAMMA QUINQUENNALE DEGLI INVESTIMENTI TECNICI 1973-77  
INVESTIMENTI LORDI IN IMPIANTI  
(miliardi di lire)

	ANNO 1973			ANNO 1974			QUINQUENNIO 1973-1977		
	Italia (a)	Estero	Totale	Italia (a)	Estero	Totale	Italia (a)	Estero	Totale
<i>Settore idrocarburi</i>									
Ricerca ed estrazione di idrocarburi .....	60	105	165	60	110	170	290	525	815
Trasporto e distribuzione del metano .....	80	150	230	77	50	127	685	410	1.095
Trasporto, raffinazione e distribuzione di prodotti petroliferi .....	125	21	146	180	29	209	750	135	885
Attività ausiliarie degli idrocarburi .....	25	1	26	30	1	31	130	5	135
<b>Totale .....</b>	<b>290</b>	<b>277</b>	<b>567</b>	<b>347</b>	<b>190</b>	<b>537</b>	<b>1.855</b>	<b>1.075</b>	<b>2.930</b>
<i>Settore nucleare</i> .....									
	7	3	10	10	5	15	50	25	75
<i>Settore chimica</i> .....									
	150	—	150	205	—	205	990	—	990
<i>Settore tessile</i> .....									
	20	—	20	20	—	20	65	—	65
<i>Settore meccanica</i> .....									
	4	—	4	3	—	3	15	—	15
<b>Totale .....</b>	<b>471</b>	<b>280</b>	<b>751</b>	<b>585</b>	<b>195</b>	<b>780</b>	<b>2.975</b>	<b>1.100</b>	<b>4.075</b>

(a) Compresi i beni movimentabili e l'attività nel fuori costa.

A partire dall'ultimo aumento del Fondo di dotazione, del luglio 1971, gli impegni del gruppo si sono notevolmente accresciuti sia per effetto della revisione delle precedenti previsioni, sia per effetto dell'estensione del periodo coperto dal piano. Già il finanziamento del programma 1972-76 è reso, quindi, particolarmente impegnativo; ai fabbisogni in base ai quali fu deciso il precedente aumento del Fondo, si sono aggiunti oltre 2.000 miliardi di nuove immobilizzazioni tecniche che salgono ad oltre 2.300 con gli altri fabbisogni.

All'aumento degli impegni ha corrisposto una situazione difficile dal lato delle coperture soprattutto per quanto riguarda la capacità di autofinanziamento del gruppo. Il carattere di redditività differita proprio di molti investimenti in corso o in programma, il non favorevole andamento della congiuntura economica, che continua a riflettersi sui margini di gestione, e lo stesso elevato volume degli investimenti programmati concorrono a limitare l'apporto dell'autofinanziamento. Anche se la più recente evoluzione lascia prevedere un andamento migliore di quello indicato nella precedente Relazione programmatica e se in termini assoluti si tratta di un flusso di capitale tutt'altro che trascurabile (230 e 260 miliardi nel 1973 e 1974), la quota di tale fonte di finanziamento sul totale delle coperture dovrebbe ridursi nei primi anni del quinquennio e restare stabile negli anni successivi. Considerando la struttura delle coperture nel 1971 si rileva che la quota dei fondi di ammortamento e degli altri accantonamenti è pari al 38,6 per cento, la quota dell'indebitamento al 40,9 per cento, la quota delle interessenze di terzi azionisti, dei contributi pubblici e del Fondo di dotazione al 20,5 per cento complessivamente. Nel 1976, anno terminale del precedente programma quinquennale, la quota dell'autofinanziamento non si ritiene possa superare il 34 per cento, mentre l'indebitamento non potrà venire spinto oltre il 41 per cento, valore che è già superiore a quello delle principali società italiane dell'aggregato Mediobanca (con riferimento al 1971, pari al 36,6 per cento per le 555 società in complesso ed addirittura al 29 per cento per quelle con risultati positivi o in pareggio).

Poichè le interessenze di terzi, i contributi a fondo perduto e le riserve non dovrebbero incidere per oltre il 3,9 per cento, il restante 20,7 per cento dovrebbe essere coperto dal Fondo di dotazione. Gli immobilizzi complessivi previsti a fine 1976 dal precedente programma ammontano a 8.225 miliardi di lire, di cui 6.785 miliardi per immobilizzazioni tecniche e 1.440 miliardi per altri impieghi.

La possibilità di mantenere una struttura finanziaria equilibrata nel far fronte agli impegni del programma 1972-76 è dunque una condizione essenziale per la realizzazione delle iniziative previste nel programma relativo al quinquennio 1973-77 illustrato nel presente documento.

Le previsioni effettuate per il 1973-74 (v. tabelle) mostrano che, in assenza di aumenti del Fondo di dotazione, il 62 per cento circa del capitale necessario per gli investimenti e gli altri fabbisogni dovrà essere reperito sul mercato finanziario. In ciascuno dei due anni suddetti si prevede, infatti, che il fabbisogno finanziario possa essere di circa 850 miliardi, dei quali circa 760 (pari all'89 per cento) per investimenti tecnici e 100 (11 per cento) per altri fabbisogni. L'autofinanziamento potrà fornire 230 miliardi (27 per cento del fabbisogno) nel 1973 e 260 miliardi (30 per cento) nel 1974. I versamenti già deliberati del Fondo di dotazione daranno nei due anni rispettivamente un apporto di 75 miliardi (pari al 9 per cento) e di 50 miliardi (6 per cento). Tenendo conto che le voci minori, ed in particolare i contributi relativi agli investimenti agevolati, forniranno 15-20 miliardi (pari al 2 per cento della copertura totale), qualora non venga deliberato un nuovo aumento del Fondo di dotazione dovranno essere reperiti sul mercato finanziario capitali





FABBISOGNO FINANZIARIO E RELATIVA COPERTURA PER IL 1974  
(miliardi di lire)

I. — FABBISOGNO FINANZIARIO		II. — COPERTURA	
1. Nuovi investimenti in impianti .....	780	1. Autofinanziamento .....	260
2. Altri fabbisogni .....	100	2. Mezzi finanziari forniti dallo Stato	
		2.1. Fondo di dotazione (com-	
		petenza 1974) .....	50
		2.2. Altri apporti (contributi	
		fondo perduto) .....	20
Totale fabbisogno .....	<u>880</u>		
		3. Smobilizzi e realizzi .....	70
		4. Apporto di terzi azionisti .....	1
		5. Indebitamento obbligazionario (rimborso)	— 54
		6.7. Indebitamento netto verso banche e	
		istituti di credito, comprese eventuali	
		nuove emissioni obbligazionarie .....	603
		Totale copertura .....	<u>880</u>

## 6. — OCCUPAZIONE DELLA MANODOPERA

1. — Alla fine del 1972 l'occupazione diretta complessiva nel gruppo ENI aveva raggiunto le 78.918 unità: di esse, gli occupati assunti in Italia (ed operanti in Italia e all'estero) erano 66.131; gli assunti (ed operanti) all'estero 12.787.

Per quanto riguarda i prossimi anni, si prevede che nel biennio 1973-1974 saranno creati in Italia circa 6 mila nuovi posti di lavoro, dei quali circa due terzi riguarderanno il Mezzogiorno. Nel triennio 1975-77 se ne aggiungeranno, secondo le previsioni, altri 8.000, per tre quarti nelle regioni meridionali.

Il settore che darà il maggiore apporto all'aumento dell'occupazione complessiva dell'ENI è quello chimico, con circa 2 mila posti di lavoro nel 1973, 2 mila nel 1974 e con circa 6 mila nel triennio successivo. Anche nella chimica la maggior parte della nuova occupazione interesserà il Mezzogiorno. Fa seguito il settore degli idrocarburi, con un previsto incremento dei livelli occupazionali di 1.300 unità nel 1973 e di 800 unità nel 1974.

2. — Per quanto riguarda la formazione e lo sviluppo del personale, l'azione svolta dall'ENI per fare di essi lo strumento qualificante di una moderna politica del personale, ha cominciato a dare i suoi frutti. Nel 1972, infatti, si è registrato un aumento di circa il 40 per cento rispetto al 1971, nel volume delle attività di addestramento e formazione che hanno interessato i lavoratori di tutti i livelli. Tali attività saranno potenziate nei prossimi anni, anche in rapporto all'esigenza di qualificare il personale da immettere nelle nuove iniziative industriali.

Nel triennio 1973-75 verranno così organizzati 224 corsi per qualificare circa 5.150 lavoratori, nella quasi totalità provenienti dal Meridione. All'attività formativa, che sarà poi integrata da altre iniziative connesse con la conversione della manodopera richiesta

dalla costante evoluzione tecnologica, l'ENI provvederà presso propri centri formativi per la parte teorica, assicurando inoltre una integrazione addestrativa mediante apprendimento diretto sul posto di lavoro. I programmi addestrativi sopraindicati, che richiederanno un onere di circa 10 miliardi di lire, sono stati presentati alla Comunità Economica Europea per un parziale intervento finanziario da parte del Fondo Sociale Europeo.

In linea con quanto si effettua già oggi, una particolare cura verrà dedicata alla formazione dei quadri, attraverso la costituzione di un centro permanente di aggiornamento e formazione manageriale, la cui nuova sede, appositamente costruita a Castelgandolfo, sarà pronta ad operare dall'autunno del 1973.

È previsto, infatti, che tutti i dirigenti ed i quadri superiori, almeno una volta ogni due anni, partecipino ad incontri e seminari residenziali dove, insieme alla riconsiderazione delle proprie esperienze professionali alla luce di sempre più aggiornate tecniche gestionali, abbiano la possibilità di riflettere sul ruolo che spetta alla dirigenza industriale — specialmente in aziende a partecipazione statale — per individuare in ogni momento un punto di incontro accettabile tra fini economici e fini sociali nell'ambito della produzione.

Parallelamente, anche i lavoratori appartenenti agli altri livelli sono interessati, nelle rispettive aziende, da azioni di riqualificazione e di aggiornamento allo scopo di consentire a ciascuno, aumentandone le capacità, un più incisivo inserimento di crescenti responsabilità.

L'iniziativa programmata per la realizzazione di corsi *post-lauream* rivolti a giovani laureati in discipline scientifiche, tecniche ed economiche, ha avuto felice avvio; 50 laureati hanno iniziato nel febbraio 1973 ad Urbino il primo « corso di tecnologie avanzate » della durata di 11 mesi. Ogni corso si articola in alcuni, distinti, indirizzi, scelti di anno in anno, avendo di mira una preparazione degli allievi, che integri le loro conoscenze tecniche maturate nelle Università e negli ambienti di ricerca, con le esperienze a carattere progettuale che già formano patrimonio delle imprese.

È anche in stato di avanzato progetto una seconda iniziativa che dovrebbe realizzarsi nel 1974 accanto ai corsi post-universitari di tecnologie avanzate: trattasi di un corso di studi in ingegneria generale, questa volta a livello di corso di laurea, cui dovrebbero essere interessati un centinaio di allievi; i corsi di questo tipo, della durata di un triennio avranno anch'essi carattere residenziale.

TABELLA N. 6-a

GRUPPO ENI — PREVISIONE DELL'OCCUPAZIONE DIRETTA NAZIONALE  
(ASSUNTI IN ITALIA)

	Al 31-12-72	I N C R E M E N T I				Al 31-12-77
		1973	1974	1975-77	Totale	
<i>Settore idrocarburi</i>						
Ricerca ed estrazione di idrocarburi	2.804	— 15	15	—	—	2.804
Trasporto e distribuzione del metano	3.551	695	185	220	1.100	4.651
Trasporto, raffinazione e distribuzione di prodotti petroliferi . . . .	9.528	340	500	880	1.720	11.248
Attività ausiliarie degli idrocarburi	9.837	240	135	265	640	10.477
Totale . . . . .	25.720	1.260	835	1.365	3.460	29.180
<i>Settore nucleare</i> . . . . .	332	65	50	135	250	582
<i>Settore chimica</i> . . . . .	15.489	2.085	1.915	5.800	9.800	25.289
<i>Settore tessile</i> . . . . .	18.464	— 100	70	770	740	19.204
<i>Settore meccanica</i> . . . . .	6.126	— 30	10	20	—	6.126
Totale occupazione nazionale . .	66.131	3.280	2.880	8.090	14.250	80.381

GRUPPO ENI — PREVISIONE DELL'OCCUPAZIONE DIRETTA NAZIONALE  
(ASSUNTI IN ITALIA) E QUOTA DEL MEZZOGIORNO

	Al 31-12-72	I N C R E M E N T I				Al 31-12-77
		1973	1974	1975-77	Totale	
<i>Localizzata</i>						
— nel Centro-Nord .....	44.645	885	1.180	2.735	4.800	49.445
— nel Mezzogiorno .....	18.077	2.370	1.635	3.455	7.460	25.537
Totale .....	62.722	3.255	2.815	6.190	12.260	74.982
<i>Non localizzata (a) .....</i>						
	3.409	25	65	1.900	1.990	5.399
Totale occupazione nazionale ..	66.131	3.280	2.880	8.090	14.250	80.381
% occupazione nel Mezzogiorno su totale localizzata .....	28,8%	72,8%	58,1%	55,8%	60,8%	34,1%

(a) Marittimi, personale presso cantieri, personale operante all'estero e personale previsto per impianti da localizzare.

## 7. — INTERVENTO NEL MEZZOGIORNO

1. — Una delle esigenze primarie dell'Italia — l'abolizione del dualismo territoriale che ne caratterizza il sistema economico, con le relative conseguenze di ordine sociale e civile — ha sempre impegnato ed impegnerà anche per l'avvenire l'ENI in una molteplicità di iniziative a favore del Mezzogiorno. Pur nella consapevolezza di dover dare il suo massimo apporto all'azione di sviluppo delle regioni meridionali, e proprio per massimizzare, nel lungo periodo, le sue possibilità di intervento in dette regioni, l'ENI non può, peraltro, disattendere i suoi compiti istituzionali, che, nei settori di competenza, gli impongono iniziative di interesse nazionale.

La legge, come è noto, fa innanzitutto carico all'ENI di assumere iniziative nel settore dell'approvvigionamento degli idrocarburi, che, per sua natura, non ammette scelte ubicazionali *a priori*. Questa caratteristica è di particolare importanza, e richiede perciò qualche cenno illustrativo, facendo riferimento, in sostanza, ai rigidi vincoli di natura tecnica ed economica esistenti nel settore, sui quali essa si fonda.

Seguendo nell'ordine le varie fasi del ciclo degli idrocarburi, è evidente, in linea generale, che la *ricerca mineraria* deve essere svolta senza preclusioni territoriali, in Italia e all'estero, in ogni area dove le scienze e le conoscenze geologiche indicano la possibi-

lità di ritrovamento. Ma poichè i mezzi finanziari e reali a disposizione sono limitati, essi debbono essere sempre ripartiti nelle varie aree in misura proporzionata alle prospettive di ritrovamento esistenti in ciascuna di esse.

Come dato di fatto, peraltro, non può sfuggire che anche il Mezzogiorno continentale e la Sicilia sono stati oggetto, per circa un ventennio, di intense campagne di ricerca da parte dell'ENI, che hanno messo in luce interessanti riserve di idrocarburi; ora la ricerca si va spostando nel fuori-costa, ove i temi sono più promettenti di quelli residui nell'entroterra. L'ENI tuttavia ha dovuto contemporaneamente proseguire le ricerche anche nel Centro-Nord: attività che, come è noto, ha dato favorevoli risultati, avendo portato alla scoperta di considerevoli riserve di idrocarburi, dalla cui utilizzazione sono venuti vantaggi a tutto il Paese.

Le scelte ubicazionali nel comparto del *trasporto e distribuzione del gas naturale* debbono tenere conto del fatto che il trasporto per condotta richiede quote intensive di capitale e porta a costi unitari insostenibili quando i volumi di gas sono modesti, essendo rilevante nei gasdotti il fenomeno delle « economie di dimensione »; caratteristiche praticamente analoghe presenta la distribuzione del gas. In altre parole, la distanza dei giacimenti dai centri di consumo, e il livello e la regolarità dei consumi stessi sono i fattori dai quali dipende nel comparto in esame, la rispondenza delle scelte operative ai reali interessi del Paese.

Ciò premesso, occorre ricordare che l'ENI ha costruito nel Mezzogiorno, e sta ampliandola, una importante rete di metanodotti, che si dirama dai giacimenti ivi scoperti; la rete dell'Italia meridionale è già collegata con quella del Settentrione ed è in progetto il suo collegamento anche con quella della Sicilia mediante una condotta attraverso lo Stretto, che rappresenta — va sottolineato — una realizzazione di notevole impegno tecnico. Nè si può dimenticare che l'ENI ha dovuto e deve effettuare massicci investimenti nel potenziamento della rete di metanodotti del Nord, sia per mettere a disposizione dei grandi centri di consumo industriale e civile ivi esistenti il gas dei locali giacimenti, sia per integrare tali disponibilità interne con massicci volumi di gas importato dall'estero, come richiedono i crescenti fabbisogni nazionali; nel quadro di queste importazioni altri grossi investimenti debbono essere effettuati per costruire le condotte all'estero.

Nei comparti del *trasporto e raffinazione del grezzo*, e del *trasporto e distribuzione dei prodotti petroliferi*, hanno peso determinante, ai fini ubicazionali, tre caratteristiche: gli elevati livelli quantitativi dei consumi petroliferi nazionali (94 milioni di t nel 1972, cifra fuori di ogni paragone con gli impieghi di qualsiasi altro tipo di prodotto); la ben maggiore densità territoriale di tali consumi nel Nord-Italia e in subordine nel Centro, anche se essi sono capillarmente distribuiti in tutte le zone del Paese; il costo di trasporto dei prodotti petroliferi, elevato sia in assoluto sia rispetto al costo di trasporto del grezzo.

Queste caratteristiche hanno per effetto di vincolare soprattutto nelle aree centro-settentrionali di maggior consumo l'ubicazione di quegli investimenti in impianti petroliferi che — come avviene per l'ENI — mirano prevalentemente a soddisfare non le esportazioni, ma il fabbisogno del Paese. Si tratta di investimenti riguardanti tutto il ciclo petrolifero a valle della fase mineraria e del trasporto via mare, e comprendenti perciò terminali marittimi, condotte per il trasporto del grezzo alla raffineria, impianti di raffinazione, condotte per il trasporto dei prodotti, depositi, rete di distribuzione. L'onere da sostenere per il complesso di tali investimenti nel caso di ubicazione ottimale è già di per sè cospicuo. Una diversa ubicazione — possibile in astratto, salvo che, ovvia-

mente, per la fase di distribuzione al consumo finale — porterebbe a rilevanti aggravii, sia degli investimenti da effettuare *una tantum* nelle infrastrutture di trasporto, sia nei costi operativi da sostenere continuamente nel tempo, per effettuare il trasporto stesso.

Pur tenendo conto di questi vincoli di natura strettamente economica, l'ENI ha considerevolmente accresciuto la sua capacità di raffinazione nel Mezzogiorno; e per quanto riguarda la distribuzione dei prodotti petroliferi, il suo impegno è dimostrato dal fatto che ha installato impianti ed allargato il proprio mercato nel Sud, in misura proporzionalmente maggiore di quanto ha fatto nel Centro-Nord.

Nel settore degli idrocarburi, che deve sottostare ai vincoli ubicazionali ora richiamati, l'ENI prevede di investire nel Mezzogiorno, secondo il programma 1973-77, 444 miliardi di lire; essi sono destinati per 15 miliardi alla ricerca e produzione mineraria, per 321 miliardi al trasporto e distribuzione del metano, per 108 miliardi al trasporto, raffinazione e distribuzione dei prodotti petroliferi.

Nel settore nucleare (fatta eccezione per la fase mineraria), come in quello chimico, tessile e meccanico, non sussistono invece vincoli ubicazionali aventi il grado di rigidità di quelli ora ricordati per il settore degli idrocarburi. È ovvio che anche per questi settori è individuabile una configurazione ottimale delle ubicazioni, facendo riferimento all'approvvigionamento di materie prime o prodotti intermedi da sottoporre a successive trasformazioni (con relativo coordinamento tra impianti situati in località diverse), alle « economie esterne » localmente ottenibili, alla distanza dai mercati di sbocco dei prodotti, eccetera. Ma uno scostamento delle ubicazioni reali da quelle ottimali per i settori in esame può essere accettato entro certi limiti, dato che i volumi fisici coinvolti sono di gran lunga minori, assai meno capillare è la loro distribuzione e quindi meno incidente, nella media, il costo del loro trasporto.

Per questo motivo, il massimo sforzo di investimento dell'ENI nel Mezzogiorno riguarda i settori testè menzionati. Come risulta dalla tabella 7-b, su un totale di 1.120 miliardi di investimenti programmati in Italia nel quinquennio 1973-77 in questi settori, 831 miliardi, pari al 74 per cento del totale, sono ubicati nel Mezzogiorno. Considerando in questi stessi settori solo gli investimenti in nuovi impianti produttivi (con esclusione degli investimenti per la ristrutturazione e il potenziamento di impianti esistenti), la percentuale territoriale tocca l'81 per cento.

2. — L'ENI realizza nel Mezzogiorno iniziative che riguardano di fatto tutti i settori di attività in cui il gruppo opera.

Nel settore degli idrocarburi, tali iniziative risultano obiettivamente di entità rilevante, ove si tenga conto dei rigidi vincoli di natura tecnico-economica che condizionano le ubicazioni. Infatti il presente programma prevede una consistente attività di ricerca mineraria, che dovrà svolgersi principalmente nel fuori-costa; le ricerche proseguiranno nel Medio-Basso Adriatico e nello Jonio, saranno potenziate nella fascia circumsiciliana, dove sono appena cominciate, e avranno inizio nel Basso Tirreno prospiciente le coste peninsulari.

Per quanto riguarda il trasporto e la distribuzione del metano, la rete di condotte già costruita nel Mezzogiorno, e interconnessa con il sistema di gasdotti del Centro-Nord, sarà ulteriormente estesa ed assumerà la configurazione di un sistema unitario. Infatti sarà completata la costruzione della dorsale calabra fino a Reggio Calabria, con le relative derivazioni; il gasdotto Gagliano-Termini Imerese sarà prolungato fino a Palermo; saranno ultimati i preparativi per la posa di una condotta attraverso lo stretto di Messina, che realizzerà il collegamento tra la rete siciliana e quelle dell'Italia Meridionale. Ope-

ra di grande rilievo sarà anche la predisposizione delle condotte per l'importazione di gas naturale dall'Algeria; tale gas raggiungerà l'Italia attraverso il Canale di Sicilia, rafforzando così la posizione del Mezzogiorno e dell'Isola in particolare, nel comparto del metano.

Nel comparto degli oleodotti è allo studio la possibilità di un collegamento tra le due aree di Gela e di Augusta.

Per quanto riguarda la distribuzione dei prodotti petroliferi, il programma dell'ENI per il 1973-77 prevede una ancora maggiore presenza dell'AGIP nel Mezzogiorno, in primo luogo attraverso la costruzione di impianti sulle nuove arterie autostradali; altri impianti saranno installati sulle nuove strade ordinarie. Complessivamente si tratterà di un aumento contenuto, in puri termini numerici, per effetto di quanto dispone l'articolo 16 della legge 18 dicembre 1970, n. 1034, che regola la materia; va tuttavia rilevato che esso riguarderà in prevalenza unità di caratteristiche elevate. Il programma 1973-77 comprende anche, per un certo numero di impianti esistenti, un ampliamento nella gamma dei servizi prestati; esso prevede inoltre sia convenzionamenti sia acquisti di impianti da operatori indipendenti e trasferimenti (da ubicazioni non più idonee, là dove sono mutate le correnti di traffico) con eventuali connesse concentrazioni di unità. L'insieme delle iniziative ora menzionate, pur dando alla rete stradale un incremento numerico modesto, così come vuole la legge, porta a prevedere un non trascurabile ammontare di investimenti tecnici, richiesti sia dalla qualità delle nuove costruzioni, sia dall'esigenza di potenziare in termini commerciali e quindi economici gli impianti acquisiti.

La rete AGIP verrà potenziata anche nella parte riguardante i motel; in tal modo essa consoliderà la sua funzione di infrastruttura indispensabile, in particolare, per il turismo: attività questa che è la più congeniale al Mezzogiorno, e che pertanto dovrà svolgere una funzione primaria per lo sviluppo economico di esso.

Nel settore della chimica i vincoli ubicazionali di natura tecnico-economica sono, come si è detto, meno rigidi. È, pertanto, in questo settore, che, pur in un quadro d'insieme che comporta limiti dettati dall'interesse nazionale, l'ENI intende dare il suo massimo contributo agli investimenti complessivi nel Mezzogiorno.

Il programma 1973-77 comprende una nuova iniziativa di rilievo in Sicilia, dove l'ANIC prevede di costruire un centro petrolchimico, che produrrà gomme sintetiche, resine e materie plastiche di tipo tecnologicamente avanzato ed innovativo; questo centro verrà ad utilizzare in una seconda fase anche materie prime da ottenere nel nuovo *cracking* consortile previsto dal CIPE, cui parteciperà l'ENI. Alla luce dell'esperienza acquisita dal Gruppo nella installazione di grandi impianti petroliferi e petrolchimici nel Mezzogiorno, sarà data particolare attenzione ai problemi di inserimento del centro stesso nell'ambiente naturale ed economico-sociale.

Conviene ricordare che invece non avrà più luogo la partecipazione dell'ENI al costruendo centro elettrochimico di Mazara del Vallo, poichè il CIPE ha di recente attribuito all'EFIM la competenza nel settore dell'alluminio e derivati.

Altre due nuove iniziative dell'ANIC nel Mezzogiorno sono nella fase di completamento; la prima è quella del centro di Ottana nella media Valle del Tirso, dove stanno per entrare in marcia gli impianti delle società Chimica del Tirso e Fibra del Tirso, cui parteciperà la Montedison. La prima società produrrà acido tereftalico, con una capacità di 80.000 t all'anno, che verrà usato in gran parte — insieme ad altre materie prime provenienti dal centro di Gela — dalla seconda società per produrre 60.000 t annue di fibre poliestere e 50.000 t annue di fibre acriliche.

L'altra iniziativa in corso di completamento riguarda il centro di Monte S. Angelo (Manfredonia), ove l'ANIC produce già ammoniaca, e, da questa, urea con una capacità

annua di 300.000 t. Inoltre, l'ANIC, attraverso la società Chimica Dauna, cui partecipa la SNIA Viscosa, ha da poco avviato l'impianto di caprolattame (80.000 t all'anno, con produzione congiunta di solfato ammonico).

Il programma 1973-77 comprende, a favore del Mezzogiorno, la realizzazione di altre importanti iniziative presso i centri già esistenti.

A Sarroch (Cagliari) la SARAS Chimica prevede di produrre, nei propri impianti della capacità di 500.000 t all'anno, normal-paraffine leggere e pesanti, che saranno prevalentemente destinate alla produzione di bioproteine,  $\alpha$ -olefine e cloroparaffine. Le bioproteine, in particolare, saranno prodotte da lieviti coltivati su normal-paraffine leggere nel nuovo impianto, della capacità annua di 100.000 t, appartenente alla società Italproteine; a tale impianto, anch'esso ubicato a Sarroch, partecipa al 50 per cento la BP (British Petroleum). Questa produzione darà un apprezzabile contributo alla soluzione del problema zootecnico a livello nazionale, che, come è noto, incide pesantemente sulla bilancia commerciale con l'estero. La localizzazione dell'impianto nel Mezzogiorno è una ulteriore prova della volontà del gruppo di indirizzare territorialmente tale contributo là dove esso è comparativamente più necessario.

A Gela l'ANIC prevede l'ampliamento dell'impianto per l'etilene, da 340.000 a 400.000 t all'anno, di quelli per l'ossido di etilene e per il glicole etilenico, e altresì di quello del cloro-soda; quest'ultimo raggiungerà nel suo secondo stadio le 200 mila t annue in termini di cloro. A Gela è anche prevista una nuova produzione, l'acrilonitrile — con una capacità di 80.000 t annue — che sarà assorbita per una quota dalla produzione di fibre acriliche nell'impianto della Fibra del Tirso, e per una quota dalla produzione di resine ABS nel nuovo centro petrolchimico che, come si è detto, sarà ubicato in Sicilia. Altre nuove produzioni previste per questo centro sono l'isoprene monomero e il ciclopentadiene, che saranno usati per produrre nuovi elastomeri.

Va segnalato, sebbene non riguardi strettamente l'attività chimica, che a Gela l'ANIC costruirà un impianto di dissalazione dell'acqua marina, per incarico della Cassa per il Mezzogiorno. Tale impianto consentirà di risolvere il problema della scarsità di acqua dolce per usi civili ed industriali, che assilla da tempo quell'area.

A Ragusa verrà ampliato da 80.000 a 140.000 t annue l'impianto per la produzione di polietilene a bassa densità.

In Val Basento, dove è appena stata avviata la prima produzione in Europa di fibra acrilica bicomposta, sono programmati aumenti della capacità produttiva di fibre acriliche e poliestere; è anche programmata una nuova produzione riguardante la fibra poliestere ammidate. Si avrà inoltre una nuova produzione di cucirini sintetici, che rappresenterà una integrazione a valle delle attività dello stabilimento di Pisticci.

In aggiunta alle iniziative sopra dette, sono in corso di definizione altri progetti per nuovi impianti chimici da ubicare nel Mezzogiorno.

Nel settore tessile è in corso l'opera di ristrutturazione delle Manifatture cotoniere meridionali, che prevede il completamento del nuovo stabilimento di filatura a Nocera, la sostituzione del macchinario di tessitura nello stabilimento di Angri, e l'installazione di nuove linee di finissaggio a Fratte. È anche programmata una nuova iniziativa, ancora nel comparto cotoniero, in Sardegna.

Gli investimenti relativi al complesso delle iniziative dell'ENI nel Mezzogiorno, aggregati per settore, sono riportati nelle tabelle che seguono. Queste riportano altresì le analoghe cifre di investimento dell'ENI a livello nazionale, e i valori dei rapporti tra le due cifre.



GRUPPO ENI — PROGRAMMA QUINQUENNALE INVESTIMENTI TECNICI 1973-1977  
SETTORI AD UBICAZIONE VINCOLATA

(miliardi di lire)

SETTORI	ANNO 1973				ANNO 1974				QUINQUENNIO 1973-1974				
	Non localizzabili o non localizzati		Localizzati		Non localizzabili o non localizzati		Localizzati		Non localizzabili o non localizzati		Localizzati		
	in Italia	di cui nel Mezzogiorno	in Italia	di cui nel Mezzogiorno	in Italia	di cui nel Mezzogiorno	in Italia	di cui nel Mezzogiorno	in Italia	di cui nel Mezzogiorno	in Italia	di cui nel Mezzogiorno	
<i>Settore idrocarburi</i>													
Ricerca ed estrazione idrocarburi ..	42 (a) (c)	8	18	47 (a) (c)	13	5	238 (a) (c)	52	15				
Trasporto e distribuzione del metano	—	16	80	—	77	14	—	685	321				
Trasporto, raffinazione e distribuzione di prodotti petroliferi .....	40 (b)	16	85	50 (b)	130	20	195 (b)	555	108				
Attività ausiliarie degli idrocarburi ..	19 (c)	—	6	26 (c)	4	—	112 (c)	18	—				
Totale .....	101	40	189	123	224	39	545	1.310	444				

(a) Investimenti nel fuori costa nazionale.

(b) Flotta cisterniera.

(c) Mezzi d'opera per montaggi e perforazioni.

GRUPPO ENI — PROGRAMMA QUINQUENNALE INVESTIMENTI TECNICI 1973-1977  
SETTORI AD UBICAZIONE INFLUENZABILE

(miliardi di lire)

SETTORI	ANNO 1973		ANNO 1974		QUINQUENNIO 1973-1977	
	In Italia	Di cui nel Mezzogiorno	In Italia	Di cui nel Mezzogiorno	In Italia	Di cui nel Mezzogiorno
		% di settore Mezzogiorno sull'Italia		% di settore Mezzogiorno sull'Italia		% di settore Mezzogiorno sull'Italia
<b>NUOVI IMPIANTI</b>						
Settore nucleare .....	2	1	5	4	27	24
Settore chimica .....	131	118	168	145	858	691
Settore tessile .....	—	—	5	5	11	11
Settore meccanica .....	—	—	—	—	—	—
<b>Totale .....</b>	<b>133</b>	<b>119</b>	<b>178</b>	<b>154</b>	<b>896</b>	<b>726</b>
		90%		87%		81%
<b>ADEGUAMENTO IMPIANTI ESISTENTI</b>						
Settore nucleare .....	5	—	5	—	23	—
Settore chimica .....	19	9	37	21	132	84
Settore tessile .....	20	8	15	3	54	17
Settore meccanica .....	4	1	3	1	15	4
<b>Totale .....</b>	<b>48</b>	<b>18</b>	<b>60</b>	<b>25</b>	<b>224</b>	<b>105</b>
<b>IN COMPLESSO</b>						
Settore nucleare .....	7	1	10	4	50	24
Settore chimica .....	150	127	205	166	990	775
Settore tessile .....	20	8	20	8	65	28
Settore meccanica .....	4	1	3	1	15	4
<b>Totale .....</b>	<b>181</b>	<b>137</b>	<b>238</b>	<b>179</b>	<b>1.120</b>	<b>831</b>
		76%		75%		74%

## 8. — RICERCA SCIENTIFICA

1. — Le dimensioni raggiunte nel gruppo ENI dall'attività di ricerca scientifica, anche in dipendenza della molteplicità dei settori in cui esso opera, rendono opportuno un accenno agli obiettivi ed alle linee di azione che tale attività deve proporsi.

Così come l'attività operativa di ogni società è espressione, in un particolare settore o comparto, della politica dell'intero gruppo, di cui rappresenta un'articolazione, non diversamente gli studi e le ricerche in campo scientifico, pur nelle loro specificazioni, si riconducono ad un indirizzo unitario dell'ENI nella ricerca scientifica, presupposto dell'innovazione, alla quale il gruppo costantemente tende. In tale indirizzo confluiscono e trovano organica collocazione tutte le implicazioni derivanti da previsioni tecnologiche ed economiche, al fine di determinare gli obiettivi di breve, medio e lungo termine, che vanno posti all'attività di ricerca scientifica.

Occorre distinguere i vari settori di attività dell'ENI, mettendo in luce le esigenze che richiedono uno sforzo autonomo di ricerca come via più vantaggiosa per la innovazione. Si possono così intravedere una serie di obiettivi, raggiungibili alcuni attraverso un naturale sviluppo delle attività già intraprese e consolidate negli anni recenti, e altri invece, mediante una sperimentazione per la quale esistono scarsi precedenti e sono necessarie strutture nuove; è questo il caso di quelle iniziative di tipo unitario (per esempio, lo sviluppo dell'attività di ricerca nel campo della chimica degli enzimi e microbiologica), che sono necessarie per il conseguimento di più obiettivi.

L'attività tradizionalmente svolta dal gruppo nel settore degli idrocarburi è quella del reperimento, trasporto e raffinazione degli idrocarburi, nonchè della distribuzione e vendita di prodotti petroliferi destinati sia al consumo energetico sia all'impiego nelle lavorazioni petrolchimiche. Non è pensabile, in questo settore, puntare ad innovazioni radicali per quanto concerne i processi tecnologici o i prodotti, anticipando *trends* o svolgendo azioni-guida a livello internazionale. Il settore è però caratterizzato da una certa dinamicità, attribuibile sia alla crescente difficoltà di reperimento di materie prime, sia alla necessità sempre più sentita di prodotti non inquinanti per il consumo energetico. Non è sufficiente, quindi, limitarsi ad una strategia puramente difensiva, acquistando all'esterno l'innovazione e ricercando solamente le vie più razionali per la produzione: è necessario invece puntare sull'acquisizione autonoma di alcune tecnologie con una opportuna scelta dei campi di intervento, per mantenere ed accrescere quella competitività, derivante dal livello tecnico raggiunto, necessaria a chi opera in una dimensione internazionale.

Si può citare al riguardo, in via di esempio, una scelta importante che l'ENI ha fatto negli anni recenti, e che si è già dimostrata valida: l'impulso alle ricerche per nuove tecnologie operative in acque marine profonde. Nella società di ricerca « Tecnomare », alla quale partecipa insieme con l'IMI e altri gruppi, l'ENI ha convogliato tutte le esperienze acquisite dall'AGIP, dalla SNAM Progetti e dalla SAIPEM. La società, disponendo di un cospicuo patrimonio di acquisizioni, si è data fini che vanno oltre la problematica della coltivazione dei giacimenti di idrocarburi *off-shore*, comprendendo, a lunga scadenza, la conquista dell'ambiente marino come nuova dimensione per l'uomo, nel rispetto della natura.

Più difficile si presenta un'azione autonoma nel campo dei processi di raffinazione, dove esiste di fatto una posizione di preminenza acquisita da lungo tempo, da parte di alcune imprese internazionali che, praticamente, hanno sotto controllo lo sviluppo di

molti processi attualmente usati o che prevedibilmente lo saranno in un futuro vicino. Ciononostante, è oggi in attività, presso i Laboratori di Milano della SNAM-Progetti, un settore di ricerca che si occupa dello sviluppo di benzine a basso tenore di piombo (dove si sono già conseguiti buoni risultati), di nuovi lubrificanti e della desolforazione dei residui, il quale presenta un grande interesse ma nel contempo anche le maggiori difficoltà. Una dimensione maggiore di queste attività, tale da assicurare migliori probabilità di successo, richiederebbe una scala per lo meno europea, in collaborazione con altri soci con i quali dividere oneri e rischi, e mettere in comune i risultati. Un primo passo in tal senso è stato fatto lo scorso anno con la firma dell'accordo-quadro per la ricerca « AGELFI » fra AGIP, ELF, FINA, che ha segnato l'inizio di una collaborazione a tre per ora limitata ad alcuni argomenti.

Nel settore nucleare l'ENI tende a consolidare la propria presenza operativa a livello sia nazionale sia europeo, allo scopo di concorrere, nel medio e lungo termine, a quella diversificazione e sostituzione delle fonti di energia a cui si è già accennato.

Questo obiettivo impone al gruppo di aggiornare e rafforzare le proprie posizioni in campo scientifico: posizioni che sono necessarie per accedere alle sedi nelle quali si formulano le linee strategiche di sviluppo del settore. Quindi, nonostante i costi elevati, non si può non operare almeno in alcuni campi fondamentali di ricerca: si possono indicare, in via di esempio, i prodotti-base per la costruzione degli elementi di combustibile, gli stessi elementi di combustibile pensati a sè stanti e come costitutivi di reticoli, e il *re-processing*.

Inoltre l'ENI con la sua presenza nella NIRA - Nucleare Italiana Reattori Avanzati (insieme all'IRI e in futuro ad altri operatori: (cfr. cap. 1 e 3) e attraverso di essa, viene a partecipare allo sviluppo delle più moderne tecniche di progettazione.

L'obiettivo della innovazione nel settore chimico richiede uno sforzo di ricerca assai impegnativo: affermazione, questa, che ha avuto ormai ampia convalida anche nelle sedi più qualificate a livello nazionale. Si deve peraltro notare che, mentre nel comparto della chimica di base, ed in parte della chimica derivata, può essere valido un discorso come quello che si è precedentemente fatto per l'industria petrolifera circa l'utilità di uno sforzo anche contenuto, nella chimica fine e secondaria la ricerca va considerata come mezzo pressochè esclusivo a disposizione dell'imprenditore che voglia affermarsi nel comparto, dato che questo ultimo è caratterizzato da un elevato grado di dinamicità e da una forte competitività internazionale.

L'ENI è impegnato innanzitutto a mantenere in condizioni di validità tecnica e commerciale l'apparato produttivo della chimica di base e derivata in cui già opera, adattandone le dimensioni alle esigenze del Paese, ed è altresì impegnato a contribuire alla creazione di una struttura industriale nella chimica fine e secondaria, che consenta di ottenere produzioni concorrenziali sui mercati nazionale ed estero.

Rispetto al primo dei due compiti, anche se non è realistico pensare di conseguire una posizione preminente nel campo dell'innovazione, non è nemmeno possibile limitarsi a importare tecnologie, ricercando solo una razionalizzazione dell'uso dei processi produttivi disponibili al momento. Se si vuole conservare la propria competitività, è anche necessario dedicarsi alla ricerca di nuovi processi e prodotti, sia pure in campi ristretti e con obiettivi ben precisi, sfruttando le conoscenze finora accumulate dall'ANIC e dalla SNAM-Progetti. Ciò implica la prosecuzione delle ricerche presso i Laboratori di Milano della SNAM-Progetti secondo gli orientamenti in atto, anche se con un attento e costante controllo degli obiettivi, alla luce della previsione delle innovazioni dei gruppi concorrenti e delle richieste di mercato. Lo sforzo che si intende compiere nei prossimi anni dovrà essere di entità tale da mantenere e consolidare l'attuale posizione dell'ENI fra le aziende in grado di fornire prodotti validi, a prezzi concorrenziali e, in alcuni casi, con procedimenti originali.

Per il secondo compito, è necessario intensificare lo sforzo cui si è dato inizio alcuni anni fa con la definizione di linee di ricerca basate su nuove metodologie e nuove tecniche, riguardanti, in particolare, la chimica dei processi enzimatici e la microbiologia. Le ricerche in questi campi vengono svolte presso i Laboratori di Monterotondo.

Non va peraltro sottaciuto che l'onere complessivo da sostenere per la ricerca, allo scopo di far decollare una efficiente struttura industriale nel campo della chimica fine e secondaria, e di mantenere un sistema competitivo nel campo della chimica di base intermedia e derivata, appare, al presente, eccessivamente elevato rispetto alle previsioni dei rientri formulate secondo i criteri usuali. Proprio questa difficoltà induce a sottolineare che l'indicata situazione potrebbe migliorare notevolmente, se parte della spesa complessivamente destinata, su scala nazionale, alla ricerca pura ed applicata attraverso le varie istituzioni che la esercitano, potesse essere indirizzata in modo da favorire l'ottenimento di risultati più direttamente utilizzabili dai ricercatori dell'industria.

Nel settore meccanico la posizione raggiunta dal Nuovo Pignone nel campo dei compressori centrifughi, impone, in generale, di sviluppare ricerche volte a mantenere la competitività, e in particolare di studiare le possibilità di ampliamento dei campi di utilizzazione di tali compressori. La politica delle aziende del gruppo tenderà quindi a migliorare le prestazioni dei propri prodotti, eventualmente acquisendo l'innovazione anche dall'esterno, ma sarà soprattutto rivolta al consolidamento del loro mercato.

Per quanto concerne l'elettronica, l'ENI ha svolto finora una limitata, anche se qualificata, attività di ricerca nel campo delle tecniche numeriche per la strumentazione e regolazione dei processi. Le prospettive di mercato e la forte concorrenza esistente nel settore non consentono un proseguimento autonomo della ricerca; migliori prospettive di successo potrebbero presentarsi qualora fosse possibile una concentrazione degli sforzi nell'ambito delle Partecipazioni Statali. Giova ricordare che, a questo fine, sono già in corso trattative.

Anche nell'industria tessile la strategia del gruppo guarda all'innovazione assai più in termini di acquisizione all'esterno che non come oggetto di ricerche autonome. La tecnologia nel settore in senso lato, ivi compresa cioè l'automazione nel campo della confezione, costituisce per le strutture di ricerca del gruppo un filone non tradizionale, che non può giungere a risultati innovativi concreti prima di un lungo periodo di maturazione; si ritiene opportuno, pertanto, non attribuire ad esso carattere prioritario, pur dovendosi dare attenzione ai suoi sviluppi.

Le attività di ingegneria delle società del gruppo (SNAM-Progetti, SAIPEM) e collegate (Tecnomare) riguardano essenzialmente la progettazione e la direzione dei lavori di impianti e strutture. La ricerca a breve termine in questo campo si applica alle tecniche di progettazione interattiva, assistita cioè dal calcolatore, col duplice obiettivo di consentire una maggiore economia di tempo al progettista, e di rendere possibile un'analisi accurata di soluzioni innovative ai problemi che vengono posti.

Una tendenza che oggi si va sempre più affermando a livello mondiale è quella di estendere ad altri campi le metodologie quantitative e sistematiche proprie dell'ingegneria. Con la costituzione delle società operanti nel campo dell'ecologia (particolarmente Tecneco, Idrotecneco e Geotecneco) e della TEMA, il gruppo ENI ha inteso dotarsi di strumenti operativi — e nello stesso tempo sperimentali — capaci di concorrere alla risoluzione di problemi che hanno oggi un'importanza condizionante per il progresso del Paese. L'attività di ricerca è qui non soltanto una ricerca di metodologie nuove, ma una conquista di nuovi campi di applicazione: l'ingegneria del territorio, l'analisi degli ecosistemi, la gestione delle risorse idriche, gli strumenti matematici per le decisioni a livello di azienda e di comunità nazionale.

2. — Nei prossimi anni, come già nel recente passato ed in particolare nel 1972, il gruppo ENI svilupperà l'attività di ricerca, avendo di mira l'obiettivo che le sue imprese

— operanti sulla base di notevoli investimenti, in mercati fortemente concorrenziali — mantengono un elevato livello tecnologico.

L'impegno di ricerca, oltre che nei tradizionali settori degli idrocarburi, della chimica, della meccanica, dell'energia nucleare, si andrà consolidando anche in rapporto a problemi di interesse collettivo, quali, ad esempio, la lotta agli inquinamenti e la difesa del patrimonio naturale ed ambientale del Paese. In tale continuo processo di sviluppo e di aggiornamento dei settori di ricerca, verranno utilizzate le strutture già esistenti presso le società del gruppo, che sono frutto di iniziative degli anni precedenti, ma si sono progressivamente potenziate durante gli ultimi due esercizi. Inoltre, nell'ambito degli argomenti di comune interesse, saranno ulteriormente sviluppati i rapporti di collaborazione con istituti pubblici che operano nel campo della ricerca.

Giova ricordare che nel 1972, le attività in precedenza intraprese hanno avuto come risultato il deposito di circa 70 domande di brevetto in Italia, per la maggior parte delle quali è stata richiesta l'estensione in numerosi paesi esteri.

Per quanto riguarda il settore *idrocarburi*, nel comparto minerario continueranno ad essere oggetto di attività anche nel prossimo futuro studi e ricerche connessi con l'attività di esplorazione mineraria e di sviluppo dei giacimenti di idrocarburi, allo scopo di mettere a punto nuovi metodi di prospezione e di migliorare le tecniche di coltivazione.

Presso i Laboratori della SNAM-Progetti le ricerche inerenti allo sviluppo di processi di raffinazione proseguiranno anche nell'arco del quinquennio 1973-77. Durante il 1973 verranno ultimate le ricerche per ottenere olii multigradi sintetici da  $\alpha$ -olefine, mentre proseguiranno quelle sui lubrificanti sintetici del tipo esteri e poliglicoli (programma finanziato con contratto IMI).

Con riferimento all'inquinamento provocato dagli autoveicoli, saranno proseguite le ricerche riguardanti i carburanti: si segnala intanto che è stato possibile mettere a punto una nuova benzina a basso tenore di piombo che è già stata immessa sul mercato. Nel campo della depurazione dei gas di scarico, in collaborazione con altre società interessate, si è giunti alla progettazione di un impianto pilota per la produzione di un catalizzatore per marmitte catalitiche già brevettato.

Nel settore *nucleare* l'attività di ricerca e sviluppo svolta dall'AGIP Nucleare, si concentrerà ancora, come nel passato, sui principali problemi relativi al ciclo del combustibile, con particolare accentuazione sui processi di fabbricazione. Per quanto riguarda tali processi, si segnala che è stato migliorato quello della SNAM-Progetti per la produzione di microsferi di combustibile, ed è stata depositata al riguardo una domanda di brevetto per una semplificazione del trattamento termico che elimina lo stadio intermedio di calcinazione. Il processo in oggetto, oltre che per la sua economicità, si va gradualmente affermando anche per le maggiori possibilità di impiego delle microsferi che, in prospettiva, si presentano come prodotto di base per gli elementi di combustibile nei reattori veloci. Per quanto riguarda invece la realizzazione di impianti per la fabbricazione di microsferi, si continueranno i lavori di sviluppo dei componenti. Nel 1972 sono proseguite le ricerche riguardanti la conversione di uranio in esafluoruro, ricerche che vengono condotte nell'ambito del contratto con il CNEN e la Montedison; i rendimenti ottenuti hanno dimostrato che vi sono per l'avvenire buone possibilità di impiego del processo originale dell'AGIP Nucleare per la produzione di esafluoruro di uranio mediante ossidazione elettrochimica.

Nel campo del ritrattamento sono in svolgimento studi sui processi relativi ai combustibili nucleari ceramici per via secca. Va, in proposito, segnalato che è già stato definito un processo originale per il quale si è avanzata domanda di brevetto. Il centro di ricerca di Medicina, potenziato di recente con nuove attrezzature, potrà assolvere con maggiore efficienza ai suoi compiti nel prossimo futuro.

Nel settore chimico, di cui è evidente l'importanza a livello nazionale come nel contesto operativo del gruppo ENI, la tecnologia è in continuo, rapido progresso. Ciò impone all'ENI un costante, severo sforzo nel campo della ricerca scientifica. I Laboratori di S. Donato, in linea con la decisa politica del gruppo per la difesa dei valori ecologici, hanno orientato la ricerca, da un lato, verso lo sviluppo di processi « puliti », dall'altro, verso lo studio di prodotti destinati a prevenire o combattere l'inquinamento: un primo risultato è già stato conseguito con la realizzazione di nuovi solfonati olefinici lineari completamente biodegradabili e atossici, da impiegare nelle formulazioni per detersivi. Si tratta di problemi che impegneranno l'ENI anche in futuro.

Nel campo della chimica fine è entrato in fase di costruzione l'impianto semindustriale per la produzione di eterociclici; l'impianto verrà utilizzato sia per la produzione di fenil-indolo, sia per lo sviluppo della sintesi di altri eterociclici attualmente in fase di studio.

A seguito dell'avviamento, presso stabilimenti del gruppo, di vari processi realizzati con proprie tecnologie originali (Formex, Isoprene sintetico, Polietilene alta densità, Poliisoprene) sono stati potenziati gli studi volti a conseguire l'ottimizzazione dei sistemi catalitici e degli schemi operativi al fine di migliorare la competitività dei vari processi.

Sono destinate a promettenti sviluppi le ricerche esplorative su nuovi polimeri con particolari caratteristiche, cui si è dato inizio nel 1972. Nel frattempo esse hanno portato alla sintesi di un nuovo tipo di polibutadiene ad altissimo grado di stereospecificità, che presenta caratteristiche meccaniche e di lavorabilità ampiamente superiori a quelle dei prodotti attualmente in commercio.

A Monterotondo, presso i Laboratori Processi Microbiologici si sono concluse alcune ricerche, i cui risultati più interessanti sono rappresentati dai processi per la sintesi del triptofano, per l'idrolisi del lattosio, ecc. Proseguiranno gli studi per migliorare la messa a punto del processo di produzione dell'acido 6-ammino penicillamico da penicilline naturali, le ricerche tecnologiche su fibre inglobanti enzimi con produzione delle stesse in laboratorio, ed altre ricerche esplorative sugli enzimi inglobati.

Nel quadro dei problemi connessi con l'inquinamento, continueranno anche nel 1973 le ricerche avviate lo scorso anno sulla degradazione microbiologica dei polimeri e dei residui petroliferi in mare. Verranno compiuti studi volti a sviluppare le sintesi asimmetriche per produzioni pregiate quali alcoli, ammine, ecc., e saranno impostate nuove ricerche esplorative di processi originali per prodotti di chimica fine. In generale tali ricerche, che saranno potenziate negli anni futuri, consentiranno di dare impulso alle produzioni della chimica fine e secondaria, con particolare riguardo sia ai rami già serviti dal gruppo sia ai rami indicati come passibili di intervento per il futuro.

Presso i Laboratori Ricerche di Base, ove in generale vengono svolti studi per fornire le conoscenze fondamentali necessarie alla ricerca applicata, sono state avviate nel corso del 1972 ricerche riguardanti lo studio e l'applicazione di tecniche di chimica-fisica, e studi esplorativi di chimica biologica. Si tratta di studi che impegneranno l'attività del centro anche nel futuro.

Infine, nel campo dell'ingegneristica chimica, sono stati svolti studi riguardanti vari problemi connessi con l'attività di sviluppo e progettazione.

Nel settore meccanico presso la Nuovo Pignone, oltre alle normali attività di prova e di studi relativi al miglioramento dei materiali ed alla progettazione avanzata, proseguiranno in particolare le ricerche nel campo dei compressori e delle ultracentrifughe, secondo gli accordi stipulati rispettivamente con l'IMI ed il CNEN.

Nel settore elettronico invece si sono conclusi i lavori di ricerca per nuove apparecchiature digitali ed alcuni studi, mediante modelli matematici, per la realizzazione ed automazione dei processi produttivi di interesse del gruppo.

GRUPPO ENI — RICERCA SCIENTIFICA E SVILUPPO  
(1971: dati definitivi; 1972: dati pre-consuntivi; 1973-77: previsioni)

SETTORI	PERSONALE	VALORI MONETARI (milioni di lire)			
	Unità equivalenti a tempo pieno	Spese correnti		Investimenti	Ammortamenti
		Totale	di cui Personale		
<b>ANNO 1971</b>					
Idrocarburi .....	419	3.300	2.350	200	250
Chimica .....	848	8.000	4.650	1.300	600
Nucleare .....	120	1.800	800	550	100
Meccanica .....	147	2.050	850	150	50
<b>Totale .....</b>	<b>1.534</b>	<b>15.150</b>	<b>8.650</b>	<b>2.200</b>	<b>1.000</b>
<b>ANNO 1972</b>					
Idrocarburi .....	415	3.600	2.650	400	250
Chimica .....	788	8.200	4.850	1.450	700
Nucleare .....	140	1.850	900	500	150
Meccanica .....	139	1.600	800	100	50
<b>Totale .....</b>	<b>1.482</b>	<b>15.250</b>	<b>9.200</b>	<b>2.450</b>	<b>1.150</b>
<b>ANNO 1973</b>					
Idrocarburi .....	453	4.050	2.950	700	350
Chimica .....	717	8.200	4.650	2.550	850
Nucleare .....	170	3.000	1.300	750	300
Meccanica .....	135	1.700	750	150	100
<b>Totale .....</b>	<b>1.475</b>	<b>16.950</b>	<b>9.650</b>	<b>4.150</b>	<b>1.600</b>
<b>ANNO 1974</b>					
Idrocarburi .....	437	4.150	2.950	400	300
Chimica .....	807	9.650	5.450	2.600	1.000
Nucleare .....	190	2.650	1.650	1.100	350
Meccanica .....	135	1.800	800	100	100
<b>Totale .....</b>	<b>1.569</b>	<b>18.250</b>	<b>10.850</b>	<b>4.200</b>	<b>1.750</b>
<b>QUINQUENNIO 1971-1975</b>					
Idrocarburi .....	430	19.300	13.950	2.000	1.500
Chimica .....	801	44.350	25.550	10.550	4.250
Nucleare .....	164	12.150	6.550	3.650	1.250
Meccanica .....	139	9.100	4.050	650	350
<b>Totale .....</b>	<b>1.534</b>	<b>84.900</b>	<b>50.100</b>	<b>16.850</b>	<b>7.350</b>
<b>QUINQUENNIO 1973-1977</b>					
Idrocarburi .....	429	21.000	15.250	1.900	1.600
Chimica .....	820	50.750	29.150	11.250	5.550
Nucleare .....	192	14.700	8.550	3.000	1.600
Meccanica .....	140	10.300	4.150	650	400
<b>Totale .....</b>	<b>1.581</b>	<b>96.750</b>	<b>57.100</b>	<b>16.800</b>	<b>9.150</b>

N.B. — Le spese correnti riguardano il costo del lavoro e l'acquisto di beni non durevoli e servizi; la parte capitalizzata di tali spese è conglobata nel Programma degli investimenti tecnici.  
Gli investimenti riguardano beni durevoli.



**EFIM**

**ENTE PARTECIPAZIONI E FINANZIAMENTO  
INDUSTRIA MANIFATTURIERA**



## 1. — INDIRIZZI OPERATIVI E POLITICA DEL GRUPPO

1. — Il programma di investimenti dell'EFIM per il quinquennio 1973-77 conferma, sia per il suo importo complessivo sia per i settori considerati, gli indirizzi generali e settoriali già delineati lo scorso anno. Sotto un profilo generale, il programma costituisce un fattore di sostegno della ripresa economica iniziata nell'ultima parte del 1972 e continuata nei primi mesi del 1973, in quanto comporta investimenti di rilevante e crescente entità, sia in valore assoluto, sia come incidenza sugli investimenti fissi lordi effettuati dal sistema industriale nel suo complesso: gli investimenti dell'EFIM nei settori industriali (esclusi i servizi) sono passati da 120,5 miliardi nel 1971 a 132,1 miliardi, nel 1972, e la loro percentuale sul totale nazionale dal 2,9 al 3,1 per cento. Nel quinquennio 1973-77, gli investimenti complessivi, dettagliatamente illustrati nel programma, raggiungeranno 968,5 miliardi di lire; tale somma è destinata ad accrescersi ulteriormente via via che verranno precisate nei particolari tutte le iniziative connesse all'acquisizione, da parte dell'EFIM, delle attività della SAVA e della Montedison nel comparto dell'alluminio e saranno determinati gli investimenti relativi al potenziamento dell'attività elicotteristica svolta da aziende che fanno capo all'EFIM.

Questi investimenti non potevano essere inclusi nel presente programma quinquennale poichè, non essendo state ancora definite alcune rilevanti operazioni, era impossibile compiere una dettagliata elencazione delle attività programmate, dei posti di lavoro creati o mantenuti e delle somme necessarie.

Il presente programma si riferisce dunque esclusivamente a nuove iniziative già definite o in stato di realizzazione più o meno avanzata.

2. — Sul piano settoriale, i 968,5 miliardi di investimenti relativi al quinquennio 1973-77 risultano destinati per il 56 per cento alle attività varie manifatturiere (esclusa la meccanica) ed ai servizi; per il 34 per cento all'alluminio; per il restante 10 per cento al settore meccanico (inclusi i cantieri navali), oltre ad alcune operazioni minori di completamento impiantistico e di ampliamento nei settori del cemento e della chimica.

Degli investimenti programmati in Italia, pari a 883,6 miliardi di lire, 742,8 miliardi, equivalenti all'84,1 per cento, risultano localizzati nel Mezzogiorno: la percentuale sale al 91,5 per cento se si tiene conto dei soli investimenti relativi a nuove iniziative per un importo di 723,9 e di 662,2 miliardi di lire con riferimento rispettivamente all'intero territorio nazionale e al Mezzogiorno.

Questi importanti obiettivi si ricollegano alle scelte meridionalistiche che costituiscono uno degli aspetti più caratterizzanti della politica dell'EFIM e che hanno portato a localizzare nel Mezzogiorno non solo alcuni grandi complessi industriali già realizzati o allo studio, ma anche una serie di medie industrie manifatturiere ad elevata intensità di occupazione, destinate ad inserirsi nella nuova realtà industriale determinata dalla creazione di grandi complessi di base.

Al termine dei programmi descritti, l'occupazione complessiva risulterà di 60.704 unità, rispetto alle 24.423 impiegate alla fine del 1972: un aumento del 148 per cento, da ascrivere, come si è già ricordato in precedenza, esclusivamente a nuove iniziative nell'industria manifatturiera, nel settore dell'alluminio e nei servizi.

Rispetto alla consistenza ed alla struttura attuale dell'occupazione nel Gruppo, si avranno notevoli modifiche: gli occupati nel Centro Nord, pur con apprezzabile incremento numerico (da 11.319 a 15.896 unità), vedranno ridursi la loro incidenza sul totale dal 46,4 al 26,2 per cento; di contro quelli nel Mezzogiorno passeranno da 12.784 a 37.996, e la loro quota raggiungerà il 62,6 per cento del totale, rispetto al 52,3, a fine 1972. L'occupazione all'estero sarà di 6.812 unità (pari all'11,2 per cento sul totale) e riguarderà esclusivamente personale operante nel settore alimentare nel campo dell'approvvigionamento delle materie prime e della distribuzione.

È dunque prevista la creazione, nel Mezzogiorno, di circa 25.200 nuovi posti di lavoro durante il quinquennio in esame ad una media annua di oltre 5.000 posti: si tratta di un'accelerazione notevole dell'attività che l'EFIM svolge fin dalla sua costituzione, e che ha consentito, dal 1964 al 1972, di creare nel Meridione (tenendo conto delle aziende avviate e successivamente cedute a terzi) circa 15.000 nuovi posti di lavoro.

3. — I principali investimenti compresi nel presente programma riguardano i settori dell'alluminio, meccanico e cantieristico, alimentare, cartario e forestale, del vetro e del turismo.

In realtà essi si configurano come blocchi d'investimento organici, ognuno dei quali mira a risolvere problemi e squilibri strutturali, che spesso condizionano pesantemente non solo lo sviluppo dei settori direttamente interessati, ma anche quelli dell'intero sistema industriale, sia privato che a partecipazione statale.

4. — La carenza del sistema industriale italiano per quel che riguarda la produzione di metalli non ferrosi in generale, ed in particolare di alluminio, che rappresenta di gran lunga la voce di maggior rilievo in questo aggregato, risulterà solo in parte colmata dall'entrata in produzione dell'impianto dell'ALSAR e di quello della collegata Eurallumina, destinata a rifornire l'ALSAR di materia prima per la produzione elettrolitica del metallo.

Per far fronte ad una domanda interna in costante ascesa — malgrado la fase congiunturale ancora abbastanza incerta — e sottrarsi nel contempo ai vincoli di prezzo e di sicurezza di approvvigionamento imposti da un mercato internazionale caratterizzato, come noto, da un'elevata concentrazione oligopolistica (vincoli destinati a divenire sempre più evidenti con il graduale affermarsi di una netta ripresa nelle quotazioni e nella domanda di alluminio in tutti i paesi occidentali), si è avvertita l'esigenza di avviare gli studi relativi alla realizzazione di un secondo grande impianto.

Questo impianto — che prevede la produzione di allumina, di alluminio, di semilavorati e prodotti finiti di alluminio — sarà costruito in Sicilia.

L'ampliamento degli impianti dell'ALSAR, il potenziamento dell'Eurallumina, che dovrà essere in grado di far fronte ai maggiori fabbisogni di materia prima, l'avviamento di tutte le iniziative collaterali destinate sia a rifornire i nuovi impianti di alcuni tra i principali *inputs* produttivi (come gli anodi) sia ad utilizzarne il prodotto (profilati, laminati, estrusi, leghe, getti, eccetera) comporteranno un complesso di investimenti pari, nel periodo contemplato dal programma, a 150 miliardi di lire.

L'ubicazione nel Mezzogiorno, non solo di tutti i nuovi impianti per la produzione dell'alluminio primario facenti capo all'EFIM, ma anche di quelli connessi a monte ed a valle con la produzione e l'utilizzo del metallo, costituisce una conferma della globalità e dell'organicità con le quali si è affrontato il problema della strutturazione del settore nell'ambito nazionale, e nel contempo anche una garanzia del mantenimento nell'ambito del Mezzogiorno degli effetti propulsivi esercitati dai grandi impianti di base sull'occupazione e sul reddito.

5. — Lo stato di crisi del settore cartario — che si manifesta, sia pure con differente intensità, in altri paesi della CEE — è da collegare, oltre che all'eccessiva frammentazione degli impianti ed al loro conseguente sottodimensionamento, all'insufficiente produzione nazionale di materie prime per le cartiere. Tale fatto espone l'industria cartaria alla concorrenza di quei produttori stranieri che dispongono delle risorse forestali necessarie alla produzione di pasta da carta e che, quindi, possono alimentare autonomamente gli impianti cartari.

In tale quadro i programmi dell'EFIM, oltre alla prossima entrata in funzione dell'impianto della « Cellulosa Calabria », prevedono l'afforestazione di vaste zone dell'Italia Meridionale (Calabria, area Cilento-lucana, Molise) e la successiva realizzazione di unità industriali produttrici di pasta per cartiere.

Un'iniziativa come quella descritta, caratterizzata da tempi lunghi e da una redditività differita, risponde non solo alla necessità di contribuire alla soluzione di alcuni dei problemi strutturali del settore cartario, ma anche ad esigenze di ordine ecologico ed occupazionale.

La ricostituzione del patrimonio forestale, il cui impoverimento ha gravemente sconvolto l'equilibrio idrogeologico meridionale, e la creazione di un consistente numero di posti di lavoro in iniziative forestali caratterizzate da un basso investimento per addetto e localizzate in aree fra le più povere del Paese, costituiscono motivazioni e finalità di grande rilevanza e tali da giustificare pienamente la decisione di intraprendere un'iniziativa forestale di largo orizzonte temporale.

È opportuno altresì sottolineare che, una volta raggiunto il ritmo di attività di pieno regime, una moderna industria forestale consente di creare, da un lato, un'occupazione stabile, a livelli di remunerazione paragonabili a quelli del settore industriale e, dall'altro, di impiegare manodopera locale, contribuendo così a contenere il fenomeno delle migrazioni meridionali cui si accompagnano costi sociali e disagi ormai troppo noti per essere ricordati ancora una volta.

6. — La SIV (Società Italiana Vetro), unica grande azienda italiana nel settore del vetro piano, si è trovata ad operare — come già si è segnalato nelle relazioni precedenti — di fronte ad una struttura internazionale oligopolistica ed accentrata, dipendente da centri decisionali poco sensibili alle esigenze economiche ed occupazionali del nostro Paese.

Si aggiunga che negli ultimi anni la SIV non aveva avuto la possibilità di adeguarsi alle profonde innovazioni intervenute nei sistemi di fabbricazione del vetro piano e di competere, quindi, con i produttori esteri in condizioni di parità ed economicità.

Il grave ostacolo è stato rimosso nel corso del 1972, con l'acquisizione del procedimento *float glass*, che sarà introdotto nel centro vetrario di San Salvo entro il primo semestre del prossimo anno.

Anche se gli investimenti necessari all'ammodernamento degli impianti ed al potenziamento delle seconde lavorazioni sono di notevole entità (32 miliardi di lire), essi consentiranno alla SIV, da un lato, di adeguarsi alla concorrenza internazionale e, dall'altro, di salvaguardare gli attuali livelli di occupazione (oltre 3.000 dipendenti).

Altra iniziativa nel settore vetrario è la realizzazione dello stabilimento di Bari della società VIME (Vetrieria Italia Meridionale) che dovrebbe iniziare la produzione di vetro meccanico cavo nei primi mesi del 1974.

Iniziativa accessoria è invece quella dell'ITALSIL, a Melfi, per la produzione di sabbie silicee per vetriere, il cui programma è incluso, nella presente relazione, fra le attività manifatturiere varie.

7. — Nel settore meccanico e cantieristico, nel quale è previsto un aumento di occupazione dell'ordine di oltre 2.000 unità, i punti di maggior rilievo riguardano l'ammodernamento ed il potenziamento del Cantiere Navale di Venezia e la costante opera di rinnovo degli impianti e delle attrezzature presso la maggior parte delle aziende meccaniche del gruppo.

In particolare, 8 miliardi saranno investiti, secondo le previsioni, nelle aziende del settore ferroviario, per la indispensabile azione di completamento degli impianti, in vista dell'attuazione del Piano Poliennale FS, che — se attuato secondo criteri di razionalità e di programmazione delle commesse — potrà offrire a questo settore una preziosa occasione di ammodernamento e di allineamento con le principali aziende europee produttrici di materiale rotabile ferroviario.

8. — L'Italia deve ricorrere, come è noto, in misura crescente ai mercati esteri per colmare i propri fabbisogni di prodotti agricolo-alimentari.

La riduzione dello squilibrio fra domanda ed offerta interna può essere attuata solo avviando un'organica azione intersettoriale che favorisca uno stretto coordinamento delle fasi che vanno dalla produzione ed acquisizione delle materie prime alla loro trasformazione, sino alla fase distributiva dei prodotti finiti.

In tale ottica è stata orientata l'azione dell'EFIM nel settore alimentare, intesa a realizzare strutture operative efficienti e coordinate per i seguenti rami di attività:

- approvvigionamento di materie prime (soprattutto carne e tonno);
- trasformazione di prodotti alimentari (conservati e surgelati);
- commercializzazione e distribuzione dei prodotti trasformati;
- avvio di colture e ricerca di tecniche sperimentali in campo agricolo ed ittico, intese a consentire la utilizzazione di mezzi e tecnologie industriali.

Allo stato attuale, con riferimento alle iniziative già definite, sono previsti investimenti per circa 23 miliardi di lire, che comporteranno la creazione di 1.400 nuovi posti di lavoro.

È comunque da considerare che, come è stabilito dalla legge n. 243 del 7 maggio 1973, l'EFIM ha predisposto un programma specifico d'intervento nel settore agricolo-alimentare. In un successivo apposito paragrafo si forniscono notizie più dettagliate per tale programma.

9. — Nel settore turistico l'EFIM, nel quinquennio 1973-77, investirà, nel complesso, 107,3 miliardi di lire.

L'intervento nel settore si sviluppa sulla base di un programma organico che è stato elaborato, partendo dall'individuazione dello stato e della prevedibile dinamica della domanda e dell'offerta turistica, allo scopo di realizzare complessi ricettivi, attrezzature complementari e infrastrutture di qualità e di portata tale da valorizzare le risorse naturali del Mezzogiorno nel pieno rispetto dei vincoli ecologici e paesistici. In questo senso le tipologie di insediamento prescelte, quelle dei « villaggi integrati », rispondono all'esigenza di concentrare e coordinare le funzioni ricettive e i servizi complementari mantenendo inalterato — e alcune volte migliorando anche sensibilmente — l'ambiente circostante, in contrapposizione con gli insediamenti sparsi e disordinati, che hanno contribuito in notevole misura a degradare il patrimonio turistico del Paese.

Il programma di investimenti nel settore turistico riguarda la creazione di centri integrati marini e montani — programmati anche in connessione con infrastrutture, di cui è particolarmente sentita l'esigenza, come i porti turistici — nell'ambito dei quali trovino adeguata collocazione differenti forme di insediamento (alberghi, *residences*, vil-

laggi turistici, campeggi, eccetera), in rapporto alle varie fasce di domanda turistica che è possibile e conveniente influenzare.

Alle iniziative già operanti, che cominciano a dare i primi risultati positivi, si accompagna, quindi, un ponderoso programma di investimenti che, nella sua globalità, sarà realizzato nell'ambito del territorio meridionale, con la creazione, al termine dei programmi, di circa 7.500 nuovi posti di lavoro in località che presentano scarse alternative di sviluppo nel settore industriale.

## 2. — L'ANDAMENTO DELL'ATTIVITÀ NEL 1972

1. — Anche nel 1972 l'azione dell'EFIM, rivolta alla realizzazione di nuove iniziative e al consolidamento di aziende affidategli perchè provveda alla loro ristrutturazione, nonchè alla creazione di nuovi posti di lavoro nel Mezzogiorno, è proseguita con risultati complessivamente soddisfacenti, specie se si tiene conto delle oggettive difficoltà nelle quali esso si è trovato ad operare.

L'occupazione ha registrato un incremento di oltre l'11 per cento rispetto al 1971. Il fatturato è risultato superiore a quello dell'anno precedente del 35 per cento: un risultato che si può considerare particolarmente significativo, specie se si tiene conto dei rallentamenti e delle perdite di produzione registrate negli ultimi mesi dell'anno presso tutte le aziende interessate al rinnovo del contratto di lavoro del settore metalmeccanico.

Nel Mezzogiorno risultavano direttamente occupati, a fine 1972, 12.784 addetti; se a questi si aggiungono quelli delle aziende costituite dal gruppo, e successivamente cedute a terzi, il totale dei posti di lavoro raggiunge le 15.000 unità.

2. — Nel corso dell'anno sono stati completati gli impianti dell'ALSAR e dell'Eurallumina, ed ha avuto inizio la produzione di alluminio primario; quella dell'allumina, per le cause che si indicheranno più oltre, ha potuto incominciare soltanto verso la metà del 1973.

Sono stati inoltre iniziati gli studi di massima per la realizzazione di nuove iniziative in Sardegna, nel Veneto e nel Lazio nel campo della trasformazione del metallo primario e delle produzioni collaterali, necessarie al processo produttivo dell'alluminio (derivati del fluoro e coke di petrolio per gli anodi) e della sua utilizzazione, soprattutto nella edilizia e nella costruzione di mezzi di trasporto.

Una volta che saranno stati definiti gli accordi per il passaggio all'EFIM delle attività della Montedison nel comparto dell'alluminio, e con l'acquisizione, da parte MCS, del 50 per cento del pacchetto azionario della SAVA e del Tubettificio Ligure, si verrà a realizzare un raggruppamento italiano dell'alluminio di livello internazionale.

La SOPAL, oltre ad aver acquisito il 70 per cento della Alimenti Colombani-Pomposa ed il 72,4 per cento della Lusuco, ha promosso la costituzione dell'Agrialco, società di valorizzazione agricola, della AL.CO. Tridentina per la produzione e commercializzazione di prodotti alimentari, e della Pilfico-Pilbara Fishing per l'attività di pesca in Australia.

La INSUD ha costituito due nuove società: la Rivoira Sud per la produzione di gas tecnici, a Vasto, e la Monte San Franco Turistica per la realizzazione di infrastrutture e servizi turistici sul Gran Sasso.

3. — Nel corso dell'anno, sono proseguiti i lavori di costruzione degli stabilimenti delle Fonderie Corazza, della VIME, delle Cementerie Calabro-Lucane, della IVISUD, della Cellulosa Calabria, della Manifattura di Rieti, della SAMM, della Smae, della Fimit Sud, della Fren-do Sud e della Italsil e hanno avuto inizio quelli dello stabilimento della Italiana Jaeger Sud; altri impianti sono in fase di progettazione esecutiva (Nuova Elettromeccanica Sud, Rivoira Sud e Simmel Sud).

Nel settore della progettazione si è dato inizio a un'opera di coordinamento e di potenziamento delle società facenti capo all'EFIM, allo scopo di ampliarne le attività. Si tratta della Breda Progetti e Costruzioni, che dispone di una esperienza ormai consolidata nel campo della progettazione di impianti industriali e delle attrezzature tecniche connesse alle opere civili; della OTE, specializzata nella progettazione di opere di ingegneria civile, di infrastrutture, di aree industriali e di insediamenti turistici integrati; dell'EDINA che ha il compito di finanziare e realizzare le opere progettate dalle precedenti società; del Development Planning Centre, recentemente costituito per affrontare i problemi della pianificazione generale e territoriale nei paesi e nelle regioni in via di sviluppo.

4. — Gli investimenti previsti dai programmi relativi al 1972 sono stati effettuati per il 90 per cento: 138,9 miliardi investiti su 154,9 programmati. Lo scostamento — di non eccessiva entità — è da ricondurre peraltro in larga parte a fattori esogeni, quali la perdurante crisi dell'industria italiana, che soltanto nella prima parte del 1973 ha mostrato qualche accenno di ripresa, e la conflittualità dell'ultimo trimestre del 1972, che ha contribuito a prolungare i termini di consegna da parte delle industrie fornitrici e a far slittare, oltre i termini previsti, la realizzazione di una serie di programmi impiantistici.

Nella tabella seguente si riporta il consuntivo degli investimenti effettuati nel 1972 a confronto con le corrispondenti previsioni formulate nella Relazione dello scorso anno:

INVESTIMENTI 1972  
(miliardi di lire)

	Previsioni	Consuntivo	Differenza
Alluminio . . . . .	61,0	71,7	+ 10,7
Cemento . . . . .	15,0	13,0	— 2,0
Meccanica . . . . .	20,2	16,2	— 4,0
Cantieri navali . . . . .	6,6	6,0	— 0,6
Chimica . . . . .	0,8	0,5	— 0,3
Attività varie:			
manifatturiere . . . . .	42,0	24,7	— 17,3
servizi . . . . .	9,3	6,8	— 2,5
	154,9	138,9	— 16,0



Nel comparto dell'alluminio, i maggiori investimenti effettuati per gli impianti ALSAR ed Eurallumina compensano gli slittamenti avutisi rispetto al programma relativo alle produzioni integrative e collaterali ed agli impianti per le seconde lavorazioni dell'alluminio. Giova far rilevare che se per queste ultime iniziative si fossero potute evitare alcune carenze e difficoltà lamentate in altra sede, gli investimenti complessivi sarebbero risultati considerevolmente superiori a quelli programmati.

Per quanto concerne l'*industria del cemento*, lo slittamento dei tempi di realizzazione e dell'effettiva erogazione degli investimenti sono da attribuire ad una serie di motivi tecnici, che hanno imposto una profonda revisione del progetto iniziale, allo scopo di realizzare impianti dotati delle più aggiornate tecnologie produttive. Con il 1973, l'iniziativa nel settore cementiero verrà completata, con caratteristiche produttive nettamente superiori a quelle del progetto iniziale.

Nella meccanica i rallentamenti e gli slittamenti dei programmi di investimento riguardano quasi tutte le aziende del settore; si tratta pertanto di un problema di carattere generale, connesso alle difficili condizioni nelle quali l'industria meccanica italiana si è trovata ad operare, specie nella seconda parte del 1972. Normalizzatasi la situazione, è previsto che, nel 1973 vengano riguadagnati i tempi perduti, e si completino molti dei programmi avviati nel 1972.

Nelle attività varie manifatturiere, sullo scarto tra previsioni e consuntivi ha soprattutto inciso il settore vetrario, dove una serie di fattori tecnico-produttivi hanno richiesto il rinvio dell'effettivo inizio dell'installazione degli impianti *float-glass* presso la SIV. Qualche ritardo si è verificato anche nel settore alimentare.

Nel raggruppamento delle attività varie inerenti ai servizi, la differenza registrata è data dal rallentamento degli investimenti nel settore turistico, in quanto non sono state completamente rimosse le cause (predisposizione dei piani regolatori da parte dei comuni interessati) che ostacolano l'avvio dei lavori e sulle quali ci si è soffermati nella Relazione programmatica dello scorso anno. Tali minori investimenti sono stati in parte compensati da un incremento di quelli relativi al *leasing*.

### 3. — I PROGRAMMI DI INVESTIMENTO NEI VARI SETTORI

#### ALLUMINIO.

##### *Considerazioni generali sul settore*

Alla crisi che ha caratterizzato la produzione di alluminio del mondo occidentale negli anni 1970 e 1971 è seguita, nel corso del 1972, una fase di netta ripresa, che ha determinato inizialmente un consistente aumento dei livelli produttivi e dell'utilizzo delle capacità e, successivamente — specie nei primi mesi del 1973 — una netta ripresa dei prezzi di vendita, anche a prescindere dagli effetti delle variazioni delle parità delle valute nelle quali sono espressi i prezzi internazionali. La domanda, nel 1972, è infatti aumentata — nel complesso dei paesi occidentali — di oltre il 14 per cento rispetto al 1971. Si è pertanto registrata una forte accelerazione nei confronti del tasso di sviluppo di lungo periodo, valutato mediamente attorno all'8-9 per cento annuo.

La capacità eccedentaria del 1970-71, che aveva consigliato la temporanea chiusura di numerosi impianti marginali ed era stata alla base della decisione di posticipare numerose iniziative nel settore della produzione di metallo primario, si è quindi venuta rapidamente riassorbendo; né è da prevedere che l'offerta possa risultare ancora per lungo

tempo superiore alla domanda, dati i tempi tecnici richiesti dalla realizzazione di nuovi impianti per la produzione di metallo primario.

L'accelerazione dei tassi di sviluppo dell'economia dei principali paesi industrializzati nel corso del 1973 induce a ritenere che i consumi continueranno ad espandersi a ritmo molto sostenuto; risulta, d'altra parte, che le scorte di alluminio presso i consumatori abbiano raggiunto livelli estremamente bassi. Ne deriverebbe una previsione di aumento nei consumi di alluminio, a livello mondiale, non inferiore al 10 per cento nel raffronto tra il 1972 ed il 1973.

In conclusione, la situazione dell'offerta internazionale di alluminio appare, al momento attuale, caratterizzata da tensioni, destinate nel prossimo futuro ad accentuarsi ulteriormente. In queste circostanze, sembra particolarmente favorita la posizione dei paesi in grado di sopperire con risorse interne alla quota il più possibile elevata dei fabbisogni di alluminio, sia per la maggior sicurezza degli approvvigionamenti alle industrie trasformatrici nazionali, sia per i negativi effetti che deriverebbero alla bilancia commerciale dalla dipendenza da approvvigionamenti all'estero a prezzi fortemente crescenti.

Il mercato italiano si mantiene, come viene messo in evidenza dalla seguente tabella, largamente dipendente dai rifornimenti esteri.

**PRODUZIONE, COMMERCIO ESTERO E CONSUMO APPARENTE  
DI « ALLUMINIO E LEGHE » IN ITALIA (1971-1972)**  
(tonnellate)

VOCI	1971	1972	Variaz. %
Importazioni .....	162.483	207.578	+ 27,8
Esportazioni .....	56.331	67.468	+ 19,8
Importazioni nette .....	106.152	140.110	+ 32,0
Produzione .....	119.586	121.745	+ 1,8
Consumo apparente .....	225.738	261.855	+ 16,0

Alle carenze della produzione interna (in limitato incremento rispetto al basso livello del 1971) si è fatto fronte con un marcato aumento delle importazioni, che hanno reso possibile soddisfare l'aumento dei consumi, di notevole entità nonostante la stagnazione della domanda da parte della meccanica e dell'edilizia. Ne è derivato un passivo netto commerciale per l'interscambio italiano di alluminio pari a 35,2 miliardi di lire (32,6 miliardi nel 1971); il passivo risulta relativamente contenuto grazie all'aumento dei prezzi medi all'esportazione e al decremento di quelli all'importazione (rispettivamente, + 2 per cento e — 10 per cento), il che si può spiegare con il fatto che si importano prevalentemente prodotti primari e si esportano semilavorati e leghe. Occorre tuttavia rilevare che, a causa della politica commerciale dei grandi produttori internazionali, gli importatori italiani di alluminio hanno beneficiato di una diminuzione dei prezzi del metallo minore di quella rilevata sui mercati internazionali (nella media annua, oltre 15 per cento); e meno ancora se ne sono avvantaggiati gli utilizzatori, che hanno riscontrato riduzioni nei prezzi di listino italiano pari solo al 2-3 per cento.

L'ulteriore aumento della domanda interna nei prossimi anni provocherebbe, in un regime di prezzi internazionali ormai nettamente crescenti anzichè decrescenti, uno

squilibrio commerciale di ordine tutt'altro che irrilevante; anche nella ipotesi che i prezzi internazionali, nel 1973, si riportino soltanto sui livelli del 1971 (il che sarebbe appena sufficiente a compensare in termini monetari le svalutazioni intervenute ed implicherebbe quindi una assoluta stazionarietà in termini reali), e che i quantitativi importati restino invariati, la bilancia commerciale registrerebbe un peggioramento di oltre 8 miliardi di lire; cifra destinata ad aumentare considerevolmente nella più realistica ipotesi di aumento dei prezzi effettivi, come dimostrerebbero gli andamenti manifestatisi nei primi mesi del 1973, ed ancor più se si tiene conto dei forti aumenti del consumo interno.

I sintomi di maggior attività nell'edilizia — se risulteranno confermati nei prossimi mesi — e la buona intonazione della produzione automobilistica contribuiscono a far ritenere che la domanda di alluminio si manterrà ben impostata anche nel corso del 1973 e del 1974; l'opportuno raggruppamento e ristrutturazione dell'industria italiana del settore permetteranno di far fronte gradualmente alle esigenze del consumo in condizioni di minor dipendenza dall'offerta estera.

#### *Previsioni e programmi.*

Nel campo delle ricerche minerarie di bauxite e fluorite opera da un paio d'anni la SOMIT, che svolge la sua attività in Italia e all'estero, al fine principale di assicurare la materia prima agli impianti dell'Eurallumina e dell'ALSAR. La formulazione dei programmi di questa società è subordinata ad un'attenta valutazione delle acquisizioni sin qui ottenute. Al riguardo, va ricordato che sono state svolte, in Calabria, indagini geologiche di superficie in vari permessi di fluorite e di solfuri misti, di cui si stanno ora esaminando i risultati.

Alcuni permessi di bauxite e carbon fossile ubicati in Sardegna non sembrano economicamente sfruttabili; nella regione, tuttavia, sono state individuate altre aree libere, per le quali si sta valutando l'opportunità di richiedere i relativi permessi allo scopo di accertare le riserve disponibili di bauxite.

Per le società ALSAR ed Eurallumina — i cui stabilimenti sono stati ultimati di recente — sono stati predisposti programmi di ampliamento dei rispettivi impianti. Tali programmi si ricollegano essenzialmente alla necessità di creare un sistema produttivo integrato per la realizzazione del piano di riconversione economica del bacino carbonifero del Sulcis in Sardegna, pur riflettendo anche altre esigenze inerenti il comparto.

Dal punto di vista tecnico le iniziative da essi previste potrebbero essere completate entro il 1975. Tuttavia ciò sembra difficile, poichè la loro realizzazione è subordinata all'attuazione delle infrastrutture necessarie e all'estensione delle agevolazioni finanziarie di cui si è già fruito per i progetti originari.

Con riferimento all'ALSAR, favorevoli prospettive di espansione del consumo di alluminio hanno fatto considerare positivamente l'opportunità di ampliare l'impianto di Portovesme per aumentarne la capacità produttiva da 130.000 a 192.000 t annue.

Il progetto riguarda la realizzazione di una terza linea di elettrolisi, l'incremento della capacità dei forni di cottura anodi, l'ampliamento dell'impianto di conversione e la costruzione di una terza unità termoelettrica. La sua realizzazione richiederà un investimento di 30 miliardi e porterà un incremento di occupazione aggiuntiva di 200 unità.

Per quanto riguarda i programmi dell'Eurallumina si fa osservare che l'ampliamento dell'impianto dell'ALSAR, nonché il prevedibile aumento del fabbisogno di allumina sul mercato europeo, hanno determinato le condizioni favorevoli all'ampliamento degli impianti della società, la cui capacità produttiva passerà da 720.000 a 1.080.000 t all'anno.

Gli investimenti previsti ammontano a 40 miliardi di lire; l'occupazione aumenterà di 200 unità.

I programmi dell'EFIM, relativi al comparto dell'alluminio, prevedono inoltre la realizzazione di impianti per produzioni integrative e collaterali rispetto al processo produttivo dell'alluminio e delle seconde lavorazioni ad esso connesse. La disponibilità di tali impianti si rende necessaria per promuovere uno sviluppo equilibrato del sistema produttivo creato con gli stabilimenti dell'ALSAR e dell'Eurallumina, nel quadro del piano di ricostruzione economica del bacino carbonifero del Sulcis-Iglesiente.

Gli impianti menzionati dovevano essere costruiti — secondo le previsioni — entro il 1974, nell'ipotesi che si fossero verificate le condizioni necessarie all'inizio dei lavori, quali la tempestiva realizzazione delle infrastrutture, l'estensione delle agevolazioni finanziarie e la concessione dei contributi da parte dello Stato e della Regione. Purtroppo queste condizioni non si sono potute verificare, nonostante l'azione, al riguardo, insistentemente svolta dall'EFIM. Di conseguenza, come già nel 1972, anche nel 1973, si sono avuti degli slittamenti nei previsti investimenti riguardanti gli impianti in questione; investimenti che, comunque, rispetto a quelli indicati nella precedente Relazione programmatica, sono stati accresciuti per comprendervi il prevedibile aumento dei prezzi. Qui di seguito si indicano, in modo particolareggiato, i prodotti che, con la costruzione degli impianti in questione, si otterranno e le ragioni che hanno consigliato l'impostazione dei programmi.

*Prodotti del fluoro (criolite e fluoruro di alluminio).* — Il reperimento di questi prodotti, utilizzati come reagenti fondamentali del processo di elettrolisi, diventa sempre più difficile, mentre i consumi aumentano ad un ritmo crescente; inoltre il nostro Paese ne detiene riserve estremamente limitate.

Per la realizzazione del relativo impianto, che dovrà assicurare il successivo rifornimento di criolite e fluoruro di alluminio al complesso dell'ALSAR, saranno investiti 9 miliardi di lire.

*Prodotti primari per produzione anodi e complementari.* — L'impianto dell'ALSAR e quello che sorgerà in Sicilia consumeranno oltre 100.000 tonnellate annue di coke di petrolio, necessario per la produzione degli anodi precotti, che costituiscono uno degli elementi fondamentali del processo. Attualmente quasi tutta l'Europa occidentale se ne approvvigiona negli Stati Uniti, che — come è naturale — tendono a rifornire, prima degli altri, i propri utilizzatori. L'iniziativa dell'EFIM, pertanto, è rivolta a creare le condizioni della sicurezza di rifornimento, essenziale alle produzioni metallurgiche.

La spesa prevista è di 12 miliardi di lire.

*Semilavoratori dell'alluminio (laminati ed estrusi).* — Questi prodotti potranno essere ottenuti con impianti separati, se lo studio in corso ne accerterà la convenienza.

I laminati saranno utilizzati negli impianti per prodotti finiti dell'alluminio; la produzione degli estrusi sarà in parte destinata a questi stessi impianti e, in parte, alla vendita.

La spesa viene comunque valutata in 42,5 miliardi di lire.

*Getti di alluminio.* — Il programma prevede la realizzazione di uno stabilimento per la produzione di getti di alluminio da destinare all'industria automobilistica, con particolare riguardo agli insediamenti di questa industria nel Mezzogiorno.

Il relativo investimento è previsto in 9,5 miliardi di lire.

*Prodotti finiti dell'alluminio.* — Sarà costruito un impianto per la produzione di seramenti e pannellature, che utilizzerà parte dei prodotti degli impianti relativi ai semilavorati. Nel complesso saranno effettuati investimenti per 7 miliardi di lire.

Nelle precedenti Relazioni programmatiche si è dato notizia di un programma per la realizzazione in Sicilia di un centro elettrometallurgico, con la partecipazione paritetica dell'EFIM, dell'ENI e della Montedison.

Con delibera del CIPE, la competenza per il settore dell'alluminio è stata attribuita all'EFIM, che sta attualmente definendo le modalità del trasferimento delle attività Montedison nel settore, e la loro integrazione con quelle svolte dalla MCS. In seguito a ciò, l'EFIM si assume l'impegno di costruire nell'Isola un Centro per la produzione di alluminio. Il relativo progetto comprende i seguenti impianti:

- impianti per la produzione di allumina della capacità di 1.000.000 di t all'anno;
- impianti per la produzione di alluminio primario con una capacità annua di 250.000 t;
- impianti per la produzione di semilavorati e prodotti finiti di alluminio per complessive 165.000 t di prodotti l'anno;
- centrale termoelettrica della potenza installata di 700.000 Kw per disporre della energia occorrente alle lavorazioni dello stabilimento.

L'iniziativa comporterà un investimento in immobilizzazioni tecniche pari a 426,5 miliardi di lire e la sua realizzazione richiederà, secondo quanto si prevede, non meno di 8 anni. Nel quinquennio in corso (1973-77) sono previsti investimenti per 150 miliardi di lire. L'occupazione totale diretta del nuovo centro produttivo è stimata in 5.400 unità. Questa occupazione raggiungerà gradualmente detto livello partendo da quello iniziale del 1977 di circa 200-300 dipendenti. Va tuttavia tenuto presente che nel corso della costruzione sarà richiesta un'occupazione che dalle 300 unità del primo anno di lavoro effettivo salirà a 2.500 al 5° anno.

Occorre comunque sottolineare che l'attuazione del programma nei tempi sopra indicati è subordinata sia alla realizzazione, da parte dei competenti organi, di idonee infrastrutture, sia all'ottenimento di adeguate agevolazioni finanziarie e contributive.

In particolare per dare inizio alla fase di progettazione si devono prima ottenere le autorizzazioni relative alla costruzione della centrale elettrica e all'autoproduzione di energia elettrica.

Inoltre si deve avere la più ampia garanzia sull'esecuzione di infrastrutture generali e specifiche. Fra le prime rientra il porto industriale, fra le seconde l'impianto per la dissalazione dell'acqua marina, la viabilità di accesso allo stabilimento, il raccordo ferroviario, eccetera.

Gli organi competenti dovranno poi intervenire nel campo della qualificazione del personale in accordo con l'EFIM.

Infine va ricordato che per la realizzazione dell'importante iniziativa dovrà essere ottenuta una serie di agevolazioni finanziarie che si possono così riassumere:

a) contributi a fondo perduto nella misura del:

— 20 per cento a carico Casmez, per il totale degli investimenti fissi;

— 6 per cento per intervento integrativo a carico Regione Siciliana ai sensi della legge regionale 11 novembre 1970, n. 47 (prorogata) per il totale degli investimenti fissi quali risulteranno al termine di esecuzione delle opere (costi diretti comprese prime dotazioni, costi indiretti, interessi in corso d'opera);

b) finanziamento a tasso agevolato del 4 per cento netto per la durata di 15 anni, del 70 per cento dell'intero investimento in impianti e scorte.

Sono infine da ricordare i programmi predisposti con riferimento agli accordi di compartecipazione dell'EFIM nella SAVA. Va, al riguardo, sottolineato che, oltre all'impegno derivante dall'acquisizione della SAVA di Portomarghera e dalla prevista ristrutturazione degli impianti, la finanziaria MCS ha in programma le seguenti iniziative: la costruzione, da parte della ELEMES, di uno stabilimento da localizzare a Portomarghera per la fabbricazione di manufatti in alluminio e lega leggera destinati a tutte le applicazioni merceologiche; sempre nella zona di Portomarghera la realizzazione di un impianto ad opera della Metallotecnica Veneta; uno stabilimento della SISCA per la fabbricazione di componenti strutturali per l'edilizia, in particolare pannelli « alucopan », nei pressi di Viterbo. La scelta della localizzazione è stata determinata dal fatto che i pannelli alucopan, per il notevole ingombro e gli elevati costi di trasporto, debbono essere fabbricati in prossimità dei luoghi di impiego. Pertanto nell'intento di assicurarsi un mercato edilizio ad alta capacità di assorbimento quale è quello della zona di Roma e dintorni, si è ritenuto che fosse idonea l'ubicazione in un'area depressa del Lazio.

Le iniziative e gli interventi sopra descritti nel settore dell'alluminio comporteranno, nel quinquennio, investimenti per un ammontare complessivo di 329,3 miliardi di lire, di cui 12,8 nel 1973 e 54,9 nel 1974.

## INDUSTRIA MECCANICA.

### *Considerazioni generali sul settore.*

L'industria meccanica (compreso il comparto dei mezzi di trasporto), che già nel 1971 aveva registrato una contrazione produttiva del 6,3 per cento, ha continuato a presentare nel 1972 un andamento deludente (— 3,7 per cento rispetto al 1971), che si riflette, in modo diretto o indiretto, sulla situazione generale dell'industria italiana, della quale la meccanica è certamente la componente di maggior rilievo, sia in termini di occupazione che di valore aggiunto.

L'ulteriore flessione della produzione del settore ha limitato lo sviluppo della produzione manifatturiera complessiva (+ 2,1 per cento nel 1972 rispetto al 1971) e quello della produzione industriale in generale (+ 2,4 per cento nel 1972 rispetto al 1971).

Il solo comparto dell'industria meccanica che ha registrato incrementi produttivi (+ 3,0 per cento) è stato quello dei « mezzi di trasporto », sostanzialmente sostenuto dalla produzione di autovetture (+ 2,8 per cento).

Per gli altri comparti, un'ulteriore e più accentuata contrazione produttiva si è avuta nella media delle industrie che producono beni finali d'investimento ed una nuova, anche se più limitata, flessione nelle industrie dei beni di consumo durevole. Questi an-

damenti sono indicativi del perdurare e dell'aggravarsi della crisi degli investimenti industriali, anche se si può rilevare una certa ripresa della domanda di beni di consumo durevoli.

Il notevole incremento delle esportazioni (+ 15,8 per cento nel 1972 rispetto al 1971) testimonia tuttavia la vitalità di un settore che, a fronte di una ridotta domanda interna, ha saputo trovare sbocchi ulteriori sui mercati esteri. In relazione all'aumento delle esportazioni, più elevato rispetto a quello delle importazioni (+ 13,1 per cento), il saldo della bilancia commerciale dei prodotti meccanici è passato da 1.434 miliardi di lire, nel 1971, a 1.722 miliardi di lire nel 1972, con un aumento del 20 per cento.

La fluttuazione verso il basso della lira, che è stata particolarmente sensibile sui più importanti mercati di esportazione dei prodotti meccanici italiani, ha costituito un incentivo alla domanda estera, che si farà più accentuato nel corso del 1973 e specie nella seconda metà dell'anno, date le sfasature che intercorrono tra fenomeni monetari e fenomeni produttivi.

Tuttavia, la ripresa produttiva del settore meccanico nel suo complesso non potrà basarsi soltanto su un ulteriore incremento della domanda estera, ma sarà largamente condizionata da un consistente aumento della domanda interna, in particolare per i beni di investimento.

Nell'ambito stesso del settore meccanico, una più vivace domanda di prodotti meccanici di consumo durevole e di mezzi di trasporto è una delle condizioni che può favorire — almeno nel medio e lungo periodo, dato che l'esistenza di capacità inutilizzate e il ricorso alle importazioni possono soddisfare in parte considerevole le esigenze più immediate — la ripresa in quei comparti dell'industria meccanica che producono beni di investimento.

L'ulteriore incremento dei costi di produzione — nel contesto di un'economia sempre più sottoposta a spinte inflazionistiche di diversa provenienza e caratterizzata da una situazione di depressione produttiva — ha contribuito ad aggravare, anche con effetti diffusivi, le già pesanti situazioni gestionali delle aziende italiane operanti nel settore.

In particolare gli aumenti dei costi del lavoro — rispetto ai quali occorre considerare anche quelli che prevedibilmente si avranno nel prossimo futuro — non consentono eccessivi ottimismo, circa l'andamento delle gestioni aziendali.

Tuttavia è innegabile che sussista qualche prospettiva meno sfavorevole (maggiore domanda e produzione dei mezzi di trasporto e di altre produzioni manifatturiere) che, già nel 1973, ha avuto conseguenze positive sulla produzione del settore meccanico nel suo complesso.

Occorre però tener presente che una consistente ripresa produttiva del settore, che secondo prime stime dovrebbe interessare soprattutto la seconda parte del 1973, non potrà tradursi in sostanziali tassi di crescita rispetto all'anno precedente, data la necessità di recuperare la produzione perduta nel primo trimestre dell'anno a causa delle vertenze connesse al rinnovo dei contratti nazionali del settore.

#### *Previsioni e programmi.*

*Materiale rotabile ferroviario.* — Come è noto, è il comparto più importante fra quelli dell'industria meccanica, nei quali interviene l'EFIM con una vasta ed articolata gamma di iniziative. Il gruppo ha predisposto, già da anni, un impegnativo programma di ristrutturazione delle proprie aziende; il programma è in avanzata fase di realizzazione e, per taluni importanti aspetti, esso può considerarsi completato. Infatti, è già divenuta

esecutiva la concentrazione del complesso della Ferroviaria Breda Pistoiesi nella nuova società Breda Costruzioni Ferroviarie, che rappresenta il cardine della prevista ristrutturazione. Tale società, che si può considerare in fase di avviamento, completerà, nel 1974, il programma di investimenti previsto per portare a termine e rendere funzionante questa operazione.

La « Reggiane OMI » ha in corso di attuazione un piano di potenziamento e ristrutturazione, al fine di incrementare la produzione nel comparto degli impianti industriali che gradualmente sostituiranno le costruzioni di materiale ferroviario. Pertanto nella presente Relazione gli investimenti di tale azienda sono stati esclusi dal settore ferroviario. Il completamento del programma è previsto per il 1975.

La Sofer, l'Avis, la Ferrosud e l'O.ME.CA. stanno sviluppando i progetti di ammodernamento ed integrazione degli impianti e dei macchinari.

I programmi elaborati dall'EFIM nel comparto della costruzione di materiale rotabile ferroviario, per la loro impostazione e l'ampiezza dei contenuti operativi, hanno rappresentato un punto di riferimento non solo per la soluzione degli aspetti industriali di quei problemi, ma anche per una maggiore efficienza dei trasporti in territorio nazionale.

Il rilancio dei trasporti ferroviari di massa, i soli che possono risolvere il problema della congestione stradale ed aeroportuale e, quindi, dell'efficienza del sistema dei trasporti nel suo insieme, è di fatto condizionato dall'ammodernamento del materiale rotabile e dalla sua produzione in grande serie e a basso costo. A questo fine mira la riorganizzazione, ormai prossima al completamento, delle aziende del settore che fanno capo all'EFIM.

Il successo del programma dell'EFIM è però condizionato all'adozione di misure amministrative, nel quadro del programma delle Ferrovie dello Stato, che consentano la produzione di rotabili in grandi serie e la garanzia di commesse per lunghi periodi di tempo.

*Altre produzioni meccaniche.* — Nel comparto delle produzioni motociclistiche e dei piccoli e medi motori industriali a benzina e diesel, l'EFIM è presente con la società *Ducati* che, di recente, ha realizzato l'ampliamento e l'ammodernamento dei propri impianti di Borgo Panigale. In considerazione di ciò per i prossimi anni sono previsti limitati investimenti.

La società *Breda Termomeccanica e Locomotive* e la *Termosud*, sono state cedute alla Finmeccanica e pertanto i loro programmi d'investimento sono stati stralciati. Sono stati inseriti invece gli investimenti dell'*OTO-MELARA* che è stata acquisita in cambio delle predette società, nel quadro della funzionale distribuzione settoriale nell'ambito del sistema delle Partecipazioni Statali delle attività industriali.

La *Breda Fucine* ha aggiornato il suo programma di investimenti riguardante la ristrutturazione dei reparti produttivi e dei servizi ausiliari. Esso è stato notevolmente ampliato rispetto al precedente, poichè si è tenuto conto del forte sviluppo delle produzioni aziendali, in particolare delle aste di perforazione.

Il piano di investimenti della *Breda Meccanica Bresciana* riguarda l'ammodernamento degli impianti e la sostituzione dei macchinari obsoleti. Esso comprende, inoltre, investimenti destinati all'avvio di nuove produzioni che verranno ad integrare quelle tradizionali delle armi da caccia e da difesa. Poichè per queste nuove produzioni sono tuttora in corso indagini e studi, l'entità degli investimenti programmati è suscettibile di variazioni.



Per quanto concerne le *Fucine Meridionali*, le opere di ammodernamento della linea di formatura meccanica nel reparto fonderia e di miglioramento dell'ambiente di lavoro sono in via di completamento. È allo studio un progetto per una nuova linea automatizzata di stampaggio, da destinare alla produzione di maglie grezze ed eventualmente di parti di ricambio per l'industria trattoristica.

Con il 1° gennaio 1973, la società *Breda Standard* ha cambiato la propria denominazione sociale in *Breda Aconda*. E ciò in quanto l'EFIM ha rilevato l'intera partecipazione azionaria, a seguito della decisione del Gruppo American Standard di abbandonare la produzione di apparecchiature per il condizionamento dell'aria e degli accordi che sono intervenuti, al riguardo, tra le parti. Gli investimenti programmati riguardano la ristrutturazione e razionalizzazione dei processi produttivi.

Nel corso del 1972 la *Radaelli Sud* è passata completamente sotto il controllo del gruppo, il che ha reso necessario porre allo studio un piano e per la sua ristrutturazione e riorganizzazione. I previsti investimenti riguardano l'ammodernamento degli impianti e dei macchinari esistenti.

La perdurante crisi del settore delle macchine agricole non ha consentito alla ERON di avviare a soluzione i suoi gravi problemi gestionali. È stato pertanto impostato un piano di riconversione produttiva e definito un accordo con la *Mondial Piston S.p.A.* di Torino, che è una società altamente qualificata nella produzione di pistoni per veicoli. In conseguenza di questo accordo la ERON ha cambiato la propria denominazione in *Eron Trattori* e porterà a termine la sua precedente attività.

Una nuova società, la *Mondial Piston Sud* assumerà l'onere della costruzione del nuovo stabilimento che comporterà un investimento di 3 miliardi di lire.

Le *Fonderie Corazza* devono completare il montaggio dei principali macchinari. Non è stato purtroppo possibile rispettare i tempi previsti per la costruzione dello stabilimento per l'insorgere di numerose difficoltà di ordine organizzativo, che si auspica possano venire sollecitamente superate.

Uno stabilimento per la fabbricazione di elicotteri, su licenza della *Hughes Tool Company*, sarà costruito dalla *Breda Nardi* nella zona di Porto d'Ascoli. Il progetto dell'impianto, che consentirà di creare 250 nuovi posti di lavoro, è già stato messo a punto. La sua realizzazione comporterà un investimento di 3,3 miliardi.

La *S.A.M.M.* (Società Ausiliaria Meccanica Meridionale) realizzerà, nella zona industriale di Avellino, uno stabilimento per la costruzione di attrezzature, utensileria e stampi per l'industria automobilistica che richiederà una spesa di 5,9 miliardi di lire e darà permanente lavoro a 350 dipendenti.

La *Nuova Elettromeccanica Sud* ha in programma la costruzione, nell'ambito del Nucleo di Industrializzazione di Reggio Calabria, e, più in particolare nella zona di Villa S. Giovanni, uno stabilimento di cui è previsto il completamento nel 1974. I relativi investimenti ammontano a 2,7 miliardi di lire. L'impianto darà lavoro a 300 unità.

La realizzazione di uno stabilimento a Porto Marghera per le costruzioni e le manutenzioni elettromeccaniche e attività connesse, è in programma da parte della *Metallotecnica Veneta*. Essa si ricollega agli accordi di compartecipazione dell'EFIM nella SAVA. L'opera comporterà investimenti per 6,9 miliardi e creerà 400 posti di lavoro.

La realizzazione del programma di investimenti relativo al *Cantiere Navale Breda* procede con regolarità ed ha raggiunto un soddisfacente stadio di avanzamento; si prevede che potrà essere completato verso la metà del 1974. In questa stessa data verrà dato inizio alla costruzione di una prima nave da 100.000 tonnellate di portata lorda. A programma ultimato l'occupazione dovrebbe raggiungere le 2.750 unità circa.

Nel settore della meccanica, compresa l'attività in campo cantieristico, saranno investiti, nel quinquennio 1973-77, 88,1 miliardi, di cui 35,9 nel 1973 e 33,8 nel 1974.

VARIE - MANIFATTURIERE.

*Industria alimentare.*

Nel settore alimentare l'EFIM mira a realizzare strutture operative efficienti e coordinate, nonchè ad estendere e potenziare i propri interventi. Ciò ha portato alla costituzione della SOPAL (Società Partecipazioni Alimentari), cui sono state trasferite le partecipazioni di tutte le società del gruppo operanti nel settore. Le funzioni di controllo e coordinamento affidate alla SOPAL sono, tra l'altro, intese a favorire l'impostazione di organici interventi da attuare sia a monte (nel campo degli approvvigionamenti) sia a valle (nel campo della distribuzione) delle industrie trasformatrici.

Relativamente alle attività industriali del settore alimentare gli investimenti previsti riguardano l'ampliamento e ammodernamento degli impianti delle aziende operative AL.CO., Frigodaunia, Colombani-Pomposa, Lusuco, La Irpinia, EMCO (operante all'estero), la costruzione dello stabilimento AL.CO. Tridentina e la realizzazione di nuove iniziative attualmente in fase di studio.

Gli investimenti destinati alla ricerca e approvvigionamento delle materie prime interessano tanto il settore agricolo quanto quello ittico. In campo agricolo, le società Agrialco e Agriofanto sono impegnate nello sviluppo dell'attività attinente alla coltivazione dei terreni ed alla realizzazione dei campi dimostrativi per la produzione di pesche, albicocche ed altri prodotti ortofrutticoli destinati all'industria trasformatrice. Nel settore ittico, la scarsità delle disponibilità interne rende necessario un attivo inserimento nel mercato internazionale, sia per garantire il flusso degli approvvigionamenti necessari sia per ridurre il grado di dipendenza dai mercati esteri, in riferimento soprattutto alla dinamica dei prezzi. A questo fine sono state costituite le società Sitarp (Argentina), Alcopes (Panama), Trimarine (Singapore), Pilfico (Australia); altre ne verranno costituite con competenza operativa sulle aree di approvvigionamento delle Filippine, del Togo, della Somalia. Tali società saranno dotate di pescherecci e delle necessarie attrezzature di terra, quali depositi, celle frigorifere, eccetera. In Italia, la SIRAP — Società Industriale per la Riproduzione Artificiale del Pesce — e la SIVALCO — Società Itticoltura Valli Comacchio —, di recente costituzione, intensificheranno la loro attività, favorevolmente iniziata.

Per quanto riguarda il settore commerciale, nei programmi illustrati nella presente Relazione non sono stati inclusi, diversamente dagli anni precedenti, gli investimenti relativi al lancio pubblicitario dei marchi di vendita e alla reclamizzazione dei prodotti, nonchè le spese per l'addestramento del personale di vendita, in quanto, trattandosi di investimenti immateriali, per omogeneità si è ritenuto di classificarli come oneri poliennali.

Sono stati altresì esclusi gli impieghi destinati alla costituzione di nuove organizzazioni di vendita, dato che esse si configurano come esborsi finanziari per l'assunzione di partecipazioni.

Nei primi del 1973 la SOPAL ha partecipato alla costituzione della SOGEPA, che ha per scopo il coordinamento, la razionalizzazione, la disciplina della produzione ed il collocamento delle produzioni conserviere facenti capo alle piccole aziende e in particolar modo a quelle della zona di Napoli-Salerno.

Gli investimenti previsti per il settore commerciale riguardano, pertanto, la costituzione di una rete di depositi di immagazzinamento e di distribuzione dei prodotti. Sembra opportuno ricordare che le società che operano nel campo della commercializ-

zazione dei prodotti sono: la Cidac, l'Albacora, l'Agind, l'AL.CO. Coltman e l'AL.CO. Lebensmittel.

In coda al capitolo viene esposta una nota illustrativa del nuovo programma di intervento nel settore agricolo-alimentare predisposto dall'EFIM in ottemperanza alla legge 7 maggio 1973, n. 243.

#### *Altre manifatture.*

In questo raggruppamento, l'industria del cemento assume preminente rilievo.

Riguardo ad esso, va innanzitutto ribadito che la maggior domanda aggiuntiva di cemento dovrebbe manifestarsi in una serie di specifici mercati regionali: in particolare, in quelli del Mezzogiorno, dove più urgenti sono i fabbisogni infrastrutturali, e dove, quindi, si localizzeranno i maggiori programmi di edilizia e di opere pubbliche nei prossimi anni.

Le cementerie di Matera e Castrovillari sono in fase di completamento dei lavori e, comunque, vi è già stata avviata la produzione che dovrebbe raggiungere il livello di regime nel prossimo esercizio.

Per quanto concerne il settore chimico, la Ajinomoto Insud ha in corso di realizzazione un programma di ampliamento, di cui si è dato notizia nella Relazione dello scorso anno, per portare la capacità produttiva di glutammato monosodico a circa 9.000 t annue e per migliorare il processo produttivo.

La società C.R.D.M. (Cartiere Riunite Donzelli e Meridionali) — chiuso lo stabilimento di Gemona del Friuli, per la mancanza di infrastrutture adeguate che avevano impedito di apportare sostanziali e radicali miglioramenti agli impianti ormai obsoleti ed assolutamente non competitivi — ha in programma l'ammodernamento e il potenziamento degli impianti degli altri stabilimenti al fine di razionalizzarne i processi produttivi.

Per quanto concerne i programmati impianti per la produzione di pasta da carta e cellulosa, si segnala innanzitutto che la realizzazione dello stabilimento di Crotona della Cellulosa Calabria procede con regolarità, dopo i ritardi accumulati negli anni passati. Sono stati pressochè ultimati i lavori di costruzione dei fabbricati industriali e gran parte dei macchinari è in avanzata fase di montaggio, tanto che si sono iniziate alcune lavorazioni di prova.

Per quanto riguarda il settore della forestazione, procedono gli studi a carattere operativo per la realizzazione di piani di forestazione in Calabria, nell'area Cilento-lucana e in Molise. Appare opportuno a questo riguardo sottolineare il fatto che la realizzazione del progetto forestale completo (252.000 ha) consentirà di conseguire importanti obiettivi economico-sociali, quali:

— la creazione di risorse legnose indispensabili all'economia nazionale (l'Italia importa, per carenza di legno, il 90 per cento della pasta di carta), con una iniziativa ad elevata occupazione (10.800 addetti a regime, e cioè dal 25° anno in poi, e 3.420 iniziali) e a basso investimento per addetto (circa 13 milioni di lire, sensibilmente inferiore a quello della media industria di tipo moderno);

— la realizzazione, nel medio periodo e grazie alla disponibilità *in loco* di tali risorse, delle programmate iniziative industriali per la produzione di pasta da carta;

— il consolidamento e lo sviluppo dell'occupazione e dell'attività produttiva nell'industria cartaria meridionale, reso possibile dalle suddette iniziative nel campo della pasta da carta.

I programmi per la sola forestazione nelle tre aree prevedono investimenti per complessivi 44,4 miliardi (1) da effettuare nell'arco di 24 anni di cui 0,6 nel 1974, 0,9 nel 1975, 2,8 nel biennio 1976-1977 e i restanti 40,1 nel periodo oltre il 1977.

L'occupazione prevista incomincia con circa 285 unità nel 1° esercizio, si accresce ad un ritmo di circa 285 addetti all'anno per portarsi sui 3.420 addetti al 13° anno, cresce di 400 addetti l'anno dal 13° al 24° anno per raggiungere 8.220 addetti al 24° anno; si assesta infine sugli 11.000 addetti circa dal 25° anno in poi.

Il fabbisogno complessivo di investimenti (lavorazione terreno, piantine, piantagione, risarcimento per apertura buche per piantine e per piantagione, recinzioni, stradelle, cure colturali, guardiani, eccetera) corrisponde a circa 176 mila lire per ha, al netto dei contributi in conto capitale richiesti per la realizzazione del progetto.

Infatti per la realizzazione dei notevoli programmi sopra esposti ed in generale per la mobilitazione di iniziative nel settore della forestazione industriale, è necessario che, come indicato nella Relazione dello scorso anno, venga approntato un sistema di incentivazione impostato sui seguenti principi:

— estensione all'intero territorio meridionale della normativa già vigente in Calabria e cioè ammissione ai mutui del Fondo Forestale Nazionale per la quota di spesa non coperta da contributi;

— ammissione ad operazioni di credito a breve termine, con i tassi previsti dal Fondo Forestale Nazionale, per il finanziamento delle operazioni di rimboschimento nei periodi che precedono l'effettiva erogazione degli incentivi definiti come sopra.

Passando al programma predisposto dalla BREMA, va detto che esso tiene conto, oltre che della necessità di ampliare gli impianti per un ulteriore consolidamento delle strutture produttive e commerciali, dell'esigenza di una trasformazione della produzione che deve essere indirizzata verso la copertura radiale con fascia stabilizzatrice metallica.

Nelle relazioni degli anni precedenti sono stati esposti i programmi della SIV relativamente alla necessità dell'adeguamento tecnologico degli impianti mediante la sostituzione, nella « linea cristallo », del sistema di molatura e lustratura con il procedimento « float-glass ».

Nei primi mesi del 1972 si è concluso un accordo con la Pilkington Brothers in base al quale la SIV potrà costruire nel proprio centro vetrario di San Salvo una nuova linea di « float-glass ».

L'impianto prevede l'utilizzo di buona parte della preesistente « linea cristallo » e, in particolare, del forno fusorio con le apparecchiature relative, dei fabbricati e di una aliquota consistente degli altri macchinari.

I lavori di costruzione e di modifica degli impianti sono già stati avviati verso la fine del 1972 e si ritiene che saranno portati a termine entro i primi sei mesi del 1974.

Il programma di investimenti, che comprende anche l'ampliamento e l'integrazione del reparto delle seconde lavorazioni, non ha subito modifiche di rilievo rispetto al passato.

Va ancora ricordato che, nell'esercizio 1972, è stato formalizzato il recesso dalla SIV dell'azionista Libbey Owens Ford e, pertanto, al capitale della Società partecipano ora in misura paritetica la SOFID del gruppo ENI e la MCS del gruppo EFIM.

---

(1) Si tratta di investimenti espressi a prezzi 1971 e la cui rivalutazione a prezzi 1973, attualmente allo studio, comporterà aumenti di notevole rilievo in connessione ad una elevata lievitazione dei costi riscontrabile per le singole voci di investimento considerate nel programma.

Il progetto dello stabilimento della VIME, rielaborato sulla base delle nuove esigenze di mercato, potrà essere ultimato nel 1974 con conseguente avvio delle lavorazioni.

La SMAE attuerà un progetto di potenziamento di alcune linee di lavorazione.

L'attività produttiva della IVASUD, sarà avviata, secondo le previsioni, negli ultimi mesi del 1973.

È stata pressochè ultimata la costruzione dello stabilimento di Avellino della FRENDO SUD e vi sono stati installati i principali macchinari. Si sono, pertanto, avviate le prime lavorazioni di prova della linea piastriane con risultati soddisfacenti ed è in corso l'avviamento della seconda linea per la fabbricazione dei fogli di sirite.

La Italiana Jaeger Sud e la Fimit Sud non prevedono particolari programmi. La loro attività si svilupperà normalmente, dopo le iniziative di recente concluse.

In relazione ai prevedibili sviluppi dell'attività dell'*Italsil* è allo studio l'ampliamento dello stabilimento per la produzione di sabbia destinata alla molatura.

Inoltre, è prevista la realizzazione di un impianto per la produzione di materiale igienico sanitario utilizzando i residui di lavorazione dell'impianto originario.

L'attività produttiva dello stabilimento di Ascoli Satriano della Filatura di Foggia, ultimato il potenziamento degli impianti, ha raggiunto i livelli di regime. Non sono previsti a breve termine nuovi investimenti. È stata portata a termine la costruzione dei fabbricati industriali dello stabilimento di Bari della Osram Sud ed è in via di completamento quella degli uffici e dei servizi. I due gruppi di produzione, per lampade fluorescenti e a vapori di mercurio, sono in fase avanzata di avviamento e si prevede di completare il programma entro la fine del 1973 con l'avviamento degli altri due gruppi. In relazione alla prevista espansione del mercato è stato posto allo studio il progetto per il raddoppio della capacità produttiva nello stabilimento. Si prevede che tale programma possa venire realizzato negli anni 1974 e 1975.

La costruzione dei fabbricati industriali dello stabilimento della Manifattura di Rieti è pressochè ultimata ed è in corso l'installazione degli impianti generali e dei macchinari, il cui avviamento è già avvenuto dopo la conclusione del primo corso di addestramento delle maestranze.

La società *Rivoira Sud*, costituita il 28 dicembre 1972, con partecipazione paritetica della Insud e della Rivoira S.p.A., realizzerà a San Salvo uno stabilimento per la produzione di azoto e idrogeno.

L'iniziativa è rivolta a far fronte ai fabbisogni di gas del nuovo impianto *float* della SIV e terrà conto anche della possibilità di collocamento presso altri utilizzatori.

In data 18 gennaio 1973 è stata costituita la Simmel Sud che dovrà realizzare a Cecano uno stabilimento per la produzione ed il caricamento dei proiettili di artiglieria. Sono previsti investimenti per 3 miliardi di lire ed un'occupazione di 100 unità.

Nelle attività varie manifatturiere saranno investiti, nel quinquennio in esame, 388,7 miliardi di lire, di cui 29,9 nel 1973 e 90,7 nel 1974.

## VARIE - SERVIZI

### *Turismo.*

1. — Le attività dell'EFIM, in campo turistico, hanno una loro specifica caratterizzazione, sia per l'originalità delle concezioni che per la vastità e complessità dell'impegno, sia per la qualificazione delle scelte ubicazionali che per la loro funzione di apporto allo sviluppo economico del Mezzogiorno. Come si è sottolineato nella precedente Relazione Programmatica, le iniziative del gruppo trascendono i limiti

della tradizionale, ormai superata, unità alberghiera concepita come attrezzatura fine a se stessa. L'unità alberghiera è tuttora valida nella misura in cui è parte coordinata di un complesso unitario di attrezzature ed impianti turistici differenziati. L'EFIM ha impostato una nuova tematica di insediamento turistico, studiandone anzitutto l'inserimento nell'ambiente naturale, in modo da accrescerne i valori paesistici; in secondo luogo esso è integrato in una vasta gamma di attrezzature ed impianti sia ricettivi (alberghieri, *cottages, residences*) sia sportivi sia socio-ricreativi; infine i centri si collegano ad infrastrutture (in particolare, porti) che rappresentano un'importante dotazione per la più vasta valorizzazione delle economie locali.

2. — Nel settore, durante il quinquennio 1973-1977, saranno investiti 107 miliardi di lire. Si tratta di una somma cospicua che riconferma, da un lato, l'importanza che l'EFIM attribuisce al settore stesso, nell'ambito delle sue attività, e dall'altro, il ruolo di crescente rilievo di esso ai fini dell'azione condotta dall'Ente per lo sviluppo economico del Mezzogiorno. Gioverà ricordare che l'intervento dell'EFIM in campo turistico si realizza attraverso l'Insud.

Passando ad esaminare le singole iniziative, per quanto concerne il centro turistico di Cassano allo Jonio, in provincia di Cosenza, è stato completato il progetto urbanistico, che è stato approvato dai competenti organi comunali e successivamente trasmesso alle autorità regionali per la definitiva approvazione. La ricettività del complesso viene confermata in 1.190 posti-letto, di cui 290 non alberghieri. Non si può prevedere con esattezza quando avranno inizio i lavori, dato l'*iter* burocratico che rimane ancora da percorrere. Tuttavia, si ritiene che possano incominciare in tempi ormai ravvicinati. A Simeri Cricchi (Catanzaro) è in corso la progettazione del complesso, che verrà costruito in due fasi.

Nel centro di Nicotera, si è avuta, nel secondo anno di attività, una forte espansione delle presenze, che ha posto il problema del suo ampliamento. Il problema sarà affrontato al più presto.

Per l'insediamento del Monte Pollino è già stato predisposto il progetto, di cui si sta attualmente verificando l'aderenza alle esigenze di rispetto dei valori paesistici, nel quadro della validità tecnico-economica dell'iniziativa. Si tratta di un insediamento destinato sia al turismo estivo sia agli sports invernali che presenta problemi di notevole complessità. Tuttavia, è particolarmente importante per la sua ubicazione che viene ad interessare più regioni.

In Calabria verranno inoltre realizzati il centro di Isola Capo Rizzuto (Catanzaro), di Palmi (Reggio Calabria), della Sila e sulla Costa Jonica in provincia di Reggio Calabria, che sono attualmente in fase di studio.

In Puglia dove è in attività il villaggio di Torre d'Otranto, che sta avendo un successo crescente, verrà costruito dalla Costa d'Otranto un nuovo villaggio di tipo alberghiero dotato inizialmente di 600 posti-letto, elevabili a 900. I relativi lavori sono stati appaltati e hanno già avuto inizio.

In Campania, la società Baia di Trentova predisporrà fra breve il progetto urbanistico del centro, che sorgerà nell'omonima località con una capacità ricettiva di 1.000 posti-letto.

La Basilicata sarà interessata dagli insediamenti che saranno realizzati dalla società Monte Pollino che riguarderanno anche il versante lucano del Monte Pollino. Un altro insediamento verrà realizzato dalla società Metapontina Turistica che costruirà un villaggio di tipo alberghiero della ricettività di 900 posti-letto, localizzato nel comprensorio del comune di Pisticci. Finora è stato predisposto il progetto urbanistico e sono in corso contatti con un importante gruppo italiano del settore turistico per la gestione del villaggio stesso.

Per quanto concerne il Lazio è in corso lo studio per la preannunciata iniziativa da localizzare al confine fra le provincie di Rieti e dell'Aquila. Nel comprensorio del Monte San Franco — Abruzzo — l'omonima società ha in programma un complesso turistico di 1.000 posti-letto.

3. — Nella Relazione Programmatica precedente si è data notizia dell'iniziativa riguardante la formazione di un polo turistico, articolato in due centri da realizzarsi nelle provincie di Siracusa e di Ragusa. Attualmente sono in corso le indagini preliminari per la predisposizione dei progetti e si prevede di passare al più presto alla fase operativa. Giova far rilevare che i programmi insediamenti interessano una zona che sembra particolarmente adatta all'attività turistica e che non offre realistiche possibilità di localizzazioni industriali.

Infine, va segnalato che sono in corso, da parte dell'Insud, studi e indagini concernenti la realizzazione di insediamenti turistici in varie zone dell'Italia Meridionale.

Gli investimenti programmati per i porti turistici, che saranno effettuati dall'Insud, si ricollegano all'esigenza generale di superare il crescente squilibrio tra domanda ed offerta di posti ormeggio. È noto che tale carenza frena notevolmente lo sviluppo della nautica da diporto. D'altra parte, essi rispondono anche alla necessità di creare per i centri turistici già realizzati o in fase di realizzazione infrastrutture che consentiranno una più elevata e differenziata qualificazione dell'offerta turistica. Va inoltre tenuta presente la possibilità di estendere l'offerta di servizi portuali anche a turisti non ospitati nei Centri. In tal modo si otterrà una più stretta integrazione tra i Centri stessi ed i territori circostanti e ciò costituirà un notevole incentivo per altri insediamenti.

#### *Altri servizi.*

L'attività nel campo del *leasing*, dopo un periodo di incertezza, si è affermata con successo ed offre concrete prospettive di sviluppo. Questa situazione ha favorito il sorgere di numerose iniziative, che hanno determinato una sensibile spinta concorrenziale, fronteggiata dalla Locatrice Italiana con l'intensificazione della propria organizzazione e dell'azione promozionale.

La realizzazione dei programmi della Società è comunque strettamente legata alla inversione della tendenza recessiva dell'economia che permetta una decisa ripresa degli investimenti.

L'Istituto di Ricerche Breda, che svolge la propria attività di ricerca e di controllo per conto sia delle aziende del Gruppo sia di terzi, ha in programma di potenziare le attrezzature dei laboratori di Milano e di Bari al fine di accrescere le proprie possibilità di intervento in ogni settore di attività.

La S.I.G.M.A. (Società Immobiliare Generale Milanese Azionaria) incontra notevole difficoltà nell'attuazione dei programmi di valorizzazione delle proprietà immobiliari del gruppo, in quanto le nuove norme legislative nel settore dell'edilizia residenziale agevolata e convenzionale non hanno ancora dato gli effetti sperati. Nell'attesa dell'auspicato rilancio dell'attività edilizia, la società ha ulteriormente consolidato la sua struttura, allargando la sfera d'intervento nel settore con una nuova iniziativa, il D.P.C., che ha per oggetto lo studio di alcuni aspetti della programmazione dello sviluppo economico a livello nazionale, regionale e settoriale. La costituzione del D.P.C., al cui capitale la S.I.G.M.A. partecipa per il 60 per cento, si inserisce nel programma, riguardante il coordinamento delle società EFIM operanti nel settore della progettazione.

Per quanto concerne l'Autoporto di Reggio Calabria, più approfonditi studi hanno posto in evidenza l'opportunità di realizzare un complesso composto da un centro smistamento merci e da un centro annonario e mercantile completo di attrezzature ausilia-

rie. Si è in attesa che gli Enti, che insieme alla Insud dovranno partecipare all'iniziativa (Regione Calabria, Provincia di Reggio Calabria, Comune di Reggio Calabria, Istituto Nazionale Trasporti) ed altri enti locali confermino la loro disponibilità per procedere alla firma della convenzione, già definita nelle sue linee essenziali, in modo da poter costituire la società cui sarà demandata la realizzazione del Centro.

Infine, gli studi condotti dalla Insud sulla possibilità di realizzare altri aeroporti in quelle zone dell'Italia Meridionale nelle quali più rapido è stato l'aumento del traffico stradale e ferroviario, hanno portato ad individuare la zona di Bari come la più idonea alla costruzione di un centro merci con annesso centro anmonario.

Nel quinquennio 1973-77 saranno investiti nelle attività indicate come « servizi » 153,7 miliardi, di cui 6,5 nel 1973 e 22,9 nel 1974.

#### 4. — PROGRAMMA AGGIUNTIVO PER IL SETTORE AGRICOLO-ALIMENTARE

*Premessa.*

L'EFIM, in ottemperanza all'articolo 3 della legge 7 maggio 1973, n. 243, ha recentemente predisposto un programma, per il settore agricolo-alimentare, relativo al quinquennio 1973-77 avente per oggetto iniziative per la trasformazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti, da realizzare anche in associazione con cooperative di produttori. Il programma, come stabilito dalla citata legge è stato presentato al CIPE, che in sede di approvazione, indicherà i mezzi per assicurarne l'attuazione.

Un più ampio ed articolato intervento dell'EFIM nel senso indicato dal legislatore risponde ad un'esigenza largamente avvertita dagli ambienti politici ed economici, nonché dai consumatori.

L'evoluzione dei mercati e delle produzioni nel settore alimentare presenta infatti, a livello nazionale ed internazionale, problemi di notevole gravità e complessità i quali possono essere avviati a soluzione solo mediante un intervento organico sulle attuali strutture produttive. D'altra parte, i problemi da affrontare sono di così vasta portata che un programma di interventi deve concentrare i pur ingenti mezzi finanziari ritenuti necessari sui punti strategici del sistema, in modo da orientarne la ristrutturazione verso obiettivi che le esperienze da tempo fatte in altri paesi, ed appena avviate nel nostro, indicano come coerenti con le esigenze dei mercati e con le potenzialità tecnologiche.

Le difficoltà del settore agricolo-alimentare possono riconnettersi:

a) dal lato della domanda, con la tendenza sempre più accentuata del consumo verso prodotti di alta qualità ed elaborazione meglio rispondenti alle esigenze della moderna vita urbanizzata, tendenza che ha importanti riflessi sulla struttura commerciale ed industriale;

b) dal lato dell'offerta, con la carenza, a livello mondiale, di alcuni *inputs* fondamentali delle produzioni alimentari (in particolar modo nel settore delle proteine animali: vitelli da allevamento, mangimi, prodotti della pesca).

Gli interventi programmati dall'EFIM mirano, oltre che ad assicurare più ampi, sicuri e meno costosi approvvigionamenti del mercato alimentare interno — anche con un maggior apporto della produzione nazionale —, a dare un contributo alla lotta contro l'inflazione, che in parte non trascurabile viene « importata » tramite il crescente *deficit* della bilancia commerciale per i prodotti alimentari.



Sotto il profilo organizzativo, il programma verrà realizzato in stretta collaborazione sia con gli Enti interessati, sia con gli operatori del settore, singoli o associati in cooperative, e con i loro organismi rappresentativi.

Gli interventi programmati riguardano cinque settori:

carni; ittico; ortofrutticoli e altri prodotti conservati; vino; distribuzione.

Nell'ambito di finalità che rispondono ad interessi generali del paese, il programma concentra i suoi interventi nel Mezzogiorno, dove verrà realizzato l'80 per cento del totale nazionale degli investimenti programmati.

Il programma prevede che vengano effettuati all'estero gli investimenti strettamente necessari ad assicurare alla produzione e al consumo nazionali la continuità e l'economicità di alcuni approvvigionamenti essenziali di materie prime e di prodotti, le cui disponibilità interne tendono sempre più a ridursi (vitelli, prodotti della pesca), o per garantire ad alcune produzioni (vino, prodotti conservati) la continuità degli sbocchi e la valorizzazione sui mercati esteri.

### *Il settore delle carni.*

*Considerazioni generali.* — La zootecnia italiana, e in particolare quella meridionale, è in crisi da molti anni, per una serie di complessi fattori, fra cui si sottolineano, in particolare, le condizioni naturali spesso non favorevoli (scarsità di pascoli ricchi e a basso costo di utilizzazione) e le strutture aziendali frammentate, sottodimensionate e non integrate in forme associative, che hanno ostacolato un'ampia diffusione delle moderne tecnologie di allevamento.

La produzione nazionale è venuta così a trovarsi sempre più fuori mercato, nei confronti non solo dei produttori d'oltremare, ma anche di quelli comunitari.

Il basso livello della produttività (e quindi dei redditi di lavoro *pro capite*) e la scarsa remuneratività del capitale investito nelle aziende zootecniche tradizionali stanno determinando conseguentemente una sensibile contrazione produttiva del settore, malgrado il forte aumento della domanda interna, che viene coperta in misura e a prezzi crescenti dalle importazioni. Il *deficit* della bilancia commerciale delle carni nel 1972 è risultato di circa 1.000 miliardi di lire (a fronte di 60 miliardi nel 1961).

L'aumento della domanda, non compensato da quello della produzione nazionale, ha dato avvio ad un processo che rischia di diventare irreversibile, tanto più che, nell'ultimo quadriennio, nel settore della carne bovina, pur non essendosi registrato un rilevante incremento del consumo (da 1.255 a 1.345 migliaia di tonnellate), la produzione si è ridotta da 805 a 640 mila tonnellate ed il patrimonio zootecnico è diminuito da 10 a 8,5 milioni di capi. La crisi della produzione zootecnica nazionale ha avuto riflessi negativi sulle industrie e sul sistema distributivo ad esse collegati.

In assenza di un programma organico di interventi capaci di incidere sensibilmente sulla produzione e sul mercato, la situazione è destinata ad aggravarsi.

*Finalità del programma EFIM.* — L'intervento dell'EFIM mira a dare un notevole apporto all'approvvigionamento di carni del mercato nazionale, promuovendo nel contempo la ripresa della produzione interna e la ricostituzione del patrimonio zootecnico nazionale, *anche con iniziative promozionali a favore della linea « vacca-vitello ».*

Per raggiungere dette finalità, si prevede di:

a) assicurare la continuità di approvvigionamento dall'estero di vitelli e di carni, con i minori esborsi valutari possibili, contribuendo così a contenere il *deficit* della bilancia agricolo-alimentare;

b) attuare un efficiente coordinamento di tutte le operazioni che dal vitello scoltrato portano alla disponibilità per il consumo della carne e dei prodotti derivati, la-

sciando agli agricoltori i compiti loro propri della produzione di foraggi e dell'allevamento dei vitelli, mentre l'EFIM si assumerà il compito di fornire determinati servizi alle aziende agricole per accrescerne l'efficienza;

c) sviluppare attività collaterali (fornitura di mangimi speciali) a quelle agricolo-zootecniche, nonchè — a valle — attività industriali e commerciali, con il duplice obiettivo di aumentare i redditi agricoli e diminuire i costi sia nelle fasi di lavorazione industriale sia nella fase commerciale.

*Concentrazione degli interventi dell'EFIM nel Mezzogiorno.* — Fissate tali finalità, e tenuto conto che l'agricoltura italiana deve operare in un contesto comunitario fortemente competitivo, il programma dedica la massima attenzione ai problemi della zootecnia nel Mezzogiorno, che contribuisce attualmente alla produzione nazionale di carni soltanto nella misura del 20 per cento circa.

Le iniziative agricolo-zootecniche coordinate con il programma di interventi dell'EFIM, e da questo promosse, potranno essere localizzate nel Mezzogiorno soprattutto in quelle aree che dispongono effettivamente dell'irrigazione e che, comunque, consentano di sviluppare, a condizioni economiche, la produzione di mais, mangime di base insostituibile.

*Criteri organizzativi ed associativi assunti a base del programma dell'EFIM.* — Il programma dà particolare importanza ad azioni specifiche — sul piano organizzativo e della promozione di forme associative di vario tipo e, in ispecie, di cooperative — che mirano a creare o rinnovare, soprattutto nel Mezzogiorno, le strutture aziendali e a favorire la introduzione di moderne tecniche di allevamento. Si tratta di azioni non sostitutive, ma di sostegno dell'iniziativa privata.

Al riguardo l'EFIM fa molto affidamento su una stretta collaborazione sia con gli organi operanti nel settore a livello nazionale (Ministero dell'Agricoltura) o specificamente nel Mezzogiorno (Cassa per il Mezzogiorno, FINAM) sia con altri organi interessati ai problemi da affrontare (Regioni, Enti di sviluppo, Consorzi di bonifica e di irrigazione, organizzazioni cooperative, organizzazioni rappresentative).

Va sottolineata, in particolare, la stretta complementarità che esiste tra il progetto carni della Cassa per il Mezzogiorno e della FINAM — che si basa sulla produzione agricolo-zootecnica meridionale — e il programma dell'EFIM, che assicurerà a tale produzione alcuni approvvigionamenti necessari (vitelli e mangimi), nonchè le attrezzature e le organizzazioni industriali e commerciali a valle (macellazione, refrigerazione, lavorazione, distribuzione).

Il programma è basato su criteri di decentramento gestionale delle varie attività — pur coordinate sotto il profilo funzionale della programmazione globale del settore — in modo da valorizzare, nelle singole fasi (agricolo-zootecnica, industriale e commerciale), le capacità e le esperienze specifiche delle categorie di operatori interessati.

In particolare, come si è già detto, il programma prevede che le iniziative concernenti lo sviluppo della produzione di mais e l'allevamento dei vitelli siano integralmente realizzate da agricoltori ed allevatori singoli od associati, con la collaborazione, l'assistenza e l'ausilio degli Enti agricoli competenti e delle organizzazioni rappresentative del settore. A queste iniziative tuttavia l'EFIM assicura la prestazione dei necessari servizi sul piano tecnico, sanitario ed organizzativo, e garantisce il collocamento del prodotto al prezzo di mercato, eliminando le intermediazioni speculative.

Si deve altresì sottolineare che, per conseguire gli obiettivi fissati dal programma, è importantissimo che si partecipi, in alcuni paesi in via di sviluppo, al potenziamento delle attività zootecniche in aree che presentano le migliori condizioni naturali per lo sviluppo della zootecnia. Ciò costituisce infatti il solo modo per acquisire alla produzione nazionale più vaste, economiche e sicure fonti di approvvigionamento di vitelli (da allevare poi in Italia) e di alcuni mangimi per uso zootecnico.

Non meno importante è che divenga operante un sistema di credito agrario efficiente in favore degli agricoltori-allevatori.

*Obiettivi produttivi ed occupazionali del programma EFIM.* — Il programma verrà realizzato gradualmente in un periodo di 8 anni, ma il 94 per cento degli investimenti verrà effettuato nei primi 5 anni.

Obiettivo fondamentale del programma è un aumento della produzione e dell'approvvigionamento nazionale di carni di circa 400 mila tonnellate all'anno (di cui la metà costituita dall'aumento della produzione interna), pari al 16-18 per cento del fabbisogno previsto agli inizi degli anni '80: di tale quantità circa il 90 per cento interesserà le carni bovine e la quota rimanente quelle suine ed avicole.

L'obiettivo produttivo verrà realizzato gradualmente nel tempo: il 30 per cento del risultato finale entro 3 anni ed il 75 per cento entro 5 anni.

L'occupazione prevista, a seguito degli investimenti industriali e commerciali dell'EFIM, sarà di 4.000 unità, di cui 3.300 nel Mezzogiorno.

Va tenuto presente che la realizzazione del programma comporterà anche un notevole volume di occupazione indotta, soprattutto in attività collaterali (produzione di bio-proteine da petrolio) alle iniziative EFIM ed in quelle a valle della fase di macellazione che, impostata su scala industriale e con impianti di dimensioni adeguate, potrà fornire un flusso rilevante di materie prime per le industrie alimentari, delle pelli e cuoio, farmaceutiche e chimiche.

### *Il settore ittico.*

*Considerazioni generali.* — Negli ultimi anni è andato sempre più accentuandosi, sia nell'area mediterranea, sia a livello mondiale, lo sfruttamento delle risorse ittiche; secondo le stime della FAO, in alcune zone e per determinate specie di pesci, tale sfruttamento appare ormai prossimo al limite biologico.

Il crescente fabbisogno di proteine ha infatti comportato, anche nel settore ittico, — come in quello della carne — una forte pressione della domanda mondiale sulle aree ad elevata potenzialità produttiva, spesso senza tener conto dei gravi rischi connessi ad uno sfruttamento intensivo delle risorse.

In tale quadro ed in relazione alla situazione italiana, caratterizzata da limitate disponibilità interne, occorre un tempestivo ed attivo inserimento nel mercato ittico internazionale, che è possibile solo con la creazione di iniziative nelle aree di più alta pescosità.

Operare secondo le linee indicate nel programma significa, da un lato, aumentare la produzione nazionale e, dall'altro, inserirsi in posizione significativa nel sistema internazionale degli approvvigionamenti di materie prime alimentari.

*L'intervento dell'EFIM.* — In relazione ai problemi accennati, il programma dell'EFIM nel settore ittico ha per obiettivo di:

- contribuire all'aumento della produzione ittica nazionale per alcune specie senza compromettere il patrimonio disponibile;
- accrescere le risorse ittiche nazionali, attraverso lo sviluppo dell'acquacoltura;
- aumentare la produzione interna di farina di pesce che costituisce un mangime — sempre più scarso e costoso — essenziale per il settore zootecnico;
- intensificare la collaborazione con paesi ad alta potenzialità produttiva nel settore ittico, mediante la costituzione di *joint ventures* nel campo sia della pesca sia delle attività connesse;
- assicurare un efficiente coordinamento tra la fase della pesca e le fasi successive di trasporto, lavorazione e commercializzazione dei prodotti e derivati ittici;

— promuovere, nel contesto di una politica alimentare nazionale, l'aumento dei consumi di pesce, parallelamente a quelli di carni, anche attraverso la preparazione di cibi con impiego congiunto di alimenti di diversa natura e di valore nutritivo complementare (piatti precucinati o, comunque, pronti all'uso).

Il programma dell'EFIM — da realizzare in cinque anni — porterà ad un'occupazione di 1.750 unità, di cui 1.450 nel Mezzogiorno.

#### *Ortofrutticoli ed altri prodotti conservati.*

*Considerazioni generali.* — Nelle condizioni attuali dell'ortofrutticoltura italiana, caratterizzata da crisi ricorrenti, che danno luogo ad un'eccessiva variabilità dei prezzi, s'impone l'esigenza di una più stretta collaborazione tra il settore agricolo e l'industria delle conserve vegetali.

L'offerta di prodotti freschi trova ormai, nei *plafonds* di consumo raggiunti, un ostacolo difficilmente superabile, né d'altra parte i prodotti agricoli possono essere destinati alla trasformazione industriale se non rispondono a determinati *standards* qualitativi che dipendono non solo dalla tecnologia di trasformazione ma anche, e soprattutto, dagli orientamenti dei consumatori.

Tali interrelazioni sempre più strette assumono una importanza fondamentale — data la crescente concorrenza estera — ai fini della competitività del settore, la cui efficienza dipende da un lato dalla definizione di precisi rapporti contrattuali tra agricoltura ed industria alimentare e, dall'altro, da una presenza più incisiva dell'industria nella fase di distribuzione.

Nè va trascurato, quale ulteriore fattore da cui dipendono le difficoltà incontrate dalle aziende italiane sul mercato, l'orientamento ancora prevalente verso produzioni di tipo tradizionale, mentre la concorrenza di altri paesi si indirizza sempre più verso prodotti nuovi.

*L'intervento dell'EFIM.* — Data questa situazione di crisi, l'EFIM si propone di dare un contributo alla soluzione degli attuali problemi, promuovendo un'organica azione intersettoriale che consenta di:

- a) offrire sbocchi adeguati ai prodotti ortofrutticoli, attraverso più stretti rapporti contrattuali con il settore agricolo;
- b) sviluppare l'attività delle proprie aziende che già operano nel settore dei prodotti conservati;
- c) creare nuove iniziative in questo settore, particolarmente per la surgelazione e per la preparazione di prodotti più elaborati e complessi.

Il programma dell'EFIM, da realizzare in cinque anni, porterà ad un'occupazione di 3.050 unità, di cui 2.500 nel Mezzogiorno.

#### *Settore del vino.*

*Aspetti generali.* — La produzione italiana di vino si pone a livelli quantitativi di rilievo internazionale, raggiungendo i 60-70 milioni di ettolitri annui, pari ad oltre un quinto della produzione mondiale.

Le esportazioni italiane hanno registrato nell'ultimo decennio un aumento di oltre il 500 per cento, raggiungendo nel 1972 un totale di 14,2 milioni di ettolitri, per un

valore complessivo di 192 miliardi di lire. Il saldo della bilancia commerciale, in presenza di importazioni per 24 miliardi di lire, è risultato attivo per 168 miliardi.

Questo quadro complessivamente positivo (abbondanza della produzione interna, forti correnti di esportazione, espansione della domanda globale) presenta tuttavia alcuni aspetti che — in assenza di un'azione correttiva — potrebbero portare entro breve termine ad un deterioramento sostanziale.

La produzione italiana si presenta infatti carente sia sotto l'aspetto qualitativo sia sotto quello organizzativo. La maggior parte della produzione destinata ai mercati esteri è rappresentata da vino da taglio di basso pregio, utilizzato per la trasformazione in prodotti di più elevato valore e prestigio presso i paesi di destinazione.

La frammentazione delle strutture produttive non consente nè un'adeguata tipizzazione del prodotto (costanza delle caratteristiche organolettiche nel tempo, creazione di un'immagine qualitativamente valida) nè una penetrazione diretta sui principali mercati di sbocco tramite la grande distribuzione.

Lo sviluppo della domanda di vino da pasto sia nei paesi tradizionalmente consumatori, sia in quelli in cui il consumo del vino si sta diffondendo, rischia quindi di rivolgersi prevalentemente verso altri paesi produttori tradizionali (come la Francia) o verso nuovi produttori, in grado di coordinare ed organizzare un'azione promozionale più incisiva.

Ne deriverebbe una collocazione pressochè definitiva della maggior parte della produzione italiana (ad eccezione di pochi vini di pregio) a livello di prodotto semilavorato destinato ad ulteriori trasformazioni, con una penalizzazione sui ricavi conseguibili dall'industria vinicola nazionale.

*Il programma dell'EFIM.* — Il programma predisposto dall'EFIM prevede la creazione di cantine e strutture di trasformazione, imbottigliamento e distribuzione del vino presso i maggiori centri di consumo, sia in Italia che in alcuni paesi consumatori (CEE, America del Nord, Europa orientale). La disponibilità di tali strutture consentirà, mediante un'adeguata azione promozionale, di valorizzare i vini italiani di buone caratteristiche qualitative, garantendone la genuinità e la costanza, e di commercializzarli nel volume richiesto dai grandi mercati di consumo.

L'azione programmatica da svolgere mira a coordinare e ad integrare la fase produttiva in senso stretto, creando i canali industriali e commerciali necessari ed assicurando quelle garanzie qualitative che fino a questo momento hanno ostacolato una maggiore penetrazione dei prodotti italiani sui mercati esteri potenzialmente più ricettivi.

Gli investimenti fissi saranno localizzati prevalentemente nel Mezzogiorno, ma anche una parte rilevante degli investimenti da realizzare al Nord e all'estero verrà utilizzata per il collocamento e la valorizzazione dei vini meridionali.

Saranno creati, tra cantine e impianti di imbottigliamento e distribuzione, nove centri in Italia (di cui 6 nel Mezzogiorno) e quattro centri all'estero (Germania R.F., Regno Unito, Stati Uniti, Europa orientale), con un'occupazione in Italia di 900 unità (di cui 700 nel Mezzogiorno).

#### *Il settore distributivo.*

*Considerazioni generali.* — Nelle condizioni attuali del sistema distributivo italiano il problema di fondo è duplice: adeguare l'attività commerciale, da un lato, alle esigenze dei consumatori e, dall'altro, ai livelli di organizzazione e di efficienza già raggiunti in Italia da altri settori produttivi e dallo stesso settore distributivo nei maggiori paesi.

A questo scopo l'EFIM si propone di realizzare un programma che consenta una organizzazione la più capillare possibile, costituita da punti di vendita associati, gestiti da piccoli imprenditori privati, in modo da rispettare l'autonomia dei negozi singoli aventi buon livello di efficienza. Questo tipo di organizzazione — già affermatosi con successo all'estero e noto come *franchising* — è in grado di realizzare, attraverso uno stretto coordinamento, una centralizzazione dei rifornimenti, idonei strumenti finanziari e sensibili economie di scala delle quali fruirebbe il consumatore, cui verrebbe assicurata anche la garanzia della qualità dei prodotti.

Particolare interesse rivestono, inoltre, le iniziative per la costituzione di *marketing boards*, allo scopo di evitare, per alcuni prodotti, forme di concorrenza distruttiva che conducono al deterioramento qualitativo dei prodotti stessi ed alla loro emarginazione dal mercato, soprattutto internazionale.

Sono infine previsti interventi miranti non solo a potenziare le aziende EFIM che già operano nel settore della commercializzazione dei prodotti alimentari, ma anche a realizzare iniziative per il *catering*, cioè per la distribuzione alle comunità (mense aziendali, convivenze, ristoranti, eccetera).

*L'intervento dell'EFIM.* — L'insieme delle iniziative previste nel programma porterà ad una occupazione diretta di 1.200 unità (950 nel Mezzogiorno), nonché ad una razionalizzazione e riqualificazione attraverso il *franchising* di circa 20 mila addetti alla distribuzione al dettaglio (oltre 16 mila nel Mezzogiorno).

#### FABBISOGNO FINANZIARIO PER LA REALIZZAZIONE DEL PROGRAMMA E OCCUPAZIONE PREVISTA.

La realizzazione del programma nel suo complesso comporterà un impegno finanziario pari a 453 miliardi di lire, di cui 292 per investimenti fissi e 161 per capitale circolante (come indicato nell'allegata Tab. A).

Gli investimenti fissi si ripartiscono come segue:

a) in Italia 200 miliardi di lire, di cui 130 per le attività industriali — carni (2), settore ittico, ortofrutticoli ed altri prodotti conservati, vino — e 70 per il settore distributivo;

b) per quanto riguarda il Mezzogiorno, 161 miliardi di lire (pari all'81 per cento del totale nazionale), di cui 105 per le attività industriali e 56 per il settore distributivo;

c) all'estero 92 miliardi di lire, di cui 82 prevalentemente per le attività zootecniche ed ittiche, e 10 per il potenziamento dei canali commerciali.

I previsti investimenti all'estero rispondono a precise esigenze tecnico-economiche, in quanto queste iniziative costituiscono la base per lo sviluppo della produzione zootecnica nazionale e, in particolare, meridionale.

Nel settore delle carni gli investimenti all'estero, previsti in 60 miliardi di lire, riguardano, per circa la metà, la realizzazione di attrezzature per l'importazione dei vitelli (centri primi giorni, produzione dei mangimi occorrenti, eccetera) e, per l'altra metà, iniziative in associazione con allevatori locali.

---

(2) È previsto che lo sviluppo della produzione zootecnica nazionale comporti investimenti in Italia — collaterali e coordinati con il programma EFIM e che saranno effettuati da operatori agricoli — dell'ordine di 70 miliardi di lire, di cui 55 nel Mezzogiorno.

Per mezzo di tali investimenti (in media 12 miliardi l'anno per un quinquennio) sarà possibile aumentare il valore della produzione zootecnica nazionale (mediante l'ingrasso di 540 mila vitelli l'anno importati) nella misura di 200 mila lire a capo, corrispondenti ad un valore aggiunto globale di circa 110 miliardi di lire l'anno. A questo beneficio vanno aggiunti gli effetti moltiplicativi nelle fasi industriali e commerciali a valle degli allevamenti.

Nel settore ittico gli investimenti all'estero — pari a 19 miliardi di lire — sono altrettanto indispensabili per assicurare al mercato nazionale approvvigionamenti di prodotti alimentari ad alto contenuto proteico, in una situazione mondiale in cui le risorse della pesca tendono ad essere gestite dai paesi rivieraschi con criteri sempre più restrittivi.

Gli investimenti programmati all'estero nel settore del vino, per 3 miliardi di lire, rispondono infine all'esigenza di un migliore collocamento della produzione vinicola, soprattutto meridionale, sui mercati internazionali.

Gli effetti sull'occupazione nelle iniziative da realizzare in Italia (come indicato nella Tab. B) saranno i seguenti:

a) nelle attività industriali è prevista la creazione di 9.700 nuovi posti di lavoro, di cui 7.950 nel Mezzogiorno; l'investimento fisso per addetto è quindi pari a 13,4 milioni di lire (13,2 nel Mezzogiorno);

b) nel settore distributivo è prevista sia un'occupazione diretta di 1.200 unità (950 nel Mezzogiorno), sia la riqualificazione e riorganizzazione — mediante il sistema del *franchising* — dell'attività di 20.100 addetti al commercio al dettaglio (16.200 nel Mezzogiorno).

TABELLA A

**FABBISOGNI FINANZIARI PER IL PROGRAMMA ALIMENTARE EFIM**

(miliardi di lire)

SETTORI DI ATTIVITÀ	Investimenti fissi					Capitale circolante		Fabbisogno globale
	Centro Nord	Mezzo- giorno	Italia	Estero	Totale	Italia	Estero	
1. <i>Attività industriali</i> . . . . .	25	105	130	82	212	77	44	333
1.1. Carni (a) . . . . .	10	46	56	60	116	15	37	168
1.2. Settore ittico . . . . .	3	13	16	19	35	12	5	52
1.3. Ortofrutticoli ed altri prodotti conservati . . . . .	6	30	36	—	36	27	—	63
1.4. Vino . . . . .	6	16	22	3	25	23	2	50
2. <i>Settore distributivo</i> . . . . .	14	56	70	10	80	40	—	120
<i>Attività in complesso</i> . . . . .	39	161	200	92	292	117	44	453

(a) È previsto che le iniziative di competenza del settore agricolo, collaterali e coordinate con il programma EFIM, comportino ulteriori investimenti dell'ordine di 70 miliardi di lire, di cui 55 nel Mezzogiorno.

OCCUPAZIONE ED INVESTIMENTI FISSI PER ADDETTO PREVISTI  
NEL PROGRAMMA ALIMENTARE EFIM

SETTORI DI ATTIVITÀ	Addetti (unità)		Investimenti per addetto (milioni di lire)	
	Italia	Mezzogiorno	Italia	Mezzogiorno
1. <i>Attività industriali</i> .....	9.700	7.950	13,4	13,2
1.1. Carni .....	4.000	3.300	14,0	13,9
1.2. Settore ittico .....	1.750	1.450	9,1	9,0
1.3. Ortofrutticoli ed altri prodotti conservati .....	3.050	2.500	11,8	12,0
1.4. Vino.....	900	700	24,4	22,9
<i>Settore distributivo</i> .....	21.300 (a)	17.150 (b)	3,3	3,3

(a) Di cui oltre 20 mila operatori del commercio al dettaglio, da riqualificare e riorganizzare con il *franchising*.

(b) Di cui oltre 16 mila operatori del commercio al dettaglio, da riqualificare e riorganizzare con il *franchising*.

## 5. — RIEPILOGO DEGLI INVESTIMENTI

Nel quinquennio 1973-1977 (il periodo relativo al nuovo programma), l'EFIM effettuerà investimenti lordi in impianti per complessivi 968,5 miliardi di lire, di cui 329,3 miliardi nel settore dell'alluminio e 388,7 nelle attività varie-manifatturiere, prevalentemente assorbiti dal settore alimentare; seguono le varie-servizi, con 153,7 miliardi, su cui incidono soprattutto gli investimenti nel turismo, e la meccanica (compresi i cantieri navali) con 88,1 miliardi.

Nel 1973 gli investimenti sono valutati a 92,5 miliardi di lire. La contrazione, rispetto alle previsioni formulate, relativamente allo stesso anno, nella Relazione Programmatica precedente, si spiega con lo slittamento agli esercizi successivi della realizzazione del programma alluminio. Infatti, in questo settore, vengono indicati, per il 1973, 12,8 miliardi di investimenti, che salgono a 54,9 miliardi di lire nel 1974, e a 99 miliardi nel 1975. In tali anni, gli investimenti complessivi ammonteranno rispettivamente a 203,4 e a 245,6 miliardi di lire e saliranno a 427 miliardi nel biennio 1976-1977. In questi ultimi due anni gli investimenti nel settore dell'alluminio e lavorazioni affini, saliranno, nell'insieme, al livello di 162,6 miliardi di lire; quelli nelle manifatturiere varie, per il massiccio impegno nel settore agricolo-alimentare, a 169,2 miliardi; quelli nei servizi a 84,6 miliardi.

Devesi ancora ricordare che i programmi sin qui definiti prevedono investimenti per 357 miliardi, di cui 276,5 nel settore dell'alluminio e 80,5 miliardi, nelle manifatturiere varie, relativamente al 1978 ed anni successivi. Della predetta somma complessiva il 98,5 per cento sarà destinato al Mezzogiorno.





## 6. — ASPETTI FINANZIARI

1. — Il piano finanziario del Gruppo per il triennio 1972-1974, che viene esposto nella tabella che segue, mette in evidenza i notevoli impegni finanziari che derivano dai programmi di investimento destinati alla creazione di nuove iniziative nel Sud ed alla ristrutturazione e ammodernamento degli impianti ubicati nel Nord, nonché dalla assunzione di partecipazioni in società operanti in settori di primaria importanza per l'economia del Paese, che necessitano di una massiccia opera di riorganizzazione, la cui attuazione è stata affidata dallo Stato all'EFIM.

Per la copertura del notevole fabbisogno finanziario è stato previsto il ricorso all'apporto di terzi azionisti ed al credito ordinario e agevolato in aggiunta all'utilizzo dei mezzi forniti dallo Stato sia come fondo di dotazione che come contributo agli impianti.

	1972	1973	1974
	(miliardi di lire)		
<i>Fabbisogno</i>			
Nuovi investimenti in impianti .....	138,9	92,5	203,4
Partecipazione GEPI .....	5,0	—	16,0
Altri investimenti .....	27,3	98,0	32,8
	<b>171,2</b>	<b>190,5</b>	<b>252,2</b>
<i>Copertura</i>			
Autofinanziamento .....	18,7	14,1	28,3
Mezzi dello Stato:			
— fondo di dotazione .....	29,0	120,0	35,0
— fondo di dotazione per partecipazione GEPI .....	5,0	—	16,0
— contributi sugli impianti .....	0,5	9,5	40,0
Apporti di terzi azionisti .....	22,4	11,5	17,0
Capitale di prestito .....	89,9	34,6	109,9
Varie .....	5,7	0,8	6,0
	<b>171,2</b>	<b>190,5</b>	<b>252,2</b>

Nel 1972 sono state incassate le ultime rate del fondo di dotazione afferenti rispettivamente alle leggi 20 febbraio 1968, n. 99 e 29 dicembre 1969, n. 1072, nonché la seconda rata prevista dalla legge 22 marzo 1971 e relativa alla partecipazione dell'EFIM al capitale della GEPI.

Per il 1973 sono state considerate le prime due rate previste dalla legge 7 maggio 1973, n. 243, che ha aumentato il fondo di dotazione di 215 miliardi di lire. Nel 1974

è stato, inoltre, considerato l'incasso di 16 miliardi di lire quale copertura della sottoscrizione dell'aumento del capitale della GEPI.

La realizzazione del vasto programma di investimenti comporta la necessità che l'Ente possa contare sulle erogazioni previste nei dovuti termini e ciò per non far subire arresti o rallentamenti all'attuazione dei programmi o creare una situazione di squilibrio tra mezzi propri e capitali di terzi.

Sul programma degli investimenti in immobilizzazioni tecniche, che costituisce l'impegno di maggior rilievo, ci si è diffusamente soffermati nei capitoli precedenti.

Gli altri investimenti comprendono l'acquisizione di partecipazioni in società non consolidate e le variazioni delle scorte e del capitale d'esercizio.

Il notevole aumento che si registra in questa voce nel 1973 è dovuto soprattutto all'acquisizione realizzata o prevista delle partecipazioni nella SAVA, nel settore alluminio della Montedison, nel Tubettificio Ligure e nella Agusta.

2. — L'autofinanziamento del Gruppo si mantiene su livelli che non possono ritenersi elevati. È necessario però considerare che gli investimenti sono in gran parte destinati alla costruzione di nuovi stabilimenti, mentre le aziende in esercizio registrano una scarsa capacità reddituale in relazione alle difficoltà della situazione economica generale ed al necessario periodo di avviamento che debbono sopportare le nuove unità produttive che operano nelle note condizioni di difficoltà che si riscontrano nel Mezzogiorno.

In particolare, nel 1973 si è avuto l'avvio dei complessi ALSAR ed Eurallumina; quest'ultima società, oltre alle normali difficoltà che si determinano nei primi periodi di messa in opera degli impianti, ha dovuto subire un grave danno per la mancata concessione in tempo utile dell'autorizzazione allo scarico in mare profondo dei residui di lavorazione e ciò ha comportato una perdita di produzione di circa 5 mesi.

3. — Nella tabella che segue si evidenziano gli incassi relativi al fondo di dotazione, verificatisi nel 1972 e nel 1973 e quelli previsti per il 1974:

	1972	1973	1974
	(miliardi di lire)		
Legge 20 febbraio 1968, n. 99 (miliardi di lire 20 in 5 rate) . . . .	4	—	—
Legge 29 dicembre 1969, n. 1072 (miliardi di lire 100 in 4 rate) .	25	—	—
Legge 22 marzo 1971, n. 184 (miliardi di lire 10 in 2 rate) sottoscrizione capitale GEPI . . . . .	5	—	—
Legge 7 maggio 1973, n. 243 (miliardi di lire 215 in 5 rate) . . . .	—	120	35
Per nuove sottoscrizioni capitale GEPI . . . . .	—	—	16
	34	120	51

Gli incassi sopra indicati per la legge 7 maggio 1973, n. 243, ammontanti a 120 miliardi di lire per il 1973 e 35 miliardi per il 1974, sono relativi, per circa il 50 per cento, alle assegnazioni per i programmi speciali nel settore dell'alluminio Montedison e SAVA per i quali, come già detto in precedenza, non vengono considerati nella presente relazione i nuovi investimenti negli impianti necessari per attuare la ristrutturazione e lo

ammodernamento delle aziende. Tali investimenti, non inseriti in quanto non ancora completamente definiti, dovranno essere realizzati entro breve termine.

I contributi sugli impianti si riferiscono agli impianti già realizzati o in corso di realizzazione nel Sud.

Il sensibile incremento che si riscontra nel 1974 è in gran parte relativo agli incassi previsti per i complessi ALSAR ed Eurallumina, ormai completati, e per le nuove iniziative che verranno realizzate, in particolare nel settore dell'alluminio.

Gli apporti di terzi azionisti riguardano, nel 1972, principalmente aumenti di capitale delle società Insud, ALSAR, Eurallumina e SIV. Nel 1973 sono relativi soprattutto ad aumento di capitale delle Cementerie Calabro Lucane e di altre società del Gruppo Insud.

La variazione che si riscontra nel 1974 interessa particolarmente le società che dovranno essere costituite per la realizzazione di nuove iniziative.

Si deve sottolineare che l'attuazione del vasto programma di investimenti comporta un notevole ricorso al capitale di prestito, sia mediante mutui a tasso agevolato che attraverso il credito ordinario.

Infine la voce « Varie » comprende gli smobilizzi di partecipazioni ed alienazioni di vecchi macchinari, al netto dei rimborsi dei prestiti obbligazionari della Finanziaria E. Breda, della Reggiane OMI e della C.R.D.M.

#### FABBISOGNO FINANZIARIO E RELATIVA COPERTURA

(miliardi di lire)

##### I. — FABBISOGNO FINANZIARIO

	Anno 1973		Anno 1974	
	Parziali	Totali	Parziali	Totali
1. Nuovi investimenti in impianti . . . . .		92,5		203,4
di cui per attività estere . . . . .		( 3,7)		( 17,2)
2. Altri fabbisogni (a) . . . . .		98,0		48,8
di cui attività estere . . . . .		(—1,1)		(—0,7)
2.1. Investimenti finanziari e immateriali . . . . .	98,0		48,8	
di cui per attività estere . . . . .				
2.2. Investimenti in scorte . . . . .				
2.3. Altri investimenti . . . . .				
di cui per attività estere . . . . .				
Totale fabbisogno . . . . .		190,5		252,2
di cui per attività estere . . . . .		( 2,6)		( 16,5)

(a) di cui: GEPI . . . . .

16,0

Segue: FABBISOGNO FINANZIARIO E RELATIVA COPERTURA  
(miliardi di lire)

II. — COPERTURA

	Anno 1973		Anno 1974	
	Parziali	Totali	Parziali	Totali
1. <i>Autofinanziamento</i> . . . . .		14,1		28,3
di cui per attività estere . . . . .		—		—
1.1. Ammortamenti . . . . .	} 14,1		} 28,3	
1.2. Altro autofinanziamento . . . . .				
2. <i>Mezzi finanziari forniti dallo Stato</i> . . . . .		129,5		91,0
2.1. Fondo di dotazione o capitale sociale . . . . .	120,0		51,0	
2.2. Altri apporti . . . . .	9,5		40,0	
3. <i>Smobilizzi e realizzi</i> . . . . .		1,7		6,9
4. <i>Apporti di terzi azionisti (a)</i> . . . . .		11,5		17,0
di cui di provenienza estera . . . . .		( 1,0)		( 1,2)
4.1. Per capitale sociale e finanziamenti . . . . .	11,5		17,0	
di cui di provenienza estera . . . . .	( 1,0)		( 1,2)	
5. <i>Indebitamento obbligazionario netto</i> . . . . .		—0,9		—0,9
5.1. Rimborsi . . . . .	—0,9		—0,9	
6. <i>Mutui a medio e lungo termine</i> . . . . .				
di cui di provenienza estera . . . . .	} 34,6	} 34,6	} 109,9	} 109,9
7. <i>Indebitamento a breve verso banche</i> . . . . .				
di cui di provenienza estera . . . . .				
Totale copertura . . . . .		190,5		252,2
di cui di provenienza estera . . . . .		(1,0)		( 1,2)
(a) di cui: SOFID . . . . .		6,8		1,7
SME . . . . .		0,1		0,3

7. — OCCUPAZIONE DELLA MANODOPERA

1. — L'occupazione complessiva del gruppo aveva raggiunto, alla data del 31 dicembre 1972, le 24.423 unità, con un incremento, rispetto all'anno precedente, di 2.511 unità, pari all'11,5 per cento. L'occupazione nel Mezzogiorno è aumentata del 14,7 per cento, passando da 11.148 a 12.784 unità.

Nelle tabelle seguenti sono esposte, ripartite per settore produttivo, le previsioni riguardanti gli anni 1973-1974, la fine del quinquennio nonchè al termine dei programmi di investimento.

Viene altresì indicata la disaggregazione concernente il Mezzogiorno.

**OCCUPAZIONE AL 31 DICEMBRE 1973**

SETTORI	ITALIA			Esteri	Totale generale
	Centro Nord	Mezzo-giorno	Totale		
Alluminio .....	128	1.410	1.538	—	1.538
Cemento .....	—	200	200	—	200
Meccanica .....	6.756	4.185	10.941	—	10.941
Cantieri Navali .....	2.080	—	2.080	—	2.080
Chimica .....	4	236	240	—	240
Finanziarie .....	226	19	245	—	245
Attività varie:					
— manifatturiere .....	1.973	7.573	9.546	560	10.106
— servizi .....	265	658	923	—	923
<b>Totale .....</b>	<b>11.432</b>	<b>14.281</b>	<b>25.713</b>	<b>560</b>	<b>26.273</b>

**31 DICEMBRE 1974**

SETTORI	ITALIA			Esteri	Totale generale
	Centro Nord	Mezzo-giorno	Totale		
Alluminio .....	217	1.411	1.628	—	1.628
Cemento .....	—	293	293	—	293
Meccanica .....	6.962	4.720	11.682	—	11.682
Cantieri Navali .....	2.590	—	2.590	—	2.590
Chimica .....	4	236	240	—	240
Finanziarie .....	239	26	265	—	265
Attività varie:					
— manifatturiere .....	2.462	9.121	11.583	1.254	12.837
— servizi .....	435	699	1.134	—	1.134
<b>Totale .....</b>	<b>12.909</b>	<b>16.506</b>	<b>29.415</b>	<b>1.254</b>	<b>30.669</b>

31 DICEMBRE 1977

SETTORI	ITALIA			Esteri	Totale generale
	Centro Nord	Mezzo-giorno	Totale		
Alluminio .....	641	4.911	5.552	—	5.552
Cemento .....	—	310	310	—	310
Meccanica .....	7.469	5.381	12.850	—	12.850
Cantieri Navali .....	2.745	—	2.745	—	2.745
Chimica .....	4	236	240	—	240
Finanziarie .....	239	26	265	—	265
Attività varie:					
— manifatturiere .....	4.353	18.244	22.597	6.812	29.409
— servizi .....	445	8.888	9.333	—	9.333
<b>Totale .....</b>	<b>15.896</b>	<b>37.996</b>	<b>53.892</b>	<b>6.812</b>	<b>60.704</b>

AL TERMINE DEI PROGRAMMI

SETTORI	ITALIA			Esteri	Totale generale
	Centro Nord	Mezzo-giorno	Totale		
Alluminio .....	641	10.111	10.752	—	10.752
Cemento .....	—	310	310	—	310
Meccanica .....	7.469	5.381	12.850	—	12.850
Cantieri Navali .....	2.745	—	2.745	—	2.745
Chimica .....	4	236	240	—	240
Finanziarie .....	239	26	265	—	265
Attività varie:					
— manifatturiere .....	4.583	22.014	26.597	7.982	34.579
— servizi .....	445	8.888	9.333	—	9.333
<b>Totale .....</b>	<b>16.126</b>	<b>46.966</b>	<b>63.092</b>	<b>7.982</b>	<b>71.074</b>

Sembra opportuno aggiungere qualche nota di commento alle precedenti tabelle, che mettono in evidenza innanzitutto il rapido ritmo di sviluppo dell'occupazione nel settore dell'alluminio, della meccanica e delle manifatturiere varie. Significativo è anche il consistente incremento dei livelli occupazionali nei servizi, relativo soprattutto alle attività in campo turistico.

Si deve, inoltre, mettere in evidenza che la creazione di nuovi posti di lavoro è prevalentemente destinata al Mezzogiorno dove, al termine dei programmi attualmente de-

finiti, risulteranno direttamente occupate circa 47.000 persone, pari al 74 per cento degli occupati nell'intero territorio nazionale.

2. — Dopo un'annata sindacalmente difficile, caratterizzata dal rinnovo di numerosi contratti collettivi di lavoro, fra i quali è stato particolarmente laborioso quello per i lavoratori metalmeccanici, si auspica — e si ritiene che ce ne siano tutte le premesse — che si possa instaurare, nelle aziende, un clima più disteso che consenta di migliorare i livelli di produttività.

Al riguardo, è opportuno ricordare che diverse agitazioni sono state effettuate a sostegno di istanze dirette a disincentivare il lavoro ed altre ad abolire i sistemi di cottimo anche in aziende nelle quali la tecnologia non consente l'utilizzazione di impianti automatizzati. Nè può essere sottaciuto che un forte ostacolo allo svolgimento dell'attività produttiva, e quindi alla piena utilizzazione degli impianti, è derivato dall'aumento dell'assenteismo per malattie brevi che ha raggiunto punte, specialmente in alcune zone dell'Italia meridionale, veramente preoccupanti.

Si tratta di aspetti che stanno incidendo in profondità sulla struttura dell'organizzazione produttiva delle aziende e sui quali si richiama la responsabile considerazione dei sindacati, con i quali l'EFIM intende continuare a sviluppare i più proficui rapporti, riconoscendone l'insostituibile funzione nel contesto della vita democratica del paese.

Per quanto concerne il doloroso fenomeno degli infortuni sul lavoro, la situazione è in netto miglioramento. In quasi tutte le aziende del gruppo si sono registrate riduzioni, talvolta anche notevoli, nel numero degli infortuni.

I positivi risultati ottenuti sono la conseguenza dell'azione tendente a contenere gli infortuni mediante il costante miglioramento dei servizi di sicurezza sul lavoro, in base ad un'azione programmata sin dal 1970 ed alla cui realizzazione si è dato inizio nel 1971. Essa verrà aggiornata e potenziata di continuo.

Va infine segnalato che anche nel 1972 il costo del lavoro è notevolmente aumentato, sia per effetto delle negoziazioni integrative aziendali e sia per i numerosi scatti della contingenza.

3. — I vasti programmi del gruppo, che si sono illustrati nei capitoli precedenti, e il forte incremento dell'occupazione che comporta la loro realizzazione, hanno reso necessario un crescente impegno dell'EFIM nelle attività di formazione professionale, per poter disporre di manodopera qualificata da immettere nei processi di lavorazione dei nuovi impianti.

Già nel 1972 l'attività di formazione è stata notevolmente più intensa che negli anni precedenti.

Oltre ai Corsi svolti dal Centro Addestramento Professionale Breda di Sesto San Giovanni, per conto della Breda Termomeccanica e Locomotive, dalla Termosud di Gioia del Colle, in collaborazione con la Cassa per il Mezzogiorno e con l'assistenza tecnica del CIAPI, sono stati effettuati numerosi altri corsi di prima qualificazione per lavoratori da immettere nelle nuove iniziative del Mezzogiorno. L'azione continuerà anche nei prossimi anni, secondo questa articolazione.

In relazione alle maggiori provvidenze previste dal nuovo Regolamento del Fondo Sociale Europeo, nonché alle esigenze delle nuove aziende di disporre di maestranze qualificate, è stato formulato — ed è in via di realizzazione — un ampio programma per l'addestramento e la qualificazione di 1.468 giovani disoccupati.

E proseguito e proseguirà altresì nei prossimi anni l'addestramento di neolaureati in discipline giuridiche ed economiche da utilizzare in posizioni di responsabilità nei settori dei problemi del lavoro ed amministrativo-gestionale a livello aziendale.



## 8. — L'INTERVENTO DELL'EFIM NEL MEZZOGIORNO

1. — Come si è fatto più volte osservare, negli anni precedenti, l'EFIM interviene prevalentemente nel Mezzogiorno, ove localizza pressochè tutte le nuove iniziative, limitandosi, rispetto ai suoi impianti ubicati nel Centro-Nord, ad interventi di normale ammodernamento degli impianti e di adeguamento delle loro strutture organizzative.

L'EFIM svolge un'azione estremamente articolata, mediante unità produttive — fatta eccezione per quelle del settore dell'alluminio — di medie dimensioni ad elevata intensità di manodopera. Ciò ne fa uno strumento operativo di particolare qualificazione, con uno specifico ed inconfondibile ruolo rispetto alla politica di sviluppo del Mezzogiorno. La vasta gamma di iniziative in numerosi settori; l'intervento ampio e di tipo nuovo in campo agricolo-alimentare e in quello turistico; la estensione territoriale coperta da quelle stesse iniziative, sono elementi che indicano come la presenza del gruppo nelle regioni meridionali si differenzi strutturalmente da quella degli altri enti a partecipazione statale e con essa si integri. A conferma della indicata differenziazione basterà ricordare che, per gli altri enti, la linea di tendenza è verso le grandi aziende nei settori di base.

È opportuno ribadire che la media impresa, oltre a rappresentare il fattore essenziale della diffusione della industrializzazione, promuovendo, tra l'altro, le attività indotte, rappresenta anche un efficace stimolo alla valorizzazione e alla formazione di capacità imprenditoriali locali, la cui carenza è stata, se non lo esclusivo, certo il più importante ostacolo alla formazione spontanea di un'industria meridionale.

Le iniziative di grandi dimensioni ormai prossime ad essere concluse o di cui si prevede l'avvio nel settore dell'alluminio, vengono invece a colmare alcuni vuoti settoriali nel tessuto industriale italiano.

Al fine di evitare che la produzione di alluminio resti un fatto a sè, avulso dalla realtà regionale in cui si colloca, l'EFIM ha programmato, contemporaneamente agli impianti metallurgici in senso stretto, anche una serie di iniziative minori connesse o al rifornimento dell'impianto (evitando quindi che una quota eccessiva degli approvvigionamenti si rivolgesse ad altre aree, soprattutto estere) o alla successiva lavorazione del prodotto, allo scopo di mantenere entro l'ambito meridionale la quasi totalità degli effetti indotti dall'iniziativa di base sul reddito e sull'occupazione.

Sono state pertanto previste, le iniziative concernenti la disponibilità di materie prime (anodi e derivati dal fluoro) per la produzione elettrolitica dell'alluminio e le seconde lavorazioni dell'alluminio (lamine, filo, eccetera).

I relativi programmi, cui si sarebbe già dovuto dare inizio, hanno subito uno slittamento e verranno attuati nei prossimi esercizi.

2. — Nel 1973, l'EFIM investe nel Mezzogiorno 53,4 miliardi di lire, pari al 60,1 per cento dei suoi investimenti complessivi in territorio nazionale. Il 1973 rappresenta però un anno particolare per gli investimenti del gruppo, che registrano una contrazione rispetto al 1972. La ragione la si è già spiegata nel capitolo 4°. In realtà la forte attenuazione del flusso di investimenti nel settore dell'alluminio, in cui si è avuto uno slittamento dei programmi delle seconde lavorazioni, incide in misura notevole sull'ammontare complessivo degli investimenti. Il 96,9 per cento degli investimenti nel settore dell'alluminio è destinato, nel 1973, al Mezzogiorno. Tale quota, con leggere oscillazioni tranne che negli ultimi due anni del periodo — verrà mantenuta durante l'arco dell'intero quinquennio.

INVESTIMENTI DELL'EFIM NEL MEZZOGIORNO

SETTORI	Anno 1973			Anno 1974			Anno 1975			Anno 1976-1977			Anno 1973-1977		
	Mezzo-giorno	Italia	% Mezzo-giorno su Italia	Mezzo-giorno	Italia	% Mezzo-giorno su Italia	Mezzo-giorno	Italia	% Mezzo-giorno su Italia	Mezzo-giorno	Italia	% Mezzo-giorno su Italia	Mezzo-giorno	Italia	% Mezzo-giorno su Italia
Alluminio .....	12,4	12,8	96,9	53,1	54,9	96,7	93,1	99,0	94,0	156,4	162,6	96,2	315,0	329,3	95,7
Cemento .....	6,0	6,0	100,0	0,9	0,9	100,0	—	—	—	—	—	—	6,9	6,9	100,0
Meccanica .....	7,8	18,3	42,6	10,1	21,3	47,4	3,6	7,9	45,6	3,2	10,5	30,5	24,7	58,0	42,6
Cantieri Navali .....	—	17,6	—	—	12,5	—	—	—	—	—	—	—	—	30,1	—
Chimica .....	1,4	1,4	100,0	0,2	0,2	100,0	0,1	0,1	100,0	0,1	0,1	100,0	1,8	1,8	100,0
Attività varie:															
— manifatturiere .....	23,6	26,2	90,1	58,9	73,5	80,1	61,5	73,1	84,1	114,9	131,0	87,7	258,9	303,8	85,2
— servizi .....	2,2	6,5	33,8	18,0	22,9	78,6	36,8	39,7	92,7	78,5	84,6	92,8	135,5	153,7	88,2
Totale (a) .....	53,4	88,8	60,1	141,2	186,2	75,8	195,1	219,8	88,8	353,1	388,8	90,8	742,8	883,6	84,1
(a) Al lordo dei contributi statali .....	9,5	9,5	100	40,0	40,0	100	36,0	36,0	100	41,2	41,2	100	126,7	126,7	100

Nel settore del cemento gli investimenti — concernenti esclusivamente il Sud — riguardano soprattutto il 1973, dato che in tale anno saranno pressochè ultimati i lavori delle cementerie di Matera e Castrovillari.

Le regioni meridionali assorbiranno nel quinquennio le quote di gran lunga più elevate di investimenti — fra l'85,2 per cento e l'88,2 per cento — nelle attività varie manifatturiere e dei servizi: quote che, in assoluto, ammonteranno nel quinquennio a 258,9 miliardi di lire per le prime e a 135,5 miliardi di lire per i secondi. La meccanica è il solo settore in cui gli investimenti relativi al Mezzogiorno superano di poco il 42 per cento di quelli complessivi. Ciò si spiega con l'esigenza di attuare, presso gli impianti del centro-nord, quegli ammodernamenti che consentano di mantenere competitive le produzioni sui mercati internazionali.

Per quanto concerne l'occupazione, i dati sono riportati nelle tabelle dell'apposito capitolo e confermano, come detto, gli indirizzi prevalentemente meridionalistici seguiti dall'EFIM nell'elaborazione della propria politica d'intervento. Il costante impegno nella creazione di nuovi posti di lavoro attraverso attività industriali e di servizi, consentirà, infatti, all'EFIM, al termine dei propri programmi, di raggiungere nel Meridione un'occupazione diretta di circa 47.000 unità, pari al 74 per cento di quella complessiva in territorio nazionale.

## 9. — RICERCA SCIENTIFICA

1. — L'attività di ricerca scientifica applicata dell'EFIM, a causa della scarsa disponibilità di risorse sia interne sia esterne, continua ad avere dimensioni inadeguate, e ciò anche in rapporto alla molteplicità di interessi settoriali del gruppo.

Una parte preponderante dell'attività dell'Istituto Ricerche Breda svolta per conto di terzi riguarda ricerche che hanno, per lo più, uno scopo immediato, connesso con l'interesse delle aziende a superare particolari difficoltà o inconvenienti di natura tecnica, insorte durante l'attività produttiva. Fra le ricerche di questo tipo si segnalano le indagini su particolari caratteristiche meccaniche di macchine per la filatura del cotone, sulle cause di rottura di parti di macchine e soprattutto di parti di impianti chimici e petrolchimici, e su danni o inconvenienti di funzionamento in impianti termici a vapore.

Nel quadro delle ricerche finanziate dalla CECA e dalla Assider sarà continuato lo studio sulla meccanica della frattura di recipienti a pressione di grosso spessore in acciaio e sarà sviluppata una nuova ricerca relativa allo scorrimento ad alta temperatura di giunti saldati in acciaio.

Per conto dell'Aeronautica Militare è stata ultimata la ricerca sulla corrosione sotto tensione di acciai legati, preparati con metodi diversi.

Nel settore del trattamento delle acque inquinate sono state iniziate, nei laboratori di Bari, ricerche per conto della Cassa per il Mezzogiorno, relativamente al trattamento delle acque di rifiuto di un impianto di produzione di cellulosa per cartiere ed al trattamento dei fanghi residui dell'impianto stesso, nonché dei fanghi provenienti dal trattamento di acque delle macchine continue per carta.

Nei laboratori di Milano si stanno svolgendo le ricerche metallurgiche per conto della Breda Termomeccanica e Locomotive, finanziate in parte dall'IMI nel quadro della legge 25 ottobre 1968, n. 1089. La parte sperimentale della ricerca sulla formazione di ferrite delta nella saldatura di acciai inossidabili austenitici è stata ultimata e la ricerca stessa

si concluderà nei prossimi mesi. È stato avviato lo studio sulla suscettibilità alla frattura fragile degli acciai per la costruzione di recipienti di grosso spessore, che si prevede di completare nel corso del 1974.

La ricerca sulla dissalazione per elettrodialisi è proseguita nel 1972, ma difficoltà di ordine costruttivo, relative a certi componenti del pacco di elettrodialisi hanno causato ritardi considerevoli nel suo sviluppo.

2. — Le ricerche di durata pluriennale nel settore metallurgico verranno continuate secondo il programma già stabilito: si tratta della ricerca sulla frattura fragile degli acciai e delle ricerche CECA-Assider. Nel quadro di queste ultime si sta seguendo l'iter necessario per acquisire nuovo lavoro su diversi progetti già presentati ed in parte già in discussione, relativi alle proprietà di impiego degli acciai.

Nel settore della dissalazione, terminate le ricerche sull'impianto sperimentale di distillazione ad espansioni multiple, viene concentrata l'attenzione sui metodi di elettrodialisi e di osmosi inversa.

Per quanto riguarda il trattamento delle acque inquinate verranno continuate le ricerche già iniziate per conto della Cassa per il Mezzogiorno, che saranno completate nel 1975, mentre nuovi progetti sono stati presentati alla Cassa stessa ed altri, se sarà il caso, verranno presentati alla CEE.

Proseguiranno, inoltre, prove, analisi e controlli per conto delle industrie, anche se al momento esiste una stasi preoccupante per questo genere di lavoro.

3. — Nell'ambito delle ricerche presso le aziende, la Breda Termomeccanica e Locomotive svolgerà studi sulla realizzazione di nuove tecniche nella costruzione, nello esercizio e sulla valutazione del rapporto di circolazione e stabilità idraulica nei generatori di vapore; ricerca per la messa a punto della tecnologia di costruzione di recipienti di acciaio da bonifica di grosso spessore; effettuerà inoltre altre ricerche relative a processi di lavorazione dei materiali, con riguardo agli impianti in uso per le diverse produzioni.

— La Isotta Fraschini e Motori Breda si dedicherà a studi relativi a nuovi tipi di motori Diesel di media potenza ad alta velocità, quale il perfezionamento delle applicazioni motoristiche e delle trasmissioni e dei processi produttivi.

— La Breda Costruzioni Ferroviarie (in cui sono state concentrate le attività della Ferroviaria Breda Pistoiesi) ha presentato all'IMI progetti di ricerca per la realizzazione dei veicoli urbani e suburbani che per la trazione utilizzano un motore rettilineo o lineare ad induzione; inoltre, essa svolgerà ricerche per la realizzazione di un turbotreno sperimentale ad assetto variabile in grado di operare ad alta velocità.

— La Ducati Meccanica ha allo studio nuovi prototipi di motocicli monocilindrici e nuovi modelli di motori industriali Diesel di piccola e media potenza. La « Reggiane » completerà la ricerca relativa al processo di estrazione a bassa temperatura e di depurazione del succo zuccherino dalla barbabietola e dalla canna.

— La Breda Meccanica Bresciana, la Breda Aconda e la Radaelli Sud infine effettueranno studi riguardanti l'affinamento dei propri processi produttivi e lo sviluppo di nuovi prodotti.

Si segnalano, inoltre, nel settore delle attività varie la C.R.D.M. che continuerà a svolgere, nel proprio laboratorio, studi tendenti al miglioramento dei prodotti e delle tecnologie di lavorazione e la Irpinia che eseguirà studi sperimentali per nuovi prodotti alimentari a base di carne.

Nel settore dell'alluminio l'ALSAR è impegnata in studi e ricerche per il miglioramento dei propri processi produttivi e per risolvere i problemi dell'inquinamento che possono essere causati dagli scarichi e dai residui delle lavorazioni.

**E G A M**  
**ENTE AUTONOMO DI GESTIONE PER LE AZIENDE**  
**MINERARIE E METALLURGICHE**



## 1. — INDIRIZZI OPERATIVI E POLITICA DEL GRUPPO

1. — L'EGAM è stato impegnato, nel 1972, a consolidare la struttura tecnica ed organizzativa delle proprie aziende, in precedenza facenti capo prevalentemente alla Nazionale Cogne e all'AMMI, che, come noto, gli erano state affidate, in un primo tempo, in mandato fiduciario.

Nel 1973 sono poi state trasferite all'Ente in via definitiva, in applicazione della legge 7 marzo 1973, n. 69, che definisce i compiti e le attività dell'Ente stesso, nonché la sua dotazione finanziaria.

L'opera di ristrutturazione e consolidamento è stata particolarmente impegnativa, poiché si è trattato di armonizzare in un contesto coordinato di attività produttive aziende appartenenti a settori diversi e formati in situazioni ed attraverso vicende inizialmente prive, fra di loro, di alcun collegamento.

D'altra parte essa si è resa necessaria sul piano della razionalizzazione operativa e rappresenta la necessaria premessa per i futuri sviluppi dell'azione dell'EGAM, la cui legge istitutiva gli demanda appunto, tra gli altri, il compito di coordinare gli indirizzi e la gestione di aziende appartenenti, nel recente passato a vari gruppi.

Si sono così create le condizioni per dare contenuti di concretezza alla predisposizione della fase, cui l'EGAM può considerare di aver dato un promettente inizio: quella della realizzazione di nuovi impianti, che si è sinora in particolare incentrata sulla soluzione di problemi impiantistici ed organizzativi nell'ambito delle singole aziende.

2. — Nel settore minerario e metallurgico i provvedimenti adottati — rivolti spesso a fronteggiare le immediate necessità delle aziende, in considerazione degli oneri e delle finalità di ordine sociale demandate all'Ente —, hanno consentito di porre le basi per l'impostazione del programma quinquennale, le cui premesse sono contenute nella citata legge del 7 marzo 1973.

Infatti essa, all'articolo 7, faceva carico all'EGAM di predisporre, entro sei mesi dalla sua entrata in vigore, uno schema di programma quinquennale di attività che, nel rispetto dei piani di settore eventualmente elaborati dalle regioni cui è attribuita la competenza di predisporli, fornisse indicazioni e notizie riguardanti il settore e rispondesse, nel contempo, alle esigenze del suo auspicato sviluppo.

Tale programma, che, come si evince dal contesto legislativo in cui è inserito detto articolo, riguarda il settore minerario e della metallurgia dei non ferrosi, è stato predisposto entro i termini stabiliti e inviato, per gli adempimenti di legge, al Ministero delle partecipazioni statali, ove è stato esaminato con le Regioni ed i sindacati. Dall'esame è emersa l'esigenza di includervi alcune iniziative aggiuntive, secondo le proposte formulate dai rappresentanti degli Enti regionali e delle organizzazioni sindacali. Il programma è stato poi presentato al CIPE, che si è riservato di esaminarlo contestualmente alla relazione generale sull'industria mineraria che, in base alla citata legge, dovrà essere elaborato dal Ministro dell'industria e sottoposto anch'esso al vaglio del Comitato interministeriale per la programmazione economica.

Giova rilevare fin d'ora che il piano quinquennale dell'EGAM mira soprattutto ad evidenziare — con un nuovo e più ampio impegno di mezzi finanziari e con soluzioni globali interessanti la parte fondamentale dell'industria mineraria e metallurgica nazionale — alcuni iniziali interventi che, tuttavia, non esauriranno la vasta problematica connessa alla completa ristrutturazione del settore.

Essa dovrà venire necessariamente approfondita e sviluppata alla luce dei contenuti dell'accennata relazione generale del Ministero dell'industria alle indicazioni che saranno fornite dal CIPE relativamente all'inserimento del piano di settore fra quelli previsti dalla programmazione economica nazionale.

Con il piano minerario, l'EGAM — tenuto, come è noto, ad operare secondo i principi di economicità — procederà pertanto ad un riordinamento delle aziende controllate, affrontando rilevanti impegni finanziari e di direzione imprenditoriale, derivanti da due motivazioni di fondo: la prima collegata alla situazione storica delle aziende date in carico all'Ente, quasi sempre in condizioni impiantistiche estremamente precarie, cedute dagli operatori privati perchè non più remunerative e con una esuberanza di mano d'opera che fa ricadere pesanti effetti negativi sulle gestioni aziendali; la seconda, connessa alle prospettive di sviluppo produttivo ed occupazionale di un settore che non può essere considerato isolatamente, ma nel contesto di una strategia intesa ad assicurare l'approvvigionamento delle materie prime. Ne deriva che lo stesso settore assume rilevanza soprattutto perchè è chiamato ad assolvere, nel quadro della predetta strategia, una funzione di prevalente interesse per lo sviluppo dell'economia del paese e, quindi, per la collettività.

3. — Nel settore della siderurgia speciale è stato perseguito l'orientamento, già accennato nella precedente relazione programmatica, diretto a sviluppare le produzioni di acciai a più elevato contenuto di lega, ciò non solo per corrispondere all'incremento della domanda nazionale di questi prodotti, dei quali ancora largamente ci approvvigioniamo all'estero, ma anche per un adeguamento alla tendenza, ormai affermata in molti Paesi europei, della massima verticalizzazione delle lavorazioni siderurgiche speciali, per giungere a produzioni particolari (lavorati a freddo, utensileria, pezzi a disegno, ecc.) e di avanguardia (superleghe), il più possibile direttamente utilizzabili presso industrie meccaniche, nucleari, petrolchimiche, eccetera.

Tale verticalizzazione, peraltro, consentirà una migliore distribuzione del valore aggiunto lungo tutto il ciclo di trasformazione e darà impulso all'ampliamento degli impianti degli utilizzatori.

In questo campo si procederà ad ulteriori potenziamenti e razionalizzazioni degli stabilimenti esistenti, con una sempre più stretta integrazione fra attività tecnica-produttiva, commerciale e di approvvigionamento delle materie prime, nonchè alla realizzazione nel Mezzogiorno, di due nuove iniziative: uno stabilimento per la produzione di acciai alto legati e superleghe, a cura della Tecnocogne, ed un Centro Siderurgico per Acciai Speciali fini al carbonio e basso legati. La Tecnocogne ha già emesso le ordinazioni per i macchinari più impegnativi.

L'Ente tende pertanto a consolidare la sua posizione di più importante produttore italiano nella siderurgia speciale, proiettando la sua attività nel campo delle trasformazioni che qualificano l'utilizzazione dell'acciaio.

Per gli acciai di uso generale, con il potenziamento degli stabilimenti della SISMA e delle Acciaierie di Modena, e soprattutto con la nuova iniziativa siciliana delle Acciaierie del Tirreno, l'EGAM conta di acquisire una posizione di rilievo nella fabbricazione di profilati particolari, le cui lavorazioni poco si prestano, per ragioni tecniche, ad essere adeguatamente eseguite presso i centri a ciclo integrale. Trattasi di profilati impiegati soprattutto nell'industria dell'edilizia civile ed industriale. Sempre in Sicilia, possibilmente nella Valle del Belice, verrà realizzata una iniziativa per la produzione di tondino per cemento armato.

Nell'arco del prossimo quinquennio la produzione siderurgica totale del gruppo raddoppierà raggiungendo un volume globale di circa 2 milioni di tonnellate all'anno, delle quali più della metà concernenti gli acciai speciali.



Gli investimenti in impianti per il settore siderurgico, programmati relativamente al periodo 1973-1977 ammontano a 458 miliardi di lire, pari al 50 per cento del totale previsto nello stesso periodo.

Sembra opportuno fare osservare che le nuove iniziative siderurgiche saranno tutte localizzate nel Mezzogiorno, con un impegno di spesa per immobilizzazioni tecniche pari a 271 miliardi.

4. — Il settore meccanico dell'EGAM si sviluppa lungo tre direttrici principali: nella già accennata verticalizzazione in atto per la siderurgia speciale; in attività ausiliarie e di esercizio per le varie aziende del gruppo; ed infine, per l'aliquota più importante, nella produzione di macchine per l'industria tessile.

Il macchinario tessile viene collocato dalle aziende dell'EGAM, in prevalenza, sui mercati esteri, in quanto le dimensioni complessive del gruppo (che comprende le aziende Cognetex, Tematex, Savio, Nuova San Giorgio e Simates) consentono di sostenere in crescente misura, il confronto e la competizione con i più importanti costruttori degli altri Paesi, tra cui i giapponesi, i cecoslovacchi, gli inglesi, eccetera.

Le strategie di sviluppo produttivo, aderenti alle tendenze del mercato, riguardano una maggiore fornitura di linee complete di impianti, capaci di coprire l'intero ciclo di trasformazione del filato, nonché l'intensificazione della riorganizzazione strutturale onde essere in grado di predisporre con tempestività impianti tecnologicamente aggiornati alle esigenze della lavorazione di fibre naturali e sintetiche.

È evidente che tale processo comporta rilevanti investimenti nella ricerca applicata; spese che solo gruppi di grandi dimensioni e fortemente specializzati possono sostenere. Sarà in tal modo possibile conseguire non solo una maggiore affermazione della produzione dell'EGAM all'estero, specie nei paesi orientali ed in quelli in via di sviluppo, sia per singoli macchinari, sia per impianti completi, ma anche contribuire nell'ambito nazionale al miglioramento tecnologico e, quindi, dei livelli produttivi dell'industria tessile italiana.

Nel settore in questione saranno pertanto attuati programmi diretti ad accentuare la parte della sperimentazione scientifica di nuovi tipi di macchine, ad intensificare la specializzazione degli stabilimenti in un contesto coordinato di gruppo, ed a superare residue difficoltà per nuclei, come ad esempio la Nuova San Giorgio di Genova, che risentono maggiormente di situazioni e difficoltà strutturali ereditate dal passato. Nel meridione verrà avviata la costruzione di un complesso destinato alla produzione di particolari e di ausiliari per macchine tessili.

Nel prossimo quinquennio gli investimenti previsti per il settore meccanico ammontano a 65 miliardi. Essi riguardano prevalentemente le aziende meccano tessili, poichè quelli concernenti la verticalizzazione del ciclo di produzione siderurgica, sono compresi nell'omonimo settore.

5. — Le linee programmatiche dianzi accennate verranno normalmente sviluppate dall'EGAM mediante unità aziendali di medie dimensioni, con una spiccata tendenza alla specializzazione produttiva e dotate di elevati contenuti tecnologici. Tali unità si presenteranno, peraltro, sempre più coordinate in organici disegni di settore, tendenti ad eliminare le strozzature tecnico-produttive che, per anni, hanno appesantito la gestione delle società trasferite dal Ministero delle partecipazioni statali all'Ente.

In questo quadro vanno considerate le acquisizioni della Nuova Fornicoke di Savona — la cui produzione di coke ha una importanza vitale per l'approvvigionamento della Cogne e dello Stabilimento Ammi-Sarda di Porto Vesme — e della Solmine, le cui produzioni, nelle miniere della Maremma toscana e nello stabilimento di Scarlino, consentono interessanti integrazioni produttive con la stessa Cogne, per quanto attiene alla copertura del fabbisogno di materiali ferrosi, e con l'Ammi per quello che concerne l'approvvigionamento di acido solforico e di minerali non ferrosi (solfuri misti di zinco, piombo e rame).

La scelta in favore delle medie dimensioni aziendali, peraltro, risulta la più idonea per il conseguimento della massima snellezza operativa. È inoltre da tener conto che essa rende più facile i rapporti sindacali, nell'ambito delle aziende, stimolando un maggior impegno produttivo da parte dei lavoratori e ad una più aperta sensibilità delle direzioni di fabbrica verso i problemi del miglioramento degli ambienti di lavoro e di assistenza dei lavoratori.

Una ulteriore finalità che l'EGAM intende perseguire con aziende di media grandezza è riscontrabile nella politica degli insediamenti nel Mezzogiorno, i quali vengono dimensionati in modo da inserirsi agevolmente nelle realtà locali, senza determinare traumi che sovvertano le situazioni e le vocazioni tradizionali delle zone interessate. Ciò consente anche di prevedere il graduale e sicuro sviluppo di iniziative industriali indotte, nonché il mantenimento dell'equilibrio ecologico e la salvaguardia delle condizioni ambientali.

6. — Il programma globale dell'Ente per il periodo 1973-1977 anche se segue le linee tracciate con la precedente relazione, investe nuovi comparti di attività ed accentua il contributo dell'EGAM nel campo estrattivo e metallurgico.

Le previsioni di fatturato totale formulate un anno fa (360 miliardi nel 1976), saranno ampiamente superate (già nel 1973 il fatturato del gruppo non sarà inferiore ai 300 miliardi contro i 190 del 1972). Ciò naturalmente se si potrà dare sollecito avvio al piano di investimenti — condizionato dalla regolare riscossione dei ratei del fondo di dotazione e dal suo adeguamento in misura proporzionata al recente ampliamento dei programmi, predisposto secondo gli orientamenti del crescente impegno meridionalistico del Governo — dalla cui esecuzione dipende inoltre non solo il raggiungimento dell'equilibrio in molte aziende, ma anche l'ampliamento del volume occupazionale nella siderurgia e nella meccanica ed il suo mantenimento nell'industria mineraria.

7. — La maggior parte degli investimenti sarà effettuata nel biennio 1975-1976 e sensibili variazioni produttive si avranno a partire dal 1977.

Attraverso la realizzazione dei programmi accennati l'EGAM conta di svolgere in modo adeguato la gestione economica di aziende operanti in settori di base dell'economia nazionale, nella salvaguardia di quei principi socio-occupazionali che sono caratteristici dell'attività delle aziende a partecipazione statale.

## 2. — ANDAMENTO DELLE ATTIVITÀ NEL 1972

1. — Nel settore minerario-metallurgico, le produzioni delle aziende facenti capo all'EGAM hanno avuto un andamento che, nel complesso, si può ritenere soddisfacente: considerando il contenuto metallico nei concentrati la produzione mineraria è passata per il piombo da 9.000 tonnellate, nel 1971, a 12.000 tonnellate nel 1972; per lo zinco da 52.000 a 61.000 tonnellate.

Aumenti apprezzabili si sono avuti per l'antimonio (da 1.000 a 2.000 tonnellate) e per il cadmio. La quota della produzione metallurgica dell'EGAM sul totale nazionale ha registrato un netto miglioramento: fra il 1971 e il 1972, per il piombo è salita dal 14,7 per cento al 34,8 per cento; per lo zinco dal 37,9 per cento al 56,4 per cento; per l'antimonio la produzione dell'EGAM ha continuato a rappresentare la totalità e, per il cadmio, consolidando i livelli del precedente esercizio, si è aggirata sui due terzi di quella nazionale.

Si è riscontrato altresì un aumento dei livelli quantitativi dei sottoprodotti pregiati, quali l'argento e il bismuto.

Nel 1972, la produzione delle aziende siderurgiche dell'EGAM è complessivamente ammontata a 918.000 tonnellate, di cui 531.000 di acciaio speciale e 387.000 di acciaio di uso comune.

La produzione di acciaio speciale è aumentata del 3,5 per cento, mentre quella di acciaio di uso comune ha segnato una flessione del 9 per cento, dovuta prevalentemente alla riconversione qualitativa e alle vicende sindacali della Breda Siderurgica, che ha sostenuto gli oneri conseguenti ad un lungo periodo di intense agitazioni.

Si deve segnalare, per contro che la Cogne ha conseguito un incremento produttivo del 15,4 per cento.

Le due aziende — occorre sottolinearlo — hanno puntato ad un miglioramento del mix qualitativo, ottenendo, come risultato, un significativo aumento dell'incidenza percentuale della produzione di acciai legati dell'EGAM sul mercato nazionale.

La produzione di acciai fini al carbonio delle aziende del gruppo si è mantenuta sui livelli del 1971.

Per quanto concerne gli acciai comuni, la SISMA e le Acciaierie di Modena — senza la quota quindi, della Breda Siderurgica — hanno ottenuto una produzione di 304.000 tonnellate che migliora sensibilmente — specie ad opera delle Acciaierie di Modena — i livelli produttivi dell'anno precedente.

Le aziende del settore meccanico hanno complessivamente migliorato — soprattutto per l'apporto del comparto meccano-tessile, del resto prevalente nell'ambito del settore stesso — la loro produzione che, in valore, è passata da oltre 25 miliardi, nel 1971, a circa 30 miliardi, nel 1972.

Il comparto meccano-tessile, su cui ha favorevolmente influito la ristrutturazione tecnologica-organizzativa dell'industria tessile e, in particolare, una vivace domanda estera, ha concorso al risultato complessivo con circa 28 miliardi. Il suo miglioramento, rispetto all'anno precedente, è molto sensibile, se si considera che, nel 1971, il fatturato delle aziende di questo comparto era stato di 23,3 miliardi di lire.

2. — Il fatturato complessivo delle aziende del gruppo EGAM è ammontato, nel 1972, a oltre 190 miliardi di lire, a fronte dei 155 miliardi dell'anno precedente.

L'incremento, fra i due esercizi, è stato del 22,6 per cento, che può considerarsi senz'altro soddisfacente, specie se si tiene conto del deludente andamento congiunturale che ha caratterizzato l'economia italiana nel 1972.

Al risultato totale hanno concorso con 110,3 miliardi le aziende del settore siderurgico che, rispetto al 1971, hanno realizzato egualmente un leggero incremento (+2,0 per cento), nonostante la leggera flessione nella produzione di acciaio, in virtù della politica di qualificazione del prodotto.

L'aumento, in sé modesto, è apprezzabile se si tiene conto di quanto si è detto testè e dell'andamento riflessivo dei prezzi dei prodotti siderurgici, manifestatosi, secondo una tendenza comune a quasi tutta la siderurgia europea, nell'anno in esame.

Le produzioni metallurgiche e attività connesse hanno contribuito al fatturato del gruppo con 49,1 miliardi, ammontare del 138 per cento superiore a quello dell'anno precedente (20,6 miliardi).

Il significativo risultato è da attribuire all'entrata in funzione di nuovi impianti e all'incorporazione di alcune aziende.

La meccanica ha dato un apporto di 29,6 miliardi (25,6 miliardi nel 1971).

Il fatturato delle attività varie e dei servizi è stato nell'insieme di 1,1 miliardi di lire, anch'esso, pur nella modestia della cifra totale, in aumento nei confronti dell'anno precedente (0,8 miliardi).

Va infine sottolineato l'incremento della componente estera che, è stato del 46,8 per cento; esso è passato dai 26,9 miliardi del 1971 a 39,5 miliardi nel 1972.

3. — Nel 1972 gli investimenti lordi in impianti dell'EGAM sono ammontati complessivamente a 45,2 miliardi di lire.

Rispetto al 1971 — anno in cui erano stati pari a 56,3 miliardi — si è avuta una flessione. Uno scostamento è stato registrato anche nei confronti dei 70,5 miliardi che erano stati previsti dalla precedente Relazione programmatica. Tali differenze trovano la loro unica spiegazione nel ritardo determinatosi nell'approvazione da parte del Parlamento, della legge concernente, fra l'altro, l'attribuzione del fondo di dotazione all'EGAM.

Le gravi difficoltà finanziarie che ne sono derivate hanno comportato uno slittamento di almeno 18 mesi nell'attuazione delle più importanti iniziative programmate.

Si tenga conto del fatto, per valutare la reale portata dell'indicata contrazione fra il 1971 e 1972, che negli investimenti del 1971 erano state comprese le spese per l'acquisizione di stabilimenti ed impianti già esistenti.

Con riferimento ai singoli settori, gli investimenti riguardano per 26,1 miliardi il settore minerario-metallurgico, per 15 miliardi la siderurgia, per 2,8 miliardi la meccanica e per 1,2 miliardi cumulativamente i servizi e le attività varie.

Per qualificare l'impegno dell'EGAM verso il Mezzogiorno giova ricordare che il 53 per cento degli investimenti globali (pari a 23,9 miliardi) ha riguardato le regioni meridionali.

Va infine aggiunto che il risultato d'esercizio 1972 delle aziende del gruppo EGAM (tutte caratterizzate da un alto livello di occupazione, fortemente influenzate dall'andamento dei costi delle materie prime ed oberate da elevati oneri finanziari), è stato, in generale, ancora sensibilmente negativo anche se, in molte unità, dove è stato possibile avviare l'opera di riorganizzazione, hanno cominciato a manifestarsi segni tangibili di miglioramento.

4. — Alla fine del 1972 il personale del gruppo EGAM aveva raggiunto le 23.609 unità, contro le 21.854 alla stessa data dell'anno precedente.

L'incremento è stato dell'8,1 per cento. L'aumento del personale è in parte dovuto all'incorporazione di nuove aziende.

Nell'anno in esame sono state inquadrare nell'Ente l'AMMI e le sue collegate; inoltre sono entrate a far parte del gruppo le seguenti aziende:

— la Tematex di Vergiate operante nel settore meccano-tessile; l'azienda, con 240 dipendenti, si trovava in una situazione di crisi che ne avrebbe determinato la chiusura per fallimento; l'intervento dell'EGAM ha consentito la piena ripresa dell'attività integrandone i programmi produttivi con quelli delle aziende del gruppo tessile, e in particolare con quello della Cognetex di Imola;

— la ex Novamotori di Riva del Garda, con 110 dipendenti, operante nel comparto delle piccole produzioni meccaniche di serie, è stata direttamente inquadrata nella società SISMA.

Anche questa azienda, rilevata nell'agosto del 1972, aveva cessato da diversi mesi la propria attività, limitata fra l'altro ad una produzione specifica, interessante un unico cliente:

— la ex Metalfer, operante nel campo della carpenteria e delle costruzioni metalliche; l'intervento dell'EGAM, attraverso la società Metalsud, è da prima avvenuto mediante un contratto di locazione dei fabbricati e degli impianti in attesa che venisse definita dalla Magistratura la procedura di fallimento. È stata così consentita l'immediata riassunzione di oltre 340 dipendenti, sospesi dal lavoro da molti mesi.

La ripresa produttiva è avvenuta gradualmente con notevoli difficoltà determinate sia dalla mancanza di un carico di lavoro, sia per la necessità di riordinare gli impianti e le attrezzature che, oltre ad essere obsoleti, erano stati lasciati in un notevole stato di abbandono dalla precedente gestione.

Nella primavera 1972 la SADEA ha assunto la gestione dello stabilimento ex Brambilla di Verres consentendo il mantenimento dell'occupazione.

Poichè l'attività dello stabilimento era basata solo su un impianto, sottodimensionato ed obsoleto, per la produzione di concimi azotati (nitrato di calcio), è stato subito predisposto un programma di ristrutturazione e di ampliamento dei comparti produttivi, avviando la costruzione di un reparto dotato di modernissimi macchinari per la lavorazione di tondelli per monetazione in acciaio Acmonital.

In aprile è stata assunta la gestione dello stabilimento di S. Michele all'Adige (già Montedison): detto complesso produttivo, con 340 dipendenti, opera nel settore degli abrasivi in carburo di silicio.

### 3. — I PROGRAMMI DI INVESTIMENTO NEI VARI SETTORI

SETTORE ESTRATTIVO E DELLA METALLURGIA DEI NON FERROSI.

*Il piano dell'EGAM.*

1. — La legge 7 marzo 1973, n. 69, relativa alle « attività e disciplina dell'EGAM » ha prescritto all'Ente di predisporre uno schema di programma quinquennale di attività per il proprio settore estrattivo e metallurgico che, sia per la preminente posizione operativa acquisita dall'Ente nel settore sia per la sua natura di presenza pubblica, riveste un ruolo di crescente importanza nel contesto dell'economia italiana collegata ai materiali di base.

Il piano, predisposto entro i termini previsti, comprende i programmi delle aziende dell'EGAM, operanti nei predetti settori, per il quinquennio 1973-77. Esso parte da alcune considerazioni di ordine generale sul rilievo che sono venuti assumendo i metalli non ferrosi per lo sviluppo economico dei paesi industrializzati, sempre più condizionati dalla sicurezza dei loro approvvigionamenti. Il problema è divenuto così importante che della sua soluzione se ne son dati carico, in molti casi, gli stessi governi, adottando le politiche più adeguate. La maggior parte delle nazioni industrialmente avanzate, per garantirsi il regolare flusso delle materie prime e dei prodotti di base, ha infatti già da tempo adottato provvedimenti concernenti la concessione di agevolazioni fiscali, creditizie e tecniche a sostegno dell'attività mineraria, all'interno, ed intese ad incoraggiare le iniziative nazionali all'estero in campo minerario e metallurgico, sia in forma autonoma sia in associazione con altri operatori. Le misure in atto in molti paesi tendono altresì a consentire la costituzione di riserve strategiche per i materiali di base, la cui libera offerta andrà prevedibilmente contraendosi sui mercati mondiali. Si consideri, al riguardo, che per alcune materie prime importantissime — come lo zinco, la fluorite, il mercurio, lo stagno e il piombo — le residue riserve minerarie mondiali finora accertate sarebbero appena suffi-

cienti alla copertura dei consumi complessivi dei prossimi trent'anni. Nei paesi dell'area comunitaria lo squilibrio fra quantitativi prodotti in territorio nazionale e quantitativi consumati è particolarmente pesante per quasi tutte le materie prime. L'Italia non fa certo eccezione: nel 1972, relativamente ai sei metalli soprammenzionati, la relativa bilancia commerciale ha registrato un disavanzo pari a 367 miliardi su un volume di importazioni pari, in valore, a 450 miliardi; con evidenti riflessi negativi sulla collegata bilancia valutaria.

L'elevato ammontare del saldo passivo è dovuto al fatto che il nostro Paese importa gran parte dei materiali di base già trasformati in semi-prodotti metallici.

A tutto ciò si aggiunga, per completare il quadro della difficile situazione italiana nei settori in questione, che diverse aziende private, anche per il costante aumento dei costi di produzione, hanno rallentato e, in alcuni casi, cessato le proprie attività nell'industria estrattiva e metallurgica.

In Italia, pertanto, nell'ultimo decennio a fronte del continuo aumento dei consumi dei metalli non ferrosi si sono avute una contrazione della produzione mineraria ed una insignificante espansione di quella metallurgica.

La situazione è aggravata dal fatto che il mercato internazionale, dal quale la nostra industria dipende per il proprio approvvigionamento di materie prime, è, in pratica, a struttura oligopolistica, in quanto dominato da pochi grandi gruppi esteri, che determinano le quotazioni secondo criteri prevalentemente speculativi.

I prezzi delle quote dei materiali di base vendute sul mercato libero hanno avuto nell'ultimo anno impennate vertiginose, specie per il rame e lo zinco. Questo il quadro generale in cui si inserisce il piano minerario e metallurgico predisposto dall'EGAM. Esso comprende:

a) un'ampia e documentata descrizione, a fini conoscitivi, di quasi tutta l'attività estrattiva italiana e una approfondita analisi della crisi del settore;

b) uno schema di proposte per ricerche minerarie da attuarsi in territorio nazionale, e per alcuni importanti minerali (rame, piombo, zinco, nichel, cromo, titanio e zirconio) anche all'estero;

c) un programma di immediati interventi, da realizzarsi nel quinquennio 1973-1977, per le aziende dell'Ente operanti nei settori minerario e metallurgico.

2. — La prima parte mette anzitutto in evidenza come la industria estrattiva italiana non sia stata partecipe nel dopoguerra del generale progresso tecnico ed organizzativo che ha interessato i restanti settori della struttura industriale del paese. In molte miniere le riserve accertate si vanno esaurendo e la coltivazione comporta costi crescenti; in altre, per la limitata consistenza dei corpi mineralizzati, non è possibile avvalersi dell'estensivo impiego di attrezzature meccanizzate ad alta produttività.

Le aziende del settore sono per lo più sottodimensionate e, quindi, dotate di disponibilità finanziarie e tecniche modeste e del tutto inadeguate per affrontare gli impegnativi oneri di una vasta campagna di ricerca mineraria e per razionalizzare l'attività produttiva ed organizzativa. In questa situazione gli incrementi produttivistici non hanno mai potuto compensare l'aumento del costo dei fattori della produzione e, in particolare del lavoro, accresciutosi secondo una dinamica maggiore di quella di altri comparti produttivi. Le aziende non sempre hanno retto: in taluni casi hanno cessato la propria attività, con pesanti conseguenze per l'occupazione che, nell'ultimo ventennio, anche per questi motivi ha subito una contrazione del 65 per cento.

3. — La seconda parte del documento tende a delineare sulla base delle esperienze italiane ed estere, una strategia per il settore, per il cui sviluppo innanzitutto è essenziale e preliminare che si promuova una completa ricognizione delle risorse minera-

rie nazionali. Occorre quindi programmare una impegnativa attività di ricerca applicata di base, che, per alcuni metalli (rame, zinco, piombo, cromo, titanio, ecc.), dovrebbe essere estesa anche all'estero. Solo dopo che si conosceranno le risorse su cui si potrà contare, sarà infatti possibile impostare un più concreto programma di ristrutturazione e riordinamento produttivo del settore.

La razionalizzazione dell'industria mineraria consentirà di attribuire uno specifico ruolo anche ai giacimenti oggi non ritenuti competitivi, le cui eventuali perdite gestionali presenti e future, vanno considerate come una componente del costo sociale della garanzia degli approvvigionamenti. È evidente che quanto maggiore è l'apporto della produzione nazionale alla disponibilità complessiva di materie prime, tanto più ampio è il margine di autonomia e, quindi, di sicurezza. Nella politica degli approvvigionamenti riveste inoltre un suo peso anche l'esistenza della possibilità potenziale di porre, in futuro, in coltivazione anche giacimenti valutati non interessanti nei periodi in cui sussistono alternative più economiche di alimentazione. Problemi di riconversione e di ampliamento si pongono altresì per talune attività metallurgiche che dovranno, essere ristrutturate tecnicamente, così da assicurare, tra l'altro, una valida alternativa di lavoro per la manodopera resa disponibile dal riordinamento dell'industria estrattiva.

Inoltre le nuove iniziative che saranno realizzate in campo metallurgico non dovranno essere vincolate a condizionamenti extraaziendali che ne possano notevolmente ridurre la validità tecnico-economica.

4. — La terza parte del Piano comprende i programmi predisposti dall'Ente, per il quinquennio 1973-77, relativamente ai propri settori: minerario; metallurgico; nonché per la ricerca mineraria applicata di base.

A) Per il settore minerario i programmi prevedono una prima, urgente serie di interventi, riguardanti l'assetto delle unità produttive, allo scopo di renderle il più possibile efficienti e di contenerne le perdite di esercizio, particolarmente pesanti specie nel caso delle miniere sarde ex Monteponi-Montevecchio.

Attualmente nell'isola, l'EGAM opera nel settore minerario mediante quattro società: la Sogersa, l'AMMI Sarda, l'AMMI e la Cuprifera Sarda; è però allo studio una ristrutturazione organica integrata dell'organizzazione produttiva ed aziendale del settore minerario sardo.

Alla Sogersa fanno capo il gruppo delle miniere di Monteponi e Montevecchio, i cui giacimenti noti sono prossimi all'esaurimento: per la prima sono proposte opere per l'approfondimento del livello delle acque mediante un nuovo oneroso impianto di educazione, alla cui realizzazione parteciperà anche la regione sarda stante il carattere di infrastruttura di base che gli si annette, nonché le conseguenti grandi preparazioni ed ulteriori ricerche; per la seconda l'esplorazione in profondità dei filoni esistenti e la ricerca di filoni radiali. L'AMMI Sarda svolge la sua attività mineraria soprattutto nella zona di Masua, ove verranno eseguite grandi preparazioni e continueranno le ricerche per i giacimenti a solfuri mentre si stanno ultimando le installazioni di nuove attrezzature di trattamento minerallurgico. Tutte queste miniere appartengono al comparto piombo-zincifero. L'AMMI dal canto suo proseguirà la ricerca di minerali di antimonio nella zona di Villasalto.

Infine la Cuprifera Sarda svilupperà la coltivazione e la ricerca nella miniera di Funtana Raminosa, da cui si estraggono ora limitate quantità di solfuri misti di rame, zinco e piombo.

In Toscana sarà potenziata da parte della Solmine l'attività di ricerca, nella zona di Fenice Capanne: ci si attende che sia confermata la validità delle ipotesi formulate circa lo sfruttamento di un nuovo interessante filone mineralizzato a solfuri misti di

piombo, zinco e rame. Se le risultanze saranno positive, si può prevedere che il giacimento entrerà in produzione nel 1977, dopo aver risolto il problema dell'educazione delle acque.

Nei pressi di Campiano è prevista, sempre da parte della Solmine, una nuova miniera di pirite che assicurerà allo stabilimento di Scarlino il regolare flusso di approvvigionamento per la produzione di acido solforico e pellets di ferro. Nelle miniere di mercurio di Bagnore e M. Labro, anch'esse della Solmine, è stata ridotta la produzione, in conseguenza della crisi che da anni colpisce il settore. L'EGAM sta esaminando le possibilità di ripristinare la normale attività in questi cantieri, anche in vista di un suo più accentratore intervento nel comparto mercurifero nazionale.

Nel frattempo, le ricerche eseguite nelle aree dei menzionati campi minerari dovrebbero dare risultati apprezzabili. Nel comparto dell'antimonio, i programmi prevedono la prosecuzione della ricerca nelle aree in concessione della zona di Manciano. Nella omonima miniera, coltivata a cielo aperto, verrà accresciuta la capacità dell'impianto di trattamento dei grezzi la cui produzione, conseguentemente, aumenterà del 25 per cento a partire dal 1975. Sempre in Toscana, l'AMMI ha in funzione la cava di travertino di Montemerano, avendone rilevata la gestione unitamente a quella dell'annesso laboratorio di segheria, che sarà rimodernata mediante l'installazione di nuovi macchinari, destinati anche alla lavorazione di marmi provenienti da terzi.

Per il settore metallurgico il programma prevede per il comparto piombo-zincifero la concentrazione delle lavorazioni primarie dei minerali grezzi in due grossi e moderni poli produttivi mentre le lavorazioni secondarie verranno prevalentemente effettuate negli altri stabilimenti, già esistenti, in cui saranno gradualmente fermati i reparti di trasformazione primarie, che si presentano quasi ovunque sensibilmente obsoleti, sottodimensionati, e con tassi di inquinamento (specie a Marghera). Uno dei due poli, localizzato in Sardegna a Porto Vesme, sarà ampliato e integrato con nuovi reparti, che per la parte di piombo interessano anche il vicino stabilimento di S. Gavino. Il secondo complesso sarà ubicato a Gela (Sicilia). I due centri adotteranno tecniche diverse: nell'impianto di Porto Vesme la trasformazione dei minerali piombo-zinciferi ed anche la successiva raffinazione dello zinco si ottengono per via termica; nell'impianto di Gela la produzione dello zinco avverrà per via elettrolitica; entrambi i processi determinano la produzione di acido solforico.

Nel quadro della ristrutturazione citata, negli stabilimenti di Ponte Nossola e Porto Marghera, saranno gradualmente concentrate le lavorazioni in caduta dello zinco (leghe, laminati piani e lunghi, polveri, ossidi ecc.); nell'impianto di S. Gavino (Sardegna) verranno invece eseguite tutte le operazioni attinenti alla raffinazione del piombo (anche per la quota prodotta a Porto Vesme) e alla relativa trasformazione in prodotti di caduta (filo, pallini ecc.).

Nel comparto del rame, la difficile situazione dell'Italia che è pressoché totalmente tributaria all'estero per il proprio fabbisogno di metallo raffinato (283 mila tonn. nel 1972), ha indotto l'EGAM a programmare una importante iniziativa che verrà avviata nel corso del quinquennio.

Si tratta di un impianto per la produzione di rame elettrolitico della potenzialità di 100 mila tonn. all'anno, integrato, per affinità di ciclo produttivo, nel citato complesso elettrometallurgico di Gela. L'alimentazione dell'impianto sarà assicurata, in parte, con minerali di importazione e, in parte, con blister e rottami importati o reperiti in territorio nazionale. La produzione di rame metallico dovrebbe iniziare, secondo le previsioni, a fine 1978.

Accanto alle produzioni metalliche di zinco e rame, e direttamente connesse ad esse, il complesso di Gela produrrà anche notevoli quantitativi di acido solforico.



Tale nuova quota, associandosi ai maggiori apporti produttivi provenienti dall'esercizio degli impianti metallurgici già esistenti (in particolar modo per l'ampliamento dei reparti per il trattamento delle pirite a Scarlino) consentirà al gruppo di soddisfare oltre il 50 per cento dei futuri fabbisogni nazionali di acido solforico, materiale di base per tutta l'industria chimica.

Nel comparto delle pirite verrà potenziato lo stabilimento di Scarlino sia per la già citata produzione di acido solforico che per quella delle pellets di ferro. Inoltre, con una ulteriore verticalizzazione del ciclo produttivo, verrà costruito un impianto per produrre spugne di ferro, materiale direttamente utilizzabile nella carica dei forni elettrici di acciaieria. Tale trasformazione completa del minerale di ferro elimina la fase di riduzione da minerale a ghisa effettuata mediante gli alti forni siderurgici, impianti di elevatissimo costo impiantistico.

Anche nel comparto dei coke speciali per impieghi metallurgici ed elettrochimici, l'EGAM qualificherà e accrescerà la propria presenza con l'ampliamento e l'ammodernamento delle attrezzature della Nuova Fornicoke; questa azienda sta curando accordi di compartecipazione in iniziative minerarie carbonifere estere.

Nel comparto dell'alluminio la consociata Comsal sta costruendo a Porto Vesme uno stabilimento per la produzione di laminati piani di spessore grosso e sottile, che verrà alimentato direttamente dall'impianto dell'ALSAR, ubicato nell'area limitrofa; la produzione sarà avviata nel corso del 1974, ed il completamento delle varie linee di lavorazioni si realizzerà entro il 1977.

Nel comparto degli abrasivi l'AMMI dispone degli stabilimenti di Scurelle e di S. Michele all'Adige (Trento), che producono carburo di silicio, e di Domodossola che produce corindone. L'Azienda, anche per risolvere problemi ecologici, sta esaminando la opportunità di una ristrutturazione impiantistica per concentrare le fasi primarie di produzione del carburo di silicio, destinando, prevalentemente ad un solo stabilimento, le seconde lavorazioni. Per il corindone il programma contempla l'ammodernamento del reparto forni e la razionalizzazione del ciclo produttivo, nella prospettiva di contribuire a ridurre le importazioni di questo prodotto dall'estero, attraverso l'offerta di prodotti più qualificati.

Infine nel comparto del bario l'EGAM ha predisposto un impegnativo programma di ristrutturazione e ammodernamento dello stabilimento di Calolziocorte in particolare per gli impianti interessati alla produzione di carbonato e di cloruro di bario.

L'insieme delle descritte iniziative del settore metallurgico comporterà, nel quinquennio 1973-1977 investimenti per un ammontare complessivo di 278 miliardi, di cui 211 miliardi (pari al 76 per cento) nel Mezzogiorno; in questa regione verranno così ad insediarsi la quasi totalità delle nuove iniziative impiantistiche.

Il programma globale di investimenti del settore minerario e metallurgico dell'EGAM ammonta pertanto nel quinquennio, a 379 miliardi.

5. — Nel campo della ricerca applicata di base il piano dell'EGAM propone di affidare alla RIMIN. (AMMI) immediati compiti di ricerca nelle aree che interessano le società del gruppo, così da valutare, come si è detto, le prospettive di sviluppo delle aziende stesse. Inoltre sono già state programmate alcune iniziative di ricerca in altre aree italiane ed all'estero.

Va da sé che il più vasto ed impegnativo compito di sviluppare, con tecniche più moderne, lo studio e l'acquisizione di dati sulla consistenza dell'intero sottosuolo italiano e sulla più idonea valorizzazione delle risorse, dovrà, analogamente a quanto è già avvenuto nella quasi totalità delle altre nazioni europee, essere oggetto d'impostazione da parte del Governo e specificamente del Ministero dell'industria, del commercio e dell'ar-

tigianato, sulla base anche degli orientamenti emersi dalla recente Conferenza Mineraria Nazionale.

Con la citata legge n. 69, il Parlamento italiano ha infatti demandato al Ministero dell'industria il compito di predisporre una relazione generale riguardante, fra l'altro, non solo la situazione dell'industria estrattiva e metallurgica nazionale e dei programmi di ricerca applicata in atto, ma anche le proposte operative per favorire lo sviluppo di queste attività e per realizzare l'integrazione delle risorse minerarie nazionali con quelle provenienti da iniziative da assumere all'estero.

Il programma per la ricerca mineraria applicata, proposto dall'EGAM, costituisce quindi una anticipazione del piano di indagini e studi di carattere geologico, geofisico, geochimico, e geogiacimentologico che il Ministero dell'industria dovrà attuare per aggiornare ed integrare le conoscenze delle principali risorse nazionali e relativamente al quale la menzionata legge prevede un esplicito intervento operativo ed esecutivo dell'EGAM, in base a convenzioni direttamente concordate con il Ministero dell'industria. È doveroso infine sottolineare che il programma dianzi brevemente illustrato non verrà interamente realizzato nel quinquennio 1973-77; in tale periodo esso sarà comunque impostato in ogni suo aspetto e concretamente avviato.

Il comparto minerario e metallurgico dell'EGAM ha raggiunto, nel corso del 1973 una occupazione di circa 10.350 dipendenti, contro i 2.459 del 1970; con la realizzazione del programma esposto è previsto un aumento sino a 13.500 unità entro il 1977.

Nel 1972 la produzione metallurgica dell'EGAM rispetto alla corrispondente nazionale è stata pari al 35 per cento per il piombo, al 56 per cento per lo zinco, al 100 per cento per l'antimonio, al 69 per cento per il cadmio; questa significativa presenza, tuttora in fase di espansione, ha consentito nell'anno in corso di rifornire una forte aliquota del mercato italiano a prezzi pressocchè costanti rifuggendo dalle tentazioni speculative esistenti per il mercato libero dei metalli (specie per lo zinco e piombo).

Il fatturato delle aziende del settore metallurgico dell'Ente supererà, nel 1973, i 102 miliardi (18,1 miliardi nel 1971); l'aumento rispetto al 1972 è solo in parte connesso all'apporto delle aziende di recente acquisizione (Solmine e Fornicoke).

Detto fatturato supererà i 300 miliardi al completamento delle iniziative programmate.

	1971	1972	1973	1977
Occupazione, n. ....	6.376	7.521	10.350	13.500
Fatturato miliardi .....	18,1	49,2	102	300

  

		Produzioni principali	
		1972	1973
Zinco e derivati .....	Tonn.	89.600	115.000
Piombo e derivati .....	»	24.970	27.500
Antimonio .....	»	1.250	1.730
Acido solforico .....	»	110.000	846.000
Coke speciali .....	»	480.000	510.000
Sali bario .....	»	19.670	20.350

SIDERURGIA.

*Considerazioni generali sul settore.*

1. — Nel comparto della siderurgia speciale il 1972 ha rappresentato, per l'Italia, un anno di ripresa, con un aumento medio del 5,6 per cento (6,9 per cento per gli acciai fini al carbonio e 4,3 per cento per gli acciai legati), che ha consentito di ritornare però solo ai livelli di produzione già realizzati nel 1970.

L'incremento avrebbe potuto anche essere maggiore, tenuto presente le necessità del mercato, se nell'ultimo trimestre del 1972 non fossero intervenute le agitazioni sindacali connesse al rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici.

Purtroppo si può già valutare che il protrarsi delle tensioni citate, per tutto il primo quadrimestre del 1973, abbia compromesso la possibilità di realizzare i livelli produttivi programmati per l'anno in corso.

Al contrario di quanto si era verificato negli anni precedenti, lo sviluppo della produzione italiana di acciai speciali è stato, per il secondo anno consecutivo, peggiore di quello degli acciai di uso generale, pur mantenendo, nell'arco del quinquennio, un migliore indice di espansione:

PRODUZIONE ACCIAIO  
(tonn. × 1000)

	1968	1970	1971	1972	1972-1968
					%
Speciale .....	2.100	2.732	2.609	2.755	+ 31,2
Uso generale .....	14.824	14.505	14.843	17.060	+ 15,1
	16.924	17.237	17.452	19.815	+ 17,1

Inoltre, la limitata espansione produttiva per gli acciai legati, ancor più rimarchevole dopo la forte flessione (— 10,1 per cento) del 1971, ha maggiormente accentuato la debolezza della posizione italiana, nel comparto della siderurgia più qualificata, rispetto agli altri paesi CECA, e in particolare della Germania e della Francia, che dispongono di un'industria siderurgica più sviluppata.

Invero, nel corso dell'ultimo quinquennio l'incidenza della nostra produzione a fronte di quella dei 6 paesi della CECA è gradualmente diminuita, soprattutto per quanto riguarda gli acciai di maggior pregio.

INCIDENZA PERCENTUALE PRODUZIONE ITALIANA SU C.E.C.A.

	1968	1971	1972
<i>Acciai speciali</i>			
Fini al carbonio .....	31,4	35,6	34,9
Utensili e legati da costruzione .....	19,7	15,5	15,3
Rapidi .....	4,2	3,1	3,3
Inossidabili .....	22,3	21,3	20,5
Acciai a caratteristiche fisiche speciali .....	0	0	0

Come conseguenza di questi risultati — evidentemente collegati alla politica impiantistica seguita nel dopoguerra, sollecitata a risolvere con precedenza i problemi della siderurgia destinata a produzioni di massa — la bilancia commerciale per i prodotti in acciai speciali risulta in attivo limitatamente ai soli acciai fini al carbonio, mentre il suo disavanzo continua ad aumentare per i tipi a più alto contenuto di lega.

Infatti, la produzione italiana può considerarsi autosufficiente solo per gli acciai fini al carbonio, mentre è scarsa per gli acciai inossidabili e da utensili, fortemente deficitaria per gli acciai rapidi e del tutto assente nel ramo delle superleghe.

Questa situazione provoca effetti negativi, pesanti non solo in termini di squilibrio commerciale, ma anche e soprattutto perchè comportano il perpetuarsi e l'accentuarsi di una dipendenza tecnologica dall'estero per la copertura del fabbisogno nazionale dei materiali di più elevata qualificazione.

Il progresso tecnico di molti settori industriali, infatti, richiede un numero sempre crescente di tipi di acciaio con prestazioni più sicure e differenziate; gli stessi metodi di fabbricazione siderurgica si sono sempre più affinati, tanto che oggi gli acciai di uso generale, prodotti dalle ferriere, superano, per prestazioni e caratteristiche quelli che, nei decenni scorsi, erano considerati di qualità.

#### *Previsioni e programmi.*

1. — Il programma di interventi elaborato dall'EGAM per le aziende del settore si inquadra nelle linee di sviluppo approvate dal CIPE per il potenziamento qualitativo e quantitativo della siderurgia speciale a partecipazione pubblica. In aderenza a tali linee, gli investimenti della Cogne, già realizzati nel 1972 e quelli previsti per gli anni 1973-1977, tendono a conseguire lo scopo di una migliore competitività della produzione, attraverso una più accentuata qualificazione ed una più estesa verticalizzazione dei prodotti che verranno così messi sul mercato dopo una maggiore trasformazione e quindi con più elevato contenuto di valore aggiunto.

Attualmente alcuni nuovi reparti sono già in funzione (controllo e condizionamento dei laminati, magazzini delle merci, eccetera), mentre sono in fase di soddisfacente avanzamento il rinnovamento della fucina, il raddoppio — in una nuova sede — dell'officina meccanica per la lavorazione di pezzi a disegno, il potenziamento dei reparti di finitura a freddo e di trattamento termico, nonché il rinnovo di numerose attrezzature ausiliarie. Inoltre l'azienda sta portando a termine l'elaborazione di un programma per la costruzione di un apposito reparto da destinare all'allestimento delle attrezzature per l'aggancio automatico di vetture e carri ferroviari, secondo un sistema che dovrebbe presto essere adottato dalle amministrazioni ferroviarie europee.

Presso lo stabilimento di Vittuone è stato quasi completato il nuovo reparto per la lavorazione delle barre rettificate, che viene alimentato con semilavorati prodotti dalla Cogne ad Aosta e dalla Breda a Sesto S. Giovanni. Le macchine operatrici installate consentiranno una produzione annua di rettificati almeno dieci volte superiore a quelle sinora realizzate globalmente dalle due aziende.

La lavorazione dei tondelli per monetazione è stata trasferita presso la SADEA di Verres, in un reparto modernamente attrezzato con una capacità produttiva quattro volte superiore a quella del vecchio reparto, funzionante da oltre trentacinque anni presso lo stabilimento di Aosta.

Gli investimenti previsti per il prossimo quinquennio, che hanno subito un sensibile slittamento a causa della carenza di sufficienti mezzi finanziari, consentiranno il completamento dei programmi in corso.

È allo studio la realizzazione di nuove unità trasformatrici, a caldo e a freddo, destinate all'utilizzazione completa della capacità produttiva dell'acciaieria ad ossigeno (che per tutto il 1972 ha lavorato solo su due turni giornalieri) ed alla rilavorazione della grossa quota di acciaio che attualmente viene venduta allo stato di semilavorato.

I programmi impiantistici, parzialmente in corso di attuazione, consentiranno di portare avanti la riconversione dell'intero stabilimento di Aosta la cui struttura produttiva verrà ampliata soprattutto in senso verticale, in sostituzione di alcune produzioni collaterali, temporaneamente sospese, in quanto non più valide economicamente per obsolescenza degli impianti e non già rispondenti alle esigenze ecologiche e dell'ambiente di lavoro (per es., ferroleghie e fonderia). Il programma di riconversione produttiva è stato riesaminato anche nel quadro delle attività presenti e future delle altre aziende del gruppo in comparti produttivi collaterali (metallurgia, eccetera).

2. — Il programma che la Breda Siderurgica sta sviluppando è impostato essenzialmente sulla qualificazione, con una sempre minore incidenza degli acciai di uso generale. In particolare, con il passaggio della Società dal gruppo Finsider all'EGAM, essi si sono integrati con quelli della Nazionale Cogne; la gamma produttiva si orienterà sempre più verso gli acciai a media lega da costruzione e per cuscinetti, nonché verso quelli per lavorazioni su macchine automatiche, in crescente richiesta dal mercato. Per questi ultimi la produzione dell'azienda è di assoluta maggioranza a livello italiano e si pone ai primissimi posti, anche qualitativi, in campo europeo.

Negli ultimi anni la Breda Siderurgica è stata sottoposta ad una costante azione sindacale, cosicché l'attività si è svolta in condizioni precarie, con rilevanti perdite rispetto ai livelli di produzione previsti dai programmi, in particolare per gli acciai di maggior pregio. Si valuta che, relativamente al 1972, gli scioperi abbiano comportato una riduzione di 17 miliardi rispetto al fatturato previsto, determinando una maggiore perdita di gestione di 3,2 miliardi.

La scarsa utilizzazione degli impianti — tuttora limitata a 17 turni settimanali —, il pesante fenomeno dell'assenteismo, favorito dalla dislocazione in un'area fortemente industrializzata e negativamente influenzata dal fenomeno dei pendolari, l'elevato *turn-over* del personale ed in aggiunta il rallentamento dei programmi di investimento per le note carenze finanziarie, hanno sinora determinato sensibili difficoltà di gestione.

Si tenga inoltre conto che, negli ultimi due anni l'azienda, per la sua ubicazione in area residenziale, ha dovuto dare la precedenza alla realizzazione di opere di natura ecologica e sociale, quali il nuovo impianto (del costo di circa 2 miliardi) per l'abbattimento dei fumi e per la depurazione delle acque dell'acciaieria, il complesso mensa, nonché l'adeguamento dei servizi sociali.

Trattasi di impianti molto onerosi anche sotto il profilo dei costi di esercizio; l'incidenza della sola purificazione dei fumi è di circa 2 lire per chilogrammo di acciaio spedito, soprattutto per l'elevato consumo di energia elettrica, che ha richiesto una potenza installata di circa 4.000 chilovattora; in complesso queste installazioni ecologiche comportano un costo, per ammortamento e spese di esercizio, del valore di circa 3 lire per chilogrammo di acciaio.

Ne consegue che data la scarsità dei mezzi finanziari disponibili, non si è potuto fare molto nel campo degli impianti produttivi.

Il programma più impegnativo interessa gli anni 1973-1975; esso prevede: un sensibile aumento della capacità dell'acciaieria (attraverso la sostituzione dei forni Martin con moderni forni elettrici di alta potenza), al fine di rendere lo stabilimento autosufficiente nei fabbisogni di acciaio colato; l'installazione di un impianto di colata continua; l'adeguamento dei reparti di laminazione, di trattamento e di finitura.

La capacità produttiva di acciaio colato sarà di circa 600.000 tonnellate all'anno (a piena saturazione degli impianti) e determinerà un fatturato annuo *pro capite* di circa 20 milioni.

Con la realizzazione del piano, l'azienda prevede di raggiungere il pareggio della gestione a partire dal 1976.

3. — La già ricordata carenza dei mezzi finanziari, provenienti da capitale di rischio, nonché i problemi attinenti alla disponibilità dei terreni necessari, hanno determinato un ulteriore slittamento nei tempi di attuazione del programma della Tecnocogne, concernente la realizzazione del nuovo stabilimento per la produzione di superleghe e di acciai alto legati richiesti per applicazioni di elevata affidabilità. La necessità di una iniziativa pubblica in questo settore era già stata riconosciuta dal CIPE per colmare un vuoto produttivo nel campo della metallurgia avanzata, sostegno e stimolo di altre attività industriali.

Presso lo stabilimento di Scafati, proseguono i lavori di adeguamento tecnico ed impiantistico; il potenziamento delle diverse linee di lavorazione si svilupperà per tutto il 1974; la produzione del 1972 — già doppia rispetto a quella del 1971 — subirà un ulteriore espansione del 60 per cento nel corso del 1973 ed è previsto un altro raddoppio produttivo entro il 1977.

Detto stabilimento, lavora attualmente materiali inossidabili e rapidi prodotti della Cogne ad Aosta, in attesa di trasformare i materiali che saranno fabbricati direttamente dalla Tecnocogne nel nuovo stabilimento di Avellino, per il quale, nel 1973, verrà dato avvio operativo al progetto.

Quest'ultimo stabilimento è stato volutamente tenuto separato dagli altri del settore siderurgico, in quanto diverso per qualità di prodotti — tutti ad alto valore unitario — per tipo di impianti e di attrezzature e, infine per impostazione metodologica richiesta ai tecnici che vi sono adibiti. Trattasi di sistemi impiantistici tecnologicamente avanzati e di metodi di lavoro in gran parte non ancora adottati in Italia; inoltre l'attività produttiva comporterà un costante sforzo nel campo della ricerca applicata.

Tra gli impianti che verranno installati, figura un'acciaieria per la fabbricazione sotto vuoto spinto ed un reparto di fucinatura a caldo, ampiamente fornito di martellatrici; tali unità, caratterizzate da un esteso impiego del controllo numerico, possono essere considerate assolutamente innovatrici, sia per la rapidità delle lavorazioni sia per la versatilità di funzionamento. Esse son già state ordinate ed entro il 1974 saranno disponibili, dopo le necessarie prove presso il fornitore estero prima della loro installazione nel nuovo stabilimento della Tecnocogne.

È prevista, almeno nella fase iniziale, una integrazione produttiva con lo stabilimento di Aosta della Cogne per una più completa utilizzazione degli impianti di trasformazione a caldo anche con acciaio di fabbricazione tradizionale.

L'assistenza tecnica in sede di progettazione, di istruzione del personale e di avviamento della produzione, sarà garantita dalla « Latrobe » (USA) — con il quale il 13 febbraio 1973 è stato siglato il relativo accordo presso il Ministero delle partecipazioni statali —, azienda tra le più avanzate nel mondo nel campo della metallurgia delle superleghe e degli acciai rapidi. Un secondo aspetto della collaborazione con la « Latrobe » consiste nella cessione di *know-how* anche per la fabbricazione di alcuni metalli particolari.

Le quote più consistenti di investimenti della Tecnocogne riguardano il triennio 1974-1976.

Più di recente, l'EGAM ha definito un progetto per la realizzazione, in un'area meridionale la cui scelta è allo studio, di un Centro Siderurgico per acciai speciali. L'iniziativa va innanzitutto considerata con riferimento alla politica economica del Governo prio-

ritariamente rivolta ad accelerare lo sviluppo del Mezzogiorno; in questo contesto, essa rappresenta una concreta manifestazione dell'impegno del Gruppo di contribuire ad attuare la legge 6 ottobre 1971, n. 853, che prevede una riserva di investimenti delle partecipazioni statali a favore del Meridione. Il progetto è stato studiato e predisposto, tenendo soprattutto presente l'esigenza che il nuovo Centro s'inserisca, per le sue specifiche caratteristiche, nella logica operativa dell'EGAM, rispetto alla quale si qualifica come un ulteriore ed importante fattore di razionalizzazione. Alcune produzioni, che attualmente vengono effettuate presso aziende del Gruppo ubicate nel Settentrione (Nazionale Cogne ad Aosta e Breda Siderurgica a Milano), verranno trasferite nel progettato complesso; negli stabilimenti del Nord sarà così possibile intensificare le lavorazioni più impegnative, nel quadro del processo di affinamento delle produzioni che l'EGAM sta attuando. In altre parole, il Centro Acciai Speciali, oltre ad arricchire il Mezzogiorno di una qualificata dotazione tecnica in un settore di sicure prospettive, consente all'Ente di sviluppare, secondo linee strategiche coerenti, il proprio comparto degli acciai speciali. Le lavorazioni del nuovo centro sono state definite tenendo conto, in primo luogo, delle possibilità di assorbire il maggior numero di addetti, e in parte, in funzione della particolare richiesta di prodotti siderurgici che si presenta in netto sviluppo specie nel mercato meridionale.

L'attività dello stabilimento è articolato nelle seguenti produzioni:

- tondo in barre e in rotoli per impieghi meccanici, bulloneria e filo per pneumatici;
- barre profilate e billette di varia foggia per impieghi meccanici di alta qualificazione;
- tubi saldati per impieghi agricoli, industriali e civili.

La caratteristica principale del complesso siderurgico è che i forni dell'acciaieria saranno in prevalenza alimentati, secondo un'impostazione tecnologica assolutamente innovatrice, mediante pellet pre-ridotte. Il centro comprenderà, quindi, un impianto di pre-riduzione modulare di capacità produttiva pari a 1 milione all'anno di pellet e una acciaieria elettrica articolata su 3 forni da 80-100 t., alimentati, per il 70 per cento, con pellet pre-ridotte e, per il 30 per cento, con rottame; 3 impianti di colata continua, 4 diversi impianti di laminazione, fra cui 1 planetario per la produzione di coils, un impianto per tubi saldati.

Il Centro, che assorbirà un'occupazione diretta di 3.200 unità, comporterà un previsto investimento in immobilizzazioni tecniche di 182 miliardi di lire, di cui 165,7 miliardi nel quinquennio 1973-77.

In vista della prossima espansione della capacità produttiva delle aziende dell'EGAM sono stati compiuti particolari sforzi per la vendita all'estero dei prodotti siderurgici.

In questo quadro, la SIAS, che cura i servizi di vendita dei prodotti della Breda, della Cogne e della Tecnocogne, è in fase avanzata di ristrutturazione e potenziamento organizzativo: in particolare verrà ampliata la rete commerciale periferica, mediante la costituzione di nuovi punti di vendita da deposito in Italia e all'estero.

Le aziende dell'EGAM operanti nel comparto della siderurgia di uso generale (la Sisma, le Acciaierie di Modena e prossimamente anche le Acciaierie del Tirreno) hanno una loro collocazione operativa nel campo della fabbricazione di prodotti siderurgici per impieghi differenziati.

Al riguardo è opportuno ricordare che fra tali prodotti hanno la prevalenza i profilati commerciali ed i lavorati a freddo.

I primi impiegati soprattutto nell'edilizia e nella costruzione di intelaiature e strutture metalliche in ferro (travi, ferri ad U, angolari eccetera), stanno determinando an-

che in Italia una sostituzione parziale del cemento armato, in analogia a quanto sta avvenendo all'estero, poichè la carpenteria metallica presenta sensibili vantaggi costruttivi e minor impiego di mano d'opera. I prodotti trafilati, pelati e rettificati registrano una espansione dei consumi presso le aziende meccaniche, in quanto consentono un aumento della produttività delle macchine utensili. Pure in sviluppo sono i campi di applicazione della bulloneria di ogni genere.

La SISMA, entrata a far parte dell'EGAM alla fine del 1971, è un'azienda che si occupa di prime e di seconde lavorazioni (prodotti laminati e lavorati a freddo, bulloneria grezza e produzioni particolari). Con il suo inserimento nel gruppo, la SISMA ha iniziato un processo di integrazione con le altre aziende non solo del settore siderurgico, ma anche con quelle operanti in attività complementari come la SBE (bulloneria di qualità), ed ex Nuova Motori (piccole lavorazioni meccaniche di serie). L'evoluzione produttiva della SISMA — i cui stabilimenti di Villadossola e Bussoleno sono insediati in vallate alpine e, quindi, decentrati rispetto ai mercati di assorbimento dei prodotti e di approvvigionamento delle materie prime — tende ad aumentare gradualmente l'aliquota dei prodotti a maggior contenuto di valore aggiunto, riducendo, pertanto, l'incidenza dell'onere dei trasporti.

L'ammodernamento degli impianti e dei macchinari di produzione primaria (acciaieria e laminatoi) è principalmente diretto ad accentuare la meccanizzazione per sostituire pesanti lavori manuali (per esempio: secondo impianto di colata continua ed impianto per aspirazione ed abbattimento dei fumi) e per facilitare i controlli sulla qualità dei prodotti. I relativi investimenti provocheranno solo un limitato aumento nella produzione di acciaio, mentre determineranno vantaggi in termini di riduzione dei costi di produzione e di miglioramento qualitativo dei prodotti. Verrà invece realizzato un apprezzabile aumento quantitativo nelle seconde lavorazioni, con una migliore utilizzazione di una quota di laminati a caldo, sinora destinati direttamente alla vendita, che verranno trasformati in trafilati o in articoli di bulloneria o in produzioni particolari (quali nastri per lame da sega utilizzate nella lavorazione di pietre, marmi, eccetera).

In aggiunta agli investimenti produttivi, la SISMA, nel corso del prossimo quinquennio, potenzierà l'organizzazione commerciale svolta dalla consociata Comfed-Saprometa, in particolare rinnovando e ristrutturando (ove necessario) i punti fissi di vendita (magazzini deposito) sia come edifici che come attrezzature, per facilitare la distribuzione capillare dei prodotti propri e di quelli della SBE.

A Riva del Garda, nello stabilimento dell'ex Nova Motori, ora incorporato nella SISMA, verranno installate nuove macchine utensili al fine di ampliare la gamma delle lavorazioni e di sostituire vecchi modelli.

È allo studio, inoltre, la possibilità di adibire lo stabilimento alla costruzione di particolari gruppi meccanici utilizzati dalle aziende meccano-tessili dell'EGAM che attualmente commissionano a terzi buona parte di questi pezzi.

Il nuovo programma produttivo comporterà un sensibile aumento percentuale dell'occupazione presso lo stabilimento in questione.

Le Acciaierie di Modena, nonostante la limitata disponibilità di capitali, stanno sviluppando, nel sostanziale rispetto dei tempi previsti, il programma di riconversione e potenziamento dello stabilimento, senza peraltro rallentare l'attività produttiva che, anzi, ha raggiunto, nel 1972, livelli di primato anche in termini di fatturato.

Completata l'acquisizione di ex fabbricati civili e di terreni esterni, l'area dello stabilimento è aumentata del 50 per cento.

Nelle nuove aree sono sorti ed entrati in funzione, gli uffici direzionali, i capannoni delle manutenzioni e i locali per le opere sociali.

Nei primi mesi del 1973 è stato ultimato il magazzino dei prodotti finiti, mentre ha avuto inizio la sistemazione dell'area ove sorgerà la nuova acciaieria, la cui entrata in



servizio è programmata per la fine del 1974, dotata di un terzo forno fusorio e di un impianto di colata continua.

Conseguentemente al potenziamento dell'acciaieria, che quasi triplicherà le proprie capacità rispetto a quelle esistenti nel 1970, epoca del passaggio dell'azienda all'EGAM, verrà completato il piano di adeguamento dei laminatoi e dei servizi di finissaggio.

Giova per altro sottolineare che le Acciaierie di Modena, unica azienda emiliana a ciclo siderurgico completo, entro pochi anni diverranno la prima attività industriale, della provincia, con un fatturato di 15-20 miliardi all'anno.

Ciò ha un notevole significato e qualifica l'intervento pubblico, in quanto solo un triennio fa la stessa azienda, allora in gestione privata, era stata posta in liquidazione; è inoltre una conferma della validità della collaborazione realizzata da tutte le forze politiche e sindacali per garantire prima la continuità delle lavorazioni e, successivamente, il potenziamento di questa iniziativa industriale.

Il piano di costruzione dello stabilimento delle Acciaierie del Tirreno, che sorgerà nella zona di Milazzo, al pari di altre iniziative dell'EGAM, ha subito un rallentamento sempre ed esclusivamente per motivi di ordine finanziario. I lavori eseguiti sinora — dopo l'acquisto dell'area dal Consorzio per il nucleo industriale di Messina — riguardano soprattutto la dotazione di infrastrutture specifiche.

Attualmente sono in corso di esame le offerte presentate dai vari costruttori di impianti siderurgici e nell'estate del 1973 sono stati stipulati i contratti concernenti gli impianti e le attrezzature necessarie per la realizzazione della prima fase del programma che contempla una produzione annua di circa 300.000 tonnellate di acciaio colato, con una occupazione iniziale di 600 unità.

Il progetto relativo alla struttura generale dello stabilimento è in fase di definitiva elaborazione unitamente a quello per il pontile imbarco-sbarco.

L'attività produttiva dello stabilimento, che sarà avviato nel 1976, interesserà soprattutto la fabbricazione di alcuni particolari profilati in acciaio, i cui consumi, ancora limitati in Italia, sono invece in forte espansione nell'area comunitaria per i notevoli vantaggi che essi consentono in molti impieghi industriali. La stessa CEE (Commissione della Comunità europea) ne ha raccomandato l'impiego.

La gamma dei prodotti completerà quella della SISMA e delle Acciaierie di Modena e sarà collocata presso i paesi dell'area mediterranea, grazie alla funzionalità dell'ubicazione scelta.

In collaborazione con l'ESPI, l'EGAM realizzerà, presumibilmente nella Valle del Belice, un impianto siderurgico di limitate dimensioni per la produzione di 170.000 t. all'anno di tondo per cemento armato, liscio o nervato, in acciaio normale e ad alto limite elastico. L'iniziativa, intesa altresì a soddisfare una parte del crescente fabbisogno dell'isola di tondino, darà un significativo apporto, in termini di lavoro, alla difficile situazione sociale di una zona fra le più depresse della Sicilia.

Per la realizzazione dello stabilimento, che assorbirà 350 unità lavorative, è previsto un complessivo investimento di 15 miliardi.

Pertanto nel comparto della siderurgia di uso generale, a conferma di quanto già si è esposto nella precedente relazione programmatica, l'azione dell'EGAM sta sempre più definendosi nei riguardi delle lavorazioni di profili particolari o di prodotti di seconda lavorazione che possono essere convenientemente fabbricati soprattutto in impianti di media dimensione, i cui insediamenti rendono possibile una attiva presenza nelle regioni limitrofe con costi di distribuzione abbastanza contenuti.

Nel prossimo quinquennio il settore siderurgico effettuerà investimenti per 458 miliardi, di cui 271 miliardi per le nuove iniziative (Tecnocogne, Acciaierie del Tirreno, Centro Siderurgico Acciai Speciali ed Acciaieria del Belice), che saranno localizzate tutte nel Mezzogiorno.

MECCANO-TESSILE.

*Considerazioni generali sul settore.*

Da circa dodici mesi la richiesta di macchine tessili è in fase espansiva sia sul mercato nazionale sia su quelli esteri. Il sensibile cambiamento di tendenza nella domanda è stato stimolato ed aiutato in Italia dalla emanazione della legge tessile, intesa a favorire un'ampia riconversione e ristrutturazione dell'importante settore all'evidente fine di conferirgli crescente capacità competitiva.

Il provvedimento legislativo suddetto viene implicitamente a favorire anche l'industria meccano-tessile, a cui sono richiesti nuovi moderni tipi di macchinari di elevato contenuto tecnologico, per far sì che nelle industrie utilizzatrici si abbiano incidenze di manodopera non molto superiori a quella di altri settori, quali la meccanica e la chimica.

La trasformazione tecnologica del macchinario tessile si realizza secondo un processo già sperimentato per analoghe trasformazioni in rami produttivi similari (per esempio: macchine utensili). La progettazione e la messa a punto di macchinari tessili, caratterizzati da elevate prestazioni quantitative e qualitative, comporta un rilevante sforzo da parte delle industrie produttrici, in quanto richiede la concentrazione di notevoli mezzi tecnici, umani e finanziari.

Al riguardo è opportuno riconfermare l'esigenza che il governo provveda a dotare di maggiori mezzi il fondo speciale istituito presso l'IMI a sostegno della ricerca scientifica applicata e che sia sensibilmente accelerato l'iter oggi necessario per lo svolgimento delle pratiche intese ad ottenere il finanziamento dell'attività di ricerca.

Il 1972 è stato un anno di risveglio per l'industria tessile nazionale, il cui indice produttivo, in stati dal 1966, si è sviluppato ad una media (+ 4,7 punti) superiore a quella del complesso delle industrie manifatturiere (+ 2,6 punti). Ne dà, del resto, conferma anche la riduzione progressiva del numero delle ore per le quali è stato chiesto l'intervento della Cassa integrazione guadagni, nonché il netto miglioramento delle esportazioni, che hanno raggiunto i 1.218 miliardi di lire (pari all'11,3 per cento del totale delle esportazioni italiane), con un aumento del 7,3 per cento rispetto al 1971 e con punte del 32 per cento e 35 per cento rispettivamente per i tessuti di cotone e di lana.

Il comparto meccano-tessile italiano presenta favorevoli prospettive di sviluppo collegate non solo alla ripresa produttiva e alle necessità di ammodernamento dell'industria tessile nazionale, ma anche alla sostenuta domanda estera proveniente dai paesi di più antica tradizione tessile — per motivi analoghi a quelli italiani — ed, in misura crescente, dagli stessi paesi del terzo mondo, produttori di fibre naturali (cotone e lana).

L'industria meccano-tessile nazionale sta assumendo posizioni di crescente prestigio in campo internazionale e i nostri macchinari sono stati introdotti con successo in quasi tutti gli Stati. Le esportazioni del settore, che nel 1972 hanno raggiunto i 137 miliardi di lire, si sono indirizzate verso le seguenti grandi aree:

- Europa occidentale extra CEE: 25,8 per cento;
- Americhe: 25,7 per cento;
- CEE: 21,6 per cento;
- Asia: 11,1 per cento;
- Europa orientale: 9,9 per cento;
- Africa: 4,7 per cento;
- Oceania: 1,2 per cento.

Dal 1961 al 1972 il volume delle esportazioni di macchinario tessile è passato da 49 miliardi ai già ricordati 137 miliardi di lire con evidente beneficio per la nostra bilancia commerciale.

Da diversi anni è in atto, da parte della industria di lavorazione delle fibre chimiche, una continua espansione della domanda di macchinari tessili, in quanto per dette fibre il tasso di incremento nei consumi è valutato, nella prospettiva del prossimo quinquennio, attorno al 10 per cento annuo, e sicuramente non al disotto del 5 per cento all'anno per il decennio successivo.

Per tutte le fibre, sia naturali sia sintetiche, l'aumento della domanda è da collegarsi non solo all'incremento della popolazione mondiale, ma anche all'ampliamento dei campi di utilizzazione; il settore dell'arredamento, per esempio, è caratterizzato da una notevole dinamica relativamente all'utilizzazione di fibre tessili in impieghi prima quasi trascurati (rivestimenti di pareti e di pavimenti oltre ai tendaggi ed ai tappeti).

Per il settore meccano-tessile italiano, le favorevoli previsioni di mercato potranno tradursi in atto solo con una sempre più elevata capacità tecnica di aggiornamento delle macchine tradizionali nonché con il sollecito approntamento degli evoluti e complessi modelli utilizzati per la lavorazione delle fibre chimiche.

È necessario sottolineare che, in quest'ultimo campo, la partecipazione dell'industria italiana è stata sino ad ora molto limitata, specie per le macchine di più impegnativa realizzazione, che vengono ancora importate per un valore annuo di circa 90 miliardi (1972).

È inoltre indispensabile per lo sviluppo delle aziende del settore, che esse siano in grado di fornire impianti tessili completi per l'intero ciclo di lavorazione delle fibre a taglio laniero, cotoniero e per le fibre sintetiche a bava continua. La capacità di fornire solo macchine singole, sia pur qualificate, atte a funzionare esclusivamente in una fase produttiva, non è più sufficiente per affermarsi sui mercati nazionali ed esteri.

#### *Previsioni e programmi.*

1. — Nel quadro delle direttive emanate dal CIPE, nel 1970, per la ristrutturazione delle aziende a partecipazione statale dei settori tessile e meccano-tessile ed a seguito altresì delle istruzioni operative — concordate col Ministero delle partecipazioni statali — l'EGAM ha realizzato, in meno di due anni, un raggruppamento omogeneo di aziende meccano-tessili, provenienti sia dal settore pubblico sia da quello privato (Cognetex, Nuova San Giorgio, Officina Savio e Tematex), che può già considerarsi il quarto o il quinto nel mondo.

L'integrazione produttiva e commerciale fra dette aziende, ciascuna specializzata in particolari modelli (Cognetex e Tematex macchinario per fibre a taglio laniero e fibre chimiche a bava continua, Nuova San Giorgio macchinario destinato alla lavorazione delle fibre a taglio cotoniero, Officine Savio macchinario per il completamento a valle dei cicli laniero e cotoniero), si sta sviluppando in modo soddisfacente pur con non lievi difficoltà di varia natura.

Si è altresì dato avvio all'opera intesa a rafforzare le strutture interne, con riduzione di alcune sovrastrutture, ed è allo studio la creazione di un centro di ricerca comune, che costituirà una delle più valide iniziative di integrazione tecnica interaziendale.

Il coordinamento è stato affidato alla Simates (Società inizialmente costituita per i soli fini commerciali tra la Cognetex e la Nuova San Giorgio), alla quale saranno ora assegnati più complessi compiti di definizione e sviluppo delle politiche dell'attività meccano-tessile dell'EGAM.

Le prospettive di lavoro e di sviluppo sono senz'altro incoraggianti. La presentazione di nuovi tipi di macchinario tessile — per esempio: filatrici e torcitoi ad anelli (Cognetex), filatoi a turbina e telai circolari per maglieria (Nuova San Giorgio), roccatrici automatiche e ritorcitoi a doppia torsione (Officine Savio), macchine di preparazione (Tema-tex) eccetera — è stata favorevolmente accolta sui mercati italiano ed esteri; il successo tecnico commerciale può essere valutato attraverso la consistenza del volume degli ordini, che si è accresciuto del 160 per cento nell'arco di appena 14 mesi.

Le aziende dell'EGAM hanno ora un notevole carico di lavoro e si vedono talvolta costrette a rinunciare a nuovi ordinativi in quanto, con gli impianti esistenti, non è possibile rispettare i termini di consegna richiesti dalla clientela estera specie se appartenenti a paesi ad economia di mercato, meno soggetti ad una pianificazione poliennale dei programmi di sviluppo. Ciò, è tanto più spiacevole in quanto il settore esporta oltre il 50 per cento della propria produzione, con punte del 65 per cento per la Savio.

La favorevole situazione di mercato — che sicuramente migliorerà ancora negli anni prossimi per tutte le aziende del Gruppo, con il lancio di avanzati modelli di macchinario, di cui alcuni già nella fase di prototipo in prova presso aziende utilizzatrici — rende necessaria una sollecita attuazione dell'ampio programma di potenziamento che l'Ente ha predisposto per le aziende del settore.

Va tuttavia ribadito che nei vari campi di loro pertinenza le aziende del settore dovranno porsi in grado di valutare rapidamente la possibilità e l'opportunità di approntare i macchinari per lavorare i nuovi tipi di fibre sintetiche che continuamente vengono lanciate sul mercato.

Il piano di sviluppo, in attuazione sin dal 1971, prevede una spesa globale di circa 50 miliardi entro il 1977; l'occupazione, nel periodo considerato, avrà un incremento del 40 per cento ed il fatturato a fine 1976 sarà superiore di circa 3 volte a quello realizzato nel 1971.

2. — La Cognetex è in piena espansione da alcuni anni: nel 1972 il suo fatturato è infatti aumentato del 21 per cento e l'occupazione dell'8,4 per cento.

Questa situazione è la conseguenza dell'incessante impegno della società nell'opera di ammodernamento tecnico ed organizzativo, nonchè nella progettazione e costruzione di macchinari di tipo nuovo da destinare alla lavorazione delle fibre sintetiche. Questo ultimo aspetto è fra i più importanti e significativi dell'attività futura della Cognetex. Al riguardo è interessante segnalare che due prototipi del macchinario predetto sono già in funzione presso aziende tessili che li stanno sperimentando con successo. Merita inoltre di essere sottolineato che la Cognetex sta realizzando l'unificazione di parti componenti di macchinari di tipo diverso con notevoli risultati sul piano della semplificazione produttiva e del contenimento dei costi.

In considerazione del fatto che l'attuale situazione dei propri mezzi impiantistici non consente alla Cognetex di attuare un ulteriore sensibile incremento della produzione, adeguato alla dinamica del mercato, l'azienda, nel quadro del suo programma di potenziamento, ha già provveduto (nel dicembre 1972) all'acquisto di un terreno di 279 mila metri quadrati, posto in vicinanza del raccordo autostradale di Imola che ora sta dotando delle necessarie infrastrutture industriali.

Il piano di attuazione prevede, per la prima metà del 1975, l'entrata in marcia di alcuni reparti del nuovo stabilimento.

Nel contempo verrà completato il rinnovo del parco delle macchine utensili, in particolare con l'installazione dei nuovi macchinari di precisione, in buona parte a controllo numerico, necessari per costruire le complesse macchine tessili per fibre chimiche.

La situazione tecnica ed economica della Nuova San Giorgio, pur in fase di graduale miglioramento (il fatturato è aumentato del 12 per cento nel 1972 rispetto al 1971), permane purtroppo piuttosto pesante.

I risultati della gestione industriale, peraltro ancor negativi anche se progressivamente meno gravi, dovranno sostenere ancora per un triennio le quote di oneri dovuti alla precedente gestione (anni 1967-71) e le conseguenze in termini economici dei danni dell'alluvione del 1970, per un complesso di costi straordinari, pari a 6,7 miliardi, non addebitati ai precedenti esercizi. L'opera di risanamento economica e finanziaria della Nuova San Giorgio potrà pertanto completarsi con l'esercizio 1976, anno nel quale è previsto un pareggio di gestione.

Per la realizzazione di questo risultato, oltre ad un massiccio sostegno finanziario, sono necessari altri interventi sul piano degli investimenti, in parte già in fase di attuazione.

Grazie alle migliorate prestazioni offerte dai macchinari modificati ora prodotti, l'azienda ha acquisito, sul finire del 1972 ed all'inizio del 1973, un cospicuo numero di ordinativi che le assicurano una continuità di lavoro per molti mesi. Inoltre la Nuova San Giorgio sta ultimando la messa a punto di dispositivi ausiliari con funzionamento automatico, che potranno essere montati su diversi modelli di macchine Cognetex e Savio, migliorandone sensibilmente la produttività.

Si impone ora una sollecita sostituzione delle vecchie attrezzature produttive (rimaste nella società a seguito degli scorpori di altre attività) che, in generale, non risultano adeguate alla costruzione — su basi economiche — di macchinario tessile, anche perchè sono caratterizzate da un grado di produttività fortemente ridotto dall'obsolescenza e dai danni derivanti dall'alluvione.

Deve essere completata la sistemazione del *lay-out* generale dello stabilimento di Genova Sestri per predisporre gli spazi per i montaggi delle macchine di nuova progettazione, e per ampliare i laboratori.

Un profondo processo riorganizzativo sta interessando tutta la struttura amministrativa.

Va subito detto che l'avvenire della Nuova San Giorgio è però soprattutto collegato alla progettazione ed all'allestimento di nuovi modelli di macchinari, nonchè all'ampliamento della gamma dei suoi prodotti onde completare la serie di macchine necessarie per il ciclo di lavorazione della filatura delle fibre naturali e sintetiche a taglio cotoniero.

In questa direzione l'azienda sta concentrando i suoi sforzi tecnici e finanziari; ha richiesto un contributo all'IMI di 2,6 miliardi per due specifiche ricerche. L'impegno in questo campo, ancorchè oneroso, si rende assolutamente necessario per recuperare le precedenti carenze nell'impegno di ricerca e di individuazione di progetti industrialmente ed economicamente validi.

Le difficoltà che l'azienda deve superare sono anche da collegarsi alla elevata età media del personale; dopo diversi anni, in cui non si era proceduto ad assunzioni, la società ha ora in programma la immissione di nuove forze di lavoro.

La Officine Savio sta sviluppando con successo il collegamento con le altre aziende del Gruppo, al fine di realizzare un sempre più valido coordinamento sul piano commerciale, tecnico, produttivo eccetera. Il lavoro al riguardo iniziato, anche se non facile, presenta delle prospettive valide; alcune si sono già concretizzate, soprattutto quelle riguardanti l'integrazione della gamma produttiva della Savio con le produzioni delle altre aziende del Gruppo (ed in particolare con la Nuova San Giorgio).

L'azienda ha predisposto un ampio programma di sviluppo produttivo, per il periodo 1973-77, essenziale, d'altra parte, anche per compensare la carenza di investimenti dell'ultimo biennio; investimenti che sarebbero stati invece necessari per far fronte alle esigenze tecnico-produttive ed organizzative, nonchè per raggiungere rapidamente l'equilibrio costi-ricavi.

Il programma di espansione comprende la costruzione del nuovo magazzino per le materie prime ed i semilavorati; un sensibile potenziamento del parco macchine utensili, con modelli funzionalmente e tecnologicamente rispondenti alle nuove esigenze produt-

tive, nonchè un'ampia dotazione di strumenti idonei per il controllo qualitativo del prodotto.

Sempre notevole è l'impegno e lo sforzo tecnico-finanziario riservato alla ricerca applicata; data l'entità delle spese previste, specialmente per le ricerche a più lungo respiro, la Savio ha avanzato richiesta, di finanziamento all'IMI, in base alla legge 1089 per un credito agevolato di 2.265 milioni.

3. — Nel luglio 1972 l'EGAM, attraverso la Cognetex, ha rilevato la Tematex di Vergiate, la cui attività produttiva era praticamente sospesa per notevoli difficoltà di gestione. Con il suo intervento l'Ente non solo ha assicurato la continuità del lavoro ai 240 dipendenti (già saliti a 265 ÷ 10 per cento, a fine anno), ma ha permesso di dare inizio ad un piano di sviluppo integrato con quello della Cognetex, ad essa complementare, grazie anche alla rapida acquisizione di un volume di ordinativi sufficiente a garantire la normalità del carico di lavoro all'officina per diversi mesi.

Il programma quinquennale di sviluppo elaborato per la Tematex comporta una sensibile aliquota di investimenti sia per gli impianti che per le attrezzature ed ha lo scopo di portare l'azienda verso la produzione di macchine specializzate di preparazione alla filatura. Per realizzare rapidamente questo piano di sviluppo si dovranno superare alcune difficoltà nel reperimento di manodopera specializzata e dei quadri tecnici, in considerazione della zona altamente industrializzata in cui è situata la Tematex.

Da quanto si è detto risulta evidente la dinamicità delle aziende meccano-tessili dell'EGAM che sono in fase di netta espansione (nel primo trimestre del 1973 hanno realizzato un fatturato per il 30 per cento superiore a quello dello stesso periodo dell'anno precedente). L'azione all'estero del settore in esame potrà poi essere ancor più rafforzata con l'adozione da parte del Governo, di alcuni provvedimenti, invocati anche da altri enti a partecipazione statale:

- garanzia contro i rischi di cambio commerciali e politici;
- aumenti conferiti agli istituti di credito speciali per contributi su interessi e per il finanziamento a paesi terzi;
- adeguamento dei mezzi per l'assicurazione dei crediti all'esportazione, anche in assenza di garanzia bancaria;
- politica governativa di sostegno e di cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo;
- snellimento delle procedure per l'ottenimento delle licenze all'esportazione.

La concorrenza internazionale ha già risolto positivamente il problema del finanziamento a lungo termine per incoraggiare l'installazione di impianti tessili nei paesi in via di sviluppo (per esempio: Francia e Giappone concedono crediti a 10 anni, gli Stati Uniti e l'Inghilterra sino a 8 anni), mentre le difficoltà dell'industria italiana sono aumentate con le recenti disposizioni che limitano, rendendole sempre più difficili, le vendite rateali all'estero.

L'Ente ha di recente definito un progetto per la costruzione, con insediamento preferenziale a Grottaminarda (Avellino), di un impianto in cui verranno prodotti particolari ed accessori per macchinario tessile, utilizzabili dalle aziende meccano-tessili del Gruppo sinora tutte ubicate al Nord.

Si è pensato cioè di enucleare dai singoli stabilimenti alcune lavorazioni ad essi comuni e di raggrupparle, secondo rigorosi principi di razionalizzazione, in un unico complesso da localizzare nel Mezzogiorno. In tal modo il Gruppo accrescerà la sua presenza nel Sud e migliorerà la struttura produttiva, secondo un processo di costante affinamento tecnico ed organizzativo.

Nello stabilimento saranno eseguite la pressofusione e la lavorazione di componenti di macchine tessili in lega leggera, nonché la lavorazione e il montaggio di gruppi meccanici per macchine tessili.

Si prevede che l'iniziativa, destinata a creare 350 nuovi posti di lavoro entro il 1977 ed altri 200 a programma ultimato, comporterà un investimento di 15,8 miliardi di lire — di cui 12 nel quinquennio 1973-1977.

#### MECCANICA VARIA.

Le due aziende del gruppo, presenti nel settore, sono la SBE (Società Bulloneria Europea) — che opera nel comparto della produzione di bulloneria di qualità in acciai speciali, ad alta ed altissima resistenza, ed in acciai inossidabili — e la Metalsud, che esegue lavorazioni di carpenteria metallica e costruzioni meccaniche (valvolame per condotte liquide e gassose, carri ponte, mezzi di sollevamento, eccetera). Entrambe utilizzano prevalentemente i materiali prodotti dalle società siderurgiche del gruppo.

L'attività della SBE rappresenta una verticalizzazione del comparto della siderurgia speciale, di cui lavora i prodotti (barre e rotoli laminati e trafilati) aumentandone il valore aggiunto.

Nel corso del 1972 la SISMA, anche essa provvista di un vasto reparto, adibito però principalmente alla produzione di bulloneria grezza di impiego generale nonché di quella particolare (tipo caviglie e chiavarde) utilizzata in special modo in sede di armamento fisso ferroviario, ha assunto il controllo gestionale e commerciale della SBE.

I programmi di sviluppo delle due società prevedono la complementarietà delle produzioni delle due aziende che coprono pressochè interamente la gamma della bulloneria oggi richiesta dal mercato nazionale ed estero.

Per tutte le vendite dal pronto la SBE utilizza ora l'organizzazione commerciale della Comfede-Saprometa che cura la vendita dei prodotti della SISMA.

Con l'attuazione completa del piano di investimenti, già in atto da un biennio, lo stabilimento di Monfalcone della SBE verrà dotato di un complesso di macchine ed impianti quanto mai vasto ed idoneo a realizzare notevoli espansioni produttive. Il programma di produzione, essendo già assestata la lavorazione di bulloneria ad alta ed altissima resistenza, si svilupperà nel campo di bulloni e pezzi speciali (a caldo e a freddo), che richiedono cure particolari ed anche operazioni di ripresa meccanica.

Con il miglioramento del valore del prodotto verrà a ridursi l'incidenza dell'onere dei trasporti che, a causa del decentramento dello stabilimento, risulta piuttosto pesante sia per l'approvvigionamento delle materie prime che per la distribuzione dei prodotti, principalmente utilizzati nella zona del « Triangolo industriale ».

Con lo sviluppo del programma aumenterà gradualmente anche l'occupazione, in conseguenza sia dell'aumento quantitativo sia della diversificazione della produzione.

La Metalsud ha iniziato la sua attività nella tarda primavera del 1972 dopo aver rilevato i beni appartenenti alla ex Metalfer, sottoposto a procedura fallimentare. Il primo bilancio verrà chiuso con il 31 dicembre 1973 come da autorizzazione del Tribunale di Roma.

Il personale della cessata Metalfer, per un complesso di 334 unità, è stato tutto riassunto e avviato gradualmente al lavoro nei due stabilimenti di origine, a Castel Romano ed a Pratica. Si è tenuto così fede agli impegni assunti in sede di Governo.

Con il progredire della riorganizzazione aziendale e della definizione delle politiche produttive sono state acquisite commesse anche per conto terzi in aggiunta ai lavori commissionati dalle altre società del gruppo.

Attualmente sussistono discrete prospettive per la Metalsud che sta adeguando i propri mezzi (umani, tecnici ed impiantistici), pur con notevoli difficoltà dovute alla ridotta esperienza culturale e tecnico-professionale della maggior parte dei dipendenti (per i quali sono in atto corsi di aggiornamento professionale coordinati con l'IFAP-IRI), alla carenza di infrastrutture aziendali, nonché alla inadeguatezza della dotazione impiantistica, rilevata in seguito al fallimento della società ex Metalfer.

#### ATTIVITÀ VARIE E SERVIZI.

La SADEA sta attuando il programma di ristrutturazione per il complesso produttivo rappresentato dallo stabilimento di Varese rilevato all'inizio del 1972 dalla ex Brambilla Costruzioni che, da alcuni mesi, ne aveva sospeso l'attività consistente nella produzione di concimi chimici (essenzialmente nitrato di calcio).

Per questa attività non sono previsti investimenti di un certo rilievo, in quanto le dimensioni e lo stato di obsolescenza dei relativi impianti e soprattutto l'ubicazione in Val d'Aosta non sono più funzionali nè economicamente recuperabili.

La produzione di concimi chimici da parte dello stabilimento di Verres, dotato di attrezzature vecchie scarsamente meccanizzate e di ridottissima produttività rappresenta infatti appena il 4 per cento della produzione nazionale; inoltre il costo del trasporto, a Verres, delle materie prime (trattasi di materiali poveri) incide per circa il 15 per cento sul valore del materiale impiegato.

Però dato che sussistono nella zona problemi occupazionali, la SADEA ha deciso di continuare l'esercizio di questo reparto fino a quando non saranno approntati all'interno altri posti di lavoro in attività sostitutive.

Nell'arco di meno 12 mesi è già stato concretizzato la costruzione di un moderno reparto per la produzione di tondelli da monetazione in acciaio. L'impianto la cui capacità è prevista in 200 tonn. al mese sarà avviato nella primavera del 1973 e sostituirà gradualmente quello vecchio finora funzionante presso lo stabilimento Cogne di Aosta.

Nella zona confinante con lo stabilimento della SADEA, sono in fase di costruzione le infrastrutture e i fabbricati che ospiteranno gli impianti per la produzione di gas tecnici (ossigeno, azoto, argo) ottenuti per liquefazione e distillazione frazionata dell'aria.

L'iniziativa verrà realizzata dalla Pantox (Società costituita dal Gruppo in partecipazione con la Rivoira — società per azioni) in due fasi, nella prima delle quali è prevista la sola produzione di ossigeno ed argon.

Questi gas, oltre ad essere utilizzati dalle aziende del Gruppo operanti nel settore siderurgico (Breda, Cogne, Sisma e Modena), in particolare per la produzione di acciai speciali (Argon), verranno anche collocati sul mercato da parte della organizzazione commerciale della ditta Rivoira.

Il settore meccanico, nel quinquennio 1973-1977, investirà 65 miliardi; per la prima volta si verificherà per questo settore, composto precedentemente solo da aziende ubicate nel Nord, anche un investimento nel Mezzogiorno che interesserà oltre la ristrutturazione della Metalsud, la costruzione del nuovo stabilimento per la produzione di particolari ed accessori meccanotessili.

La SICEA si sta avviando ad assumere una funzione di servizi per l'intero gruppo nel campo della promozione e dello sviluppo commerciale all'estero. L'azienda, infatti, curerà non solo i rapporti con gli organismi commerciali competenti (Mincomes, ICE) per quanto concerne la partecipazione a trattative commerciali ed allo sviluppo dei contatti inerenti, ma coordinerà anche i rapporti delle aziende dell'Ente con organismi commerciali esteri sia per l'approvvigionamento di materie occorrenti al gruppo sia per il collocamento dei prodotti.



#### 4. — RIEPILOGO DEGLI INVESTIMENTI

Gli investimenti programmati dall'EGAM, per il quinquennio 1973-1977 ammontano complessivamente a 902 miliardi, con un incremento del 26 per cento rispetto a quelli previsti dalla precedente Relazione Programmatica per il periodo 1972-1976, che ammontava a 664 miliardi.

Gli investimenti riguardano per 379 miliardi, pari al 42 per cento del totale, il settore minerario e della metallurgia non ferrosa, comparti produttivi che acquistano una sempre maggiore incidenza in quanto il programma 1972-1976 riservava 347 miliardi; per 458 miliardi (50,8 per cento) il settore siderurgico e per 65 miliardi (7,2 per cento) la industria meccanica e le varie. In questo ultimo settore gli investimenti, rispetto al programma predisposto lo scorso anno sono scesi da 94 miliardi a 65 miliardi. La contrazione si spiega con il fatto che iniziative comprese nelle indicazioni della precedente Relazione Programmatica tra quelle del settore meccanico sono state riconsiderate e modificate, cosicchè si è reso necessario inquadrarle nell'ambito della siderurgia. In particolare si tratta dei programmi relativi alla Sadea e alla ex Nuova Motori, attualmente incorporata nella Sisma.

L'andamento degli investimenti durante l'arco del periodo in esame dimostra che lo sforzo del Gruppo tende ad accentrarsi, assumendo maggiore intensità negli anni finali del periodo: nel 1973 saranno complessivamente investiti 77,3 miliardi; nel 1974, 162,5 miliardi, con una considerevole impennata rispetto all'anno precedente; nel triennio 1975-1977, 661,8 miliardi. L'andamento descritto è dovuto al fatto che le iniziative programmate, per le quali si sono registrati degli slittamenti originati dalle già citate difficoltà finanziarie dell'Ente, richiederanno il massimo impegno finanziario negli ultimi esercizi del quinquennio 1973-1977 con accentramento nel biennio 1975-1976.

#### INVESTIMENTI IN IMPIANTI

(miliardi di lire)

SETTORI	1972-1976		1973-1977	
		%		%
Minerario e metallurgico non ferroso .....	347	52,2	379	42,0
Siderurgico .....	223	33,5	458	50,8
Meccanico e varie .....	94	14,3	65	7,2
Totale .....	664	100,-	902	100,-

  

SETTORI	1973	1974	1975-1977	Totale
Minerario e metallurgico non ferroso .....	41,2	75,8	261,9	379
Siderurgico .....	24,4	71,5	361,8	458
Meccanico e varie .....	11,7	15,2	38,1	65
Totale .....	77,3	162,5	661,8	902

**INVESTIMENTI LORDI IN IMPIANTI**

(miliardi di lire)

Anno 1974

SETTORI	Italia	Eestero	Totale
<i>Estrattiva e metallurgia dei non ferrosi</i> .....	70,8		75,8
— ricerca e produzione di minerali non ferrosi .....	23,2	5,-	28,2
— produzioni metallurgiche .....	47,6		47,6
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse</i> .....	71,5		71,5
— ricerca e produzione di minerali ferrosi .....	0,3		0,3
— produzione siderurgica .....	71,2		71,2
<i>Meccanica</i> .....	13,4		13,4
<i>Attività varie - Totale</i> .....	1,8		1,8
— servizi .....	—		—
<b>Totale</b> .....	157,5	5,-	162,5

**INVESTIMENTI LORDI IN IMPIANTI**

(miliardi di lire)

Anni 1975-1977

SETTORI	Italia	Eestero	Totale
<i>Estrattiva e metallurgia dei non ferrosi</i> .....	246,9		261,9
— ricerca e produzione di minerali non ferrosi .....	101,6	15,-	116,6
— produzioni metallurgiche .....	145,3		145,3
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse</i> .....	361,8		361,8
— ricerca e produzione di minerali ferrosi .....	0,9		0,9
— produzione siderurgica .....	360,9		360,9
<i>Meccanica</i> .....	36,2		36,2
<i>Attività varie - Totale</i> .....	1,9		1,9
— servizi .....	—		—
<b>Totale</b> .....	646,8	15,-	661,8

## 5. — ASPETTI FINANZIARI

Il piano finanziario del Gruppo per il biennio 1973-1974 è messo in evidenza dalla seguente tabella. Occorre premettere che le previsioni, in campo finanziario sempre difficili, lo sono particolarmente in questo momento caratterizzato da una situazione monetaria nazionale ed internazionale di persistente incertezza. Si aggiunga, con specifico riferimento all'EGAM che anch'esso, in quanto ancora in fase di avvio come Ente di Gestione, sta attraversando una delicata fase di assestamento per diverse delle sue più importanti aziende.

### FABBISOGNO FINANZIARIO (miliardi di lire)

	1973	1974
<i>Per investimenti in impianti</i>		
Settore minerario .....	14,2	28,2
Settore metallurgia non ferrosa .....	27,-	47,6
Settore siderurgico .....	24,4	71,5
Settore meccanico .....	9,4	13,4
Settore servizi .....	2,3	1,8
Totale .....	77,3	162,5
<i>Per altri investimenti</i> .....	30,-	32,-
Totale fabbisogno .....	107,3	194,5

### COPERTURA DEL FABBISOGNO FINANZIARIO (miliardi di lire)

	1973	1974
Autofinanziamento .....	— 16,7	— 0,5
Ratei fondo di dotazione .....	102,-	48,-
Altri apporti .....	—	21,-
Mercato finanziario .....	22,-	126,-
Totale copertura .....	107,3	194,5

Dall'esame delle tabelle risulta evidente che durante il biennio 1973-1974 la situazione finanziaria dell'EGAM viene caratterizzata dai seguenti aspetti:

1) L'avviamento del ciclo investimento-redditività si svolge con tutte le ripercussioni negative, principalmente sulla redditività, tipiche di un gruppo che agli inizi della gestione delle imprese conferitegli è impegnato nell'attuazione di un programma di profondo rinnovamento delle loro strutture. Gli investimenti in impianti comportano un onere, nel biennio, di 240 miliardi di lire. Gli investimenti naturalmente hanno una redditività differita cosicchè i benefici economici da essi derivati non potranno aversi prima del 1974.

Sino a tale periodo si ritiene che i risultati delle principali aziende continueranno a mantenersi su livelli non soddisfacenti, e comunque tali da non consentire il recupero completo dell'autofinanziamento eroso in larga misura, a tutt'oggi, dagli oneri finanziari.

I risultati economici potranno, tuttavia, riassetarsi più rapidamente con il miglioramento delle condizioni congiunturali nazionali ed estere e se le vicende monetarie non comprometteranno in modo determinante le possibilità di scambi con altri paesi.

2) È stata prevista, soprattutto per il 1973, la prevalente copertura del fabbisogno finanziario, mediante l'utilizzo dei mezzi forniti dallo Stato.

Per quanto concerne il fondo di dotazione dell'EGAM, è stato considerato infatti per il 1973 l'incasso delle rate di competenza degli esercizi 1972 e 1973, rispettivamente di miliardi 52 e 50, di cui alla legge 9 marzo 1973, e per il 1974, dell'aliquota di competenza di 48 miliardi; gli altri apporti consistono in contributi della Cassa per il Mezzogiorno e della Regione Sarda.

L'acquisizione di proporzionati mezzi propri, se attuata in tempi brevi, consentirà all'Ente di contenere soprattutto nella prima delicata fase di avviamento dei programmi il ricorso al mercato finanziario e nel contempo gli permetterà di fornire alle società del gruppo la base di mezzi finanziari idonea a sostenere il programma di investimenti in termini economici.

Comunque, il recente ulteriore cospicuo ampliamento dei programmi riguardanti esclusivamente il Mezzogiorno, dovrà necessariamente comportare un tempestivo adeguamento del fondo di dotazione onde mantenere un corretto rapporto fra mezzi propri e investimenti complessivi. Diversamente verrebbero ad appesantirsi gli squilibri nella struttura finanziaria dell'Ente.

3) Gli investimenti in impianti previsti nel 1973 e 1974 sono l'aliquota più cospicua (79,5 per cento) del fabbisogno finanziario e rappresentano una parte di un piano organico che trova il completamento del suo primo stadio al termine del quinquennio 1973-1977.

Nel programma verrà superata, per gli investimenti del settore minerario e della metallurgia non ferrosa, l'aliquota del 40 per cento stabilita dalla legge sulla attività e disciplina dell'EGAM. Inoltre, il piano suddetto prevede una connessione di sviluppo tra le aziende del Nord e Centro Italia, già in esercizio e le nuove installazioni che verranno insediate nel Mezzogiorno, nel senso che le previste nuove attività saranno complementari a quelle preesistenti in un rapporto tendenzialmente di verticalizzazione o di qualificata integrazione.

4) Per contro risultano contenuti, in proporzione agli aumenti di produzione previsti ed all'avvio di nuove attività produttive, gli investimenti in scorte, in conseguenza dello sforzo volto ad accelerare al massimo il ciclo produttivo-finanziario delle imprese e di migliorare, grazie ad una più efficiente organizzazione aziendale, i rapporti attualmente esistenti fra il fatturato mensile e le giacenze di prodotti in ciclo.

Una aliquota non indifferente dell'aumento a valore degli investimenti in scorte deriva, inoltre, dalla crescita dei costi unitari delle materie prime e delle merci in genere.

5) Gli investimenti finanziari previsti tendono ad assicurare il controllo di alcune attività importanti per la strategia di sviluppo del Gruppo. Tra le acquisizioni già realiz-

zate all'inizio del 1973 si evidenziano i rilievi dell'intero pacchetto azionario della società Nuova FORNICOKE (con stabilimento a Vado Ligure per la produzione del coke industriale), della SOLMINE (con miniere di pirite, solfuri misti e mercurio e stabilimento metallurgico in Maremma), della N.U.I. (con stabilimento a Genova per la produzione di utensili in acciaio rapido) e della Cuprifera Sarda (unica produttrice italiana di minerali di rame).

6) Il livello dell'autofinanziamento delle società del Gruppo EGAM risulta nel quinquennio insufficiente per motivi complessi ed eterogenei che trovano origine spesso in situazioni pregresse che l'Ente potrà avviare a soluzione con il riassetto e la riorganizzazione consentita dal nuovo inquadramento.

È opportuno rilevare in proposito, che le società inquadrate nell'Ente operano quasi esclusivamente nei settori di base, senza la possibilità quindi di trovare compensazioni in settori più remunerativi.

Inoltre, l'incidenza della manodopera nei settori minerario, metallurgico e in quello siderurgico a ciclo integrale (rappresentato quest'ultimo dalla Cogne) risulta una delle più alte fra le aziende a partecipazione statale comportando quindi oneri relevantissimi in funzione dell'accelerato incremento del costo di questo fattore di produzione.

### FABBISOGNO FINANZIARIO E RELATIVA COPERTURA

(miliardi di lire)

Anno 1974

	Parziali	Totali
<b>I. — FABBISOGNO FINANZIARIO</b>		
1. <i>Nuovi investimenti in impianti</i> .....		162,5
2. <i>Altri fabbisogni</i> .....		32,-
2.1. <i>Investimenti finanziari e immateriali</i> .....		
2.2. <i>Investimenti in scorte</i> .....		
2.3. <i>Altri investimenti</i> .....		
Totale fabbisogno .....	—	194,5
<b>II. — COPERTURA</b>		
1. <i>Autofinanziamento</i> .....		— 0,5
1.1. <i>Ammortamenti</i> .....	20,-	
1.2. <i>Altro autofinanziamento</i> .....	— 20,5	
2. <i>Mezzi finanziari forniti dallo Stato</i> .....		69,-
2.1. <i>Fondo di dotazione o capitale sociale</i> .....	48,-	
2.2. <i>Altri apporti</i> .....	21,-	
3. <i>Smobilizzi e realizzi</i> .....		
4. <i>Apporti di terzi azionisti</i> .....		
4.1. <i>Per capitale sociale e sovrapprezzi</i> .....		
4.2. <i>Azioni optate dagli azionisti</i> .....		
5. <i>Indebitamento obbligatorio netto</i> .....		
5.1. <i>Emissioni (netto ricavo)</i> .....		
5.2. <i>Rimborsi</i> .....		
6. <i>Mutui a medio e lungo termine (al netto dei rimborsi)</i> .....		11,-
7. <i>Indebitamento a breve verso banche</i> .....		115,-
Totale copertura .....		194,5

## 6. — OCCUPAZIONE DELLA MANODOPERA

A fine 1972 il numero dei dipendenti del gruppo ammontava a 23.609 unità. La ripartizione per settori produttivi e le variazioni occupazionali intervenute nel corso dell'anno sono le seguenti:

	1972		1971		Variaz. %
	n.	%	n.	%	1972-1971
Miniere e metallurgia .....	7.524	31,9	6.376	29,2	+ 18,-
Siderurgia .....	12.008	50,9	12.120	55,5	— 0,9
Meccanica .....	3.741	15,8	3.041	13,9	+ 23,-
Servizi e varie .....	336	1,4	317	1,4	+ 0,7
Totale .....	23.609	100	21.854	100	+ 8,-

L'incremento è stato quindi di 1.755 addetti pari in media all'8 per cento; aumentano l'incidenza percentuale del comparto estrattivo e metallurgico e quella del gruppo meccano-tessile. La stasi del settore siderurgico è solo temporanea in quanto l'Ente sta per avviare grossi lavori previsti dai programmi di ristrutturazione delle singole aziende e le nuove iniziative del Mezzogiorno: lo stabilimento della Tecnocogne in provincia di Avellino e quello delle Acciaierie del Tirreno a Milazzo.

La dinamica dell'occupazione diretta sarà però influenzata non solo dal volume e dalla qualità degli investimenti, ma anche dal grado di utilizzazione reale degli impianti, dai livelli di produttività che saranno raggiunti (mediante nuove installazioni ed una più razionale organizzazione del ciclo produttivo) per contenere gli aumenti del costo del lavoro, ed infine anche da altri parametri, quali la riduzione dell'orario di lavoro, la richiesta di ricomposizioni delle mansioni ed un sopportabile tasso di assenteismo.

Nel 1972 il costo del lavoro è stato per il gruppo di 89,9 miliardi, pari al 47,3 per cento del fatturato globale.

Questa altissima aliquota, da imputarsi in buona parte alla presenza di industrie di base a lavorazione primaria, condiziona evidentemente in maniera determinante i risultati aziendali, in quanto il costo del lavoro per dipendente è in continua ascesa. Nel 1972 per tale voce di costo, il gruppo ha registrato un aumento medio del 15 per cento dovuto anche a 13 scatti di punti di contingenza; purtroppo per il 1973 si prevede un aumento ancora maggiore (non meno del 25 per cento), sia per gli oneri derivanti dai nuovi contratti sia per l'incontrollato aumento della contingenza.

Gli investimenti per l'Ente hanno pertanto non solo una validità tecnica connessa a prospettive produttive e commerciali, ma si rendono anche necessari per diminuire

l'incidenza percentuale degli oneri del personale sul costo totale del prodotto, avvicinandola ai valori che si riscontrano presso altri analoghi gruppi nazionali.

Gli investimenti previsti dal piano quinquennale 1973-1977 determineranno una variazione considerevole nella manodopera diretta, in quanto l'occupazione globale salirà, al completamento del programma, a circa 38.300 unità (più 62 per cento rispetto al 1972). Vi si deve aggiungere l'apporto dell'occupazione indiretta ed indotta non quantificabile.

Inoltre si deve tener conto della manodopera, particolarmente numerosa, che verrà adibita alla costruzione di nuovi insediamenti industriali, da parte delle aziende che forniscono beni e servizi necessari alla realizzazione degli stessi.

La situazione sindacale nel 1972 è stata caratterizzata dal rinnovo di alcuni importanti contratti collettivi di lavoro, quali quello metalmeccanico, chimico ed elettrico. La complessità delle trattative, soprattutto le onerose richieste presentate alle aziende, non hanno consentito però la rapida chiusura delle vertenze nell'anno stesso, tranne che per il contratto dei chimici.

Gli incontri per il rinnovo del contratto metalmeccanico, che interessa circa il 75 per cento dei dipendenti delle aziende EGAM, iniziatisi nell'ultima settimana di ottobre, si sono protratti fino al 15 marzo 1973; nello stesso periodo le aziende hanno dovuto sopportare per scioperi dichiarati, una perdita di 1.333.500 (166 ore *pro capite*) pari al 12 per cento del globale delle ore lavorate; gli effetti percentuali sulle mancate produzioni sono stati però più accentuati a causa dell'articolazione degli scioperi stessi.

Durante la vertenza, nonostante l'esistenza di situazioni piuttosto tese, in nessuna delle aziende del Gruppo, ubicate in molte regioni italiane, vi sono stati atti di intemperanza e di esasperazione.

I programmi di sviluppo dell'Ente rendono essenziale la politica di formazione del personale, soprattutto per il Mezzogiorno.

I nuovi posti di lavoro che si renderanno disponibili proporranno problemi di addestramento, sia nella fase antecedente all'assunzione sia in quella di inserimento in azienda.

Le società del gruppo continueranno a sviluppare, in intesa con gli enti pubblici e privati interessati le attività di qualificazione e riqualificazione già intraprese.

Numerosi corsi di perfezionamento sono stati effettuati anche per diplomati tecnici e neo laureati, per i quali la formazione, a carattere prevalentemente pratico, viene curata presso le aziende.

## 7. — INTERVENTO NEL MEZZOGIORNO

L'EGAM ha predisposto importanti programmi per il Mezzogiorno, nel quadro di una politica industriale finalizzata a dare il massimo apporto allo sviluppo economico e sociale del paese. Giova sottolineare che l'intervento dell'EGAM nelle regioni meridionali si differenzia da quello degli altri enti di gestione, sia per i settori nei quali esso opera, sia per le dimensioni delle unità produttive programmate. Con riferimento ai settori, il gruppo è impegnato nella valorizzazione, attraverso una intensa opera di razionalizzazione, delle risorse minerarie della Sardegna di rilevante interesse per gli aspetti sociali che ad esse sono collegati, nonché per le loro implicazioni per l'economia dell'in-

tero paese; inoltre esso ha predisposto nel collaterale settore metallurgico dei non ferrosi alcune importanti iniziative il cui insediamento dovrà poi essere definito dal CIPE.

Tali progetti verranno più ampiamente illustrati nell'apposito programma che verrà quanto prima presentato e che si riferisce al settore estrattivo e metallurgico dei non ferrosi.

Per quanto concerne gli aspetti dimensionali degli stabilimenti, di cui è stata programmata la costruzione, va detto che si tratta di unità di media dimensione; di quelle unità cioè senza delle quali, ancorchè esistono grandi complessi nei settori di base, non si può considerare compiuto o in avanzato stato di compimento un processo di industrializzazione. Il Mezzogiorno è carente soprattutto per questo tipo di iniziative, che rappresentano il tessuto connettivo di una struttura industriale moderna e che stimolano, creando adeguate economie esterne, lo spirito imprenditoriale locale.

L'EGAM, quindi, interviene nel Mezzogiorno con una sua specifica caratterizzazione, con consapevolezza della funzione che può svolgere. Purtroppo le difficoltà finanziarie cui si è fatto cenno non gli hanno consentito di accelerare l'attuazione dei programmi predisposti. Tuttavia, nel 1972, l'Ente ha destinato al Meridione il 53 per cento dei propri investimenti complessivi; il che conferma che, anche in una situazione oggettivamente difficile, sono prevalsi gli interessi collegabili allo sviluppo del paese e la qualificazione sempre più meridionalistica dell'EGAM.

Lo slittamento dell'inizio dei programmi rende necessaria ed opportuna una attenta opera di valutazione ed aggiornamento dei singoli progetti, per verificarne la validità non solo rispetto alle prospettive nuove del mercato, ma anche alle possibilità offerte dalla più moderna tecnologia in ogni settore operativo.

In particolare, l'aggiornamento del progetto per lo stabilimento di Milazzo (Acciaierie del Tirreno) ha portato a raddoppiarne la capacità produttiva. Attualmente sono in corso i lavori preparatori relativi alle infrastrutture ed alla industrializzazione nel terreno. Nel secondo semestre 1973, con l'assegnazione degli ordini per gli impianti, saranno anche appaltati i lavori per costruzioni dei fabbricati (uffici, capannoni industriali, ecc.).

Presso la Tecnocogne, dopo la firma ufficiale degli accordi con la Latrobe (USA), avvenuta nel febbraio del 1973, riguardanti la collaborazione di questa società nel campo dei *know-how*, dell'assistenza tecnica e della istruzione del personale, è stato attivato, con la partecipazione di dipendenti Tecnocogne e Latrobe, il centro tecnico di progettazione del nuovo stabilimento di Avellino che, come è noto, sarà destinato, secondo le previsioni programmatiche, alla produzione di superleghe e di acciai alto legati di elevata affidabilità.

L'iniziativa si può considerare, quindi, ormai avviata: è tuttavia prematuro indicare la data di completamento, anche se gli ordini già trasmessi alle industrie fornitrici per le speciali macchine da utilizzare per la trasformazione a caldo dei materiali dianzi menzionati, consentono un ragionevole ottimismo, tanto più che sono ormai prossimi anche gli ordinativi, di consistente entità, per i rimanenti reparti.

Relativamente al settore siderurgico sono state predisposte altre due iniziative; di esse si è diffusamente parlato nella parte della Relazione programmatica dedicata ai programmi settoriali.

Basterà qui ricordare che una riguarda il comparto degli acciai speciali e si articola in una gamma di produzioni capace di favorire il sorgere di numerose iniziative indotte; l'altra riguarda il comparto degli acciai di uso generale essendo, soprattutto, destinata alla produzione di tondino per cemento armato. Per la prima — che è la più importante, comportando un complessivo investimento di 182 miliardi — non è ancora stata definita l'ubicazione, mentre per la seconda la scelta ubicazionale è orientata sulla Valle del Belice, allo scopo soprattutto di alleggerirne la difficile situazione sociale ed economica.



Anche nel settore meccano-tessile per la prima volta i programmi dell'EGAM prevedono, una iniziativa nel Meridione per la costruzione di uno stabilimento per la fabbricazione di parti accessorie di macchinario tessile. Per tale insediamento è stata proposta la zona di Grottaminarda in provincia di Avellino.

Nel comparto meccanico prosegue l'opera di ristrutturazione e potenziamento della Metalsud che sarà dotata di adeguate attrezzature di lavorazione e collaudo.

L'andamento dell'occupazione del Mezzogiorno è legato, oltre che all'attuazione del programma specifico dell'EGAM, anche all'avvio dell'attività di ricerca mineraria applicata che l'EGAM sarà chiamato a svolgere, su mandato del Ministero dell'industria, commercio e artigianato, in base ad un programma che dovrebbe riguardare tutto il territorio nazionale a partire dalle zone di più consistente disponibilità di giacimenti minerali; ne deriva che le regioni insulari saranno fra le prime ad essere interessate da questa opera di ricerca sistematica sulla natura e composizione del nostro sottosuolo. Si prevede che a conclusione del piano quinquennale dell'EGAM il livello di occupazione del Gruppo nelle regioni meridionali salirà a circa 14.550 addetti a fronte delle attuali 4.430 unità. Nel quinquennio il 68,5 per cento dei nuovi posti di lavoro creati dall'Ente saranno ubicati nelle regioni del Mezzogiorno.

Gli investimenti che saranno effettuati nel Mezzogiorno ammonteranno globalmente a 503,7 miliardi, con una concentrazione nel periodo 1974-76, e rappresentano il 56 per cento del totale degli investimenti dell'Ente. Prendendo però in considerazione solo le nuove iniziative si può rilevare che al Mezzogiorno l'EGAM ha riservato la quasi totalità dei nuovi interventi. Infatti su un totale di 524,2 miliardi ben 479,9 miliardi (91,5 per cento) saranno spesi nel Mezzogiorno.

**INVESTIMENTI LOCALIZZABILI NEL MEZZOGIORNO**  
(miliardi di lire)  
Anno 1974

SETTORI	Investimenti localizzabili		
	Mezzogiorno	Italia	% Mezzogiorno su Italia
<i>Estrattiva e metallurgia dei non ferrosi</i> .....	41,4	70,8	58,5
— produzioni metallurgiche e ricerca minerali non ferrosi	6,9	23,2	29,7
— produzioni metallurgiche .....	34,5	47,6	72,5
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse</i> .....	42,5	71,5	59,4
— ricerca e produzione di minerali ferrosi .....	—	0,3	—
— produzione siderurgica .....	42,5	71,2	59,7
<i>Meccanica</i> .....	5,1	13,4	38,~
<i>Attività varie - Totale</i> .....	—	1,8	—
— servizi .....	—	—	—
<b>Totale</b> .....	<b>89,~</b>	<b>157,5</b>	<b>56,5</b>

INVESTIMENTI LOCALIZZABILI NEL MEZZOGIORNO

(miliardi di lire)

Anni 1975-1977

SETTORI	Investimenti localizzabili		
	Mezzogiorno	Italia	% Mezzogiorno su Italia
<i>Estrattiva e metallurgia dei non ferrosi</i> .....	153,5	246,9	62,2
— produzioni metallurgiche e ricerca minerali non ferrosi	42,5	101,6	41,8
— produzioni metallurgiche .....	111,-	145,3	76,3
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse</i> .....	226,-	361,8	62,5
— ricerca e produzione di minerali ferrosi .....	—	0,9	—
— produzione siderurgica .....	226,-	360,9	62,6
<i>Meccanica</i> .....	9,5	36,2	26,2
<i>Attività varie - Totale</i> .....	—	1,9	—
— servizi .....	—	—	—
Totale .....	389,-	646,8	60,1

NUOVE INIZIATIVE

(miliardi di lire)

Anni 1973-1977

SETTORI	Mezzogiorno	Italia	% Mezzogiorno su Italia
<i>Estrattiva e metallurgia dei non ferrosi</i>			
— produzioni metallurgiche e ricerca minerali non ferrosi	197,2	241,5	81,7
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse</i>			
— ricerca e produzione di minerali ferrosi .....	—	—	—
— produzione siderurgica .....	207,7	270,7	100,0
<i>Meccanica</i> .....	12,0	12,0	100,0
<i>Attività varie - Totale</i> .....	—	—	—
— servizi .....	—	—	—
Totale .....	479,9	524,2	91,5

## 8. — RICERCA SCIENTIFICA E TECNOLOGICA

L'EGAM, allo scopo di promuovere nei vari settori ai quali si estende il suo intervento adeguati processi di innovazione tecnologica, ha impostato, nel 1972, un piano di ricerca applicata che si prevede possa essere realizzato soprattutto a partire dal 1974. Nel campo della ricerca, che verrà svolta sulla base di programmi definiti unitariamente per ciascuno dei fondamentali settori produttivi dell'Ente, ci si avvarrà, quando necessario, della collaborazione di centri di ricerca esterni. In particolare i programmi in corso riguardano i seguenti settori:

*Settore metallurgico:* sono stati condotti con successo studi nel campo del recupero dei sottoprodotti e della raffinazione dei metalli non ferrosi. Al fine di poter utilizzare anche minerali a basso contenuto metallifero o con presenza mista di più metalli, si stanno eseguendo delle prove per la messa a punto di processi di separazione e pre-concentrazione selettiva dei singoli metalli. Gli studi in questione riceveranno maggiore impulso con l'avvio del piano di ricerca mineraria che il Ministero dell'industria, commercio e artigianato dovrebbe rendere operante su tutto il territorio nazionale.

Con l'acquisizione della Solmine l'Ente è ora l'unico azionista del Centro Ricerche Metallurgiche - CERIMET società per azioni.

*Settore della siderurgia speciale:* prosegue la messa a punto dei processi di produzione e lavorazione dei vari tipi di acciai speciali fra i quali sono da annoverare gli acciai inossidabili, fabbricati al convertitore ad ossigeno e successivamente trattati sotto vuoto con il processo RH, nonché gli acciai contenenti terre rare.

Sono in fase di affinamento tecnologie per la produzione di acciai rapidi ipercarburati e di acciai rapidi rifusi sotto scoria elettroconduttrice. Si è inoltre dato inizio alla messa a punto di trattamenti atti a conferire agli acciai strutture favorevoli per la loro lavorabilità.

L'EGAM, come si è già ricordato, ha raggiunto, con la Latrobe Steel Company, un accordo in base al quale tale società fornirà alla Tecnocogne il *know-how* tecnologico per la costruzione di superleghe adatte per tutte le applicazioni per le quali sono richieste elevate caratteristiche di affidabilità (resistenza a caldo, purezza, eccetera).

*Settore meccano-tessile:* l'evoluzione tecnico-commerciale in atto nel campo dei tessili impone all'industria meccano-tessile di produrre al più presto macchine caratterizzate da un alto livello tecnologico. Alcuni prototipi di macchine, dotati dei più moderni sistemi di meccanizzazione, sono già in fase di messa a punto con la collaborazione degli uffici tecnici delle più importanti aziende operanti nel settore delle fibre sintetiche.

L'EGAM sta inoltre approfondendo l'esame di un progetto per la creazione di un centro di ricerca avanzata avente come obiettivo lo studio e la realizzazione di prototipi di macchine tessili, dotate di dispositivi automatici che migliorino la qualità e accrescano la produttività, ed utilizzate per la lavorazione dei filati in fibre a taglio cotoniero, laniero ed in fibre chimiche. Si segnala che è stato richiesto all'IMI di concorrere alle spese per la costruzione di alcuni di quei prototipi, utilizzando gli appositi fondi stabiliti per legge.

Nel settore della ricerca scientifica verranno investiti, nel quinquennio 1972-76, 10,3 miliardi di lire, di cui 1,7 per spese in conto capitale e 8,5 per spese correnti. Nel 1973 gli investimenti sono complessivamente stimati in 2.750 milioni di cui 550 milioni per spese in conto capitale e 2.200 milioni per spese correnti.



**E A G A T**  
**ENTE AUTONOMO DI GESTIONE**  
**PER LE AZIENDE TERMALI**



## 1. — INDIRIZZI OPERATIVI E POLITICA DEL GRUPPO

1. — Le prospettive che attualmente si aprono al settore termale, in rapporto sia ad un più razionale e diffuso sfruttamento delle vaste riserve nazionali di acque minerali e termiche sia allo sviluppo del termalismo ed alla accentuazione del suo carattere sociale, sono estremamente interessanti.

L'Ente pubblico che interviene nel settore con una estesa gamma di iniziative può assolvere una funzione determinante rispetto ad un maggiore e migliore sfruttamento delle sorgenti termali e alla loro utilizzazione, oltre che per fini terapeutici, per finalità prevenzionali, in ordine a malattie che si stanno sempre più diffondendo come conseguenza delle deteriorate condizioni di vita e di ambiente.

Le gravi modificazioni ecologiche intervenute nell'ultimo decennio e il costante perfezionamento dei mezzi e metodi diagnostici hanno determinato la diffusione di talune forme morbose e la loro trasformazione in vere e proprie malattie sociali.

Questa situazione pone la non dilazionabile esigenza di una politica del settore decisamente orientata in senso sociale; di una politica cioè intesa a perseverare — mediante la possibilità di un più facile accesso alle cure termali, da parte di quanti vi abbiano bisogno — l'integrità fisica del fattore umano, che rimane il più importante fra quanti ne intervengano nel processo produttivo. Le cure delle acque, un tempo limitate alle categorie abbienti, si vanno oggi estendendo, sia pure ad un ritmo ancora inferiore a quello che sarebbe desiderabile, a ceti che, per le loro modeste condizioni economiche, ne erano esclusi. Ciò risponde, da un punto di vista generale, alla linea di tendenza irreversibile di una costante maggiore considerazione dei problemi sociali ed umani, e, da un punto di vista particolare, a precise esigenze economiche. Al riguardo non può sfuggire che le ore di lavoro perdute per malattia — con evidenti, pesanti conseguenze sull'ordinato ritmo produttivo e, quindi, sull'economia — sono in continuo aumento.

Si tratta di un problema, attentamente valutato dall'EAGAT, che rappresenta il motivo di fondo della politica di termalismo sociale; una politica che pur fra moltissime difficoltà — specie di carattere finanziario — l'Ente si sforza di realizzare.

2. — Il termalismo sociale, inteso come diritto del lavoratore ad accedere gratuitamente alle cure termali, è il postulato perseguito dall'Ente fin dall'inizio della sua attività, in sede nazionale ed internazionale. È infatti dal 1961 che l'EAGAT sostiene che la assistenza obbligatoria delle cure termali al mondo del lavoro non costituisce più soltanto un problema di giustizia, ma rappresenta un'esigenza di salute pubblica: le terapie termali, con la triplice azione di profilassi, di risanamento e di riabilitazione, preservano l'efficienza fisica dei lavoratori, scongiurano la perdita secca di milioni di giornate lavorative, danno la possibilità di superare diverse forme di invalidamento e ritardano i maggiori oneri derivanti dalla parificazione delle cure termali a tutte le altre assistenze sanitarie obbligatorie.

Questa impostazione ha trovato pieno riconoscimento nell'accordo di Strasburgo sottoscritto dall'Italia e da altre sedici nazioni. Con esso viene sancito « da un lato una stretta e specifica collaborazione di natura sanitaria, mentre dall'altro si riconosce il diritto dell'uomo — al di là ed al di sopra di ogni barriera politica o confine nazionale — di poter usufruire delle risorse termoclimatiche ovunque esistenti nei territori dei paesi

firmatari ». Il trattato di Strasburgo precisa nel preambolo il suo scopo consistente nel mettere a disposizione di quanti fruiscono di un regime di assistenza e che non possono ricevere cure appropriate nel proprio paese, i trattamenti speciali e le risorse termoclimatiche esistenti negli altri paesi.

Nell'ambito medico e scientifico che in Italia è certamente all'avanguardia, l'indirizzo prevalente dell'Ente è quello di limitare le indicazioni superflue segnalando come gli aspetti più concreti della terapia termale abbiano validità del tutto attuale nella medicina moderna riguardo alla prevenzione ed alla cura; in ogni capitolo della patologia, compiti essenziali sono quelli della prevenzione, della cura e della riabilitazione: in tutti questi settori il termalismo risulta oggi provvisto di mezzi del tutto efficienti e del tutto integrativi o costitutivi, talora, dei mezzi oggi notevolmente progrediti della terapia generale. La formula dell'attuale indirizzo della medicina idrologica è essenzialmente questa: limitazione delle cure termali alle indicazioni sicuramente accertate nell'ambito dell'enorme sviluppo che ha avuto la medicina moderna, ma estensione di essa a tutta la collettività.

In questo senso si sono pronunciati il Consiglio superiore della Sanità e l'Istituto della Sanità confermando la validità scientifica delle terapie termali ed invocando l'obbligatorietà delle loro erogazioni al mondo del lavoro.

Per quanto in ritardo la parificazione giuridica delle cure termali a tutte le altre forme di assistenza sanitaria, oltre ad attuare il dettato costituzionale ed il voto dei congressi della medicina, svincolerà codeste terapie dal facoltativo criterio di erogazione degli istituti previdenziali e mutualistici, l'intero esercizio termale, e non solo nei limitati e congestionanti periodi delle vacanze, instaurerà un regolare rapporto economico e sociale con i centri termali che fino ad oggi, invece, hanno dovuto subire tariffe sovente non proporzionate ai costi, nonchè gravi ritardi nell'arrivo dei pazienti e nei pagamenti delle prestazioni prescritte.

3. — È evidente che il termalismo sociale non è una politica a sè, ma un aspetto particolare di una politica sanitaria essenzialmente finalizzata all'assistenza globale per tutti i cittadini. Ovviamente essa non si può conseguire che con l'auspicata riforma del sistema vigente, inadeguato a rispondere in modo valido alle crescenti esigenze della società moderna.

Nel frattempo è necessario — lo si ribadisce ancora una volta — che gli Istituti mutualistici considerino le cure termali non come cure eccezionali, ma come terapie necessarie, destinando ad esse maggiori somme di quelle attualmente destinate, così che possa accedervi un maggior numero di lavoratori.

Va altresì sottolineato che l'attività in campo termale non può essere considerata con mentalità puramente imprenditoriale, ma deve adeguarsi a certe necessità derivanti dal processo della medicina e della società: per conseguire gli scopi finali dell'attività stessa che rientrano fra quelli del dettato costituzionale in ordine alla tutela della salute dei cittadini.

Nel quadro delle valutazioni sull'importanza economica del settore, giova sottolineare che esso si ricollega, per molti aspetti, a quello turistico, di cui è una componente di notevole rilievo. In altre parole una più razionale utilizzazione delle acque termali può dare un consistente apporto all'espansione delle attività turistiche, di cui è nota l'incidenza sullo sviluppo economico complessivo del Paese.

L'Italia, per la povertà di risorse naturali che ne hanno sempre condizionato lo sviluppo, non può permettersi di non cogliere tutte le possibili occasioni per trarre il massimo vantaggio da quelle di cui dispone. Nel settore termale occorre realizzare un programma poliennale, opportunamente articolato, per la completa valorizzazione delle sorgenti minerali e termiche ai fini più sopra indicati.



La valorizzazione di un tale programma è compito dell'EAGAT. Tuttavia essa non può adeguatamente assolverlo se non sarà messa nelle condizioni finanziarie per poterlo fare: occorrono investimenti massicci, dell'ordine di alcune decine di miliardi.

Dopo una serie di vicende, che hanno provocato notevoli ritardi, con legge 28 maggio 1973, n. 137, si è provveduto ad aumentare il fondo di dotazione dell'Ente di 18 miliardi, che saranno versati in sei rate annuali di 3 miliardi di lire ciascuna. Il provvedimento, oltrechè tardivo, è insufficiente: in realtà esso non consente che di sanare talune situazioni finanziarie pregresse, particolarmente gravi — come ad esempio, quelle delle Terme di Salsomaggiore che comporta un ammontare di interessi passivi di circa 300 milioni all'anno — e di effettuare investimenti per non più di 4,5 miliardi per completamento di opere già iniziate.

La somma inizialmente proposta per l'aumento del fondo di dotazione dell'EAGAT era di 35 miliardi. Con la rapida lievitazione dei costi avutasi nel frattempo essa — adeguata al livello dei costi ed alle prospettive di sviluppo di qualche anno fa — sarebbe stata, anche oggi, del tutto insufficiente. È evidente che i 18 miliardi effettivamente concessi, essendo destinati ad un ripianamento delle situazioni pregresse non mettono in condizione l'Ente di affrontare i problemi della futura espansione delle proprie attività, dell'incremento del termalismo sociale, dell'ammodernamento ed ampliamento degli impianti esistenti.

## 2. — I PROGRAMMI D'INVESTIMENTO NEI VARI SETTORI

Nel settore termale gli investimenti finora effettuati dall'EAGAT sono stati destinati — tranne poche, anche se non irrilevanti eccezioni (riguardanti in particolare le Terme di Montecatini e di Salsomaggiore) — alla sostituzione di vecchi impianti, ormai del tutto insufficienti e non già all'ampliamento delle loro dimensioni.

Gli investimenti predisposti per il 1974 ed anni successivi rispondono invece all'esigenza di accrescere le capacità delle aziende, secondo i nuovi orientamenti della politica dell'Ente nettamente rivolta ad obiettivi di sviluppo. Tale politica non avrà soltanto positive conseguenze sui risultati gestionali, ma anche sui livelli dell'occupazione delle singole società e dei settori complementari all'attività termale (alberghiero, del commercio, eccetera). Ciò è tanto più significativo se si considera che i nuovi impianti verranno dotati di tecnologie modernissime.

L'EAGAT assorbe già oggi il 35 per cento della domanda globale di cure termali: una quota rilevante, destinata ad aumentare ulteriormente con il programmato potenziamento degli impianti. Sul previsto aumento influirà anche l'auspicata modificazione della politica termalistica, nel senso indicato in precedenza. Una politica, cioè — giova ripeterlo — che non consideri il termalismo come un soggiorno-cura per privilegiati, ma come una terapia normale che la mutualità debba fornire, nei casi in cui essa sia richiesta, obbligatoriamente. Che si proceda, sia pure con eccessiva lentezza, in questa direzione, non v'è dubbio. Lo confermano, tra l'altro, le proposte di legge di iniziativa parlamentare per estendere la obbligatorietà della prestazione mutualistica alle cure termali. Se le proposte di legge venissero approvate o se, in alternativa, i loro contenuti fossero recepiti da tutti i contratti nazionali di lavoro (in qualche caso ciò è avvenuto), è chiaro che si aprirebbero, a breve termine, ben più vaste prospettive al settore.

Il mercato termale è potenzialmente vastissimo. Tuttavia, non è tanto ad esso che deve riferirsi un realistico piano d'investimenti, quanto alla potenzialità della loro utilizzazione.

I programmi del gruppo prevedono, nel settore degli impianti, nuove unità, ed importanti ampliamenti produttivi unitamente a razionali ristrutturazioni delle esistenti strutture.

Questi interventi si prefiggono due obiettivi di fondo: essi mirano, da un lato, ad adeguare le attrezzature termali alle crescenti richieste di mercato e, dall'altro, a mettere a disposizione, anche nel meridione, adeguate strutture di cure.

Rientrano, fra l'altro, nel primo obiettivo gli ampliamenti delle capacità produttive della società Terme di Castrocaro, che ha in corso il completamento del nuovo stabilimento, la costruzione del terzo ed ultimo lotto del nuovo stabilimento Sillene a Chianciano per le balneofangoterapie, il miglioramento delle attuali attrezzature della società Terme di Montecatini, i nuovi reparti curativi che verranno realizzati a Casciana in conformità alla convezione recentemente stipulata con il Comune di Casciana stesso, il potenziamento degli impianti delle Terme Sibarite in Calabria, ecc.

Sarà inoltre incrementata la ricerca e captazione di nuove sorgenti termali in relazione alle aumentate necessità delle varie aziende.

Nell'ambito del secondo obiettivo rientrano le iniziative del gruppo miranti alla valorizzazione ed allo sfruttamento di giacimenti idrotermali ubicati nel Mezzogiorno e che presentano concrete prospettive di sviluppo per le qualità terapeutiche delle acque e per la localizzazione.

Nel settore ricettivo-alberghiero le società del gruppo sono attualmente presenti con 16 esercizi che dispongono complessivamente di 1.882 posti-letto.

Si tratta per lo più di alberghi antiquati, quando non addirittura al limite di agibilità, che in parte devono essere sostituiti, e, in parte, ristrutturati e ridimensionati.

Gli interventi finora effettuati dall'Ente in questo settore sono stati caratterizzati da una elevata qualificazione: lo confermano il Centro il per il termalismo sociale di Salice e gli alberghi di Castellammare, Agnano e Cassano.

È vero che la attività ricettiva non consente di conseguire, nella maggior parte dei casi, rendimenti di apprezzabile livello per le particolari esigenze della domanda termale; non per questo può essere però trascurata, poichè è lo strumento indispensabile attraverso il quale si sviluppa l'attività principale e si esercita un'azione di incentivazione sugli investimenti ed una funzione calmieratrice del mercato privatistico.

Nel settore dello sfruttamento industriale delle acque minerali l'Ente detiene una posizione di rilievo sul mercato nazionale, con un fatturato superiore ai 10 miliardi di lire annui.

La società Terme di Recoaro, grazie al nuovo stabilimento entrato in funzione nel 1970, ha raggiunto una produzione nel 1973 di oltre 210 milioni di bottiglie di acqua minerale e bibite di vario tipo.

Per fronteggiare la crescente domanda è stato predisposto un impegnativo programma di potenziamento ed ampliamento degli impianti che, tra l'altro, prevede l'installazione di una linea di imbottigliamento per bibite della potenzialità di 40.000 bottiglie/h e delle relative attrezzature complementari; con la realizzazione dei nuovi magazzini deposito pieni e carico automezzi sarà inoltre organicamente completata la dimensione del nuovo stabilimento.

Nel settore dei servizi, a seguito della cessazione dell'attività mitilicola e di pesca della Centro Ittico Tarantino Campano S.p.A., l'Ente è venuto a trovarsi con un'azienda che dispone di un cospicuo patrimonio immobiliare, è titolare dei diritti di pesca spettanti al Demanio dello Stato negli spazi acquei di Taranto e di Napoli (laghi Fusaro e Miseno), ma praticamente non in condizioni di operare.

Per lo sfruttamento del lago Miseno e dei suoli circostanti è stata pertanto costituita, con altra azienda a partecipazione statale specializzata nel settore — l'ITALSTAT —, una società avente per finalità lo studio e la costruzione di un porto turistico.

La posizione geografica del lago Miseno, le caratteristiche fisiche del lago, l'assenza di strutture similari nella zona e la scarsa possibilità che in futuro ne vengano fatte altre, date le caratteristiche della costa, il continuo incremento della nautica da turismo, confermano l'iniziativa molto vantaggiosa sotto il profilo economico.

L'opera si inserisce, poi, pertinentemente, nel quadro delle realizzazioni che nel meridione stanno portando a termine altri enti a partecipazione statale nel campo turistico.

### 3. — ASPETTI FINANZIARI

La gestione dell'EAGAT è stata caratterizzata, sin dall'inizio, da una pesante situazione finanziaria che è andata aggravandosi nel corso degli anni, divenendo quasi insostenibile negli ultimi esercizi. Alla fine del 1971, l'esposizione debitoria del gruppo superava i 27 miliardi, di cui circa 11,5 per impegni a breve termine e oltre 15 per mutui a lunga scadenza. Alla stessa data gli investimenti in immobilizzazioni tecniche venivano valutati in 47,1 miliardi. Sulla difficile situazione finanziaria hanno influito vari fattori: primo di tutto, l'attribuzione del fondo di dotazione non già in denaro, ma in impianti (quelli delle società conferite all'EAGAT) ai quali è stato dato il valore convenzionale di 11 miliardi. In realtà si trattava di impianti largamente obsoleti che dovevano essere rimodernati o — in non pochi casi — demoliti e ricostruiti.

L'Ente si è quindi trovato a dover affrontare, subito dopo la sua costituzione, l'onere di cospicui investimenti per « riportare » ad un livello di adeguata efficienza il patrimonio conferitogli. Questo patrimonio, quindi, ha richiesto l'esborso di ingenti somme che l'EAGAT ha reperito presso le banche, accumulando un crescente ammontare di interessi passivi. Il fondo di dotazione, in sostanza, era rappresentato, quindi, quasi esclusivamente dal conferimento dei giacimenti di acque termali e minerali, dato che i relativi impianti erano, come si è detto, pressochè inutilizzabili.

È interessante ricordare il caso-limite delle terme di Salsomaggiore che, all'atto del loro trasferimento all'Ente, presentavano una posizione debitoria di oltre 1 miliardo, dall'EAGAT successivamente fronteggiato.

Si deve inoltre considerare, fra gli accennati fattori, il modesto apporto dell'auto-finanziamento dovuto sia alle caratteristiche operative del settore sia al lungo periodo richiesto dagli impianti termali prima di raggiungere i normali livelli di redditività. Nè può sfuggire che il costante ritardo nel pagamento delle prestazioni, da parte degli Enti mutualistici, ha determinato gravi squilibri gestionali.

L'EAGAT aveva, da tempo, posto il problema di un congruo aumento del fondo di dotazione, così da poter ripianare le passività ed elaborare un articolato piano pluriennale di rilancio degli investimenti. L'autorità di Governo, del resto, se ne era dato carico, predisponendo il relativo provvedimento, approvato, dopo molti rinvii — dovuti anche a causa di forza maggiore (come lo scioglimento anticipato della Camera) — il 28 maggio 1973, per un ammontare tuttavia notevolmente inferiore a quello richiesto. C'è da rilevare che la stessa somma inizialmente richiesta — per il lungo iter parlamentare del predetto provvedimento di legge — sarebbe stata inadeguata a sanare una situazione debitoria ulteriormente deterioratasi e a finanziare, in un corretto rapporto fra capitale proprio o di rischio e capitale di prestito, il programma nel frattempo definito dall'Ente, secondo gli indirizzi di politica economica del Governo.

L'aumento del fondo di dotazione è stato determinato in 18 miliardi di lire, di cui 14 destinati dal legislatore al parziale ripianamento delle pregresse passività e 4 agli investimenti produttivi. Di quest'ultima somma sono stati già impegnati, relativamente

al 1973, 1,8 miliardi di lire. Si tenga presente che la corresponsione dell'aumento è stata stabilita in *tranches* annuali di tre miliardi con decorrenza retroattiva al 1972.

Per la realizzazione dei programmi sin qui definiti il fabbisogno finanziario è stato determinato in 44,3 miliardi, di cui circa 8,2 riguardano il 1974. Questa somma sarà coperta per 2,2 miliardi con la parte residua della quota del recente aumento del fondo di dotazione destinato agli investimenti, per 1 miliardo con autofinanziamento e per il restante ammontare con il ricorso al credito nelle sue varie forme, ad esclusione di quello obbligazionario, al quale l'Ente non è nella pratica possibilità di accedere. Già nella ripartizione fra le varie componenti della copertura del fabbisogno finanziario relativa al 1974 si rileva un eccessivo apporto dei capitali di prestito che appesantisce una struttura finanziaria non ancora completamente riassetata, nonostante il provvedimento menzionato del 28 maggio 1973.

Questa situazione sarebbe destinata ad aggravarsi, ponendo nuovamente in crisi il Gruppo, ove esso si sforzasse di realizzare il programma predisposto senza fruire di un nuovo aumento del fondo di dotazione in misura adeguata all'entità dell'impegno. È chiaro che, in questo caso, l'EAGAT si troverebbe oggettivamente nelle condizioni di ridimensionare il proprio piano d'investimenti, rallentandone, tra l'altro, l'attuazione.

Nel valutare tale impostazione occorre innanzitutto tenere presente, come prima si faceva osservare, le caratteristiche del settore termale che non consentono di conseguire adeguati livelli di redditività: giova al riguardo considerare che la clientela è costituita per il 70 per cento da assistiti degli Enti mutualistici che corrispondono tariffe al limite dei costi. D'altra parte, l'attività del settore si inserisce in un contesto di obiettivi non sempre di natura esclusivamente economica. Essa infatti ha una rilevante importanza sociale e non può essere dissociata dall'insieme degli strumenti con cui impostare e realizzare l'auspicata politica della salute.

Nè può sfuggire che gli interventi per l'acquisizione di nuove aziende risultano, specie nel Mezzogiorno, oltremodo onerosi, poichè si deve provvedere al completo rinnovamento degli impianti e delle attrezzature, nonchè, assai spesso, alle indispensabili opere infrastrutturali.

Si è ritenuto di dover anticipare taluni punti qualificanti del « discorso finanziario » connesso al programma poliennale dell'EAGAT, discorso che, per la complessità dei suoi fattori — non correttamente determinabili nel medio-lungo periodo, specie in una situazione di perdurante incertezza finanziaria generale, come la attuale — non può, per ora, che esser impostato nelle sue linee di larga massima.

#### 4. — INTERVENTI NEL MEZZOGIORNO

L'EAGAT è impegnato a dare ogni possibile apporto, nei diversi settori nei quali è operativamente presente, allo sviluppo del Mezzogiorno. Va infatti sottolineato che gli investimenti destinati alle iniziative nelle regioni meridionali ammontano, per il 1974, a 5,5 miliardi pari al 68 per cento dei complessivi investimenti dell'Ente per tale anno e, per gli anni successivi, a 21 miliardi, corrispondenti al 58 per cento del totale.

Trattasi di investimenti che si inseriscono in uno schema organico di interventi volti a razionalizzare e riequilibrare la presenza delle aziende EAGAT nell'ambito del territorio nazionale e che abbracciano, come si è avuto modo di considerare, anche gli altri settori, oltre quello specificamente termale, ai quali l'Ente è interessato: l'imbottigliamento, il ricettivo ed il turistico.

Le iniziative programmate interessano le già esistenti aziende del gruppo attraverso il potenziamento e l'integrazione delle loro attuali strutture e, come nuove iniziative, la valorizzazione di giacimenti idrotermali attualmente non sfruttati e che presentano però prospettive interessanti per quantità e qualità di acqua.

Tali giacimenti potranno consentire, nel settore industriale, la costruzione di stabilimenti di imbottigliamento e, nel settore termale la realizzazione di complessi termali a prevalente indirizzo fangobalneoterapico ed inalatorio per la cura delle malattie artroreumatiche e delle vie respiratorie.

L'occupazione diretta determinata dalle nuove attività è calcolata in 350 unità; quella indiretta — limitatamente alle località sede degli stabilimenti termali e degli indotti inserimenti alberghieri — può valutarsi in 1.000 unità.

L'attuazione del programma dianzi illustrato consentirà, come si è accennato, un apprezzabile incremento della mano d'opera direttamente occupata presso le aziende del gruppo e della mano d'opera indiretta.

INCIDENZA PERCENTUALE DEGLI INVESTIMENTI NEL MEZZOGIORNO  
SUL TOTALE DEGLI INVESTIMENTI

INVESTIMENTI 1974

SETTORE	Investimenti complessivi	Investimenti nel Mezzogiorno	Percentuale investimenti nel Mezzogiorno
Termale .....	4.610	2.850	62
Ricettivo .....	1.175	690	59
Industriale .....	2.150	1.900	88
Servizi e varie .....	220	100	45
Totale .....	8.155	5.540	68

INVESTIMENTI ANNI SUCCESSIVI

SETTORE	Investimenti complessivi	Investimenti nel Mezzogiorno	Percentuale investimenti nel Mezzogiorno
Termale .....	17.190	6.975	41
Ricettivo .....	2.810	1.420	51
Industriale .....	8.430	5.630	67
Servizi e varie .....	7.730	6.870	89
Totale .....	36.160	20.895	58

INVESTIMENTI 1974 E ANNI SUCCESSIVI

SETTORE	Investimenti complessivi	Investimenti nel Mezzogiorno	Percentuale investimenti nel Mezzogiorno
Termale .....	21.800	9.825	45
Ricettivo .....	3.985	2.110	53
Industriale .....	10.580	7.530	71
Servizi e varie .....	7.950	6.970	88
Totale .....	44.315	26.435	60



**ENTE DI GESTIONE PER IL CINEMA**





## 1. — INDIRIZZI OPERATIVI E POLITICA DELL'ENTE

Nel 1972 ha avuto inizio la ripresa dell'Ente Autonomo di Gestione per il Cinema, che è stata favorita dal nuovo Statuto e dalla legge n. 814 approvati nell'anno precedente. Tuttavia, il rinnovato e positivo quadro istituzionale e legislativo, con conseguente cospicuo aumento del fondo di dotazione, non è bastato a risolvere tutti i problemi del gruppo cinematografico pubblico, il cui rilancio, pur avvertibile, è stato in parte frenato da condizionamenti di ordine operativo, derivanti soprattutto dalle difficoltà pregresse e dagli ostacoli oggettivi incontrati nell'avvio di alcune attività previste dalla legge. Nell'insieme, il 1972 può, dunque, essere considerato un anno di transizione, nel corso del quale sono state assunte importanti iniziative, mentre per altre, benchè già in fase di studio, si sono dovuti registrare dei ritardi. Anche il volume degli investimenti, nonostante sia inferiore alle previsioni, è stato di notevole entità e dimostra che l'Ente si trova ad operare in una diversa e più favorevole situazione rispetto al passato. In particolare, bisogna annoverare tra le realizzazioni più significative: l'avvio del processo di ristrutturazione delle tre società inquadrato; la formazione di un nutrito e qualificato listino dell'Italnoleggio; la sistemazione di parte delle pendenze relative a irrisolte situazioni che, da diversi anni, si trascinavano all'interno del gruppo.

Per passare dalla fase di studio alla fase operativa della ristrutturazione concernente la razionalizzazione e l'ammodernamento tecnologico degli impianti nel 1972, è stata creata una nuova Società, la «Luce Servizi»: una struttura a carattere temporaneo, resasi indispensabile per consentire il graduale passaggio, secondo il dettato della legge, dei servizi industriali dell'Istituto Luce a Cinecittà, il trasferimento del personale anche in altre Società del gruppo e, infine, per dar modo all'Istituto Luce di iniziare la sua attività istituzionale con un'adeguata struttura di produzione.

Per quanto concerne la funzione dell'Ente, nell'ambito della cinematografia nazionale, si deve innanzitutto osservare che, pur nei limiti di un programma non completamente realizzato, quanto è stato fatto è risultato pienamente rispondente agli scopi prioritari della presenza del gruppo cinematografico pubblico: la produzione e la diffusione di cultura filmica per coprire gradualmente gli spazi lasciati vuoti dall'industria privata. Ciò si è verificato con i 26 film acquisiti dalla Italnoleggio, già in distribuzione, e per i quali era stata preventivata la significativa somma di circa 7 miliardi di lire (di cui quasi 3 già spesi e gli altri già deliberati come impegni di spesa), nonché con le iniziative, peraltro ancora necessariamente limitate, prese dall'Istituto Luce nel campo della cinematografia specializzata. Si deve anche notare che le finalità che informano la presenza operativa dell'Ente non trovano certo delle condizioni incentivanti nell'attuale situazione del mercato italiano, che rende difficile l'obiettivo di armonizzare gli scopi istituzionali del gruppo con positivi risultati di gestione, pur nella rigida adozione dei criteri di economicità.

Sulla base delle precedenti considerazioni e dei risultati sinora conseguiti appare evidente che gli indirizzi operativi del gruppo devono basarsi, nel prossimo futuro, sulla continuazione delle iniziative già intraprese e sull'estensione delle attività anche a nuovi settori, a cominciare dall'esercizio, com'è del resto previsto e sancito dalle disposizioni legislative. In tal modo, con la raggiunta globalità dell'intervento, l'Ente non solo potrà sfruttare meglio le proprie strutture, aumentando — tra l'altro — la propria autonomia con positive conseguenze, ma soprattutto potrà porsi nelle migliori condizioni per meglio assolvere le proprie funzioni istituzionali.

## 2. — I PROGRAMMI D'INVESTIMENTO

### *Considerazioni generali.*

L'attuale situazione generale del cinema italiano e le relative linee di tendenza non possono essere ignorate dall'Ente gestione Cinema, che ovviamente è molto più condizionato dalla realtà cinematografica nazionale di quanto possa condizionarla. Occorre dunque aver sempre presente in quale ambito il gruppo deve — e può — operare, anche perchè, come si è già detto, sono maggiori le remore oggettive che non le spinte favorevoli.

Considerato sotto il profilo economico, il cinema italiano ha confermato anche nel 1972 le tendenze già precedentemente manifestate. In particolare bisogna sottolinearne una positiva e una negativa. La prima riguarda l'aumento delle frequenze e degli incassi nelle sale cinematografiche. Nel 1972, sono stati venduti su tutto il territorio nazionale 553 milioni di biglietti (nel 1971: 535) con un incasso di 237 miliardi rispetto ai 206 dell'anno precedente. Oltre al numero degli spettatori è aumentato anche il prezzo medio dei biglietti salito dalle 386 lire del 1971 alle 429 lire del 1972.

L'aumento delle frequenze per il secondo anno consecutivo sembra allontanare, forse in via definitiva, il pericolo che aveva costantemente minacciato, nello scorso decennio, il cinema italiano con un processo che sembrava irreversibile: l'emorragia continua degli spettatori, che ha ridotto di circa un terzo la domanda cinematografica in Italia, poichè dal 1960 al 1970 si è scesi da 744 a 525 milioni di biglietti venduti.

La seconda tendenza, questa invece di carattere negativo, riguarda il settore della produzione, sempre e ancor più contrassegnato dalla spinta inflazionistica. I film di nazionalità italiana (quindi quelli di coproduzioni maggioritarie e minoritarie) prodotti nel 1972 sono stati 277; mentre l'anno precedente erano 234. Si tratta di cifre pericolosamente alte anche per un mercato come quello italiano, che è sì il secondo del mondo tra i paesi a economia libera, ma nel quale entrano molti film stranieri, specie quelli di produzione hollywoodiana. L'eccedenza dell'offerta rispetto alla domanda è l'elemento più indicativo della situazione del cinema italiano, che se si può definire critica è tuttavia contraddittoria ed anomala. La spinta inflazionistica, inoltre, è ancor più grave e preoccupante per il fatto che gli incassi non si ripartiscono, in maniera più o meno proporzionale ai costi, su tutti i prodotti realizzati, ma si concentrano su un limitato numero di essi: i cosiddetti « film miliardari », naturalmente quelli più ricchi di facili richiami consumistici o più legati alle temporanee mode dei « filoni ». Anche questo fenomeno conferma una linea di tendenza che finisce per determinarne (e farsi determinare) una altra analoga, cioè la concentrazione degli incassi nei cinematografi di prima visione delle città capozona, dove la politica delle « teniture » condiziona l'andamento del mercato e favorisce altresì l'affermazione di strutture oligopolitiche nell'esercizio.

Il 1972 riconferma anche che il film italiano incassa proporzionalmente di più sul mercato interno che non su quelli esteri, dove continua a restare debole e dove solo pochi prodotti con molte *chances* commerciali trovano uno sbocco. Esso quindi tende a distanziare maggiormente sul mercato nazionale il suo principale concorrente, cioè il film americano.

Questi ed altri fenomeni formano un quadro del cinema italiano dal quale si rileva, tra l'altro: il settore economicamente più stabile e condizionante è quello dell'esercizio

(specialmente del « grande esercizio »): la sfrenata concorrenza e l'insicurezza imprenditoriale del settore produttivo obbligano a realizzare, in genere, solo quei film che già in partenza abbiano, almeno in parte, recuperato (attraverso i meccanismi dei « minimi garantiti » e, in pochissimi casi, delle « prevendite » all'estero) il costo; i film cosiddetti « di consumo », tendono a emarginare o addirittura ad escludere dal mercato i film di qualità culturale (soprattutto se scarsi di valori spettacolari). In particolare, quest'ultima tendenza interessa notevolmente l'Ente Gestione Cinema e aumenta le difficoltà che già *a priori* incontra, dovendo svolgere, nell'ambito della situazione generale qui sintetizzata, un'attività cinematografica tesa a favorire la circolazione della cultura filmica.

### *Previsioni e programmi.*

I programmi dell'Ente dovranno articolarsi secondo due linee direttrici convergenti. Da un lato, in ogni singola società del gruppo, si dovranno svolgere o avviare tutte le attività istituzionali fissate dalla legge n. 814, dall'altro lato, ci si farà carico di portare a termine il processo di ricostruzione, che è condizione indispensabile per avvicinare l'Ente alla sua dimensione ottimale, quella che meglio gli consentirà di raggiungere gli obiettivi prefissati. Naturalmente la ristrutturazione deve essere concepita e attuata non soltanto come un mero problema tecnico, ma in armonia con una visione globale e unitaria di tutto il gruppo, nel quadro delle prospettive programmatiche. Essa pertanto va vista come momento particolarmente qualificante della ristrutturazione.

*Istituto Luce.* — L'attività prevista dalla legge è molto ampia ed impegnativa, riguardando, in pratica, tutto il campo della cosiddetta cinematografia specializzata, dove in passato non si sono avute, in Italia, esperienze particolarmente significative, nè sono stati elaborati modelli che ne abbiano provato l'inequivocabile validità. Per molti versi, si dovrà, quindi, anche sulla base delle prime prove cominciate nel 1972, partire quasi *ex novo*, avendo cura di avvalersi della collaborazione di chi ha già lavorato nei vari ambiti del cinema specializzato e, soprattutto, cercando di cointeressare al massimo il Ministero della pubblica istruzione (nelle sue molteplici diramazioni) e la RAI-TV, cioè gli organismi che dovrebbero diventare i più disponibili committenti e diffusori dell'attività dell'Istituto.

Non considerando i lavori che saranno eseguiti su commissione, ai sensi della legge n. 1213, e a parte le iniziative minori, il programma del Luce seguirà in campo produttivo questi indirizzi:

a) Film per ragazzi: è prevista la realizzazione annuale di due lungometraggi, eventualmente distinti in rapporto alle diverse fasce di età. Rispetto alle precedenti esperienze del Luce si cercherà di conferire ai film stessi, una maggiore forza dal lato spettacolare, al fine di aumentare la partecipazione del pubblico. Naturalmente il loro costo risulterà più elevato.

È inoltre previsto l'acquisto di due film di produzione estera.

b) Film di repertorio: per il 1973 è in programma la realizzazione di due film di repertorio a temi riguardanti la storia italiana. Negli anni successivi allorchè sarà ultimata la sistemazione dell'archivio tale livello produttivo sarà superato.

c) Film culturali: in questa « voce » sono raggruppati i film sulla storia dell'arte, quelli sulla storia della musica e i film scientifici. Per le due prime categorie — mentre verrà completato lo schema generale delle singole iniziative, sulla base delle indicazioni date dagli studiosi dei rispettivi settori chiamati a collaborare — si prevede intanto la realizzazione di progetti-campione. Anche per il settore del film scientifico, il piano pro-

duttivo contempla che siano attuati dei progetti-campione, alla cui impostazione contribuiranno gli esperti appositamente inviati dal Luce.

d) Film didattici: è allo studio la realizzazione di due brevi serie a carattere sperimentale da destinare alla scuola dell'obbligo.

e) Film sulle regioni: terminata l'elaborazione relativa al progetto di un film-campione, è previsto l'immediato passaggio alla fase realizzativa, che, tra l'altro, dovrebbe ottenere il risultato di poter presentare un prodotto-pilota cui potranno far riferimento le diverse regioni, e diventare eventualmente committenti di altri film della serie.

Per l'insieme di tutte queste attività — la maggior parte delle quali è a carattere promozionale — è previsto un investimento annuo superiore al miliardo, mentre per gli anni futuri sono sin d'ora prevedibili investimenti maggiori, in armonia con lo sviluppo dei programmi sopra delineati e con le aumentate garanzie circa i recuperi, che saranno conseguenti anche alla concretizzazione dei rapporti di collaborazione con gli organismi potenzialmente più interessati alle iniziative della società.

*Cinecittà.* — Nel 1973, la società ha effettuato studi ed interventi riguardanti i vari settori ai quali è interessata. Nel quadro della prevista riorganizzazione aziendale, essa ha inoltre assorbito la maggior parte del personale proveniente dalla società Luce Servizi S.p.A.

Va altresì segnalato che la società ha predisposto un piano di riorganizzazione che le consentirà di concentrare nell'area di Cinecittà tutte le proprie attività, evitando gli inconvenienti funzionali ed economici che sarebbero derivati dal permanere nel comprensorio del Luce Servizi dei settori « sviluppo e stampa » e « sincronizzazione ».

Il programma di ristrutturazione aziendale presenta la seguente articolazione:

1) relativamente al 1973 sono previsti gli interventi nel settore dei teatri di posa, approvati dal Consiglio di amministrazione dell'Ente; ad essi si è dato regolare inizio;

2) sempre con riferimento al 1973 l'integrazione e l'ammodernamento, nei limiti della gestione ordinaria, del settore degli equipaggiamenti da ripresa, usufruendo altresì dei fondi messi a disposizione dal « Minturismo » nel quadro della legge n. 1213;

3) nel corso del 1973 e 1974 si comincerà la ristrutturazione dei settori di « sviluppo e stampa » e « sincronizzazione » con la costruzione di due nuovi impianti, i cui progetti esecutivi sono in fase di elaborazione e per i quali il Consiglio di amministrazione dell'Ente ha stanziato la somma complessiva di lire 2.046.550.000.

Giova ricordare che, nel quadro della realizzazione del programma in questione, si sta affrontando il problema assai importante ed attuale della ristrutturazione del settore lavorazioni speciali (trucchi ottici da riprese, animazione, attrezzature del laboratorio scientifico, eccetera) in interdipendenza con l'istituendo ufficio studi-ricerche e sperimentazione.

Pur essendo impegnata a portare a termine, nei tempi più brevi, il programma sopra esposto, Cinecittà non trascurerà il problema dell'acquisizione di strutture e impianti particolarmente moderni e qualificanti, così da disporre di adeguata capacità competitiva sul mercato europeo ed internazionale nella attuale fase di evoluzione tecnologica.

Al riguardo si può sin d'ora citare, a titolo di esempio, un progetto di teatro di posa per la registrazione di immagini su nastro magnetico, da ritrasferire su pellicola tradizionale, previa computerizzazione delle tecniche di montaggio e con implicito adeguamento della normale linea di sviluppo e stampa.

In questo modo, Cinecittà potrà adempiere i suoi compiti istituzionali esaltando la sua funzione di strumento e di penetrazione internazionale per tutta la cinematografia italiana e di supporto industriale per le attività del gruppo, soprattutto nel settore della elaborazione e creazione dei programmi destinati alle nuove forme di esibizione della informazione visualizzata.

*Italnoleggio.* — La formazione del listino di film che la società acquisisce per la distribuzione avviene tenendo conto di diversi elementi, in parte anche contraddittori: il doveroso svolgimento di un'azione culturale consistente nel portare al pubblico opere di livello artistico o comunque di valore conoscitivo; l'andamento, certo non favorevole, del mercato; la necessità di prevedere i recuperi degli investimenti destinati a coprire i « *minimi garantiti* » per i film che l'Ente vuole acquisire. Avendo presente tutto ciò, e considerando pure che il gruppo ancora non dispone di un proprio circuito, la società ha in programma un listino, per la stagione 1973-74, contenente al massimo 28 film, ritenendo che, nonostante si tratti di un numero elevato, la dimensione strutturale della società possa sopportarlo. Questi film possono essere indicativamente così suddivisi:

*6 film capigruppo:* Si tratta di opere che alla qualità culturale dovrebbero unire delle concrete prospettive commerciali (per i *cast*, il regista, il soggetto, la spettacolarità, eccetera), e che in partenza presentano le maggiori possibilità di recupero degli investimenti, se non anche di un utile. Inoltre questi film sono necessari, in quanto esercitano una funzione trainante rispetto agli altri.

*6 film medi:* Di investimento inferiore rispetto ai capigruppo, presentano, pure minori possibilità di recupero, anche se non raramente certi film di questa dimensione riescono ad ottenere un successo notevole e quindi a svolgere in concreto, funzioni di capigruppo. Mentre sono richiesti dal mercato, sono i più offerti dai produttori e dagli autori; e — mentre in teoria — compensano il minore potere competitivo con maggiori garanzie di riuscita culturale.

*3 film a basso costo:* Si tratta di film che per particolari caratteristiche e per determinate scelte produttive richiedono un investimento intorno ai 100 milioni. Non si tratta di opere sperimentali nel senso proprio del termine, poichè possono raccontare una storia nel linguaggio cinematografico « normale », impiegare attori (ovviamente non di richiamo commerciale), risultare di « lettura » relativamente facile.

*5 film « opere prime »:* Scopo principale di tali film, che presentano in primo luogo un valore promozionale e che per certi aspetti possono essere accostati ai precedenti, è quello di consentire l'esordio di registi animati dalla volontà di praticare un cinema artisticamente e culturalmente impegnato, che contribuiscono, quindi, al rinnovamento dei quadri del cinema italiano.

*5 film del Luce:* Si tratta di 4 film per ragazzi (2 italiani e 2 stranieri) e del film di repertorio prodotti o acquistati dal Luce, a cui si è già fatto cenno.

*3 film stranieri:* Il vantaggio di questi film consiste nell'assoluta garanzia del loro valore culturale, dato che si tratta di film finiti. Inoltre dovrebbero possedere delle caratteristiche spettacolari che servono ad aumentare la forza contrattuale della società sul mercato.

Per questo listino tipo — la cui articolazione interna è ovviamente flessibile — comprendente i film che dovranno uscire nel normale circuito commerciale è previsto un impegno di spesa fino ad un massimo di 10 miliardi.

È stata inoltre prevista — sempre nell'ambito del suddetto investimento — la destinazione di 200 milioni all'acquisizione di 10-15 film stranieri di particolare interesse

culturale che saranno immessi con didascalie in italiano nei cinema *d'essai* e, soprattutto, nel circuito culturale organizzato dell'associazionismo cinematografico.

Direttamente legata alle prospettive della Italnoleggio è anche la costituzione di un circuito pubblico di sale per la quale era stata nominata presso l'Ente una apposita commissione di studio i cui lavori, ormai prossimi ad essere ultimati, consentiranno, al più presto, il passaggio ad un primo orientamento operativo. Nell'attuale fase è ipotizzata — entro il 1973 — la disponibilità mediante contratti di programmazione, di un primo gruppo di sale cinematografiche (almeno una trentina) ubicate nelle 16 città capozona e in altre città importanti. Nel 1974 e negli anni successivi, in conseguenza della valutazione della prima fase dell'iniziativa, sarà possibile l'allargamento del circuito avendo come obiettivo ultimo quello di disporre di una propria sala in tutte le piazze dove il consumo cinematografico abbia una certa consistenza.

Con la creazione di un proprio circuito di adeguate dimensioni l'Ente potrà svolgere più incisivamente la propria politica, aumentando le possibilità di sbocco per i film dell'Italnoleggio e dell'Istituto Luce, con ovvie conseguenze positive. Relativamente a questo circuito saranno investiti, nel 1974, 1,5 miliardi, di cui circa il 40 per cento nel Mezzogiorno.

#### INVESTIMENTI NEL 1974

##### CINECITTÀ S.p.A. ITALIANA STABILIMENTI CINEMATOGRAFICI

— Settore teatri di posa .....	L.	550.000.000	
— Settore sviluppo e stampa e reparto sonorizzazione .....	»	2.000.000.000	
			L. 2.550.000.000

##### ITALNOLEGGIO CINEMATOGRAFICO S.p.A.

— Film capogruppo, film medi, film di basso costo, opere prime, film dell'Istituto Luce, film stranieri, film per circuito culturale.	L.	10.000.000.000	
— Circuito pubblico di sale cinematografiche .....	»	1.500.000.000	
			» 11.500.000.000

##### ISTITUTO LUCE S.p.A.

Film per ragazzi, film sperimentali, film di repertorio, film culturali, film didattici, archivio, ecc. ....			» 1.300.000.000
	Totale .....		
			L. 15.350.000.000

La copertura sarà assicurata dalle disponibilità finanziarie dell'Ente, dalla quota di aumento del fondo di dotazione per il 1974 e, occorrendo (ma, allo stato, sembra improbabile), dal mercato del credito.